

SOCIETÀ ROMANA  
DI STORIA PATRIA

*Comitato Direttivo:*

LETIZIA ERMINI PANI, *presidente*, GIROLAMO ARNALDI, GIULIO BATTELLI, † VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, GERMANO GUALDO, RENATO LEFEVRE, ISA LORI SANFILIPPO, GIUSEPPE SCALIA, PASQUALE SMIRAGLIA.

*Curatore delle stampe:* ISA LORI SANFILIPPO.

# ARCHIVIO

della

Società Romana  
di Storia Patria

---

Vol. 119



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana*

1996



DANIELA DE FRANCESCO

CONSIDERAZIONI STORICO-TOPOGRAFICHE  
A PROPOSITO DELLE DOMUSCULTAE LAZIALI \*

*In nullis aliis utilitatibus ex frugum redivibus vel diversis pecuniis antefatae domocultae erogetur aut expendatur, nisi tantummodo in propriis subsidiis et cotidianis alimentis predictorum fratrum nostrorum Christi pauperum cuncta proficiant atque perenniter erogetur.*<sup>1</sup> Si conclude così il noto passo del *Liber Pontificalis*, relativo alla fondazione della *domusculta Capracorum* ad opera di Adriano I, pontefice dal 772 al 795. È proprio sulla base di tale brano e di altri cenni forniti dallo stesso *Liber Pontificalis* nella biografia di Zaccaria (741-752),<sup>2</sup> per decenni, sulla scia del Tomassetti, si è visto nella fondazione delle *domuscultae* il tentativo da parte del papato di riconquista agricola di un territorio in gran parte spopolato, col fine del sostentamento ai *pauperes*, dopo la perdita dei patrimoni siciliani conseguente ai provvedimenti iconoclasti di Leone III Isaurico.<sup>3</sup> Nulla di più vero, che le *domuscultae* papali abbiano svolto un ruolo attivo di riorganizzazione agraria, ma la loro funzione, come è

\* Desidero dedicare il presente lavoro a Jean Coste, al quale mi ha legato un sincero e profondo affetto e i cui preziosi insegnamenti ho cercato di tenere sempre presenti in queste pagine.

<sup>1</sup> L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis* [d'ora in poi abbreviato *L.P.*], I, Paris 1886, p. 502.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 432-435.

<sup>3</sup> G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana nel Medio Evo*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 2 (1878), pp. 14-18; TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, I, Roma 1910, pp. 110-112; C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano*, Roma 1911, pp. 32-40; O. BERTOLINI, s.v. *Patrimonio di S. Pietro*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, coll. 957-960. Tale visione è accettata sostanzialmente anche in ricerche più recenti: J. WARD-PERKINS, *Etruscan towns, Roman Roads, Medieval villages*, in *The Geographical Journal*, 128 (1962), pp. 401-402; C. KLAPISCH-ZUBER, *Villages désertés en Italie*, in *Villages désertés et histoire économique*, Paris 1965, pp. 429-430; P. PARTNER, *Notes on the Lands of the Roman Church in the early Middle Ages*, in *Papers of the British School at Rome*, 34 (1966), pp. 68-78; D. WHITEHOUSE, *Sedi medievali nella Campagna Romana: la « domusculta » e il villaggio fortificato*, in *Quaderni Storici*, 24 (1973), pp. 861-876.

ben noto, non si esaurisce certamente qui. Le intuizioni di P. J. Jones e gli studi di Chris Wickham e Jean Coste<sup>4</sup> hanno infatti portato ad un ridimensionamento di tale azione pionieristica del papato nella campagna romana in completo abbandono, cui viene sempre più conferma da indagini archeologiche e ricognitive sul territorio; d'altra parte il riconoscimento del ruolo politico di tali fondazioni è stato di recente ribadito da Federico Marazzi, ruolo che si esplica in un momento particolare, quello dell'affrancamento del papato dal potere costantinopolitano e della sua presa di possesso di un controllo di fatto sul territorio romano,<sup>5</sup> rendendo così le *domuscultae* un'istituzione peculiare di una determinata congiuntura storica e di un ristretto orizzonte cronologico.

Come è noto, infatti, la loro menzione appare nel *Liber Pontificalis* soltanto nelle biografie di Zaccaria e di Adriano, e scompare nel corso del IX secolo.<sup>6</sup> Il termine stesso con cui

<sup>4</sup> P. J. JONES, *L'Italia agraria nell'Alto Medio Evo: problemi di cronologia e di continuità*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medio Evo, 22-28 aprile 1965, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XIII, Spoleto 1966, pp. 57-92 e discussione pp. 225-248, soprattutto pp. 237-241; C. J. WICKHAM, *Historical and Topographical Notes on Early Medieval South Etruria*, in *Papers cit.*, 46 (1978), pp. 173-177; J. COSTE, *La domusculta Sanctae Caeciliae. Méthode et portée d'une localisation*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes*, 96 (1984), pp. 727-775.

<sup>5</sup> F. MARAZZI, *Le « domuscultae » papali della campagna romana: un problema storico, topografico ed archeologico dell'alto medioevo laziale*, in *Romana Gens*, nuova serie II n. 3, (gennaio-giugno 1985), pp. 13-18; MARAZZI, *L'inseppimento nel suburbio di Roma fra IV e VIII secolo. Considerazioni a 80 anni dalla pubblicazione dei « Wanderings in the Roman Campagna » di Rodolfo Lanciani*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 94 (1988), pp. 308-309; MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Atti del Seminario, Roma 2-3 aprile 1992*, a cura di L. Paroli e P. Delogu, Firenze 1993, pp. 267-285.

<sup>6</sup> L'ultimo ricordo si ha in un passo della vita dell'imperatore Ludovico il Pio, a proposito dell'incendio delle *domuscultae* ad opera dei notabili romani nel corso di una sommossa contro il papa Leone III (795-816) e in un'epigrafe murata in un tratto delle mura erette da Leone IV (847-855) a difesa del Vaticano, menzionante la partecipazione a tali lavori delle *militiae* di *Capracorum* e di *Saltsine*. Cfr. ASTRONOMUS, *Vita Hludovici Imperatoris*, in *M.G.H., SS.*, II, Hannoverae (1829), cap. XXV, p. 607; per l'epigrafe si veda N. GRAY, *The paleography of latin inscriptions in the VIIIth, IXth and Xth centuries in Italy*, in *Papers cit.*, XVI (1948), pp. 38-57. In realtà nell'epigrafe tali tenute sono citate soltanto con il toponimo, senza alcun ricorso al termine *domusculta*, che è stato comunque riferito a *Capracorum* sulla base della conoscenza della qualità di tale tenuta, che però in quel momento, per quanto si sa, poteva già aver mutato *status* giuridico. Si ricorda a tale proposito che nel passo della biografia di Leone IV contenuta nel

vengono indicate tali tenute e che ha posto tanti problemi, più che designare un sistema insediativo originale, va forse inserito in parte proprio nell'ambito di tendenze organizzative in atto in quel periodo. Già Carlo Calisse, in un articolo del 1884, notava infatti l'impiego del termine *domusculta* nella contemporanea documentazione farfense, quale probabile sinonimo di *casa domnicata*,<sup>7</sup> e in tempi assai più recenti anche Pierre Toubert ha interpretato le *domus cultae* della Sabina quali centri di gestione signorile diretta contrapposti alle case *coloniciae* a conduzione indiretta.<sup>8</sup> In assenza di qualsiasi informazione sui rapporti giuridici che legavano i rustici alla proprietà, e tenendo conto delle differenze di ambito geografico e delle fluttuazioni semantiche peculiari della terminologia dell'epoca, appare certamente difficile nonché arbitrario legare le *domuscultae* papali citate con tanta enfasi nel *Liber Pontificalis*, alle contemporanee esperienze pre-curtensi o pseudo-curtensi mutate da influssi longobardi e poi franchi in atto in Italia;<sup>9</sup> sembra però fuori discussione il fatto che la *domusculta* propriamente detta costituisca il centro signorile di raccolta e di controllo di tali tenute, caratterizzate dalla gestione diretta da parte della Chiesa, senza il ricorso a locazioni enfiteutiche abituali invece sino allora nell'amministrazione del *Patrimonium*.<sup>10</sup>

*Liber Pontificalis*, relativo ai lavori per la *civitas Leoniana* (L.P., II, p. 123), si cita in effetti il contributo delle *civitates*, delle *massae publicae* e dei *monasteria*, ma non delle *domuscultae* in quanto tali. È possibile che nel concetto di *massae publicae* siano adombrate anche le *domuscultae* (F. MARAZZI, *Le « città nuove » pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992), a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze 1994, p. 264, nota 38), ma si tratta di un aspetto ancora tutto da indagare. Per quanto riguarda la misteriosa *Saltisine*, nota soltanto dalla menzione dell'epigrafe suddetta, nulla al momento autorizza a ritenerla una *domusculta* e tanto meno una corruzione di *Calvisianum*, come suggerì a suo tempo G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 241.

<sup>7</sup> C. CALISSE, *Le condizioni della proprietà territoriale studiate sui documenti della provincia romana dei secoli VIII, IX, X*, in *Archivio cit.*, VII (1884), pp. 315-316.

<sup>8</sup> P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, I, Rome 1973, pp. 456-458.

<sup>9</sup> Cfr. le osservazioni in proposito in MARAZZI, *Roma, il Lazio cit.* pp. 277-278. Sul sistema curtense si veda un'efficace sintesi del problema in B. ANDREOLLI-M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna 1983; P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Storia d'Italia - Annali*, 6: *Economia naturale ed economia monetaria*, a cura di R. Romano e U. Tucci, Torino 1983, pp. 5-65.

<sup>10</sup> Si veda ad esempio la lunga lista di locazioni effettuate da Gregorio II e Zaccaria, comprese nel canone 149 della *Collectio Canonum del Cardinale Deusde-*

In questo senso deve infatti leggersi nel *Liber Pontificalis* la frequente menzione dell'asse stradale e del miglio, che indicavano quindi il nucleo gestionale e una localizzazione di massima del possedimento, il cui territorio poteva dunque estendersi ben oltre, come è evidente dalle espressioni *finēs ex omni parte conquesivit, in ea finēs ampliavit*, più volte ricorrenti nel testo.<sup>11</sup> È un'acquisizione relativamente recente, comunque, grazie alle affermazioni di Chris Wickham, che rompevano una lunga tradizione di studi, il ridimensionamento dell'ampiezza di tali tenute, che non erano certamente latifondi compatti, estesi per una serie di chilometri, ma dovevano essere alternate ad aree in mano ad altri possessori,<sup>12</sup> in un quadro più variegato e multiforme della proprietà fondiaria tra la tarda antichità e l'alto medioevo, quale viene sempre più evidenziandosi nelle ricerche in corso.<sup>13</sup>

Se molta luce è stata dunque gettata sull'argomento negli ultimi anni, restano però aperti seri problemi: in primo luogo quello della localizzazione precisa di molti possedimenti, per cui si è rimasti fermi in molti casi alle proposte avanzate un secolo fa dal Tomassetti. Il presente lavoro si propone di riesaminare tale problematica, alla luce dei nuovi dati e recenti acquisizioni: una localizzazione precisa delle tenute, quando possibile, ed un capillare riesame delle fonti disponibili possono forse permettere

*dit*, ed. P. Martinucci, Venetiis 1849, pp. 322-327. Per un esame critico di tale fonte è ancora punto di riferimento il lungo studio di E. STEVENSON, *Osservazioni sulla Collectio Canonum di Deusdedit*, in *Archivio* cit., VIII (1885), pp. 305-398. Su tale sistema di contratti a lunga scadenza, in favore di concessionari spesso provenienti dalla aristocrazia laica ed ecclesiastica, di cui la Chiesa cercava di assicurarsi l'appoggio, e la diversa contrattualistica dell'età di Gregorio Magno, sono sempre valide le osservazioni di O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941, pp. 508-509. Si veda a tale riguardo anche F. MARAZZI, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato e il « definitivo » inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione*, in *Papers* cit., 59 (1991), p. 255.

<sup>11</sup> Tali espressioni compaiono a proposito della *domusculta* di S. Edisto, di S. Leucio e di S. Cecilia: *L.P.*, I, pp. 505, 509, 434.

<sup>12</sup> WICKHAM, *Historical... Notes* cit., pp. 174-176.

<sup>13</sup> Oltre gli studi citati a nota 5, sul carattere sparso e frammentato della proprietà fondiaria già in età tardoantica, si veda D. VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, in *Opus*, 2 (1983), pp. 508-509; VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in *Società Romana e Impero tardoantico*, a cura di A. Giardina, I, Roma-Bari 1986, pp. 381, 385. Cfr. anche quanto riscontrato a proposito della *massa Paganicense*, della fine del VI sec., in D. DE FRANCESCO, *Aspetti e problemi della proprietà fondiaria tra VI e VII secolo: la donazione di Flavia Xantippe a S. Maria Maggiore*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Split-Poreč 25 sett.-1 ott. 1994*, in corso di stampa.



una lettura di tali fondazioni papali in un'ottica « quantificata », se è lecita l'espressione, che consenta una più ampia veduta di insieme di quella che fu realmente la loro portata politica ed economica, chiarendo meglio anche la qualità intrinseca delle tenute.

### *Le fondazioni di Zaccaria (741-752)*

Veniamo dunque a leggere la biografia di Zaccaria, nella quale compare per la prima volta, come è ben noto, la menzione delle *domuscultae*. La prima fondazione ad essere ricordata è la *domusculta Lauretum*, a proposito della quale ci si domanda se fu realmente una nuova fondazione. Recita infatti il testo: « Hic domum cultam Lauretum noviter ordinavit, adiciens ei et massam Fontiianam, qui cognominatur Paunaria ».<sup>14</sup> Il Tomassetti proponeva di localizzare tale *domusculta* presso *Lorium* sull'Aurelia,<sup>15</sup> mentre il Duchesne, riprendendo un'ipotesi del Nibby, vedeva nel toponimo quello dell'antica città di *Laurentum*,<sup>16</sup> comunemente riconosciuta in precedenza in Tor Paterno. I noti studi del Castagnoli sull'area laurentina sono giunti, come si sa, alla conclusione che la città di *Laurentum* non sia esistita: con tale toponimo si indicava nelle fonti la città di *Lavinium*, attuale Pratica di Mare, oppure il territorio gravitante intorno a Lavinio e in particolare la zona costiera, mentre nelle fonti itinerarie e in età tarda esso appare riferito al *Vicus Augustanus Laurentium*, rinvenuto nel corso di scavi nella tenuta presidenziale di Castelporziano.<sup>17</sup> A rafforzare l'ipotesi della prossimità della *domusculta Lauretum* all'area di Pratica di Mare viene anche la menzione della *massa Fontiiana*, che il *Liber Pontificalis* dice aggiunta ad essa, riconoscibile in una *massa Fonteiana* citata in una locazione dei tempi di Gregorio II: si parla qui di una

<sup>14</sup> L.P., I, p. 442. Alcuni codici riportano *Laurentium*, *Laureatum*.

<sup>15</sup> TOMASSETTI, *Della Campagna Romana* cit., in *Archivio* cit., III (1880), pp. 318-324; lo stesso studioso rivedeva comunque in qualche modo la sua posizione in un successivo articolo a proposito della via Laurentina, *ibid.*, XIX (1896), pp. 327-328.

<sup>16</sup> A. NIBBY, *Analisi Storico-Topografico-Antiquaria della Carta de' Dintorni di Roma*, II, Roma 1848, p. 203; DUCHESNE, in L.P., I, p. 438, nota 40.

<sup>17</sup> Su tale problematica e il rapporto *Lavinium-Laurentum*, cfr. F. CASTAGNOLI, *Lavinium. I, Topografia generale, fonti e storia delle ricerche*, Roma 1972, pp. 85-90, ivi ampia bibliografia precedente.

« fossam qui dicitur Vaianicum, iuxta campum Veneris, mil. ab Urbe Roma plus minus XX, ex corpore massae Fonteianae, patrimonii Appiae ». <sup>18</sup> La *fossa Vaianicum*, identificabile con il fosso di Pratica, probabilmente l'antico *Numicus*, sembra fosse connessa al suo sbocco ad un'insenatura a carattere di laguna, che si spingeva rispetto alla costa attuale per circa 2 km verso l'interno; prosciugata nel XVI secolo, tale palude è ampiamente documentata nella cartografia antica, particolarmente nelle carte del Cingolani e dell'Ameti. <sup>19</sup> Nella mappa di Eufrosino della Volpaia vi appaiono raffigurate anche delle barche, e non è quindi improbabile che potesse servire come riparo per piccole imbarcazioni <sup>20</sup> (fig. 1).

L'altro toponimo *Paunaria*, citato per la *massa* in questione dal *Liber Pontificalis*, toponimo che il Duchesne riteneva non aver lasciato traccia e pertanto inutile a risolvere la questione, <sup>21</sup> in realtà si ritrova in un documento del 1115-1116, con cui papa Pasquale II conferma *omnes possessiones* al monastero di S. Maria in *Cryptaferrata*, ed appare qui in stretta relazione con la stessa Pratica, *iuxta mare*. <sup>22</sup>

Sulla base di tali dati sembra quindi possibile localizzare la *domusculata Laurentum* nell'area laurentina lungo la costa tra Tor Paterno e Pratica di Mare (fig. 2). Una conferma in questo senso può venire anche dalle indagini archeologiche: le ricerche avviate dalla British School at Rome in questi anni e tuttora in corso nella tenuta presidenziale di Castelporziano, infatti, se hanno escluso da un lato un'occupazione del *vicus Augustanus* tra il V e il XII secolo, <sup>23</sup> dall'altro hanno evidenziato notevoli tracce di fasi costruttive altomedievali sull'insediamento romano

<sup>18</sup> Jaffé, 2206; *Fonteianae* in *Collectio Canonum* cit., p. 324.

<sup>19</sup> A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, II, Roma 1972, tavv. 164 e 176; cfr. CASTAGNOLI, *Lavinium* cit., pp. 1, 3, 110.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 91. Cfr. FRUTAZ, *Le carte* cit., tav. 30.

<sup>21</sup> DUCHESNE, in *L.P.*, I, p. 438, nota 40.

<sup>22</sup> « In loco qui dicitur Paonaram, cellam sancti Cesarii cum domibus vineis ortis terris et omnibus ad eas pertinentibus ... loco qui dicitur Patrica iuxta mare partem ecclesie sancti Laurentii », in *Studi e documenti di Storia e diritto*, VII (1886), doc. II, p. 107. Il nome più antico di Pratica, ricordata come tale per la prima volta nel 1499, è *Patrica*: CASTAGNOLI, *Lavinium* cit., p. 45. Come *civitas Patrica* appare menzionata in una bolla di Gregorio VII del 1081, e viene concessa alla basilica di S. Paolo con la stessa *ecclesia S. Laurentii*: P. Trifone, *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in *Archivio* cit., XXXI (1908), p. 282.

<sup>23</sup> A. CLARIDGE, *A date for the medieval settlement at the Vicus Augustanus Laurentium (Castelporziano)*, in *La storia economica* cit., p. 293.

di Tor Paterno, anche se si attende una conferma dal prosiegua delle indagini e dalla pubblicazione dei risultati definitivi dello scavo.<sup>24</sup>

Proprio nell'area di Tor Paterno viene generalmente riconosciuto il sito di una villa imperiale, inserita in età augustea nell'*ager laurentinus*, area che doveva comunque costituire soltanto il nucleo centrale della proprietà, caratterizzata forse da un insieme di complessi edilizi intervallati da aree verdi, la cui estensione resta ancora da chiarire.<sup>25</sup> La presenza di una proprietà imperiale nella zona, che potrebbe essersi costituita attraverso acquisizioni diverse di entità fondiari preesistenti, intervallate da aree rimaste in mano a privati,<sup>26</sup> acquista particolare interesse, in quanto sono note per l'età successiva donazioni di terreni alla Chiesa da parte dell'imperatore Costantino proprio nell'area laurentina in questione.

Il *Liber Pontificalis*, infatti, nella biografia di Silvestro ricorda l'attribuzione alla basilica Lateranense della *massa Auriana territorio Laurentino*<sup>27</sup> e alla basilica di S. Croce in Gerusalemme della *possessio Patras sub civitate Laurentum*.<sup>28</sup> A tali donazioni può forse aggiungersi anche un altro passo del *Liber Pontificalis*, relativo a donazioni fatte alla basilica ostiense: dopo la menzione della *insulam quae dicitur Assis, quod est inter Portum et Hostia*, cioè l'Isola Sacra, il testo aggiunge infatti *possessiones omnes maritimas usque ad Digitum Solis*.<sup>29</sup> Non è chiaro se tali *possessiones* debbano intendersi riferite alla stessa *Insula Sacra*, come

<sup>24</sup> I dati sinora editi sono pubblicati in *Castelporziano. I. Campagna di scavo e restauro 1984*, Roma 1985; *Castelporziano II*, Roma 1988; si veda anche *Castelporziano III. Scavi e ricerche*, a cura della Soprintendenza Archeologica di Ostia, in corso di stampa; M.G. LAURO - A. CLARIDGE, *La villa di Castelporziano*, in *Horti Romani, Convegno Internazionale, Roma 4-6 maggio 1995*, in corso di stampa.

<sup>25</sup> M.G. LAURO, *L'ager Laurentinus e Tor Paterno*, in *Castelporziano I cit.*, pp. 18-19; LAURO-CLARIDGE, *La villa cit.*

<sup>26</sup> J.R. PATTERSON, *Il vicus di epoca imperiale nella tenuta presidenziale di Castelporziano: contesto storico*, in *Castelporziano I cit.*, pp. 68-69.

<sup>27</sup> L.P., I, p. 174. La *massa* aveva grande estensione, considerato il reddito di 500 solidi. In proposito cfr. D. DE FRANCESCO, s.v. *Auriana massa*, in *Lexicon topographicum suburbanum*, I, in corso di stampa.

<sup>28</sup> L.P., I, p. 180. Sulla possibilità che il toponimo *Patras* conservi il ricordo del *Deus Pater Indiges*, venerato a Lavinio, cfr. G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, V, Roma 1977, p. 483. Per la localizzazione del possedimento cfr. D. DE FRANCESCO, *Le donazioni costantiniane nell'Agro Romano*, in *Vetera Christianorum*, 27 (1990), pp. 59-62.

<sup>29</sup> L.P., I, p. 184.

si è proposto alcuni anni addietro,<sup>30</sup> oppure pensare ad una serie di proprietà lungo la costa, dall'Isola sino alla località *ad Digitum Solis*, non menzionata altrove, che potrebbe forse conservare il ricordo del santuario del *Sol Indiges*, citato da Plinio come *locus Solis Indigetis*<sup>31</sup> e riconosciuto in un vasto complesso archeologico indagato alla fine degli anni '60 in prossimità di Lavinio, in luogo assai vicino alla foce del Numico.<sup>32</sup> È possibile infatti una corruzione di *Indigetis* in *Digitum*,<sup>33</sup> in tempi in cui si era perso ormai il ricordo di tale divinità assimilata nel culto ad Enea.<sup>34</sup>

La rendita fornita da tali *possessiones* è notevole, 655 solidi, cui vanno aggiunti i 500 solidi della *massa Auriana* e i 120 della *possessio Patras*: avremmo così attestate vaste proprietà imperiali nella zona costiera e laurentina, poi attribuite alla Chiesa, per le quali comunque non deve pensarsi ad una estensione straordinaria e continua: il carattere sparso e frammentario della proprietà fondiaria tardoantica sembra infatti ormai un dato acquisito, almeno in molti casi,<sup>35</sup> e a ciò deve anche aggiungersi la possibilità di una distinzione tra proprietà utile della terra e proprietà eminente, implicita nel termine stesso *possessio*, su cui ha richiamato di recente l'attenzione Jean Durliat, il che ben renderebbe ragione dell'estensione abnorme di certe donazioni.<sup>36</sup>

<sup>30</sup> DE FRANCESCO, *Le donazioni* cit., pp. 53-54.

<sup>31</sup> PLINIO, III, 5, 56(7).

<sup>32</sup> Cfr. CASTAGNOLI, *Lavinium* cit., pp. 92-93.

<sup>33</sup> Lo scambio di *e* ed *i* è fenomeno linguistico assai frequente in età tarda, per cui *Indigitis*, e da qui facilmente *Digitis* e *Digitum*. Cfr. in proposito V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1982, pp. 82-83.

<sup>34</sup> Su tale culto cfr. CASTAGNOLI, *Lavinium* cit., p. 110.

<sup>35</sup> Cfr. *supra* nota 13.

<sup>36</sup> Si vedano le interessanti riflessioni sull'esistenza di una proprietà eminente, consistente nel diritto di riscuotere l'imposta, che si accorda con la diversità delle proprietà utili, di chi dispone del bene, alla sola condizione di pagare tale imposta, in J. DURLIAT, *Le finances publiques de Dioclétien aux Carolingiens* (284-889), Sigmaringen 1990, pp. 66-69; DURLIAT, *Fundus en Italie pendant le premier millénaire*, in *Aux sources de la gestion publique*, I, *Enquête lexicographique sur fundus, villa, domus, mansus*, a cura di E. Magnou-Nortier, Lille 1993, pp. 11-33. In quest'ottica la donazione di isole intere operata da Costantino, come nel caso della Sardegna (*L.P.*, I, p. 183) o di estensioni enormi di terreno quale il celebre *fundus Laurentum* (*L.P.*, I, p. 183), consisterebbe soltanto nell'attribuzione della loro imposta. In quest'ultimo caso la proprietà utile intercalare potrebbe giustificare ad esempio la presenza in un latifondo imperiale di tombe pagane e cristiane, ed edifici vari in mezzo a campi messi in valore da più proprietari, come prova l'assenza di unità del sistema di irrigazione. Sulla fitta presenza di privati all'interno del *fundus Laurentum*, cfr. F. COARELLI, *Il suburbio orientale di Roma tra il II e il IV sec. d.C.*, in *Società Romana* cit., II, pp. 35-40.

Ci si è soffermati così a lungo su tali proprietà della Chiesa localizzabili proprio nell'area dove va con ogni verosimiglianza collocata la più tarda *domusculta Lauretum*, in quanto il testo relativo del *Liber Pontificalis* adopera in proposito l'espressione *hic domum cultam Lauretum noviter ordinavit*,<sup>37</sup> su cui mi sembra non si è mai posta la dovuta attenzione. Nel caso delle altre *domuscultae*, infatti, il testo usa termini quali *statuit*, *constituit*, *aedificavit*,<sup>38</sup> ben diversi dal *noviter ordinavit* che ricorre solo qui e che dà certamente l'idea di un nuovo ordine, di un riassestamento di una proprietà che in qualche modo è già esistente, anche se in forme diverse; problema questo, su cui si tornerà più diffusamente in seguito.

Dopo *Lauretum*, la biografia di Zaccaria menziona altre due tenute, la cui fondazione è stata verosimilmente resa possibile dall'evergetismo di privati che hanno donato terreni alla Chiesa:<sup>39</sup> si tratta della *domusculta Sanctae Ceciliae* e di quella sita in *quartodecimo miliario ab hac Romana urbe patrimonio Tusciae*.<sup>40</sup>

S. Cecilia, indicata dal *Liber Pontificalis* al V miglio della Tiburtina, come è noto, è stata oggetto di studio un decennio fa da parte di Jean Coste che con metodo esemplare ha smentito le precedenti localizzazioni e collocato la tenuta presso il ponte di Pratolongo, intorno al km 11,500 della Tiburtina, lungo il corso del *Magulianus*, l'attuale fosso di Pratolongo,<sup>41</sup> de-

<sup>37</sup> L.P., I, p. 432.

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 434, 435, 501, 505, 509.

<sup>39</sup> Sulla frequente pratica dell'evergetismo, già alle origini della Chiesa e la sua reale portata, si veda CH. PIETRI, *Roma Christiana, Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, I, Rome 1976, pp. 558-573; PIETRI, *Evergétisme et richesses ecclésiastiques dans l'Italie du IV<sup>e</sup> à la fin du V<sup>e</sup> s.: l'exemple romain*, in *Ktema*, 3 (1978), pp. 317-337; D. DE FRANCESCO, *Proprietà fondiaria ed evergetismo privato: considerazioni e problemi a proposito della donazione di Gallicanus nella Vita Silvestri*, in *Il Lazio tra antichità e Medioevo - Studi in memoria di Jean Coste*, in corso di stampa. Ivi ulteriore bibliografia in proposito.

<sup>40</sup> L.P., I, pp. 434-435. Da notare che i nomi dei donatori di tali terreni e dei loro familiari, *Theodorus*, *Megistus*, *Agatho*, sono di origine greca. L'occupazione bizantina, come è noto, fece affluire a Roma e nella regione un grande numero di funzionari e di militari che risultano poi tra i maggiori detentori del possesso della terra, grazie alla loro posizione di privilegio nella burocrazia e nell'esercito che consentiva parziali esoneri fiscali e facilitazioni nell'acquisto dei terreni. Si veda in proposito L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI sec. d.C.*, Milano 1961, p. 453 (*ibid.*, nota 616, ampia esemplificazione di militari e funzionari bizantini divenuti proprietari terrieri).

<sup>41</sup> COSTE, *La domusculta Sanctae Caeciliae* cit., soprattutto pp. 735-741.

lineando anche le trasformazioni successive nell'occupazione della zona attraverso la *curtis Sanctae Caeciliae* del X-XI secolo, la *curtis Vetus* dell'XI e XII secolo, sino al *castrum curtis Veteris* e poi al « casale » di Pratolongo. Da notare che già nell'821 un *fundus qui appellatur ad septem arbores*, appartenente al monastero di S. Erasmo al Celio, appare ricordato *via Tiburtina miliario ab Urbe Roma plus minus quinto*, e risulta confinare con altri fondi appartenenti ad enti ecclesiastici diversi,<sup>42</sup> per cui sembra che meno di ottanta anni dopo la morte di Zaccaria, la sua fondazione avesse cessato di esistere ed uno smembramento si fosse operato a profitto di più istituzioni religiose.<sup>43</sup>

Per quanto riguarda la *domusculta in Quartodecimo miliario ab hac Romana Urbe patrimonio Tusciae*, invece, sussistono alcuni problemi di identificazione. Il Tomassetti, infatti, proponeva di localizzare tale tenuta presso S. Maria di Galeria sulla Clodia, e tale ipotesi, pur non essendovi reali certezze in merito, ha trovato molti consensi negli studi successivi.<sup>44</sup> Recentemente Francesca Bosman ha suggerito con convincenti elementi di localizzare tale *domusculta* al XIV miglio della Flaminia, due chilometri più a nord di Malborghetto, sulla base dell'importanza attribuita al XIV miglio di tale asse viario, ricordato come *Quartodecimo* in svariati documenti antecedenti e seguenti la fondazione della tenuta ad opera di Zaccaria.<sup>45</sup>

A tali documenti vorrei aggiungere che proprio al XIV miglio della Flaminia risulta con chiarezza anche un *casale Ruscitulus*, concesso nel 995 al monastero di S. Silvestro in Capite da Agapito II, *cum omnibus fundis vel vocabulis suis*, di cui si fornisce un preciso elenco.<sup>46</sup> Tra i confini di tale aggregazione fondiaria, si menziona il *ponte qui vocatur Venerii* o *Venenii*, non perfettamente localizzabile, ma certamente nei pressi

<sup>42</sup> L. ALLODI - G. LEVI, *Il Regesto Sublacense*, Roma 1885, pp. 95-96.

<sup>43</sup> Cfr. COSTE, *La domusculta Sanctae Caeciliae* cit., pp. 773-774. A tale studio, completamente esaustivo, si rimanda per ulteriori notizie in merito.

<sup>44</sup> TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., III, pp. 59-60; D. BARTOLINI, *Di Zaccaria papa e degli anni del suo pontificato*, Ratisbona 1879, pp. 547-549; L.P., I, p. 518, nota 55; A.M. RESPIGHI, *Galeria*, Roma 1956; L. UNGARO, *Ricerche sulla topografia alto medievale del territorio di Galeria*, in *Archeologia Laziale*, III (1980), pp. 214-218; V. FIOCCHI NICOLAI, *Monumenti paleocristiani del territorio di « Forum Clodi »*, in *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Viterbo 1994, pp. 254-255.

<sup>45</sup> Per ulteriori notizie cfr. F. BOSMAN, *Viabilità ed insediamenti lungo la via Flaminia nell'alto medioevo*, in *La storia economica* cit., pp. 295-308.

<sup>46</sup> V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio* cit., 22 (1899), doc. III, p. 285.

di Veio,<sup>47</sup> e una *via de Solaro*. Un *locus qui vocatur Solario* nel territorio di Isola appare citato nel 1050,<sup>48</sup> mentre la *plebem S. Angeli in Ruscitulo* viene menzionata nelle bolle per Silva Candida del 1026 e del 1037,<sup>49</sup> immediatamente prima di *S. Iohannis in Nono*, localizzabile a quanto pare presso la Giustiniana.<sup>50</sup> Se non vi è un errore nella citazione della Flaminia in luogo della Cassia nel documento di S. Silvestro, i fondi in questione andrebbero ubicati proprio tra tali percorsi stradali.

Considerato che l'alternanza divisione-accorpamento di terre diverse costituisce notoriamente una delle costanti della proprietà fondiaria nella campagna romana di questi secoli, cui si lega continuità topografica da un lato, e netta discontinuità degli assetti proprietari dall'altro,<sup>51</sup> ci si può chiedere se nell'accorpamento fondiario così chiaramente evidenziato nel 955 non possa celarsi il ricordo di un'originaria unità della zona risalente ai tempi della *domusculta*, per la quale può dunque suggerirsi con molta prudenza e soltanto come ipotesi di lavoro da verificare, un'estensione nell'area compresa tra il XIV miglio della Flaminia e la zona più o meno corrispondente sulla Cassia, dove al XV miglio risulta attestato, come si sa, il centro della più nota *domusculta Capratorum*, su cui si tornerà più avanti.

Il *Liber Pontificalis*, infine, attribuisce a Zaccaria la fondazione di altre due tenute: *Hic massas quae vocatur Antius et Formias suo studio iure beati Petri adquisivit, quas et domoscultas statuit*.<sup>52</sup> A giudicare dal risalto conferito dal testo all'espressione *suo studio*, con cui viene qualificata l'acquisizione di tali terreni, sembrerebbe che in questo caso, contrariamente alle fondazioni precedenti, condizionate in qualche modo da altri elementi quali proprietà preesistenti della Chiesa ed evergetismo privato, il pontefice abbia operato invece una scelta ben precisa e consapevole. Scelta oculata e premeditata, tra l'altro, in quanto preceduta dall'espressa richiesta avanzata all'imperatore Costantino V Copronimo della *donationem ... de duabus massis*

<sup>47</sup> J. WARD-PERKINS, *Veii, The historical topography of the Ancient City*, in *Papers* cit., 29 (1961), p. 81; WICKHAM, *Historical... Notes* cit., p. 151.

<sup>48</sup> P. FEDELE, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in *Archivio* cit., 21 (1898), doc. LV, p. 95.

<sup>49</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra, Venetiis 1717*, cc. 95, 104.

<sup>50</sup> Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Monumenti* cit., pp. 252-253.

<sup>51</sup> Cfr. le acute osservazioni in proposito in COSTE, *La domusculta Sanctae Caeciliae* cit., p. 774.

<sup>52</sup> L.P. I, p. 435.

*quae Nymphas et Normias appellantur*,<sup>53</sup> cioè Ninfa e Norma, in area assai prossima ad *Antiuss* e *Formias*.

Per quanto riguarda *Antiuss*, in realtà, già in età costantiniana risulta donata alla basilica Lateranense una *massa Urbana territorio Antiano*, di ragguardevole estensione;<sup>54</sup> il toponimo *Urbana* che le è attribuito induce a pensare ad una stretta vicinanza alla città, che già alla fine della repubblica aveva assunto le caratteristiche di un centro residenziale, popolato di ville di lusso, cui si aggiunse la nota villa imperiale della quale il centro urbano finì col tempo per essere solo un'appendice.<sup>55</sup> Il che può ben spiegare la rapida decadenza della città nel momento in cui la villa perse la sua importanza, anche se verso il 380 è ricordato il restauro delle terme,<sup>56</sup> appare menzionata come *civitas* nella vita di Bonifazio (418-422),<sup>57</sup> e suoi vescovi compaiono ai concili romani dal 465 al 501.<sup>58</sup>

Lo scadimento delle condizioni di vita urbana appare comunque chiaramente sancito dall'istituzione della *domusculta*, la cui estensione precisa, tuttavia, non è dato sapere. Secondo quanto proposto dal Lugli, i confini del territorio anziate in età romana erano segnati ad est e a nord-est dal fiume Astura fino alla località Guarda Passo nella tenuta di Campomorto, comprendendo le selve di Padiglione e di Nettuno; il fosso del Diavolo, sfociante alla Torre S. Lorenzo, segnava forse il confine settentrionale fra Anzio e Ardea<sup>59</sup> (fig. 3).

Appare singolare che nel 1426, in ben altro contesto storico, i confini del castello di Nettuno, notoriamente erede della vi-

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 433. Cfr. le intuizioni in proposito di O. BERTOLINI, *La ricomparsa della sede episcopale di « Tres Tabernae » nella seconda metà del sec. VIII e l'istituzione delle « domuscultae »*, in *Archivio* cit., 75 (1952), p. 108.

<sup>54</sup> *L.P.*, I, p. 174. La *massa* forniva un reddito di 240 solidi. Il Tomassetti tendeva a riconoscere tale tenuta in una *massam Urbanam in ipsam viam Appiam territorio Velliterno*, menzionata nel 1037 in una bolla di Benedetto IX al vescovo di Silva Candida (G. MARINI, *Papiri* cit., n° 48, p. 82), suggerendo per la stessa un'estensione compresa tra la via Appia e la via Severiana. Cfr. TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 381.

<sup>55</sup> Si veda in proposito F. COARELLI, *Lazio, Guide archeologiche Laterza*, Bari 1982, pp. 292-294; G. LUGLI, *Saggio sulla topografia dell'antica Antium*, in *Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, 7 (1940), p. 167.

<sup>56</sup> *CIL*, X, 6656: cfr. LUGLI, *Saggio* cit., p. 154.

<sup>57</sup> *L.P.*, I, p. 227.

<sup>58</sup> *Gaudentius* nel 465, *Vindemius* nel 501: G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VII, Graz 1960, col. 959, VIII, col. 315; si veda anche F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, in *Studi e Testi*, 35, I, Faenza 1927, p. 145.

<sup>59</sup> LUGLI, *Saggio* cit., p. 154.



cina e decaduta Anzio,<sup>60</sup> siano più o meno i medesimi: vengono infatti segnalati il *tenimentum castris Ardee*, il *tenimentum castrorum Verpose et Fusingiani*, il *tenimentum castris Sancti Petri in Formis* e il *tenimentum castris Asturis*.<sup>61</sup> Si tratta indubbiamente di una suggestiva continuità nella delimitazione del territorio, all'interno del quale va forse inserita anche la *domusculta*.

La menzione tra i confini del *tenimentum* di *S. Petrus in Formis* ci riporta alla *domusculta Formias*, che giustamente il Tomassetti poneva in stretta relazione con *Antius*, come si evince dal testo del *Liber Pontificalis* che le ricorda insieme. Lo studioso, infatti, come è noto, scartava l'identificazione con Formia presso Gaeta, e riconosceva la *domusculta* nella tenuta di *S. Petrus in Formis*, che ne avrebbe conservato il toponimo, comprendente nel medioevo le campagne di Campomorto, Carano e Torre del Padiglione, immediatamente retrostanti la costa anziate.<sup>62</sup>

Sempre valida appare inoltre a tale proposito, anche l'ipotesi del Bertolini che vedeva legata la rinascita della sede episcopale di *Tres Tabernae* nella seconda metà dell'VIII secolo proprio al risveglio di vita economica nella zona con l'istituzione delle *domuscultae* e l'acquisizione delle vicine *massae* di Ninfa e Norma.<sup>63</sup> La scomparsa definitiva di tale sede vescovile negli ultimi decenni del IX secolo appare infatti in sintomatica coincidenza con le ultime menzioni che si possiedono delle *domuscultae*.

<sup>60</sup> Sullo spostamento degli abitanti di Anzio a Nettuno, situato in una posizione meglio difendibile, cfr. TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 382.

<sup>61</sup> Si tratta di un atto con cui Raimondo Orsini permuta con Antonio, Prospero e Odoardo Colonna il dominio di Nettuno e Astura con quello della città di Sarno e del castello di Palma: il documento è pubblicato da R. LANCIANI, *Il patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V (1417-1431)*, in *Archivio* cit., XX (1897), doc. XXV, p. 413.

<sup>62</sup> Il toponimo *Formias* sarebbe derivato al luogo dalle *formae* o condutture costruite in età romana per convogliare al mare il deflusso delle acque provenienti dalle vicine falde montane. Il documento più antico in cui si menziona un *fundus Sancti Petri* sarebbe un atto del 946 relativo alla Chiesa di Velletri (E. STEVENSON, *Documenti dell'Archivio della cattedrale di Velletri*, in *Archivio* cit., XII [1889], pp. 74-75). In proposito e per le vicende successive riguardanti la zona si rimanda a TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 448.

<sup>63</sup> Cfr. BERTOLINI, *La ricomparsa* cit., pp. 103-109.

*Le fondazioni di Adriano I (772-795)*

Si vedrà meglio in seguito quale fu la portata delle cinque fondazioni volute da Zaccaria e quale fu l'ottica in cui furono verosimilmente concepite dal pontefice.

Diverso tenore ha la biografia di Adriano, che nella parte relativa alle *domuscultae* si apre con la menzione di quattro tenute costituite *noviter* e probabilmente volute contemporaneamente, a giudicare dalla citazione cumulativa che ne offre il testo, e dall'analogia menzione in tutti i casi dei *fundi*, *casalia*, *vineae*, *oliveta* e *aquimola* che ne costituirono le pertinenze:<sup>64</sup> tale dozzina di particolari non ricorre mai nella biografia di Zaccaria, molto più scarna ed essenziale in proposito.

La ricchezza di notazioni si esplica in modo particolare nella prima tenuta ricordata, *Capracorum*, per la quale si citano anche i diversi prodotti agricoli forniti e le modalità di conservazione e di distribuzione ai poveri.<sup>65</sup> Si tratta, come è noto, della *domusculta* più conosciuta e studiata, grazie a sistematiche ricognizioni e indagini archeologiche avviate sul territorio dalla British School, ma in effetti sfugge ancora la conoscenza della sua estensione precisa, che si pone in genere tra Veio e Nepi, sulla base della distanza di XV e XXVII miglia fornita dalle

<sup>64</sup> L.P., I, pp. 501-502: *Adriano fecit et constituit noviter domocultas IIII*. Si tratta di *Capracorum*, *Galeria Aurelia*, *Galeria Portuense* e *Calvisianum* (v. *infra*).

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 502. Appare degno di nota il fatto che mentre il *triticum*, il *vinum*, i *legumina* e gli altri prodotti agricoli risultano forniti da *praediis ac locis* della *domusculta* suddetta, l'allevamento dei maiali viene invece ricordato in *casalibus*: *porcos qui annue in casalibus sepius dictae domocultae inglandati fuerint*. È noto a tale proposito il possibile ruolo di avanguardie colonizzatrici assolto dai casali nei confronti del territorio incolto circostante il *fundus*, prospettato da Andrea Castagnetti proprio nel medesimo ambito cronologico (A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo, Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*, Torino 1979, pp. 176-178; CASTAGNETTI, *Le strutture fondiarie e agrarie*, in *Storia di Ravenna*, II, 1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana, Territorio, economia e società*, a cura di A. Carile, Venezia 1991, p. 65). Un ruolo comunque non improduttivo, in quanto i *casalia* offrivano legna da ardere e ghiande in abbondanza, essenziali per il pascolo dei porci, proprio quanto sembra di intravedere dal citato passo del *Liber Pontificalis*, possibile conferma quindi in tal senso. Del resto anche in Sabina i *casalia* sembrano essere stati talvolta insediamenti rurali nuovi, nati dalla colonizzazione dei gualdi pubblici. Sul complesso rapporto *fundus/casale*, con particolare riguardo a tale area geografica, cfr. recentemente P. DELOGU, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'alto medioevo* cit., pp. 18-19.

fonti per i siti di S. Cornelia e Monte Gelato, nei quali si sono riconosciuti i due più importanti centri gestionali.<sup>66</sup>

È merito di Chris Wickham, si diceva all'inizio, aver comunque ridimensionato l'estensione di tale tenuta: tra i due centri citati, infatti, terreni in mano alla Chiesa dovevano essere alternati a zone in proprietà di privati.<sup>67</sup>

Una conferma in tal senso verrebbe tra l'altro anche dalla nota iscrizione dell'VIII secolo menzionante la donazione alla diaconia di S. Maria in Cosmedin di un gruppo di fondi, localizzabili proprio nell'area suddetta, ad opera di *Eustathius* ed altri notabili.<sup>68</sup> Va però rilevato a tale proposito, che tra i fondi

<sup>66</sup> La biografia di Adriano indica la tenuta come *posita territorio Vigentano, miliario ab urbe Roma plus minus XV (P.L., I, p. 501)*. Nel 1053, nella conferma dei possessi e privilegi elargiti ai monasteri vaticani da Leone IX, si ricorda un *castrum Capracorum cum terris, vineis, ecc., cum ecclesia sancti Iobannis que dicitur de Latregia ... positam territorio Vigentano miliario ab urbe Roma plus minus vicesimo septimo* (L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *Archivio cit.*, 24 [1901], doc. XVIII, pp. 478-479). Quest'ultimo sito è stato notoriamente localizzato a Mola di Monte Gelato, ove recenti indagini archeologiche sembrano confermare tale identificazione: si veda in proposito T. W. POTTER - A. C. KING, *Scavi a Mola di Monte Gelato presso Mazzano Romano, Etruria meridionale. Primo rapporto preliminare*, in *Archeologia Medievale*, 15 (1988), pp. 253-312; F. MARAZZI - T. W. POTTER - A. KING, *Mola di Monte Gelato (Mazzano Romano - Vt.): notizie preliminari sulle campagne di scavo 1986-1988 e considerazioni sulle origini dell'incastellamento in Etruria meridionale alla luce dei nuovi dati archeologici*, *ibid.*, 16 (1989), pp. 103-120; T. W. POTTER, *The Mola di Monte Gelato: a microcosm of the history of Roman and early medieval Rome?*, in *La storia economica cit.*, pp. 137-152. A tali documenti si deve aggiungere anche un privilegio del 1037 in cui si parla di una *militia de Curte de Capracoro*, presso il XX miglio, nel territorio di Nepi (MIGNE, *P.L.*, 141, col. 1350A), il che complica ulteriormente la già intricata questione. Sulle numerose problematiche e discussioni concernenti *Capracorum*, che non possono evidentemente trovare spazio in queste pagine, si rimanda ad alcuni tra i più noti studi della British School: PARTNER, *Notes on the Lands cit.*, pp. 68-78; J. B. WARD-PERKINS - A. KAHANE - L. MURRAY-THREIPLAND, *The Ager Veientanus north and east of Veii*, in *Papers cit.*, 36 (1968), pp. 1-218; WHITEHOUSE, *Sedi medievali cit.*, pp. 861-876; A. LUTTREL, *La campagna a nord di Roma: archeologia e storia medievale*, in *Atti del Congresso Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo-Erice, 1974, pp. 123-126; T. W. POTTER, *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi della transizione dal tardo antico all'alto medioevo*, in *Archeologia Medievale*, 2 (1975), pp. 215-236; WICKHAM, *Historical... Notes cit.*, pp. 132-179; WICKHAM, in *Papers cit.*, 47 (1979), pp. 66-95; T. W. POTTER, *The Changing Landscape of South Etruria*, London 1979; N. CHRISTIE, *Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, London 1991.

<sup>67</sup> WICKHAM, *Historical... Notes cit.*, pp. 174-176.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 175. Per la trascrizione dell'epigrafe, infissa nel portico di S. Maria in Cosmedin, cfr. O. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane nell'alto medio evo sino alla fine del secolo VIII*, in *Archivio cit.*, 70 (1947), pp. 143-144, riedito in BERTOLINI, *Scritti scelti di storia medievale*, a cura di O. Banti, Livorno 1967. *Eustathius* fu duca di Roma verso il 752-756: cfr. in proposito B. BAVANT,

in questione appare citato anche un *fundus Trea*, prediale derivato evidentemente dalla prossimità al fiume Treia, indicato come *Tregia* nei documenti medievali; tale *fundus* deve con ogni probabilità riconoscersi in una *possessio Terega sub civitate nepesina*, già attribuita da Costantino alla basilica di S. Croce in Gerusalemme,<sup>69</sup> il cui nome ricorre sostanzialmente invariato in una cronaca del X secolo, ove si parla espressamente di una *ecclesia Sancti Iohannis Baptistae iuxta qui dicitur Tarega*,<sup>70</sup> verosimilmente la stessa *ecclesia Sancti Iohannis ... de la Tregia* menzionata in un atto del 1053<sup>71</sup> e identificata proprio con l'impianto culturale di fondazione paleocristiana, rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche a Monte Gelato.

Almeno questo fondo, pertanto, potrebbe essere stato inglobato in *Capracorum*, nell'azione di accorpamento svolta da Adriano: se è vero, infatti, che al tempo di Stefano II risulta attribuito ad una diaconia, bisogna comunque tenere presente che lo scambio interno tra diverse istituzioni ecclesiastiche è fenomeno più volte attestato,<sup>72</sup> per cui non è forse inverosimile pensare ad un passaggio da un ente assistenziale quale una diaconia ad uno di più vasto respiro quale la *domusculta Capracorum*: il regime estremamente plastico della proprietà terriera nel corso dell'alto medioevo è un dato che d'altra parte sembra sempre più evincersi dall'esame della documentazione del tempo.

Ancora più complessa appare la situazione di *Galeria*: la biografia di Adriano cita infatti due *domuscultae* con tale nome, chiaramente distinte dal testo, perché indicate l'una *posita via*

*Le duché byzantin de Rome, Origine, durée et extension géographique*, in *Mélanges* cit., 91 (1979), p. 88.

<sup>69</sup> L.P., I, p. 180.

<sup>70</sup> Cfr. G. ZUCCHETTI, *Il Chronicon di Benedetto monaco del Soratte e il Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, Roma 1920, p. 26.

<sup>71</sup> Il documento è citato *supra*, nota 66.

<sup>72</sup> Cfr. il caso della *massa Aquas Salvias* stornata dal *patrimonium Appiae* al tempo di Gregorio I (*Gregorii Magni Registrum Epistolarum*, ed. a cura di D. Norberg, Louvain 1982, XIV, 14), e gli analoghi provvedimenti di Sergio I (687-701) e di Gregorio II (715-731) in favore di S. Susanna e delle basiliche vaticane e ostiense (G. B. DE ROSSI, *Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di S. Susanna da papa Sergio I*, in *Bullettino di archeologia cristiana*, II Ser., 1 [1870], pp. 89-112; A. MARINI - A. MAI, *Scriptorum Veterum Nova et Amplissima Collectio*, V, Roma 1831, pp. 209-210), in F. MARAZZI, *Il patrimonium Appiae: beni fondiari della Chiesa Romana nel territorio suburbano della via Appia fra IV e IX secolo*, in *La via Appia*, in *Archeologia Laziale*, X (1990) pp. 118-120. Sulla mobilità interna dei beni fondiari della chiesa nell'ambito dell'inquadramento in *Patrimonia*, cfr. MARAZZI, *Proprietà fondiarie nel Braccianese durante il primo medioevo (secoli VII-IX)*, in *Antichità tardoromane* cit., p. 300.

*Aurelia, miliario ab urbe Roma plus minus decimo, ad sanctam Rufinam, l'altra (aliam Galeriam) posita via Portuense, miliario ab urbe Roma plus minus duodecimo.*<sup>73</sup>

Per quanto riguarda la *Galeria Aurelia*, doveva trattarsi verosimilmente dei terreni circostanti la basilica di S. Rufina, noto complesso martiriale sulla Cornelia, poi sede vescovile, oggetto di indagini archeologiche che hanno confermato una fase di occupazione del sito proprio nella seconda metà dell'VIII sec.<sup>74</sup> L'importanza del luogo ne rende ben plausibile la scelta probabile quale punto di riferimento per la tenuta, il cui nucleo sarebbe in tal caso riconoscibile in un *fundus Buxus*, indicato chiaramente in *via Cornelia ab urbe Roma miliario decimo* nella *passio* delle SS. Rufina e Seconda: qui sarebbe avvenuto il loro martirio e fu poi costruito il sepolcro.<sup>75</sup> Tale fondo doveva estendersi verosimilmente tra i siti di S. Rufina e Boccea,<sup>76</sup> che ne conserverebbe

<sup>73</sup> L.P., I, p. 502. La chiara distinzione operata dal testo rende priva di fondamento l'ipotesi formulata dal Partner di riconoscere nelle *domusculthae Galeria Aurelia* e *Galeria Portuense* un unico blocco di terreni: cfr. PARTNER, *Notes on the Lands* cit., p. 68. Si veda in proposito WICKHAM, *Historical ... Notes* cit., p. 174. Secondo il Tomassetti, come è noto, la *Galeria Aurelia* avrebbe assorbito parte del territorio della *domuscultha* di Zaccaria al *quartodecimo* miglio, che avrebbe avuto vita breve, a causa della sua vasta estensione: TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., III, pp. 59-60.

<sup>74</sup> Sul santuario delle SS. Rufina e Seconda, indicato al IX o al X miglio della via Cornelia, tracciato, come è noto, ricalcato più o meno dalla via Boccea, cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio*, I, *Etruria meridionale*, Città del Vaticano 1988, pp. 57-64. La diocesi di Silva Candida, toponimo legato al luogo del martirio delle due sante, è menzionata la prima volta nel 501. Sul probabile spostamento della sede vescovile da *Lorium* al XII miglio della Aurelia, al santuario di S. Rufina, nell'ambito di uno stesso territorio diocesano, cfr. L. DUCHESNE, *Le sedi episcopali nell'antico Ducato di Roma*, in *Archivio* cit., XV (1892), pp. 484-485; F. LANZONI, *Le diocesi* cit., pp. 507, 509. L'importanza e l'antichità del santuario sono ulteriormente sanciti dal sostanziale restauro della basilica e del battistero, ad opera dello stesso Adriano I, ricordato nella sua biografia: *immo et basilicam Sanctae Rufinae et Secundae, quae ponitur in episcopio Silvae Candidae, quae ab olitana vetustate marcuerat, una cum baptisterio summo studio renovavit* (L.P., I, p. 508). Per la recente pubblicazione dei risultati delle indagini archeologiche condotte sul sito, e le problematiche connesse, cfr. CHRISTIE, *Three South Etrurian Churches* cit., pp. 211-312.

<sup>75</sup> La *passio* è pubblicata in *AA. SS., Iulii*, III, Antverpiae 1723, p. 31. Nelle bolle di conferma dei beni del vescovo di Silva Candida emesse da Giovanni XIX nel 1026 e da Benedetto IX nel 1037, appare ancora menzionato il *fundum in integrum qui vocatur Buxus in quo basilica Sanctarum Rufine et Secunde constructa esse videtur*: MARINI, *Papiri* cit., pp. 74, 79.

<sup>76</sup> Nel sito di Boccea, al XIII miglio della Cornelia (Km 14,300 della via Boccea), ricordato nel medioevo come *fundus Buccage*, poi *castrum Buccae* (cfr. R. MONTEL, *Le « casale » de Boccea, d'après les archives du Chapitre de Saint-Pierre*, in *Mélanges* cit., 91 [1979], pp. 593-617, sorgeva un altro santuario mar-

corrotto il toponimo, ma l'estensione complessiva della *domusculta* non risulta comunque chiara, considerata anche l'indicazione nel *Liber Pontificalis* dell'Aurelia in luogo della Cornelia (fig. 4).

In questo senso sembra rivelarsi molto utile, come ho proposto in altra sede,<sup>77</sup> un documento dell'854, quindi più tardo soltanto di un'ottantina d'anni rispetto alla fondazione della *domusculta*, con il quale Leone IV concede una serie di beni al monastero vaticano di S. Martino<sup>78</sup>. Tra tali possedimenti si menziona un gruppo di fondi *quoerentes* posti tra il IV e il V miglio della Clodia, i cui confini, non tutti chiaramente identificabili, sembrano però indicare in modo piuttosto evidente l'area compresa tra la via Trionfale, la Cornelia e l'Aurelia a sud,<sup>79</sup> in sostanza proprio l'area gravitante intorno a S. Rufina, tra l'altro esplicitamente ricordata dal documento quale elemento qualificante della via Cornelia.<sup>80</sup>

In un atto del 1053 per S. Stefano Maggiore, *confirmatio* di una concessione probabilmente emanata dallo stesso Leone IV

tiriale dedicato a Mario, Marta, Audifax e Abacuc: in proposito si veda FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri* cit., pp. 64-72.

<sup>77</sup> DE FRANCESCO, *Proprietà fondiaria* cit.

<sup>78</sup> Tale documento è pubblicato in SCHIAPARELLI, *Le carte antiche* cit., doc. II, p. 434. Su S. Martino e gli altri monasteri vaticani si veda L. REEKMANS, *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IV<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 44 (1968), pp. 200-203; REEKMANS, *Le développement topographique de la région du Vatican à la fin de l'antiquité et au début du Moyen Âge (300-850)*, in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire de l'art offerts au Professeur Jacques Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 197-235; A.M. GIUNTELLA, « Spazio cristiano » e città altomedievale: l'esempio della civitas leoniana, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983*, Ancona 1985, pp. 318-319; REEKMANS, *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Gênevè et Aoste 21-28 septembre 1986*, II, Città del Vaticano 1989, pp. 911-912.

<sup>79</sup> Si tratta dei fondi *Talianus maior*, *Talianus minor*, *Fasciola*, *Casanillus*, *Casapindula*, *Rotula*, *Cucumelli*, *Protelaris*. Il confine est verso la Trionfale, è sicuramente indicato dai casali *Bretti et Subereta*, cioè l'attuale tenuta dell'Insugherata; il limite con la Cornelia è invece fornito dalla menzione del confine con un casale *Casagurdi* e un *fundus Pritanella*, esplicitamente ricordati presso la Cornelia in un atto del 1053 (SCHIAPARELLI, *Le carte antiche* cit., doc. XVII, pp. 474-475). Si cita poi la concessione di un *fundus ad Talianum*, quindi presso il *Talianus*, *positum via Aurelia*, che doveva verosimilmente indicare il limite meridionale di tale accorpamento fondiario.

<sup>80</sup> *Quae mittit usque in via Cornelia que ducit in basilica Sanctae Rufinae et Secundae*: SCHIAPARELLI, *Le carte antiche* cit., doc. II, p. 434.

in relazione al privilegio in favore di S. Martino,<sup>81</sup> inoltre, si evidenzia un'altra aggregazione fondiaria localizzabile, sulla base delle indicazioni fornite dal testo, tra i fiumi Galeria, Arrone, il casale *Celisanum*, cioè Celsano a nord, e il *territorium de Buccege* a sud,<sup>82</sup> ossia l'area esattamente soprastante i possessi di S. Martino prima citati.

Tali accorpamenti, così chiaramente evidenziati negli atti, inducono certamente ad una riflessione, se cioè vi si possa rintracciare un ricordo della *domusculta* fondata da Adriano ottanta anni prima proprio in quell'area, e possono fornire quindi un indizio circa una sua ipotetica estensione tra la Trionfale, l'Aurelia, la Cornelia e S. Maria di Galeria-Celsano a nord. Ciò tra l'altro risolverebbe il problema dell'indicazione della via Aurelia fornita dal *Liber Pontificalis*, che non sarebbe pertanto necessariamente un errore di trascrizione in luogo della Cornelia, come si è talvolta ipotizzato;<sup>83</sup> la menzione dell'asse stradale indica di norma in tale testo il centro gestionale della tenuta, ma l'indicazione *ad Sanctam Rufinam* sulla Cornelia, potrebbe in questo caso essere semplicemente un generico riferimento al santuario più vicino e più rappresentativo. Sull'Aurelia, ad ogni modo, sono ricordati possedimenti pertinenti nel medioevo alla diocesi di Silva Candida,<sup>84</sup> ed il rapporto tra *domuscultae* e territorio diocesano sembra emergere in modo abbastanza chiaro, almeno

<sup>81</sup> Circa tale *confirmatio* si veda MARAZZI, *Le « città nuove »* cit., p. 261, nota 32.

<sup>82</sup> Si tratta dei fondi *Camelianum et Olibula, Agellum, Pinum, Camaranum, Lauretum et quotquot infra subscriptos fines continentur*, e di una serie di casali *iuxta casale Celisanum*: SCHIAPARELLI, *Le carte antiche* cit., doc. XVII, p. 475.

<sup>83</sup> Cfr. BOSMAN, *Viabilità e insediamenti* cit., p. 301, nota 14.

<sup>84</sup> Un *fundus S. Basilii* o *Basilidis* appare menzionato tra i possessi del vescovo di Silva Candida nelle bolle di Giovanni XIX e di Benedetto IX del 1026 e del 1037, insieme ad un gruppo di fondi e casali indicati *in territorio Silve Candide miliario ab urbe Roma plus minus XII*; nella stessa bolla del 1037 un *fundus Atticianus*, indicato al XIII miglio, risulta confinare con la *massa Margarita et Casandria juris Sanctorum Basilidis Tripodis et Magdal*, mentre altri otto fondi, verosimilmente compresi nella *massa Margarita*, in quanto uno di essi porta il nome di *Margaritus*, sono indicati *via Aurelia miliario ab urbe Roma plus minus duodecimo territorio Sancti Basilidis*: cfr. MARINI, *Papiri* cit., pp. 74, 80-82. Il santuario di *Basilides* appare menzionato al XII miglio dell'Aurelia dall'*Itinerario Malmesburiense*: R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942, p. 152. Si veda in proposito FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri* cit., pp. 29-32, 58; D. DE FRANCESCO, s.v. *Basilidis ecclesia*, in *Lexicon* cit. Sul probabile spostamento della sede episcopale da *Lorium* a S. Rufina cfr. *supra*, nota 74.

in alcuni casi.<sup>85</sup> D'altra parte anche la stretta connessione tra rete stradale e *domuscultae* è fatto ben noto, evidente nello stesso costante riferimento del *Liber Pontificalis* in proposito, e si spiega chiaramente nell'ottica di un agevole trasporto dei raccolti e di un più capillare controllo sul territorio.

La costante alternanza divisione-accorpamento di terre diverse costituisce, inoltre, come si è già accennato, un fenomeno ricorrente in questi secoli nella campagna laziale;<sup>86</sup> nel nostro caso tale ipotesi non sembra poi del tutto inverosimile, se si consideri che i terreni di cui ci occupiamo, posti nel suburbio in prossimità del Vaticano, risultano attribuiti meno di ottanta anni più tardi rispetto la fondazione della *domusculta Galeria*, proprio ai monasteri di S. Pietro — cui erano strettamente legati pontefici quali Stefano IV e Leone IV —, che in quegli anni ricoprirono un ruolo attivo di controllo politico sul territorio,<sup>87</sup> ereditando forse in qualche modo alcune delle funzioni proprie delle *domuscultae*.

Un rapporto con il territorio diocesano sembra evidenziarsi comunque anche nel caso dell'altra *domusculta Galeria*, che il *Liber Pontificalis* indica chiaramente « posita via Portuense, miliario ab urbe Roma plus minus duodecimo, cum fundis et casalibus, vineis, aquimolis, seu monasterio beati Laurentii, posito in insula Portus Romani, cum vineis et pertinentibus, simulque et leccaria qui vocatur Asprula ».<sup>88</sup>

Calcolando le miglia sull'attuale via della Magliana, cui sembrano fare riferimento i documenti del tempo indicando la Portuense,<sup>89</sup> e prendendo come riferimento il cimitero di Generosa

<sup>85</sup> Cfr. in proposito MARAZZI, *Roma, il Lazio* cit., p. 275. Sono note comunque le difficoltà relative ad una precisa definizione dei limiti dei territori diocesani soprattutto per quanto concerne l'età più antica, per i quali punto di riferimento generale sono a tutt'oggi gli studi del Duchesne e del Lanzoni, citati a nota 74.

<sup>86</sup> Cfr. *supra*, nota 51 e testo corrispondente.

<sup>87</sup> Sull'importanza e la funzione di controllo ricoperta dai monasteri vaticani, si veda MARAZZI, *Le « città nuove »* cit., pp. 261-262.

<sup>88</sup> *L.P.*, I, p. 502.

<sup>89</sup> Sul complesso problema della viabilità per Porto, in cui sembra di dover riconoscere una biforcazione in due tronchi, uno sinistro corrispondente alla via della Magliana, forse la vecchia via Campana, ed uno destro, l'attuale via Portuense, con ogni probabilità anche questo un tracciato antico, si veda G. N. VERRANDO, *Il santuario di S. Felice sulla via Portuense*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 100 (1988), pp. 332-341 (ivi ampia bibliografia precedente). In epoca tardoantica e altomedievale sembra che il traffico si fosse completamente riversato sul tronco sinistro. A conclusioni analoghe è giunto anche



al V o VI miglio,<sup>90</sup> il XII miglio cadrebbe all'incirca nel sito dell'attuale Ponte Galeria, dove già il Tomassetti ubicava la tenuta<sup>91</sup> (fig. 5). Tale sito costituisce in effetti un punto favorevole per un'installazione di questo tipo, considerata la prossimità all'incrocio della via della Magliana con la Portuense, e all'attraversamento del fiume Galeria, ovviamente utilissimo per l'irrigazione dei campi e la sistemazione di mulini, tra l'altro esplicitamente ricordati dal *Liber Pontificalis*.

Soltanto cinquant'anni dopo, però, la *domusculta* non compare più in quanto tale, ed appare invece menzionata una *curtis Galeria* in cui papa Gregorio IV (827-844) fa costruire una « domum largam ac spatiosam ... ad opus atque utilitatem pontificum ubi ... cum omnibus qui eis famulantur amplissime hospitentur ».<sup>92</sup>

In quale rapporto collocare *curtis* e *domusculta* è, come al solito, problema di non facile soluzione. I confini della *curtis Galeria* sono forniti da un atto del 1018, con cui Benedetto VIII conferma i beni alla Chiesa di Porto.<sup>93</sup> Nel documento si menziona la *curtis Galeria in integrum, in qua est ecclesia Sancte Marie*, ricordata qui, per quanto si sa, la prima volta, *cum caminatis, seu orticlineis atque diversis cubiculis*, probabilmente un ricordo degli edifici costruiti da Gregorio IV, con il *rivum qui vocatur Galeria usque ad flumen*, cioè il Tevere, i « locis ad aquimola fatienda, cum omnibus ad predictam curtem ... pertinentibus. Simulque pratum in integrum cultum et assolatum situm in campo qui vocatur Meruli, constitutum via Portuense miliario ab urbe Roma plus minus duodecimo ». Da qui inizia l'enumerazione dei confini della *curtis*: i *prata Caraci que vocatur Meruli*, a nord il casale del monastero dei SS. Cosma e Damiano, l'attuale tenuta di S. Cosimato, un *fossatum antiquum, quod verni tempore ducit aquam in rivum Galerie*, probabilmente corrispondente in IGM al Fosso di S. Maria Nuova, poi una serie di località lungo la costa nel campo Salino<sup>94</sup> *usque in*

lo Scheid, che distingue una via Portuense diretta, per il traffico dei viaggiatori, e una via di alaggio puramente economica che seguiva i meandri del fiume ed usurpa in età tarda il nome di *via Portuensis*: J. SCHEID, *Note sur la via Campana, ibid.*, 88 (1976), pp. 639-651.

<sup>90</sup> Sulla localizzazione di tale cimitero al V o al VI miglio, cfr. *ibid.*, p. 647.

<sup>91</sup> TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 411.

<sup>92</sup> *L.P.*, II, p. 82.

<sup>93</sup> MARINI, *Papiri* cit., pp. 66-67.

<sup>94</sup> Alcune di queste località come *Piscina Galiarda*, appaiono ancora segnate in IGM. Sul Campo Salino, chiamato anche *Maior* nei documenti medievali, e

*Stagnum majus*, cioè lo stagno di Maccarese,<sup>95</sup> quindi il confine riscende sino alla località *Baccani*, indicata nel documento come *coherente al portus Trajani*, e di nuovo verso il rivo Galeria e i *prata Caraci*.

Si può considerare dunque questo vasto terreno occupato dalla *curtis*, coincidente almeno in parte con quello della primitiva *domusculta*? Naturalmente non si possiede alcuna certezza al riguardo, però è certamente significativo il fatto che il nucleo più rappresentativo della *curtis* sia proprio il *pratium cultum et assolatum* posto al XII miglio della Portuense, esattamente lo stesso sito indicato per il centro gestionale della *domusculta Galeria*. Come già riscontrato nel caso di S. Cecilia,<sup>96</sup> pertanto, anche per *Galeria* sembra potersi fare analogia riflessione: *domusculta* e *curtis* non avevano in comune soltanto un nome, ma occupavano verosimilmente almeno in parte gli stessi terreni.<sup>97</sup>

Il problema è comunque ulteriormente complicato dal fatto che nel documento del 1018 il *pratium* in questione viene indicato come *situm in campo qui vocatur Meruli*: con tale toponimo si definiva nella tarda antichità e nel corso del medioevo l'area compresa tra l'VIII e il XII miglio della Portuense, corrispondente oggi grosso modo alla tenuta di Campo di Merlo. Gregorio Magno ricorda infatti nei *Dialogi* il campo posto da Totila *ad locum qui ab octavo hujus urbis milliario Merulis dicitur*,<sup>98</sup> mentre nel 1034 si menziona un *casale positum foris*

collocabile tra il Tevere e lo stagno di Maccarese, cfr. TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 414-415. Il *vocabulum Olibastrum*, menzionato nel documento, può forse riconoscersi nella selva Olivella, indicata sulla mappa di Eufrosino della Volpaia nella parte meridionale di Campo Salino, in prossimità del Fiumicino: cfr. FRUTAZ, *Le carte* cit., II, tav. 30.

<sup>95</sup> Si veda in proposito R. MONTEL, *Un casale de la Campagne Romaine de la fin du XIV<sup>e</sup> siècle au début du XVII<sup>e</sup>: le domaine de Porto d'après les archives du Chapitre de Saint Pierre*, in *Mélanges* cit., 83 (1971), p. 52.

<sup>96</sup> Cfr. Le osservazioni al riguardo in COSTE, *La domusculta Sanctae Caeciliae* cit., pp. 770, 774-775.

<sup>97</sup> Il Tomassetti, come è noto, proponeva di porre il centro della *domusculta* nella tenuta della Chiesola, sulla base del toponimo: TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 413. Nella mappa del *Catasto Gregoriano Agro Romano* 87, conservata nell'Archivio di Stato di Roma, del 1819, immediatamente a sud-est del casale della Chiesola, sulla sinistra del fiume Galeria, appare segnalata una torre, che potrebbe essere un indizio dell'importanza ricoperta dal sito. In una carta del *Catasto Alessandrino* del 1660, comunque, appare segnalata una torre anche sulla destra del casale di Ponte Galeria (A.S.R., *Catasto Alessandrino*, 433 bis/ 12). Sulle fortificazioni della zona, di cui nulla attualmente è più visibile, cfr. G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della campagna romana*, Roma 1969, pp. 74-75.

<sup>98</sup> GREG., *Dial.*, III, 9, in MIGNE, P.L., LXXVII, col. 237.

*portam Portuensem milliario ab urbe Roma plus minus octavo in loco qui dicitur Sacco de Meruli*, confinante con il Tevere.<sup>99</sup> Presso la Portuense, *iuxta ponte Meruli*, probabilmente un ponte su uno dei numerosi ruscelli che scendevano in questa zona dalle colline vicine al Tevere,<sup>100</sup> Adeodato, pontefice dal 672 al 676, *restauravit atque dedicavit una ecclesiam beati Petri*,<sup>101</sup> evidentemente di fondazione più antica, i cui resti sarebbero stati visti nel 1858 dal Pellegrini a sette miglia e mezzo da Roma, durante i lavori per la costruzione della ferrovia Roma-Civitavecchia, tra le stazioni della Magliana e di Ponte Galeria, lavori che finirono di distruggere l'edificio.<sup>102</sup>

<sup>99</sup> L. M. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium*, I, Vindobonae 1891, doc. LXIII, p. 81. Numerosi documenti riguardanti il *Campus Meruli* sono compresi in tale cartario, per i riferimenti si rimanda a TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 400-408. Nel 1166 una *terra sementaricia* risulta *positam in Campo Meruli supra Maliana*: P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, in *Archivio* cit., 26 (1903), doc. XCIV, p. 34.

<sup>100</sup> Cfr. in proposito DUCHESNE, in *L.P.*, I, p. 347, nota 5. Recentemente nell'area della Magliana sono stati rinvenuti i resti di due ponti di età romana, che dovevano superare uno di tali corsi d'acqua, affluenti del Tevere; in prossimità si sono trovate anche tracce di una chiusa, relativa ad un sistema di canalizzazione utilizzata per l'irrigazione e quindi lo sfruttamento agricolo dell'area circostante il fosso scavalcato dai ponti predetti. Per la pubblicazione di tali ritrovamenti, cfr. F. CATALI, *Acquisizioni nell'area della Magliana*, in *Archeologia Laziale*, XI (1993), pp. 109-112. Francesco Albertini nell'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* del 1510, identifica il *pons Meruli* della Portuense con il cosiddetto ponte dell'Arca, presso il quale vi era l'iscrizione sepolcrale di *M. Antonius Antius* (VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit., IV, pp. 467-468; cfr. *CIL*, VI, 1343). Nei trattati più antichi del Signorili e di Poggio Bracciolini, risalenti al 1430 e al 1448, il sepolcro e il ponte dell'Arca sono indicati chiaramente *via Ostiensi* (VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit., IV, pp. 208, 244), e proprio a cavallo dell'Ostiense viene segnalato tale ponte nella carta di Eufrosino della Volpaia (FRUTAZ, *Le carte* cit., II, tav. 29), per cui non può essere identificato con il *pons Meruli* della Portuense ricordato nella biografia di Adeodato.

<sup>101</sup> *L.P.*, I, p. 346: *hic ecclesiam beati Petri qui est via Portuense, iuxta ponte Meruli, ut decuit restauravit atque dedicavit.*

<sup>102</sup> I muri dell'edificio, a tre navate, absidato, erano conservati per oltre un metro di altezza. Furono rinvenuti anche resti di mosaici e intonaco dipinto, e frammenti di colonne e capitelli, oltre ad alcune strutture in opera reticolata nelle vicinanze, evidentemente pertinenti a costruzioni preesistenti. Si veda in proposito A. PELLEGRINI, *Cenni storici intorno ad una basilica di S. Pietro in Campo di Merlo*, Roma 1860, soprattutto p. 19. Per altri rinvenimenti a Campo di Merlo, cfr. PELLEGRINI, *Scavi di Roma*, in *Bull. dell'Inst. di corr. archeologica*, VI (1858), p. 102. Cfr. anche DE ROSSI, *Un'insigne epigrafe* cit., pp. 106-109, cui si deve la distinzione della basilica di S. Pietro sulla Portuense dall'altra *in massa Marulis via Latina*, ricordata in una locazione di Gregorio II (*Collectio canonum* cit., p. 323) e nelle biografie di Adriano e di Leone IV (*L.P.*, I, p. 508, II, p. 121). La chiesa viene menzionata come *destructa* già nel 1034, nel documento citato alla nota 99, però resti erano ancora visibili nel secolo XV secondo la testimonianza del Biondo, che ricordava l'*ecclesia S. Petri, quae via Portuensi ad pontem Meruli*

Considerato che la zona del *Campus Meruli* costituisce una unità topografica ben definita, i cui terreni posti al XII miglio risultano poi compresi nella *curtis Galeria*, e la presenza sul sito di un impianto culturale paleocristiano, al quale risultano spesso poi agganciate le *domuscultae*,<sup>103</sup> è senz'altro legittimo chiedersi se quest'area potesse in origine far parte anche della fondazione di Adriano.

Si tratta naturalmente soltanto di una suggestione, poiché, almeno al momento, non vi è alcuna certezza al riguardo; sicuramente però alla *domusculta Galeria* risultano appartenere alcuni terreni al di là del braccio del Tevere, nell'Isola Sacra. Come si è visto, infatti, il *Liber Pontificalis* parla chiaramente dell'attribuzione alla *domusculta* del monastero di S. Lorenzo in *insula Portus Romani* con le vigne *ei pertinentibus*, la cui ubicazione precisa non è però conosciuta. Il già citato atto del 1081 ricorda comunque l'*ecclesiam Sancti Laurentii cum episcopo*, che lo stesso documento indica, come è noto, *foris predictam civitatem portuensem cui vocabulum est Sancti Ypolitii*.<sup>104</sup> Una *clausura* di vigna appare inoltre lì menzionata *juxta Sanctum Laurentium et usque in predictum Trajanum*, ossia la fossa Traiana, oggi canale di Fiumicino,<sup>105</sup> presso la quale va dunque ubicato il monastero, verosimilmente nelle vicinanze della basilica di S. Ippolito, recentemente indagata.<sup>106</sup> Il binomio Lorenzo-

*dirupta cernitur* (Rom. inst., lib. I, cap. XXV; cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Nuova edizione a cura di C. Cecchelli, II, Roma 1942, p. 1177).

<sup>103</sup> Almeno cinque delle dodici *domuscultae* ricordate nelle biografie di Zaccaria e Adriano sembrano legate ad edifici culturali paleocristiani di carattere rurale. Cfr. in proposito le osservazioni di FIOCCHI NICOLAI, *Monumenti paleocristiani* cit., pp. 257-258, nota 48.

<sup>104</sup> MARINI, *Papiri* cit., p. 65.

<sup>105</sup> In un atto di vendita del 936 si menziona una *casale Fluminale in insula inter duo flumina cum aquimolo molentem in flumicello* e un casale di *Sancta Natalia* con *piscaria in Traiano* (SCHIAPARELLI, *Le carte antiche* cit., p. 438). Si veda a tale riguardo MONTEL, *Un casale* cit., p. 41.

<sup>106</sup> Le indagini archeologiche condotte a più riprese sul sito nel corso degli anni '70, hanno portato al rinvenimento di un edificio culturale riferibile alla fine del IV - inizi V sec., con consistenti fasi di utilizzazione nel medioevo, verosimilmente legate alla scelta del luogo in questo periodo quale sede vescovile, la cui importanza appare sancita dall'unione ad essa della diocesi di Silva Candida, ad opera di Callisto II (1119-1124). Per i risultati di tali indagini si rimanda essenzialmente a P. TESTINI, *La basilica di S. Ippolito*, in *Ricerche archeologiche nell'Isola Sacra*, Roma 1975, pp. 43-132; TESTINI, *Il complesso di S. Ippolito all'Isola Sacra*, in *Quaderni de «La ricerca scientifica»*, II (1978), pp. 505-512; TESTINI, *Indagini nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra (1975-77)*, *L'iscrizione del vescovo Heraclida*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia*, LI-LII (1978-79), (1979-80),

Ippolito, spesso associati nel culto, infatti, è fatto assai noto;<sup>107</sup> la prossimità ad un frequentato santuario martiriale può ben spiegare inoltre l'allusione ai *lecticaria qui vocatur Asprula*, probabilmente un'istituzione assistenziale per pellegrini, che la biografia di Adriano ricorda annessa al monastero di S. Lorenzo.<sup>108</sup>

Già il Tomassetti osservava come la causa della fondazione di tale *domusculta* fosse evidente nella sua posizione strategica, da un punto di vista economico e politico, sulla via per Porto,<sup>109</sup> sito che, nonostante la contrazione e il parziale insabbiamento dei bacini portuali, mostra alla luce delle più recenti ricerche archeologiche di non aver esaurito la sua funzione di scalo commerciale nel corso dell'alto medioevo.<sup>110</sup> Vorrei sottolineare a tale proposito che i livelli di occupazione altomedievale evidenziano una ripresa dalla metà dell'VIII secolo,<sup>111</sup> proprio in suggestiva coincidenza con l'istituzione della *domusculta*; l'area occupata in questo periodo, inoltre, corrisponde alla zona fortificata meridionale,<sup>112</sup> in direzione quindi dell'Isola Sacra, il cui settore nord, come è noto, costituiva già dalla tarda antichità un significativo polo di attrazione per gli insediamenti.<sup>113</sup> Al di là

pp. 23-46; L. PANI ERMINI, *Il territorio portuense dopo il IV secolo alla luce degli scavi all'Isola Sacra*, in *Archeologia Laziale*, II (1979), pp. 243-249; P. TESTINI, *Damaso e il santuario di S. Ippolito a Porto*, in *Saecularia damasiana*, Città del Vaticano 1986, pp. 291-303. Ivi ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>107</sup> Il centro di diffusione fu certamente Roma dove sulla via Tiburtina si trovavano quasi di fronte il santuario di S. Ippolito e il grandioso complesso di S. Lorenzo: cfr. le osservazioni in proposito in TESTINI, *La basilica* cit., p. 60.

<sup>108</sup> Proprio sulla base della necessità di offrire un ricovero ai pellegrini in visita al santuario di S. Ippolito, analogamente a quanto noto per altri centri martiriali, Pasquale Testini suggeriva l'ipotesi di ubicare lo xenodochio di Pammachio nell'Isola Sacra, piuttosto che in prossimità dell'abitato di Porto: TESTINI, *Damaso* cit., pp. 298-299.

<sup>109</sup> G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana nel Medioevo*, in *Archivio* cit., 23 (1900), p. 135.

<sup>110</sup> Per un'esposizione dei risultati di tali ricerche, tuttora in corso, si veda S. COCCIA, *Il «Portus Romae» fra tarda antichità e altomedioevo*, in *La storia economica* cit., pp. 177-200, in particolare pp. 178-180 (ivi bibliografia precedente). Già P. A. Fevrier nel 1958 aveva intuito la possibile attività del porto durante l'altomedioevo, sulla base della dedica di alcune chiese a santi orientali, il cui culto si è sviluppato a Roma tra il VI e il VII secolo: P. A. FEVRIER, *Ostia et Porto à la fin de l'antiquité, topographie religieuse et vie sociale*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 70 (1958), pp. 315-316.

<sup>111</sup> Cfr. COCCIA, *Il «Portus Romae»* cit., p. 192. Una generale fase di abbandono sembra invece segnare il sito fra la seconda metà del IX e il X secolo.

<sup>112</sup> *Ibid.*, p. 192.

<sup>113</sup> Cfr. in proposito le osservazioni di TESTINI, *La basilica di S. Ippolito* cit., p. 123; TESTINI, *Damaso* cit., p. 299.

dell'ovvia funzione di cerniera tra Porto e Ostia, ricoperta da tale area,<sup>114</sup> e della fitta presenza di santuari martiriali che possono averne condizionato l'occupazione,<sup>115</sup> la gravitazione verso l'Isola può forse spiegarsi anche nell'ottica di un interesse per lo sfruttamento agricolo di un territorio che si sa fertilissimo sin dall'antichità,<sup>116</sup> e che ben ne giustifica il parziale inserimento entro la *domusculta Galeria*.

L'ultima tenuta ad essere menzionata tra le quattro volute *noviter* da Adriano è la *domusculta qui vocatur Calvisianum, posita via Ardeatina miliario ab urbe Roma plus minus XV*.<sup>117</sup> Sulla base della distanza fornita dal testo, il Tomassetti proponeva come è noto, di localizzare la *domusculta* presso la Zolfoforata<sup>118</sup> (fig. 2), ipotesi plausibile, in quanto il toponimo *Calvisianum* si ritrova alterato ma sostanzialmente riconoscibile, in una bolla di Onorio III del 1217, confermando i beni del monastero di S. Alessio: si parla qui di « tres pedicas terre in Squizzanello iuxta viam Ardeatinam, ab aliis lateribus rivis circumdantur, ubi dicitur Curia de Calvisavis », <sup>119</sup> cioè la tenuta dello Schizzanello, assai prossima alla Zolfoforata.<sup>120</sup>

La posizione topografica del sito, particolarmente favorevole, in quanto intermedia tra i Colli Albani e il litorale, può confermare ulteriormente tale ipotesi. Oltre alla presenza di un lago,

<sup>114</sup> Per un quadro d'insieme delle problematiche riguardanti l'Isola e le più recenti acquisizioni in merito, cfr. M. G. LAURO, *Prospettive di ricerca e problematiche di tutela all'Isola Sacra*, in *Archeologia Laziale*, XI (1993), pp. 167-174.

<sup>115</sup> Sulla pluralità di culti nel territorio portuense ed in particolare all'Isola Sacra, cfr. TESTINI, *La basilica di S. Ippolito* cit., p. 51.

<sup>116</sup> Le fonti accennano allo sfruttamento agricolo dell'Isola e alla sua fertilità: Plinio il Giovane ne ricorda in particolare i meloni (PL., *Ep.*, II, 17), apprezzati anche da Clodio Albino (*Hist. Aug., Clod. Alb.* 11, 3), mentre fonti più tarde chiamano la località *Libanus almae Veneris* e ne esaltano i verdi pascoli, le rose e i fiori profumatissimi (K. A. F. PERTZ, *De cosmographia Ethnici, libri III*, Berolini 1853, p. 52). Alla fine del XVI secolo tra le coltivazioni prevalenti nel territorio di Porto sono ricordati proprio i meloni, rivelando una suggestiva continuità nell'uso dell'area attraverso i secoli. Su tali coltivazioni a Porto in età moderna cfr. MONTEL, *Un casale* cit., p. 70.

<sup>117</sup> L.P., I, p. 502.

<sup>118</sup> TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 513.

<sup>119</sup> A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in *Archivio* cit., 28 (1905), doc. XXIX, p. 156.

<sup>120</sup> Il Tomassetti notava a questo proposito che ancora nel 1660, nell'indice delle tenute del Catasto Alessandrino fuori porta S. Sebastiano dopo Casarossa era riportato il toponimo casale Calvisiano, ma in realtà in tale elenco di casali compresi nella « pianta della strada di Porta S. Sebastiano et Latina » (A.S.R., 433 A/5) non compare Calvisiano, bensì la Zolfoforata: cfr. TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 514, cui si rimanda per gli altri documenti riguardanti la Zolfoforata.

non più esistente, ma segnalato nella carta dell'Ameti,<sup>121</sup> la cui utilità per lo sfruttamento agricolo è evidente, l'area in questione si trova inserita entro il duplice percorso dell'Ardeatina in questo tratto: un tronco della via, infatti, corrisponde dopo il Km 14 alla Laurentina moderna, mentre l'altro, dal casale della Torretta, attraverso S. Anastasia, la Castelluccia e Casal Giudeo, si dirigeva verso la tenuta della Zolforata, riunendosi alla Laurentina moderna nei pressi del casale di S. Procula.<sup>122</sup> A tali percorsi si deve aggiungere il passaggio poco a nord, presso la tenuta di Porta Medaglia e della Falcognana, di un altro importante asse viario dall'Ostiense all'Appia.<sup>123</sup>

Poco oltre *Calvisianum*, presso il XVI miglio dell'Ardeatina, il *Liber Pontificalis* colloca poi la successiva fondazione di Adriano, legata in questo caso, come già riscontrato talvolta per Zaccaria, ad un preciso atto di evergetismo privato: un tale *Leoninus* avrebbe infatti donato alla Chiesa « tres uncias masse Aratiane ... sitas ab hac Romana urbe miliario XVI via Ardeatina, in quo ecclesia beati Edisti esse dinoscitur ».<sup>124</sup> A tali tre once, cioè tre dodicesimi, prosegue il testo, Adriano avrebbe aggiunto altre *uncias* della stessa *massa* e ulteriori terreni e fondato la *domocultam sancti Edisti*. Vicino ad essa si trovava anche la *massa Acutiana*, concessa *beato Petro* dallo stesso *Leoninus*.

Il Tomassetti localizzava tale tenuta sull'Ardeatina, dopo la Zolforata, senza azzardare una collocazione precisa, anche se la località che offriva le migliori credenziali sembrava essere quella

<sup>121</sup> La redazione della carta risale al 1693: FRUTAZ, *Le carte cit.*, II, tav. 176. Sulla distruzione nel 1970 del bacino sulfureo del lago, cfr. L. QUILICI, *È stato distrutto per sempre l'antico lago della Solforata*, in *Bollettino dell'Associazione Nazionale «Italia nostra»*, XII (1970), nn. 67/68, pp. 44-45.

<sup>122</sup> Sul problematico percorso dell'Ardeatina antica si veda in sintesi P. SOMMELLA, *La via Ardeatina*, in *Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma*, I, *Saggi di fotointerpretazione archeologica*, Roma 1964, pp. 17-32; G. M. DE ROSSI, *Tellenae, Forma Italiae, Regio I*, IV, Roma 1967, soprattutto p. 131. Calcolando le miglia sul tracciato ricostruito dal De Rossi, prendendo come riferimento il Km 5,2, corrispondente sicuramente al IV miglio, il XV verrebbe a cadere proprio nei pressi della Zolforata, avallando dunque la localizzazione della *domusculta* in tale area.

<sup>123</sup> *Ibid.*, p. 160. Sulla posizione strategica del luogo, a controllo di assi stradali risalenti ad età remota, cfr. anche L. QUILICI, *Una domusculta della campagna romana: la Solforata*, in *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, N. Ser., XI, LXI (gennaio-giugno 1968), p. 11. Sull'antichità degli insediamenti presso la Zolforata ed il santuario arcaico, legato alla leggenda di Enea e al culto oracolare di Fauno, si veda G. M. DE ROSSI, *Apiolae, Forma Italiae, Regio I*, IX, Roma 1970, pp. 96-97; CASTAGNOLI, *Lavinium cit.*, p. 93 (ivi bibliografia in proposito).

<sup>124</sup> L.P., I, p. 505.

di S. Procula Maggiore, come suggerito dal Marazzi.<sup>125</sup> Le problematiche connesse ad una localizzazione precisa della *domusculta S. Edisti* sono comunque complesse e si legano in qualche modo alle vicende del martirio di Edisto, narrate in una *passio* composta verosilmente nella seconda metà del V o nel VI secolo, senza nessun valore storico, i cui elementi topografici possono però essere presi in considerazione.<sup>126</sup>

Secondo tale racconto, il santo sarebbe vissuto a *Laurentum* e avrebbe subito il martirio « ad aram Dianae ... in eodem arena-rio ... juxta iter viae Laurentinae », ossia presso l'attuale via di Decima.<sup>127</sup> La *massa Aratiana* citata dal *Liber Pontificalis*, secondo quanto prospettato dal Savio, avrebbe conservato corrotto proprio il toponimo *ara Dianae*, ricorrente nella *passio*, e legato evidentemente ad un altare dedicato a Diana, divenuto punto di riferimento per il luogo.<sup>128</sup> Su questa base lo studioso ubicava la *domusculta S. Edisti* a Castel Romano e l'*ara Dianae* nella tenuta della Santola presso Castelporziano, sulla base di una supposta derivazione di Santola da S. Oreste, altro nome con cui è venerato S. Edisto.<sup>129</sup>

Tali localizzazioni suscitano delle riserve, ma considerato che lo scambio di *d* e *t* costituisce un fenomeno linguistico assai frequente,<sup>130</sup> appare comunque verosimile l'ipotesi di un legame tra l'*ara Dianae* della *passio*, connessa al luogo del martirio di Edisto e la più tarda *massa Aratiana* dove è attestata una chiesa che sembra essere stata il santuario primitivo del martire.<sup>131</sup>

<sup>125</sup> TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 514; MARAZZI, *Il patri-monium Appiae* cit., p. 122.

<sup>126</sup> Tale *passio* è pubblicata in AA. SS., *Suppl., Auctaria Octobris*, Parisiis 1875, pp. 112\*-113. Si veda in proposito H. DELEHAYE, *S. Hédiste et S. Oreste*, in *Analecta Bollandiana*, 42 (1924), pp. 315-319; LANZONI, *Le diocesi* cit., pp. 102-103.

<sup>127</sup> Secondo i noti studi del Castagnoli in proposito, la via Laurentina non è la via passante per Trigoria e terminante a Tor Paterno, chiamata Laurentina dal Lanciani, ma quella conducente al paese dei *Laurentes* e perciò a Lavinio, cioè la via di Decima: CASTAGNOLI, *Lavinium* cit., pp. 87-88, 90.

<sup>128</sup> Si veda a tale riguardo il lungo studio di F. SAVIO, *S. Edisto od Oreste e compagni martiri di Laurento*, in *Römische Quartalschrift*, 31 (1915), pp. 29-53, 121-140, 250-259, in particolare p. 37.

<sup>129</sup> *Ibid.*, pp. 38-52.

<sup>130</sup> Alcune esemplificazioni in VÄÄNÄNEN, *Introduzione* cit., p. 132.

<sup>131</sup> Sul santuario primitivo di Edisto, cfr. SAVIO, *S. Edisto* cit., p. 36; sulle problematiche connesse e il rapporto con un *monasterium S. Hedisti* o *S. Aristi* ricordato presso la basilica di S. Paolo in una donazione di Gregorio Magno (*Reg. Ep.*, XIV, 14), si veda DELEHAYE, *S. Hédiste* cit., pp. 315-319; LANZONI, *Diocesi* cit., p. 102; A. AMORE, s.v. *Edisto*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, col. 913.



L'ara *Dianae* doveva comunque trovarsi ad una certa distanza da *Laurentum*, in quanto secondo il racconto agiografico, Edisto vi si recava a cavallo;<sup>132</sup> inoltre solo *tres uncias* della *massa*, quindi una minima parte, appaiono indicate nel *Liber Pontificalis* presso l'Ardeatina, per cui il possedimento poteva estendersi anche altrove. La non necessaria contiguità delle *massae* è infatti ormai da più parti affermata,<sup>133</sup> e su questa base si può suggerire con prudenza l'ipotesi di localizzare la *massa Aratiana*, e quindi la più tarda *domusculta* di cui fu nucleo, nell'area compresa tra Tor Paterno e Pratica di Mare presso la Laurentina e il XVI miglio dell'Ardeatina, prossimi tra loro e più o meno alla stessa altezza.

Sull'Ardeatina il sito che allo stato attuale della ricerca sembra proporsi quale candidato migliore è, come si diceva, la tenuta di S. Procula (fig. 2). Al di là dell'interesse strategico per il luogo, posto a controllo dell'incrocio dei due tronchi dell'Ardeatina antica, si ha qui anche la segnalazione di un antico edificio culturale, visto sulla destra della strada dal Nibby, il quale ricorda « la tribuna opera del secolo VIII ». <sup>134</sup> Il Tomassetti trovò ai suoi tempi la chiesa ancora esistente, ma trasformata in ovile e notò murato nella parete esterna « un pilastro di transenna scolpito a fogliami del tipo del sesto secolo ». <sup>135</sup> Difficile dire se in essa possa riconoscersi la chiesa di S. Edisto, in relazione con la *domusculta* e a questa preesistente: il Nibby identificava tale edificio con una chiesa di S. Proculo — da cui sarebbe verosimilmente derivato il nome alla tenuta —, ricordata però come tale soltanto a partire dal 1081. <sup>136</sup> Mutamenti di dedicazione santoriale di uno stesso edificio nel corso dei secoli sono fenomeni più volte attestati, ma è evidente che almeno al momento non vi è alcuna certezza al riguardo, considerato anche che Proculo risulta venerato nel Lazio già nel VI secolo. <sup>137</sup>

<sup>132</sup> *Frequenter autem Hedestus ascendens equum regalem, de Laurento civitate veniebat ad aram Dianae: AA. SS. cit., p. 112\**.

<sup>133</sup> Si veda essenzialmente in proposito L. CRACCO RUGGINI, *Economia cit.*, p. 411; E. MIGLIARIO, *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età imperiale all'alto medioevo*, Firenze 1988, pp. 21, 48, 70-71; VERA, *Forme e funzioni cit.*, pp. 381, 385. Il fenomeno si verifica anche nel caso della *massa Paganicense*, cfr. DE FRANCESCO, *Aspetti e problemi cit.*

<sup>134</sup> NIBBY, *Analisi cit.*, II, p. 663.

<sup>135</sup> TOMASSETTI, *La campagna romana cit.*, II, p. 517.

<sup>136</sup> Si tratta della conferma dei beni al monastero di S. Paolo, ad opera di Gregorio VII: TRIFONE, *Le carte cit.*, doc. I, p. 279.

<sup>137</sup> Nei *Dialogi* di Gregorio Magno (I, 9: MIGNE, P.L., LXXVII, col. 192) si racconta che un tale *Fortunatus*, avvicinandosi *B. Proculi martyris natalitius ... dies*,

Ricordo comunque che nell'atto del 1081 l'*ecclesia S. Proculi* appare menzionata con un *gualdum qui vocatur Lapigio in integrum*.<sup>138</sup> *Gualdus*, come è noto, è un termine che rimanda al lessico agrario altomedievale di matrice longobarda, caratterizzante un territorio a fitto uso boschivo;<sup>139</sup> citato alla fine dell'XI secolo è certamente retaggio di una denominazione della zona risalente a tempi ben più antichi, e può essere una singolare coincidenza che nella *passio* di Edisto l'*ara Dianae* appaia ricordata proprio in una selva, cui il racconto dà particolare risalto.

L'ultima fondazione di Adriano ad essere menzionata nel *Liber Pontificalis* è la *domusculta S. Leucii*<sup>140</sup> e si rivela di grande interesse per le modalità di acquisizione dei terreni cui procedette il pontefice. Accanto a donazioni ricevute da privati, infatti, Adriano acquistò e scambiò vari terreni ed ottenne tra l'altro la *portio* di un tale *Gregorius*, come esplicita il testo, *pro secundicerii honorem*, in cambio cioè della carica di *secundicerius*, ad eloquente conferma di come la diffusa pratica dell'evergetismo fosse spesso motivata e condizionata da altri fattori che ben travalicano il desiderio dell'*oblatio animae* dichiarata dai documenti.<sup>141</sup>

Nucleo di tale accorpamento fondiario risulta essere una « *ecclesia Sancti Leucii*, posita via Flaminia, miliario ab urbe Roma plus minus V », quindi presso Tor di Quinto,<sup>142</sup> (fig. 6),

invitò il vescovo Bonifacio di *Ferentum* a pranzo in casa sua dopo aver celebrato la Messa presso il martire (*cum apud beatum martyrem missarum solemniam ageret*). Sulla figura del santo, cfr. N. DEL RE, s.v. *Proculo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 1177-1178.

<sup>138</sup> Viene concesso *totum gualdum qui vocatur Lapigio in integrum, cum ecclesia S. Proculi* (documento cit. a nota 136). Cfr. anche la conferma di Onorio III del 1218: *ecclesiam Sancti Proculi, cum gualdo Lapigio, et Scinazello et aliis suis pertinentiis, ibid.*, doc. XVI, p. 295.

<sup>139</sup> Cfr. MIGLIARIO, *Strutture* cit., p. 42. Sulla possibile origine dei gualdi dalle *silvae* e dai *pascua* del fisco romano, cfr. recentemente MIGLIARIO, *A proposito di CTb IX, 30, 1-5: alcune riflessioni sul paesaggio italico tardoantico*, in *Archeologia Medievale*, 22 (1995), p. 482. Ciò che impedisce di vedere con certezza nel *gualdus* l'evoluzione altomedievale del *saltus* romano è essenzialmente l'oscurità della normativa longobarda regolante le concessioni di gualdi, o di loro parti, emanate a vario titolo dai duchi. Una sintesi aggiornata su tale problematica in A. BARONI, *Problemi di topografia agraria fra tarda antichità e alto medioevo. Il toponimo « gualdus » nella documentazione farfense*, in *Athenaeum*, 82 (1994), pp. 437-458.

<sup>140</sup> *L.P.*, I, p. 509.

<sup>141</sup> Sulla pratica dell'evergetismo, cfr. la bibliografia cit. a nota 39.

<sup>142</sup> Sulla torre, di cui rimane soltanto la parte inferiore in tufelli e materiale eterogeneo, così chiamata perché prossima al V miglio della Flaminia, vedi DE

che il pontefice restaura trovandola *in ruinis et dumis atque vepribus*. L'edificio, il cui ruolo di riferimento topografico per l'area circostante appare sancito dall'indicazione *in casalibus S. Leucii* dei terreni ceduti da *Gregorius*, esisteva infatti già all'epoca di Gregorio Magno, quando viene ricordato un « *monasterium sancti Leucii, quod in quinto Romanae urbis miliario situm est* ».<sup>143</sup>

Della *domusculta* in quanto tale non si fa più menzione in seguito, ma nell'855 i legati dell'imperatore Ludovico II e dell'antipapa Anastasio si incontrano con i messi del papa Benedetto III *iuxta basilicam beati Leucii*.<sup>144</sup> Il termine impiegato *basilica* sottolinea l'importanza mantenuta nel tempo dall'edificio mentre, come già notava il Tomassetti, l'agglomerato circostante doveva essere considerato verosimilmente all'epoca l'ultima stazione della Flaminia verso Roma, prossima alla più antica *mutatio ad Rubras*.<sup>145</sup> Dall'858 comincia però ad apparire il toponimo *Quintus*,<sup>146</sup> che prevarrà in seguito, anche se ancora nel 1081 si ricorda il « *casale quod vocatur Falconis ... usque ad pontem Molli et usque ad S. Leucium* ».<sup>147</sup>

Resti della chiesa e del campanile furono visti dal Galletti nel Settecento, a destra della strada, « pochi passi dopo Torre di Quinto »,<sup>148</sup> già segnalati dal Degli Effetti che ricorda sulla

ROSSI, *Torri* cit., p. 101, e più recentemente, per le varie fasi costruttive, R. M. DE PAOLI, *Tor di Quinto sulla via Flaminia. Storia di un rudere dimenticato*, in *Alma Roma*, XXX n. 3-4 (maggio-agosto 1989), pp. 83-85.

<sup>143</sup> GREG., *Reg. Ep.*, XI, 57: si tratta di una epistola del 601 a Pietro, vescovo di Otranto, con cui il pontefice chiede alcune reliquie del martire, poiché quelle esistenti nel monastero della Flaminia erano state trafugate. Sulle più antiche testimonianze monastiche nel territorio romano, cfr. L. PANI ERMINI, *Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'alto medioevo*, in *Archivio* cit., 104 (1981), pp. 25-45.

<sup>144</sup> L.P., II, p. 141.

<sup>145</sup> TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., III, p. 322. La *mutatio ad Rubras* sembra doversi ubicare presso il casale di Grottarossa, che ne ha forse conservato il toponimo, piuttosto che a Prima Porta, dove cade il IX miglio indicato dagli itinerari. Si veda in proposito G. MESSINEO-A. CARBONARA, *Via Flaminia, Antiche strade del Lazio*, Roma 1993, pp. 25-26.

<sup>146</sup> L.P., II, p. 152: Ludovico II, ripartendo da Roma si fermò e alloggiò *in loco qui Quintus dicitur*. Nel diploma di Ottone III per S. Alessio del 996, viene concesso un *casale de Quinto*: A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in *Archivio* cit., 27 (1904), doc. V, p. 372.

<sup>147</sup> Si tratta della bolla di Gregorio VII per S. Paolo, cit. a nota 136, p. 382. Ancora nel 1192 sono ricordati possedimenti di S. Maria Maggiore *ad Sanctum Leucium*: G. FERRI, *Le carte dell'Archivio Liberiano dal secolo X al XV*, in *Archivio* cit., 27 (1904), doc. XXII, p. 454.

<sup>148</sup> P. GALLETTI, *Del Primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio lateranense*, Roma 1776, p. 54.

strada « i vestigij de suoi muri e campaniletto ». <sup>149</sup> Il De Cupis menziona ancora le mura dirute della chiesa, <sup>150</sup> mentre per il Tomassetti nulla era più visibile ai suoi tempi. <sup>151</sup>

Se la localizzazione del nucleo della *domusculta* nei pressi di Tor di Quinto sembra dunque chiara, non altrettanto può dirsi circa la sua estensione, che doveva verosimilmente essere condizionata ad est dall'ansa del Tevere. Qui, proprio nell'area dell'ippodromo militare di Tor di Quinto, si è tra l'altro rinvenuto un diverticolo che dalla Flaminia portava ad un probabile scalo sul fiume, relativo ad attività economiche e commerciali nella zona attestate in età romana. <sup>152</sup> Interesse strategico poteva inoltre rivestire il controllo a nord del passaggio della Flaminia sui fossi dell'Acquatraversa e della Crescenza, scavalcati in antico a valle della loro confluenza con un unico ponte, chiamato ponte di Quinto nella mappa di Eufrosino della Volpaia. <sup>153</sup> Considerato che in genere le *domuscultae* risultano situate tra più percorsi stradali, è possibile che il limite ovest fosse segnato dalla Cassia, sino al fosso di Acquatraversa che costituiva il confine del casale di Tor di Quinto anche nel Seicento. <sup>154</sup> È

<sup>149</sup> A. DEGLI EFFETTI, *Dei borghi di Roma e luoghi convicini al Soratte con la vita di S. Nonnoso abate e Tevere navigabile*, Roma 1675, p. 95.

<sup>150</sup> DE CUPIS, *Le vicende* cit., p. 511.

<sup>151</sup> TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., III, p. 322.

<sup>152</sup> Presso tale diverticolo è emerso un vasto complesso artigianale di età romana comprendente due fornaci affiancate, in probabile relazione con un edificio, forse un magazzino, rinvenuto presso l'argine del Tevere: cfr. G. MESSINEO, *La via Flaminia da porta del Popolo a Malborghetto*, Roma 1991, pp. 74-77; MESSINEO-CARBONARA, *Via Flaminia* cit., pp. 17-18.

<sup>153</sup> Su tale passaggio della Flaminia si veda MESSINEO, *La via Flaminia* cit., pp. 77-78. Una pianta del 1588 nell'Archivio Segreto Vaticano (*Fondo Borghese* 935, fasc. 13) segnala i due ponti sui fossi dell'Acquatraversa e della Crescenza, da cui il toponimo moderno Due Ponti.

<sup>154</sup> Nel *Catasto Alessandrino* (A.S.R., 433/34) i confini della tenuta risultano essere nel 1660 il Tevere, le vigne dei *Crescentii* e il fosso di Acqua Traversa. Sulla destra della strada appare segnalata anche la torre coronata da merli. Nella mappa 433/32, relativa al vocabolo La Torricella in contrada Tor di Quinto, la zona in corrispondenza della confluenza del fosso di Acquatraversa nel Tevere appare contrassegnata dalla dicitura « Prato di Pontevecchio », toponimo che ricorda evidentemente il ponte più antico esistente nella zona. Sulla presenza del toponimo Tre Ponti nella carta del von Moltke, altro possibile indizio della sopravvivenza di tale ponte, cfr. MESSINEO, *La via Flaminia* cit., p. 78, nota 42 e fig. 68. La mappa del *Catasto Gregoriano, Agro Romano 157*, corrispondente all'area di Tor di Quinto, risulta purtroppo mancante all'Archivio di Stato. In un'enfiteusi del 1607 del Capitolo Vaticano, proprietario a lungo della zona, comunque, il casale appare analogamente interposto tra la via presso Primaporta, la strada di Acqua Traversa e i beni dei Crescenzi. *Arch. vatic., Reg. Bull. Pauli V, lib. 8, ann. II, fol. 560*; cfr. DE CUPIS, *Le vicende* cit., p. 512.

infatti nota la stabilità di tutto ciò che si lega alla terra<sup>155</sup> e l'ipotesi trova una sua logica nell'assetto topografico della zona, ma è evidente che al momento, almeno, non vi è alcuna certezza in merito.

Nella stessa biografia di Adriano, infine, appare menzionata per inciso un'altra *domusculta*, già esistente ai suoi tempi, ma non ricordata tra quelle istituite da Zaccaria: il testo accenna infatti ad una *basilicam sancti Theodori* sostanzialmente restaurata dal pontefice, *sitam in Sabellum, iuxta domoculta Sulficiano*.<sup>156</sup>

L'unico riferimento certo fornito dal *Liber Pontificalis* è la vicinanza della *domusculta* al colle di Castel Savello, presso Albano, sulla destra dell'Appia.<sup>157</sup> Il Tomassetti ricordava inoltre il ritrovamento presso il IX miglio di tale asse viario, nel territorio di Boville, di un'area dedicata dai *magistri* del *vicus Sulpicius* e di epigrafi recanti il nome *Sulpicianus*:<sup>158</sup> è possibile pertanto che tale toponimo fosse attribuito ad un fondo presso il IX miglio dell'Appia, e da qui sia passato poi a designare più in generale la *domusculta*. Su questa base, come ho proposto in altra sede, si può forse ipotizzare per la tenuta un'estensione compresa tra le vie Appia ed Anziate, sino al territorio di Boville a nord e al colle di Castel Savello a sud,<sup>159</sup> in sostanza l'area gravitante intorno al *lacus Turni*, laghetto prosciugato nel corso del Seicento,<sup>160</sup> la cui valenza per lo sfruttamento agricolo della zona è più che evidente (fig. 7).

Chi abbia fondato la *domusculta Sulficianum* è però ignoto e il *Liber Pontificalis* in realtà non specifica neppure la sua appartenenza alla Chiesa romana, ma il trovare la tenuta menzionata nella biografia di Adriano con il medesimo termine

<sup>155</sup> Cfr. le riflessioni in proposito di J. COSTE, *I confini occidentali della diocesi di Tivoli nel medio evo*, in *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte*, 52 (1979), p. 104.

<sup>156</sup> L.P., I, p. 508.

<sup>157</sup> Sulla occupazione del Colle di Castel Savello, cfr. D. DE FRANCESCO, *Insediamenti a Monte Savello presso Albano*, in *Studi Romani*, 39/3-4 (lug.-dic. 1991), pp. 217-235.

<sup>158</sup> CIL, XIV, 2391; cfr. TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, pp. 172-173.

<sup>159</sup> D. DE FRANCESCO, *S. Eufemia e il lacus Turni presso Albano dall'età tardoantica al basso medioevo*, in *Mélanges* cit., 103 (1991), p. 95.

<sup>160</sup> Il lago fu prosciugato da Paolo V nel 1611, per mezzo di un canale scoperto che andava a confluire col rivo di Decimo nel Tevere, in quanto nuoceva all'aria di Castel Gandolfo: cfr. in proposito TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 206.

usato per le altre fondazioni papali, depone certamente in tal senso. Oltre tutto si trattò con ogni verosimiglianza di una riorganizzazione dei poderi di una *possessio lacus Turni* attribuita da Costantino alla basilica albanense e localizzabile proprio in tale area,<sup>161</sup> quindi di una proprietà nelle mani della Chiesa da lungo tempo. La dedicazione ad opera di papa Dono (676-678) di una *ecclesia S. Euphemiae* nella zona,<sup>162</sup> da ricercare verosimilmente nei pressi dei casali Sala-Scaramelli,<sup>163</sup> può essere indicativa a tale riguardo, in quanto proprio tale pontefice, in concomitanza con i lavori alla chiesa, poté forse avviare una ristrutturazione dei terreni che faranno parte poi della *domusculta*. Ad ogni modo, proprio l'*ecclesia S. Euphemiae* sembra aver svolto un ruolo consistente di accentramento del territorio, ruolo mantenutosi attraverso i secoli, come risulta da svariati documenti medievali,<sup>164</sup> al punto che la contrada ha mantenuto sino ad oggi il toponimo di S. Fumia.

#### *Le domuscultae papali tra economia e politica*

Dopo aver esaminato le possibili localizzazioni delle *domuscultae* papali, veniamo finalmente a qualche considerazione complessiva sulla portata di tali fondazioni, partendo proprio dai dati topografici emersi da tali indagini (fig. 8).

Come si è visto, Zaccaria concentra la sua attenzione essenzialmente a sud di Roma: stabilisce con *Lauretum* un controllo del litorale meridionale e dove interviene « *suo studio* » è proprio ad *Antiis* e *Formias*, nell'area di confine verso la Campania. Sull'interesse politico insito nella fondazione delle *domuscul-*

<sup>161</sup> *L.P.*, I, p. 185. Su tale possedimento e la sua estensione, cfr. DE FRANCESCO, *S. Eufemia* cit., pp. 86-89.

<sup>162</sup> *L.P.*, I, p. 348.

<sup>163</sup> Qui, sulla destra del Km 3,700 della via Anziante vennero alla luce nel secolo scorso i resti di una villa di età romana, usata poi come sepolcreto: le iscrizioni lì rinvenute sono riferite dal De Rossi al V-VI secolo. Cfr. in proposito G. B. DE ROSSI, *Appendice intorno ai monumenti cristiani di Boville, Ariccia ed Anzio*, in *Bullettino di archeologia cristiana*, I, 7 (1869), pp. 79-80.

<sup>164</sup> Su tali documenti e in generale per le vicende del sito sino alla fine del medioevo si rimanda a DE FRANCESCO, *S. Eufemia* cit., pp. 83-108. Mi sembra interessante notare che, analogamente a quanto riscontrato nel caso della *domusculta S. Caeciliae* sulla Tiburtina (COSTE, *La domusculta Sanctae Caeciliae* cit., p. 774), anche qui a fasi di aggregazione del territorio, rappresentate dalla *possessio lacus Turni* e dalla più tarda *domusculta Sulficianum*, succede un momento di frammentazione della proprietà nelle mani di più enti religiosi, sino ad un nuovo accorpamento sotto la giurisdizione del monastero di S. Alessio.

tae, si è già molto insistito e non merita spendere altre parole; in questo caso, secondo alcuni autori, si cercò in tal modo di contrastare il tentativo bizantino di riguadagnare influenza nell'area romana, risalendo il litorale tirrenico,<sup>165</sup> ma non escluderei che possa aver qui influito anche un interesse più squisitamente economico. Sempre più consistenza va infatti acquisendo l'ipotesi di stretti rapporti commerciali intercorrenti tra Roma e la Campania nel corso dell'VIII secolo, come dimostra il recente riconoscimento di prodotti ceramici comuni alle due aree;<sup>166</sup> interessante in particolare il caso di anfore da trasporto, probabilmente per l'esportazione di vino in *surplus*, prodotte all'epoca in una fornace di Miseno e trovate in gran numero a Roma e Porto,<sup>167</sup> cui fa riscontro il rinvenimento a Napoli di ceramica a vetrina pesante.<sup>168</sup>

Con la perdita dei patrimoni siciliani, infatti, i prodotti campani dovettero acquisire sul mercato romano rinnovata importanza, mentre in tale panorama è possibile che la Chiesa abbia svolto un ruolo consistente nel patrocinio della produzione artigianale specializzata, compresa la manifattura ceramica<sup>169</sup>. Un

<sup>165</sup> Sul contenzioso per il controllo di Terracina e le riflessioni in merito, cfr. MARAZZI, *Roma, il Lazio* cit., p. 275; MARAZZI, *Proprietà pontificie lungo il litorale tirrenico laziale (secoli VIII-X)*, in *Castelporziano III*, in corso di stampa.

<sup>166</sup> Si veda in proposito P. ARTHUR-H. PATTERSON, *Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: «a potted History»*, in *La storia dell'alto medioevo* cit., pp. 415-416.

<sup>167</sup> Su tali anfore cfr. *ibid.*, p. 420; P. ARTHUR, *Early Medieval amphorae, the duchy of Naples and the food supply of Rome*, in *Papers* cit., 61 (1993), pp. 231-243. La fornitura di vino dal Napoletano sembra essere continuata in età post-classica, come dimostra una lettera di Gregorio Magno che ne menziona la produzione a Procida (GREG., *Reg. Ep.*, IX, 53), e una locazione di Gregorio II (715-731) nell'isola di Capri, in cui tra gli obblighi contrattuali era contemplata la fornitura annua al pontefice di 100 anfore di vino (JAFFÈ, 2216). Sul tradizionale ruolo di *cellarium* della Campania e il suo consistente apporto in campo annonario ancora nella tarda antichità, si veda D. VERA, *Simmaco e le sue proprietà: struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del IV sec. d. C.*, in *Symmaque, à l'occasion du millesixcentième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, pp. 248-253. Per il mantenimento a Napoli di caratteristiche di insediamento urbano e per la vitalità di tale centro nel corso dell'alto medioevo, cfr. P. ARTHUR, *Naples: a case of urban survival in the early middle ages?*, in *Mélanges* cit., 103 (1991), pp. 759-784.

<sup>168</sup> Sostanziali quantitativi di «Forum Ware» sono stati restituiti da scavi nella città soprattutto nel sito del monastero di S. Patrizia: *ibid.*, p. 776.

<sup>169</sup> Cfr. in proposito H. PATTERSON, *La ceramica a vetrina pesante (Forum Ware) e la ceramica a vetrina sparsa da alcuni siti nella Campagna romana*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, a cura di L. Paroli, Firenze 1992, pp. 429-430; PATTERSON, *Un aspetto dell'economia di Roma e della Campagna Romana nell'altomedioevo: l'evidenza della ceramica*, in *La storia economica* cit., pp. 322-323.

controllo ecclesiastico degli scambi si è ipotizzato ad esempio nei vari cristogrammi incisi o dipinti sulle anfore palestinesi prodotte nel complesso monastico di Ramat Rahel durante il VI e il VII secolo, usate forse come contenitori per l'olio prodotto sul sito,<sup>170</sup> mentre è noto il caso delle attività artigianali legate alla cattedrale di Torcello.<sup>171</sup> Una situazione simile sembra emergere dal recente scavo della esedra della *Crypta Balbi* a Roma, dove numerosi scarti di lavorazione inducono a ipotizzare attività produttive alla fine del VII secolo, legate verosimilmente al vicino monastero di S. Lorenzo in *Pallacinis*.<sup>172</sup>

Il ritrovamento a S. Cornelia e a S. Rufina di ceramica a vetrina pesante con impasti diversi da quelli finora documentati a Roma, e di una fornace di ceramica acroma a Monte Gelato, sembrano proporre anche per la Campagna romana una situazione analoga.<sup>173</sup> Al di là della campionatura non sistematica dei siti, infatti, sta di fatto che si tratta in tutti i casi di centri legati alla Chiesa e in particolare alle *domuscultae* papali, che potrebbero quindi aver giocato in quegli anni un ruolo attivo nella produzione e negli scambi.

In questo quadro, che attende di essere meglio delineato e confermato da ulteriori studi e rinvenimenti archeologici, l'affollarsi delle fondazioni di Zaccaria nell'area sud-laziale potrebbe dunque assumere un significato anche in un'ottica di controllo e protezione dei rapporti economici e commerciali con la Campania.<sup>174</sup> Mi sembra significativo a tale riguardo che in coinci-

<sup>170</sup> Y. AHARONI *et al.*, *Excavations at Ramat Rahel, Season 1961 e 1962*, Rome 1964, figg. 9 e 24; P. ARTHUR, *Aspects of Byzantine Economy: an Evaluation of Amphorae Evidence from Italy*, in *Recherches sur la céramique byzantine*, a cura di V. Déroche e J. M. Spieser, *Bull. Corr. Hell., Suppl.*, XVIII, Athenes 1989, p. 85.

<sup>171</sup> Sulla vetreria attiva a Torcello quasi sicuramente tra VII e VIII sec., cfr. L. LECIEJWICZ - E. TABACZYNSKA - S. TABACZYNSKY, *Torcello. Scavi 1961-1962*, Roma 1977, pp. 30-187.

<sup>172</sup> I primi risultati dello scavo sono pubblicati in L. SAGUÌ - D. MANACORDA, *L'esedra della Crypta Balbi e il monastero di S. Lorenzo in Pallacinis*, in *Archeologia Laziale*, XII/1 (1995), pp. 124-129.

<sup>173</sup> Cfr. PATTERSON, *La ceramica a vetrina pesante* cit., p. 427; PATTERSON, *Un aspetto dell'economia di Roma* cit., pp. 322-323. La fornace a Monte Gelato risulta situata proprio a pochi metri dalla chiesa. Sui rinvenimenti a Monte Gelato, cfr. bibliografia cit. a nota 66.

<sup>174</sup> Ricordo a questo proposito che la costa tirrenica, all'altezza di Anzio si flette formando un'ampia baia, che costituisce uno dei rari luoghi del Lazio utilizzabile come porto: cfr. COARELLI, *Lazio* cit., p. 292. Secondo la testimonianza di Procopio (*Bell. Goth.*, I, 26), i Bizantini nel 537 dovettero servirsi del porto di Anzio per approvvigionare Roma, ma non sappiamo in realtà fino a che epoca



denza con la scomparsa delle *domuscultae* dalla documentazione, cessi alla metà del IX secolo anche la circolazione delle anfore prodotte a Miseno.<sup>175</sup>

Quando Adriano interviene, completa tale controllo a sud, con il blocco dell'Ardeatina, incuneato tra *Lauretum*, *Antius*, *Formias* e *Sulficianum*, ma sembra esplicitare maggiore attività a nord di Roma, agendo essenzialmente su due fronti: da un lato appare evidente un tentativo di rafforzamento delle campagne intorno al Vaticano, avviato già da Zaccaria con la *domusculta* al XIV miglio del *Patrimonium Tusciae*, e completato ora da una vera raggiera di tenute dislocate presso tutti i principali percorsi stradali intorno alla basilica, dalla Flaminia sino alla Portuense.<sup>176</sup> Si spiega forse proprio in questo senso la particolare evidenza conferita dal *Liber Pontificalis* alla *domusculta Capracorum*, posta sul più diretto asse di accesso a S. Pietro. Tale rafforzamento a nord è probabilmente legato anche al rinnovarsi dello stato di guerra pressoché continuo con i Longobardi, più volte dal 739 in poi giunti a minacciare la vita stessa della città;<sup>177</sup> l'interesse di Adriano, inoltre, sembra volto anche a stabilire un controllo del litorale settentrionale, con la fondazione della *Galeria Aurelia* e della *Galeria Portuense*, in evidente relazione con Porto, come si è visto ancora in attività all'epoca.

Uno sguardo di insieme sulle tenute, con particolare riguardo alla qualità e alle caratteristiche dei terreni sui quali esse

esso rimase in uso, anche se è possibile ipotizzarne una sua eventuale utilizzazione sporadica anche in seguito. Un riparo per piccole imbarcazioni sembra fosse offerto, inoltre, come si è visto, anche dall'insenatura a carattere di laguna presso il fosso di Pratica, in probabile connessione con la *domusculta Lauretum*.

<sup>175</sup> Sulla sparizione di tali anfore dai contesti archeologici dell'area romana e della stessa Napoli, forse in coincidenza con gli assalti arabi in Campania e in particolare a Miseno e a Ischia, cfr. ARTHUR, *Early Medieval amphorae* cit., pp. 240-241.

<sup>176</sup> Il complesso del Vaticano dunque sembrerebbe condizionare in quest'epoca non soltanto l'assetto urbanistico della città, di cui costituì come è ben noto, un fondamentale nucleo poleogenetico, ma in qualche modo anche l'occupazione e lo sviluppo delle campagne circostanti.

<sup>177</sup> Si veda in proposito BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie* cit., p. 125; BERTOLINI, *Roma e i Longobardi*, Roma 1972. Sull'avanzata di Desiderio, deciso ad attuare il suo piano di *Romanam urbem atque cunctam Italiam sub sui regni Langobardorum potestate subiugare* (L.P., I, p. 488), e le difese allestite da Adriano, cfr. L. PANI ERMINI, *Renovatio murorum. Tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il ducato romano*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale, 4-10 aprile 1991, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XXXIX, II, Spoleto 1992, pp. 496-497.

sono impiantate, consente alcune riflessioni: risultano infatti scelti di norma luoghi in prossimità di fiumi, laghi, ponti, porti, dunque aree ad un tempo strategiche, ma anche ben sfruttabili da un punto di vista agricolo, poste presso le arterie principali che consentivano collegamenti tra loro e un agevole trasporto dei raccolti, in un piano organico di controllo del territorio che sembra lasciare ben poco al caso.

I terreni occupati verosimilmente dalle *domuscultae*, inoltre, mostrano in genere una pluralità di caratteristiche geomorfologiche e pedologiche,<sup>178</sup> che dovevano permettere una differenziazione delle colture e della produzione nell'ambito di una stessa tenuta. Se in alcuni casi, come ad esempio a *Lauretum*, la qualità dei terreni porta ad escludere un uso eminentemente agricolo dell'area,<sup>179</sup> avallando dunque l'ipotesi di altri scopi sottesi alla sua fondazione, in altri casi i possibili centri gestionali delle *domuscultae* risultano invece situati proprio nelle zone caratterizzate da più elevata fertilità. Ciò si verifica almeno nel caso di S. Rufina, della Zolforata e di S. Procula: alla base vi è una scelta precisa o si tratta di suggestiva casualità?

A tali notazioni deve inoltre aggiungersi la possibilità di un rapporto probabile delle tenute con il territorio diocesano, che emerge chiaro solo in alcuni casi (*Galeria Aurelia* e *Galeria Portuense*), probabilmente nell'ottica di una volontà di controllo sulle sedi episcopali suburbicarie, poste proprio in quegli anni in un rapporto di stretta dipendenza dal Laterano.<sup>180</sup>

Può dunque spiegarsi in questo senso il caso di S. Cecilia sulla Tiburtina, che risulta un po' isolato nel panorama delle altre fondazioni papali: se infatti da un lato può aver influito

<sup>178</sup> Si veda la *carta pedologica dell'Agro Romano* di Luigi Marimpieri, in FRUTAZ, *Le carte* cit., III, tavv. 449-453.

<sup>179</sup> L'area circostante Pratica di Mare appare caratterizzata da dune sabbiose e ampie zone a macchia; in *agro Laurentii* Varrone ricorda una immensa moltitudine di cervi, cinghiali e altri animali (*De r.r.*, III, 13, 1). I cinghiali del territorio laurentino sono ricordati anche da Ovidio (*Fasti* II, 231 ss.), Orazio (*Sat.* II, 4, 42) e Marziale (IX, 48, 5; X, 45, 4). Sull'aspetto di tale territorio nell'antichità, cfr. CASTAGNOLI, *Lavinium* cit., p. 91. Nel catasto annonario del 1783, circa la destinazione di Pratica, appartenente allora al Principe Borghese, si notava « che questa tenuta, composta di terreno magro ed arenoso, è stata sempre addetta a pascipascolo di procoj di vacche ... Si lascia detta tenuta nello stato in cui trovasi, non convenendo di essa, attesa la qualità suddetta, prescrivere in conto alcuno la lavorazione ». Si veda in proposito N. M. NICOLAI, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, I, Roma 1803, pp. 163-164, n. 199.

<sup>180</sup> MGH, *Leges*, sez. III, *Concilia* II, 1 (*Concilia Aevi Karolini*, I, 1), ed. A. Werminghoff, Berlin 1906, pp. 83-85. Cfr. MARAZZI, *Roma, il Lazio* cit., p. 275.

sulla scelta l'evergetismo di chi donò i terreni, dall'altro è forse possibile rintracciare un tentativo di controllo sul vescovo di Tivoli, che da sempre costituiva una delle sedi di più ampio prestigio in ambito laziale.<sup>181</sup>

Nella prossima area prenestino-labicana non risultano attestate *domuscultae* papali: ciò si spiega probabilmente con la mancanza di interesse per un controllo capillare in queste zone, cui fanno invece riscontro frequenti locazioni a privati, effettuate da Gregorio II e Zaccaria nel medesimo settore.<sup>182</sup>

Sembra dunque di cogliere a vari livelli una precisa e mirata volontà di controllo da parte dei pontefici sul territorio laziale. Si è visto come Zaccaria sembri avviare tale piano in modo graduale: se, come pare, le notizie relative a donazioni e costruzioni papali nelle biografie del *Liber Pontificalis* seguono un ordine cronologico,<sup>183</sup> l'unico caso in cui ci fu un'acquisizione voluta è *Antius* e *Formias*, fondate dal pontefice « suo studio » e preparate dalla richiesta precisa a Bisanzio delle *massae* di Ninfa e Norma. Le precedenti fondazioni di *S. Caecilia* e di *Quartodecimo* risultano infatti condizionate in qualche modo dall'evergetismo, anche se verosimilmente non costituirono le uniche donazioni alla Chiesa in quel periodo, data la frequenza di tale pratica e furono quindi scelte probabilmente in un'ottica determinata. Per *Lauretum*, invece, non a caso la prima ad essere menzionata, si parla chiaramente nel testo di *noviter ordinavit*: come si diceva all'inizio, i termini usati inducono a pensare ad una struttura in qualche modo già esistente, cui viene dato nuovo ordine.

Si deve dunque ad una totale iniziativa di Zaccaria l'istituzione delle *domuscultae*, o una prima riorganizzazione delle campagne può cogliersi già in precedenza e il pontefice si inserisce in un processo in parte già avviato? Le fonti naturalmente tacciono a tale proposito, ma in questo senso la *domusculta Sulficianum* verrebbe ad acquistare un ruolo significativo, qualora

<sup>181</sup> In area assai vicina alla *domusculta*, presso Settecamini (località *Septem Fratres*) passava il confine della diocesi di Tivoli nel medioevo. Su tali limiti diocesani e le variazioni in merito, cfr. COSTE, *I confini occidentali* cit., pp. 99-126.

<sup>182</sup> Tali locazioni sono inserite nel canone CXLIX della *Collectio di Deusdedit*, nella edizione del Martinucci cit., pp. 322-327. Su tale sistema di contratti, si veda *supra* nota 10.

<sup>183</sup> Cfr. H. GEERTMAN, *More Veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Groningen 1975, p. 3; P. DELOGU, *Oro e argento in Roma tra il VII ed il IX secolo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, I, Roma 1988, p. 290.

si potesse istituire un qualche legame di essa con l'attività costruttiva di papa Dono nella zona.

Per quanto riguarda la chiesa di S. Pietro *in Meruli*, restaurata da Adeodato, se essa fu parte della *domusculpta Galeria Portuense*, possediamo spunti ancora più labili. La prudenza impone certamente di non azzardare ipotesi, ma non è forse privo di significato il fatto che Adeodato sia il predecessore di Dono, e che tali costruzioni papali si pongano l'una a ridosso del percorso dell'Appia, l'asse per eccellenza verso il sud, ancora vitale in quell'epoca<sup>184</sup> e l'altra presso la Portuense, che continuava a controllare l'afflusso dei rifornimenti dal Porto di Roma. Casualità, forse, S. Eufemia e S. Pietro furono probabilmente soltanto due chiese rurali addette alla *cura animarum*, come è assai frequente nella campagna romana di quei secoli,<sup>185</sup> ma la cronologia impone comunque una riflessione.

Come è noto, infatti, il VII secolo, finora sorta di *terra nullius*, è stato recentemente oggetto di studi e indagini mirate e sta acquisendo nuova luce. Paolo Delogu ha posto in rilievo la svolta significativa che si opera alla fine del secolo, con la pace di Bisanzio con il regno longobardo, la fine della controversia monotelita e l'avvio di una nuova monetazione, ponendo la data del 680 come valore simbolico di riferimento epocale.<sup>186</sup> Intorno al 680 è stato notato un processo rigenerativo nella stessa arte figurativa,<sup>187</sup> mentre la tendenza verso l'autorifornimento e il ricorso alle risorse regionali per il vettovagliamento di Roma, sembra essere un fenomeno riferibile già al VII secolo, ben prima della confisca dei patrimoni siciliani.<sup>188</sup>

<sup>184</sup> Sul percorso della via Appia e le trasformazioni avvenute nel corso del medioevo, cfr. J. COSTE, *La via Appia nel medioevo e l'incastellamento*, in *La via Appia* cit., pp. 127-137.

<sup>185</sup> Sul problema dell'organizzazione ecclesiastica delle campagne si rimanda in generale ai penetranti studi di C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansioni e resistenze, 10-16 aprile 1980, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XXVIII, II, Spoleto 1982, pp. 963-1158, e CH. PIETRI, *Chiesa e comunità locali nell'occidente cristiano (IV-VI d.C.): l'esempio della Gallia*, in *Società Romana* cit., III, pp. 761-795.

<sup>186</sup> Per una efficace delineazione di tale quadro storico, ed altri indizi di riorganizzazione e ripresa di attività, cfr. DELOGU, *La fine del mondo antico* cit., in particolare pp. 20-21 (ivi ulteriori riferimenti bibliografici).

<sup>187</sup> E. KITZINGER, *L'arte bizantina. Correnti stilistiche nell'arte mediterranea dal III al VII secolo*, Milano 1989, p. 135.

<sup>188</sup> Cfr. le osservazioni di P. DELOGU, *La storia economica di Roma nell'alto medioevo. Introduzione al seminario*, in *La storia economica* cit., pp. 11-29.

Non è dunque un caso che in tale panorama si inserisca anche la comparsa delle diaconie, forse già esistenti almeno dall'età di Gregorio Magno, secondo quanto prospettato dal Durliat, ma presenti in quanto tali nelle biografie papali proprio e solo dalla fine del VII secolo, per assumere poi un ruolo diverso e ben più evidente dal 731 in poi.<sup>189</sup> Tra diaconie e *domuscultae*, entrambe a loro modo enti assistenziali per la popolazione romana, doveva necessariamente esistere un rapporto;<sup>190</sup> pur nella difficoltà assoluta di trovare una risposta, sembra legittimo chiedersi a questo punto se, analogamente al processo che è stato evidenziato in modo abbastanza chiaro per le diaconie, e sulla base degli indizi che abbiamo cercato di enucleare, si possa intravedere anche per le *domuscultae* un momento di preparazione e un primo abbozzo di riorganizzazione alla fine del VII secolo, anche se il processo apparirà chiaro e troverà sanzione diversa ed ufficiale nell'operato di Zaccaria, quando le condizioni storiche troveranno maggiore compimento.

Al di là di tale possibilità, che almeno al momento costituisce soltanto uno spunto di ricerca e una suggestione, mi sembra comunque indiscutibile che nel processo di formazione delle *domuscultae* sia talvolta intervenuto un recupero di alcune situazioni precedenti.

Si è spesso sottolineata infatti la recente acquisizione da parte dei pontefici dei terreni costituenti le tenute e le modalità di accorpamento, ma non si è mai posto nel giusto rilievo il fatto che, ad un esame topografico ravvicinato, tali territori, in più di un caso furono già oggetto di donazione alla Chiesa da parte di Costantino. Come si è visto, infatti, sono attestate attribuzioni fondiari di tale imperatore nell'area laurentina, presso Anzio, Monte Gelato, l'Isola Sacra e il *lacus Turni*, verosimilmente conglobate insieme ad altri fondi nelle *domuscultae Lauretum, Antius, Capracorum, Galeria Portuense* e *Sulficianum*. Non è forse un caso che tra queste compaiano *Lauretum, Antius* e *Sulficianum*, tra le prime ad essere acquisite, così come non

<sup>189</sup> Circa le problematiche inerenti le diaconie romane si rimanda al noto studio di BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie* cit., pp. 1-145 e alle recenti proposte di J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome 1990, pp. 164-183.

<sup>190</sup> Tale rapporto, in relazione ad un medesimo momento storico, è stato ribadito da DURLIAT, *De la ville antique* cit., pp. 178-179, e MARAZZI, *Roma, il Lazio* cit., pp. 274-275.

stupisce che l'interesse dei pontefici possa essersi appuntato su territori di proprietà della Chiesa da molto tempo, probabilmente ben organizzati da un punto di vista agricolo e con una lunga tradizione di gestione fondiaria alle spalle.<sup>191</sup> Costituisce certo una singolare coincidenza che tra le donazioni operate da Costantino compaia anche Miseno,<sup>192</sup> dove si è vista attestata una fornace i cui prodotti giungevano a Roma nell'VIII secolo, a residuo forse di antichi rapporti.<sup>193</sup>

Le *domuscultae*, inoltre, risultano in molteplici casi legate a preesistenti edifici cultuali di età paleocristiana: ciò si verifica nel caso di S. Cecilia, di S. Edisto e di S. Leucio, che hanno conferito il nome stesso all'istituzione papale, cui si devono aggiungere la chiesa martiriale delle SS. Rufina e Seconda, l'impianto cultuale rinvenuto recentemente a Monte Gelato e con ogni probabilità anche l'*ecclesia Sanctae Euphemiae* presso *Sulficianum*.<sup>194</sup>

Un'ultima notazione, infine, su un altro aspetto che ha generato spesso problemi: le prerogative di carattere politico delle *domuscultae* e la loro funzione di controllo sul territorio hanno comportato anche la presenza di nuclei armati, come indurrebbe a pensare il termine *militia* talvolta in uso?<sup>195</sup> Anche su ciò non vi è al momento alcuna sicurezza, ma desidero ricordare a tale proposito che il fatto in sé non costituirebbe una novità, in quanto in età più antica sono attestati *custodes* e corpi di guardia nelle proprietà imperiali,<sup>196</sup> ed è noto quanto debbano a queste le proprietà ecclesiastiche, circa modelli di gestione e di organizzazione.

Tale aspetto potrebbe quindi essere un ulteriore elemento tra i tanti, a legare le *domuscultae* a prassi preesistenti. Al di là del significato di tali fondazioni e del nuovo ruolo storico da esse giocato, infatti, la forma aperta e non accentrata delle

<sup>191</sup> Circa la migliore tecnica gestionale delle proprietà ecclesiastiche rispetto ai latifondi laici, cfr. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio* cit., p. 196; G. ARNALDI, *Rinascita, fine, reincarnazione e successive metamorfosi del Senato Romano* (secc. V/XII), in *Archivio* cit. 105 (1982), p. 33.

<sup>192</sup> *L.P.*, I, p. 183.

<sup>193</sup> Sul forte interesse di Gregorio I per la costruzione del *castrum* a Miseno, cfr. ARTHUR, *Early Medieval amphorae* cit., pp. 237-239.

<sup>194</sup> Si veda in proposito quanto osservato da FIOCCHI NICOLAI, *Monumenti paleocristiani* cit., pp. 257-258, nota 48.

<sup>195</sup> Cfr. *supra* nota 6.

<sup>196</sup> Si veda a tale riguardo D. J. CRAWFORD, *Proprietà imperiali*, in *La proprietà a Roma*, a cura di M. I. Finley, Roma-Bari 1980, pp. 56, 219, note 80, 81 e 82.

tenute, risultante spesso da accorpamenti o frazionamenti di *massae*, appare infatti indiscutibile e le rende l'ultima testimonianza saliente di antiche consuetudini e forse l'esito finale di un'epoca. Di lì a poco sarà solo l'incastellamento a trasformare profondamente l'habitat delle campagne laziali.<sup>197</sup>

<sup>197</sup> In generale sul problema dell'incastellamento si rimanda ai più noti studi in proposito di TOUBERT, *Les structures* cit., e di CH. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di S. Vincenzo al Volturno*, Firenze 1985. Si vedano anche gli atti del seminario *Agricoltura, incastellamento, società, istituzioni nel Lazio medievale di Toubert*, Torino 1975, pubblicati in *Quaderni Storici*, 32 (1976), pp. 776-792, e *Castelli. Storia e archeologia, Atti del Convegno di Cuneo (6-8 dicembre 1981)*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984. Interessanti notazioni circa l'apporto dell'incastellamento sulla definizione dei confini diocesani, in COSTE, *I confini occidentali* cit., pp. 99-126.





CRISTINA NARDELLA

LA ROMA DEI VISITATORI COLTI:  
DALLA MENTALITÀ UMANISTICA  
DI MAESTRO GREGORIO (XII-XIII SECOLO)  
A QUELLA MEDIOEVALE  
DI JOHN CAPGRAVE (XV SECOLO)

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, giunse a Roma un certo maestro Gregorio, inglese di nascita o per adozione, che visitò a lungo la città e rimase profondamente affascinato dalle sue bellezze artistiche. L'esperienza fu così entusiasmante, da spingerlo a realizzare un resoconto estremamente soggettivo ed originale, dominato da una grande passione per le opere d'arte classica, decisamente rara nell'epoca in cui è vissuto.<sup>1</sup>

Di maestro Gregorio conosciamo solamente le notizie fornite all'interno di questa descrizione, definita dallo stesso autore « *Narracio de mirabilibus urbis Romae* »;<sup>2</sup> nonostante tale titolo e l'argomento trattato, l'opera non ha molto in comune con la tradizione dei più noti *Mirabilia urbis Romae*.<sup>3</sup>

Le ovvie difficoltà di ricostruire la *forma mentis* dell'autore di un solo testo, sono in questo caso ridotte dalla costante presenza di maestro Gregorio, sempre pronto ad esporre gusti, reazioni, riflessioni, rielaborazioni di conoscenze ed interpretazioni personali.

<sup>1</sup> La prima edizione del testo, il cui unico codice è conservato a Cambridge, è dovuta a M. R. JAMES (*Magister Gregorius de mirabilibus urbis Romae*, in *The English Historical Review*, XXXII (1917), pp. 531-554), l'ultima a R. B. C. HUYGENS (*Magister Gregorius (XII ou XIII siècle) Narracio de Mirabilibus urbis Rome*, Leiden 1970). Alcune piccole variazioni vengono apportate nel testo edito in C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le « Meraviglie di Roma » di maestro Gregorio*, Roma 1997, pp. 143-173. Per le notizie sull'autore si veda *ivi*, pp. 26-29, mentre a p. 43, nota 1 è riportata la bibliografia più importante. La discussione sull'epoca del viaggio si trova invece alle pp. 25, 26.

<sup>2</sup> Cfr. il prologo del testo tradotto in italiano in *Il fascino di Roma* cit., pp. 143-173: 145.

<sup>3</sup> Il confronto tra la *Narracio* e la tradizione dei *Mirabilia* si trova alle pp. 57-61 di *Il fascino di Roma* cit.

Dotato di una notevole formazione culturale, appartenne probabilmente ad un ambiente religioso (afferma di realizzare la narrazione in seguito all'insistente richiesta di alcuni dei suoi amici, dediti a studi sacri)<sup>4</sup> ma anche d'estrazione universitaria, come dimostra l'impostazione fortemente 'laica' dell'opera;<sup>5</sup> conosce ampiamente storia e letteratura latina, e cita con sorprendente padronanza i passi di vari autori classici in relazione ai monumenti romani descritti.<sup>6</sup> Come la maggior parte dei suoi contemporanei, però, mostra difficoltà nel leggere le antiche iscrizioni e giustifica l'inspiegabile realizzazione di alcune opere monumentali presenti in città con l'intervento della magia.<sup>7</sup>

Due secoli più tardi, a metà del Quattrocento, il frate agostiniano John Capgrave (1393-1476), nato nel Norfolk, intraprese un viaggio a Roma; l'esperienza vissuta lo indusse a realizzare una descrizione della città, il *Solace of Pilgrims*, dipendente dalla tradizione dei *Mirabilia urbis Romae* e dall'esigenza di fornire una guida destinata ai pellegrini, ancor più completa (riferisce le iscrizioni presenti nelle chiese) e funzionale (aumenta la quantità di leggende a carattere cristiano) dei *Mirabilia* già esistenti.<sup>8</sup>

Il Capgrave trae infatti i contenuti della sua descrizione da un testo del XII secolo, la *Graphia aureae Urbis* (opera divisa in

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, p. 145 ed il relativo commento a p. 27.

<sup>5</sup> Sebbene appartenga ad una congregazione ecclesiastica e frequenti vescovi e cardinali in città (citati come fonti affidabili), l'autore sembra non aver visto nulla della Roma cristiana, perché nulla descrive di essa: cita solamente tre chiese, due utilizzate come riferimento topografico (S. Giovanni e S. Pietro), ed una perché ricavata da un tempio classico (il Pantheon). Cfr. i passi riportati in NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., pp. 147, 169, 163.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 27-31. A questo proposito si veda D. KINNEY, "Mirabilia urbis Romae" in *The Classic in the Middle Ages*, in *Papers of the XXth Annual Conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies*, New York 1990, pp. 207-221.

<sup>7</sup> NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., pp. 41, 42. Così, ad esempio, l'invincibilità del popolo romano viene spiegata attraverso l'esistenza di un complesso di statue, rappresentanti le singole nazioni sottomesse all'Impero romano, che si muovevano in occasione di una ribellione del popolo corrispondente fornendo all'esercito la possibilità di intervenire prontamente; questo sistema, chiamato *Salvatio civium*, (a proposito del quale si veda N. CILENTO, *Sulla tradizione della « Salvatio Romae »: la magica tutela della città medievale*, in *Roma, anno 1300*, a cura di M. A. ROMANINI, Roma 1983, pp. 695-703), fu realizzato ovviamente « per arte magica »; cfr. NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., pp. 155-157 e p. 62 di quest'articolo.

<sup>8</sup> Il codice del XV secolo, conservato ad Oxford, è stato tradotto in italiano e commentato in parte da S. DELLI, in *Roma nel Quattrocento di John Capgrave*, Roma 1982, in parte da D. GIOSUÈ, in *John Capgrave Ye Solace of Pilgrims*, Roma 1995; per una descrizione del manoscritto cfr. *ivi*, pp. 20, 21.

varie parti, una delle quali è considerata tra le prime redazioni dei *Mirabilia* giunte fino a noi),<sup>9</sup> e li arricchisce in base alle proprie esigenze;<sup>10</sup> il *Solace* è quindi il risultato dell'elaborazione di un patrimonio di conoscenze comuni, sintetizzate od ampliate per mezzo delle tradizioni privilegiate dall'autore.<sup>11</sup>

Anche quest'opera è stata scritta da un ecclesiastico con una vasta conoscenza di testi classici e contemporanei (compreso il *Polychronicon* di Ranulph Higden, all'interno del quale è riportata gran parte della narrazione di maestro Gregorio);<sup>12</sup> inoltre, egli era in grado di leggere le antiche iscrizioni.

Inglese, colti, probabilmente giunti a Roma per assolvere alcuni incarichi presso la Sede Apostolica, entrambi sentirono il bisogno di rendere eterna l'immagine dell'Urbe attraverso le loro opere,<sup>13</sup> ma ne esaltarono aspetti diversi, privilegiati dai loro interessi personali e dalle loro opposte mentalità.

Maestro Gregorio fu rappresentante di un'età in cui gli uomini si consideravano ancora parte integrante del mondo antico, come dimostra l'atteggiamento da 'contemporaneo' espresso dall'autore nei confronti di lontani avvenimenti storici, che vengono narrati attraverso alcuni dialoghi tra i protagonisti scolpiti sui rilievi dei monumenti;<sup>14</sup> John Capgrave, al contrario, visse in un'epoca in cui si era già maturata la distanza prospettica necessaria per percepire la frattura del Medioevo con il passato, ed è per questo, ad esempio, che il frate mostra la continua esigenza di fornire

<sup>9</sup> Il testo, riprodotto nel *Codice Topografico della città di Roma* edito da R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, (III, Roma 1946, pp. 67-101), si distingue dalla prima redazione dei *Mirabilia* per lo stile e per alcune scelte determinate dal clima di *Renovatio imperii* della città (cfr. l'analisi filologica di M. ACCAME LANZILLOTTA, *Contribuiti sui Mirabilia urbis Romae*, Genova 1995, pp. 16-19).

<sup>10</sup> Cfr. l'analisi di D. GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., pp. 19, 20.

<sup>11</sup> D. GIOSUÈ, *L'immagine di Roma tra mito e realtà. Il Solace di John Capgrave*, in *Studi Romani*, XL (1992), pp. 12-22: p. 12 e GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., pp. 12-19.

<sup>12</sup> *Ranulphi Higden Polychronicon*, a cura di C. BABINGTON, London 1969, pp. 206-237.

<sup>13</sup> Un esame delle esperienze dei pellegrini inglesi a Roma si trova in G. B. PARKS, *The English Traveler to Italy*, Roma 1954 e G. TELLENBACH, *La città di Roma dal IX al XII secolo vista dai contemporanei d'oltre frontiera*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, II, pp. 679-734. Un'idea realistica sull'aspetto della città è fornita da R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città 312-1308*, Roma 1981.

<sup>14</sup> NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., p. 167.

<sup>15</sup> Ad esempio, vengono spiegate tutte le possibili etimologie assunte dai nomi dati alle porte della città nel corso del tempo (GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., pp. 41-46).

spiegazioni etimologiche per ogni antico termine utilizzato nella descrizione dei monumenti.<sup>15</sup>

Ci si aspetterebbe ovviamente una rappresentazione legata alla tradizione della Roma principalmente cristiana attraverso la tipica ottica medioevale nel primo autore, ed un'opera intrisa di nuova sensibilità nel secondo, in seguito alla frequentazione di un ambiente italiano in piena età umanistica. Invece dai due testi emerge senza dubbio che maestro Gregorio rappresenta l'incarnazione di tutti i fermenti protoumanistici riscontrati nell'Inghilterra del XIII secolo,<sup>16</sup> e John Capgrave la prova del notevole ritardo culturale britannico rispetto all'Italia nel Quattrocento.<sup>17</sup>

Sia nella trattazione degli argomenti in comune, sia nella scelta di contenuti diversi da considerare, esistono enormi differenze di esposizione ed analisi, che mettono in evidenza una notevole originalità nell'opera di maestro Gregorio.

Anche le categorie dei monumenti più comuni nella tradizione descrittiva di Roma sono trattate da punti di vista molto diversi: infatti, porte, palazzi ed archi vengono apprezzati da maestro Gregorio per la loro fattura pregevole e monumentale, e per la loro valenza pagana; l'autore interpreta gli episodi storici scolpiti sui rilievi dei monumenti e l'identità delle statue in base alle proprie conoscenze ed alle indagini svolte presso fonti ritenute attendibili ed interrogate nel corso della visita in città (vescovi e cardinali, come egli stesso ci informa). Le sue descrizioni, influenzate da una particolare sensibilità e da puntuali ricerche sull'antico contesto in cui i monumenti furono originariamente inseriti, sovrastano le aride e compilative annotazioni

<sup>16</sup> Vari aspetti fanno meritare a maestro Gregorio tanta considerazione; citiamo qualche esempio: il palese disinteresse per molte leggende, in primo luogo quelle che operano la fusione paganesimo-cristianesimo, ed il grande interesse artistico per le opere scolpite con raffinatezza ed esposte davanti al palazzo Lateranense (R. WEISS, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquities*, Oxford 1969, p. 7); l'uso delle fonti classiche (KINNEY, "Mirabilia urbis" cit., pp. 207-221); il suo rapporto con il mondo antico (CILENTO, *Sulla tradizione* cit., p. 700). Il fenomeno del protoumanesimo, o protorinascimento, ha prodotto un'ampia discussione; per un'idea si veda C. H. HASKINS, *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge 1927; W. A. NITZE, *The So-called Twelfth Century Renaissance*, in *Speculum*, XXIII (1948), pp. 464-471; J. B. ROSS, *A study of the Twelfth Century Interest in the Antiquities of Rome*, in *Medieval and Historiographical Essays in Honor of James Westfall Thompson*, New York 1966, pp. 302-321; E. PANOFSKY, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano 1971; W. ULLMANN, *Radici del Rinascimento*, Bari 1980; *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di R. BENSON e G. CONSTABLE, Oxford 1982.

<sup>17</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 24.

del Capgrave, che si limita a riprodurre gli elenchi forniti dalla *Graphia*, senza fornire commenti personali od approfondimenti sui prodotti della cultura pagana, se non per condannarli o metterli al servizio del Cristianesimo.<sup>18</sup>

Nei riferimenti ai monumenti antichi, infatti, il frate di Norfolk non mostra particolare interesse nella loro descrizione, né cerca di essere preciso ed esauriente. Un esempio evidente è fornito dalle descrizioni delle due piramidi allora presenti in città, una ancora esistente (la piramide Cestia), l'altra un tempo sita presso il Vaticano; esse furono a lungo ritenute i sepolcri di Romolo e Remo. Ambedue gli scrittori sentono la necessità di illustrarne forma e funzione, a causa dell'originalità del monumento di ispirazione egiziana, visto a Roma per la prima volta. Così si esprime maestro Gregorio, nel tentativo di trasmettere ai suoi destinatari un'immagine realistica di ciò che ha visto:

« Le piramidi sono le tombe dei potenti, di straordinaria grandezza ed altezza, con una cima a punta, che riproducono la figura di un cono ... Ogni piramide ha una vasca di marmo tutta scolpita, chiusa dentro alla piramide stessa, in cui viene seppellito il corpo del defunto ».<sup>19</sup>

Agli occhi del Capgrave una piramide rappresenta « ...una grande collina quadrata, staccata dalle mura e fatta tutta di pietre tagliate, larga alla base e stretta sopra, più alta delle torri ... ».<sup>20</sup>

Le scelte diverse degli argomenti da trattare sono chiaramente guidate da precisi interessi personali: le statue di bronzo e di marmo, simboli della perfezione dell'arte antica, sono sinceramente ammirate da maestro Gregorio come opere di un'arte ormai inimitabile, e descritte con un interesse limitato al loro valore artistico: l'autore le giudica in base ad un criterio di verosimiglianza ed arricchisce ogni valutazione con una ricerca puntuale dei significati originari dell'opera e della loro causa di realizzazione.<sup>21</sup> In questa narrazione non v'è posto per chiese o luoghi di martirio, ma solo per la Roma pagana, esaltata per le capacità quasi soprannaturali mostrate dagli artefici delle opere

<sup>18</sup> Anche le porte della città vengono coinvolte come scenario di vari episodi legati a martiri, santi od apostoli. Cfr. *Ivi*, pp. 41-46.

<sup>19</sup> NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., p. 169.

<sup>20</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 42.

<sup>21</sup> Un esempio di tale impostazione verrà fornito tra poco, a proposito della statua colossale di Nerone.

antiche, spesso ridotte in rovina ma ancora ritenute valide testimonianze di un'epoca ineguagliabile ed eterna proprio grazie a loro.<sup>22</sup>

John Capgrave tratta principalmente dei luoghi di culto o monumenti antichi e leggende pagane completamente trasfigurate in funzione dell'esaltazione della religione cristiana: ogni monumento, ogni avvenimento, ogni rovina del mondo classico subisce un 'processo di cristianizzazione' tale, da causare l'annullamento del loro valore artistico e della dimensione storica che ne favorì la realizzazione: attraverso un complesso sviluppo di leggende, maturato nei secoli dell'età di mezzo, tutti i prodotti dell'arte pagana diventano testimonianze della grandezza della Rivelazione di Dio.<sup>23</sup>

Per capire l'enorme differenza tra i due visitatori, analizziamo un altro passo comune, dedicato ad una statua già scomparsa all'epoca delle due visite, ma ancora presente nella memoria dei Romani per la sua tradizionale grandiosità e per la sopravvivenza di due 'pezzi' — la testa ed una mano con una sfera attaccata — ad essa attribuiti, posti su colonne nel *Campus Lateranensis* fino al Cinquecento.

Riportiamo la descrizione di maestro Gregorio:

« La terza statua è l'immagine del Colosseo, che alcuni credono la statua del Sole, altri dicono immagine di Roma. A proposito della quale c'è soprattutto da meravigliarsi di due cose, cioè come poté essere fusa una mole così grande e come poté essere innalzata e rimanere in piedi. La sua altezza, come mi è capitato di leggere, era di centoventisei piedi.

Questa statua, così immensa, stava nell'*insula* di Erodio, sopra il Colosseo, di quindici piedi più alta di tutti i luoghi più elevati della città. Nella mano destra portava un globo, nella sinistra una spada: il globo rappresentava il mondo, la spada la virtù guerriera ... Questa sta-

<sup>22</sup> Quest'idea viene espressa da maestro Gregorio attraverso la citazione dei seguenti versi di Ildeberto di Lavardin: « O Roma, non c'è nulla che sia uguale a te, benché tu sia quasi una totale rovina: anche se distrutta ci insegni quanto saresti stata grande, se intatta » (NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., p. 147).

<sup>23</sup> Daniela Giosuè, a p. 16 dell'articolo *L'immagine di Roma* cit., a questo proposito osserva: « Il *Solace* trasmette un'immagine di Roma nella quale sono rappresentati solo gli aspetti della realtà che nel Medioevo erano stati assunti a simbolo dei valori etico-politici o religiosi. L'autore è disinteressato al tessuto urbano, al contrario di maestro Gregorio che ci parla della sua messe di torri ». Questo episodio della *Narracio* si riferisce alla descrizione dell'impatto con la città, spontaneo ed originale (cfr. NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., pp. 33-35 ed il testo alla p. 145).

tua di bronzo, tutta dorata con oro imperiale, brillava nelle tenebre. La cosa di gran lunga più miracolosa a proposito di questa statua era che si girava assieme al sole con moto costante e uniforme, rivolgendosi sempre la faccia verso il sole; per questo motivo molti la credevano immagine del Sole. Finché Roma fu fiorente, chiunque fosse venuto in città l'adorava in ginocchio, onorando in tal modo Roma, della quale così venerava, supplice, l'effigie». <sup>24</sup>

Per questo motivo, quindi, la statua era considerata da alcuni il simulacro di Roma.

John Capgrave la cita come ornamento dell'anfiteatro Flavio, e considera solo l'interpretazione più diffusa:

« ... Il Colosseo era un tempio molto alto e grande, intitolato e consacrato al Sole ed alla Luna ... Al centro dell'edificio era il grande dio Febo, così si chiama il Sole, e anche Apollo è il suo nome. Era fatto così: con i piedi toccava la terra e con la mano destra il cielo, mentre nella mano sinistra teneva una sfera, per indicare che aveva tutto il mondo in suo potere ... ». <sup>25</sup>

Il diverso approccio alle fonti utilizzate è subito evidente: maestro Gregorio parla di un simulacro colossale, dato oggettivo, e riferisce due versioni sulla sua identità, dichiarando che esse appartengono a due tradizioni distinte, delle quali è venuto a conoscenza, e quindi non assicura la validità né dell'una né dell'altra; il Capgrave afferma senza ombra di dubbio che la statua rappresentava Febo od Apollo, nomi comuni della divinità solare.

Tale tradizione proviene dalla trasformazione voluta da Vespasiano dell'enorme statua di Nerone posta originariamente nell'atrio della *Domus Aurea* e trasferita in seguito presso l'anfiteatro Flavio per lasciare spazio al tempio di Venere e Roma.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 153-155. Maestro Gregorio confonde il Colosso di Nerone con quello che si trovava in *insula Rodi* (pseudo-Beda, *De septem miraculis mundi*, in J. MIGNÉ, P.L., 90, Paris 1862, coll. 961, 962), sia per la coincidenza topografica del termine *insula* utilizzato per indicare la zona dell'anfiteatro Flavio, sia per una tradizione che considerava il colosso di Rodi dedicato al dio del sole; un'altra ancora tramandava il trasferimento a Roma di una statua enorme di Apollo ad opera di Lucullo. Nella descrizione, maestro Gregorio confonde tra destra e sinistra: in realtà la sfera è nella sinistra e la spada è nella destra; su questo si veda J. OSBORNE, *The Marvels of Rome*, Toronto 1987, p. 52; E. LAWRENCE, *The Illustrations of the Garrett and Modena Manuscripts of Marcanova*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 6 (1927), pp. 127-131; M. R. SCHERER, *Marvels of Ancient Rome*, New York 1956, p. 137 e NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., p. 92.

<sup>25</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 68.

Sia la statua, sia l'anfiteatro divennero simboli dei culti del Sole e di Roma fin dai tempi di Nerone e mantennero questa identità per tutto il Medioevo, quando assorbirono ovviamente una valenza negativa in qualità di strumenti di lotta utilizzati dagli imperatori pagani contro il Cristianesimo<sup>26</sup>.

Tale valenza non viene affatto considerata da maestro Gregorio, il quale, accennando alla pratica antica di venerare l'immagine divina rappresentata dalla statua, sembra voler porre in parallelo i fedeli pagani di un tempo con quei pellegrini che mostravano un'ammirazione quasi reverenziale nei confronti dell'antica Urbe. Il dolore per le torture subite dai cristiani, che apparirebbe del tutto naturale in un testo medievale scritto da un ecclesiastico, viene qui riservato per un atto che un umanista avrebbe certamente considerato un gravissimo danno per il patrimonio artistico: la distruzione del simulacro operata dalla Chiesa, qui incarnata da papa Gregorio Magno (590-604), considerato il mandante delle distruzioni di molte opere antiche. Maestro Gregorio non esita a scagliarsi contro il pontefice, reo di aver privato l'umanità del godimento di molte opere d'arte:<sup>27</sup>

«Dopo la distruzione ed il guasto di tutte le statue che stavano a Roma, il beato Gregorio distrusse anche questa statua nel seguente modo: non potendo rovesciare una mole così grande neppure con sforzi enormi ed energici tentativi, ordinò che si mettesse sotto all'idolo un grande fuoco; in questo modo fece tornare quell'immensa statua all'antico stato di natura indistinto e di materia informe. Da quel vigoroso incendio rimasero tuttavia salvi la testa e la mano destra col globo, che ora, posti su due colonne di marmo davanti al palazzo del papa offrono stupendo spettacolo a chi li guarda. Infatti, pur essendo di sconcertante grandezza, appare in loro lo straordinario merito di chi le scolpì. A queste sculture non manca nessuno dei dettagli della perfetta bellezza della testa o della mano di un uomo: in una maniera veramente stupefacente l'arte della fusione sa riprodurre nel duro bronzo i morbidi capelli facendoli apparire veri.

<sup>26</sup> E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Bari 1990, pp. 8-11; F. CASTAGNOLI-C. CECHELLI, *Topografia ed urbanistica di Roma*, Bologna 1958, pp. 102 e 205; P. HOWELL, *The Colossus of Nero*, in *Athenaeum*, XLVI (1968), pp. 292-299. Per l'anfiteatro Flavio, si veda P. COLAGROSSI, *L'anfiteatro Flavio nei suoi XX secoli di storia*, Roma 1913.

<sup>27</sup> La tradizione su Gregorio Magno distruttore di opere pagane viene analizzata da C. FRUGONI, *L'antichità: dai 'Mirabilia' alla propaganda politica*, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. SETTIS, Torino 1984, I, pp. 1-72: pp. 8 e 29; cfr. NARDELLA, *Il fascino di Roma cit.*, pp. 36, 37.



E se uno la guarda attentamente, con sguardo fisso, gli sembrerà proprio uguale ad uno che stia per muoversi e parlare: infatti — dicono — non fu mai eretta in Roma una statua con tante attenzioni e tante spese »<sup>28</sup>.

L'attacco diretto a papa Gregorio Magno è giustificato dal ruolo che acquistarono le predicazioni e missioni evangeliche promosse in Inghilterra durante il suo pontificato: nella campagna di conquista cristiana, la distruzione sistematica delle tradizioni pagane fu una delle caratteristiche principali, con conseguente lotta agli antichi simboli dell' 'errata fede'. Maestro Gregorio crede di rintracciare tale furore religioso, messo in atto soprattutto tra tarda antichità e basso Medioevo, anche nella Roma del XII secolo: considerò infatti i pezzi delle statue ancora sparsi per la città testimonianze dell'operato del pontefice, e vide nell'intensa attività edilizia per la costruzione di nuovi luoghi di culto con materiali di spoglio, la prova di una responsabilità diretta della Chiesa nella disgregazione del patrimonio artistico romano.<sup>29</sup> Nelle sue accuse mirate, nel suo dolore sincero ed inarrestabile, cogliamo la massima attenzione per il valore estetico suscitato dall'opera, un valore ritenuto più importante del ruolo tragico assolto dai simulacri antichi nel conflitto paganesimo-cristianesimo, ai suoi tempi non ancora superato.

Secondo John Capgrave, invece, la distruzione della statua, operata per volontà di papa Silvestro (314-335), fu un'azione necessaria per non distrarre i fedeli dallo scopo puramente cristiano della loro visita e per utilizzare in maniera più consona i preziosi materiali del monumento. Da un lato, quindi, il frate ammette in modo indiretto che la bellezza della statua era tale da attirare inevitabilmente l'attenzione anche di chi veniva in città per appagare la propria spiritualità; dall'altro, egli ritiene estremamente giustificata l'azione ordinata dal pontefice, denunciando una mentalità adatta ai primi secoli del Medioevo piuttosto che al Quattrocento. Anche in quest'occasione, infatti, emerge la preoccupazione, costante in tutto il *Solace*, di mostrare l'esito dello scontro tra paganesimo e cristianesimo:

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 153-155.

<sup>29</sup> Maestro Gregorio individua tre colpevoli per la distruzione delle antiche meraviglie della città: papa Gregorio Magno e quindi i pontefici, l'avidio popolo romano e l'azione del tempo. Cfr. i passi della *Narracio* su tali argomenti in NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., pp. 147, 153, 157, 163.

« Ora vi racconterò perché questa bella opera fu distrutta. Dopo che ebbe battezzato il grande Costantino, san Silvestro venne fatto signore ed imperatore di tutta questa parte del mondo. Costantino andò a Costantinopoli e là fissò la sua dimora, così che né lui né alcuno dei suoi potesse usurpare il grande potere e i grandi possedimenti che aveva dato alla Chiesa. La Chiesa, dunque, era libera, e molti cristiani venivano in pellegrinaggio a Roma, ma quando vedevano questo gaio edificio [l'anfiteatro] ... abbandonavano le pratiche religiose e si fermavano a guardare queste vanità, che erano una cosa mai vista. Per questo san Silvestro lo fece distruggere e lo destinò ad un uso migliore ... Ho letto che Silvestro distrusse la statua, e per dimostrare che un tempo era esistita, pose la grande testa e la mano sinistra nella quale teneva la sfera in Laterano, e queste si trovano ancora là ».<sup>30</sup>

Così, mentre maestro Gregorio esulta per la possibilità di ammirare ancora parti dell'opera sopravvissute allo scempio, John Capgrave, sottolineando l'aspetto demoniaco del simulacro (senza negare, però, il fascino sprigionato dall'opera per la sua pregevole fattura), considera i 'pezzi' rimasti, che sembra non aver neppure visto, quasi dei trofei esposti dal papa in Laterano come simboli di vittoria della fede. In questo passo, poi, l'ansia dell'autore di dimostrare l'indiscusso possesso anche materiale di Roma da parte della Chiesa, lo spinge a riaffermare il valore del ruolo di pontefice attraverso un atto, la Donazione di Costantino, che già ai tempi di maestro Gregorio non veniva più considerato come documento giuridico neppure dagli stessi papi; questi, preoccupati delle accuse di falsità dell'atto mosse fin dai tempi di Ottone III, cercarono di svalutarlo anche per il desiderio di non far dipendere il proprio potere temporale dalla concessione di un imperatore.<sup>31</sup>

Gli esempi fin qui riportati, mostrano chiaramente che l'Antichità viene interpretata in chiave umanistica (o protoumanistica) da maestro Gregorio e tutta medioevale dal Capgrave: uno ammira rovine e monumenti per le loro qualità estetiche (dalle dimensioni ai materiali utilizzati, dalla raffinatezza alle cause d'ese-

<sup>30</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 69. Il racconto prosegue con una leggenda su questo avvenimento, raccolta da una tradizione orale, dal quale l'autore prende però le distanze.

<sup>31</sup> A questo proposito si veda G. MARTINI, *Traslazione dell'impero e donazione di Costantino nel pensiero e nella politica di Innocenzo III*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, LVI-LVII (1933-1934), pp. 219-362.

cuzione), l'altro interpreta le testimonianze del mondo classico come simboli di paganesimo da combattere e distruggere, quando ormai gli ecclesiastici avevano imparato a convivere con l'Arte precedente al Cristianesimo e ad apprezzare i monumenti antichi.

Infatti, nessuna remora impedisce a Gregorio di esprimere il fascino suscitato dai monumenti celebrativi della grandezza imperiale, come gli archi di trionfo, i quali vengono giustamente considerati « eterno ricordo per i posteri di una vittoria »;<sup>32</sup> John, invece, non perde l'occasione di criticare l'abitudine dei Romani ad erigere tali opere, prova di quanto « essi furono sempre più attenti alle gioie temporali che a quelle spirituali ».<sup>33</sup>

La stessa ottica provoca in lui l'esigenza di rielaborare le interpretazioni delle leggende sorte in ambito pre-cristiano: persino in quella nata sull'identificazione dei Dioscuri del Quirinale (i basamenti dei quali riportano le scritte *opus Fidiae* e *opus Prassiteles*, anche se i due scultori non furono i veri autori di tali opere), egli riuscì ad innestare un episodio d'impronta cristiana. Le sculture, composte « parallelamente », <sup>34</sup> rappresentano ciascuna un uomo, affiancato da un cavallo. Nell'epoca in cui vennero ideati i *Mirabilia*, Fidia e Prassitele erano ormai diventati due sconosciuti, e la presenza di quei nomi provocò la nascita di una leggenda legata a due personaggi, filosofi ed indovini, che ottennero l'onore di quel monumento grazie alla loro capacità di leggere nei pensieri dell'imperatore Tiberio.<sup>35</sup>

Maestro Gregorio affronta l'argomento con estrema prudenza:

« Non molto lontano da qui stanno dei cavalli di marmo, di straordinaria grandezza e di artistica fattura. Sono, come dicono, i ritratti dei primi computisti, a cui furono assegnati in premio dei cavalli perché erano stati d'ingegno rapido ».<sup>36</sup>

<sup>32</sup> NARDELLA, *Le 'meraviglie'* cit., p. 163.

<sup>33</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 53.

<sup>34</sup> L'interpretazione di una possibile composizione parallela delle due opere si trova in C. D'ONOFRIO, *Un popolo di statue racconta*, Roma 1990, p. 106, dove viene ripresa la seguente osservazione di Petrarca, tratta dalla famosa lettera al Colonna in cui viene descritta Roma: « Hoc Praxitelis Phidiaeque extans in lapide tot iam seculis de ingenio et arte certamen... », (*Familiarum rerum liber VI*, 2 in *Codice Topografico* cit., IV, pp. 1-10, p. 9).

<sup>35</sup> *Codice Topografico* cit., III, p. 30. Proprio maestro Gregorio è testimone dello sviluppo di una serie di racconti leggendari sull'identificazione del Marco Aurelio, a lungo ritenuto Costantino, diffusi dalla Chiesa per liberarsi dall'ingombrante presenza di un ricordo dell'imperatore al Laterano; cfr. NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., pp. 147-153.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 159.

Egli si limita quindi a descrivere le statue identificandole con due matematici, secondo una versione chiaramente appresa dalle sue guide (ha visto troppo per aver girato da solo la città) ed accettata come valida al contrario della leggenda sull'imperatore Tiberio, perché più credibile. Questo atteggiamento critico, capace di spingere l'autore a contestare alcuni racconti assai fantasiosi, è espresso chiaramente in molti passi della narrazione, dove vengono rifiutate le leggende più diffuse perché ritenute frutto dei vaneggiamenti dei pellegrini.<sup>37</sup>

John Capgrave riporta la versione della *Graphia* e di tutti i *Mirabilia*, affermando « ... ecco la vera storia, come la raccontano le cronache », (eleva dunque una leggenda a verità incontestabile!), e termina il suo lunghissimo racconto, in cui si riversano episodi sulla vita di alcuni re, con l'immane collegamento alla religione cristiana:

« I due uomini nudi, dei quali stiamo descrivendo il monumento, profetarono della Chiesa ed anche del battesimo ... ».<sup>38</sup>

I loro nomi, secondo la tradizione più corrotta, sono qui diventati Pratello e Sibia,<sup>39</sup> perdendo qualsiasi legame con i due scultori, riconosciuti però come tali già nel 1337 dal Petrarca.<sup>40</sup>

Anche in questo caso emerge con chiarezza una considerazione estremamente diversa delle fonti utilizzate: il desiderio di distinguere tra fantasia e realtà condiziona tutta la narrazione di maestro Gregorio, che, ad esempio, a proposito del gruppo equestre del Marco Aurelio, arriva a collegare le versioni delle leg-

<sup>37</sup> A proposito delle varie identificazioni del cavaliere presente nel gruppo bronzeo del Marco Aurelio, maestro Gregorio dapprima fornisce alcune versioni attribuendole ai singoli ambienti di provenienza, in seguito compie una scelta in base alla loro attendibilità: « Lascero perdere le chiacchiere inutili dei forestieri e dei Romani intorno a questo argomento e mi limiterò a riportare la spiegazione dell'origine che ho appreso da persone di alto rango, da cardinali e da uomini eruditissimi » (*ivi*, p. 149); sulla leggenda legata alla piramide che si trovava nei pressi di San Pietro, secondo la quale i pellegrini credevano che un mucchio di grano accumulato, posseduto dall'apostolo Pietro, fosse stato trasformato in pietra poiché Nerone se ne era impadronito, il nostro autore scrive: « Tutto questo è sicuramente una sciocchezza, e i forestieri abbondano di sciocchezze » (*ivi*, p. 169); rifiuta anche la leggenda della lupa ed i due gemelli: « ... vi è anche l'immagine bronzea di quella lupa che si dice abbia nutrito Romolo e Remo; ma questa è una favola » (*ivi*, p. 173).

<sup>38</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 65.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>40</sup> Cfr. nota 34.

gende conosciute alle fonti che le hanno generate o diffuse.<sup>41</sup> John Capgrave, invece, con spirito indubbiamente acritico, espone spesso un racconto che è frutto della mescolanza di tradizioni distinte. A volte, poi, descrive luoghi e monumenti che dichiara di non aver mai visto, fidandosi completamente delle sue fonti; l'esperienza diretta aggiunge molto poco alle sue conoscenze letterarie, che giocano un ruolo esclusivo nell'elaborazione del testo: infatti, l'autore avrebbe potuto scrivere tale opera anche senza vedere la città!<sup>42</sup>

Quando vengono espresse considerazioni personali, queste sono subito giustificate e rafforzate dalla conferma di una testimonianza letteraria o da una dichiarazione di attendibilità da parte dell'autore, come in questo caso:

« Questa interpretazione non è stata inventata da noi, ma si trova nelle cronache antiche della città di Roma ».<sup>43</sup>

Naturalmente, queste fonti non hanno alcun valore di cronaca ma, tale era la fiducia accordata dal Capgrave ai testi scritti, che egli non cercò mai una verifica diretta delle sue conoscenze teoriche; al contrario, sembra che maestro Gregorio abbia percorso la città osservando a lungo ogni monumento ritenuto interessante; anche per questo fu in grado di descriverli con grande ricchezza di particolari. Quest'approccio diretto gli permette di superare tante tradizioni medioevali, quelle stesse conservate da John Capgrave, proprio a causa del suo rispetto per le fonti.

Un altro esempio utile è fornito dalla descrizione dell'obelisco Vaticano. Per molti secoli si tramandò sia l'esistenza delle ceneri di Giulio Cesare all'interno di una sfera di bronzo posta in cima a questo monumento, sia la testimonianza della presenza di alcuni versi incisi su di esso e dedicati all'imperatore, ma in realtà inesistenti.<sup>44</sup> Per non contraddire tale credenza, pur non avendo visto

<sup>41</sup> NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., p. 147. Cfr. n. 37.

<sup>42</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 18: « Notizie ed osservazioni legate all'esperienza diretta sono tuttavia inserite in un testo che risente in modo fortissimo dell'influenza e del condizionamento della tradizione, che l'autore, consapevole dell'impossibilità di fissare un'immagine precisa e oggettiva di Roma solo sulla base delle proprie esperienze, ha utilizzato con fedeltà scrupolosa e acritica rispettando schemi e formule codificate ».

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>44</sup> NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., pp. 106-109 e DELLI, *Roma nel Quattrocento* cit., pp. 48-50 e 57, n. 1. Le reali iscrizioni dell'obelisco sono state rico-

alcuna incisione, il frate scrive che l'iscrizione si trovava scolpita sul globo;<sup>45</sup> Gregorio si attiene invece alla realtà, affermando candidamente di aver appreso i versi da una tradizione orale.<sup>46</sup>

All'inizio del suo lavoro, inoltre, quest'ultimo spiega che le « meraviglie » considerate sono in parte in rovina,<sup>47</sup> ed è chiaro, quindi, perché alcune interpretazioni dei monumenti furono guidate dalle poche notizie raccolte durante le sue passeggiate romane. Ciò giustifica anche la sua errata convinzione che a Roma un tempo ci fossero tutte e sette le meraviglie descritte dallo pseudo-Beda.<sup>48</sup>

Quando riferisce leggende o storie legate a monumenti scomparsi quasi del tutto, però, egli cerca di rintracciare le testimonianze della loro antica esistenza: nel caso della leggenda della *Salvatio civium*, crede di aver trovato l'edificio che ospitava le statue di tutte le nazioni sottomesse all'impero Romano, sul Campidoglio, secondo la tradizione e le indicazioni delle sue guide.<sup>49</sup> C'è quindi una verifica personale delle notizie apprese dalle fonti scritte, una ricerca della verità, che spesso coincide con il recupero di significati e valori del mondo pagano,<sup>50</sup> celati sotto il velo steso da quel processo di cristianizzazione tanto caro al Capgrave.

La presenza di maestro Gregorio all'interno della sua *Narratio* è il fulcro dell'opera: sceglie gli argomenti in base al proprio gusto estetico, esprime critiche od apprezzamenti spontanei che mettono in evidenza un approccio diretto alla città, senza grandi mediazioni delle fonti letterarie, utilizzate più in funzione di abbellimento dello stile (immergendosi totalmente nel mondo classico), che per la necessità di confermare le proprie dichiarazioni. Paradossalmente, proprio il tentativo di recuperare l'antico, che a volte si concretizza in testimonianze uniche su ciò che esisteva

struite da F. MAGI, *Le iscrizioni recentemente scoperte sull'obelisco Vaticano*, in *Studi Romani*, XI (1963), pp. 49-56.

<sup>45</sup> GIOSUÈ, *John Capgrave* cit., p. 57.

<sup>46</sup> NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit., p. 169.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 145; il commento è invece a pp. 31-33.

<sup>48</sup> Per una discussione su questo si veda *ivi*.

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 155-157. Cfr. nota 7.

<sup>50</sup> A partire dal recupero dei nomi originari dei monumenti (ad esempio, delle porte riferisce solo la denominazione ritenuta più antica), maestro Gregorio indaga cause di realizzazione e funzioni originarie di tutti i monumenti considerati, in primo luogo di quelli dalle forme poco conosciute: piramidi, colonne colidi ed archi. Il fatto che le interpretazioni siano talvolta errate, non inficia il tentativo di ricostruire l'immagine classica del monumento.

allora in città, evidenza nelle sue conoscenze gravi lacune topografiche ed imprecisioni storiche, difficili da colmare: molti, infatti, sono i monumenti descritti abbandonando l'immagine tradizionale avuta per secoli, e spesso non si riesce a capire se ci troviamo di fronte alla descrizione di un'opera della quale non abbiamo ulteriori notizie o ad un'interpretazione particolarmente originale di un monumento noto.<sup>51</sup>

Il mondo classico torna a vivere nelle sue parole, dopo secoli di trasfigurazione a favore di un'immagine cristiana della città. A tale interesse di maestro Gergorio, va aggiunta anche quella nuova sensibilità artistica che pervade l'autore alla vista delle sculture pagane, sebbene questa emerga con qualche difficoltà dagli impacci dell'epoca medioevale. Un esempio chiarificatore della personalità umanistica *in fieri* mostrata dalle pagine di questa *Narracio*, è la descrizione di una statua di Venere, identificabile con quella conservata oggi ai Musei Capitolini:

« Questa immagine fu dedicata dai Romani a Venere, nella forma in cui, secondo la leggenda, si dice che la dea si sia mostrata a Paride, nuda, in un'audace gara assieme a Giunone e Pallade. Il temerario giudice guardandola disse: " A parer nostro Venere le vince entrambe ". Questa immagine è fatta di marmo di Paro con un'arte talmente meravigliosa ed indicibile da sembrare una creatura viva piuttosto che una statua: simile a donna che arrossisca della sua nudità, essa ha il viso cosparsi di un colore rosso. E sembra proprio a chi guarda che sul volto candido come la neve di quella statua scorra il sangue. Per il suo meraviglioso aspetto e non so per quale magica seduzione fui costretto a tornare a guardarla tre volte, anche se distava due stadi dal mio alloggio ».<sup>52</sup>

L'apprezzamento dell'arte classica è fuor di dubbio il motivo ispiratore di tutta l'opera, dove la generica lode di una città unica al mondo per la sua ideale bellezza pagana e grandezza cristiana, passa continuamente in secondo piano rispetto alla reale configurazione dell'Urbe: tra le rovine, maestro Gregorio coglie nei 'pezzi' ancora integri la testimonianza di quell'irraggiungibile livello culturale che verrà tanto amato, esaltato ed imitato dagli umanisti del Quattrocento.

<sup>51</sup> Tale problema interpretativo si pone soprattutto nel caso degli archi trionfali, descritti alle pp. 163-169 e commentati alle pp. 96-102 di NARDELLA, *Il fascino di Roma* cit.

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 157-159.

Al contrario, mentre in città giungono a piena maturazione i germogli di una nuova epoca, John Capgrave si limita ad assorbire e sintetizzare una serie di tradizioni ormai superate dall'ambiente romano frequentato; egli si aggira in modo anacronistico tra le meraviglie della città, ignorando con ostinazione i monumenti antichi in quanto tali e continuando a considerare solamente la loro presenza all'interno del disegno divino della Rivelazione come mezzi per l'esaltazione della religione cristiana: la sua guida per pellegrini rappresenta il risultato della massima trasfigurazione del paganesimo in favore di una lettura in chiave completamente cristiana di una città che aveva ormai imparato a valorizzare ogni aspetto del suo passato.



ANNAMARIA LEPRE

ALCUNI SPUNTI PER UNO STUDIO SUL PATRIMONIO  
DELLA CASA DI PROBAZIONE DI SANT'ANDREA  
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ<sup>1</sup>

*Premessa*

Gli studi più recenti condotti sull'economia gesuitica non hanno apportato un contributo sostanziale al tema così a lungo dibattuto della reale consistenza del patrimonio dell'Ordine. Sappiamo però che i gesuiti animati da una mentalità economica « moderna » investivano un capitale umano non indifferente nella gestione delle proprie risorse. Il presente lavoro si propone di studiare alcuni aspetti con cui le Case gesuitiche, nel caso specifico la Casa di Probazione di Sant'Andrea, andarono costituendo ed organizzando il loro patrimonio fondiario e finanziario.

1 - *La fondazione*

Nell'anno 1565<sup>2</sup> Giovanni Andrea Croce, vescovo di Tivoli, concesse a Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia, per i convalescenti della Casa Professa,<sup>3</sup> l'allora piccola chiesa di Sant'Andrea di Montecavallo, due casette ed un orto, del valore di circa 2.000 scudi. Nell'anno seguente, il 29 novembre 1566, Pio V con *Motu Proprio* disgiunse la chiesa di Sant'Andrea dalla Casa Professa, esortato in ciò da Giovanna Colonna D'Ara-

<sup>1</sup> La Casa di Probazione di Sant'Andrea veniva anche chiamata Noviziato di Sant'Andrea, poiché preposta all'educazione dei novizi. Fin dal suo sorgere la Casa Madre era situata al Quirinale. Oggi il palazzo è sede del Ministero delle Finanze-Direzione Generale del Demanio.

<sup>2</sup> Donazione effettuata il 20 maggio 1565. Archivum Romanum Societatis Jesu (da ora in poi ARSJ), *Fondo Gesuitico*, f. 1033.

<sup>3</sup> Le Case Professe avevano il divieto assoluto di amministrare beni. Nel 1677 la Congregazione del Concilio espresse il parere che esse potevano ricevere beni, ma non potevano amministrarli.

gona duchessa di Tagliacozzo, che possedeva una casa ed una vigna in prossimità della chiesa, « con facoltà all'istessa di fondare in detta Chiesa un Noviziato, et confirmando et lodando con parole magnifiche la donazione, et fondazione di detto Noviziato ».<sup>4</sup> La duchessa, infatti, offrì per questa fondazione 6.000 scudi di capitale, in gioielli e beni immobili, accese un censo di scudi 2.000 a favore della Casa gesuitica in formazione, impegnandosi a pagarne « i frutti ». Ed inoltre concesse una parte della casa e del terreno che possedeva vicino alla chiesa. La ratifica della donazione e l'approvazione definitiva della Sede Apostolica nel 1567 sancì la nascita del Noviziato di Sant'Andrea.<sup>5</sup>

Nel 1595, Papa Clemente VIII, donò al Noviziato la chiesa di San Vitale, quasi distrutta e confinante col giardino della « Casa » e che fu più tardi restaurata con una spesa di circa 2.000 scudi.

Nel 1598, Isabella Feltria della Rovere, principessa di Bisignano, donò al preposito generale della Compagnia una certa « quantità di suoi crediti dotali e di gioie »<sup>6</sup> « per una nova erettione di Casa di Probatione e Noviziato da farsi sotto il titolo di San Vitale » e « per la Fabrica della Chiesa e Casa Professa della medesima compagnia in Napoli ». Ella si assicurava così che le fossero riconosciuti « il titolo e suffragij di fondatrice dell'una et l'altra casa », come ne ebbe « Patente »<sup>7</sup> dal preposito generale Claudio Acquaviva.

Nel 1611<sup>8</sup> fu annullata, su richiesta del Noviziato, parte di questa donazione. Con un nuovo atto notarile venivano donati alla Casa scudi 55.000<sup>9</sup> di capitale: cioè scudi 38.200 « detratti » dai gioielli venduti, e scudi 16.800 parte in capitali e rendite annue sulla gabella della seta, e parte in vari censi nel Regno di Napoli con l'impegno di pagare scudi 1.500 annui alla Casa Professa di Napoli « durante la sua fabrica » per cui « quella

<sup>4</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 852.

<sup>5</sup> 9 gennaio 1567.

<sup>6</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 1033, cit.

<sup>7</sup> Lettera Patente, ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 861.

<sup>8</sup> Atto notarile del 5 maggio 1611.

<sup>9</sup> Gli investimenti operati con tali risorse ammontarono in totale a sc. 55.307 così suddivisi: in stabili, sc. 24.000; in censi e monti, sc. 8.204; in gabella della seta, gabella del vino, fiscali di cava, fiscali di Salerno, sc. 25.103. Dei 24.000 scudi investiti in stabili 20.000 furono impegnati nell'acquisto della Masseria di Stornara in Puglia, che doveva diventare l'entrata più cospicua della Casa. Per i beni di Puglia vedi AURELIO LEPRE, *Feudi e masserie*, Napoli 1973. Ci furono invece sempre difficoltà per esigere le « gabelle » ed i « fiscali ».

finita cessasse tale peso». <sup>10</sup> La prima donazione, dunque, aveva permesso la fondazione del Noviziato, la seconda aveva posto le basi per un ulteriore sviluppo economico.

È un segno di come le donazioni abbiano avuto un peso notevole non solo nella fondazione ma anche nello sviluppo delle case gesuitiche. Quando la Compagnia fu sciolta si parlò anche di pressioni esercitate sui donanti. Tale giudizio totalmente negativo risentiva della campagna accusatoria sviluppatasi contro la Compagnia alla metà del secolo diciottesimo che portò alla confisca dei beni ed al loro scioglimento. <sup>11</sup> Anzi si parlò allora non di patrimonio gesuitico, ma di un vero e proprio « tesoro ». <sup>12</sup>

È più interessante per noi, poiché il tema esula da questo saggio, non tanto insistere su dette pressioni quanto esaminare come siano stati gestiti i beni di cui i gesuiti (nel nostro caso della Casa di Sant'Andrea) erano venuti in possesso anche in relazione al ruolo che essi ebbero nella Società del tempo, <sup>13</sup> al fine di spiegarne l'espansione economica e finanziaria.

Un caso a parte quello della principessa di Bisignano. Ella si mostrava generosa, ma non senza contropartita: la « Patente » era per lei condizione essenziale, affinché la donazione avvenisse ed il prestigio che gliene derivava era senza dubbio superiore alla perdita della somma donata, che pur cospicua non intaccava il suo patrimonio. E non bisogna neppure pensare che la richie-

<sup>10</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 1033, cit.

<sup>11</sup> Il 21 luglio 1773 con la Bolla « Dominus ac Redemptor noster » Clemente XIV sciolse la Compagnia. Precedentemente nel 1758 Benedetto XIV aveva emanato un Breve per la riforma dell'Ordine. Successivamente nel 1759 i Gesuiti furono espulsi dal Portogallo. Nel 1764 l'Ordine fu soppresso in Francia; nel 1767 in Spagna. Negli anni 1767-1768 a Napoli, a Malta, a Parma.

<sup>12</sup> Smentite vennero fatte relativamente a tale tema sia dai Governi preoccupati « di respingere l'accusa che alla base della persecuzione dei Gesuiti stesse il proposito di incamerare i loro beni al fisco » e sia « per ragioni opposte » da parte dell'Ordine. Potremmo aggiungere che se le indagini storiche fin qui condotte ancorché « parziali e del tutto insoddisfacenti » non hanno fatto intravedere quei « tesori » di cui si era così a lungo parlato (F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti*, Catania 1970, pp. 19 e 20), la realtà nelle Americhe appare diversa.

<sup>13</sup> Non possiamo peraltro non ricordare che i Gesuiti furono per due secoli « confessori » e « maestri ». Avevano quindi un contatto diretto e continuo con un numero non indifferente di individui di ogni ceto sociale. Certamente mentre per il « popolo » il contatto si esauriva nelle grate di un confessionale, per i ceti elevati (borghesia, nobiltà) il rapporto si concretizzava in contatti allo stesso tempo protettivi ed amichevoli anche per la grande capacità diplomatica dei Gesuiti. D'altra parte nobili e borghesi inviavano i propri figli nei Collegi gesuitici di cui a loro volta erano stati alunni. Attraverso la cultura e l'insegnamento si stabiliva un contatto diretto e continuativo per generazioni.

sta della principessa fosse un caso isolato per un personaggio del suo rango e che ella pretendesse qualcosa in più di quello che le spettava o che altri richiedevano. Possedere la « Patente » di fondatrice di una casa religiosa aumentava il prestigio della propria famiglia nella società ed era una meta ambita anche per una delle famiglie più nobili del Regno di Napoli.

Claudio Acquaviva, preposito della Compagnia, con la seconda donazione si era trovato ad affrontare una serie di problemi non indifferenti. La principessa di Bisignano aveva posto condizioni ben precise: la donazione veniva effettuata a beneficio dei novizi, in cambio ella doveva ricevere la « Patente » di fondatrice.

Due impedimenti ostacolavano i desideri della principessa: primo, il Noviziato di Sant'Andrea era una realtà da circa trent'anni; secondo, esisteva di già una fondatrice nella duchessa di Tagliacozzo. In nessun modo si poteva eliminare questa situazione di fatto. La soluzione che si presentava intricata, viene sciolta nella stessa « Lettera Patente ». Infatti in essa si chiarisce innanzitutto che « predictam domum antiquam Probationis nullo modo dissolvere », ma restava « tam quoad suffragia, quam quoad candelam, et ceteras prerogativas ». Nello stesso tempo però veniva eretta « aliam domum probationis sub titolo S.ti Vitali », assegnando ad essa la donazione della principessa di Bisignano ed accettando la « presentem viventem » ed il figlio morto « in fundatores ». Venivano così ad esserci « duae domus Probationis habentes distinctos fundatores, propriam donationem », ma poiché ciò comportava difficoltà di gestione, ci si ritrovava nella necessità di unire « presens domus Sancti Vitali sic noviter erecta » con la già esistente Casa di Probazione di Sant'Andrea, specificando che ciò serviva appunto « ad commodiorem Novitiorum gubernationem ». Nasceva così la Casa di Probazione di Sant'Andrea e San Vitale, ma che verrà sempre o, quasi, nello stesso ambito gesuitico, chiamata Casa di Probazione di Sant'Andrea o Noviziato di Sant'Andrea.

## 2 - L'organizzazione

Il rettore era l'unico responsabile dell'andamento dell'amministrazione economica di ogni casa gesuitica. Egli poteva proporre operazioni finanziarie che dovevano però avere la preventiva autorizzazione della Casa generalizia. D'altra parte lo stesso

Ordine doveva sottostare, in caso di alienazione di beni stabili, accensioni di censi, ed in genere per ogni operazione finanziaria, al controllo ed alla approvazione dello Stato che l'esercitava attraverso la Sacra Congregazione del Concilio. Pesavano quindi ingerenze e forti pressioni dello Stato che interveniva anche in questioni interne alle varie Case. È interessante a questo proposito citare due esempi che sembra rispecchino appieno tali affermazioni.

Il 22 dicembre 1649 Innocenzo X con una bolla invitava le case ed i collegi gesuitici della Provincia Romana ad inviare una Relazione in cui si desse un quadro completo sia per il numero dei « soggetti » che per la situazione finanziaria e contabile di ognuna di esse. Più che di controllo in questo caso si può parlare di imposizione: infatti l'11 luglio 1650 dalla Sede Apostolica si comunica che « havendo considerato le relazioni dello stato temporale di dette Case e Collegj, et esaminato l'entrate, e uscite crediti, e debiti, pesi ordinarj, e straordinarij, e tutto ciò che nell'istruzione dataci, cié stato ordinato, habbiamo determinato le seguenti professioni di numero, che si può mettere in ciascheduna delle seguenti Case e Collegj ».<sup>14</sup> Per la Casa di Probatione di Sant'Andrea si stabilì, che in base alle entrate il numero dei « soggetti » poteva ascendere a 105.<sup>15</sup>

Il 26 di settembre del 1660<sup>16</sup> il cardinale Franciotti si presentò al Rettore della Casa di Sant'Andrea per annunciare una visita Apostolica al fine di constatare se la Casa di Sant'Andrea fosse in grado di soccorrere il Collegio Romano temporaneamente in difficoltà. « Alli 26 di settembre di detto anno 1660 essendo giorno di domenica venne a questa casa verso le 22 hore l'Em.mo Sig. Cardinal Franciotti, salì in camera del P. Domenico Vanni Rettore, il quale stava in letto per un poco di catarro, l'intimò detto signor Cardinale d'ordine di Nostro Signore Papa Alessandro VII la Visita Apostolica da farsi a questa casa a titolo solo di vedere se potesse con le sue entrate soccorrere con qualche contributione alla necessità del Collegio Romano, e disse che il martedì seguente cioè alli 28 di settembre sarebbe egli venuto insieme con Mons. Vergilio Spada Commendator di S. Spirito ».

<sup>14</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 890.

<sup>15</sup> La suddivisione dei « soggetti » veniva effettuata in base alle decisioni prese da cinque Deputati: la Commissione era composta dal Procuratore Generale della Compagnia, da due gesuiti e da due monaci cassinensi.

<sup>16</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 890 cit.

Nel giorno stabilito il controllo fu eseguito. Fu chiamato il computista che « portò egli il Libro Mastro delle entrate e conti, et il Foglio delle Partite estratte Libro cioè dell'entrate et uscita di questa casa per lo spatio di 10 anni cominciando dal 1650 inclusive fino al 1659 inclusive. Viddero questi signori il tutto, e prima dissero di meravigliarsi perché non trovavano quelle gran ricchezze, che erano loro state presupposte, poiché tolte l'entrate della Puglia, l'altre partite erano di poco rilievo. Domandarono perché nel conto della Puglia non erano notate alcune partite riscosse in questi tre ultimi anni, le quali havevano trovate notate ne conti del Collegio Romano, se questa Casa gode la metà di dette entrate in compagnia del Collegio. Si rispose loro, che non si era riscosso loro cosa alcuna onde egli soggiunsero di non approvare, che l'amministratori del Collegio non havessero dato parte di queste riscossioni nonostante il credito che presentava con questa casa ..... ».

Se ne deduce che quanto meno qualche leggerezza c'era, o del Collegio Romano per mancata rimessa o della Casa di Probazione per mancata registrazione. Non risulta però una forte reazione in questa occasione. Vedremo in seguito come nel secolo diciottesimo gli stessi Gesuiti preposti ai censimenti dei beni avessero serie difficoltà di analisi e di valutazione dei processi economici avvenuti nei beni della casa nel secolo diciassettesimo per le omissioni e confusioni di dati.<sup>17</sup>

### 3 - Le nuove donazioni

Nella prima metà del secolo diciassettesimo pervennero alla Casa di Probazione nuovi apporti finanziari per alcune eredità a favore della casa da parte di laici ed anche di appartenenti allo stesso Ordine.<sup>18</sup> Il Padre Fabio Ambrogio Spinola, infatti, nel

<sup>17</sup> *Ibid.*, f. 1028.

<sup>18</sup> Sono state specificamente esaminate le disposizioni testamentarie di: Francesco Silla: atto del 24 gennaio 1614, f. 894; Caterina Perrotti e figlio: atto del 16 gennaio 1616, f. 895; Elisabetta Roncetti: atto del 16 aprile 1616, f. 895; Fabio Ambrogio Spinola: atto del 24 marzo 1626, f. 896; Livia Donati atto del 26 giugno 1639, f. 898; Agostino Croce: atto del 4 aprile 1641, f. 898. In realtà furono molte le donazioni a favore della Casa. Ad esempio, per la costruzione della Chiesa principiata nell'anno 1658, furono impiegati sc. 56.030: il Principe Panfili « impegnò sc. 36.700 » ed il padre Centofiorini « tutte le sue pensioni et entrate » consistenti in sc. 9.330, sicché la Casa di Probazione prese a censo soli sc. 10.000: 3.000 vitalizi ed altri perpetui. ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 864.

1626 donò alla casa tutti i suoi beni, che ammontavano a sc. 25.783,30 più alcuni crediti da riscuotersi per sc. 9.520,08: nel totale circa 35.000 scudi. A parte lo Spinola, che apparteneva ad una delle più antiche e nobili famiglie di Genova, ed il Croce, di cui sappiamo che era un avvocato milanese, non abbiamo elementi per una esatta collocazione sociale degli altri donanti.

Possiamo tuttavia fare un'analisi del tipo di investimenti che erano stati fatti ed in quale direzione (v. tabella I, p. 72).

Francesco Silla aveva dunque investito per il 62,75% in case, per il 16,85 in vigne, e per il 20,40 in Monti. Per il Perrotti il rapporto fra investimenti finanziari da un lato e fondiari dall'altra si equilibrava: poco più del 50% in Monti e censi (30,92 in censi e 20,50 in Monti) ed il rimanente in case e vigne (24,29% in case e 24,29 in vigne). La percentuale degli investimenti finanziari saliva fino all'82% circa per i Roncetti (40,39% in censi 42,15 in Monti) con una percentuale del solo 17,46% in « capitali di case ». Per la Donati siamo più o meno alle stesse percentuali: 83,46% in Monti e censi (47,13 in Monti e 36,33 in censi) e il 16,54 in case. Per il Croce e lo Spinola siamo al 100% in investimenti finanziari, anche se con alcune differenziazioni.

Nel complesso vengono privilegiati gli investimenti finanziari. Tale tendenza si invertirà in seguito, quando le varie eredità vengono convogliate nel patrimonio della Casa gesuitica.

Il primo dato che emerge dalle disposizioni testamentarie o donazioni « ante mortem » è l'imposizione di tutta una serie di vincoli sui beni donati, ai quali il Noviziato doveva attenersi. Il porre condizioni, d'altra parte, significava assicurarsi che operazioni sbagliate non danneggiassero gli effettivi eredi, cioè i novizi, e che l'intenzione del donante fosse in futuro rispettata.

Nella donazione Perrotti, ad esempio, si legge che: « non si possono vendere, alienare, né impegnare una minima parte delli beni donati, sotto le pene infrascritte, eccettuate le vigne, con conditione però che fra duoi e tre misi al più del giorno che si sarà ricevuto il prezzo si debba depositare il detto prezzo nel Banco di Santo Spirito o nel Monte della Pietà per investirlo in L. di Monti non vacabili, censi et beni stabili con buona sigurtà, non già in altre vigne in campagna di Roma. Et simil deposito si faccia in caso di estinzione di censi, estratti di Monti, o di altro caso, nel quale per rigore della Bolla *de jus congrui*

TABELLA I

<i>Eredità</i>		<i>Capitali</i>	<i>Percentuali</i> (%)
<i>Francesco Silla</i> (Anno 1614)	Case	Sc. 7.440,00	62,75
	Vigne	Sc. 2.000,00	16,85
	Monti (19)	Sc. 2.419,00	20,40
	Totale	Sc. 11.859,00	100,00
<i>Caterina Perrotti</i> (Anno 1616) (e figlio)	Case	Sc. 2.200,00	24,29
	Vigne	Sc. 2.200,00	24,29
	Censi	Sc. 2.800,00	30,92
	Monti	Sc. 1.856,50	20,50
	Totale	Sc. 9.056,50	100,00
<i>Elisabetta Roncetti</i> (Anno 1616) (e figlio)	Case	Sc. 2.260,00	17,46
	Censi	Sc. 5.225,00	40,39
	Monti	Sc. 5.453,00	42,15
	Totale	Sc. 12.938,00	100,00
<i>Fabio Ambrogio Spinola</i> (Anno 1626) Un Giurì sui porti secchi di Castiglia (20) Un Giurì sui porti secchi del Portogallo	Censi	Sc. 8.230,00	31,92
	Monti	Sc. 3.600,00	13,96
	Censi	Sc. 6.233,00	24,17
	Monti	Sc. 7.720,30	29,95
	Totale	Sc. 25.783,30	100,00
	Crediti da riscuotersi	Sc. 9.520,08 *	
<i>Livia Donati</i> (Anno 1639)	Case	Sc. 2.000,00	16,54
	Monti	Sc. 5.700,00	47,13
	Censi	Sc. 4.393,00	36,33
	Totale	Sc. 12.093,00	100,00
<i>Agostino Croce</i> (Anno 1641)	Monti	Sc. 16.008,50	80,41
	Censi	Sc. 3.900,00	19,59
	Totale	Sc. 19.908,50	100,00

\* « Agli sc. 9520,08 si potrebbero aggiungere, ma non vi è certezza, sc. 1832,30 per frutti decorsi sopra il giuro dei Porti Secchi di Castiglia dell'anno 1614 sino per tutta l'annata del 1626, sebbene si dubita che non si siano auti riscossi da un corrispondente del suddetto Padre Bonadonne che habita in Madrid il quale haverà a suo carico detta esattoria, ma ciò si vedrà dal Padre Antonio Chiavaria et se ne haverà avviso più certo ».

<sup>19</sup> I Monti sono prestiti pubblici con cartelle (Luoghi) del valore di 100 scudi. Ai sottoscrittori (montisti) andava l'interesse stabilito, più alto per i Monti « vacabili » (che si estinguevano con la morte dell'acquirente) più basso per quelli « non vacabili ». « Il primo Monte fu quello della Fede eretto da Clemente VII il 19 agosto 1526 (...) in un momento di grave crisi pontificia ed europea (...). I Monti potevano subire fusioni, estinzioni, ricostruzioni (...) Abbiamo visto all'inizio del seicento un prestito per l'Acquedotto Paolo; ma poi numerose opere e funzioni di Stato sono finanziate da un prestito pubblico e specialmente il reintegro dei bilanci comunali, come può rilevarsi dall'elenco dei 3672 volumi dei « Luoghi di Monte » dell'Archivio di Stato di Roma che finiscono con l'anno 1819 ... »: A. LODOLINI, *Le finanze pontificie e i 'monti'*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 44/1-3 (1957), pp. 422-424.

<sup>20</sup> « Porti secchi sono quelle divisioni d'un Regno da un altro, dove si pagano li dritti regii dell'ingresso et egresso delle mercantie e si chiamano secchi perché sono dentro terra », ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 880A.



o per altro la casa fosse astretta a vendere sotto le pene da dirsi ... ». Nel testamento di Francesco Silla si giungeva ad invocare l'intervento dell'Ufficio « dell'Inquisizione di Roma », nel caso non fossero rispettate le disposizioni testamentarie. Nell'eredità Spinola, fra i vari impegni, una clausola appare ben definita e cioè « che non si possa toccare cosa alcuna della massa intiera delli suoi beni ridotti li frutti sempre in capitale moltiplicando non renderanno sc. 2000 ». <sup>21</sup>

L'unico testamento che non poneva vincoli era quello redatto da Livia Donati il 23 maggio 1639 (rogato il 26 giugno 1639). In esso si dà all'erede universale, la Casa di Probazione di Sant'Andrea, ampia disponibilità d'azione anche per l'alienazione dei beni « perché sono sicura » ella diceva « che per la loro carità et amorevolezza fanno più di quello che io saprei desiderare, o imporli, dando alli medesimi miei eredi ampia facoltà et assoluta potestà di poter vendere et alienare miei beni come a loro parerà per adempire li suddetti legati, e ciò assolutamente possino fare di propria autorità senza bisogno di veruna licenza ».

L'eredità, d'altra parte, veniva contestata dagli eredi legittimi. Caterina Roncetti aveva dovuto più volte, per un arco di tempo che va dal 1616 al 1626, con atti notarili, modificare la sua donazione a favore del Noviziato, « contro la pretesione di Suor Francesca sua figliola per la legittima ».

La controversia con i parenti del Silla <sup>22</sup> si chiuse invece ad oltre un secolo di distanza. Giuliano e Giuseppe Silla avevano aperto una lite con il Noviziato quale « donatario universale » per presunti loro diritti. Nel 1694 il Noviziato con « diversi vincoli e condizioni assegnò al detto Giuliano alcuni beni stabili in Monte Mellone ». Con altri atti il detto Giuliano s'impegnò a pagare sc. 361,60 a distanza di quattro anni quale « valore residuale di d.i beni con i frutti compensativi a 3 per cento », ed il Noviziato si riservò il diritto di « dominio, et poteca », fino a quando tale obbligo non fosse stato estinto. Nel 1722 il detto Giuliano fu chiamato in giudizio davanti alla curia episcopale di Velletri, per un residuo di debito di sc. 209 (150+59 di interessi). Giuliano per evitare il processo, concesse un censo attivo al Noviziato di sc. 220, che lo accettò ad alcune condizioni, e

<sup>21</sup> *Ibid.*, f. 1029.

<sup>22</sup> *Ibid.*, f. 869.

ciò di riceverlo « pro solvendo » e non « pro soluto », e si riservò « il regresso adprimenda iura » in qualunque caso di inesigibilità ed evizione.<sup>23</sup>

Più interessante, per i termini legali e giudiziari, la lite che il Noviziato dovette affrontare per l'eredità di Fabio Ambrogio Spinola pervenutagli con testamento del 26 marzo 1626.

Lo Spinola, fra gli altri beni, possedeva un capitale di censi attivi di 3800 denari d'argento di Genova. Questo capitale di censi era amministrato dal padre Leonardo Spinola, in quanto questi sin dal 1605 aveva esercitato la tutela sul suddetto Ambrogio.

Nel 1626, all'atto del testamento, Leonardo si era trovato nell'impossibilità di restituire il capitale affidatogli. In una lettera del 2 marzo<sup>24</sup> di quell'anno dichiarava che non gli restava « comodo pagargli questa partita » e s'impegnava di continuare a « negoziargliela » con l'impegno di pagare annualmente gli interessi maturati. Si troverà, qualche anno più tardi, nel 1630,<sup>25</sup> a richiedere ancora una nuova dilazione. « So » egli scriveva « ch'io son tenuto pagar il capitale, ma la conditione de' tempi seguiti nella nostra città, non m'ha lasciato poterlo adempire, se ben l'ho procurato et procuro, et ho sperato che non torni di danno a Lei questa dilatione senza il quale sono astretto pregarla contentarsi darmene maggior comodità ».

Nel 1653, era già morto Leonardo, la Casa di Probazione di Sant'Andrea non era ancora entrata in possesso della somma, a cui fra l'altro andavano aggiunti interessi di alcuni anni. E proprio in base al presupposto di essere creditrice che la casa chiese la « stima » dei beni del defunto, ma gli Spinola fecero immediata opposizione. In effetti il Padre Centofiorini, allora procuratore della Compagnia, con questo atto che ledeva gli interessi degli eredi, si trovò ad affrontare in Genova una delle più potenti famiglie della città. Questo fattore fu certamente determinante per una serie di rinvii della Causa, per cui in una sua supplica del 4 luglio 1654 detto Padre si lamentava che

<sup>23</sup> La formula « pro solvendo » era qualcosa di non definitivo, che continuava nel tempo ad essere discutibile e quindi si poteva in ogni momento invalidare, mentre il « pro soluto » era qualcosa che rimaneva definitivo, quindi non più discutibile già al momento dell'Atto. Il « regresso adprimenda iura » rendeva temporanea l'accettazione da parte dei Gesuiti del censo concesso dai Silla, decedendo nel caso fosse inesigibile.

<sup>24</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 881.

<sup>25</sup> Lettera del 2 aprile 1630. *Ibid.*

« per la gran potenza di esse parti non pò ottenere che se dii detto voto ». Ma come vedremo le pressioni esercitate dagli Spinola riuscirono ad allungare i tempi del giudizio, ma non influirono sul verdetto del magistrato.

Alla resistenza dei parenti dello Spinola, Giovanni Battista, figlio di Leonardo, Maddalena nuora, e Francesco Maria nipote, si era intanto aggiunta quella di Lazaro Grimaldo Ceba e delle monache di San Silvestro di Pisa, anch'essi creditori dei beni ereditari di Leonardo Spinola. Nella loro opposizione essi addussero che il loro diritto era antecedente a quello della Casa di Probazione di Sant'Andrea. Il consultore Benedetto Maschi fu di parere opposto ed il responso fu che l'opposizione non poteva aver luogo e che doveva essere eseguita la stima dei beni, essendo il Noviziato primo creditore verso i beni ereditari del Leonardo.

Le argomentazioni giuridiche che il consultore aveva addotto a sostegno dell'invalidità dell'opposizione sono di estremo interesse:

a) la rinuncia allo *jus* dotale per la donazione accettata: nel 1634, infatti, Giovan Battista aveva ricevuto dal padre Leonardo alcuni beni feudali ed altri liberi in cambio del suo diritto sulla dote materna;

b) l'impegno preso a favore della Casa di Probazione nel 1642, per cui egli aveva « obbligato ogni suo jus e beni per Leonardo padre in solido a favore di detta Casa »;

c) la « re iudicata » sopra tale eccezione di anteriorità, poiché « osta al Gio. Batta l'eccezione della re iudicata mentre sopra questa medesima eccezione d'antiorità per la dote materna opposta per impedire alla Casa la relassatione del mandato, è stato col voto del s. Raffael Torre e Lodisio Gentile giudicato che non osti stante il d.o obbligo, e perciò nè meno deve ostare all'esecuzione ».

Quanto a Maddalena, essa, come moglie del Gio. Battista, non vanta diritti ereditari sui beni del Leonardo, ma ritiene doverne richiedere la piena disponibilità in quanto portatrice di dote, per contratto matrimoniale avvenuto nel 1634, alla famiglia Spinola. Il Consultore risponde che:

a) Maddalena non può produrre una procura rilasciatale da Leonardo e quindi non può impedire l'esecuzione a favore del Noviziato;

b) i capitoli matrimoniali di Maddalena sono del 1634 e

quindi posteriori al credito ed ipoteca della Casa, che risalgono al 1605, 1610 e 1626.

c) Maddalena vivente il marito, non può in alcun modo ritornare in possesso della propria dote, poiché « la donna, vivente il marito, si dice solo creditore conditionale della dote ».

Per Francesco Maria Spinola, figlio del Giovan Battista, le argomentazioni non si discostano molto da quelle usate per il padre: egli resta escluso dalla dote della nonna per gli stessi motivi del padre.

Analoghe argomentazioni vengono addotte per respingere le richieste di Lazaro Grimaldo Ceba e delle monache di San Silvestro.

### *La gestione*

Le eredità, per quanto cospicue, sono, come si è visto, fonte di controversie giudiziarie e di defaticanti vicende. Tuttavia costituiscono con tutta evidenza un elemento essenziale della formazione patrimoniale delle Case gesuitiche. Peraltro la nostra inchiesta non si può limitare all'esame dell'eredità pura, così come è stata acquisita, ma diventa di estremo interesse esaminare come questa sia stata amministrata e trasformata nel tempo, in una gestione peraltro estremamente centralizzata.

Intuito ed elasticità sono gli elementi essenziali di cui si avvalgono i gesuiti per gestire ed accrescere il proprio patrimonio. Questo modo di procedere viene adottato sia se l'investimento si rivela vantaggioso e sia se appare deficitario. Nel 1663, ad esempio, viene acquistata in Tivoli una cartiera. Ben presto ci si rende conto che vi è in quel campo la più assoluta inesperienza. Si decide a pochi anni di distanza di rivenderla.

A parte qualche incidente di percorso possiamo dire che i gesuiti sapevano cogliere i momenti più favorevoli per investire nell'una o nell'altra direzione a seconda dell'andamento del mercato. Osserva a questo proposito il Renda: « Ciò che, tuttavia, caratterizzava i gesuiti, distinguendoli sia dagli altri ordini religiosi, sia dalle stesse gerarchie della Chiesa, non era l'entità del loro patrimonio, bensì la cura intensa, anzi la passione che essi mettevano nel farlo rendere e fruttificare. In ciò veramente essi costituivano una novità ed un'eccezione ».<sup>26</sup>

<sup>26</sup> RENDA, *Bernardo Tanucci* cit., p. 40.

TABELLA II

Anno 1670 Eredità		Capitali	Percentuali %
<i>Francesco Silla</i>	Beni di Tivoli	Sc. 600,00	6,56
	Case	Sc. 6.950,00	75,95
	Monti	Sc. 100,00	1,09
	Estinz. Censi	Sc. 1.500,00	16,40
	Totale	Sc. 9.150,00	100,00
<i>Caterina Perrotti (e figlio)</i>	Beni di Tivoli	Sc. 5.550,00	58,12
	Case	Sc. 1.000,00	10,47
	Vigne	Sc. 2.200,00	23,04
	Censi	Sc. 300,00	3,14
	Monti	Sc. 500,00	5,23
Totale	Sc. 9.550,00	100,00	
<i>Elisabetta Roncetti (e figlio)</i>	Beni di Tivoli	Sc. 7.262,50	58,28
	Case	Sc. 600,00	4,82
	Giardino	Sc. 1.400,00	11,24
	Canneto	Sc. 137,50	1,10
	Monti	Sc. 2.236,00	17,94
	Censi	Sc. 825,00	6,62
Totale	Sc. 12.461,00	100,00	
<i>Fabio Ambrogio Spinola</i>	Beni di Tivoli	Sc. 11.584,70	23,78
	Giardino	Sc. 6.994,28	14,36
	Vigna di Albano	Sc. 2.714,85	5,57
	Orti di S. Sabina	Sc. 2.635,13	5,41
	Magazzini e Case a Ripa Grande	Sc. 3.945,00	8,10
	Canneto	Sc. 50,00	0,10
	Censi	Sc. 7.340,00	15,07
	Monti	Sc. 1.622,00	3,33
	Porti secchi di Castiglia	Sc. 8.230,00	16,89
	Porti secchi di Portogallo	Sc. 3.600,00	7,39
	Totale	Sc. 48.715,96	100,00
<i>Livia Donati</i>	Beni di Tivoli	Sc. 7.487,50	45,03
	Giardino di casa	Sc. 900,00	5,41
	Grotte del Giardino	Sc. 330,00	2,00
	Vigna di Albano	Sc. 2.619,00	15,75
	Orto	Sc. 320,00	1,92
	Monti	Sc. 600,00	3,61
	Censi	Sc. 4.119,00	24,78
	Canoni	Sc. 250,00	1,50
Totale	Sc. 16.625,50	100,00	
<i>Agostino Croce</i>	Beni di Tivoli	Sc. 9.100,00	48,04
	Case	Sc. 1.800,00	9,50
	Giardino	Sc. 700,00	3,69
	Censi	Sc. 5.344,00	28,21
	Monti	Sc. 1.000,00	5,28
	Estinz. censi	Sc. 1.000,00	5,28
	Totale	Sc. 18.944,00	100,00

La perdita subìta nei Luoghi di monti « estratti » ed estinti a metà del secolo diciassettesimo, di cui ci occuperemo in seguito, porta il Noviziato ad investire in tutt'altra direzione: in beni stabili in Tivoli.

In effetti la tendenza ad investire in Tivoli, e particolarmente in oliveti, si era andata delineando in generale ai primi del secolo diciassettesimo. In ordine alle eredità esaminate, per esempio, essa si precisa nel corso della seconda metà del secolo (v. tabella II, p. 77).

L'eredità Croce è (relativamente a Tivoli) una delle eredità da cui emerge più chiara questa tendenza. Essa è pervenuta alla Casa, come abbiamo già visto nel 1641. Gli investimenti del Croce erano indirizzati in un solo senso: in Monti ed in censi. Nel 1670<sup>27</sup> tali investimenti avevano subito una trasformazione totale, con una perdita netta di capitale di scudi mille. Nel 1641, infatti, il capitale era stato calcolato in sc. 19.908,50: nel 1670 in sc. 18.944. Questa perdita era dovuta all'andamento del mercato dei Monti, all'estinzione di alcuni di essi, per cui la Casa aveva ritenuto opportuno vendere e reinvestire in beni di maggiore sicurezza.

Il Croce possedeva dunque, nel 1641 150 Luoghi di monti per un valore complessivo di scudi 16.000 circa. Nei consuntivi delle « eredità » del 1670 restavano soltanto 5 luoghi del Sussidio Triennale e 5 del Monte Fede; 10 luoghi del Monte Annona erano stati reinvestiti in altrettanti Luoghi del Monte Ristorato. Gli altri 130 Luoghi di monti erano stati reinvestiti in Beni di Tivoli. Un certo andamento costante si registra invece per quanto riguarda i censi, che non subiscono variazioni di rilievo.

Per l'eredità Spinola vengono effettuate operazioni analoghe. Essa in realtà già all'atto del testamento, come abbiamo visto, risultava più composita, ma centrata tuttavia su investimenti finanziari. I Monti rappresentavano il 29,95 del capitale e cioè sc. 7.720,30 così suddivisi:

Luoghi	36 del Monte	Sermoneta all'interesse del 5%	sc. 3.675,30
»	12 »	Malvasia »	» 1.200,00
»	11 »	Neri »	» 1.045,00
»	10 »	Orsino »	» 1.000,00
»	6 »	Sussidio Triennale »	» 600,00
»	2 »	Sisto 2° Erezione »	» 200,00
			<u>sc. 7.720,30</u>

su un capitale di scudi 25.783,30.

<sup>27</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 1031.

Nel consuntivo del 1670 resta un capitale di Monti di sc. 1622 su di un capitale di sc. 48.715,96 pari al 3,33% del totale. Vi è quindi un quasi totale disinteresse per questa forma di investimento. Una sorte diversa viene riservata ai censì, poiché, nonostante che alcuni di essi vengono estinti e reinvestiti in beni di Tivoli, ne vengono « accesi » altri per un capitale di scudi 7.340 pari al 15,07% sul totale. Vi è un aumento in scudi, mentre naturalmente, poiché il capitale è aumentato, cala la percentuale dal 24,17 al 15,07%.

Gli investimenti in Tivoli sono notevoli e provengono da fonti varie. Per reinvestirli in essi si sono estinti censì e Monti, e si sono presi interessi maturati sulle stesse eredità e crediti non riscossi prima. Spesso per una stessa operazione vi sono vari passaggi, che denotano appunto quell'elasticità di cui abbiamo prima parlato. Nel 1670 tali investimenti rappresentano il 23,78% dell'intera somma di sc. 48.715,96. Del resto oltre a Tivoli vengono privilegiati anche altri investimenti fondiari, immettendo capitale per valorizzare il giardino della casa e per accrescere la capacità produttiva della Vigna di Albano. Cifre non indifferenti vengono spese anche negli orti di S. Sabina, mentre ex novo si acquistano magazzini e case a Ripa Grande per un valore di sc. 3.945. Per quest'ultimi si sono utilizzati danari « per effetti che s'havevano da reinvestire ».

Per i « porti secchi » di Spagna e di Portogallo non vi sono variazioni. Come per tutti i redditi esteri vi sono difficoltà per la riscossione degli interessi.

La grossa novità quindi è proprio quella dello spostamento da un tipo di investimento ad un altro. Se nel 1626 il 100% riguardava investimenti finanziari, nel 1670 essi scendono al 42,68% del totale, mentre quelli fondiari raggiungono il 57,32%.

Sui beni del Silla sono state effettuate operazioni finanziarie di rilievo. Dai conteggi sulle eredità fatti nel 1670 sembra che vi siano state alcune perdite, e non vi sono notizie certe circa l'alienazione di due case, la prima detta della Fontana a cui nel 1627 si dà un valore di scudi 1.040, e un'altra contigua di scudi 1.120. Pochi sono comunque gli investimenti in Tivoli, provenienti originariamente da quattro Luoghi estratti del Monte della Pace. Anche qui vi è la stessa tendenza per quanto riguarda i Monti. Dei 22 Luoghi di monte viene tenuto un solo Luogo del Monte degli Aratri, che fra l'altro è inesigibile.

L'eredità Perrotti subisce invece (come altre eredità) modifiche sostanziali. Una cifra considerevole pari a scudi 5.550, viene destinata all'acquisto di beni in Tivoli. Essa proviene da alienazioni varie: la vendita di due case di cui una posta nei pressi di Trinità dei Monti e l'altra al rione Ponte, e l'estinzione di censi e Monti. Costante è la diminuzione dei Monti che da 18 Luoghi scendono a 5.

Sui beni di Elisabetta Roncetti le operazioni finanziarie vanno dalle permutate alle alienazioni di censi, case, Monti. Una delle case di via dei Cappellari viene permutata con vari appezzamenti di terreni in Tivoli di proprietà delle monache di Santa Cecilia. Viene ridotto al 4,82% il capitale di case in città, mentre i beni di Tivoli superano la metà degli investimenti raggiungendo il 58,28% del totale. Vengono investiti inoltre sc. 1.400, nel giardino « di Casa ». Questa volta sono i censi a subire un grosso calo, passando dal 40,39% al 6,62%. I Monti, pur subendo una grossa flessione mantengono una percentuale del 17,94%. Anche per questi ultimi si è provveduto ad alcune operazioni all'interno degli stessi. Dei 13 del Monte Sussidio Triennale, 7 provengono dal Monte della Pace de' Notari. Di 2 luoghi del Monte Abbondanza, il primo proviene da un Luogo del Monte Fiano 3° Erezione, e l'altro da uno « estratto » dal Monte Savelli. Infine dei 4 luoghi del Monte Fedè, uno era stato estratto dal Monte della Pace dei Notari.

Per l'eredità Donati, infine, la Casa si trovò ad avere subito libertà d'azione nel gestire il patrimonio, poiché la Donati non aveva posto, come abbiamo visto, condizione alcuna avendo massima fiducia nella amministrazione della casa gesuitica. Anche qui il dato emergente è la quasi completa alienazione dei Monti che passano dal 47,13% al 3,61%. Di poco calano i censi, dal 36,33% al 24,78%. All'atto del testamento i beni immobiliari consistevano in due case al vicolo della Palma del valore di sc. 2.000. Queste verranno poi permutate in terreni in Tivoli di proprietà delle monache di Santa Cecilia. Nel 1670 i beni immobiliari avevano raggiunto il 70,11% sul totale, di cui il 45,03% nei soli beni di Tivoli. Gli investimenti finanziari erano calati dall'83,46% al 29,89% con una quasi completa estinzione dei Monti mentre i censi, pur avendo subito un calo, restano ancora consistenti.

Esaminando le eredità nel loro insieme si registra un incremento di capitale di scudi 14.288,08, pari ad un aumento del 14,12%: da sc. 101.158,38 si passa a sc. 115.446,46. È un



aumento di capitale minimo, se consideriamo che per alcune eredità erano passati più di cinquanta anni dall'inizio della gestione gesuitica. Bisogna tener presente però alcuni aspetti. Il primo è quello della perdita avuta sui Monti, che verso la metà del diciassettesimo secolo subiscono una crisi che investe tutto il sistema economico dello Stato Pontificio.<sup>28</sup> In secondo luogo i prezzi in quel periodo si mantengono stazionari, anzi subiscono flessioni sia pure discontinue. Infine, spesso nel consuntivo delle eredità viene riportato il prezzo d'acquisto dei beni e non l'effettivo valore raggiunto:<sup>29</sup> si trascurano infatti le migliorie sui terreni e sulle case che aumentavano e spesso raddoppiavano il valore di un bene. Ciò può lasciar perplessi sul metodo contabile, ma è un dato di fatto.

#### 4 - Gestione contabile e stati patrimoniali

Se le eredità avevano costituito una base cospicua del patrimonio della casa, si può senz'altro affermare (a parte le considerazioni già fatte sul tipo di investimento) che lo sviluppo dell'intero patrimonio è da addebitarsi alla gestione disinvolta (intesa in senso positivo) che i gesuiti adottavano all'interno della propria amministrazione contabile. Si accendevano censi per estinguerne altri ad interessi maggiori; si investivano in beni stabili Luoghi di monti « estratti » in un continuo movimento di danaro in entrata e in uscita.

Un'interessante serie di suppliche inviate alla Sacra Congregazione del Concilio<sup>30</sup> per tutto l'arco del seicento permette di addentrarci in questa complessa gestione contabile che in alcuni anni registrava tendenze negative.

Nel 1628, ad esempio, un improvviso calo del prezzo del grano ed un cattivo raccolto misero la Casa in difficoltà. Una prima supplica venne inviata alla Sacra Congregazione il 30 giugno di quell'anno con la richiesta di prendere in prestito « da banchieri, et mercanti la somma di sc. 3mila col pagarne loro il solito interesse ». Il 9 settembre si chiedeva di contrarre un

<sup>28</sup> E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento*, Milano 1985, p. 257.

<sup>29</sup> A volte il computo avviene anche per via indiretta, riferendosi ad esempio all'affitto. Così, una casa posta a San Salvatore delle Coppelle (eredità Silla) viene valutata nel 1614, in base all'affitto sc. 2.240. Nel 1670 sc. 2.050.

<sup>30</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 890 cit.

censo perpetuo di sc. 4.000 al 5% « in una o più partite ». Bisogna pur dire che la richiesta di denari a volte veniva fatta non per pareggi di bilancio, ma per sbilancio da acquisti effettuati.

Negli anni che vanno dal 1647 al 1657,<sup>31</sup> la casa ha consolidato il suo patrimonio con acquisti per sc. 159.007,54. Allo stesso tempo ha contratto debiti per sc. 92.154 con un bilancio positivo di sc. 66.853,54.

Dal 1664 al 1669 vengono estinti censi perpetui per sc. 54.816,26.<sup>32</sup> I censi perpetui quindi passano da sc. 91.825 a sc. 37.008,74, con un risparmio di interessi annui di sc. 2.173,15. Per reperire il danaro necessario sono state fatte operazioni finanziarie differenziate che hanno portato alla vendita di un casale acquistato alcuni anni prima, su cui non ci si guadagna né si perde.<sup>33</sup> Si sono venduti 185 Luoghi di monti per sc. 18.500, investendo anche sc. 700 relativi ad interessi sugli stessi Monti estinti. Si sono vendute vecchie case in Roma per sc. 1.800. Si sono impegnati sc. 2.866,26 di rendite della casa. Si sono presi a censi vitalizi sc. 11.950, per cui da sc. 5.000 i censi vitalizi sono passati a sc. 16.950 che portano ad interessi passivi di sc. 1.363 annui. L'operazione ha un tornaconto ben preciso poiché i « frutti » sono a favore di persone vecchie che « fra non molti anni dovranno cessare ».

L'esame dei « Ristretti » degli Stati patrimoniali (v. tabella III, p. 84) ci porta a deduzioni non dissimili da quelle fatte nella disamina sulle eredità, che erano parte integrante del patrimonio.

Nel 1660 sono già consolidati gli acquisti in Tivoli. Si sono poste le basi per acquisti di vigne ai Castelli romani. La vigna di Termini acquistata a mezzo con un certo Martelli è diventata per intero proprietà dei gesuiti e si è acquistato un Casale a Casa Nuova che non avrà storia, poiché sarà rivenduto pochi anni più tardi. Per gli investimenti finanziari non ci sono cambiamenti di rilievo. Teniamo conto che alcuni di essi sono obbligati come i giurì di Spagna e Portogallo, ereditati dallo Spinola, i cui interessi sono considerati « crediti morti »:<sup>34</sup> né vi è alcuna possi-

<sup>31</sup> *Ibid.*, f. 933.

<sup>32</sup> *Ibid.*, f. 1017.

<sup>33</sup> Il Casale di Casa Nuova fu acquistato nel 1655 per reinvestire le rendite maturate sui beni di Fabio Ambrogio Spinola e di Silvia Donati. Fu rivenduto nel 1664.

<sup>34</sup> Già nel 1627 all'atto del testamento dello Spinola si vantavano crediti sui Giurì di Spagna e di Portogallo. ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 1029 cit.

bilità di alienarli. Infatti « non hanno avuto luogo dopo l'anno 1648, né l'haveranno nell'avvenire; e così non si hanno ricevuto, né riceveranno, li redditi di detta entrata, in che si muti in altra parte dove habbia luogo; e questa mutatione è molto difficile d'ottenersi. Le Provincie di Spagna hanno molti Giurì di questa qualità e per non poter conseguire delli mutamenti si perdono. Un altro Giuro ha detto Novitiato nelli Porti di Portogallo e lasciò di aver luogo nell'anno 1640 per le turbolenze di quel Regno e dallora in qua non ha avuto luogo, né l'haverà, intanto che detto Regno non torni all'obbedienza del Re Cattolico ».<sup>35</sup> Alcuni altri aspetti sono da sottolineare. Il primo è che dal 1628 al 1660 la Casa è venuta in possesso di altre eredità, come abbiamo visto: l'incremento di capitale dunque non è da attribuire soltanto ad abili investimenti. Secondo aspetto è che, pur essendo stati effettuati molti acquisti, si è teso contemporaneamente a diminuire « debiti » contratti. Sarà questa una costante anche negli anni a venire, dando solidità all'intero patrimonio.

Per il secolo diciottesimo fino al 1739 appare chiara l'inversione di tendenza da investimenti finanziari ad investimenti fondiari, con oscillazioni di pochi punti in percentuale. È solo nel « Ristretto » del 1773 che la situazione si ribalta. Con il sequestro dei beni gesuitici, nel nostro caso le Masserie di Puglia nel Regno di Napoli, i beni fondiari passano dal 70,11% al 54,78% rispetto al capitale, subendo un calo del 15,33%. Appare inoltre evidente l'esistenza di forti liquidità della casa nel periodo precedente allo scioglimento, per cui gli investimenti in censì passano da sc. 45.427,25 a sc. 92.591,87, dato che esamineremo più dettagliatamente in seguito.

##### 5 - Beni fondiari

Già dai primi anni del secolo diciassettesimo gli interessi della casa furono protesi verso la rendita fondiaria: capitalizzare in terreni assicurò una rendita certa e redditizia e, fatto non trascurabile, assicurò l'autosufficienza, evitando dispersioni di danaro in acquisti alimentari.

Dal 1600 al 1614 erano state acquistate a mezzo con il Collegio Romano le masserie pugliesi di Orta, Ortona, Stornara

<sup>35</sup> *Ibid.*, f. 880A cit.

TABELLA III  
Stati Patrimoniali

	1628 <sup>(36)</sup>	1660 <sup>(37)</sup>	1683	1739 <sup>(38)</sup>	1773 <sup>(39)</sup>					
Casa, Chiesa e Giardini <sup>1</sup>	–	sc. 72.764,00	sc. 30.713,00	sc. 172.218,00	sc. 173.411,00					
A) INVESTIMENTI FONDIARI										
Beni di Tivoli	sc. 8.000,00	sc. 28.222,00	sc. 60.000,00 <sup>2</sup>	sc. 74.377,00	sc. 74.377,00 <sup>3</sup>					
Vigna degli Angeli	sc. 10.000,00	sc. 26.919,00	sc. 27.069,00	sc. 27.680,61 <sup>4</sup>	sc. 38.555,76					
Vigne di Albano e Castelgandolfo	–	sc. 5.385,85	sc. 13.964,00	sc. 31.832,00	sc. 32.149,43					
Vigna delle 2 Torri	–	sc. 3.150,00	sc. 3.150,00	–	–					
Canneti	–	sc. 137,50	sc. 187,00	sc. 905,33	sc. 1.080,33					
Vigna fuori Porta Portese	sc. 1.200,00	–	–	–	–					
Casale di Casa Nuova	–	sc. 19.000,00	–	–	–					
Bestiami in Roma	–	sc. 698,00 <sup>5</sup>	–	–	–					
Case magaz. ed orti in Roma	sc. 14.480,00	sc. 26.140,00	sc. 23.163,00	sc. 25.505,00	sc. 28.300,46½					
Masserie di Puglia	sc. 79.629,00	sc. 93.676,25	sc. 87.297,00	sc. 91.250,00	–					
	sc. 113.309,00	56,86%	sc. 203.328,60	66,43%	sc. 214.830,00	78,27½	sc. 251.549,94	70,11%	sc. 174.462,98½	54,78%
B) INVESTIMENTI FINANZIARI										
Monti	sc. 27.338,00	sc. 41.150,00	sc. 10.952,00	sc. 47.781,62	sc. 49.921,02½					
Censi	sc. 21.125,00	sc. 24.975,00	sc. 26.747,00	sc. 45.427,25	sc. 92.591,87					
Canonici e risposte	–	sc. 1.500,00	sc. 410,00	sc. 1.500,00	sc. 1.500,00					
Porti secchi di Spagna e Portogallo	sc. 11.830,00	sc. 11.830,00	sc. 11.830,00	sc. 4.860,00	–					
Fiscali sulla città di Salerno, Casali di Giffuni etc.	sc. 5.500,00	sc. 5.500,00	} sc. 9.711,00 }	} sc. 7.693,00 }						
Fiscali sulla città di Lava	sc. 6.505,00	sc. 6.505,00								
Gabella della seta	sc. 10.929,00	sc. 10.929,00								
Gabella del vino	sc. 360,00	sc. 360,00								
Censo col collegio di Napoli	sc. 1.559,00	–								
Eredi di Lucrezia Caracciolo	sc. 850,00	–								
	sc. 85.996,00	43,14%	sc. 102.749,00	33,57%	sc. 59.650,00	21,73%	sc. 107.261,87	29,89%	sc. 144.012,89½	45,22%
A+B	sc. 199.305,00	100,00%	sc. 306.077,60	100,00%	sc. 274.480,00	100,00%	sc. 358.811,81	100,00%	sc. 318.475,88	100,00%

<sup>1</sup> Abbiamo esclusi dalle percentuali i dati relativi alla casa, chiesa e giardini, pur essendo questi parte integrante del patrimonio, mancando i dati per il 1628 ed avendo dati parziali per il 1683.

<sup>2</sup> Nel ristretto è specificato « in circa ».

<sup>3</sup> Abbiamo riportato per i beni di Tivoli i dati relativi al 1739, perché nel « Ristretto » del 1773, abbiamo trovati descritti i beni senza il corrispettivo valore.

<sup>4</sup> Nel 1683 la vigna era stata valutata sc. 27.069. Nel 1695 erano state acquistate pezze 17½ da un certo Delio Deutruix per sc. 2.200. Nel 1739 viene valutata sc. 27.680,61. Poiché non ci consta che ci sia stato un calo di valore della rendita fondiaria dobbiamo ritenere che dall'estensione del « Ristretto » ci sia stata una sottovalutazione del bene censito.

<sup>5</sup> La mancanza di qualsiasi valutazione per la voce « bestiami » (relativamente a Roma-Tivoli) nei « Ristretti » del 1628, del 1683, del 1739 e del 1773 non è certo da attribuirsi a mancanza di animali che venivano acquistati per uso proprio, ma più probabilmente ad omissione a riprova di alcune inesattezze nelle registrazioni.

e Stornarella.<sup>40</sup> Nel 1606 fu effettuato il primo acquisto in Tivoli,<sup>41</sup> nel 1611 si acquisì un primo terreno a Termini.<sup>42</sup> Questi investimenti diventati nel giro di pochi anni di grosse proporzioni si diversificavano fra loro sia per la produzione e sia per l'uso dei prodotti. Restavano simili solo per la gestione, che si preferiva, anche al di fuori dello Stato Pontificio, affidare agli stessi padri gesuiti esperti « nell'arte del campo » e nella commercializzazione dei prodotti.

Nelle masserie pugliesi<sup>43</sup> si seminavano cereali (grano ed orzo in particolare) che venivano per intero commercializzati. La vigna di Termini e gli oliveti di Tivoli, entrambe aziende a coltura specializzata, che necessitavano, fra l'altro, di poca manodopera, avevano il doppio uso: quello dell'approvvigionamento della casa, e della commercializzazione dei prodotti in sopravanzo. Anche qui, considerata l'entità delle tenute agricole, il sopravanzo dei prodotti da commercializzare era notevole.

*La vigna di Termini, detta volgarmente degli Angeli o del Macao*<sup>44</sup>

La vigna costituì una forma di investimento fondiario-produttivo. A pochi minuti in via d'aria dalla casa madre (non dimentichiamo che era situata a Termini) fu subito ritenuto il luogo ideale per le vacanze dei novizi. Inoltre la sua notevole estensione che si era stabilizzata fin dai primi anni del Seicento, assicurava il fabbisogno quotidiano di vino, frutta, ortaggi ed altri alimenti: le attività di tipo commerciale erano connesse alla produzione in sopravanzo e alle condizioni del mercato. D'altra parte nella gestione venivano applicati sempre gli stessi principi di politica economica e cioè valorizzazione ed accrescimento dei beni acquisiti nonché razionalizzazione e massimo sfruttamento dei terreni.

<sup>36</sup> *Ibid.*, f. 856.

<sup>37</sup> *Ibid.*, f. 933 cit. Comprende anche l'anno 1683.

<sup>38</sup> *Ibid.*, f. 1032.

<sup>39</sup> *Ibid.*, f. 856 cit.

<sup>40</sup> Atti rispettivamente del 2 dicembre 1600; del 14 gennaio 1608; del 2 novembre 1611; del 28 gennaio 1614. ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 1032.

<sup>41</sup> Atto del 10 giugno 1606, *Ibid.*, f. 1028.

<sup>42</sup> Atto del 14 maggio 1611. *Ibid.*, f. 1027.

<sup>43</sup> LEPRE, *Feudi e masserie* cit.

<sup>44</sup> Per i beni fondiari esaminiamo nel nostro lavoro la vigna di Termini e i beni di Tivoli.

Il disegno di rendere più produttiva la vigna si concretizzò a pochi anni dal primo acquisto con una serie di lavori che interessarono sia il restauro della villa, che un razionale sfruttamento del terreno. Si costruirono nuove stanze, si ampliarono i magazzini, si ristrutturò la cappella che fu affrescata dal Pomarancio.

Le spese per la sola « fabrica » della casa<sup>45</sup> furono notevoli: in soli 4 anni dal 1616 al 1619 furono investiti sc. 4.553,32. Per le migliorie del campo<sup>46</sup> si spesero invece sc. 5.472,08. Furono piantati nei quattro anni suindicati 12.412 alberi da frutta ed oltre alla rivitalizzazione delle viti esistenti ed a nuove installazioni, si prepararono i terreni per la coltivazione dei carciofi ed altri ortaggi. La maggiore produzione della vigna restava però la vite, puntandosi innanzitutto alla produzione del vino.

La vigna era stata acquistata in più tempi<sup>47</sup> dalla Casa di Probazione e da un certo Girolamo Martelli che ne aveva fatta acquistare una buona parte da Padre Aurelio Amigazzi con licenza dei Padri Generali Vitelleschi ed Acquaviva per il collegio di Macao o « per altro da nominarsi da loro paternità ». Sappiamo che dal 1611 al 1617 le vigne furono custodite da un solo vignarolo.

Il 16 febbraio del 1617 fu stipulato un atto con il quale il Noviziato vendeva al suddetto Martelli la propria parte dei terreni per sc. 6.000 da pagarsi in anni sette (« e interamente pagarne li frutti a rag. di scudi 300 l'anno »): i Padri si riservarono l'uso libero della vigna per poterne usufruire durante le vacanze. Inoltre i frutti da tavola e la legna restavano al Noviziato. Clausola essenziale: se non fossero stati rispettati i patti, l'atto era da considerarsi nullo. È interessante rilevare che (come

<sup>45</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 918. Per la Casa furono spese dal 1616 al 1619, come evidenziato nel testo, sc. 4.553,32 così suddivisi: per materiale edile sc. 927,73; per manodopera sc. 2.380,71; per la Cappella sc. 1.096,93; per una fontana rustica sc. 147,95.

<sup>46</sup> *Ibid.*, f. 918 cit. Per il campo sc. 5.472,08 così suddivisi: per spianatura, scassatura; coltura e fossi sc. 3.149,31; per alberi da frutta e relativo trasporto (gli alberi venivano acquistati a Gaeta e Napoli) sc. 1.497,26; per « viti, carciofani, semenze » sc. 532,51; per vino consumato sc. 293,00.

<sup>47</sup> *Ibid.*, f. 1027 cit. La vigna di Termini era di pezze 89: pezze 46 erano state acquistate dalla Casa di Probazione e pezze 43 dal Martelli. Successivamente nel 1745 (24 maggio) fu acquistata dal marchese Olgiati una vigna di pezze 22, quarte 3 e ordini 8. Furono investiti in questa operazione sc. 9.000 + sc. 1.025,15 per diversi doni gratuiti e sc. 850 per l'acquisto di erbaggi, vino, ferramenti. (Una pezza = Ha 0,264063. La pezza misura della vigna si divide in 4 quarte; la quarta in 40 ordini, l'ordine in 10 staioli).

si precisa) « nonostante la sopradetta vendita » la Casa di Probazione aveva continuato « ad haverne ... cura ». Più tardi si annullò la vendita non avendo il Martelli rispettato le clausole contrattuali e si addivenne ad un nuovo accordo. Il nuovo atto fu stipulato il 20 maggio 1622: la gestione della vigna spettava al Noviziato, con metà del fruttato al Martelli che s'impegnava ad accettare senza riserve i salari, la coltura, i canoni ed inoltre s'impegnava a pagare la metà delle spese negli anni in cui le spese avessero superato l'entrata.

La casa aveva il diritto di servirsi di tutti i frutti, erbaggi, legumi, carciofi, legna, fascine ed altro, non soltanto per i bisogni interni della vigna, ma anche per i bisogni della stessa casa. La vigna non poteva essere né affittata né venduta senza il consenso dell'altra parte.

Questo tipo di gestione estremamente favorevole alla casa e sfavorevole al Martelli portò quest'ultimo ad avere, appena cinque anni dopo, un debito di sc. 1.662,62. Poiché dal Martelli tale debito non fu regolato, i gesuiti continuarono « a goderne l'intero possesso negli anni susseguenti, massime per l'aumento sempre più del credito ». Del Martelli sappiamo che visse ancora molti anni e che nel 1645 fallì « per grossa somma ».

Il rapporto fra il Martelli e la Casa di Probazione è di difficile comprensione. In un « Ragguaglio di tutti i beni e rendite »<sup>48</sup> spettanti alla Casa, redatto nel secolo diciottesimo, si tenta di dare una risposta al comportamento del Martelli, che stupiva già allora. « Può giustamente credersi » si diceva « haver voluto donare tutto ciò che vi haveva impiegato al nro. Novitiato » poiché « nonostante sì lungo corso di tempo non domandò mai cosa alcuna alla nra Casa », anzi dette « subito un assoluto governo delle medesime vigne, da esso comprate, è abbellite con spesa considerabile, al novitiato, e solo goderci di potervi andare, è ritrarne qualche frutto a suo tempo, è senza domandar mai conto del fruttato ancor in tempo di bisogno come era quello del suo fallimento ».

La vigna serviva, come abbiamo già detto e come appare evidente, anche dagli stessi contratti col Martelli, per i bisogni immediati della casa. La commercializzazione del surplus non richiedeva grossi impegni o rischi. Infatti per vari prodotti come uva, carciofi ed altro il contratto di vendita veniva stipulato

<sup>48</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 1027 cit.

prima del raccolto ed il rischio era sempre a carico dell'acquirente, nel caso « il prodotto non fosse stato della quantità e qualità sperata ». Per l'uva, ad esempio, i contratti venivano stipulati nella seconda metà di agosto o massimo nella prima decade di settembre. L'impegno di vendita ed acquisto avveniva con scrittura notarile. Nel contratto vi erano date precise da rispettare sia per il raccolto che per il trasporto delle merci. Per il pagamento in genere si stabilivano tre rate, oppure man mano che la merce usciva dalla vigna ne veniva regolato il pagamento.

Come è già stato dianzi detto, i gesuiti tendevano a gestire direttamente i propri terreni. Questo comportava la presenza permanente sul « campo » di alcuni « soggetti » della casa. Ciò poneva problemi non solo di ordine economico, ma spesso anche di ordine morale, poiché non sempre si riusciva a mantenere quella severa regola di vita che era una norma a cui tutti i padri gesuiti dovevano attenersi. La vigna degli Angeli non poneva problemi in alcun senso, poiché era situata a Termini e la Casa di Probazione, come sappiamo, al Quirinale.

Anche per questa vigna si seguivano gli stessi criteri di gestione. Un padre era responsabile di tutta la vigna: egli manteneva i rapporti col Noviziato, a cui doveva dar conto e nel contempo collaborava attivamente col vignarolo. A questi veniva affidata la conduzione della vigna. Egli era un salariato (non un « bracciale »), cui però veniva concesso un largo spazio di autonomia: aveva potere decisionale per le semine e s'interessava anche della vendita dei prodotti.

Si ricorse in alcuni periodi anche a sperimentazioni diverse: si affitta, per esempio, la vigna con un contratto triennale. Uno degli atti esaminati è quello fra il Noviziato ed un certo Giovanni da " Piagniano " d'Urbino, stipulato il 3 ottobre 1678.<sup>49</sup> Il contratto aveva la durata di tre anni.

Il rapporto fra il locatore ed il conduttore del fondo si basava sulla completa dipendenza di quest'ultimo per le particolari clausole immesse nel contratto. Infatti il conduttore (art. 3) doveva dividere il vino in parti uguali, ma non era libero di disporre della sua metà, poiché questa doveva essere venduta al Noviziato al prezzo da questi stabilito e cioè a 14 juli il barile.

<sup>49</sup> *Ibid.*, f. 918 cit.



Doveva inoltre il conduttore produrre obbligatoriamente 2 botti di colato da vendere agli stessi al prezzo di sc. 14. L'uva (art. 5) era invece del « mezzarolo », che s'impegnava però a « dare tutta quell'uva, che a giuditio del Pre Priore » occorreva « per servizio della casa ».

I frutti della vigna erano tutti del Noviziato (art. 7). Il conduttore doveva tali frutti « coglierli e mandarli a casa ». Si concedevano al conduttore « quei soli frutti i quali ad arbitrio del padre priore » non sarebbero serviti per l'uso della casa.

Questi tre articoli erano i più impegnativi per il conduttore, per i restanti articoli l'atto non si discostava dai contratti correnti di mezzadria. Infine, mentre l'articolo 3, pur presentando evidenti punti a favore del locatore, era esplicito e definitivo fin dalla stipula del contratto, gli altri due (il 5 ed il 7) non si basavano invece su clausole legali ma fideistiche, in cui il conduttore doveva credere nella buona fede del locatore.

I bilanci presentati non rispecchiavano la produzione reale della vigna, poiché non venivano calcolate le quantità di uva, vino, erbaggi, fascine, frutta inviati alla casa di S. Andrea, il cui corrispettivo in scudi avrebbe dovuto essere calcolato in entrata. Veniva invece generalmente indicato che una certa quantità di « frutti » andava alla casa che aveva « facoltà di pigliarle ». <sup>50</sup> Veniva peraltro trascurata la gran quantità di tali merci dette « robe in essere » che non veniva quantificata.

Questa omissione creava un bilancio falsato, per cui spesso le uscite superavano le entrate. Prendiamo ad esempio le spese ed entrate dal 1630 al 1656 (v. tabella IV, p. 90). Dal 1630 al 1636 abbiamo scarti minimi di guadagno. Dal 1637 al 1639 la spesa superava l'entrata. Dal 1640 al 1645 ancora scarti minimi. Dal 1646 al 1656 tolti il 1648 ed il 1651 si registrano perdite.

Questa contabilità approssimativa l'abbiamo riscontrata anche nel diciottesimo secolo, nonostante gli sforzi fatti per portare ordine nelle registrazioni contabili. <sup>51</sup>

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> Alla fine del 1736 per il 1727, ad esempio, nella vigna c'erano 1005 barili di vino e 30 di aceto per sc. 1779,72. Al 1° gennaio del 1760 nella cantina della vigna vi erano barili 1575 di vino per sc. 2.441,20. In ambedue i casi le scorte non vengono considerate in attivo. ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 1016.

TABELLA IV

	Spesa	Entrata
Anno 1630	661,76	842,13
» 1631	770,97	868,84
» 1632	695,77	1.633,27
» 1633	765,04	1.237,14
» 1634	699,98	837,94
» 1635	831,85	978,16
» 1636	617,83	857,32
» 1637	1.154,55	945,80
» 1638	802,85	767,15
» 1639	951,89	590,78
» 1640	817,32	1.016,40
» 1641	774,24	847,82
» 1642	642,56	538,08
» 1643	797,56	879,77
» 1644	687,81	914,49
» 1645	706,20	727,93
» 1646	993,20	300,59
» 1647	839,98	674,60
» 1648	854,70	1.204,00
» 1649	989,90	708,67
» 1650	670,18	587,77
» 1651	708,49	798,95
» 1652	647,50	529,71
» 1653	673,55	295,52
» 1654	869,72	360,90
» 1655	777,65	685,52
» 1656	698,70	374,52

### *I beni di Tivoli*

Già dai primi anni del secolo diciassettesimo si era andato delineando, come già accennato, l'interesse ad acquistare a Tivoli. Tali investimenti consistevano principalmente in oliveti e mulini ad olio: si era presenti così nell'intero ciclo produttivo. Una produzione quella dell'olio che superava di molto le necessità della casa e quindi rappresentava un investimento fruttifero e si andava ad aggiungere, come le masserie della Puglia, alle entrate più consistenti su cui la casa basava il suo sostegno finanziario.

Il primo acquisto in oliveti era stato effettuato nel 1606, come abbiamo già rilevato, in località Carciano al Monte San Vitale: acquisto in realtà di piccola entità. La tattica che si applicò in seguito fu quella di un allargamento sistematico dei

terreni. Si cercava di acquisirne nuovi, confinanti con quelli già posseduti per avere un unico accorpamento. Ciò comportava una maggiore facilità di gestione e minori costi. Al primo acquisto in Carciano, Monte San Vitale, ne seguirono altri due nel 1614 nella stessa località, per un totale di 2.700 alberi di ulivi.<sup>52</sup> Contemporaneamente altri acquisti, di minore proporzione però, vennero fatti in altre località confinanti.

Gli investimenti a Tivoli più massicci furono fatti nell'arco di oltre un decennio e precisamente negli anni che vanno dal 1654 al 1666.<sup>53</sup> Negli otto anni che precedettero tale data (dal 1646 al 1653) il capitale era rimasto invariato ed era valutato sc. 10.068. Gli anni più impegnativi per consolidare questo patrimonio (v. tabella V, p. 92) iniziano dal 1659: da questa data ogni anno si aggiungeranno acquisti in oliveti, mulini, orti, vigne, mole da grano, canneti ed alla fine del 1666 il capitale di « beni stabili » in Tivoli ammontava a sc. 58.149.<sup>54</sup>

È in questo quadro di espansione che si acquisterà nel 1663 anche la cartiera, a cui abbiamo già accennato. Essa si rivelerà uno degli investimenti peggiori effettuati dalla casa sia a Tivoli che altrove.<sup>55</sup>

Alcuni dati riportati sono purtroppo discordanti rispetto ad altri dati rinvenuti fra l'altro nello stesso fascio.<sup>56</sup> Ad esempio, in un foglio dove vengono annotate le entrate dei beni dal 1635 al 1653 si annota che il capitale è di sc. 11.887. È su questa cifra che calcolando le entrate di 19 anni in sc. 4.140,29, si computano le percentuali concludendo che per i diciannove anni esaminati la media della rendita è dell'1,83%. Il calcolo risulterebbe diverso se ci si basasse su sc. 10.068 come appare nella Tabella V. A questo punto è interessante produrre per intero uno stralcio di una relazione,<sup>57</sup> cui abbiamo già accennato.

<sup>52</sup> *Ibid.*, f. 1028 cit.

<sup>53</sup> *Ibid.*, f. 927.

<sup>54</sup> Fino ai primi anni del secolo diciottesimo il capitale dei beni di Tivoli era rimasto pressoché invariato ed ammontava a sc. 60.611,25. Fra gli investimenti più consistenti segnaliamo gli oliveti per sc. 44.444,85; i terreni arativi per sc. 1.014,00; gli edifici da olio per sc. 3.891,75; gli edifici da grano sc. 1.180,00. Successivamente furono effettuati altri acquisti per cui nel Catasto del 1738 il capitale ammontava a sc. 74.377.

<sup>55</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 923.

<sup>56</sup> *Ibid.*, f. 927 cit.

<sup>57</sup> *Ibid.*, f. 1028 cit.

TABELLA V

		<i>Acquisti</i>	<i>Capitale</i>
Anno	1646	.....	sc. 10.068
»	1647	.....	sc. 10.068
»	1648	.....	sc. 10.068
»	1649	.....	sc. 10.068
»	1650	.....	sc. 10.068
»	1651	.....	sc. 10.068
»	1652	.....	sc. 10.068
»	1653	.....	sc. 10.068
»	1654	?	sc. 10.605*
»	1655	Oliveti sc. 6.517	
		Mulini » 240	» 17.362
»	1656	.....	» 17.362
»	1657	.....	» 17.362
»	1658	.....	» 17.362
»	1659	Oliveti sc. 7.568	
		Mulini » 315	
		Orti d'uva » 313	» 25.558
»	1660	Oliveti sc. 3.796	
		Mulini » 1.000	
		Orti, vigne e ville di Roccabruna » 1.940	
		Beni di S. Cecilia consistenti in canoni di oliveti e vigne » 3.250**	» 35.544
»	1661	Oliveti sc. 2.416	
		Mulini » 800	
		Orti, vigne e canneti » 1.195	» 39.955
»	1662	Oliveti sc. 6.487	
		Mulini » 1.013	
		Orti e vigne » 100	» 47.555
»	1663	Oliveti sc. 850	
		Mulini, mole da grano e cartiera » 2.000	
		Vigne e canneti » 22	» 50.427
»	1664	.....	» 50.427
»	1665	Oliveti sc. 4.400	
		4 <sup>o</sup> parte Cartiera » 300	
		Canneti e vigne » 202	» 55.329
»	1666	Oliveti sc. 700	
		1 terreno a Roccabruna » 120	» 56.149***

\* Nel 1654 il capitale passa da sc. 10.068 del 1653 (e precedenti) a sc. 10.605 senza alcuna indicazione di acquisti.

\*\* Nel 1660 (3 dicembre) con atto del notaio Monaldi fu effettuata una permuta fra il Noviziato e le monache di S. Cecilia: il Noviziato acquistò beni in case, terreni, orti e vigne a cui fu dato un valore complessivo di scudi 3.250, le monache di S. Cecilia ebbero in cambio in Roma una casa in via dei Cappellari che era valutata nello stato temporale del 1660 sc. 1.100 e 2 case contigue al vicolo della Palma valutate sc. 2.700.

\*\*\* Al capitale bisogna aggiungere i miglioramenti fatti nella villa di Roccabruna per sc. 1.500 e i lavori della cartiera in modo che nella fabbrica si possa lavorare ogni carta sia da stampa che da scrivere per sc. 500, per cui il capitale impiegato per i beni di Tivoli viene valutato in sc. 58.149.

« Dell'entrate et uscite di Tivoli non v'è nell'archivio di Sant'Andrea libro certo e determinato dal quale si possa raccogliere il vero fruttato d'essi beni del principio delle loro compre fino al presente, ma solo alcuni libretti di squarciafoglio tenuti confusi e senz'ordine dal fratello di tutto ciò che puramente passava per cassa. Nelli libri mastri di Roma si cominciò da principio a tener conto distinto con titolo di vigna di Tivoli, oliveti, Roccabruna, ma poi cresciuto il capitale tutto s'è lasciato e solo apparisce una partita collettiva sotto nome di beni di Tivoli, dalla quale è molto difficile raccogliere il fruttato di ciascheduno corpo non solo per la confusione delle partite, m'ancora per la poca fedeltà nel notarle, essendosi in ciò caminato molto alla buona, è non intieramente notato tutto per la poca pratica di quelli beni dal computista.

Nell'anno 1700 si procurò mettere in chiaro ogni interesse, e doppo molta fatica alla fine si formò d'essi un Lib. Mastro separato quale dura ancora di quest'anno 1708, non è però che non si duri fatica a seguirarlo, è che non si pensi a prendere altro partito per le molte difficoltà che alla giornata s'incontrano, è particolarmente nel bilancio nel fine dell'anno, è per la fatica che si accresce al fratello computista tuttavia per haver esatta notitia de medesimi beni, è necessario che il Procuratore pro tempore averti alle seguenti cose, Cioè d'havere una cognitione esatta non solo d'ogni corpo d'entrata m'ancora di tutti gli artisti che lavoran per la Casa et altri che ci hanno interesse con saper li proprij loro nomi, mentre per esperienza se visto variarsi molte volte dal frat. nel Libro li loro nomi hora con mettere il nome proprio hora il soprano è però esso sarà bene che aggiusti li conti con tutti è ciò per poter sapere ancora per qual causa si è fatto il lavoro ò pure per qual causa v'è debitore et in tal guisa firmar bene la partita.

2° esser necessario fare uno Libro à parte che servi a Roma di giornale dove oltre il notarsi l'entrate e l'uscite di Cassa si possi ancora notare tutte le partite che passano per giornale con esiger minutamente dal fratello un conto esatto di grano, vino, olio etc. Per il che fare, è bene che si faccia replicatamente senza ridursi all'ultimo, mentre in tal forma per scordanza si lascieranno molte partite.

3° Esigere li pagamenti dico le ricevute delli pagamenti Polize d'affitto di stagli et altre stime di oliveti per haver notitia di chi deve et à chi si è pagato è procurare che il fratello non faccia cose da se solo senza la dovuta dipendenza di Roma.

Nel rimanente è da sapersi che dalli Libri Mastri non si puole nemeno ricavare il totale acquisto di quelli beni non essendo stato molte volte notati stante l'esser stato fatto d'un fratello che notava nel suo Libretto come, se detto, onde delli medesimi beni non haversi un esatta notitia tanto per la sicurezza dell'evitioe come delli pagamenti fatti, è tutto ciò che si dirà, esser stati da varie notitie sparse

secondo li luoghi che s'indicano quali in caso di bisogno si doveranno rivedere, per poter poi haver qualche notitia del fruttato di ciaschedun oliveto si potrà questo raccogliere dalle stime che si doverà fare ogn'anno, onde è necessario esigerle dal Fratello e conservarle unite in un Protocollo ».

(C'è un ultimo capoverso scritto in una calligrafia diversa, il che fa pensare che sia stato aggiunto in anni successivi).

« Per miglior regolamento del fratello da cui si tiene l'Azienda di questi Beni si è introdotto da alcuni anni in qua il far da quello mandar al P. Prore in Roma ogni mese il Bilancetto dell'entrate e delle spese in ciascun mese, il di cui risultato si pone dal computista al Giornale, et indi al conto corrente particolare del medesimo fratello in Libro Mastro, e in fin dell'anno viene a render conto nella Procura di tutt'altro pervenuto in sue mani in robe, et esitate, e consumate rispettivamente con porsi anco questo conto al Giornale e poi al di lui conto particolare di robbe ».

In questo contesto nel 1728 si sentì la necessità di rielaborare le piante di tutti i terreni ed oliveti esistenti in Tivoli con la descrizione « de termini e confini citativi giudizialmente i confinanti » per avere una visione chiara e completa dei beni e per integrare le antiche piante molto meno precise ed esplicative. Si sente da queste righe anche la preoccupazione che la situazione di fatto esistente a Tivoli, in altre parole di disordine contabile, potesse portare il Padre gesuita preposto alla direzione dei beni ad una indipendenza e ad un potere decisionale personale in netto contrasto con le regole ferree che regolavano l'Ordine.

Per la gestione dei terreni<sup>58</sup> nei primi anni si era seguito l'esempio di altri proprietari che davano « a cottimo », secondo l'uso, la terra a « certi bifolchi abruzzesi », i quali erano soliti « menare in questi paesi quattro o cinque bovi mezzi vivi li quali solo scorticano la terra et anco per finire presto » abbreviano i tempi di lavorazione. Il risultato era stato deprimente: il raccolto scarso non copriva le spese di gestione.

Negli anni successivi quando ormai « per Misericordia di Dio » la Casa di Probazione era diventata « una delle principali

<sup>58</sup> *Ibid.*, f. 927 cit. Relazione senza data. Presumibilmente stilata negli anni sessanta, quando erano stati effettuati in Tivoli notevoli acquisti.

padrone che habbia possessioni in quantità e bontà in Tivoli », si era passati all'esperienza diretta facendo « potare, stabiare, zappare, et arare » e pur constatando che la manodopera bracciantile non rispondeva pienamente ai ritmi di lavoro richiesti, si riconosceva di aver « speso meno, che prima ». Si era riuscito ad avere « il frutto a segno tale che si è giudicato ottimo reinvestimento il comprare oliveti toccandosi con mano che non solo rendono quattro per cento ma cinque e sei con pochissima spesa ».

L'estensore della relazione trovava però deficitaria l'organizzazione. Infatti riteneva necessaria la presenza di un « soggetto » nel collegio di Tivoli che fosse esperto in amministrazione e con capacità commerciali. Questi aveva anche il compito di controllare l'andamento dei lavori andando « a turno acciò il servizio sia ben fatto ». Un altro problema era quello del vignarolo che doveva essere un salariato stabile che oltre a conoscere perfettamente il proprio lavoro, avesse inoltre una completa conoscenza del modo di portare avanti quel tipo di coltura specializzata. Era necessario inoltre avere cinque buoi per far arare gli oliveti « i quali bovi finito che hanno d'arare si possono mandare al Casale dove possono fare li maesi l'estate, a carreggiare il grano, le legne, e seminare, e doppo la semina mandarli a Tivoli ad arare l'oliveto che dura sino a tutto aprile che sono cinque mesi e perciò sarà bene rimettere un poco di fieno e paglia per governarli ».

Un altro argomento affrontato era quello del come utilizzare e sfruttare razionalmente ogni parte dei terreni, facendo « rimettere le piante nelli luochi vacanti che sono molti e non perderci tempo essendo questa cosa di consideratione per mantenere gli oliveti ». Era poi indispensabile stabiare ogni anno la metà dei terreni, zappare ai piedi degli oliveti in profondità « sotto almeno due palmi ».

Quello della piena autonomia in ogni operazione fino alla vendita del prodotto è, come abbiamo già detto, una buona norma dei Gesuiti. La commercializzazione era considerata una delle fasi più delicate dell'intera operazione. Si adottava una certa elasticità nella vendita dell'olio. Si teneva l'olio in grossi contenitori e ci si regolava poi secondo il prezzo corrente del mercato. Anche negli acquisti dei prodotti (si cercava di ridurli al minimo indispensabile) si acquistava sempre quando il prodotto era meno richiesto sul mercato così « si risparmia comprando quando la persona non ha bisogno ».

La raccolta delle olive, invece, seguiva vie diverse. La grande estensione dei terreni non permetteva, in particolare in anni di abbondanza, di effettuare tutto in gestione diretta, mediante braccianti-raccoglitori di olive. Per i terreni più lontani si stipulavano contratti in una forma di « concessione di lavoro » a quarta o in altra percentuale a seconda delle annate.

A questo proposito abbiamo esaminato tre contratti<sup>59</sup> stipulati tutti con un certo maestro Giovanni Cagnano bergamasco, abitante a Tivoli. Il primo stipulato il 7 novembre 1644 si prefigurava « alla quarta » cioè  $\frac{1}{4}$  al raccoglitore e  $\frac{3}{4}$  al Noviziato. Il Cagnano doveva raccogliere e far raccogliere le olive, impegnandosi a trasportarle man mano nel Casale del Noviziato e da lì al mulino dello stesso. Una delle clausole che era comune a tutti i contratti era quella di raccogliere manualmente le ulive « senza battere e strapazzare li piedi » degli alberi. Il secondo del 7 novembre 1645, sembra, si presentasse più favorevole per il Cagnano poiché, pur restando le clausole invariate si dava al raccoglitore la metà dell'olio. Il terzo contratto stipulato il 6 novembre 1648 interessava più oliveti. Su di essi veniva fatta una stima sulla quantità di olive che dovevano essere raccolte che ascendeva per comune accordo a « fiscole cinquantacinque ».<sup>60</sup> A questo proposito venne steso un apposito comma (il 4°) che assicurava al Noviziato la quantità pattuita, indipendentemente dal raccolto. Infatti anche se « per qualsivoglia accidente o caso anche inopinato riuscissero meno ... le tre parti di detta somma d'olio si devono o diano al Noviziato senza eccezione alcuna ».

Riassumendo, gli elementi che emergono da detti contratti sono che:

I) pur non gestendo direttamente gli oliveti, questi non dovevano subire danni nella raccolta; II) i mulini ad olio dovevano essere sempre produttivi; III) la quantità di olio stabilita all'atto del contratto in nessun modo andava riveduta.

Quest'ultima clausola stabilizzava le entrate della Casa relativamente all'affitto degli ulivi ed assicurava un andamento economico tranquillo.

<sup>59</sup> *Ibid.*, f. 927 cit.

<sup>60</sup> Fiscole: recipiente circolare o disco metallico per stratificare la pasta di olive da sottoporre a pressione.



### La cartiera

Il 28 febbraio 1663, con atto del notaio Tassanelli<sup>61</sup> furono acquistati a Tivoli metà di una cartiera, due mulini ad olio, due mulini a grano ed un uliveto, di proprietà della famiglia Ursini, per un totale di sc. 2.400. In una valutazione fatta dai padri gestori dei beni di Tivoli, all'atto dell'acquisto si calcolarono per la cartiera e due mulini da grano (« uno di questi per esser humido e non atto a macinare fu incorporato in detta cartiera e l'altro era affatto ruinato ») sc. 1.200, per i mulini ad olio sc. 800 e per l'uliveto sc. 400. Successivamente fu acquistato, il 5 febbraio 1665, con atto del notaio Monaldi, un altro quarto della cartiera dal signor Costantino Rognoni per sc. 300. A soli dieci anni di distanza, il 4 agosto del 1673, con atto del notaio Malvezzi, la cartiera fu rivenduta per sc. 1.050 « con li due stanze ove eran le mole, e suoi miglioramenti a Franco Gentile con licenza della Sacra Congregazione del Concilio », e con l'approvazione del « P. Generale, non essendosi potuto levar più per non esservi compratori ».

I Padri responsabili della vendita adducevano due motivi. Il primo: « la convenienza religiosa di non dover attendere a simili negozi ». <sup>62</sup> Il secondo « la grande incertezza, e fallacia del frutto, che se ne ricavava ». La decisione non era stata presa però senza travaglio, considerata la perdita notevole che si veniva a subire. Da Tivoli erano state inviate a Roma non poche relazioni contabili sull'argomento per ottenere una risposta positiva per la vendita.

Nella richiesta ufficiale da parte del Rettore del Noviziato alla sacra Congregazione del Concilio si legge « che il far lavorare detta cartiera riesce al Noviziato di grandissimo dispendio tenendosi continuamente impiegati più di mille scudi oltre al capitale del fondo e la carta che si fabbrica con grande difficoltà

<sup>61</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 923 cit.

<sup>62</sup> Tale affermazione era del tutto strumentale. I Gesuiti gestivano a Roma anche un forno a Trastevere, attività questa non del tutto gradita alle stesse autorità: « Dal Palazzo - 26 ottobre 1670.....s'è compiaciuta la S. Sua con la solita benignità dichiarare che può la medesima Casa continuare liberamente in far distribuire a gl'amorevoli qualche quantità di pane, e riceverne il prezzo, mentre però non si slarghi molto la mano, e non si faccia con pubblicità, né indistintamente a qualasivoglia persona, in modo che possa apparire mercimonio, ma con quella modestia usata sin qui, che è propria de' Religiosi ... Dalle stanze di Palazzo ». ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 890A cit.

si trova a venderla nè potendosi trovare persona idonea che voglia prenderla in affitto, e possa corrispondere nel pagamento oltre poi alla cartiera spese di restaurazioni; che si devono fare ». Si chiedeva inoltre, « giudicando espediente liberarsi di tale imbarazzo tanto dispendioso, poco sicuro e molto improprio allo Stato di religiosi », il permesso di venderla per sc. 1.040 per reinvestirli in stabili o censi.

Per giustificare in parte il fallimento dell'impresa la valutazione fatta al momento dell'acquisto della cartiera nel 1663 non fu ritenuta valida, né considerata credibile. Si ritenne che la stessa cartiera non poteva essere stata valutata per più di sc. 900, che, aggiunti ai 300 per la 4<sup>a</sup> parte con lo jus di locazione, dati a Costantino Rognoni, assommavano a sc. 1.200. Scudi 400 erano stati spesi per i miglioramenti dal 1664 al 1665, quando la cartiera era stata affittata ad un certo Tommaso Agostini: « il prezzo d'essa col capitale della Compagnia di sc. 1.090 ».

In altre minute probabilmente inviate a Roma si facevano calcoli molto più riduttivi del valore della cartiera. Ad esempio, si partiva dal presupposto del 4<sup>o</sup> acquistato dal Rognoni per sc. 300 e poiché « non essendosi specificato nell'Istromento il valore di ciascun corpo », si moltiplicava per due detta cifra, dando un valore della metà della cartiera acquistata nel 1663 di scudi 600. Questo stesso valore veniva ancora ridotto con « un'altra riflessione et è che li tre quarti della cartiera con le due stanze di molino incorporate senza le restaurazioni pare che non si possono valutare più di scudi 1.000. Perché è da sapersi che il Rognoni con la 4<sup>o</sup> parte della cartiera ci vendè ancora il jus della locazione dell'altra 4<sup>o</sup> parte spettante a Giacomo Del Bene, il quale havendo concesso a d.o Rognoni sua vita durante in locazione la sua 4<sup>o</sup> parte per annua risposta di una pelle d'olio, la quale ordinariamente può valere sc. 6. Questa risposta a ragione di 3 per 100, che è la più bassa ragione, corrisponde al capitale di soli scudi 200, si che valendo la 4<sup>o</sup> parte, non più di questa somma, la metà della cartiera sarebbe solo sc. 400 ».

Con un quadro così desolante non tardò, come abbiamo visto, il permesso di Roma per l'alienazione della cartiera, che fu tuttavia un tentativo fallito di entrare in un processo produttivo diverso. Era stato considerato un investimento a lungo termine, per cui nel 1665 erano stati investiti quasi 500 scudi per « ridurre la cartiera a lavorare ogni sorta di carta all'usanza di Foligno », migliorando lo stato dei locali, ampliandola ed acqui-

stando nuovi macchinari. E nel 1666 in una relazione sui beni di Tivoli si legge: « la cartiera resta avviata in modo che, il guadagno oltre l'affitto sarà considerabile ».

Il 2 luglio 1665<sup>63</sup> era stato stipulato un contratto d'affitto fra il padre Centofiorini procuratore della Compagnia e Tommaso Quintilio Agostini da Palo, Castello di Foligno per l'affitto della cartiera. Il procuratore della casa impegnava la cartiera, comprensiva degli stigli, dei mobili etc. ed in più un capitale di sc. 400. Tommaso Agostini da parte sua doveva « cavare dal corpo, o frutto della Compagnia per sè a ragione di scudi cinquanta » al mese, mentre il Padre Centofiorini doveva « haver scudi ventotto l'anno per cento, più o meno secondo che cresceva o si sminuiva il capitale ».<sup>64</sup>

Dagli incassi comuni dovevano essere detratti i salari per i garzoni, eventuali altre spese, « come anche l'affitto ò altre risposte e gravezze ». Il guadagno, detratto il capitale iniziale da calcolarsi ogni anno o ogni qualvolta il Padre Centofiorini l'avesse ritenuto opportuno, andava diviso a metà fra la casa gesuitica e l'Agostini. Anche in caso di perdita ognuno se ne accollava la metà. Il contratto era triennale: se una delle parti contraenti avesse voluto scioglierlo era tenuto ad avvisare l'altra parte sei mesi prima della scadenza.

L'amministrazione era gestita da proprietario ed affittuario. Il Padre Centofiorini si occupava della vendita della carta e della gestione del denaro ricavato. L'Agostini era preposto al rapporto con i lavoratori, interessandosi anche della parte salariale. Il controllo era reciproco: tutta la carta sia prodotta che venduta doveva essere annotata in un « Libro » ed ambedue avevano l'obbligo di avvisare l'altro su ogni movimento sia di merce che di personale. Questa collaborazione fra l'Agostini e la Casa durò fino all'agosto 1673, data di vendita della cartiera.

Non sappiamo quali capacità avesse l'Agostini nel gestirla, ma certamente doveva essere un esperto del ramo cartario. Riesce perciò difficile cogliere appieno il motivo del mancato sviluppo. Forse il fallimento è più da attribuirsi alla commercializzazione del prodotto, che alla produttività dell'azienda. La carta, infatti, veniva spesso venduta nell'ambito delle stesse Case gesuitiche. All'atto della vendita nel 1673 il Collegio Romano risultava de-

<sup>63</sup> *Ibid.*, f. 924.

<sup>64</sup> *Ibid.*, f. 923 cit.

bitore per sc. 3.000. Questo tipo di commercializzazione impediva un regolare flusso di moneta, necessario sia per potenziare le stesse strutture della cartiera e sia per ricercare nuovi mercati. La ricerca di nuovi mercati, d'altra parte, si presentava difficile data la concorrenzialità di altre cartiere, ad esempio quelle di Fabriano, situate nello stesso Stato Pontificio e che si erano andate affermando fin dal secolo dodicesimo.

#### 6 - Beni finanziari: i censi e i Monti

Anche se dalle analisi fin qui condotte si è desunto che gli interessi della Casa si erano via via indirizzati verso investimenti fondiari già agli inizi del secolo diciassettesimo, resta pur sempre evidente una forte disponibilità di capitale liquido che il Noviziato investe sia in censi (prestito privato), sia in Monti (prestito pubblico).

#### Censi

Per quanto riguarda i censi questa tendenza a capitalizzare non subisce modifiche di sorta, anzi è in aumento anche quando il costo del denaro ha forti cali, imponendo interessi più bassi fino a raggiungere nella seconda metà del secolo diciottesimo il minimo sul mercato del 2,50%. Risulta infatti il seguente andamento:

Anno	Rispetto al Capitale %	Capitale in Censi
1628	10,60	sc. 21.125,00
1660	8,16	sc. 24.975,00
1739	12,66	sc. 45.427,25
1773	29,07	sc. 92.591,87

In effetti alla fine del secolo sedicesimo e nei primi anni del secolo diciassettesimo i tassi di interesse sui censi avevano raggiunto in alcuni casi anche il 7,50%.<sup>65</sup> Dopo il 1620 le punte massime non superavano il 6,00-6,50% stabilizzandosi dal 1640 al 1650 sui 4,50-5,00%. Nella seconda metà del secolo dicias-

<sup>65</sup> *Ibid.*, f. 933 cit.

settesimo continuarono a scendere, raggiungendo ai primi del secolo diciottesimo, punte minime del 2,50% con punte massime del 3,00%. Solo durante le grandi carestie degli anni 1763-1767 i tassi ebbero il rialzo di un punto, ma a distanza di pochi anni calarono di nuovo e per i censi già « accesi » in quegli anni vi furono non poche richieste di riduzione dei tassi di interesse.

Nel 1773 gli investimenti in censi avevano raggiunto sc. 92.591,87.<sup>66</sup> Questo ultimo dato però è statisticamente non valutabile poiché, come sappiamo, quello è l'anno dello scioglimento della Compagnia. È evidente che questo tipo di investimento privato, in anni così difficili e dai contorni così oscuri, viene considerato più rassicurante poiché fluido e meno controllabile, tanto è vero che i soli censi hanno una crescita di circa il 103,82% rispetto al 1739.

Vediamo anche che, ad esempio, dalle masserie di Puglia negli anni che vanno dal 1764 al 1767 sono stati inviati a Roma, per la metà spettante al Noviziato, sc. 41.184,20, con una media annuale di sc. 10.296,05. Rimessa non riscontrabile negli anni precedenti. Possiamo quindi ritenere che le avvisaglie di una espulsione dal Regno aveva consigliato l'affluenza a Roma di tutto il danaro liquido esistente presso le masserie, al contrario di quanto avveniva prima, quando una quota veniva trattenuta per spese ed investimenti in loco. Peraltro occorre anche considerare che, nella congiuntura particolare relativa alla grande crisi del 1763-1767, i prezzi dei grani ebbero nella Puglia, come altrove, impennate con notevoli rialzi facendo lievitare le entrate.

### *Monti*

Un discorso a parte deve essere fatto per i Monti i cui movimenti seguono le vicende politico-economiche dello Stato Pontificio.

Nel 1526 le sorti del papato erano quanto mai incerte. Clemente VII si era rifugiato a Castel Sant'Angelo, accerchiato dalle truppe imperiali e dai Colonna. Inoltre le finanze dello Stato, già precedentemente fiaccate, non erano in grado di sostenere gli armamenti per le truppe destinate a soccorrere l'imperatore Carlo V che tentava di arginare l'invasione dell'Ungheria

<sup>66</sup> *Ibid.*, f. 856 cit.

da parte di Solimano II imperatore dei turchi. In questo contesto si dà vita ad una prima forma di prestito pubblico con la « erezione » del Monte Fede.<sup>67</sup> Per invogliare gli investitori si stabilisce un tasso alto, il 10%, che favorisce in breve tempo la collocazione dei Monti previsti. Paolo III ridusse gli interessi al 7,50%, ampliando il Monte di altri 200.000 scudi.<sup>68</sup>

Dopo il 1526 le « erezioni » furono numerosissime. « Col progredire dei tempi » afferma il Lodolini<sup>69</sup> « i Monti divengono sempre più il modo col quale lo Stato si procura i mezzi per le spese di utilità pubblica ». Sul fronte opposto i privati hanno tutto l'interesse ad investire perché i Monti rappresentano « uno dei gangli della pubblica economia e del benessere dei privati, come prova l'imponente movimento di capitali e di rendite ».

Fino ai primi anni del secolo diciassettesimo non vi erano state scosse di rilievo, anche se i rendimenti avevano subito un calo rispetto alle prime « erezioni ». A metà secolo diciassettesimo invece i Monti attraversano la crisi più pesante della loro storia, mettendo in apprensione anche gli investitori stranieri che numerosi avevano privilegiato questa forma di investimento.

Nel 1647 Innocenzo X impaurito dalle notizie di rivolta che giungevano da Napoli decide di diminuire la pressione del fisco sui cittadini e nel contempo ridurre gli interessi su alcuni Monti per non aggravare il bilancio già deficitario.<sup>70</sup> Nei primi mesi del 1656 Alessandro VII tolse definitivamente dal mercato i Monti « vacabili » che avevano interessi più sostenuti rispetto a quelli « non vacabili » ed estinse Monti « non vacabili » per circa 3 milioni di scudi: per le nuove « erezioni » stabilì un tasso del 4%.<sup>71</sup> Le conseguenze non furono disastrose, né vi furono aumenti di prezzi dei beni allodiali e fondiari, come si era temuto.

<sup>67</sup> La prima « erezione » fu di sc. 200.000.

<sup>68</sup> « Il successore Paolo III vedendo che il fruttato era troppo vantaggioso ai montisti, lo ridusse a scudi sette e mezzo per cento, ampliando però il monte di altri scudi 200.000 » v. G. MORONI, *Dizionario d'erudizione storica-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, XL, in Venetia MDCCCXVI, p. 154.

<sup>69</sup> LODOLINI, *Le finanze pontificie e i « Monti »* cit.

<sup>70</sup> « Siccome la rivolta napoletana dell'estate del 1647 poteva facilmente allargarsi allo Stato pontificio, il papa voleva ridurre le imposte; per calmare il deficit delle entrate si dovette abbassare gli interessi di alcuni Monti dal 7 al 4½ per cento. Ma non gli riuscì di rimediare alle strettezze finanziarie. Come il suo antecessore, anche Innocenzo X lasciò al suo successore soltanto debiti, che ammontavano a circa 48 milioni di scudi ... » v. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. XIV/I, Roma 1932, p. 274.

<sup>71</sup> « Erano questi monti vacabili al numero di quindicimila, vendutisi al principio a ragione di scudi centodieci l'uno, col frutto di scudi dieci e mezzo, indi

La Casa di Probazione, dal canto suo, seguì le sorti degli altri investitori: le alienazioni dal 1647 al 1657 in Monti « estratti » ed estinti ammontarono a scudi 13.310. Nello stesso periodo furono investiti in Monti scudi 7.463 di cui 4.800 nel Monte Ristorato di fresca « erezione ». <sup>72</sup>

Nel 1648 la Casa possedeva Monti per scudi 56.379,90. <sup>73</sup> È la punta più alta di investimenti in Monti raggiunta in tutta la storia economica della Casa, come si desume dai dati seguenti:

Anno	Capitale in Luoghi di monti	Luoghi	1 Luogo val. sc. 100
1628	sc. 27.338,00	265,00	+
1648	sc. 56.379,90	524,50	+
1660	sc. 41.150,50	411,50	=
1669	sc. 8.488,50	81,00	+
1739	sc. 47.781,62	390,94	+
1773	sc. 49.921,02	438,44	+

Nel 1660 gli investimenti in Monti scesero a sc. 41.150,00, ma è nel 1669 che viene raggiunto il minimo storico con scudi 8.488,50. <sup>74</sup> Nel secolo diciottesimo, come abbiamo visto, vi è di nuovo un ritorno ai Monti, che hanno trends stazionari fino al 1773.

Il capitale in Monti era in gran parte frutto delle varie eredità acquisite nella prima metà del secolo diciassettesimo. Tali investimenti erano caratterizzati da una estrema frammentazione. Si va, ad esempio, dal Luogo del Monte Gualengo ai 69 del Monte Annona: dai 2 Luoghi del Monte Sisto e Cesarino ai 50 del Monte Annona II Erez. e ai 51 del Monte Sale. <sup>75</sup> Abbiamo visto poi che nel 1669 la gran parte dei Monti è stata alienata. Dopo la riforma di Alessandro VII <sup>76</sup> gli investimenti si concentrano quasi del tutto sul Monte San Pietro e sul Monte Ristorato.

per diverse cagioni erano saliti al prezzo di centocinquanta scudi. Appena nel 1655 divenne papa Alessandro VII volle alleggerire la camera di questo aggravio, per cui propose di sostituire a questi monti vacabili altri non vacabili, di cui la Camera pagasse il quattro per cento». v. MORONI, *Dizionario* cit., p. 156.

<sup>72</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 933 cit.

<sup>73</sup> Per il Monte Farnese, I erez. (sc. 1.000) e II erez. (sc. 1.200), manca il capitale: abbiamo dato ai Luoghi valore 100. ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 933 cit.

<sup>74</sup> *Ibid.*, f. 1017 cit.

<sup>75</sup> *Ibid.*, f. 933 cit.

<sup>76</sup> « In sostanza Alessandro VII soppresse i *Monti Giulio, Fede*, primo e secondo, *Dateria e Camerlengato* e li compenetrò nel *Monte Ristorato*, in cui traslatò pure i *Monti Lega e Religione* ed i *Monti Ungheria e Soccorso*, tanto col Motu Proprio *Inter multiplices* del 1664, che mediante il Motu Proprio *Camerae nostrae redditus in dies diminui ob temporum calamitates* dato nel 1665. Tre Monti Risto-

## 7 - Lo scioglimento della Compagnia

Nel novembre 1767 con un decreto Ferdinando IV decideva l'espulsione dei gesuiti da tutto il Regno di Napoli: pochi mesi dopo fu decisa la confisca dei beni.<sup>77</sup> Per la Casa di Probazione di Sant'Andrea, oltre alla preoccupazione che tali decisioni comportavano, si aggiungevano problemi di ordine materiale, poiché, come già detto, l'entrata più consistente per la casa era quella delle masserie pugliesi, in cui l'intero prodotto veniva commercializzato.

Non sappiamo fino a che punto questi provvedimenti incidessero sulle decisioni ed i comportamenti politici delle case gesuitiche a Roma. Sul piano economico non sembra ci siano stati sussulti perlomeno apparenti. Esaminando una serie di atti notarili<sup>78</sup> vediamo che fino al 1773 le attività finanziarie della casa non subirono soste. In un atto dell'8 gennaio 1772, ad esempio, in ordine ad un taglio di legna « per uso di carbone » con un certo Mario Lazzari, si stabiliva che il taglio doveva essere effettuato dall'ottobre 1776 al 15 marzo 1777. Ci si impegnava quindi ben oltre la data dello scioglimento della Compagnia.

Ancor più significativo un atto del novembre 1772 in cui si stabiliva la vendita ad un « acquafrescaro » di piazza Montecitorio di « tutti e singoli agrumi, cioè lustrati o siano limoni, calabreselle e cedrati » del giardino della Casa di Sant'Andrea per quattro anni cioè dal 1 dicembre 1772 a tutto novembre 1776, con disdetta da farsi « di un mese avanti la terminazione di detto tempo »: ed in caso contrario il contratto s'intendeva « rinnovato per altri quattro anni ».

rati istituì Alessandro VII, chiamati primo, secondo e terzo». v. MORONI, *Dizionario* cit., p. 157.

<sup>77</sup> « Ferdinando IV con decreto del 31 ottobre 1767 dispose l'espulsione di tutti i gesuiti che avevano gli ordini superiori e incaricò il capitano generale della flotta, principe di Campofiorito, dell'esecuzione di questo decreto. Contemporaneamente egli ordinava ai superiori provinciali e locali di obbligare i loro subordinati a sottomettersi senza resistenza all'ordinanza regia. In un altro editto del 3 novembre il monarca, nell'interesse della sicurezza e della felicità dei suoi sudditi, ordinava la prescrizione perpetua di tutti quei chierici, fratelli laici e novizi dell'Ordine dei Gesuiti... Tutti i beni mobili ed immobili degli espulsi vennero confiscati per venir sfruttati a pubblico interesse... ». v. VON PASTOR, *Storia dei papi*, XVI/I, Roma 1933.

<sup>78</sup> ARSJ, *Fondo Gesuitico*, f. 910.



Anche per i censi notiamo lo stesso tipo di comportamento. Dal 1768 al 1772 vennero « accesi » censi per sc. 17.250. Vi furono in quegli anni anche « retrovendite », <sup>79</sup> ma nel complesso, come abbiamo già visto, i censi rispetto al 1739 aumentarono del 103,82%. Sul piano economico si trattò di impostazioni chiare e lineari: non vi furono stasi, né incertezze e quel che più conta non vi fu panico.

<sup>79</sup> Retrovendita: trasferimento dal compratore al venditore della proprietà della cosa antecedentemente venduta al primo dal secondo.



ANDREA CIAMPANI

L'EVOLUZIONE DELLA LOTTA AMMINISTRATIVA  
CAPITOLINA DOPO L'AVVENTO DELLA SINISTRA  
AL POTERE (1876-1880) \*

I. *La Sinistra al potere: l'italianizzazione di Roma tra intervento governativo e rappresentanza locale*

Quando Depretis giunse al potere, nella primavera del 1876, Roma si trovava ad aver già attraversato e lasciato dietro le spalle una prima delicata fase di quella complessa esperienza civile, economica e politica che gli era stata assegnata quale capitale del recente Regno d'Italia.<sup>1</sup> Dopo la prudenza seguita nei primi momenti dell'entrata in Roma dell'esercito sabaudo, la macchina finanziario-speculativa e quella burocratico-amministrativa si erano messe presto in moto accompagnando l'evoluzione dei modelli e dei comportamenti culturali e politici capitolini.<sup>2</sup>

AA.EE.SS. = Archivio della S. Congregazione degli Affari  
Ecclesiastici Straordinari

A.S.V. = Archivio Segreto Vaticano

A.S.R. = Archivio di Stato di Roma

A.S.S. = Archivio di Stato di Spoleto

\* Il presente saggio si basa sulla elaborazione di una parte degli studi, spesso condotti su inedite fonti d'archivio, svolti in occasione del dottorato di ricerca in «Storia dell'Italia contemporanea» presso la Terza Università degli studi di Roma. Un più complesso lavoro su *Cattolici e liberali a Roma durante la trasformazione dei partiti*, al quale nel corso del saggio talvolta si rimanda, è in corso di pubblicazione.

<sup>1</sup> Tra gli studi relativi ai primi anni di Roma capitale cfr. A. CARACCILO, *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dell'Italia liberale*, Roma 1956 (terza edizione nel 1984); *La vita religiosa a Roma intorno al 1870. Ricerche di storia e di sociologia*, a cura di P. DROULERS, G. MARTINA, P. TUFARI, Roma 1971; Archivio di Stato di Roma, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della Luogotenenza generale del Re per Roma e le provincie romane*, a cura di C. LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972; F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della « città santa ». Nascita di una capitale*, Bologna 1985, pp. 707-710; da ultimo C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Roma 1996.

<sup>2</sup> Per una ricognizione sul dibattito culturale e politico su Roma durante il Risorgimento, cfr. F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*,

La lotta politica cittadina, in particolare, era esplosa nel 1872, anno in cui si avvia a realizzazione l'intenzione di dar vita alla Terza Roma;<sup>3</sup> da allora la competizione tra i partiti liberali, vittoriosi sul tentativo dei cattolici di rinserirsi nel dibattito capitolino, rimase viva nell'Urbe fino alla caduta della Destra.<sup>4</sup> Fino al 1872, invece, per consentire un certo coinvolgimento della classe dirigente locale al processo di trasformazione, le contrapposizioni politico-ideologiche dei partiti erano sembrate arrestarsi, « pur con qualche rapida e soffocante eccezione », alle porte della sala consiliare, secondo modelli e regolazioni degli interessi amministrativi cittadini tipici della cultura conservatrice: « sembra quasi che governi e schieramenti di potere favoriscano nella capitale la neutralità del terreno municipale, l'eliminazione di un pericoloso e alternativo focolaio di attività partitica ».<sup>5</sup>

Ma in occasione delle elezioni amministrative dell'agosto 1872, indette con una « espressa violazione dei termini fissati dalla legge » che ben rappresenta lo stato di « disordine » degli affari municipali,<sup>6</sup> l'accesso dei cattolici alla competizione eletto-

I, Bari 1951, ed in particolare il capitolo da lui dedicato a *L'idea di Roma*. Assai importante, per orientarsi su *Miti e realtà di Roma capitale* il citato volume di Fiorella Bartoccini (che così intitola il primo capitolo della seconda parte), per la stretta interrelazione che istituisce tra lo « spazio » cittadino e la sua cultura; particolare attenzione merita l'ampia appendice bibliografica, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. Significativi contributi sui riflessi culturali di Roma nel Risorgimento anche in A. BERSELLI, *La Destra storica dopo l'Unità*, I, Bologna 1963, e A. CAPONE, *Destra e Sinistra da Cavour a Crispi*, Torino 1981.

<sup>3</sup> Su tale data si concorda, proprio sulla base degli esiti dello scontro amministrativo del 1872, con quanto proposto, con altre osservazioni, in C. M. FIORENTINO, *L'inchiesta governativa del gennaio 1872 sullo stato patrimoniale delle parrocchie di Roma*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XLVI/2 (1992), p. 410, che, rispetto agli studi precedenti, anticipa a quest'anno il deciso affermarsi della progettualità politica della Terza Roma.

<sup>4</sup> Cfr. *Il Municipio della Terza Roma 1870-1891*, Roma 1891; tale volume in modo scarno, ma generalmente puntuale, descrive sulla base dell'esame degli atti comunali il succedersi di consigli, giunte e sindaci di Roma. Più politico ed orientato fu il successivo volume sul Campidoglio a cura dell'Arbib, (*Sommario degli atti del Consiglio comunale di Roma dall'anno 1870 al 1895*, a cura di E. ARBIB, Roma-Firenze 1895), strutturato per questioni e significativamente legato alle iniziative suscitate per celebrare il venticinquesimo anniversario di Porta Pia.

<sup>5</sup> BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 709.

<sup>6</sup> *Il Municipio* cit., p. 12. Cfr. anche L. POMPILI OLIVIERI, *Il Senato romano nelle sette epoche di svariato governo da Romolo fino a noi colla serie cronologica-ragionata dei senatori dall'anno 1143 fino al 1870*, III, Roma 1886; il volume, che esprime rammarico per la decadenza del prestigio municipale romano, si conclude con il racconto dei tentativi di impadronirsi arbitrariamente degli uffici capitolini e della stessa cassa municipale nei tre giorni seguenti la breccia di Porta Pia.

rale municipale, sebbene sollecitato dai liberali quale prova della loro lealtà alle istituzioni,<sup>7</sup> offrì il destro all'esplosione della polemica anticlericale, al deciso intervento del governo nella competizione, e, in casi non isolati, alla prevaricazione politica anche violenta.<sup>8</sup>

Del resto, l'aristocrazia cattolica romana,<sup>9</sup> pur in grado di svolgere un importante ruolo nel contesto della « nobiltà »<sup>10</sup> e del patriziato urbano ottocenteschi,<sup>11</sup> costituendo un grave elemento di preoccupazione politica per il governo italiano, con il movimento associativo che ad essa faceva capo, giunse divisa alle elezioni amministrative del 1872 e talmente impreparata nella sua strumentazione politica da restare a lungo disorientata dallo svolgimento e dall'esito della competizione in cui era stata coinvolta.<sup>12</sup> Giungeva allora a rinnovare freddezza e sospetto quella stessa parte dell'aristocrazia romana, talora anche di tradizione cattolica, che aveva accettato il nuovo ordine di cose nella

<sup>7</sup> Cfr. FIORENTINO, *Chiesa e Stato* cit., in particolare le pagine 188-196.

<sup>8</sup> Cfr. quanto segnalato nelle memorie di G. MANFRONI, *Sulla soglia del Vaticano 1871-1901*, I, Bologna 1920; vedi anche C. M. FIORENTINO, *Dalle stanze del Vaticano: Il Venti Settembre e la protesta della Santa Sede 1870-1871*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 28 (1990), pp. 285-334.

<sup>9</sup> Cfr. per il periodo precedente F. BARTOCCINI, *L'aristocrazia romana nel tramonto del potere temporale*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (1993), pp. 240-255. Insoddisfacenti, sono gli accenni ai « romani » contenuti in I. CARPI, *L'Italia vivente. Aristocrazia di nascita e del denaro. Borghesia. Clero. Burocrazia*, Milano 1878. Il Carpi, peraltro, era uomo politicamente impegnato: già nel 1877 egli scriveva su *Il Popolo romano*, secondo lo Chabod ormai organo di Depretis (CHABOD, *Storia della politica estera* cit., p. 248).

<sup>10</sup> Cfr. oltre al recente volume monografico sul tema *Nobiltà*, della rivista *Meridiana*, 19 (1994), pp. 1-154, Ch. WEBER, *Papsttum und Adel im 19. Jahrhundert*, in *Les noblesse européennes en XIX siècle*, Actes du colloque organisé par le « Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica » de l'Université de Milan, Roma-Milano 1988.

<sup>11</sup> Cfr. su queste tematiche i lavori C. FUMIAN, *La città del lavoro*, introduzione di L. CAFAGNA, Padova 1991; A. M. BANTI, *La terra e il denaro*, introduzione di R. ROMANELLI, Padova 1991; ed ancora *Elites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. M. BANTI e M. MERIGGI, numero monografico di *Quaderni storici*, XXVI/77 (1991), pp. 357-542. Vedi anche le suggestioni di *Histoire sociale des elites*, numero monografico di *Analise sociale*, XXVII/116-117 (1992), Riepilogativo del dibattito l'interessante volume a cura di M. MERIGGI e P. SCHIERA, *Dalla città alla Nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, Bologna 1993.

<sup>12</sup> Cfr., sulle elezioni amministrative del 1872, C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 85-86 (1962-1963), pp. 321-442, F. MALGERI, *I cattolici e le elezioni amministrative romane del 1872*, in *Rassegna di politica e di storia*, IX (1963), pp. 19-27, e M. BELARDINELLI, *Motivi religiosi nell'attività amministrativa dei cattolici organizzati (1872-1898)*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, II, Padova 1970, pp. 177-214.

speranza di poter esprimere, comunque, una funzione di rappresentanza del proprio ceto sociale,<sup>13</sup> confidando nella mediazione dell'istituzione monarchica.<sup>14</sup>

La vittoria di uno schieramento unitario coalizzatosi in chiave anticlericale suscitò, infine, una più intensa competizione all'interno del campo liberale, che convinse i vari partiti a gettare nell'agone comunale molti « campioni », personalità della Destra e della Sinistra di grande rilievo nazionale: al Mamiani, presente in Campidoglio dal 1872, si aggiunsero nel 1873 Giacomo Astengo, Gaspare Finali, Giuseppe Mazzoni, Benedetto Cairoli e Cesare Correnti; entrarono in Consiglio comunale nel 1874 Quintino Sella e nel 1875 Giuseppe Garibaldi e Luigi Federico Menabrea.

Tra il 1870 e il 1876 l'occupazione degli spazi sociali e politici capitolini era avvenuto, comunque, in modo contraddittorio, al di fuori da interventi regolativi istituzionali,<sup>15</sup> in modo da causare forti conflitti d'interesse, che dovevano risolversi in favore di chi era stato posto in grado di gestirli, sia sul piano politico che su quello finanziario, all'interno dei grandi indirizzi governativi. In tali processi si erano sovrapposti progetti differenti, nella connotazione politica degli attori in essi coinvolti e nei tempi d'attuazione, puntando alcuni ad essere operativi sul breve periodo, altri a realizzarsi in un arco di tempo più lungo; progetti, del resto, che si svilupparono, o si arrestarono, di fronte a resistenze e ritardi.<sup>16</sup> In ogni modo, nel 1876 la prima parte

<sup>13</sup> Cfr. il volume *Il Municipio* cit., sul passaggio di alcuni romani dall'amministrazione pontificia a quella italiana. La Bartocchini sottolinea come fosse « la stessa atmosfera sociale ed economica della città, così aperta, così variegata, a favorire, dietro la cortina dei rapporti ufficiali, la rete dei collegamenti e delle intese personali, su cui — ma non sarà facile la ricerca — bisogna ancora gettare molta luce » (*Roma nell'Ottocento* cit., p. 707).

<sup>14</sup> In alcuni esponenti della tradizione moderata e della casa reale la percezione di averla « fatta grossa », già sottolineata dallo Chabod, sembrava favorire la ricerca di interlocutori nella nobiltà romana per poter affermare la monarchia nella vita della capitale.

<sup>15</sup> Significativo al riguardo l'episodio che vide la guardia nazionale romana disattendere, con la « comprensione » del sindaco Pianciani, le indicazioni del Ministero dell'Interno e del prefetto Gadda a tutela dei deputati in occasione dei disordini del maggio 1873 per l'approvazione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose (FIORENTINO, *Chiesa e Stato* cit., pp. 236-240).

<sup>16</sup> La Bartocchini sottolinea, ad esempio, « la volontà italiana di partire 'da zero' riguardo alla macchina dell'amministrazione comunale »; si trattò di un vero e proprio « trapianto », non facile ma incoraggiato « dalla originaria debolezza » della funzione capitolina nella vita cittadina prima del 1870 (*Roma nell'Ottocento* cit., p. 705). Il Calandrelli giunse ad accusare Pianciani di voler importare a Roma il modello di Torino; in ogni caso, le sue riflessioni sulla diversità del « sistema » romano meritano una qualche attenzione qualora si vogliano registrare i non pochi momenti di resistenza e di continuità nel personale capitolino.

dell'opera d'insediamento della Capitale a Roma poteva dirsi politicamente conclusa, mentre restava ancora aperta la « questione romana », costituita da molteplici e diversi fattori, tra i quali spiccavano quelli relativi alla presenza nella capitale del Regno d'Italia della sede apostolica di Pietro,<sup>17</sup> con le responsabilità proprie della sua dimensione universalistica sul piano religioso e con la sua trama di complesse relazioni internazionali intessute con singoli Stati e con potenze.<sup>18</sup>

Le relazioni prefettizie del 1876 offrono uno spaccato realistico dei reali processi di una città in movimento verso la normalizzazione e protesa alla ricerca di un equilibrio socio-politico promotore di ricchezza, costretta tra l'esigenza di rappresentanza degli interessi locali e l'attesa dell'intervento statale. L'adesione politica della popolazione al cambiamento avvenuto il 18 marzo 1876, veniva, infatti, presentata dal prefetto Caracciolo di Bella,<sup>19</sup> in una caratterizzazione filogovernativa, come l'esito del malcontento che aveva incarnato nel governo della Destra « la prepotenza fiscale e la posizione invaditrice delle politiche ed economiche libertà ». <sup>20</sup> All'insofferenza per l'operato della Destra, che a Roma era stato particolarmente inviso per l'intensità e la rapidità del mutamento del sistema fiscale, si era accompagnato nell'estate del 1876 un movimento di fiducia della pubblica opinione romana nell'azione del governo della Sinistra, che mirava ad incidere sullo « spirito pubblico » romano prospettando nuovi provvedimenti per il Tevere, incentivi agli investimenti, particolare premura a favore degli impiegati nei pubblici servizi:

L'opinione pubblica, scossa l'antica apatia si è risvegliata; sa che il Governo sarà l'ausilio non l'inciampo della privata iniziativa, si per-

<sup>17</sup> Cfr. le interessanti riflessioni intorno a Roma come centro della politica in F. MAZZONIS, *Per la Religione e per la Patria. Enrico Cenni e i Conservatori Nazionali a Napoli e a Roma*, Palermo 1984, p. 63; sullo stesso tema anche la Bar-toccini, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 705.

<sup>18</sup> Cfr. oltre al già citato CHABOD, *Storia della politica estera*, in particolare F. SALATA, *Per la storia diplomatica della questione romana. I. Da Cavour alla Triplice Alleanza. Con documenti inediti*, Milano 1929, e R. GRAHAM, *The Rise of the Double Diplomatic Corps in Rome*, The Hague 1973.

<sup>19</sup> Il napoletano Camillo Caracciolo di Bella (1821-1888) era stato nominato prefetto di Roma il 19 aprile 1876; cfr. M. MISSORI, *Governo, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989, p. 575.

<sup>20</sup> Relazione generale sullo spirito pubblico e sull'andamento generale dei servizi nella Provincia, min., 24 luglio 1876, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

suade che, severo custode dell'ordine e della legge rispetterà scrupolosamente le pubbliche libertà, ed ispira quindi i cittadini ad occuparsi con amore alle pubbliche faccende come ne è prova la maggiore animazione che in quest'anno ebbe a notarsi nel movimento elettorale.<sup>21</sup>

Ed infatti, com'era nel plauso della prefettura, nelle nuove elezioni, dando la vittoria alla Sinistra, « anche Roma non fu ultima a dar prova di quella saggezza politica e pratico discernimento che è vanto degli italiani [...] ».<sup>22</sup> La grande « aspettazione » per le proposte governative si traduceva, secondo il prefetto, in un atteggiamento positivo dei romani che li sottraeva alle lusinghe delle speranze « chimeriche » dei « partiti ostili ».<sup>23</sup> Più sfumato, e certamente più inteso a descrivere le contraddizioni interne ai partiti, particolarmente quelli ritenuti pericolosi (accomunando i repubblicani, gli internazionalisti e i clericali), era il testo del rapporto inviato dal consigliere delegato reggente la questura, Giovanni Bolis,<sup>24</sup> al prefetto e da questi utilizzato ampiamente nella stesura della sua relazione al ministero dell'Interno:

Fu questo certamente un grande vantaggio, che il malcontento abbia ceduto il posto alla speranza di vedere attuarsi quelle riforme, nelle quali il paese va cercando un sollievo ai dissesti economici e finanziari che lo travagliano, togliendo per tal modo le armi ai partiti estremi. [...] In fondo in Italia, e massime in Roma, esiste una tal forza di resistenza alle intemperanze dei partiti estremi, che ne paralizzano l'azione; vi è molto criterio, molta volontà di attendere più che altro a far meglio i propri affari, e la politica partigiana si risolve più spesso in declamazioni che cercano l'applauso e la soddisfazione dell'amor proprio, anziché raggiungere lo scopo di una cospirazione, che il sentimento pubblico ripudia e condanna. Quindi è che nei partiti dominano quasi esclusivamente i personali interessi,

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> Relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella Provincia, Secondo semestre 1876, min., in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

<sup>23</sup> *Ibidem.*

<sup>24</sup> Giovanni Bolis (1831-1884), elogiato nell'occasione dal Nicotera per la sua direzione della questura romana, era originario della provincia di Bergamo; giunto a Roma dopo Porta Pia, dal 1873 resse la questura della capitale, anche dopo la nomina a prefetto nel 1877; fu capo della polizia al ministero dell'Interno dal 9 novembre 1879 al 30 dicembre 1883, pur avendo come sede prefettizia prima Cremona (21 aprile 1881), poi Como (1° settembre 1882).



per cui facilmente si scindono e si riducono da se stessi all'impotenza.<sup>25</sup>

Nella vita politica romana dominavano, dunque, realismo e personalismo; ma essi erano alimentati dalla comune percezione dell'esigenza di favorire lo sviluppo di una capitale che avesse un municipio che rispondesse « all'altezza della sua grave missione ».<sup>26</sup> Naturalmente, tale conversione del municipio avrebbe comportato un nuovo interessamento delle autorità del governo per le sorti municipali;<sup>27</sup> una richiesta di interessamento che, seppur in qualche modo veniva a contraddire l'azione di proclamata liberazione della vita municipale dagli impacci del sistema amministrativo della Destra, la Sinistra mostrò di non voler lasciare cadere. Il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera assicurava il prefetto che il governo non avrebbe trascurato « premura alcuna per appagare in quanto sia possibile » le aspirazioni della popolazione « sia dal lato politico, che dal lato economico ».<sup>28</sup> Egli confidava, dunque, che il prefetto sapesse superare le difficoltà del « delicato » compito che gli spettava « conciliando gli interessi della libertà, con quelli della necessaria tutela per garantire il buon andamento dell'azienda municipale ».<sup>29</sup> Il prefetto nella parte conclusiva della sua prima relazione, aveva infatti rilevato « una certa inclinazione » dell'assise capitolina

a magnificare la sua ingerenza e il voler porre il municipio romano in una certa condizione eccezionale e privilegiata rispetto alle altre città d'Italia, conferendo a questo municipio una sua propria importanza non solo come a capitale del Regno ma bensì ancora come ad ente politico per tradizioni storiche e per sue virtù superiore agli altri in Italia.<sup>30</sup>

<sup>25</sup> Rapporto semestrale sullo spirito pubblico del consigliere delegato reggente la questura Bolis, Roma, 7 gennaio 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Il Bolis concludeva la sua nota osservando che « anche nel circondario la questione dei municipi è la più grave »: per rimedio proponeva la nomina di nuovi sindaci; *ibidem*.

<sup>28</sup> Lettera del ministro dell'Interno, G. Nicotera al prefetto di Roma, Roma 13 settembre [1876] in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Relazione generale sullo spirito pubblico e sull'andamento generale dei servizi nella Provincia, min., 24 luglio 1876, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

Era, certo, compito difficile e delicato, per una prefettura che proclamava il programma amministrativo del nuovo ministero come « il vero programma di libertà amministrativa » osteggiare, senza distinzioni, l'indirizzo « clericale » nella provincia di Roma proprio per il carattere di « colore d'iniziativa locale » che la sua rivendicazione d'azione sociale ed economica andava assumendo.<sup>31</sup> La breve permanenza nella prefettura romana del Caracciolo e il passaggio di testimoniaio del Nicotera dal ministero dell'Interno<sup>32</sup> lasciarono incompiuto il severo compito che si erano assunti.

Resterà aperta la questione: mentre i « Romani di spirito conservatore e Romani di spirito clericale parevano d'accordo in ciò, che Roma facesse da sé »,<sup>33</sup> volendo così indicare la possibilità di dipanare separatamente i vari nodi politici economici e sociali, coloro che guidavano le sorti politiche del Regno interpretavano la singolarità delle vicende della capitale come una peculiare questione nazionale. C'era, in realtà, una interna linea di continuità circa l'idea del governo capitolino, prima e dopo il 1876, che si imponeva tanto dall'emergere stesso della « questione di Roma » quanto da una cultura politica, e da una politica della cultura, condivisa da gran parte della classe dirigente italiana: se la volontà di realizzare una sicura presenza del governo nazionale nell'ordinare la vita politico-sociale romana fu patrimonio di uomini della Sinistra come Depretis e Crispi, essa non era mancata certamente nella cultura della Destra.<sup>34</sup> Tale comune impostazione aveva costituito, ad esempio, già terreno fertile per la ricerca di un comune sentire liberale, nelle vicende conflittuali tra partito avanzato e moderato a Roma dopo la vittoria sui cattolici del 1872; ed ancora in seguito, la piena ed esplicita dichiarazione di lealtà e di conformità al-

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> Nicotera resse l'incarico nel primo Gabinetto Depretis, dal 25 marzo 1876 al 26 dicembre 1877; il 20 aprile 1878 Caracciolo di Bella fu destinato alla prefettura di Torino.

<sup>33</sup> Cfr. F. CRISPOLTI, *I Congressi e la organizzazione dei cattolici in Italia*, in *La Nuova antologia*, LXXI/XX (16 ottobre 1897), pp. 663-686.

<sup>34</sup> Dirà il Sella, poco dopo la « rivoluzione parlamentare » del 18 marzo: « Io credo che la questione della buona costituzione della capitale del nostro regno sia tra le più importanti e meritevoli delle sollecitudini di tutti coloro i quali vogliono un consolidamento perfetto del regno d'Italia »; cfr. *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, tornata del 27 giugno 1876, pp. 2024-2025. Sul rapporto tra la cultura politica della Destra e della Sinistra in riferimento a Roma rimandiamo alla prima parte del nostro lavoro in corso di pubblicazione *Cattolici e liberali a Roma durante la trasformazione dei partiti*.

l'azione del governo costituirà un punto discriminante per tutte le parti dello schieramento liberale nell'acceso dibattito municipale della capitale.

## II. *Il predominio liberale in Campidoglio: la classe dirigente romana e le divisioni dei partiti nazionali (1876-1877)*

Il quadro di riferimento della politica nazionale e le linee di tendenza delle varie parti dello schieramento liberale si riflettevano sulla situazione politico-amministrativa romana; contemporaneamente, la più accentuata attenzione a quanto avveniva oltre Tevere dava alla dialettica capitolina una connotazione tutta particolare.

Nel 1876 e nel 1877 la prefettura rilevava a Roma l'esistenza delle seguenti maggiori associazioni politiche, in genere non particolarmente vitali: la Progressista, la Costituzionale, la Federazione romagnola, la Elettorale permanente, il Comitato centrale delle Società operaje affratellate.<sup>35</sup> Il voto politico della provincia romana (allora comprendente quasi tutto il Lazio) nel 1876 risultò nel complesso progressista e « ministeriale »:<sup>36</sup> a Roma furono eletti Garibaldi, Baccelli, Pianciani, Ranzi e Ratti.<sup>37</sup>

Il valore politico di tali elezioni, che portava a considerare vivo a Roma il desiderio della maggioranza del paese di unirsi alla protesta contro la Destra, finiva per influenzare i giudizi sulla vita politica municipale. Osservando la situazione generale della capitale, il prefetto di Roma, Caracciolo di Bella, riprendendo le note della questura, nella sua relazione semestrale scriveva che, nel secondo semestre 1876, i « partiti ostili » avevano frenato le loro iniziative « essendo stati costretti a rispettare loro malgrado l'autorità ed il prestigio che discende dalla volontà nazionale così solennemente affermata » nelle elezioni politiche, incapaci a contrastare il governo della Sinistra che si era « fatto propugnatore di più larghe istituzioni liberali com-

<sup>35</sup> Relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella provincia. Secondo semestre 1876, min., in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145. Nulla di nuovo si annoterà nelle relazioni del 1877.

<sup>36</sup> Cfr. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 609.

<sup>37</sup> Cfr. sulle elezioni romane negli anni postunitari i dati riprodotti nelle pp. 557-562, della parte II del volume 1848-1897 *Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali, Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento italiano*, Roma 1898; e anche Ministero dell'Interno, *Compendio dei risultati delle consultazioni popolari dal 1848 al 1954*, Roma 1955.

binando i principi di giustizia con quelli non meno santi e doverosi dell'equità». <sup>38</sup> La « pausa » della lotta politica romana che era seguita alla competizione elettorale avrebbe potuto consentire, forse, una ripresa dei « partiti estremi »; tuttavia, non suscitavano eccessive preoccupazioni le attività del partito repubblicano, della « piccola fazione Internazionale » e, soprattutto, del « partito clericale ». Quest'ultimo, sebbene apparisse il « più potente di mezzi e di aderenze », sembrava perdere « giornalmente terreno », non esercitando più « il fascino di una volta » sulla popolazione romana. <sup>39</sup>

Anche nel 1877 la maggiore attenzione dell'autorità di polizia della provincia romana si concentrò sul movimento clericale, che non sembrava, tuttavia, destare ulteriori problemi. <sup>40</sup> Probabilmente anche il clima politico generale, dominato dai tradizionali partiti del campo liberale, poteva influire non poco sui giudizi ottimistici formulati sui cattolici dalla questura e dalla prefettura di Roma in occasione del secondo rapporto semestrale del 1877. Non si poteva negare, naturalmente, che l'influenza dei « clericali » si esercitasse ancora, soprattutto sulle popolazioni rurali, attraverso la beneficenza, la scuola e la pratica religiosa, producendo « prostramento di forze, scissure tra famiglia e famiglia (e molte fiute odii tra i componenti di una stessa casata), diffidenza nel Governo ». Veniva, però, sottolineato come il clima d'ordine in cui si era svolto il pellegrinaggio giubilare, secondo Caracciolo di Bella, avesse fatto fallire il suo scopo politico; la popolazione non mostrava di coinvolgersi nel « sordo e palese lavoro che il partito clericale esplicò contro la legge degli abusi dei ministri dei culti », sebbene si fosse manifestato un certo movimento per le « recenti elezioni amministrative sì

<sup>38</sup> Relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella provincia. Secondo semestre 1876, minuta, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

<sup>39</sup> Rapporto semestrale sullo spirito pubblico, Roma 7 gennaio 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

<sup>40</sup> Cfr. il documento del reggente la questura, Bolis (Relazione sui servizi della P.S. Roma 6 gennaio 1878) e la relazione prefettizia sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella provincia di Roma, 2° Semestre 1877, entrambi in A.S.R., *Prefettura Gabinetto*, b. 158. Il partito repubblicano, fattosi più intemperante dopo la costituzione del proprio comitato centrale, appariva poco temibile dato lo scarso seguito che riscuoteva tra la gente, mentre il partito internazionalista si era ridotto a « pochi forestieri » dopo lo scioglimento della sezione romana.

comunale che provinciali». <sup>41</sup> Ma proprio quest'agitarsi dei clericali, osservava ancora il prefetto di Roma, poteva risolversi in un vantaggio per le istituzioni, sempre che i liberali avessero saputo « contenersi in una legittima concordia di propositi »: « conciossianché dal prendere parte dei clericali alle pubbliche amministrazioni, siano per aver essi modo di educarsi anche involontarii ai liberali istituti ». <sup>42</sup> Attraverso la diretta conoscenza dei meccanismi della politica municipale e il fascino che la consuetudine con essa avrebbe esercitato sui più giovani, i cattolici avrebbero potuto giungere alla « accettazione delle indiscutibili prerogative e dei concreti emolumenti del libero regime ». <sup>43</sup> Non aveva, del resto, voluto rimarcare il questore Bolis l'atteggiamento di un partito clericale che a Roma, durante il 1877, « apparentemente si mostra ossequioso alle leggi dello Stato, e rispetta abbastanza le Autorità, sin che possa schivare ogni misura di repressione a suo carico »? <sup>44</sup> Insomma, il prefetto poteva affermare, in chiave politica, che di fronte ad una reale aspettazione per le riforme politiche ed amministrative, confidando in « una maggiore facoltà al voto ed in un meno complicato sistema di procedura amministrativa », i romani nel complesso non avevano smentito « il buon senso degli italiani, l'indifferentismo sia per le nenie dei clericali come per le invettive dei repubblicani ». <sup>45</sup>

Una certo maggior « ordine » nella vita cittadina era possibile intravedere anche osservando più da vicino le vicende dell'amministrazione capitolina. Il succedersi di sindaci e giunte era rimasto caotico e poco trasparente fino a tutto il 1874; era stato il frutto di un disordine politico e di una complessità di rapporti tra partiti e uomini al quale contribuivano, certamente,

<sup>41</sup> Relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella provincia di Roma. 2° Semestre 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

<sup>42</sup> *Ibidem*. La questura aveva scritto che il « partito clericale rimostrò la sua forza e la sua unione nelle ultime elezioni amministrative » del 1877; cfr. la relazione sui servizi della P.S., Roma, 6 gennaio 1878, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

<sup>43</sup> Relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella provincia di Roma, 2° Semestre 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

<sup>44</sup> Cfr. ancora la relazione del Bolis sui servizi della P.S. del 6 gennaio 1878, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

<sup>45</sup> Relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella provincia di Roma. 2° Semestre 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

anche i meccanismi di rinnovo annuale, fino allora provvisoriamente avvenuto tramite sorteggio, di un quinto dei posti di consigliere comunale. Era toccato al sindaco Venturi condurre il Campidoglio, nel 1875, al primo rinnovo parziale « secondo regime », per la raggiunta anzianità quinquennale dei membri del Consiglio comunale; fu allora che entrarono nell'aula consiliare Garibaldi e Baccelli, dando una connotazione di Sinistra all'esito elettorale che vedeva riconfermati per la Sinistra il principe Odescalchi e per la Destra il principe Ruspoli; rieletti furono anche Renazzi, Gatti e di Carpegna, già membri della giunta Pianciani del 1872.

Una maggiore vittoria politica arrise, comunque, alla Sinistra nelle successive elezioni amministrative romane del 10 giugno 1876, quando il partito da poco giunto al potere ottenne la maggioranza degli eletti e il maggior numero di preferenze. Nel novembre seguente, così, la giunta comunale capitolina, invece di procedere alla sostituzione parziale dei suoi componenti per decadenza e sorteggio, si presentava interamente dimissionaria, avviando una prassi post-elettorale dall'evidente carattere politico. Tuttavia, la giunta, che si costituiva con la presenza del Correnti, sia pure perdendo un colore preciso, continuava a formarsi ancora in prevalenza da uomini di centro-destra.

Alle elezioni amministrative del 1877, secondo gli auspici del *Il Popolo romano*, nel quadro di un avvicinamento della Destra e della Sinistra, si compose una « lista unica liberale », grazie all'accoglimento da parte della Sinistra « dell'alleanza proposta da 'L'Opinione' », <sup>46</sup> dal dominante carattere anticlericale, in vista dell'impegno amministrativo clericale, suscitato, nell'anno del giubileo del pontefice, dal riattivarsi delle società cattoliche. <sup>47</sup>

Del più volte ricordato episodio del 1872 la Società primaria degli interessi cattolici e *La Voce della Verità*, suo organo ufficiale, ricordavano il triplice smacco allora subito: l'impossibilità a concorrere sullo stesso piano delle altre liste alla gara amministrativa, l'astensione di molti cattolici dalle urne

<sup>46</sup> G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956, p. 143.

<sup>47</sup> La sensazione di tale fenomeno è registrata dal prefetto nella sua Relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella provincia di Roma durante il 1° semestre 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

a causa dell'intimidazione esterna e della confusione interna al mondo cattolico romano, la forzata emarginazione dall'indirizzo municipale connessa al risultato, dissimulata appena dall'ostentato atteggiamento di estraneità al nuovo potere locale.<sup>48</sup> Tuttavia, non si aspettava altro che l'occasione opportuna per potersi riorganizzare.<sup>49</sup>

Certo, l'evoluzione interna del mondo cattolico romano costituirà un fattore determinante per il ritorno di una presenza amministrativa rappresentativa degli ambienti del cattolicesimo romano. Ma l'astensionismo amministrativo appariva più imposto dai fatti che da una effettiva volontà dell'associazionismo cattolico romano; tale situazione fece sì che, anche quando la macchina elettorale cattolica intese rimettersi in moto, occorressero alcuni anni di attesa e nuove dinamiche della politica capitolina perché, dopo il 1876, i cattolici potessero essere accolti nel gioco politico cittadino con una propria forza municipale. Premessa indispensabile per la fine dell'astensionismo cattolico nel voto amministrativo romano non fu, dunque, in primo luogo, la « stessa situazione di Roma che richiedeva di superare una situazione tanto sterile quanto contraria agli interessi (concreti ed immediati) di una parte consistente (o, comunque, influente) del mondo cattolico romano e anche della Chiesa medesima »<sup>50</sup> — giacché tale situazione era ben percepita fin dal 1870. Decisivo fu, invece, il complessivo modificarsi degli scenari politici nazionali e il particolare rapporto di interdipendenza tra le scelte dei partiti liberali e l'evoluzione interna al mondo cattolico, a ridosso delle esperienze amministrative napoletane, e seguito degli « orientamenti emergenti in campo nazionale », spesso oggetto di dibattito nella Roma cat-

<sup>48</sup> Circa le condizioni dei cattolici a Roma, quasi trincerati nelle loro associazioni cfr. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 655.

<sup>49</sup> Non appare convincente l'interpretazione che vuole contrapposti dopo il 1872 *La Civiltà Cattolica*, favorevole all'intervento amministrativo, e *La Voce della Verità* (proprio quest'ultima ricordava che « non vince chi non combatte »), basandosi sull'assunto che la Società primaria, proprietaria del giornale, avrebbe optato « definitivamente » per l'astensionismo (cfr. MAZZONIS, *Per la religione* cit., pp. 68-69 e la nota 40 a p. 88). Casella sottolinea come l'opportunità di sospendere le iniziative nascesse da un intervento della S. Sede, al fine di frenare le polemiche interne ed esterne al movimento cattolico; M. CASELLA, *Il Cardinale Domenico Maria Jacobini (1837-1900)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LVIII/4 (1971), p. 572.

<sup>50</sup> MAZZONIS, *Per la religione* cit., p. 70.

tolica « in piena sintonia d'altronde con quanto andava ripetendo pure il Pontefice ».<sup>51</sup>

Un filo di continuità ci sembra collegare « l'intervento dall'alto »<sup>52</sup> degli articoli del padre Orseggia, su *La Civiltà cattolica*, nell'aprile-giugno del 1876, al Programma dei cattolici italiani, criticato dai transigenti de *La Rivista universale* e alle risoluzioni finali del Congresso di Firenze del settembre 1875; già allora, dopo la relazione di Giovanni Grassi, si esprimeva il voto che « tutti i cattolici con ogni attività » si preparassero tempestivamente alle elezioni amministrative, concorrendovi « numerosi e disciplinati », e che, qualora eletti, non si rifiutassero « di assumere con abnegazione e sostenere con perseveranza » gli uffici cui erano stati chiamati.<sup>53</sup> Nell'intervento di Oreggia si auspicava, tra l'altro, la nascita di una scuola « nuovissima », « scuola liberale non massonica », che agisse « nella sfera degli interessi politici ed economici, lasciando intatti i motivi della morale e della fede », in quanto i cittadini desideravano sì una *liberiores administrationem*, ma che non si pronunciasse « moralmente né religiosamente », in quanto essi intendevano « mantenersi cattolici, apostolici, romani ». Tuttavia, è stato forse ancora poco sottolineato come l'autorevolezza del testo della rivista dei gesuiti servisse a indicare un unitario e riconosciuto spazio d'incontro tra coloro che, nei due schieramenti cattolici dei transigenti e degli intransigenti, si mostravano, come i romani, pronti all'azione a sostegno della Chiesa; tutto ciò, peraltro, senza rinunciare a conciliare le esigenze di libertà e il sentire della patria italiana che, ben intesi, erano « sempre stati conciliatissimi tra loro e lo sono ora più che mai ».<sup>54</sup> Fu lungo tale strada che si incamminarono quei cattolici romani, in precedenza appartenenti agli ambienti transigenti e intransigenti, che in nome dell'obbedienza al pontefice e sostenuti dall'associazionismo cit-

<sup>51</sup> F. MAZZONIS, *L'Unione romana e la partecipazione dei Cattolici alle elezioni amministrative di Roma (1870-1881)*, in *Storia e Politica*, IX/2 (1970), p. 230, nota 49. Del resto, il presente lavoro conferma le osservazioni sull'importanza del complessivo contesto nazionale sullo sviluppo delle vicende romane presenti nel lavoro di M. BELARDINELLI, *Movimento cattolico e questione comunale dopo l'Unità*, Roma 1979, in particolare pp. 38-41.

<sup>52</sup> Così MAZZONIS, *Per la religione* cit., p. 72.

<sup>53</sup> Cit. in BELARDINELLI, *Movimento cattolico* cit., p. 39.

<sup>54</sup> Cit. in MAZZONIS, *Per la religione* cit., pp. 72-73.



tadino diedero vita all'esperienza dell'Unione romana per le elezioni amministrative.<sup>55</sup>

I criteri direttivi con i quali la « novella Associazione » intendeva scendere in campo nell'agone elettorale furono riassunti in una lettera a firma del presidente Paolo Borghese, indirizzata dal comitato centrale ai comitati costituiti nei diversi rioni di Roma; la lettera, spedita il 26 marzo 1877,<sup>56</sup> finì anche per costituire, per così dire, il battesimo pubblico dell'Unione romana.<sup>57</sup>

In essa si richiamavano le esperienze non concretate in precedenza, valorizzando le molte discussioni che negli anni immediatamente precedenti si erano tenute all'interno del movimento cattolico romano. Ma l'insegnamento del 1872 doveva essere ancora ben presente; stabilito, perciò, che ci si muoveva nel solco della tradizione, la lettera dell'Unione introduceva toni e contenuti differenti dal programma di allora.<sup>58</sup>

L'Unione romana, ad esempio, faceva cadere ogni richiamo esplicito alla perdita d'indipendenza del pontefice, che tanta parte

<sup>55</sup> Circa i tentativi per ridare forza ad una presenza cattolica nella vita municipale romana, soprattutto a partire dagli ultimi mesi del 1875 sino alle prime esperienze dell'Unione romana, sia consentito rimandare alle pagine che di questo esplicito argomento sono oggetto nel nostro volume *Cattolici e liberali*, citato.

<sup>56</sup> La lettera dell'Unione romana per le elezioni amministrative, 26 marzo 1877, è conservata in A.S.V., *Archivio Borghese* (da ora *Borghese*), b. 7418, fasc. 85. Mazzonis ha già segnalato una precedente circolare interna, in data 23 marzo 1877, spedita dal vicepresidente dell'Unione romana, Ugo Boncompagni, ai comitati regionali invitandoli ad avvicinare pubblici funzionari « favorevoli ai principi » dell'associazione, richiedendo all'uopo la dovuta riservatezza ed « una speciale assistenza » dei parroci (*L'Unione romana* cit., p. 240). Come si desume, dunque, anche dall'avvio, la lettera del 26 marzo 1877, rivolta agli aderenti dell'Unione, doveva probabilmente servire a chiarire i dubbi che su questi « principi » si erano manifestati negli ambienti vicini all'associazione.

<sup>57</sup> La lettera venne pubblicata da *L'Osservatore romano* del 20 aprile 1877; dal testo del giornale cattolico Mazzonis ha ripreso alcuni brani nel suo *L'Unione romana* cit., pp. 240-241.

<sup>58</sup> A tali novità nei contenuti si accompagnava, rispetto al manifesto del 1872, una diversità nel tono polemico che, seppur distinguibile, appare meno caratterizzante se rapportata al più disteso clima della competizione elettorale, ed alla preoccupazione cattolica perché tale restasse. Alla luce di queste considerazioni, e stante la presenza di diversi « intransigenti » della lista del 1872 nella organizzazione dell'Unione romana, non sembra agevole istituire una semplificatoria equazione tra atteggiamento intransigente e una presunta arroganza del partito cattolico, da mettere comunque in rapporto con i diversi momenti politici. Mazzonis ha ritenuto di distinguere il programma dell'Unione romana da quello della Società romana per gli interessi cattolici per l'« assenza di toni polemici, di rivendicazioni territoriali, di attacchi ideologici » (*L'Unione romana* cit., p. 241). Nel 1876, ci sembra, piuttosto, che fosse cambiato, rispetto al 1872, proprio il disegno complessivo elaborato dai cattolici organizzati.

aveva avuto nella circolare del Comitato elettorale cattolico del 1872; ci si limitava a riaffermare la necessità che nella amministrazione capitolina si tenesse « il dovuto conto delle condizioni religiose e morali del nostro popolo », sostenendo nel contempo « quei principi di ordine pubblico, senza i quali non può sussistere il civile consorzio ed invano si attenderebbe alcun solido e reale progresso sulla via retta della sociale prosperità ». Diversamente, veniva amplificato l'accento del 1872 ai « consigli municipali preposti unicamente alla cura delle istituzioni cittadine locali »; esso diventava il vero motivo conduttore di una azione elettorale amministrativa che nasceva dal bisogno di introdurre in Campidoglio « quella savia e prudente indipendenza, che pone il pubblico bene al di sopra degli interessi dei partiti ».<sup>59</sup> Nella decisione dell'Unione romana di centrare il suo indirizzo generale « nella necessità di eleggere persone di principi cattolici indubitabili, e la cui specchiata integrità ed illuminata intelligenza diano guarentigia di buona e saviamente indipendente amministrazione », si può rintracciare la scelta di costruire su tali basi l'apporto dell'Unione romana « ad un movimento veramente proficuo all'ordine ed alla prosperità del Paese ». Così, scelta maturata nel tempo appariva anche quella di non ritenere « punto espediente di presentare uno dei soliti programmi larghi di parole e di promesse »<sup>60</sup>.

Gli stessi concetti vennero ribaditi in una ulteriore circolare, datata 4 giugno 1877 e resa pubblica sulla stampa cattolica, che, sempre a firma del presidente Borghese, era stata inviata ai segretari dei comitati « regionari » dell'Unione per dissipare gli ultimi dubbi sulla effettiva partecipazione alle urne amministrative.<sup>61</sup> L'opinione, alimentata dalla stampa liberale e dal movimento astensionista, « che non sieno abbastanza chiari e noti i criteri che l'Unione stessa desidererebbe attuare » aveva spinto, infatti, l'organizzazione ad « uscire da quel riserbo che fin qui

<sup>59</sup> Lettera dell'Unione romana per l'elezioni amministrative, 26 marzo 1876, in A.S.V., *Archivio Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>60</sup> Si chiarisce così come un orientamento pragmatico e antideologico quello che è stata indicato piuttosto come una colpevole « mancanza di qualsiasi accenno a problemi concreti, a particolari e reali esigenze della popolazione » (MAZZONIS, *L'Unione romana* cit., p. 241).

<sup>61</sup> Il testo a stampa della circolare dell'Unione romana, Roma 4 giugno 1877, è in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85. La circolare venne pubblicata in seguito da *La Voce della verità* del 6 giugno 1877; da tale pubblicazione Mazzonis ne ha riportato qualche frammento in *L'Unione romana* cit., pp. 240-241.

si era imposto »;<sup>62</sup> ulteriori silenzi, necessari fino ad allora per non fornire pretesti ad allarmismi sul pericolo « clericale », se prolungati, avrebbero potuto alimentare sospetti o diffondere una sensazione di insicurezza. La circolare di giugno riprendeva, dunque, quanto indicato nella precedente lettera, che tanto « lieta accoglienza » aveva ricevuto da « moltissimi »:

Il pensiero fondamentale dell'Unione romana nel costituirsi all'infuori di ogni estranea influenza, fu che il terreno amministrativo è terreno neutrale, dal quale, più che di fatto non sia stato fin qui, dev'essere lontana ogni preoccupazione politica [...]. L'Unione romana pertanto desidera che quanti fanno parte della romana famiglia accorrono alle urne amministrative, scevri di politici intendimenti, e non d'altro solleciti che dei grandi e sacri interessi della nostra [sic] Comune e della nostra Provincia.<sup>63</sup>

In tale contesto venivano, poi, individuate le caratteristiche del buon governo. Innanzitutto, i responsabili del municipio capitolino, per corrispondere ai « veri interessi » amministrativi della città, avrebbero dovuto, « nel promuovere la diffusione dell'insegnamento popolare », dare il giusto posto alla « morale e alla religione, fonti di civiltà »; inoltre avrebbero dovuto mostrare

nella gestione delle cose municipali e provinciali quello spirito di illuminata parsimonia, che condanna al tempo stesso le spese improduttive e soverchie, la grettezza irragionevole che respinge quelle spese, il cui frutto si raccoglie più dagli amministrati che non direttamente dalle casse pubbliche.<sup>64</sup>

Si tratta di un respiro più ampio e articolato rispetto al passato, quello in cui l'Unione romana delinea una amministrazione « illuminata », disposta a favorire anche oculate politiche sociali, rivolte a ceti popolari, artigiani e borghesi (certamente frutto della pratica interclassista delle associazioni cattoliche), come evidenziano gli ulteriori connotati che l'associazione attribuisce ai suoi candidati ideali:

<sup>62</sup> Circolare dell'Unione romana, Roma 4 giugno 1877, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

lealmente desiderosi del comun bene, [...] si adoperino con zelo per impedire che le gravezze comunali e provinciali si accrescano: procurino che le esistenti siano ripartite con maggiore equità pei privati e con maggiore utilità pel pubblico: favoriscano quanto possa contribuire ad alleviare le condizioni del popolo stretto dal caro dei viveri e dei fitti; e finalmente non si oppongano a quelle opere edilizie che abbiano uno scopo pratico e sicuro e che non esigano sacrifici indefiniti o sproporzionati ai vantaggi che può averne il Comune.<sup>65</sup>

Tali dichiarazioni vennero anche affisse per le vie pubbliche della città, attraverso un manifesto scritto da Paolo Campello,<sup>66</sup> in cui si riproponeva con efficacia il progetto dell'Unione di presentare candidati che governassero il municipio liberi « dalle lotte politiche che tolgono la calma nell'operare, con indipendenza di carattere e tenacità di propositi per il bene di Roma, a cui tante furono fatte ampolluose promesse, quanti toccarono amari disinganni ».<sup>67</sup> Si trattava, come si vede, di una presentazione del programma che finiva per offrire, rispetto al testo rivolto ai soli soci dell'Unione, nuovi spazi di dialogo in nome del buon governo della cosa pubblica:

E l'azione concorde degli onesti potrà dare impulso alle opere di certa utilità, e potrà trattenere il nostro Comune dall'avviarsi a quello sperpero del pubblico denaro che, quasi funesto contagio, invade un dopo l'altro pressoché tutti i municipi italiani a danno delle sorgenti produttive del paese, della prosperità e del benessere dei cittadini.<sup>68</sup>

E l'accennata concordia di tutti coloro che avrebbero voluto per Roma uomini in grado di « amministrare con disinteressata solerzia, con sperimentata capacità e con patriottismo non partigiano », si compiva nel passaggio in cui Campello sottoli-

<sup>65</sup> *Ibidem.* Sia pure con termini attenti ma non per questo meno puntuali, si stigmatizzava sia la speculazione edilizia privata che l'uso a fini speculativi della edilizia pubblica, legati al nesso tra interessi e politica municipale, al quale i cattolici erano restati fino ad allora ai margini.

<sup>66</sup> Ne parla il Campello stesso, che racconta come il programma da lui steso venne preferito ai testi proposti dal Visconti e dal Giozzini.

<sup>67</sup> Cfr. P. CAMPELLO DELLA SPINA, *Ricordi di più che cinquant'anni (1845-1890)*, Roma 1910, p. 120.

<sup>68</sup> *Ibidem.*

neava l'insegnamento della tradizione municipale italiana « a non separare Dio dalla Patria e la morale dalla religione ». <sup>69</sup>

Sul programma e sulle iniziative della prima vera campagna elettorale dell'Unione romana, influirono anche le indicazioni della curia vaticana consapevole delle ricadute internazionali del comportamento elettorale romano, delle connessioni con le stesse rivendicazioni papali. In Vaticano si era consapevoli che, qualora i cattolici non avessero potuto avere una maggioranza nei consigli comunali facilmente avrebbero subito l'indirizzo dei partiti dello schieramento liberale, con i quali avrebbero dovuto venire ad accordi; d'altra parte ci si rendeva conto della necessità di non prostrare le attese di una classe dirigente cattolica intenzionata a non restare ulteriormente alla finestra della vita civile, economica e sociale, favorendo ulteriori diserzioni dalla causa papalina. Lasciando così l'iniziativa al gruppo dell'Unione romana, i cardinali di curia giudicarono positivamente l'iniziativa e ritennero giusto sostenerla presso il clero. <sup>70</sup>

In tale contesto si può ben comprendere come i candidati comunali e provinciali, chiamati a sostenere nel 1877 il programma dell'Unione romana, provenissero tutti dalle associazioni cattoliche e dagli ambienti vicini alla S. Sede: alcuni erano già stati presenti in liste municipali e provinciali del 1872, come i professori Giovanni Battista De Rossi, Carlo Ludovico Visconti (rispettivamente prefetto del Museo cristiano e custode del Gabinetto numismatico in Vaticano) e Guido Marucchi. Con loro si ripresentavano il marchese Giulio Mereghi (ora tesoriere della Federazione piana delle società cattoliche di Roma e consigliere della Primaria associazione artistica e operaia di carità reciproca), Gioacchino Costa Castrati (tesoriere della stessa Primaria associazione) e Filippo Gioazzini, noto direttore e giornalista di diversi fogli « intransigenti » e professore di diritto civile all'università. Accanto a loro, Marcantonio Borghese, Paolo di Campello, Camillo Aldobrandini, Sigismondo Giustiniani Bandini, Temistocle Marucchi, Virginio Vespignani, Francesco Senni, Filippo De Dominicis, Enrico Silenzi, Francesco Fontana e Orlando Ruggeri rappresentavano l'aristocrazia vicina al Vaticano ed in-

<sup>69</sup> *Ibidem.*

<sup>70</sup> Per un più approfondito esame del dibattito cardinalizio e sulle prese di posizione del vicario di Roma Monaco La Valletta rimandiamo ancora al volume *Cattolici e liberali*.

serita nella famiglia pontificia nonché la borghesia ad essa collegata.<sup>71</sup>

Nonostante la circolare-programma di giugno si concludesse con l'importante affermazione dell'Unione romana di voler concorrere alle urne amministrative per « favorire e agevolare [...] ogni solido e vero progresso, che possa rendere rispettata e prospera Roma, la Provincia e l'Italia », a tali candidati si oppose un blocco liberale, sulla cui costituzione agirono le ragioni interne al campo liberale cui abbiamo già accennato.<sup>72</sup> Dalla « verniciata compostezza dell'Opinione — ricorderà l'anno seguente Paolo Borghese — al trivialismo o all'umorismo di altri ben noti periodici », gran parte della stampa liberale e dello schieramento ad essa collegato riprese i toni anticlericali e la « retorica » del pericolo per le istituzioni, sebbene fossero noti ormai « i principi altamente morali, conservatori e patriottici dell'Unione ».<sup>73</sup>

Dalle elezioni che si svolsero il 10 giugno 1877 i cattolici dell'Unione romana non ottennero alcun eletto, ma il loro concorso alle urne fu importante. Su 20.317 iscritti alle liste elettorali, si recarono a votare 9.570 romani; la percentuale dei votanti si innalzò così dal 31,1% delle elezioni precedenti al 47,1%. L'analisi che i cattolici fecero del voto fu, perciò, incoraggiante, sia pel numero « inaspettato » di voti conseguiti (Marcantonio Borghese ebbe oltre 3.400 preferenze), sia pel « plauso di molti liberali » verso le loro candidature. Del resto la differenza tra i voti degli eletti e quelli conseguiti dell'Unione romana sembrava corrispondere « quasi esattamente » ai dipendenti del governo, ai quali venne dato l'« ordine di recarsi a votare la lista Unica Governativa ».<sup>74</sup>

La prova elettorale, dunque, poteva dirsi positiva, sia per il comportamento dei cattolici che per il risultato conseguito:

<sup>71</sup> Cfr. lo Specchio comparativo con i candidati delle liste amministrative del 1872 e del 1877, presente tra i documenti preparatori di una *Relazione* al Comitato centrale dell'Unione romana (da ora *Relazione*) che il presidente Borghese doveva tenere il 2 luglio 1878, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>72</sup> La pretestuosità del « blocco » liberale emerge anche dal fatto che nelle liste amministrative del 1877 dell'Unione romana « erano stati esclusi quasi tutti gli intransigenti più noti » (MAZZONIS, *L'Unione romana* cit., p. 241). Si può condividere, comunque, l'opinione di Malgeri quando indica l'Unione romana come « una vera e propria organizzazione cattolica, molto vicina al Vaticano, anche se non a carattere decisamente intransigente » (MALGERI, *I cattolici* cit., p. 27).

<sup>73</sup> *Relazione*, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

con un documento che testimoniava la conclusione delle mobilitazioni elettorali episodiche, il 30 giugno 1877, i 12 « rappresentanti regionali » dell'Unione romana stendevano un indirizzo al presidente Paolo Borghese, a testimonianza del consenso da questi raccolto tra i cattolici transigenti e intransigenti.<sup>75</sup> I firmatari del documento — tra cui Enrico Tosi (candidato nel 1872), Giuseppe Morichini, Giulio Sterbini, Augusto Carcani, Giuseppe Guidi, Fortunato Crostarosa e Pietro Gentili (intransigente capo dei cattolici di Borgo) — ringraziavano il Borghese perché, « facendosi interprete del comune desiderio », era riuscito « con nobile e generosa iniziativa » a « promuovere e presiedere » il loro « collegamento ». L'Unione romana aveva, così,

conseguito quell'armonia di propositi, che è cosa tanto rara ad ottenersi, quando i cuori siano rivolti ad una meta superiore ai piccoli interessi dell'individuo, e meglio d'ogni altro seppe Ella vivificarla infondendole energia e sapientemente indirizzandola al difficile suo fine [...].<sup>76</sup>

Intorno al « concetto direttivo spoglio da qualunque spirito politico », ed alla guida del Borghese « perfetto modello di vera nobiltà », l'Unione romana si sarebbe mantenuta « salda » anche per il futuro e avrebbe costruito le sue speranze su di un « maggiore fondamento ».<sup>77</sup>

Organizzativamente incoraggiante, però, per i cattolici romani il risultato elettorale era politicamente deludente. Interessanti, per comprendere con quale sentimento molti moderati avessero affrontato il voto, possono risultare le riflessioni del Guiccioli il giorno delle elezioni:

Il seggio della mia sezione è occupato dai clericali. In fondo la loro lista è la migliore ma io spero egualmente che essi saranno battuti, perché la loro vittoria in Roma avrebbe un significato grave, e perché se perderanno, si metterà da parte una volta per sempre questa minaccia dello spettro nero, la quale conduce al triste risultato di giustificare molte scioccherie e molti connubi pericolosi.<sup>78</sup>

<sup>75</sup> Indirizzo dei rappresentanti dei comitati regionali dell'Unione romana al Borghese, Roma 30 giugno 1877, A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> A. GUICCIOLI, *Nuove pagine del diario di Alessandro Guiccioli. 1877*, in *La Nuova Antologia*, 380/1520 (16 luglio 1935), p. 227.

La formazione della lista liberale del 1877, infatti, permetteva ad uomini e partiti della Sinistra e della Destra di raccogliersi davanti ad un pericolo che, più o meno reale, ben serviva a realizzare una larga maggioranza, superando gli steccati della dinamica opposizione/governo, ben più impervi che quelli relativi a ideali contrapposizioni politiche. La differenza di voti tra il primo e l'ultimo degli eletti, rispettivamente il Mamiani con 5.951 voti ed il Pericoli con 4.576, era relativamente ridotta se confrontata con altre competizioni amministrative, e ripeteva in modo significativo la situazione del 1872; il valore « bloccarlo » dell'operazione appare del resto confermato dal vedere ben 10 consiglieri dei 12 eletti superare la soglia dei cinquemila voti. Dopo l'avvento della Sinistra, tuttavia, l'indirizzo politico favorito dal « blocco » elettorale amministrativo aveva una connotazione politica del tutto opposta rispetto a cinque anni prima, anche se, come allora, si presentava con un carattere « ministeriale »: la sera del 10 giugno 1877, Guiccioli poteva annotare come vittoriosa la lista « dei liberali, o meglio quella di Palazzo Braschi ».<sup>79</sup>

Infatti, grazie al meccanismo di sostituzione parziale dei consiglieri eletti nel 1871 e nel 1872, al successo politico della Sinistra romana in Campidoglio si univa ora anche un importante risultato numerico; sebbene ancora la maggioranza consiliare apparisse formalmente nelle mani di uno schieramento « moderato », il margine di voti sul quale questo poteva contare era stato di molto ridotto dal recupero dei « progressisti », mentre la gestione politica unitaria avviava processi di scomposizione e ricomposizione interna alle differenti forze capitoline.<sup>80</sup>

Un'interessante testimonianza della composizione interna del consiglio comunale romano nell'agosto 1877, caratterizzato da una sicura padronanza del Campidoglio da parte del campo liberale e dalla difficoltà a scindere troppo nettamente il carattere politico dei singoli componenti, ci viene offerta dalla descrizione dell'assise capitolina che ne fa il reggente la questura di Roma, Giovanni Bolis, in risposta al nicoterino Pietro Lacava,<sup>81</sup> segretario

<sup>79</sup> *Ibidem.*

<sup>80</sup> Di carattere unitario sarà la giunta del novembre successivo, che precede di poco le dimissioni del sindaco Venturi.

<sup>81</sup> Cfr. la lettera riservata e urgente di Lacava, per il ministro dell'Interno, al prefetto di Roma, Roma, 19 agosto 1877 e la nota riservatissima e urgente del reggente la questura, Bolis al Prefetto di Roma, Roma 22 agosto 1877 in A.S.R.,



generale del Ministero dell'Interno, che aveva richiesto al prefetto Caracciolo di Bella di fare « conoscere con tutta sollecitudine a quale partito politico appartenga ciascuno degli eletti all'ufficio di consigliere comunale ». <sup>82</sup> La lista dei consiglieri e il « colore » loro assegnato, formulato con l'approssimazione propria della prudenza politica, resa necessaria anche dalla vischiosità della situazione locale, e dello stato di conoscenza del futuro capo della pubblica sicurezza nazionale, offrono, infatti, uno spaccato certamente indicativo dell'apprezzamento degli schieramenti politici municipali.

Dei sessanta consiglieri romani, elencati in ordine alfabetico (ad eccezione dei sei neo-eletti nel corso dell'ultima tornata elettorale), pochi erano quelli la cui posizione politica non era espressamente definita « liberale », e forse non senza malizia.

Se, infatti, con delle attribuzioni di carattere confessionale il principe Filippo Orsini, « moderatissimo, quasi clericale » e, con qualche incertezza, Alessandro Ramelli, « liberale moderatissimo-religioso », <sup>83</sup> erano posti ai limiti dello schieramento liberale, <sup>84</sup> si segnalavano per essere semplicemente qualificati come « moderatissimi », col neo-eletto Alessandro Piacentini, <sup>85</sup> il commendatore Valerio Trocchi ed il marchese Francesco Nobili Vitelleschi. <sup>86</sup> L'aver accomunato al Vitelleschi, dalla nota azione politica all'interno degli istituti liberali, il Trocchi, che apparteneva al suo gruppo, velava una ulteriore indicazione: molti probabilmente ricordavano che il Trocchi, nel 1875 nominato assessore della capitale del regno d'Italia, aveva già fatto parte al Consiglio di Roma durante il potere pontificio ed era ancora in carica alla vigilia del 20 settembre 1870, quale conservatore di seconda classe. <sup>87</sup>

*Prefettura*, Gabinetto, b. 145. Come documentato dalle note ai margini, l'elenco fu subito spedito al ministero, mentre non venne riscontrato in protocollo.

<sup>82</sup> Lettera riservata e urgente di Lacava, per il ministro dell'Interno, al prefetto di Roma, Roma, 19 agosto 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

<sup>83</sup> Eletto nel 1870, ma costretto dalla sorte alla rielezione nel 1871 e nel 1873.

<sup>84</sup> Entrambi esclusi dal consiglio, il primo nel 1879, il secondo nel 1878.

<sup>85</sup> Architetto, il Piacentini aveva già avuto parte nella amministrazione municipale del Carpegna quale responsabile per i monumenti e le passeggiate.

<sup>86</sup> Il Vitelleschi era entrato nel municipio già nel 1871; Trocchi era stato eletto nel 1874 e Piacentini appena nel 1877.

<sup>87</sup> Trocchi era entrato nel 1863 nel corpo municipale romano e vi era stato confermato nel 1868. Sedevano allora nel Consiglio di Roma anche il marchese Giulio Vitelleschi (consigliere supplente) e Francesco Piacentini (consigliere di

Tra i « liberali moderati », che costituivano il raggruppamento ancora numericamente più folto in Campidoglio, si segnalava, invece, il principe Maffeo Sciarra per l'esplicita qualifica di « aristocratico ». Ma non era egli l'unico patrizio dello schieramento moderato; ad esso appartenevano il principe Marcantonio Colonna, il principe Emanuele Ruspoli, il marchese Achille Savorelli, il conte Guido di Carpegna, il conte Giacomo Lovatelli, il duca di Fiano Marco Boncompagni Ludovisi Ottoboni, il duca Leopoldo Torlonia. Ad eccezione di quest'ultimo (entrato in consiglio comunale, ancora ventiduenne, primo dei candidati « puri » moderati nelle elezioni amministrative indette poco dopo la « rivoluzione parlamentare » del 1876), il gruppo si era segnalato per essere stato subito attivo nella Roma italiana (tutti eletti in consiglio tra il 1870 e il 1873), distinguendosi dalla tradizionale rappresentanza cattolica.

Il Savorelli, già collega del Trocchi nel Consiglio di Roma del 1865, era rientrato in Campidoglio nel 1871 e nel 1873, insieme al Vitelleschi; nelle elezioni del 1872, caratterizzate da un accentuato anticlericalismo, erano stati eletti il Lovatelli e il Ruspoli, che aveva già fatto parte della giunta nominata il 22 settembre 1870, insieme col Carpegna. Quest'ultimo aveva avuto un significativo *curriculum* politico: nominato Commissario provvisorio per l'amministrazione del Comune di Roma il 30 settembre 1870, egli aveva poi partecipato alla giunta presieduta da Pallavicini nell'ottobre seguente, prima di venire eletto in consiglio comunale nel novembre 1870 e di partecipare, nel 1872 e nel 1873, alle giunte di Venturi e Pianciani. Il Colonna, anch'egli in lista col Vitelleschi, e il Fiano, vicino al Sella, salirono in Campidoglio rispettivamente nel 1873 e nel 1874.

Del nucleo dei moderati eletti già nel novembre del 1870, erano in Campidoglio nel 1877 i « professori » Cesare Mariani e Settimio Piperno, i « cavalieri » Alessandro Spada, Remigio Manassei, Luigi Simonetti e Samuele Alatri;<sup>88</sup> ad essi si erano aggiunti Odoardo Sansoni, premiato nel 1876 per essersi pre-

seconda classe, fin dal 1851 nella rappresentanza civica romana); OLIVIERI, *Il Senato romano* cit., *passim*. Diversa strada aveva percorso Giuseppe Piacentini, l'unico romano consigliere della Luogotenenza La Marmora.

<sup>88</sup> Gli ultimi due entrarono in diverse giunte capitoline: insieme nelle prime giunte del sindacato Venturi, l'Alatri si dimise col Ramelli nell'aprile seguente; il Simonetti, che era già stato assessore supplente nella giunta Pianciani, continuò la sua presenza in giunta fino all'estate 1877.

sentato come candidato di entrambi i campi liberali,<sup>89</sup> ed Emilio Renazzi, anch'esso uomo di mediazioni nello schieramento liberale.<sup>90</sup>

Il « commendatore » Giuseppe Guerrini venne eletto nel 1871, l'« ingegnere » Andrea Bracci nel 1872; l'anno seguente erano entrati nel consiglio capitolino, con la vittoria della Destra più moderata, oltre a Cesare Correnti e Gaspare Finali, senatore e ministro dell'ultimo governo della Destra storica,<sup>91</sup> Luigi Gabet, Luigi Alibrandi e gli « avvocati » Quirino Querini e Giacomo Balestra; conquistarono più tardi un posto nell'assemblea municipale, man mano che si accentuava la crisi politica interna alla Destra e si consolidava l'impegno del Sella sullo scenario romano, Pietro Cavi e Domenico Ricci nel 1874, Raffaele Canevari ed Enrico Cruciani Alibrandi nel 1876.

Nella lista della questura talvolta ricorrono espressioni quali « noto », « abbastanza noto », « abbastanza conosciuto », per riferirsi a personaggi il cui ruolo e impegno politico era ritenuto talmente a conoscenza dalla pubblica opinione e dal ministero da potersi esimere da giudizi impegnativi;<sup>92</sup> finiscono per essere additati come tali Terenzio Mamiani (entrato in Campidoglio nel 1872), Quintino Sella, Luigi Federico Menabrea, Cesare Correnti, ed ancora, Benedetto Cairoli, Federico Seismit Doda e, naturalmente, Giuseppe Garibaldi.<sup>93</sup>

Di difficile attribuzione per l'appartenenza di partito, ma di sicura fede « liberale », apparivano Serafino Gatti, medico, assessore municipale dal 1871 al 1877,<sup>94</sup> e Augusto Armellini,

<sup>89</sup> Odoardo Sansoni era arrivato secondo dietro a Placidi, e come questi compariva sia nella lista progressista che in quella dell'associazione costituzionale, composta da G. Balestra, R. Canevari, A. Castellani, E. Cruciani Alibrandi, G. Guerrini, F. Crispigni, S. Moraldi, D. Durante Valentini, L. Laurenzi, C. Palomba, B. Placidi, O. Sansoni, L. Torlonia (cfr. *La Voce della verità* del 10 giugno 1876).

<sup>90</sup> Il Renazzi aveva partecipato a diverse giunte; in particolare col Carpegna e col Gatti aveva partecipato alla giunta del sindaco Pianciani, che lo riteneva come « personificazione della più nobile idea del galantuomo »; (L. TOSCHI, *Luigi Pianciani. Venti anni di lotte democratiche in Roma capitale (1870-1890)*, in *Studi romani*, 35 (1987), p. 68).

<sup>91</sup> Il cesenate Gaspare Finali, emigrato dallo Stato pontificio in Piemonte, nominato senatore nel 1872, era stato ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel gabinetto Minghetti 1873-1876. Tornerà al governo col Crispi.

<sup>92</sup> Nota riservatissima e urgente del reggente la questura, Bolis, al prefetto di Roma, Roma 22 agosto 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> Ma era già, nel 1870, nella giunta Carpegna come responsabile per la sanità. *Il Municipio* cit., p. 7.

colleghi della giunta « unitaria » del novembre 1876 ed in quelle dei due anni successivi. Li accomunava anche il largo consenso ottenuto nelle elezioni comunali; in quelle del 1875, Gatti seguiva, con oltre tremila voti, Garibaldi e Odescalchi; nel 1877 Armellini era giunto dietro Mamiani e Ferrari, precedendo con 5.815 voti lo stesso Seismit Doda.

Anche per orientarsi all'interno di coloro che il Bolis contrassegna con l'espressione « liberali progressisti », giova rifarsi ai percorsi elettorali personali, che possono dar utili indicazioni circa i diversi percorsi politici.<sup>95</sup> Una lunga militanza in consiglio, con un'esperienza di sindacato tra il 1872 e il 1874 nel municipio capitolino, vantava il conte Luigi Pianciani, ex-mazziniano e massone, fratello di un noto esponente del mondo clericale, il conte Adolfo.<sup>96</sup>

Eletti col Pianciani nelle prime elezioni generali, con lui dimissionari e rieletti nel 1871, furono Pietro Poggioli e il principe Baldassare Odescalchi. Con loro si era dimesso anche il « cavaliere » Augusto Lorenzini, che aveva dovuto aspettare il 1875 per tornare in Campidoglio; ancora più lunga era stata l'attesa degli altri dimissionari, Felice Ferri e Paolo Luigioni, rientrati nell'aula consiliare soltanto nel 1877, giunta al potere la Sinistra. Una certa continuità politica « familiare » si può rintracciare nel caso del conte Michele Amadei, consigliere comunale « democratico »,<sup>97</sup> che nel 1875 prese il posto del conte Luigi, eletto nel 1870 e rinunciatario nel marzo 1871.

Anche l'« avvocato » Biagio Placidi, dignitario massone, era stato tra i primi sessanta consiglieri romani: più disponibile alla mediazione di altri colleghi di partito, egli fu vittima della durezza dello scontro anticlericale del 1872 e non fu riconfermato. Rieletto nel 1873, insieme a Giuseppe Mazzoni, fu proiet-

<sup>95</sup> Meno indicativa la caratterizzazione professionale e onorifica, di cui fornisco solo alcune indicazioni sulla base dell'elenco stilato dalla questura a mo' d'esemplificazione: professori ed avvocati, ingegneri e medici sono presenti tra progressisti e moderati, così come lo sono i cavalieri e i commendatori. Sulla difficoltà e sulle trappole di eccessive distinzioni « professionali » cfr. A. M. BANTI, *Borghesie delle « professioni »*. *Avvocati e medici nell'Europa dell'Ottocento*, in *Meridiana*, 1993, 18, pp. 13-46.

<sup>96</sup> Su Pianciani, F. MAZZONIS, *Luigi Pianciani, Frammenti, ipotesi e documenti, per una biografia politica*, Roma 1992, e la bibliografia ivi contenuta. Cfr. anche TOSCHI, *Luigi Pianciani* cit.

<sup>97</sup> Sulla caratterizzazione di Amadei come democratico vedi BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 713; sulla sua connotazione radicale v. FIORENTINO, *Chiesa e Stato* cit., p. 214.

tato in cima alle preferenze dei candidati eletti nelle amministrative del 1876, in occasione della vittoria ministeriale davanti ai progressisti Pianciani e Poggioli.<sup>98</sup>

È al periodo 1875-1877 che, infine, occorre riferirsi per rilevare un numero consistente di politici infoltire lo schieramento « progressista » nel consiglio capitolino: nel 1875 entrano per la prima volta in consiglio comunale Guido Baccelli e Ercole Ranzi; nel 1876 ottiene un ottimo risultato Francesco Ratti, mentre completava il successo della Sinistra l'elezione di Giovanni Frascchetti, di Pietro Cossa, di Paolo Fedeli. Nella lista unitaria vittoriosa nel 1877, infine, prendevano posto oltre al Seismit Doda, i radicali Ettore Ferrari e Alessandro Caranini, il depretisino Pietro Pericoli.

Una riflessione particolare merita la presenza nello schieramento progressista di Pietro Venturi, sindaco di Roma al momento della relazione del Bolis, personaggio di spicco del dibattito capitolino: giunto in consiglio comunale grazie alle elezioni generali del 1870 e già assessore l'anno seguente, il Venturi aveva assunto nel giugno 1872 le funzioni di sindaco che, di lì a tre mesi, gli furono tolte dal Pianciani, membro della sua giunta.<sup>99</sup> Fu allora che Venturi, eletto ancora dal consiglio comunale nella giunta rinnovata, rifiutò l'incarico di assessore per assumere il ruolo di antagonista del Pianciani. Sorteggiato per il rinnovo del consiglio comunale, Venturi riuscì primo degli eletti il 12 luglio 1874, nelle elezioni che videro vittoriosi i candidati moderati; dopo le dimissioni di Pianciani e l'annullamento del voto comunale per la costituzione di una prima giunta (era stato preceduto da Gatti e Simonetti), egli assumeva le funzioni di sindaco. Nominato sindaco di Roma con decreto reale nel gennaio 1875, Venturi per mantenere il sindacato, durante la formazione dei primi governi di Sinistra, fino al novembre 1877 aveva probabilmente ricercato una compromissione col nuovo in-

<sup>98</sup> Cfr. *La Voce della verità* del 7 giugno e del 10 giugno 1876: Placidi si era mostrato, col Pianciani, maggiormente indipendente dalle logge; entrambi furono premiati con oltre cinquemila preferenze. Fra i due, al vertice dei candidati eletti, si era inserito il Sansoni, portato nella lista dell'Associazione costituzionale e della progressista. La lista dei progressisti era così composta: F. Ratti, L. Pianciani, P. Poggioli, L. Maurigi, P. Fedeli, P. Cossa, B. Placidi, G. Petroni, G. Cerboni, G. Frascchetti, O. Sansoni, I. Lefevre, T. Tancredi.

<sup>99</sup> Gli episodi dell'assunzione dell'incarico da parte di Venturi, prima, e di Pianciani, dopo, suscitavano la perplessità degli estensori del volume *Il Municipio* (cit., pp. 12-13).

dirizzo politico nazionale, accentuando il carattere progressivo della sua linea politica.

Al Venturi, probabilmente non sgradito a Depretis, ma per questo indebolitosi col venir meno del primo governo della Sinistra, subentrò allora, come facente funzioni di sindaco, l'aristocratico Emanuele Ruspoli, moderato e certamente favorito dalla caratterizzazione anticlericale da lui assunta nel confronto elettorale amministrativo dell'estate 1877, quando, come ricorderà il prefetto Caracciolo, il « partito liberale » diede « prova del più grande patriottismo; dinanzi al pericolo, dinanzi al nemico comune, quanti militano sotto le sue bandiere strinsero le fila e con esempio di lodevole saviezza si presentarono compatti alla votazione ».<sup>100</sup>

Contemporanea alla dialettica liberale che doveva portare al rinnovo della guida del Campidoglio, fu la nuova campagna elettorale che si era aperta nel settembre 1877 a causa dello scioglimento dell'intero consiglio della Provincia di Roma. L'imprevisto momento elettorale sembrò favorire i cattolici che, saltando le consultazioni interne, decisero di ripresentare « i nomi di coloro che erano stati proposti e non erano riusciti per il Consiglierato Comunale ».<sup>101</sup> Ne seguì, grazie anche alla necessità di rieleggere l'intero consiglio, un risultato inatteso e felice per l'Unione romana, grazie al quale Camillo Aldobrandini, Temistocle Marucchi, Guido Marucchi, Sigismondo Giustini Bandini, Paolo Campello, Giovanni Battista De Rossi, Marcantonio Borghese e Francesco Fontana entrarono in consiglio provinciale.<sup>102</sup> Alla prima « vittoria » dei cattolici concorsero, certamente, vari fattori.<sup>103</sup> Il Borghese stesso riconobbe che tra le cause di quel successo poteva esserci il minore concorso alle urne da parte degli avversari; ma quale fosse la ragione principale « era difficilissimo poterla stabilire »: « Vuolsi da taluno — aggiunse il presidente dell'Unione romana — che il Ministero

<sup>100</sup> Relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi nella Provincia di Roma durante il primo semestre 1877, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

<sup>101</sup> *Relazione*, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85. Da parte avversa uguale giudizio esprimeva *Il Diritto*, citato in MAZZONIS, *L'Unione romana* cit., p. 242.

<sup>102</sup> Restavano fuori dal consiglio Giulio Mereghi, Filippo Gioazzini, Odoardo Ruggeri, Enrico Silenzi, Carlo Ludovico Visconti; Specchio comparativo, con i candidati delle liste amministrative del 1872 e del 1877 in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>103</sup> Cfr. MAZZONIS, *L'Unione romana* cit., pp. 243-244.

non imponesse alcuna lista ai suoi subalterni di ogni ordine, e lasciasse intera libertà, che dai più fu usufruita lungi dalla lotta elettorale». <sup>104</sup>

Emerge da queste righe la percezione di un qualche mutamento del clima politico, rasserenato dalla sconfitta dei « clericali » alle elezioni comunali e complicato dalle avvisaglie dei contrasti interni al mondo liberale. In esse, inoltre, si può leggere un certo dubbio e fastidio circa la rivendicazione di qualche accordo locale, probabilmente non gestita dal vertice dell'Unione, con il governo. L'allusione forse è diretta all'iniziativa del marchese Filippo Berardi, ricordata dal Campello nelle sue memorie, <sup>105</sup> candidato nel mandamento di Ceccano cui, attraverso intese personali, il Nicotera avrebbe procurato il voto delle guardie di sicurezza in cambio dell'intervento finanziario di Marcantonio Borghese a sostegno della politica ferroviaria governativa. <sup>106</sup> In realtà, il fratello del cardinal Giuseppe Berardi (morto nel 1878) doveva risultare personaggio invisibile a gran parte dell'aristocrazia e del movimento cattolico (anche intransigente) per i suoi non chiari legami coi liberali; accusato di tradimento nel 1860 dal generale Lamorciere, per aver sobillato gli operai delle ferrovie proprio nella zona di Ceccano, era sfuggito alla condanna del consiglio di guerra grazie alla protezione del cardinal Antonelli. <sup>107</sup> In consiglio provinciale già nel 1874, e dal 1876 nella deputazione provinciale, non è improbabile che il marchese Berardi, il cui nome non compare in nessuna lista dell'Unione romana, mirasse alla rielezione millantando appoggi ed entrate presso l'uno e l'altro campo.

Più in generale, è comunque attendibile, invece, l'ipotesi che il Depretis mostrasse un interesse, segnalato già dal Soderini, <sup>108</sup> verso questo nuovo gruppo romano, elemento inedito iscrivibile in un disegno di trasformazione del quadro politico, romano e nazionale. La vittoria dell'Unione, del resto, suscitò,

<sup>104</sup> Bozza autografa del Borghese della *Relazione*, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>105</sup> Cfr. CAMPELLO DELLA SPINA, *Ricordi* cit., p. 119.

<sup>106</sup> Cfr. MAZZONIS, *L'Unione romana* cit., p. 244.

<sup>107</sup> Cfr. la testimonianza di Bernardo Blumesthil nella posizione a stampa sulla beatificazione di Pio IX, Sacra rituum Congregazione, E.mo ac Rev.mo Domino Cardinali Friderico Tedeschini Relatore, *Romana seu Senogal. Spoletana seu Imolensi et Neapolitana beatificationis servi Dei Pii IX Summi Pontificis*, vol. I, *Tabella Testium et Summarium. Positio Super Introductione Causae*, Roma 1954, pp. 386-387.

<sup>108</sup> Citato in MAZZONIS, *L'Unione romana* cit., p. 244.

al di là delle tradizionali preoccupazioni anticlericali, una rinnovata attesa in diversi settori del mondo liberale che apprezzavano il programma amministrativo dell'Unione: « Nei Consigli comunali la politica deve tacere e gli affari devono stare in mani *abili, oneste e di persone indipendenti*, ricche di censo e di cognizioni economiche ». <sup>109</sup>

Intanto la vittoria, comprensibilmente, alimentava, una grande speranza nel movimento cattolico romano che intorno ad essa si era ritrovato unito nell'azione. Il presidente Borghese, il 15 dicembre 1877, in una lettera di risposta a un caloroso indirizzo dei capi dei comitati regionali dell'Unione, mentre invitava all'unità, sottolineava come l'azione dell'associazione « basata sulla legalità » iniziava a por fine al « rovinoso ostracismo » di cui era vittima la massima parte della nostra cittadinanza », ridimensionando, così quel tanto di trionfalistico e di « intransigente » che poteva suggerire il risultato ottenuto. <sup>110</sup>

### III. *Due patrizi cattolici in Campidoglio: frizioni nel campo liberale e nuove strategie per l'Unione romana nella campagna elettorale amministrativa del 1878*

La costituzione, nel dicembre 1877, del secondo governo Depretis non modificò sostanzialmente la posizione del facente funzioni di sindaco Emanuele Ruspoli (da poco subentrato al dimissionario Venturi), attento al modificarsi del clima politico, a capo di una giunta formata da elementi progressisti e moderati. Gli eventi dell'inverno 1878, la morte di Vittorio Emanuele II e l'assunzione al trono di Umberto I — che a Roma

<sup>109</sup> Così Davide Silvagni in una lettera a Campello, riprodotta da questi in *Ricordi* cit., p. 121. Si deve ritenere improbabile la data del 21 novembre 1871, proposta dal Campello in testa alla citazione. Il testo della lettera appare corrispondente, invece, alla situazione creatasi il 21 novembre 1877, ossia all'indomani della segnalata elezione di Campello, di De Rossi e degli altri dell'Unione romana, che il Silvagni vedrebbe bene in un partito « conservatore » piuttosto che reazionario: « ciò che importa — continua Silvagni — è che torniate alla carica nelle elezioni comunali e conquistiate i seggi in Campidoglio [...]. E questo programma franco, leale lo dovrete rendere palese non per mezzo della *Voce* o dell'*Osservatore romano*, giornali faziosi ma per mezzo di un giornale nostro, laico, nuovo, che vorrei si chiamasse *La Concordia* ».

<sup>110</sup> Minuta di lettera di Borghese ai presidenti dei comitati regionali dell'Unione romana per le elezioni amministrative, 15 dicembre 1877, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85. La lettera era da inviare ai 12 presidenti di rioni ed al presidente del comitato di S. Angelo e Ripa.



diedero occasione a manifestazioni che vollero caratterizzarsi « quasi a nuovo e più solenne Plebiscito di devozione alla Regnante Dinastia e di fede inconcussa agli ordini per essa costituiti » —, così come la scomparsa del pontifice Pio IX, « che tanta parte ebbe nei grandi avvenimenti del risorgimento Italiano », nonché il Conclave e l'elezione di Leone XIII, avevano finito per costituire la consacrazione dello stato di cose presenti e di una definitiva frattura col passato.<sup>111</sup>

Fu la nascita del primo governo Cairoli ad imprimere un carattere del tutto particolare all'esperienza del sindacato Ruspoli, che finì col corrispondere assai bene all'indirizzo assunto dalla nuova formazione ministeriale. Destra e Sinistra concorrono nelle elezioni amministrative romane del 1878 senza troppi conflitti, con candidati concordati nelle molteplici liste;<sup>112</sup> quella vincente risultò essere « pressappoco quella del Comitato Baccelli, meno i repubblicani, più Gabrielli e Aldobrandini ».<sup>113</sup>

Tuttavia, il voto a quest'ultimi due, patrizi cattolici portati dall'Unione romana, da parte di chi, come Guiccioli, li aveva preferiti ai candidati ritenuti più scadenti della lista moderata, mentre rivelava a Destra l'azione trainante, seppur minoritaria, di un gruppo di giovani conservatori, segnalava le prime crepe nel carattere anticlericale dello schieramento liberale basato su intese trasversali ai due partiti. Zanardelli fin dal marzo 1878 aveva avvertito i prefetti del Regno della preparazione dei cattolici « a prender parte attiva tanto nelle elezioni amministrative quanto in quelle politiche », sollecitando la sorveglianza sui « maneggi del partito clericale », affinché non uscissero « dai limiti segnati dalla legge », ed invitandoli ad usare tutta la loro

influenza per ottenere che gli elettori liberali si facciano regolarmente iscriver a tempo opportuno sulle liste e non trascurino l'esercizio dei loro diritti, che di fronte all'azione dei clericali diventa un dovere di ogni cittadino cui stiano a cuore le patrie istituzioni.<sup>114</sup>

<sup>111</sup> Il reggente la questura, Bolis, *Avvenimenti straordinari compiuti nel 1° semestre 1878*, Roma, 30 giugno 1878, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158.

<sup>112</sup> Cfr. MAZZONIS, *Per la religione* cit., p. 75.

<sup>113</sup> A. GUICCIOLI, *Nuove pagine del diario di Alessandro Guiccioli. 1878* (I), in *La Nuova antologia*, 1521 (1° agosto 1935), p. 436. Cfr. per i risultati elettorali del periodo 1878-1880 ancora *Il Municipio* cit., pp. 19-20.

<sup>114</sup> Circolare riservata del ministro Zanardelli, Roma 28 marzo 1878, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 159.

Poco dopo, il senatore Gravina, per breve tempo nel 1878 alla guida della prefettura romana,<sup>115</sup> doveva comunicare al ministro dell'Interno che « i ricorsi di cittadini di opinioni clericali » per iscriversi nelle liste elettorali amministrative facevano prevedere la partecipazione del voto dei cattolici romani, rendendo « necessaria la maggiore solezia della parte del partito liberale ».<sup>116</sup> Ma a Roma non era affatto diffuso l'allarmismo verso i « clericali », che veniva avvertito come una volontà di indirizzare l'elettorato liberale, allora in movimento, in atteggiamenti d'immobilismo. Lo stesso Guiccioli, annotava sul diario, dopo aver votato: « I votanti furono 10 mila. I clericali ebbero appena 3.800 voti; così sarà finito una volta per sempre questo spauracchio dei clericali, che non ha altro risultato se non di farci venire a transazioni pericolose e a portare nomi poco degni ».<sup>117</sup>

Di fronte alle rinnovate raccomandazioni dello Zanardelli « per indurre gli elettori liberali a non trascurare l'esercizio dei loro diritti » in chiave anticlericale, la prefettura aveva pensato di non comunicare l'invito conclusivo della circolare di Zanardelli alla questura, del cui reggente, in tal campo politico-amministrativo, il prefetto non doveva sentirsi del tutto sicuro. Il Bolis, peraltro, sollecitato nel maggio del 1878 a muoversi secondo le indicazioni prefettizie, nel confermare la deplorante assenza di preparazione dei « liberali » e la propria disponibilità a fare il possibile « per scuotere la indifferenza e l'apatia del partito liberale », mostrava di voler prendere le distanze dalle iniziative elettorali del prefetto: il capo della questura non poteva « sottacere » al proprio superiore « che la delicata posizione della Questura di fronte al pubblico, le impone troppi riguardi e riserbo perché l'opera sua possa in tale argomento riuscire molto giovevole ».<sup>118</sup>

Le ulteriori raccomandazioni del ministero dell'Interno, attraverso il Berti, in riferimento al partito clericale « per impedire qualsiasi violazione di legge e per contendere la vittoria

<sup>115</sup> Giunto da Napoli il 20 aprile 1878, il prefetto Gravina lascerà Roma, dopo pochi mesi, il 29 luglio 1878 per assumere la prefettura di Milano.

<sup>116</sup> Nota riservata del prefetto di Roma, min., Roma 2 maggio 1878, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 159.

<sup>117</sup> GUICCIOLI, *Nuove pagine del diario* cit., p. 436.

<sup>118</sup> Bolis, reggente la questura, al prefetto, Roma 10 giugno 1878 in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 159.

al partito suddetto»,<sup>119</sup> giunsero, così, alla vigilia della chiusura di una competizione elettorale svoltasi in assenza di eccessive tensioni nel campo liberale e senza drammatizzare il confronto coi cattolici. La scelta degli elettori liberali fu nel complesso convergente, se poco più di duemila voti separarono il primo dall'ultimo degli eletti; il campo liberale aveva varato, infatti, una sorta di lista « concordata », dalla quale si era soltanto distinta una sconfitta lista di liberali conservatori.<sup>120</sup>

Per il campo cattolico, era una organizzazione assai complessa ma unita quella che, dopo il successo dell'autunno 1877, il Borghese chiamò di nuovo a raccolta nella primavera del 1878, nei mesi seguenti « i luttuosi avvenimenti » della morte del re e del pontefice, allorquando risultò « sospesa e quasi spenta ogni vitalità ed ogni movimento cittadino ».<sup>121</sup> Ripresero le iscrizioni nell'albo elettorale, si vagliarono « regolarmente » le proposte dei candidati avanzate dai comitati regionali, si definì nel Comitato centrale la lista « unica e definitiva », inserendo nuovi nomi.<sup>122</sup> Quest'ultima operazione si mostrò opportuna sotto diversi profili: per non chiedere ulteriori sacrifici ai soliti candidati senza alcuna certezza di elezione, per mostrare la ricchezza della classe dirigente dell'Unione e per non incorrere nel discredito in cui era caduto il « partito opposto », che ogni anno rappresentava i cosiddetti « nomi di ritorno ». Ed è proprio sul fronte delle candidature che ulteriori interessanti considerazioni ci sono offerte da un passaggio della relazione del Borghese del luglio 1878. Egli fece allora presente che, nella formazione della lista elettorale promossa alcuni mesi prima, si era dovuto provvedere alle rinunzie di alcuni consiglieri comunali uscenti,

i quali, attesa la loro moralità, assennatezza e capacità, sariano stati portati ben volentieri dall'Unione romana, benché non appartenenti alla medesima. Tanto è vero che, allorquando si tratta del bene del Paese, sa la nostra associazione alla circostanza elevarsi eccezional-

<sup>119</sup> Cfr. la nota riservata di Luigi Berti, prefetto dirigente la Direzione dei servizi di P.S. del ministero dell'Interno, al prefetto di Roma, Roma 14 giugno 1878, *ivi*.

<sup>120</sup> Nata probabilmente in alcuni ambienti dissidenti dell'Associazione costituzionale, la lista vedeva Ramelli e Augusto Castellani ottenere poco più di duemila voti (meno dell'ultimo candidato dell'Unione romana); cfr. A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>121</sup> *Relazione, ibidem*.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

mente sopra certi pregiudizi che non vengono di leggieri superati da altri!<sup>123</sup>

Si sarebbe trattato, dunque, di nominativi di candidati liberali che, secondo quanto riferito dal presidente Borghese ai soci dell'Unione, avrebbero potuto essere, per la prima volta, inseriti nella lista cattolica. La notizia, dunque, appare assai significativa, e tanto più interessante se si considera che, probabilmente, tali mancate candidature avrebbero potuto corrispondere ai nomi di consiglieri come il Savorelli, il Colonna e lo stesso Correnti!

Il richiamo del presidente Borghese a tale episodio non appare, certamente, frutto di un'estemporanea considerazione; l'accenno era stato, infatti, probabilmente studiato per preparare gli elettori cattolici alle prossime mosse politiche dell'associazione romana. Conforta, in tale interpretazione, l'ampiezza dedicata nella stesura definitiva della relazione all'inserzione di consiglieri uscenti nella lista dell'Unione, « benché non appartenenti alla medesima », <sup>124</sup> sostituendo il precedente rapido cenno contenuto nella prima bozza del documento.

In ogni caso, la portata del dibattito svoltosi nell'aprile 1878 dentro il Comitato centrale dell'Unione, e l'incidenza della massima autorità ecclesiastica su di esso, emerge anche da una ulteriore inedita documentazione contenuta negli archivi della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari.<sup>125</sup> Il 27 aprile 1878 mons. Domenico Jacobini,<sup>126</sup> che fin dall'inizio aveva seguito le vicende dell'associazione elettorale romana, indirizzava a mons. Czacki, segretario di quella congregazione, « un foglio compilato dal Comitato centrale dell'Unione romana per le elezioni Amministrative », accompagnato da una propria lettera introduttiva, stilata anche sulla base di chiarimenti avuti a voce da alcuni membri dello stesso comitato. Nel testo pre-

<sup>123</sup> *Ibidem.*

<sup>124</sup> *Ibidem*, Bozza autografa del Borghese, *Relazione*.

<sup>125</sup> Per la storia della congregazione, istituita da Pio VII nel 1814, in stretto legame con la segreteria di Stato, vedi L. PASZTOR, *La Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari tra il 1814 e il 1850*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 6 (1968), pp. 191-318. Cfr. anche N. DEL RE, *La Curia romana: lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970.

<sup>126</sup> Oltre al già citato e fondamentale intervento di Casella su mons. Domenico Jacobini, rimandiamo alla voce a questi dedicata da G. Martina nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclesiastique* (in corso di stampa).

sentato l'Unione romana si domandava se tra i candidati da porre alle prossime elezioni amministrative avrebbe potuto

farsi luogo a soggetti accettabili anche da persone di qualche partito liberale, ben inteso però che siano di quelli che abbiano idee religiose rette e congiungano a questo la pratica del cristianesimo. Questa dimanda — riassumeva mons. Jacobini — in termini più chiari è la seguente: Se possano presentarsi come candidati di parte cattolica alle elezioni comunali soggetti della parte liberale che nelle questioni puramente religiose e morali sieno pronti a sostenere le idee e i principi della Chiesa.<sup>127</sup>

In realtà, mons. Jacobini non faceva altro che portare formalmente a conoscenza del Vaticano un documento dell'Unione romana in cui si presentavano i mezzi « opportuni » per riuscire vincitori nella competizione amministrativa capitolina, visto che « il parziale successo » cattolico alle passate provinciali sembrava indurre gli avversari a « fondersi senza distinzioni fra loro »<sup>128</sup>. Al fine di cogliere una nuova vittoria, il Comitato centrale dell'Unione considerava di « accorrere numerosi alle iscrizioni ed a suo tempo tutti compatti alle urne » (convincendo gli elettori dubbiosi o astensionisti) e di esaminare la possibilità « di presentare fra i Candidati nomi di estimazione tale che per iscienza e per influenza pubblica si credono in genere accettabili anche da altro partito »; personalità beninteso che avessero procurato di tutelare i diritti della « Nostra Religione, del Sacerdozio, della buona morale e del bene pubblico », comportandosi come qualunque « operoso cristiano ».<sup>129</sup>

Era toccato, perciò, a mons. Jacobini, al quale la curia romana già riconosceva « una sì larga e benefica parte nella direzione del movimento cattolico nella città di Roma nella sua qualifica di consultore ecclesiastico delle associazioni cattoliche di questa metropoli », <sup>130</sup> il compito di « far pervenire all'autorità ecclesiastica le ardenti risoluzioni del Comitato » <sup>131</sup> intorno alla

<sup>127</sup> Lettera di D. Jacobini a Czacki, 23 aprile 1878, in AA.EE.SS., *Italia*, pos. 255, fasc. 64, Roma 1878.

<sup>128</sup> Nota manoscritta, senza data, intestazione e destinatario, allegata alla lettera di D. Jacobini a Czacki, 23 aprile 1878, *ibidem*.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> Cfr. la proposta di risoluzione della S. Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, probabilmente di mons. Czacki, *ibidem*.

<sup>131</sup> Il sunto della lettera compare in una nota manoscritta intestata *Elezioni amministrative e provinciali. Quesiti su di una lista concordata*, preparatoria allo svolgimento della sessione della congregazione: *ibidem*.

eventualità di dar vita a quella che lo stesso monsignore definiva, senza remore, una « lista concordata ».<sup>132</sup> La questione, così presentata all'autorità ecclesiastica, seguì un *iter* probabilmente predefinito: sottoposta dal segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari al pontefice, questi propose l'esame del documento ad una particolare congregazione,<sup>133</sup> chiamata a discutere sulla base della considerazione di mons. Jacobini e delle ulteriori osservazioni del relatore della congregazione.

Significativamente, il dibattito interno all'Unione romana, riassunto dallo Jacobini per il Czacki, non investiva questioni di principio, ma si era sviluppato su temi politico-organizzativi assai concreti. A favore della « lista concordata » si argomentava, infatti, che essa avrebbe condotto sicuramente alcuni cattolici in consiglio comunale, raccogliendo i voti di « due o più partiti »; difficilmente, inoltre, si sarebbero trovati molti uomini « capaci della pubblica amministrazione » tra i cattolici, mentre tra i liberali potevano individuarsi candidature di note personalità oneste e intelligenti, e perciò ammissibili da molti, cosa che avrebbe reso « meno odiosa la lista cattolica » e frammentato la parte avversa.<sup>134</sup>

Contro tale ipotesi alcuni « unionisti », invece, portavano l'attenzione sul fatto che tale « lista concordata », se pur avesse raccolto qualche voto liberale, il che era « molto incerto », avrebbe creato nelle file cattoliche una « divisione », che avrebbe ridotto della metà la forza elettorale e impedito il coinvolgimento di coloro che ancora ignoravano « il sistema elettorale e rappresentativo », non essendo in grado di distinguere tra una lotta amministrativa ed una « incipente conciliazione ». Comunque, avere candidati che erano disposti a « tutelare gli interessi religiosi », ma non la prospettiva politica della parte cattolica avrebbe creato confusione e messo in forse lo stesso risultato elettorale. Del resto, la stessa tutela degli interessi religiosi da parte dei liberali, sarebbe stata assai incerta:

<sup>132</sup> Così mons. Jacobini nella citata sua lettera del 23 aprile 1878, *ivi*. Il termine « concordata » veniva ripreso, in chiave organizzativa, dal linguaggio dei partiti liberali di allora: era stata definita dall'Unione romana « concordata », ad esempio, la lista interamente liberale, composta cioè da moderati e progressisti, delle amministrative romane del 1877.

<sup>133</sup> Cfr. la proposta di risoluzione, già ricordata, in AA.EE.SS., *Italia*, pos. 255, fasc. 64, Roma 1878.

<sup>134</sup> Lettera di D. Jacobini a Czacki, 23 aprile 1878, *ibidem*.

Questi uomini sono in generale dominati da relazioni di partito e da riguardi umani per modo che, alla circostanza, o mancano al mandato o almeno si astengono dall'intervenire come abbiamo veduto accadere testé nella questione del catechismo, dove i consiglieri meno cattivi, che si erano uniti per ostar contro la proposta e vi avevano spinto gli altri, nemmeno si presentarono alla seduta.<sup>135</sup>

Politicamente la riuscita elettorale di una lista « concordata » avrebbe potuto risultare « equivoca » e si sarebbe rischiato piuttosto di facilitare ancora l'esclusione dei cattolici dal consiglio comunale; si sarebbe così persa, in conclusione, anche la « stima » che, dopo il suo successo elettorale, l'Unione aveva conquistato tra i liberali interessati a raccogliere i voti dei possibili alleati cattolici per la loro elezione.

Quanto poi alla classe dirigente dell'Unione, si faceva notare come non fosse affatto difficile ricorrere a personalità cattoliche che « diano mano alla cosa pubblica perché entrando un poco nell'elemento giovane si possono avere soggetti non solo intelligenti, ma anco più franchi ed arditi nella difesa della causa, come quelli che sono abituati a combattere per essa ».<sup>136</sup> In quest'osservazione potrebbe leggersi l'inclinazione dello Jacobini, vicino alla gioventù cattolica romana, verso una lista di bandiera, seppur egli nella lettera non avesse adottato « *chiaramente* alcun partito »; il relatore della congregazione ritenne, comunque, di sottolineare, forzando un poco il testo, come mons. Jacobini chiudesse la lettera « quasi pronunciandosi per la 2<sup>a</sup> opinione, credendo solo possibile la riuscita e la necessità di una lista concordata nel caso di *elezioni generali*, non già nel caso presente di *elezioni parziali* ». <sup>137</sup>

Come si vede, il dibattito, che testimoniava come l'Unione romana pensasse ormai « politicamente », era vivace e non schematizzabile in nette contrapposizioni; mons. Jacobini aveva tenuto a precisare che « fino ad ora il nostro gruppo di cattolici si è tenuto unito strettamente », mostrando di attestarsi su di una posizione di mediazione per allontanare quelle divisioni che sull'argomento si sarebbero potute verificare.<sup>138</sup>

<sup>135</sup> *Ibidem.*

<sup>136</sup> *Ibidem.*

<sup>137</sup> *Elezioni amministrative e provinciali. Quesiti su di una lista concordata, ibidem.*

<sup>138</sup> Lettera di D. Jacobini a Czacki, 23 aprile 1878, *ibidem.*

La stessa congregazione cardinalizia non avrebbe potuto sottrarsi alla difficoltà e concretezza delle indicazioni richiestegli. Nel documento di introduzione all'assise si considerava, perciò, come « simili così detti connubii fra il partito cattolico ed il liberale » si fossero praticati non solo « nei paesi esteri » ma anche in Italia, con l'autorizzazione dell'autorità ecclesiastica di varie città della penisola (a Napoli essi erano stati « protetti » per ben due volte dal cardinal Riario); ma quest'ultimi non erano riusciti sempre positivamente e erano stati piuttosto rifiutati dai cattolici, « per lungo estranei alle lotte dei partiti ». Nel riepilogare i dubbi proposti si faceva perciò la seguente proposta:

Conseguentemente sembrerebbe prudente di non spingere al così detto connubio della lista concordata, prima di aver modificato l'opinione pubblica de' buoni in proposito. Dal che risulta che, se anco il S. Consesso non trovasse nulla di riprovevole nel mentovato connubio, ancora sembrerebbe più conveniente di non accoglierlo subito, ma di predisporre l'opinione pubblica per accoglierlo col tempo.<sup>139</sup>

Tale proposta sembra additare un certo significativo cambiamento nell'atteggiamento Vaticano all'indomani dell'insediamento del nuovo pontefice sulla cattedra di Pietro; esso si rifletteva nell'atteggiamento assunto da Domenico Jacobini e da Czacki, in stretto legame probabilmente col cardinal Nina. Si poteva ora parlare di liste amministrative concordate, in termini organizzativi, anche se si finiva coll'escludere, ancora, l'opportunità, in relazione alla mancanza di sicurezza circa il peso elettorale dei cattolici, necessario a guidare l'operazione, ed alla improprietà politico-culturale del cattolicesimo romano.

Del risultato della sessione della congregazione, di cui restano i documenti preparatori, non rimane traccia; si preferì probabilmente optare per una risposta rapida e informale.<sup>140</sup> L'indirizzo vaticano venne, comunque, recepito dall'Unione romana, nelle cui liste non comparvero liberali, mentre, come testimonia anche l'accenno della citata relazione del Borghese, se ne preparava l'inserimento per un prossimo futuro.

<sup>139</sup> *Ibidem.*

<sup>140</sup> La congregazione si riunì, con altri temi in discussione, il 23 maggio e il 6 giugno 1878.



Al dibattito cattolico della primavera 1878 corrispondeva, comunque, una dimostrazione di apertura anche da parte del campo avverso. Così, i liberali romani, dopo « lunghi sforzi », si erano messi d'accordo per una lista elettorale composta soltanto di dieci candidati: « rimasero 2 nomi non concordati, perché di radicali ». Al tono della stampa giornalistica, che durante la campagna elettorale verso l'Unione romana « fu in genere più corretto di quello usato nel 1877 e meno irritante del 1872 », corrispose « quasi all'ultimo momento un inaspettato appoggio in due gruppi liberali », ricorda il Borghese, in favore di Aldobrandini e Gabrielli, i primi due candidati cattolici dell'Unione ad entrare in Campidoglio.<sup>141</sup>

Il risultato elettorale delle amministrative del 16 giugno 1878, se confermava l'afflusso alle urne di molti cattolici, non appariva, però, un aiuto in vista di possibili alleanze con ambienti del mondo liberale. In esso si rispecchiava lo stato di totale supremazia del campo liberale che poteva vantare, sulle pagine dei giornali e attraverso il sindaco Ruspoli, « di disporre di oltre 1.000 suffragi mercé il voto indipendente coatto di quasi tutti gli stipendiati municipali » e del soccorso della « burocrazia governativa » messa in campo dal ministero dell'Interno.<sup>142</sup>

In sede di analisi dei voti, l'Unione romana doveva riconoscere che era venuta meno nell'associazione la « compattezza » del voto, ritenendo che « non pochi » dei voti di Vitelleschi e di Ramelli venissero da « amici » dell'Unione romana che avevano tralasciato o sostituito i candidati della lista cattolica.<sup>143</sup> Da tale comportamento traspariva un segnale di non apprezzamento della scelta fatta in osservanza delle indicazioni vaticane; Vitelleschi (eletto davanti a Cairoli) e a Ramelli (non eletto) erano rispettivamente alla testa della lista concordata tra i liberali, il primo, e della lista dei liberali conservatori, il secondo, lista in cui era comparso anche il nome di Paolo Campello (330 voti). Erano state le liste liberali ad avere così un effetto di « trascinamento » dei voti cattolici e non vice-

<sup>141</sup> *Relazione*, bozza autografa del Borghese, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>142</sup> Così in *Relazione*, che citava articoli de *La Libertà* e de *Il Popolo romano*; in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>143</sup> Erano mancati, probabilmente, i voti di coloro che avrebbero voluto candidati di ceto aristocratico (desiderio manifestato dalla parte più umile e popolare degli elettori) e da coloro che avrebbero voluto uomini più capaci ed onesti senza badare in alcun modo alle politiche opinioni.

versa. Ecco perciò giustificata la maggior disponibilità dei liberali, che traspariva dall'atteggiamento dello stesso Guiccioli<sup>144</sup> e la prudenza e la delusione che si affacciavano nelle parole conclusive della relazione del presidente dell'Unione romana alla adunanza del 2 luglio 1878:

Mi si fa credere che possa esservi un ravvicinamento per parte dei nostri avversari: su ciò sono persuaso che i miei amici dell'Unione romana divideranno la mia opinione. Il nostro programma è là; nella lettera scritta in nome dell'Unione dalla Presidenza il 26 marzo 1877. Chi vuol seguire ci segua. Però intendiamoci bene: non sarà mai che noi ci abbiamo a legare con qualsiasi gruppo o partito. La nostra non è questione di partiti, ma di principi ed il nostro intelletto e la nostra azione non servirà mai di scala che alla verità. Per quanto la nostra Associazione si componga in gran parte di elemento piuttosto giovane sono sicuro che essa non dimenticherà mai che siamo in tempi del più lambiccato machiavellismo, in mezzo ad avversari ai quali spesso non si difetta il genio e non manca mai quella finezza che fece loro superare i più grandi ostacoli.<sup>145</sup>

Insomma, alla nuova formazione cattolica, ormai specificamente destinata a rappresentare l'impegno cattolico politico-amministrativo, pur nell'ambito del movimento cattolico locale, non soddisfaceva la silenziosa vicinanza ai ceti conservatori, specialmente nella provincia.<sup>146</sup> Appariva superata la fase di un appoggio senza garanzie di una piccola parte del mondo cattolico a singoli candidati « liberali », vicini alle famiglie patrizie; ma non era possibile neppure, mantenersi in mezzo al guado, confidando su alleanze fragili e apporti strumentali di qualche limitato gruppo liberale. Restava obiettivo primario dell'Unione quello di rafforzarsi internamente e di mantenersi compatti, presupposto essenziale a nuovi passi verso l'inserimento a pieno titolo nel governo municipale.

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, p. 22.

<sup>145</sup> *Relazione*, in A.S.V., *Archivio Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>146</sup> Già nel 1876 la relazione del prefetto notava come i clericali, nel mantenere poteri e influenza nella società, erano stati « aiutati dai conservatori intransigenti i quali sebbene ammettano come fatto compiuto il Regno d'Italia e la Costituzione vorrebbero pur nondimeno renderla compatibile con quei pregiudizi e con quegli interessi conservatori e retrivi che loro stanno a cuore. Onde pel terreno delle amm.ni locali con quei Clericali raffazzonati si accordano a meraviglia fatta la riserva dei principi politici supremi che è pur forza di accettare più o meno apertamente ». A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 145.

Ecco perché le elezioni del 1878 offrirono ai cattolici, impegnati a comprendere le linee guida del nuovo pontificato, occasione per fare il punto della situazione per fare bilanci del passato e per disegnare prospettive per il futuro. Ben intendeva il delicato momento di passaggio dell'Unione romana lo stesso questore Bolis, che segnalava il 30 giugno 1878 al prefetto Gravina, in una prospettiva diversa dal Guiccioli, la dinamica nuova impressa nel movimento cattolico romano:

La speranza del ritorno del potere temporale è perduta completamente. Quindi si vedono i cattolici dirigersi ai nuovi intenti della vita pubblica, e organizzarsi per le elezioni amministrative, già dimentichi del precetto né eletti né elettori. Quindi si vedono sorgere comitati a disciplinarne le forze e a guidarle compatte alla lotta, solleciti di entrare nei Consigli comunale e provinciale per tutelare i propri interessi e acquistarvi una ambita influenza. È il primo passo a maggiori esperimenti. Purtroppo bisogna riconoscere che il partito clericale, avanti alle urne, è già in Roma numeroso e compatto. La vittoria riportata per la prima volta nelle elezioni provinciali dell'anno scorso ne ha aumentato le speranze e li ha incoraggiati alla lotta.

Guidato abilmente, egli metterà sempre più in pericolo il risultato delle elezioni, tanto più se il partito liberale non avrà sempre la virtù del sacrificio e della abnegazione per serrare le sue falangi, a qualunque gradazione appartenga, onde combattere il comune nemico con probabilità di successo.

Quando un partito, sopra circa diecimila votanti, può fare assegnamento su poco meno che quattromila nelle sue schiere, qualunque errore, qualunque diserzione nel campo opposto, potrebbe assicurargli il trionfo.

Ed i conservatori in Roma, che sono numerosi, si alleeranno più facilmente coi clericali anziché coi radicali, imperocché di sua natura la gran maggioranza della città è conservatrice in questo senso, che ama la tranquillità e la pace, dalla quale soltanto può aspettarsi sviluppo d'industria e di commercio, che dal concorso dei forestieri è usa attendere esclusivamente.<sup>147</sup>

Singolarmente, ma non casualmente, le riflessioni del Borghese e del Bolis, scritte in un breve volger di giorni, possono essere integrate con un ulteriore ed importante commento all'esito della lotta amministrativa del 16 giugno 1878: il 13 lu-

<sup>147</sup> *Avvenimenti straordinari compiuti nel 1° semestre 1878*, Roma 30 giugno 1878, rapporto steso dal reggente la questura Bolis, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, b. 158.

glio seguente mons. Jacobini, infatti, scriveva a Leone XIII una memoria nella quale, seguitando quanto già aveva potuto accennare di persona, egli esaminava le cause dell'« esito sfavorevole » delle elezioni comunali e suggeriva i « mezzi più opportuni ad ottenere un miglior effetto in avvenire », allegando tre tabelle, curate dal segretario dell'Unione romana, Luigi Maria Novelli, in cui si presentavano i candidati delle differenti liste, gli elettori iscritti nelle liste di ciascun rione (divisi per indicazione di voto tra favorevoli, contrari, dubbi, ignoti), i voti ottenuti dai candidati nei singoli seggi.<sup>148</sup>

Nello scritto di Jacobini la città di Roma appare « divisa come il resto d'Italia, in due principali campi », quello liberale e quello cattolico, che a loro volta « si partiscono in più opinioni »<sup>149</sup>.

Nel campo liberale si individuavano il partito progressista, allora al potere, diviso tra gli intransigenti e coloro che accettavano di vivere la contraddizione tra tendenze democratiche e lealtà al trono costituzionale, e il partito moderato. Anche quest'ultimo presentava delle gradazioni: vi era, infatti, legata al Minghetti, la maggioranza del partito, definita del « silenzio sistematico », che veniva incalzata da Roberto Stuart e dal nascente gruppo dei « conservatori liberali » a lui facente capo.

Riferendosi alle pubblicazioni dei due *leaders* moderati (rispettivamente *Chiesa e Stato* e *Il partito conservatore in Italia*), il sacerdote romano passava poi ad esaminare le loro posizioni sul rapporto che lo Stato doveva assumere verso la Chiesa. Per Minghetti, aderente al principio cavouriano, lo Stato veniva a chiudere la Chiesa « in certi limiti di potere e di azione, il che è lo stesso che tiranneggiarla »; per lo Stuart bisognava, invece, indirizzare il benefico effetto della Chiesa « nella religione e nella morale » a sostegno dello Stato, « adoperando però così che la Chiesa fosse impossibilitata a trionfare ». Del resto, concludeva mons. Jacobini, lo stesso capo del movimento conservatore liberale, che nelle elezioni romane aveva mostrato di essere ben poca cosa, finiva per sottolineare il fatto che, nel

<sup>148</sup> La lettera di D. Jacobini al pontefice, 13 luglio 1878, in AA.EE.SS., *Italia*, pos. 255, fasc. 64, Roma 1878; le tabelle, numerate da uno a tre, alle quali nella lettera si fanno diversi rinvii, sono invece conservate in A.S.V., *Spogli*, Rampolla, b. V, fasc. d.

<sup>149</sup> Lettera di Jacobini al pontefice, 13 luglio 1878, in AA.EE.SS., *Italia*, pos. 255, fasc. 64, Roma 1878.

suo complesso, « il partito liberale è veramente uno solo e che non può essere in esso divisione se non riguardo al diverso modo di trattare la Chiesa ». Tutti i partiti liberali, dopo essersi accusati a vicenda ed aver fatto i più grandi sforzi per distinguersi, in vista di una eventuale partecipazione al governo si vedevano, infine, confluire in un perfetto accordo nella formazione di un programma ministeriale ».<sup>150</sup>

Nel campo cattolico romano, affermava mons. Jacobini, rispetto all'impegno elettorale amministrativo, nell'estate 1878 « quasi non vi sono divisioni ». Non pochi erano, tuttavia, i problemi che la situazione presentava, così che tale affermazione finiva quasi per rovesciarsi. Intanto, vi erano coloro che Jacobini definiva « i nostri intransigenti »: uomini talmente avversi al nuovo ordine di cose che non vorrebbero concorrere al municipio ed alla provincia, ma che, essendo « gente veramente pia », si sarebbero sottomessi « docili » all'eventuale comando del papa. Vi erano, d'altra parte, coloro che, confortati nelle loro opinioni dal libro del Curci su *Il moderno dissidio tra la Chiesa e lo Stato*, « stanchi dal doversi tenere lontano da tutto e sentendo ambizioni per i pubblici uffici, volentieri sacrificerebbero qualche cosa delle loro opinioni cattoliche per unirsi al partito conservatore liberale ». Accanto a questi, non numerosi « ma de' più influenti », si affiancavano « giovani di debole carattere », e molti che, « non sapendo collocarsi e trovandosi di grave bisogno, troverebbero nella partecipazione ai pubblici carichi i mezzi di un decoroso mantenimento ».<sup>151</sup>

La parte cattolica nella sua maggioranza era, comunque, « molto considerevole tra gli elettori e fuori » e abbastanza compatta e forte, così che « quando possa scendere in campo ben diretta può tener testa al governo ». Tuttavia, ricordava con acume mons. Jacobini, anche in essa non tutti erano « veramente buoni e attaccati alla Chiesa »; anzi molti erano ligi ad essa « per interesse », molti erano gli « ipocriti » e quelli di « riprovevole condotta », tutti « rimorchiati dalla influenza della S. Sede ancora grande in Roma ». Lo scenario descritto, non incoraggiante ma crudelmente realistico degli eserciti schierati sul campo di battaglia elettorale amministrativo, era completato dalla considerazione di circa tremila elettori senza « bandiera » e di dif-

<sup>150</sup> *Ibidem.*

<sup>151</sup> *Ibidem.*

facile gestione per ogni partito perché legati ai loro interessi particolari, e definiti dai comitati dell'Unione romana come « ignoti ».<sup>152</sup>

L'assistente delle società cattoliche romane passava, poi, a descrivere nei particolari l'esito della competizione elettorale municipale. Non ci è possibile ripercorrere in questa sede la minuta esposizione dei voti riportati dalle liste presentate, tesa a quantificare con esattezza le forze numeriche a disposizione dei singoli partiti; importante però ci sembra riportare il giudizio centrale:

la maggioranza è stata ottenuta dalla lista della Consociazione liberale, vale a dire dai candidati del governo, eccetto due nomi d'intransigenti democratici accettati in quella lista ma abbandonati in seguito sicché due de nostri hanno preso il loro luogo.<sup>153</sup>

L'analisi del voto amministrativo, avvenuto poco dopo la successione di Cairoli al posto di Depretis e l'arrivo di Zanardelli al ministero dell'Interno, in realtà, presentava la realizzazione di aggregazioni trasversali ai partiti, favorite dal meccanismo elettorale. Osservando le preferenze ottenute dai candidati delle singole liste, risultava che i due cattolici eletti in Campidoglio erano stati portati anche nello schieramento della Sinistra, danneggiando i radicali Petroni e Alessandro Castellani, dalla lista filodepretisina de *Il Popolo romano*, che risultava altresì collegata alla Destra del Vitelleschi e dei conservatori, in contrasto con la tradizionale posizione selliana, incline al compromesso con Cairoli.<sup>154</sup>

In ogni caso, la vittoria della lista governativa, pur incompleta, appariva a mons. Jacobini basata sulla partecipazione di

<sup>152</sup> *Ibidem.*

<sup>153</sup> *Ibidem.*

<sup>154</sup> Nella Tabella I, contenente una analitica descrizione dei candidati e delle liste presentate, assai più ricca di quella acclusa alla relazione del Borghese, la lista della Consociazione liberale, appartenente al « partito sinistro » governativo, comprendeva infatti, accanto ai moderati Finali, Vitelleschi, Gabet, Alibrandi, Sforza Cesarini e Montiroli, i progressisti Cairoli, Mazzoni, Ceselli ed Ostini, tutti eletti; in essa figuravano anche i radicali Raffaele Petroni e Alessandro Castellani, che, superati da Gabrielli e Aldobrandini, ottennero rispettivamente 4.302 e 4.084 voti, risultando i primi dei non eletti davanti ai cattolici Malatesta e Vespignani. Nella tabella compare anche la lista de *Il Popolo romano*, definita da mons. Jacobini di « iniziativa privata ». In essa sono compresi i cattolici Gabrielli e Aldobrandini; non vi figurano, invece, oltre i due radicali, neppure Ceselli, Ostini, Mazzoni e Finali. Al loro posto sono candidati Simonetti, Ramelli, Galletti e Augusto Castellani, uomini graditi ai conservatori (in A.S.V., *Spogli*, Rampolla, 5, fasc. d).

circa 3.500 impiegati civili e militari, spinti alle urne dalle rispettive autorità dopo aver loro consegnato « la nota scritta » da votare. Non era questa una cosa nuova, ed adesso la Sinistra faceva ciò che aveva fatto in precedenza la Destra: così che la presenza dei consiglieri comunali a Roma dopo il 1870 poteva riassumersi come il frutto degli « sforzi del partito preponderante nel governo per mantenere la propria influenza ».

Stante, perciò, il decisivo concorso del governo, e la forza della Sinistra quantificabile in circa seimila voti, quelli ottenuti dal Cairoli, mons. Jacobini passava ad esaminare le altre forze in campo: circa 2.000 erano i voti sui quali potevano far conto i moderati romani,<sup>155</sup> poco più di duecento i voti dei conservatori liberali.<sup>156</sup> La forza elettorale dell'Unione romana doveva attestarsi intorno ai 3.565 voti conseguiti dal primo candidato appoggiato dai soli cattolici, Francesco Vespignani;<sup>157</sup> si poteva ritenere, però, che quasi 2.800 elettori « favorevoli » all'associazione cattolica erano mancati alle urne.

Era, infine, evidente il dato politico relativo ai candidati dell'Unione romana che precedevano Vespignani, sostanzialmente già rilevato dal Borghese. I mille voti in più che avevano per-

<sup>155</sup> La lista della Associazione costituzionale, identificata quale partito moderato, aveva concordato con la sinistra i nomi di Alibrandi, Cairoli, Finali, Montiroli, Ostini e Vitelleschi (sei su dodici); ad essi si aggiungevano Bompiani, Grispigni, Quirini, Ramelli, Augusto Castellani e Simonetti; cfr. A.S.V., *Spogli*, Rampolla, 5, fasc. d.

<sup>156</sup> La lista dei conservatori, appartenente allo schieramento moderato, conteneva in parte candidati presenti nelle liste della Associazione costituzionale e dell'Unione romana come Vitelleschi, Alibrandi e Gabrielli (eletti), Malatesta, Ramelli, Grispigni, Castellani e Bompiani (non eletti); suoi propri candidati apparivano Onorato Caetani, Carlo Tenerani, Marcantonio Colonna e Paolo Campello. Ad essa si affiancava una lista, riportata nella stessa tabella, di iniziativa « privata » in cui, insieme a Vincenzo Galletti, ritornavano i nomi di Campello e Colonna, Simonetti, Vitelleschi, Ramelli, Quirini, Sforza Cesarini, Gabet, Alibrandi, e Augusto Castellani. Queste due liste dovevano essere così vicine e « informali » da essere presentate unite nello specchio comparativo del 1878 dal Borghese, che metteva insieme nella lista dei conservatori liberali, Simonetti, Ramelli, Galletti, Bompiani, Crispigni, Quirini, Campello, Tenerani, Caetani e Augusto Castellani (in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85).

<sup>157</sup> Oltre i già ricordati Gabrielli e Aldobrandini (che avevano conseguito rispettivamente 4.619 e 4.311 voti), eletti grazie all'apporto di voti liberali, la lista dell'Unione romana comprendeva i seguenti candidati rimasti esclusi dal Campidoglio: Francesco Malatesta, Francesco Vespignani, Carlo Ludovico Visconti, Alessandro Ceccarelli, Cesare Guidi, Pietro Angelini, Antonio Gautieri, Camillo Re, Pietro Forti, Giuseppe Tomassetti. (Tabella I, in A.S.V., *Spogli*, Rampolla, 5, fasc. d). Alla provincia erano stati presentati dall'Unione romana Francesco Senni, Carlo Bonini e Francesco Fontana, sconfitto per un solo voto da Giovanni Fraschetti nel V mandamento (in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85).

messo la elezione del Gabrielli sembravano provenire dal concorso di circa settecento elettori de *Il Popolo romano* e di trecento voti offerti dalla destra moderata, quelli probabilmente mancanti al principe Aldobrandini;<sup>158</sup> non erano bastati, invece, i circa duecento voti dei conservatori a far eleggere Francesco Malatesta fermatosi ben sotto i quattromila voti ottenuti dai radicali. Influenzata da tali apporti elettorali, la valenza politica in consiglio comunale dei due cattolici eletti doveva risultare certamente debole.

Sulla base di tali dati la prospettiva suggerita da mons. Jacobini non poteva essere che una: il rafforzamento interno dell'Unione, sul piano organizzativo e d'indirizzo generale. Si poteva puntare a mettere in campo, così, un corpo elettorale di oltre ottomila votanti, tali da fronteggiare uno schieramento opposto di uguali dimensioni<sup>159</sup> nel momento in cui fossero sorte in esso maggiori divisioni,

la qual cosa d'altronde è sempre accaduta, anzi di anno in anno si osserva che la divisione tra i liberali cresce a dismisura: considerato bene tutto si vede chiaro che, mantenendosi uniti i cattolici ed eseguendo le iscrizioni che mancano, possono con facilità riuscire.<sup>160</sup>

Questo convincimento si rafforzò in Vaticano dopo la morte del « liberale » cardinal Alessandro Franchi (31 luglio 1878), cui successe quale segretario di Stato il Nina, nominato cardinale appena l'anno prima e, probabilmente, uno dei protettori di mons. Jacobini.

Il risultato elettorale amministrativo di Roma era apparso, nel suo complesso, abbastanza in linea con l'indirizzo governativo, ma, come si è visto, non erano mancate frizioni sotterranee e intese trasversali tra i gruppi liberali. Da marzo nominato presidente del Consiglio, il Cairoli veniva confermato consigliere comunale in Campidoglio il 16 giugno 1878; tuttavia un breve

<sup>158</sup> Concorda con tale punto la notazione di U. PESCI (*I primi anni di Roma capitale 1870-1878*, Milano 1907, p. 529) circa il sostegno del « comitato conservatore » di Orsini, Brazzà, Carcano, de' Cinque, e Stuart.

<sup>159</sup> Nel novero di coloro che non si erano recati a votare bisognava calcolare tremila aventi diritto da considerare « effimeri », impiegati e guardie, cioè, che non avevano votato perché trasferiti altrove, e non erano stati cancellati. Ad essi occorreva aggiungere i tremila « ignoti » già ricordati. Si raggiungeva così un corpo elettorale stabile di circa 15.000 elettori; cfr. la lettera di Jacobini al pontefice, 13 luglio 1878, in AA.EE.SS., *Italia*, pos. 255, fasc. 64, Roma 1878.

<sup>160</sup> *Ibidem*.



ma significativo scarto di voti lo separava dal primo eletto, il marchese Vitelleschi. Le discordie elettorali municipali che erano implicite in tale risultato, ancora nel loro sorgere, vennero tuttavia presto accantonate, sotto la pressione del governo Cairoli che il 30 giugno 1878 aveva provveduto a far giungere al Ruspoli il Regio decreto che lo nominava sindaco di Roma.

In Campidoglio le elezioni avevano segnato un ulteriore lieve incremento numerico della Sinistra, con l'uscita dei moderati come Ramelli, Savorelli, Colonna, Simonetti, Querini e Correnti. Al loro posto entravano Giovanni Montiroli e Bosio Sforza Cesarini per i moderati, Mario Ceselli e Felice Ostini (primo degli eletti nel 1871) fra i « progressisti ». La stabilità dell'equilibrio tra i settori maggioritari nella Destra e nella Sinistra romana, in consiglio e fuori, venne evidenziata dalla conferma e dalla tenuta, senza gravi crisi, della giunta comunale formatasi fin dall'apertura della sessione ordinaria autunnale del consiglio, il precedente 27 ottobre 1877. Ne facevano parte, fin da allora, oltre al Ruspoli, gli assessori Finali, Sansoni e Cruciani Alibrandi (poi raggiunti da Bracci) per il gruppo moderato, mentre Fraschetti e Poggioli erano affiancati da Armellini e Gatti, per la parte progressista e ministeriale.

Alla fine dell'anno, tuttavia, si accelerava il processo di decomposizione della Destra, mentre i disordini che accompagnavano l'attentato Passanante finivano per avvicinare gli ambienti del Vaticano e della Corte, al cui vertice si erano da poco insediati uomini che, decisi a lanciarsi in nuovi progetti, assistevano preoccupati all'evoluzione degli scenari politici nazionali.

#### IV. *Nel segno dei trasformismi: l'azione depretisina del 1879 per modificare gli equilibri capitolini e il successo dei consiglieri moderati appoggiati dai cattolici*

Con la fine del 1878 si assisteva, dunque, all'evolversi del clima politico a Roma, nel mentre si esauriva a livello nazionale la prima esperienza governativa di Cairoli. Il Bolis, ancora reggente la questura, poteva rilevare allora nuove incrinature e contraddizioni nella società liberale romana. Da una parte, infatti, sembrava potersi ritenere finita « l'epoca delle sette »: il congresso repubblicano dell'Argentina si era concluso con un insuccesso, abusando della libertà di parola che la monarchia aveva concesso. Dall'altra, divisioni e intrighi si alimentavano col per-

manere a Roma, tra le classi più umili, di società carbonare (generalmente utilizzate per ottenere vantaggi reciproci), nelle quali l'elemento repubblicano si stava inserendo. Tra la classe dirigente e colta della capitale, invece, il responsabile della questura segnalava con preoccupazione il nascere, durante il 1878, della *querelle* sull'insegnamento del catechismo: « sorta in questi ultimi giorni, potrebbe per avventura disgraziatamente dividere in campi opposti la cittadinanza, e diffcultare l'opera di conciliazione, che, di fronte alla Scienza, già erasi conseguita ».<sup>161</sup>

Anche la stampa liberale appariva allora meno compatta.<sup>162</sup> Fino ad allora la stampa della capitale era apparsa « nella sua maggioranza benemerita al Paese e dell'ordine pubblico »;<sup>163</sup> alla fine dell'anno, il prefetto Pericle Mazzoleni,<sup>164</sup> che aveva preso il posto del Gravina il 29 luglio 1878, doveva annotare, invece, il pericolo che potesse formarsi « un'opinione pubblica scorretta e pregiudizievole », perché essa,

certamente in gran parte rispettabile e onesta, trovasi non poca però legata e dipendente a partiti e a individui, dei quali esprimono private passioni, e ne sostengono gl'interessi, sicché il bene pubblico trovasi più spesso in seconda linea, quasi dovesse essere la conseguenza del trionfo non già di una idea, ma bensì di determinate persone.<sup>165</sup>

L'evoluzione della stampa faceva seguito del resto all'evoluzione nei partiti. A Sinistra si manifestava ormai la divisione tra chi voleva dimostrare il fallimento di possibili trasformismi con la Destra e chi non ne rifuggiva, come dimostrava l'esperienza del governo Cairoli e della giunta Ruspoli; anche a Destra

<sup>161</sup> Il reggente la questura Bolis, *Avvenimenti straordinari compiuti nel 1° semestre 1878*, Roma 30 giugno 1878 cit.

<sup>162</sup> Per uno sguardo sul movimento della stampa cfr. O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'800*, Roma 1963. Sulla stampa romana degli anni Settanta cfr. F. MALGERI, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia 1965, e G. TALAMO, « *Il Messaggero* » e la sua città. *Cento anni di storia*. Vol. I: 1878-1918, Firenze 1979.

<sup>163</sup> Il reggente la questura Bolis, *Avvenimenti straordinari compiuti nel 1° semestre 1878*, Roma 30 giugno 1878 cit.

<sup>164</sup> Egli tenne la prefettura di Roma fino al 15 febbraio 1880, poco dopo il ritorno di Depretis al ministero dell'Interno.

<sup>165</sup> Cfr. la relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi pel secondo semestre 1878, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 158. Ma già Bolis aveva rilevato che la stampa distribuiva lode e biasimo « secondo le convenienze di partito o il proprio interesse ».

prendeva vita rispetto alle operazioni del Sella un certo dissenso, a fronte dell'indebolimento politico e numerico del gruppo moderato che le operazioni trasformistiche sostenute dallo statista di Biella comportavano.

Il sorgere del nuovo governo Depretis, in un clima di incertezze, e la sua permanenza fino al luglio 1879, oltre la data del rinnovo delle elezioni municipali, contribuì ad evidenziare così una prima crisi nell'equilibrio concordato in Campidoglio. Il confronto tra Depretis e Cairoli, i loro tentativi di riavvicinamento, prima, e di rottura, poi, nella crisi estiva, ebbero significativi risvolti anche a Roma, in relazione alle elezioni amministrative parziali del 15 giugno 1879, allorché venivano a scadere dal mandato capitolino i consiglieri comunali moderati eletti nel 1874.

I progressisti ottennero dalle elezioni due posti in Campidoglio, ma Cairoli riuscì a far eleggere solo il Baccarini, compagno di fronda antidepretisina (poco dopo nominato ministro dei Lavori pubblici dallo stesso Cairoli, tornato alla presidenza del Consiglio), che veniva così ad affiancare il confermato Venturi, candidato « governativo » che intendeva svolgere un ruolo di moderazione. A Destra le elezioni del 1879 registrarono l'abbandono dell'aula capitolina da parte di Quintino Sella. Furono, invece, confermati tra i moderati oltre a Marco Ottoboni duca di Fiano, uomo ben visto nella corte sabauda, Piperno, Mariani, Trocchi e Guerrini, ai quali si aggiunse il Simonetti, che rientrava in Campidoglio dopo una breve assenza.

Ma il dato più rilevante doveva essere rappresentato dal fatto che il successo di voti di Guerrini, Mariani, Trocchi e Simonetti, primi degli eletti davanti a Venturi, era stato costruito con l'apporto dei voti cattolici dell'Unione romana, che portarono nell'occasione in Campidoglio anche cinque propri candidati.

Il movimento per le elezioni amministrative dei cattolici romani si era avviato fin dal febbraio 1879, con l'obiettivo di raggiungere un maggiore numero di iscritti alle liste elettorali, contemporaneamente alla riunioni di « casa Campello », nelle quali gli aderenti all'Unione romana svolsero un ruolo assai importante.<sup>166</sup> Tale movimento venne seguito dal preoccupato con-

<sup>166</sup> Cfr. F. MALGERI, *Le riunioni del 1879 in casa Campello*, in *Rassegna di politica e storia*, VI (1960), pp. 22-32; O. PELLEGRINO CONFESSORE, « *Cattolici col Papa Liberali con lo statuto* ». *Ricerche sui conservatori nazionali (1863-1915)*, Roma 1973 e G. IGNESTI, *Il tentativo conciliatorista del 1878-1879*. *Le*

trollo della polizia e dall'ostilità dei gruppi politici più radicali. Questi ultimi verso la fine di maggio scagliarono sassi verso le finestre illuminate delle abitazioni di alcune famiglie cattoliche, in occasione dei festeggiamenti in onore di S. Maria Ausiliatrice, considerata dagli ispettori Manfroni, Serrao e Mancini, dimostrazione clericale non priva di allusioni politiche per il fatto di essere stata istituita da Pio VII per commemorare il suo ritorno a Roma.<sup>167</sup> Le « schermaglie » per innervosire il mondo cattolico erano continuate ancora ai primi di giugno; allora, le guardie di Borgo riuscirono a impedire l'esplosione di alcuni bengala posti davanti al Portone di Bronzo sotto il colonnato di S. Pietro.<sup>168</sup> Ma il mondo cattolico romano era stato ammaestrato dal passato a non lasciarsi relegare in una posizione reattiva e d'isolamento.

Confermata nel suo ruolo propulsivo dell'intero movimento elettorale cattolico, l'Unione romana tentava di realizzare l'ipotesi, sostenuta da Paolo Borghese fin dall'anno precedente, di candidare per le elezioni amministrative quei membri uscenti del consiglio comunale che, come ebbe a sostenere *La Voce della Verità* del 2 giugno 1879, si erano mostrati capaci e onesti amministratori, sensibili alle « questioni religiose » (come quella dell'insegnamento del catechismo): l'associazione propose, dunque, al suo elettorato la rielezione dei consiglieri Guerrini, Mariani e Trocchi. Questi consiglieri uscenti andarono ad integrare la parte centrale della lista dell'Unione romana, naturalmente caratterizzata da candidature cattoliche: oltre ad alcuni partecipanti alle riunioni di « casa Campello », come Borghese, Ferrajoli e Chigi, in essa vi figuravano noti esponenti del cattolicesimo romano come Alessandro Ceccarelli, Michele Stefano De Rossi, Francesco Malatesta, Odoardo Ruggeri, Giulio Mereghi e il presidente dell'Opera dei congressi, il duca Salviati.<sup>169</sup> Ma l'Unione

*riunioni romane di Casa Campello*, Roma 1988. Sulla connessione tra le « riunioni di casa Campello », l'Unione romana e gli orientamenti pontifici sia consentito rimandare ancora al prossimo volume *Cattolici e liberali*, citato.

<sup>167</sup> Cfr. la documentazione in A.S.R., *Questura*, b. 19, fasc. 113.

<sup>168</sup> Furono arrestate 4 persone, istigate da un noto agitatore, il Tognetti, rimesse in libertà per ordine del questore Bolis, non essendovi « alcun reato » o « ragione politica per trattenerli di più ». Cfr. il carteggio del 2 giugno 1879 tra Manfroni, Bolis e il ministero dell'Interno, in A.S.R., *Questura*, b. 16.

<sup>169</sup> *Alle urne*, in *L'Osservatore romano*, 15 giugno 1879. Per le elezioni parziali provinciali si presentarono Alessandro Ramelli, Sigismondo Giustiniani Bandini, Antonio Giordani. Il programma dell'Unione romana era espresso dalla necessità che « né politica, né lotta, né accordi di parte » prendessero parte alla vita amministrativa capitolina.

romana offriva il suo sostegno anche a Luigi Simonetti, consigliere escluso dal Campidoglio l'anno precedente, ora gradito ad alcuni ambienti conservatori, costituzionali e progressisti dal carattere « trasformistico ».

Era il segnale dei rapporti positivi che si andavano instaurando con circoli liberali, attraverso modalità non ancora esplicite, quasi una sorta di « latitudinarismo pratico », come ebbe a scrivere, stigmatizzando l'episodio il gesuita Zocchi.<sup>170</sup> Fece scalpore, tra i cattolici italiani, l'appoggio ad alcuni candidati dell'Unione romana offerto da *Il Fanfulla*,<sup>171</sup> giornale « moderato puro », conosciuto nello stesso Vaticano come « organo dei circoli di Corte, dell'aristocrazia liberale e dei militari ». <sup>172</sup> Tuttavia, anche in questa operazione il gruppo cattolico romano pare non si fosse lasciato coinvolgere senza aver un qualche positivo riscontro in Vaticano; nell'udienza data a mons. Czacki il 6 giugno 1879, il pontefice ne aveva fatto oggetto di colloquio,<sup>173</sup> probabilmente non opponendosi alla sua realizzazione.

Il passo fatto dall'Unione romana, si inseriva, peraltro, nei nuovi scenari che andavano delineandosi nel 1879 per la trasformazione in atto nel campo liberale romano attraverso più nette contrapposizioni, ora tollerate ora incoraggiate dal Depretis con l'obiettivo di scompaginare le precedenti maggioranze capitoline. Fallì in primavera il tentativo del partito repubblicano di egemonizzare il movimento dei comizi elettorali, immaginando di possedere « una importanza » che non aveva; nonostante il sostegno dell'associazione dei reduci e il consenso dei cinque deputati di Roma (solo il Pianciani aveva assunto una posizione più defilata), i repubblicani dopo aver costituito il 10 giugno 1879 un proprio comitato, durante un *meeting* al teatro Argentina, nel quale si era gridato contro *Il Popolo romano* e *Il Fanfulla*,<sup>174</sup> avevano finito col ritirarsi dalla competizione eletto-

<sup>170</sup> Mazzonis ha sottolineato una certa « intesa » dell'Unione romana con l'Associazione costituzionale (*Per la Religione* cit., p. 77).

<sup>171</sup> Così nella lettera riservata inviata al Salviani da L. il 19 giugno 1879, in AA.EE.SS., *Italia*, pos. 335, fasc. 106.

<sup>172</sup> Cfr. AA.EE.SS., *Italia*, pos. 294, fasc. 80, Roma 1880.

<sup>173</sup> Un appunto del segretario della S. Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, circa l'udienza del 6 giugno 1879, segna come secondo punto, tra i diversi affari trattati, la questione del « Fanfulla e Diritto » connessa alla riflessione « sulle elezioni »; in AA.EE.SS., *Stati ecclesiastici*, pos. 1016, fasc. 327, Roma 1879.

<sup>174</sup> *Un meeting all'Argentina*, in *L'Osservatore romano*, 11 giugno 1879.

rale amministrativa per evitare una « vergognosa sconfitta », lasciando allo sbando candidati e liste.<sup>175</sup>

Si era rafforzata, invece, l'organizzazione della Società di vigilanza elettorale, creata nel 1878 col compito di « riunire tutti gli elettori delle diverse gradazioni del partito monarchico costituzionale », per combattere « la prevalenza dei partiti sovversivi e specialmente del partito clericale ». <sup>176</sup> Tale società, composta da una sessantina di persone, che per suo compito istituzionale intendeva raccogliere le proposte di candidature elettorali e seguire l'espletamento del mandato degli eletti, aveva messo in minoranza i radicali ed assunto la guida del comitato elettorale centrale dei liberali romani. Un accordo tra le fazioni liberali romane, perciò, non fu raggiunto e tutte le loro liste, come spiegò il segretario della stessa Società di vigilanza elettorale a spoglio ultimato, « contarono vittime, aprendo il varco al partito retrivo sussidiato da una ibrida alleanza, che forma ancora la meraviglia dell'intero Paese! ». <sup>177</sup>

Ma il senso politico dell'operazione avviata da questo raggruppamento elettorale liberale, ottenuta anche con la sconfessione della Associazione degli impiegati (il suo candidato Calvi ottenne soltanto poco più di 400 voti rispetto ai quattromila vantati dall'organismo), trapela dalla risposta della Società stessa alle non troppo velate critiche mosse circa la condotta elettorale seguita:

Si combatté fino al possibile, ma infine, la Vigilanza, fedele al programma che informò il suo primo atto, di lasciare cioè agli elettori la completa libertà, volle seguirlo fino in fondo, anche a scapito della propria riuscita, ossequiente alla volontà della maggioranza. <sup>178</sup>

In tali assicurazioni non è difficile rintracciare una azione volta a scompaginare gli equilibri interni al liberalismo romano; solo in simile contesto le dinamiche di tali ambienti potevano rimettersi in movimento. Resta il fatto che, il 14 giugno 1879,

<sup>175</sup> Rapporto semestrale sullo spirito pubblico, del questore Bolis, Roma, 30 giugno 1879 A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 174.

<sup>176</sup> Cfr. lo Statuto del 1879 della Società di Vigilanza elettorale, edito dalla Tipografia del *Popolo Romano*, a p. 3. Presidente della società era Gregorio Fedeli, segretario Alessandro Ascenzi.

<sup>177</sup> Società di Vigilanza elettorale, *Resoconto morale del secondo anno 1878-1879*, s.d. [ma luglio 1879], p. 12.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

il Comitato elettorale centrale liberale per contrastare lo « sforzo supremo » del partito clericale, che risultava avere un rinforzo di 1.000 nuovi elettori iscritti rispetto l'anno precedente, invitava gli elettori a non astenersi dalle urne presentando una lista « composta d'uomini appartenenti tutti al grande partito monarchico costituzionale »: in essa figuravano, oltre ai consiglieri comunali Venturi, Fiano, Piperno e Baccarini (a testimonianza di candidature che coprivano le diverse posizioni liberali), gli stessi Guerrini, Mariani e Trocchi!<sup>179</sup> Tra gli altri vi figurava anche il Bastianelli, candidato della Società di vigilanza elettorale, che rimasto, in un primo tempo, escluso dagli eletti, presenterà poi il ricorso che risulterà fatale all'elezione del Salviati.

Il 15 giugno 1879 votarono 9.734 elettori (il 45,2% degli iscritti) che condussero in Campidoglio, come abbiamo visto, un secondo, qualificato, gruppo di consiglieri dell'Unione romana: Borghese, Chigi, Malatesta, Ferrajoli e Salviati. Il presidente di questa associazione, Paolo Borghese, primo eletto tra i cattolici, risultò, comunque, soltanto settimo con oltre 4.900 voti.<sup>180</sup> I suoi mille voti in più rispetto a quelli conseguiti dal primo candidato « puro » del 1878, corrispondevano allo sforzo elettorale previsto dagli stessi liberali; ma solo qualche centinaia di preferenze lo separavano dal risultato conseguito dal Gabrielli l'anno precedente. Era il segnale che il concorso dei cattolici alla rielezione di candidati non propri (Guerrini, Mariani e Trocchi guidavano la lista dei neoeletti, distanziando di oltre 2.500 voti il Venturi, mentre Simonetti, non sostenuto dal Comitato elettorale centrale liberale, aveva ottenuto oltre seimila voti) non era stato ricambiato se non da alcune, pur significative, frange del campo liberale. Contemporaneamente, la scelta dell'associazione elettorale cattolica aveva probabilmente inciso nel confermare il dato astensionista dell'anno precedente, manifestatosi nell'atteggiamento del Servenzi, del Cavalletti e dei Patrizi.<sup>181</sup> Tuttavia, nel complesso il risultato delle urne amministrative era stato tale che, secondo l'espressione del questore Bolis, « il partito clericale » poteva confermare tutta la sua « funesta impor-

<sup>179</sup> Appello a stampa del Comitato elettorale centrale, Roma, 14 giugno 1879, e lista di candidati amministrativi in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>180</sup> Riprendo i dati forniti ne *Il Municipio* cit., p. 20; Mazzonis parla, invece, di oltre ottomila voti per Borghese.

<sup>181</sup> Tale notizia si riporta nella lettera riservata inviata al Salviati da L., il 19 giugno 1879, in AA.EE.SS., *Italia*, pos. 335, fasc. 106. Secondo le notizie ivi riprese « anche Chigi si astenne ».

tanza », avendo superato gli « ostacoli che gli avevano sbarrato la via del Campidoglio », proprio grazie alle divisioni dei liberali.<sup>182</sup> Ancora una volta un parziale successo premiava l'accorta tattica elettorale dell'Unione: da una parte, il titolo di « Principe Romano » sembrava continuare ad assicurare « per se stesso una grande influenza sulle masse »; dall'altra, si era attivata una « organizzazione potente », idonea a far convergere, sotto « l'unica direzione da cui dipende », « gli sforzi di tutti ad un sol scopo, ad un medesimo intento ». Del resto, la richiesta di un voto a favore di una sana amministrativa cittadina, bandiera dell'Unione romana, iniziava a trovare un effettivo consenso sociale al di là del campo cattolico. Le rivalità e le « gare continue » dei liberali, rilevava il Bolis, si riflettevano « persino nelle Amministrazioni comunali » e portavano « stanchezza e sconforto » negli elettori, così che

si videro suffragare dei loro voti persino taluni clericali, che pochi anni orsono, erano banditi all'ostracismo, e si videro suffragarli non pochi di quelli stessi cittadini che alla patria e alle nazionali istituzioni avevano sempre dimostrato attaccamento e rispetto.<sup>183</sup>

Se questa era la stima che riscuoteva presso una parte della classe dirigente liberale, l'Unione romana poteva ben esser soddisfatta dell'efficacia con la quale, al di là del conseguimento di effettivi risultati politici in Campidoglio, essa procedeva verso la graduale realizzazione del suo programma.

Non a caso, dunque, la seconda metà del 1879 rappresentò un ulteriore rafforzamento all'interno del mondo cattolico delle posizioni vicine all'Unione romana. Verso la metà di settembre la vivacità del mondo cattolico romano era tale da indurre il prefetto Mazzoleni a chiedere informazioni sulle riunioni elettorali per le elezioni amministrative, sui congressi di laici in ogni parrocchia, sulla stampa cattolica, su sussidi e sovvenzioni a società cattoliche e operaie. Da una parte si avviava una operazione editoriale tendente a rendere più obbediente, e più temperata, la stampa cattolica intransigente, col chiamare Enrico Mastacchi a dirigere *La Voce della Verità*; contemporaneamente, sul piano dei rapporti dei laici cattolici col mondo liberale moderato

<sup>182</sup> Rapporto semestrale sullo spirito pubblico, del reggente la questura Bolis, Roma 30 giugno 1879, A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 174.

<sup>183</sup> *Ibidem*.



la confidenza era progredita a tal punto da prospettare tutti i vantaggi e i limiti di simili rapporti.

L'autunno 1879, tuttavia, sotto il governo Cairoli, doveva portare nuove disillusioni. La vicenda del giornale *Il Conservatore*, diretto dallo Stuart, appare sintomatica al riguardo: il foglio appariva destinato già all'insuccesso, mostrandosi « per alcuni troppo clericale, per altri troppo liberale ».<sup>184</sup> Era la classica « bolla di sapone » in cui si era risolto il movimento di sei mesi prima, a ridosso delle vicende di ' casa Campello ', quando si aspettava con trepidazione un giornale del costituendo « partito cattolico-liberale ».<sup>185</sup> In effetti i cattolici si erano accorti del senso equivoco e non troppo recondito dell'operazione dello Stuart, così come viene descritto con realismo dal nuovo reggente la questura, Carlo Bacco:

l'influenza morale del Vaticano scade ogni giorno, ed ogni giorno delle famiglie si staccano da esso e si uniscono alla Corte del Re d'Italia. Come sintomo importante di questa trasformazione va notata la creazione del partito denominato Conservatore, che ha per sua manifestazione il nuovo giornale omonimo, diretto dallo Stuart, e che appunto cerca di trarre il partito clericale, pur lasciandolo nelle sue convinzioni morali, nella vita pratica delle libere istituzioni.<sup>186</sup>

L'osservazione metteva a nudo un punto di grave debolezza del mondo cattolico romano, sul quale si erano appuntati i timori vaticani; col successo dell'Unione romana, le ambizioni dei più o meno giovani patrizi romani e l'attenzione dei possidenti cattolici, almeno pari a quella del mondo finanziario laico, finivano per essere attratti verso alcuni settori politici vicino alla Corona, che su di loro mostravano di contare per acquistare nuova linfa conservatrice. « Sarà un lento progredire — aggiungeva il prefetto Mazzoleni nella sua relazione al ministro per il 2° semestre 1879 — ma appariscente e pel medesimo pro-

<sup>184</sup> Cfr. le note del 26 dicembre 1879, in A. GUICCIOLI, *Nuove pagine del diario di Alessandro Guiccioli. 1879*, in *La Nuova Antologia*, 70/1524 (16 settembre 1935), p. 281.

<sup>185</sup> Nel suo diario Guiccioli, giungeva ad indicare nel 1 giugno 1879 l'uscita probabile del primo numero del giornale intitolato *Lo Statuto*: « Esso riconosce l'ordine di cose attuale, e questo è l'importante. — scriveva il 29 maggio 1879 — Borghese e Torlonia v'hanno mano; quest'ultimo contribuisce con 50 mila lire. Le conseguenze di un fatto simile potrebbero essere importantissime, ma tutto può finire anche in una bolla di sapone », *ivi*, p. 265.

<sup>186</sup> *Ibidem*.

cesso storico inevitabile». <sup>187</sup> La forza di tale tendenza all'incontro tra le classi dirigenti cattoliche e liberali-monarchiche doveva perciò essere sotto gli occhi di tutti e appariva certamente al movimento cattolico organizzato come la nuova frontiera su cui attestarsi e misurarsi; ma il termine « conservatore » rischiava di connotarsi, nel lessico del laicato fedele al pontefice, come sinonimo di divisione interna del mondo cattolico.

D'altra parte, più in generale, per i moderati romani l'intesa silenziosa con i cattolici, peraltro non osteggiata in modo particolare dal governo Depretis, durante la campagna elettorale amministrativa del 1879 aveva costituito solo un espediente tattico e, comunque, limitato al momento elettorale, per consentire ad una parte della Destra romana di evitare il naufragio elettorale di fronte ai progressi della Sinistra. <sup>188</sup>

Col ritorno al governo di Cairoli (15 luglio 1879) la scossa, così, finì per essere riassorbita e nell'autunno in Campidoglio venivano riconfermati gli equilibri consolidati con il perpetuarsi della composizione della giunta Ruspoli (unica sostituzione quella del Gatti col Vitelleschi, prima assessore supplente). In seguito all'annullamento delle operazioni di una intera sezione elettorale, e la conseguente sostituzione come consigliere comunale del duca Scipione Salviati con Giulio Bastianelli nel febbraio 1880, anche numericamente il risultato dei cattolici veniva ridimensionato.

#### V. *Le elezioni amministrative del 1880: le divisioni negli schieramenti liberali e i cattolici come elemento permanente della vita amministrativa capitolina*

L'entrata di Depretis al ministero dell'Interno nel governo Cairoli, che prese vita il 25 novembre 1879 in una prospettiva

<sup>187</sup> Così il prefetto di Roma, nella minuta della relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi pel 2° semestre 1879, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 174. Più realista del Bacco era il prefetto nell'accennare al partito liberale romano « diviso nelle gradazioni di moderato e progressista », ma « forte » e « compatto nell'attaccamento alla Monarchia ed alle nostre istituzioni »; la massa della popolazione denotava « in politica un tal quale indifferenzismo », che spesso la rendeva « pronta ad inchinarsi laddove l'interesse privato la trae ».

<sup>188</sup> Nel dicembre 1879 *L'Opinione* ricorderà con rimpianto l'azione dei precedenti governi, a fronte del temuto ritorno alla ingerenza governativa nelle elezioni amministrative col ministero Cairoli-Depretis (CAROCCI, *Agostino Depretis* cit., p. 197).

di ricomposizione della Sinistra, nonché le preoccupazioni politiche connesse al rinnovo della legislatura, favorirono tuttavia l'avviarsi di grandi manovre in Campidoglio.

La maggiore agitazione dei diversi partiti si manifestò certamente durante la primavera del 1880, quando le elezioni politiche a Roma vennero precedute dal dibattito municipale sulla convenzione che il Ruspoli, quale capo della giunta capitolina, aveva concordato col Cairoli sul concorso dello Stato nelle opere edilizie della capitale. Per la gestione dell'intervento governativo, ancora una volta il Depretis e il Cairoli si erano trovati in concorrenza, facilitando nel municipio una frattura trasversale agli schieramenti all'interno del Campidoglio. Si poté assistere così all'approvazione di un ordine del giorno proposto dal democratico Pianciani e dal moderato Piperno che sconfessava l'operato del Ruspoli col presidente del Consiglio.<sup>189</sup> Lentamente venivano, così, seriamente messi in discussione gli equilibri romani fondati sui processi di « trasformazione » del periodo precedente.

Nel frattempo si muoveva anche il mondo cattolico. Confermato presidente dell'Unione romana nell'adunanza generale del 17 gennaio 1880,<sup>190</sup> Paolo Borghese ancora una volta accettò l'incarico affidatogli dalla fiducia degli elettori cattolici, cercando di rafforzare la strategia, avviata con successo l'anno precedente di maggiori contatti in ambienti liberali, considerando le delusioni « politiche » in Campidoglio come frutto di un ancora troppo scarso numero di consiglieri. Nella metà di aprile durante il congresso regionale cattolico del Lazio, al quale — si diceva — avrebbe dovuto partecipare mons. Schiaffino, direttore dell'*Aurora* « ed espositore delle idee di Sua Santità »,<sup>191</sup> si doveva confermare, in un clima di distensione verso le auto-

<sup>189</sup> Una più approfondita ricostruzione della vicenda in A. CIAMPANI, *La convenzione per il concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma tra politica nazionale e amministrazione locale (1879-1880)*, Roma moderna e contemporanea, IV (1996), pp. 691-724.

<sup>190</sup> Cfr. la lettera al Borghese dell'avvocato Francesco M. Apolloni del 18 gennaio 1880, in A.S.V., *Borghese*, b. 7419, fasc. 85; nel comitato centrale dell'associazione vennero confermati, con una elezione a scrutinio segreto, insieme al principe di Sulmona, il vice presidente Paolo di Campello, Scipione Salvati, Guido Marucchi, Giulio Sterbini, Placido Gabrielli, Enrico Tosi, Luigi Maria Novelli, Giovanni Frascari, Augusto Baviera.

<sup>191</sup> Rapporto di Manfroni al questore di Roma, 10 aprile 1880, in A.S.R., *Questura*, b. 19, fasc. 113. L'incontro avrebbe avuto per tema i « modi e mezzi di far meglio rifiorire i sentimenti religiosi nella popolazione »; « incidentalmente » si sarebbe trattato anche « delle elezioni amministrative e politiche ». Cfr. anche il rapporto del 16 aprile 1880, di Eugenio Balabio, funzionario della Sezione Trevi, Pigna e Colonna.

rità, i limiti del processo in corso. Il funzionario di polizia inviato per assistere al congresso fece attenzione ad annotare la risoluzione approvata dai cattolici romani

di prendere parte ed attiva azione alle elezioni amministrative e provinciali soltanto, usando di tutti i mezzi legali per riuscire nell'intento che si desidera. Su questo argomento il relatore, che fu l'avvocato Frascari, con un temperato ed erudito lavoro, accennò a due ostacoli che si frapponevano alla sua missione, e cioè quello del partito contrario e quello degli astensionisti, pei quali ultimi si proponeva di fare tutti gli sforzi possibili per indurli alla azione.<sup>192</sup>

L'incontro, attento a mantenersi in un'equilibrata moderazione, finiva, dunque, per rinvigorire la posizione partecipazionista alle elezioni municipali, sulla strada di un rafforzamento interno dell'associazionismo, come proposto dal Frascari, uomo che aveva preso parte, accanto al Chigi, alla costituzione dell'Unione romana.

L'esplicito appoggio vaticano su tale cammino doveva risultare di qualche consolazione ai *leaders* cattolici romani che dovettero, comunque, accettare la decisione del pontefice di non procedere ad un ulteriore cambiamento delle norme circa il concorso alle urne politiche. L'approssimarsi delle elezioni politiche poteva favorire una maggiore posizione di forza dell'organizzazione elettorale cattolica romana rispetto allo schieramento liberale in lotta, qualora fosse venuto meno, in qualche modo, il *non expedit*. Nel campo liberale, in effetti, Destra e Sinistra dovevano valutare con una particolare attenzione una possibile, rapida, evoluzione verso un intervento dei cattolici nelle elezioni politiche della primavera 1880, quale fattore di eventuale disequilibrio, almeno a scala locale, dei rapporti di forza elettorali. Ma il pronunciamento del Bilio, penitenziere maggiore, espresso nella formula *pro nunc non expedire*, probabilmente disattese le aspettative di parte degli ambienti liberali e cattolici: nei primi giorni di maggio le voci, riportate dalla stampa liberale (*La Nazione* e *La Riforma* in testa), intorno alla fine dell'astensionismo cattolico vennero smentite da *L'Osservatore romano*, da *La Voce della Verità* e, infine, da una circolare, datata

<sup>192</sup> Cfr. la minuta del rapporto della terza seduta generale, a cura di Valisneri al questore, 22 aprile 1880; il pomeriggio fu dedicato alla discussione per fondare un nuovo giornale (riflettendo quanto da tempo si andava discutendo in campo cattolico) e agli interventi conclusivi; in A.S.R., *Questura*, b. 19, fasc. 113.

10 maggio 1880, dello stesso Salviati che ricordava non fossero state date nuove istruzioni da chi solo aveva « autorità competente in siffatta materia ».<sup>193</sup> Certamente delusi furono anche alcuni « conservatori » romani cui era stata offerta la candidatura per elezioni generali politiche: le riunioni di « casa Ferrajoli » per preparare il terreno ad una deroga al *non expedit*, che videro nella parte di mediatore tra laici e curia vaticana ancora una volta mons. Domenico Jacobini, non portarono infatti alcuna novità.<sup>194</sup> Vennero presto smentite le notizie che riguardavano la scesa in campo dello stesso Alessandro Ferrajoli, « con programma conservatore », <sup>195</sup> ad Albano contro Sforza Cesarini, e di Paolo Borghese, considerato in procinto di presentarsi a Tivoli contro Pietro Pericoli, oppure nel III collegio di Roma; <sup>196</sup> lo stesso principe di Sulmona autorizzò *Il Popolo romano* a dire che egli non aveva « mai pensato di concorrere ad alcun collegio politico ».<sup>197</sup>

Come dimostra anche questa schermaglia tra i giornali liberali sulla smentita partecipazione in chiave antigovernativa dei cattolici, le elezioni politiche generali di maggio determinarono continui contrasti e fratture interne agli schieramenti liberali che dovevano intrecciarsi in modo del tutto particolare con la campagna elettorale amministrativa. La spaccatura trasversale al campo liberale che aveva messo in minoranza il sindaco Ruspoli sulla legge sul concorso governativo, si manifestava seppur con

<sup>193</sup> Cfr. in particolare *L'Osservatore romano* del 6 maggio 1880. Si distinse, nel campo progressista, l'attenzione con la quale *Il Popolo romano* metteva in rilievo tali smentite cattoliche (v. i numeri del 6, 8 e 13 maggio 1880).

<sup>194</sup> Alla primavera del 1880 deve probabilmente riferirsi quanto ricordato dal Campello, dal Santucci, e dal Crispolti, il più giovane partecipante e il più lucido nel ricordare; l'episodio è messo ben in evidenza da CASELLA, *Il cardinale* cit., pp. 579-580.

<sup>195</sup> *I candidati di provincia*, in *Il Popolo romano*, 6 maggio 1880. Il quotidiano della Sinistra ironizzava il giorno seguente sul profilarsi « sull'orizzonte » della candidatura del « giovane Marchese Ferrajoli », il cui « unico merito » appariva quello d'aver scritto una lettera per dire che c'era bisogno di un « partito conservatore »; che cosa, poi, volesse dire tale termine — continuava il giornale depretesino — non lo sapeva forse neppure l'autore: non era, tuttavia, « difficile arguire che questo partito non vedrebbe di mal occhio la restaurazione del potere temporale del Papa » (*Il Popolo romano*, 7 maggio 1880).

<sup>196</sup> Cfr. *I candidati di provincia*, in *Il Popolo romano*, 6 maggio 1880; di fronte a Pietro Pericoli a Tivoli non v'erano avversari a destra, ma sembrava sorgere la candidatura di Paolo Borghese. « È una candidatura di riserva, — scriveva il giorno seguente il giornale — e può essere che resti lì in attesa ... di tempi migliori ».

<sup>197</sup> *Il Popolo romano*, 9 maggio 1880.

dinamiche diverse nell'alleanza governativa che aveva condotto la Sinistra a vincere le elezioni politiche in ben quattordici dei quindici collegi della provincia romana, lasciando all'Arbib, a Viterbo, l'unico seggio parlamentare sicuramente « moderato »; Roma condusse nel Parlamento italiano i consiglieri capitolini della Sinistra, Garibaldi, Ratti, Baccelli, Lorenzini e Pianciani.<sup>198</sup> Se la Destra tradizionale romana appariva in crisi, nella sua *leadership* seliana, nel campo progressista i sostenitori del governo Cairoli-Depretis si contrapponevano a quelli di Nicotera, Zanardelli e Crispi, velando la soddisfazione della vittoria da lotte personali e di corrente. A Tivoli, Giovagnoli si era contrapposto vittoriosamente all'uscente Pericoli, mentre la Vigilanza elettorale invano, a Velletri, aveva promosso il Lesen contro Menotti Garibaldi; Odescalchi, pur sospetto di tendenze moderate, l'aveva spuntata, con l'appoggio governativo, sull'uscente Venturi a Civitavecchia, così come, ad Anagni, *Il Popolo romano* aveva contrapposto il moderato Balestra all'uscente Martinelli, sostenuto da *Il Bersagliere* e da *La Capitale*. Legato a quest'ultimi giornali, d'altra parte, l'agitatore Tognetti nel rione di Borgo aveva finito col sostenere il candidato moderato Ignazio Boncompagni.<sup>199</sup> Il Ranzi si era contrapposto al Lorenzini, portato dalla Associazione progressista; le candidature di questi e del Ratti, proposto dalla Vigilanza elettorale, ebbero il sostegno delle guardie municipali, ma non per questo, secondo *Il Popolo romano*, dovevano intendersi come « propriamente governative ».<sup>200</sup>

Le frizioni amministrative di aprile e quelle politiche di maggio influirono, così, necessariamente sulla campagna elettorale del voto amministrativo capitolino del 20 giugno 1880. In campo liberale, fin dal 9 marzo 1880, la società della Vigilanza elettorale aveva proposto al « corpo elettorale liberale » un regolamento per costituire le commissioni mandamentali e una commissione elettorale centrale capace di proporre i candidati alle

<sup>198</sup> Nelle elezioni per la IV Legislatura (26 maggio 1880-25 settembre 1882) il I° collegio di Roma confermò l'elezione di Giuseppe Garibaldi, alla cui morte subentrò Pietro Pericoli. Mantenne anche il suo seggio, conquistato nel 1874, Guido Baccelli contro Pietro Antonelli nel III° collegio e confermarono il risultato elettorale del 1876 Francesco Ratti (contro Coccapieller) nel II° collegio e Luigi Pianciani (contro Ignazio Boncompagni) nel V°; nel IV° collegio Augusto Lorenzini sconfisse il Ranzi.

<sup>199</sup> Cfr. le notizie sul movimento elettorale su *Il Popolo romano*, dal 4 maggio al 25 maggio 1880.

<sup>200</sup> *Le elezioni di Roma e le guardie*, in *Il Popolo romano*, 25 maggio 1880.

elezioni, radunando intorno ad essa gli « elettori appartenenti a tutte le gradazioni o frazioni del partito Monarchico-costituzionale »;<sup>201</sup> ancora ai primi di giugno, il suo presidente Ettore Novelli lavorava per una lista unica liberale,<sup>202</sup> ma inutilmente. Quando si approssimarono i giorni della competizione amministrativa e si diffusero le prime voci di possibili accordi tra costituzionali e « clericali », si avviarono nuove trattative per presentare una « lista concordata » dei partiti liberali romani. Tuttavia, ancora sicuro di sé e diviso in diverse correnti, lo schieramento liberale non riuscì ad accordarsi; la discordia si manifestava del resto anche nei singoli quartieri, come accadeva per esempio il 7 giugno 1880 nel rione di Borgo.<sup>203</sup> Intanto il Mamiani, contrario all'accordo coi cattolici, era giunto a minacciare le sue dimissioni dalla Costituzionale se i moderati non avessero incluso nella loro lista il Ruspoli, presentato come candidato della maggioranza di sinistra nelle precedenti elezioni politiche: il 13 giugno 1880 le trattative tra i costituzionali e l'Associazione progressista, presieduta da Zanardelli, erano ormai falliti e il 17 seguente *Il Popolo romano* stigmatizzava l'anarchia che regnava nel campo liberale, comunicando la grave impressione suscitata dall'annuncio dell'accordo concluso con l'Unione romana dalla Associazione costituzionale, « società politica » giunta a « transigere » con i clericali per ragioni politiche.<sup>204</sup>

In effetti, non è difficile rintracciare le cause, tutte elettorali, che condussero i moderati alla pur non facile opzione: dopo il ravvicinamento momentaneo nella Sinistra di Cairoli al suo ministro dell'Interno, Depretis, per la gestione delle elezioni politiche di maggio, ed il prolungarsi dei tentativi di rinsaldare nella Destra le forze conservatrici di varie tendenze, si era ormai diffuso negli ambienti costituzionali romani un atteggiamento, fino allora limitato a singole personalità, di interesse verso il nascente organizzarsi dei cattolici romani, come sponda per eventuali rivincite sulla Sinistra.

Decisivo a superare le resistenze interne agli ambienti vicini alla Associazione costituzionale romana, comunque, doveva essere stato proprio l'esito delle elezioni politiche a Roma; scriveva significativamente il Guiccioli il 24 maggio 1880:

<sup>201</sup> Cfr. il regolamento in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 191.

<sup>202</sup> Cfr. *Il Popolo romano*, 9 giugno 1880.

<sup>203</sup> Il questore Bacco al prefetto Gravina, 7 giugno 1880 in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>204</sup> Cfr. *Il Popolo romano* del 10, 13 e 17 giugno 1880.

Ritorno a Roma. Ieri abbiamo perduto. Molta pigrizia degli elettori, molti agenti di Ps che sono andati a votare, e poi la scioccheria di Broglio e della Costituzionale romana che non vollero venire a nessun accordo coi clericali, tutto ciò ha condotto a questo bel risultato. Chauvet è stato più che mai l'*alter ego* di Depretis: l'uno dentro dell'altro.<sup>205</sup>

Non desta eccessivo stupore, sulla base di tali osservazioni, poter rilevare che, mentre Mamiani si dimetteva dal consiglio direttivo dell'associazione costituzionale, uno dei « più intransigenti » liberali come Emilio Broglio nelle settimane successive, per riscattarsi dall'incidente elettorale di maggio, accettasse di indossare gli abiti del mediatore nelle trattative dei moderati con l'Unione romana.<sup>206</sup>

Più problematico, e complesso, fu il percorso che doveva intraprendere l'associazione elettorale cattolica prima di giungere all'intesa con i costituzionali. Giunti a scadenza nel 1880 i consiglieri municipali eletti nel 1875, l'Unione romana, per impegnarsi coerentemente a sostegno di una sana e non politica amministrazione municipale, si trovava davanti ad una difficile scelta, che comportava serie implicazioni per gli stessi equilibri interni sui quali si fondava l'organizzazione: si poneva, infatti, la difficile alternativa tra il riproporre candidati uscenti, tanto progressisti che moderati, che facessero mostra di apertura ai cattolici, o il predisporre, con giustificazioni che non avessero carattere politico, un accordo più stretto con soltanto una parte dei consiglieri liberali.

La tradizione dei rapporti intessuti negli anni precedenti con i moderati fece pendere, sia pur all'ultimo momento, la bi-

<sup>205</sup> GUICCIOLI, *Diario del 1880*, in *Nuova Antologia*, 71/1541 (1 giugno 1936), p. 292.

<sup>206</sup> Il nome di Broglio compare nell'articolo *Alla costituzionale*, de *Il Popolo romano* del 20 giugno 1880. Testimonianze dei rapporti allora intercorsi tra il Broglio e l'Unione romana rimangono i suoi biglietti da visita per Paolo Borghese, relativi ad appuntamenti e contenenti le « congratulazioni per il passato e le sue speranze per l'avvenire », contenuti nel sottofascicolo intitolato *Carte riguardanti le elezioni Am.ve del 1880*, in *A.S.V., Borghese*, b. 7418, fasc. 85. Il Broglio già il 14 maggio 1872 alla Camera dei deputati aveva invocato, a difesa dello *status quo* socio-politico il « connubio cordiale del principio di autorità col sentimento religioso; principio e sentimento che debbono essere, e sono, per essenza loro collimanti e cospiranti in ogni civile società » (CHABOD, *Le premesse* cit., p. 410). Nel 1873 Broglio non si era associato ad altri deputati della Destra che avevano espresso riserve sul progetto di legge governativo che, nel procedere alla soppressione delle corporazioni a Roma, prevedeva di fare eccezione per le Case generalizie (FIORENTINO, *Chiesa e Stato* cit., p. 204).



lancia su questa seconda soluzione. Sarebbe stata, comunque, la prima volta che l'accordo con i moderati maturava in un processo che andava oltre i rapporti personali o di ceto, per svilupparsi attraverso un vero coinvolgimento dei gruppi dirigenti delle due associazioni. Tale fatto doveva essere avvertito come uno di quei forti elementi di legittimazione che l'Unione romana ricercava dopo l'esperienze elettorali del 1872 e del 1877 e la marginalità in cui erano stati relegati nell'assise capitolina i propri consiglieri comunali eletti nel 1878 e nel 1879.

La problematicità della situazione aveva portato, comunque, l'Unione romana a sviluppare al suo interno un ampio dibattito nel quale, accanto al presidente Borghese furono coinvolti, tra gli altri, Guglielmo Franchi e Carlo Lenti oltre, naturalmente, Alessandro Ferrajoli e Paolo Campello. In Borgo, dove, nonostante un'accanita ma limitata presenza di un gruppo di radicali e repubblicani, il partito di maggioranza era quello « clericale », l'attività pre-elettorale del nucleo cattolico era seguita da vicino dai responsabili della pubblica sicurezza; ci resta, così, un preciso sentore di come, nonostante la preparazione dei mesi precedenti, l'Unione romana decise le sue candidature all'ultimo momento. In una riunione del 10 giugno 1880, animata dal Campello quale rappresentante del comitato centrale, si decisero i due rappresentanti di Borgo (il colonnello pontificio Azzaresi e il presidente rionale Pietro Gentili) da inviare il giorno 15 a palazzo Borghese, dove i rappresentanti rionali, « tutti appartenenti all'Unione romana », dovevano riunirsi per deliberare sulla scelta dei candidati ai consigli comunali e provinciali; ma i sessanta borghigiani convenuti la sera del 17 giugno a palazzo Moroni « per combinare per il seggio elettorale » e distribuire le note dei candidati, non ricevettero la lista elettorale che il comitato centrale doveva ancora definire del tutto e che avrebbe inviato a domicilio.<sup>207</sup>

Nei giorni precedenti erano, infatti, ancora in corso le trattative tra rappresentanti del gruppo cattolico con diversi ambienti liberali, il cui esito avrebbe avuto riflessi non marginali nella scelta dell'Unione romana di concordare con l'Associazione costituzionale una lista aperta di candidati alle elezioni amministrative, e nel non consegnare ai propri militanti le liste manoscritte.

<sup>207</sup> Cfr. i rapporti spediti dal questore Bacco al prefetto Gravina dal 10 al 19 giugno 1880 in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

Una lettera del conte Francesco Vespignani al Borghese del 19 giugno 1880, alla vigilia cioè delle elezioni, apre uno squarcio su quanto stava accadendo. L'obiettivo della missiva del presidente della Associazione cattolica artistico-operaia era, infatti, quello di puntualizzare la piena osservanza delle indicazioni del movimento cattolico amministrativo da parte della propria organizzazione. L'Associazione cattolica artistica-operaia, « al pari delle altre società cattoliche », non aveva preso, in quanto tale, alcuna iniziativa rispetto all'attività elettorale, in cui non era stata « chiamata a far parte attiva »; bensì, nell'ultima riunione del comitato promotore dell'associazione, non si era mancato « di inculcare caldamente di accedere alle urne e di votare la lista dell'Unione Romana ». <sup>208</sup> In particolare, il Vespignani intendeva separare la responsabilità della propria società con quanto operato da un suo iscritto che diffondeva liste elettorali differenti da quelle concordate dal comitato centrale dell'Unione romana: in quelle che Raffaele Sansoni, probabilmente per incarico di Antici Mattei, uno dei presidenti rionali dell'Unione, stava diffondendo fra le guardie di città e della questura, appariva il nome di Giuseppe Trojani, a seguito degli accordi in precedenza tra di loro intercorsi. <sup>209</sup> Il Lenti, cui era stata affidata l'opera di compilazione delle liste, rimproverato dal Borghese, pur negando l'addebito di aver apportato correzioni alla lista, ammetteva tuttavia di aver chiesto il permesso di sostituire il nome di Giuseppe Trojani a quello del Cavi, « perché nello stato delle cose era impossibile impedirlo ». <sup>210</sup>

Insomma, quanto accaduto non appariva altro che l'eredità, allora di difficile gestione, dei rapporti avviati dagli « unionisti » con alcune differenti fazioni del partito progressista. Le attenzioni, peraltro, de *Il Popolo romano* al mondo cattolico romano erano state costanti fin dall'aprile 1880, quando il direttore Chauvet era giunto a scusarsi per alcune caricature del pontefice apparse sul *Don Pirloncino*, foglio satirico di sua proprietà, che avevano suscitato indignate reazioni nella stampa cattolica; <sup>211</sup> il giornale depretisino, con interesse e senza acribia, aveva dato

<sup>208</sup> Lettera di Vespignani a Borghese, 19 giugno 1879, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>209</sup> *Ibidem*.

<sup>210</sup> Lettera di C. Lenti a Borghese, su carta intestata Unione romana per le elezioni amministrative, Comitato del rione X, 19 giugno 1880, A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>211</sup> *Una caricatura sbagliata*, in *Il Popolo romano*, 21 aprile 1880.

conto del congresso cattolico romano, sostenendo che questo aveva solo l'obiettivo di preparare le elezioni amministrative; aveva combattuto, come abbiamo visto, un'eventuale scelta « conservatrice » dei cattolici nelle ultime elezioni, felice di ospitare le smentite del presidente dell'Unione romana.

Dopo le prime voci di alleanze tra « clericali » e costituzionali annunciate da *La Libertà* dell'Arbib,<sup>212</sup> il giornale di Chauvet si era imposto un lungo silenzio sull'argomento, durato fino al 17 giugno, interrompendolo solo per generiche esortazioni alle associazioni progressiste ad organizzarsi. In tale contesto l'8 giugno 1880 *Il Popolo romano* ricordava i 150 elettori dell'Unione romana raccolti il giorno precedente in un lavoro concorde nel IV mandamento sotto la presidenza del Gabrielli e segnalava, a mo' d'esempio organizzativo, proprio la convocazione del comitato rionale di S. Angelo e Ripa presieduto dall'Antici Mattei per il 10 giugno seguente, in vista dell'elezione di rappresentanti rionali all'assemblea successiva; di questo incontro, svoltosi alla presenza del Baviera e del Rospigliosi, il giornale progressista dava ancora notizia due giorni dopo.<sup>213</sup> Non è difficile immaginare come gli ambienti de *Il Popolo romano* tentassero di offrire ai cattolici una possibile alternativa ad un troppo stretto legame con i moderati, anche in vista di una eventuale rigida contrapposizione tra le due correnti liberali. Ma l'annuncio dei « costituzionali » di accordi coi cattolici, radicalizzando la concorrenza con la Sinistra, aveva fatto sospendere le trattative nel guado e aveva messo in difficoltà l'Unione romana.

Quest'ultima, infatti, si trovava in imbarazzo per aver portato troppo avanti, senza poter effettivamente concludere, gli accordi con elementi della Sinistra: probabilmente, oltre il Trojani, si stava verificando la possibilità di appoggiare anche il governativo Lorenzini, che aveva goduto delle simpatie dei moderati, prima di venir loro in odio per la sua candidatura politica;<sup>214</sup> entrambi furono poi candidati comunali portati dalla Progressista.<sup>215</sup> Ora, il solo affacciarsi dell'ipotesi di un parziale

<sup>212</sup> Cfr. *La Libertà*, 3 giugno 1880.

<sup>213</sup> Cfr. *Il Popolo romano*, 8 e 11 giugno 1880.

<sup>214</sup> Così *Il Popolo romano* del 19 giugno 1880.

<sup>215</sup> Completavano la lista della associazione progressista, oltre Baccelli, Garibaldi, Amadei, Ranzi, Trojani, Petroni, Castellani e Ruspoli, anche Giuseppe Cerboni, Ferdinando Lenzi, Francesco Fabi Altini, Giacomo Lignana, Costanzo

appoggio dell'Unione romana a candidati progressisti, era quanto bastava a compromettere l'equilibrio raggiunto coi moderati, finendo per scontentare gli uni e gli altri e per disorientare il proprio elettorato. Scriveva a sua discolpa il Lenti ancora il 19 giugno 1880:

Non sono tanto sciocco da non comprendere che la sostituzione del Lorenzini o di chiunque altro ai candidati della nostra lista potrebbe riuscire fatale. Né sono sciocco al punto di commettere siffatti arbitri, o diciamo meglio *tradimenti*.<sup>216</sup>

La decisione finale di escludere Lorenzini dalla lista dell'Unione romana, vista come il male minore, era stata giustificata argomentando che la presenza di un neoeletto deputato progressista avrebbe gravemente inficiato la dimensione puramente amministrativa della lista. Tale decisione, tuttavia, aveva scatenato una violenta campagna antiunionista de *Il Popolo romano*, il 17 e il 18 giugno 1880. Il giornale metteva in dubbio la lealtà dei dirigenti dell'Unione romana verso il proprio elettorato; Campello, Borghese e Ferrajoli (due dei quali definiti come « notoriamente appartenenti al partito conservatore ») erano esplicitamente attaccati e additati ai lettori de *La Voce della Verità* e de *L'Osservatore romano* quali traditori della causa cattolica, in combutta con il gruppo conservatore; forse era ipotizzabile, secondo il quotidiano depretisino, una sorta di rivolta dal basso dei sinceri cattolici.<sup>217</sup> Si trattava, scriverà Ferrajoli al Borghese, di un « azzannamento personale scelto con molta abilità dall'avversario per condurre a dichiarazioni e scandali ».<sup>218</sup> Dopo aver optato in un primo momento per la scelta di non replicare con polemiche all'insidia del giornale progressista, la mattina del 18 giugno si stampò un opportuno articolo a sostegno dell'Unione ne *L'Osservatore romano*; la replica a *Il Popolo romano* riuscì ben fatta e, secondo il Ferrajoli che fungeva da mediatore con i costituzionali, la sua distribuzione per le strade avrebbe fatto

Mazzoni; in provincia erano candidati Bencivegna, Tuccimei, Annibaldi, Montenovesi, Zuccari, Palomba e Ferri (*Il Popolo romano*, 18 giugno 1880).

<sup>216</sup> Lettera di C. Lenti a Borghese, su carta intestata Unione romana per le elezioni amministrative, Comitato del rione X, 19 giugno 1880, A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>217</sup> *Malumori clericali*, in *Il Popolo romano*, 18 giugno 1880.

<sup>218</sup> Alessandro [Ferrajoli] a Borghese, 18 giugno 1879, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

piacere ai « moderati ». <sup>219</sup> Il Ferrajoli, che teneva i contatti anche con Tittoni, intendeva infatti mostrare al Borghese una certa fiducia nei suoi « amici costituzionali » che, nel frattempo, avevano votato « la questione di principio a fronte alta » in un comizio elettorale dei liberali moderati: <sup>220</sup>

È andata a furore. L'ordine del giorno è stato votato alla quasi unanimità, con piccola ostilità di Arbib. La presidenza lo ha accettato senza dimettersi affatto, perché si parla di fare un posto ai progressisti. Coi conservatori 11 nomi concordati. Venne dopo mezzanotte Giofi entusiasmato. Però si raccomanda che l'Unione faciliti assai perché, dice, dopo la carta giocata, se non si riesce siamo rovinati ed ha ragione. [...] Credo che la lista si dovrà presentare questa sera. Bisogna agire. <sup>221</sup>

Una sconfitta, dopo aver concordato « apertamente » i candidati con i moderati, avrebbe potuto costare caro ad entrambi; solo mostrandosi compatti avrebbero resistito: allora i « progressisti — aveva scritto Ferrajoli — faranno tutto anche frati ». L'avvertimento non era gratuito. Borghese si impegnò a lavorare sui « seggi da concordarsi coi moderati »: <sup>222</sup> l'accordo raggiunto prevedeva il sostegno dell'Associazione costituzionale ai cattolici Valenziani, De Rossi, Marucchi e Bianchi, mentre l'Unione romana avrebbe inserito in lista Caetani, Gatti, Lavaggi, Renazzi e Righetti. <sup>223</sup> Completavano la lista dell'Unione altri candidati non concordati: il principe Giovanni Andrea Doria e Pietro Cavi (probabilmente al posto di Lorenzini e Trojani), moderati, affiancavano i cattolici Chigi, Salviati e Tosi. <sup>224</sup>

Il *Popolo romano*, intanto, il 19 giugno 1881, rinnovava la polemica, rivolgendosi soprattutto agli ambienti intransigenti, con un vero appello a restare avversari ma coerenti, fedeli alla

<sup>219</sup> Cfr. due comunicazioni inviate da Alessandro [Ferrajoli] a Borghese, il 19 giugno 1879, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>220</sup> Vedi ancora un appunto di Alessandro [Ferrajoli] a Borghese, 19 giugno 1879, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>221</sup> Appunto s.d., [ma probabilmente 18 giugno 1880] di Alessandro [Ferrajoli], in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>222</sup> Appunto di Alessandro [Ferrajoli] a Borghese, 19 giugno 1880, in A.S.V., *Borghese*, b. 7418, fasc. 85.

<sup>223</sup> Cfr. la lista a stampa dell'Unione romana per le elezioni amministrative del 20 giugno 1880 in A.S.S., *Campello*, b. 76, fasc. 1. Cfr. anche MAZZONIS, *Per la Religione* cit., p. 91.

<sup>224</sup> La lista a stampa dei candidati dell'Unione romana per le elezioni amministrative del 20 giugno 1880 in A.S.S., *Campello*, b. 67, fasc. 1.

bandiera; di nuovo si invitavano i cattolici a non essere « mistificati » da « ambiziosi » come Borghese, Campello e Ferrajoli « i quali non potendo salire con noi ai massimi onori, vogliono salirvi per mezzo vostro, col vostro nome, per discreditarvi alla chiusa dei conti ». L'accordo con i costituzionali era definito un « pasticcio », « un mezzo per far trionfare il così detto partito conservatore », che giungeva a far votare dagli elettori dell'Unione romana candidati come Righetti, esiliato dal papa nel 1860; raccogliendo, come era possibile, 4.000 voti i cattolici avrebbero « vinto da soli e salvato l'onore del partito », così ridotto, invece, ad una « accozzaglia » di candidati.<sup>225</sup> A sostegno del franco invito ai « papalini » a disertare le urne *Il Popolo romano* poteva richiamare l'atteggiamento del giornale *Il Conservatore*, che escludeva « all'ultim'ora, il nome del duca Salviati »: « I nomi loro li fanno votare da voi — poteva argomentare il foglio dello Chauvet — i nomi dei vostri amici li sopprimono ».<sup>226</sup>

A *La Voce della verità*, che chiedeva agli elettori abnegazione a sostegno delle candidature nate « nelle riunioni parrocchiali », rifuggendo dal fare individualmente « all'ultim'ora, una lista di capriccio », il foglio depretisino replicava che i costituzionali avrebbero boicottato Chigi e Salviati, mentre solo Bianchi e Marucchi sarebbero stati forse appoggiati, essendo Valenziani e Doria sostenuti anche da *La Libertà* e da *L'Opinione*; al contrario, la candidatura di Marcantonio Borghese alla provincia sarebbe stata portata anche dalla Sinistra se non fosse stato per « la mostruosa iniziativa presa dalla Costituzionale ».<sup>227</sup>

A tali insinuazioni e blandizie l'Unione romana rispose attraverso una lettera, che si accompagnava, probabilmente, alla lista inviata agli elettori, della quale ci resta una minuta nelle carte di Paolo Campello: essa conteneva, si dice, alcuni chiarimenti resi necessari dal non aver l'Unione romana pubblicamente « mai risposto ai giudizi, ai sospetti spesso calunniosi delle diverse chiesuole politiche intente a trarre l'acqua al proprio mulino elettorale ».<sup>228</sup> In risposta alla campagna de *Il Popolo romano*, si tentava di giustificare l'esclusione dalla lista di ogni candida-

<sup>225</sup> *Ai clericali*, in *Il Popolo romano* del 19 giugno 1880.

<sup>226</sup> *Le ripugnanze*, in *Il Popolo romano* del 20 giugno 1880; cfr. anche l'articolo *Discordie* del giorno precedente.

<sup>227</sup> Cfr. gli articoli *I clericali mistificati* e *Piccole candidature*, in *Il Popolo romano* del 20 giugno 1880.

<sup>228</sup> Minuta della lettera in A.S.S., *Campello*, b. 67, fasc. 1.

tura prevalentemente « politica », che ben corrispondeva a quella del Lorenzini, ma che poteva valere, più in generale, anche per il Ruspoli o per il Baccelli:

La nostra Unione — si spiegava — è tenuta stretta dallo scopo di giovare al nostro Paese malato di cronacismo politico e vuole appunto separare le questioni politiche dalle questioni amministrative. Non poteva perciò, senza scuotere la base sopra cui riposa, venire in accordi con gruppi o anche con individualità troppo addentro nelle lotte partigiane.<sup>229</sup>

Perciò, pur avendo convenuto nel comitato centrale dell'associazione elettorale cattolica di « riconfermare quegli uscenti di carica i quali, sebbene militanti sotto politiche insegne, avevano nonostante date prove di temperanza, di solerzia, di onestà », quando si passò ad esaminare in pratica le candidature, « con rammarico » ci si trovò lungo una strada impraticabile, in quanto

molti tra gli uscenti trovandosi avvinti da legami politici, non avremmo potuto includerli nella nostra lista senza mostrarci cedevoli a stringere patti coll'uno o coll'altro partito, laddove di partiti non vogliamo curarci e vogliamo trarre innanzi con la bandiera sopra cui sta scritto: *Nel Comune e nella Provincia, buona amministrazione e non politica!*<sup>230</sup>

Perciò l'Unione romana si trovò costretta a presentare uomini « in parte nuovi » (nella lista dell'Unione solo Gatti, Renazzi e Chigi erano consiglieri uscenti) e a scegliere « tra quelli dagli elettori indicati » coloro che non intendevano entrare in Campidoglio « per giungere a più potenti uffici », che « non meditavano di trarre profitto per i propri interessi e per quelli dei propri gregari », che erano, infine, favorevoli ai principi di economia, di ordine e di religione.<sup>231</sup> Con una formulazione in apparenza « neutra » si giustificava l'opzione politica per i moderati, senza far avvertire troppo che per la prima volta si accettava di scegliere candidati non unionisti nel campo dell'intero corpo elettorale, superando di fatto la limitazione, conquistata solo l'anno prima, del riconoscimento all'opera di consiglieri uscenti.

<sup>229</sup> *Ibidem.*

<sup>230</sup> *Ibidem.*

<sup>231</sup> *Ibidem.*

Il 20 giugno 1880 andarono a votare a Roma circa 11.000 cittadini, per una percentuale del 51,9% di votanti su oltre ventimila iscritti aventi diritto.<sup>232</sup> Quel giorno i cattolici « conquistarono » la presidenza e i posti di scrutatori di diverse sezioni elettorali, particolarmente nei mandamenti III (rioni Campomarzio e Colonna) e IV (rioni Ponte, Regola e Borgo); nella sezione a ridosso del Vaticano, in particolare, « occupata dal partito clericale », troviamo impegnati i cattolici borghigiani Attanasio Mazzocchi (presidente con 68 voti), Luigi Palombi, Alfredo Azanesi, Edmondo Puccinelli, Vincenzo De Angelis e Luigi Pelosi (segretario). Molti i cattolici noti, transigenti e intransigenti, coinvolti un po' dovunque nelle operazioni elettorali: tra gli altri erano presenti nei seggi Francesco Vespignani, Filippo Pacelli, Sigismondo Malatesta, Filippo Crispolti, Augusto Persichetti, Giovan Battista Apolloni, Mario di Carpegna, Tommaso Antici Mattei, Luigi Angelini, Guglielmo Franchi, Giacomo Befani, Paolo Benucci, Giacomo Bersani, Gregorio Antonini, Odoardo Marchetti e Carlo Connestabile. Pasquale Oietti e Orazio Marucchi, presidente e segretario in Trevi, avevano come scrutatore nel loro seggio il repubblicano anticlericale Napoleone Parboni, mentre in altro seggio del II mandamento don Emilio Rossi faceva compagnia al moderato Tommaso Tittoni.<sup>233</sup> Lo sforzo dell'Unione romana fu alto ed ebbe l'appoggio della base cattolica e della gerarchia vaticana;<sup>234</sup> l'impegno elettorale venne realmente premiato con una buona partecipazione del corpo elettorale cattolico se l'autorità di pubblica sicurezza segnalò che si erano recati alle urne anche « il sacrista del papa », mons. Marinelli, e « l'ex generale » Kanzler.<sup>235</sup>

I risultati non mancarono e furono sotto gli occhi di tutti; tra i candidati alla provincia vennero eletti i noti cattolici Marcantonio Borghese (primo in preferenze) nel V mandamento (S. Angelo, Ripa, e Trastevere), Giulio Mereghi e Baldassarre Capogrossi Guarna nel IV (rioni Ponte, Regola, Borgo), quest'ultimo

<sup>232</sup> I dati sono confermati dal foglio della direzione di statistica e stato civile che parla di 10.990 votanti; in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>233</sup> Cfr. le relazioni di Bacco al prefetto Gravina sullo svolgimento della giornata elettorale e la documentazione dell'ufficio di statistica e stato civile del comune di Roma, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>234</sup> Anche in questa occasione sembra trapelare la discreta presenza di monsignor Domenico Jacobini.

<sup>235</sup> Telegramma di Bacco al prefetto, 20 giugno 1880 comunicato al ministero dell'Interno da Sernicoli in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.



presidente dell'Accademia pontificia dell'Immacolata Concezione.

Dei 14 candidati ufficiali proposti dall'Unione romana nel consiglio comunale ne vennero eletti 13; gli unionisti De Rossi, Valenzani, Chigi, Bianchi, Marucchi e Salviati entrarono in Campidoglio. Anche questa volta gli accordi non vennero del tutto adempiuti da parte liberale: soltanto De Rossi e Valenzani ottennero circa mille voti in più del Chigi, che aveva raggiunto da solo ben 5.866 preferenze; si confermavano così i dubbi de *Il Popolo romano* sulla serietà dell'impegno costituzionale. Salviati risultò ultimo degli eletti, ma poté finalmente sedere senza ulteriori insidie in Campidoglio. Solo Enrico Tosi dovette sacrificarsi per lasciare il posto a Baccelli, che occupava nelle liste elettorali dei moderati il posto riservato al candidato progressista; tredicesimo su quattordici eletti, la posizione di Baccelli si era troppo indebolita dalla crisi dei legami tra Cairoli, Zanardelli e Sella nella competizione politica, finendo per presentarsi nel campo della Sinistra nella sua veste « comunque » ministeriale.<sup>236</sup>

Che gli equilibri capitolini stessero per entrare in un delicato momento di transizione si rendeva manifesto anche dal fatto che, accanto all'ingresso di cinque nuovi consiglieri cattolici (oltre al Chigi riconfermato), si confermavano alla testa degli eletti i consiglieri Gatti e Renazzi (alla loro elezione, peraltro, come a quella di Onorato Caetani, Ignazio Lavaggi e Alessandro Righetti aveva concorso anche l'Unione romana).<sup>237</sup>

<sup>236</sup> Circa i rapporti di Baccelli col Sella nel 1879, G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino 1993, p. 532 e pp. 556-557. Su Guido Baccelli, dal 1873 ai vertici dell'Associazione progressista di Roma con Caetani e Odiscalchi, e sulla sua evoluzione « trasformista », cfr. anche BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., ad nomen.

<sup>237</sup> I familiari dei neoeletti, Saverio Lavaggi e Pietro Righetti, erano stati consiglieri del Senato romano; il commendatore Filippo Caetani come lo stesso marchese Ignazio Lavaggi furono eletti nel consiglio municipale nel 1860, ed avevano rinunciato alla carica. Il Caetani, principe di Teano, era figlio di Michelangelo, duca di Sermoneta, noto e rispettato patrizio « liberale » romano; dopo Porta Pia questi era stato presidente della giunta nominata da Raffaele Cadorna il 22 settembre 1870 e della commissione (composta dal Baldassarre Odiscalchi, da Emanuele Ruspoli e da Francesco Sforza Cesarini, oltre che dal principe di Teano stesso) che consegnò al re i risultati del plebiscito di annessione di Roma all'Italia. Su Caetani e l'attività politica di alcuni patrizi romani « liberali » cfr. BARTOCCINI, *L'aristocrazia romana* cit., pp. 243-244. Il figlio Onorato (1842-1917), deputato della Destra nel collegio di Velletri ancora nel 1874, successe al Correnti nella presidenza della Società geografica (1879-1887). Presidente, in seguito, dell'associazione costituzionale romana, divenne « capo riconosciuto » di quei settori laici e moderati romani che temevano le « riforme » chieste dalla sinistra radicale e, in subordine, la « reazione clericale » che esse

Questa volta lasciavano il Campidoglio gli anziani Menabrea e Garibaldi; ma dovevano abbandonare l'aula consiliare anche Amadei e Ranzi. Trojani non potè coronare le sue aspettative di consigliere comunale; comunque, con 4.099 voti egli era andato assai oltre le appena mille preferenze dell'anno precedente, superando perfino i nomi dei deputati Lorenzini e Garibaldi, fermi sui circa 3.500 suffragi. Fuori dal Campidoglio, dopo un decennio di politica municipale, ma già premiati dall'elezione in Parlamento, rimasero anche di Carpegna per la Destra, Odescalchi,<sup>238</sup> Lorenzini<sup>239</sup> e lo stesso Emanuele Ruspoli<sup>240</sup> per la Sinistra. Quest'ultimo, infatti, dopo la sconfitta di aprile nel consiglio comunale, aveva iniziato con successo un'azione di avvicinamento alla Sinistra, verso l'area depretisina.

L'Unione romana aveva organizzativamente e moralmente vinto la sua scommessa, confermandosi associazione capace di influenzare il voto amministrativo; si trattava di un risultato rilevante, ancorché ottenuto attraverso una vittoria che presto doveva rivelarsi improduttiva per ottenere un accesso più diretto alla gestione del potere capitolino. L'ottimo risultato dei liberali concordati dall'Unione con i costituzionali — Gatti, Renazzi, Caetani e Lavaggi, avevano, infatti, superato gli ottomila voti — doveva ridimensionare politicamente il successo cattolico e favorire ancora una volta la loro ulteriore esclusione dagli accordi per la costituzione della giunta municipale, nei quali, invece, giocò un ruolo decisivo la Sinistra in apparenza sconfitta.

Infatti, se il governo Cairoli poteva apparire complessivamente indebolito dal voto amministrativo romano, più articolata doveva essere l'analisi per quanto si riferiva agli ambienti del gruppo facente capo a *Il Popolo romano*. Il giornale, infatti, non aveva appoggiato la lista progressista, ma dopo la rottura tra i gruppi liberali aveva concordato 10 nomi insieme ai giornali *La*

avrebbero potuto provocare (cfr. A. A. MOLA, *I Caetani di Sermoneta*, in *Il Parlamento Italiano, Il periodo della Destra*, vol. III, 1870-1874, Milano 1989, pp. 190-191).

<sup>238</sup> Baldassarre Odescalchi (1844-1909), fu eletto deputato di Civitavecchia nella XIV legislatura. Anch'egli aveva fatto parte della giunta provvisoria nominata dal Cadorna.

<sup>239</sup> Anche Augusto Lorenzini, nato nel 1835, emigrato romano, come l'Odescalchi era stato eletto nel 1870 in Campidoglio, militando sempre a Sinistra; ora entrambi entravano allora per la prima volta alla Camera dei Deputati.

<sup>240</sup> Per il principe Ruspoli e per il conte di Carpegna, nato nel 1840, si trattava di una rielezione, ottenuta fuori dalla provincia di Roma, come in occasione delle precedenti due legislature.

*Libertà e L'Opinione*, completando con quattro candidati una propria lista dal carattere « trasformista ».

Con i giornali diretti da Arbib e da D'Arcais si era convenuto, infine, su cinque candidati progressisti anticlericali, quali Baccelli (risultato eletto), Garibaldi, Ruspoli, Amadei, Lignana, e su cinque « moderati » come Gatti (presentato come benemerito assessore all'ufficio d'Igiene), Caetani (pur combattuto alle politiche), Lavaggi (niente affatto clericale, si scriveva, la cui moglie era dama d'onore della regina), Renazzi e Cavi; questi ultimi, sostenuti anche dall'Unione romana, avevano ottenuto il maggior numero di suffragi elettorali. Non ce l'avevano fatta gli altri candidati dello schieramento progressista: Trojani e Fabi Altini, definiti come « liberali di centro », Petroni, un « radicale ragionevole », Lorenzini, venuto in odio ai moderati.<sup>241</sup> Si trattava, insomma, di una lista piena di candidati di diverse correnti che dovevano coprire un arco di interessi politici e sociali molto ampi: si consideri che, per il consiglio provinciale, accanto a Enrico Annibaldi, Alessandro Bencivegna, Carlo Palomba e Felice Ferri, il giornale di Chauvet presentava l'uno accanto all'altro Samuele Alatri, già combattuto « (anzi con troppo vigore) » durante le elezioni politiche e Edoardo Cahen, padrini di differenti gruppi finanziari ed ebraici legati a diverse zone di sviluppo edilizio della città.<sup>242</sup>

In particolare, il Cahen era presentato quale esperto nei pubblici negozi e buon amministratore, come dimostrato dall'aver già ottenuto, pur forestiero, « molti titoli alla riconoscenza di Roma » nell'aver vinto, « da solo o quasi », le molte « difficoltà che si opponevano al trionfo di Prati »; per il suo contributo allo « sviluppo del progresso materiale di Roma », e in particolare per il suo « miglioramento economico ed edilizio », il Re lo aveva da poco « insignito di Gran Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia », tanto che, rimarcava *Il Popolo romano*, anche *Il Fanfulla* lo avrebbe portato come candidato. Presentando lo sviluppo di Prati di Castello, « blasone democratico perché rappresenta l'attività e il lavoro », il giornale poteva svolgere, infine, la sua domanda retorica: « Diciamoci la verità: dei milionari, come il Conte Cahen, che lavorino come lui, che ab-

<sup>241</sup> Cfr. *Il Popolo romano* del 19 giugno 1880, ed in particolare l'articolo *La nostra lista*.

<sup>242</sup> Cfr. gli articoli *Per la provincia* e *I candidati al consiglio provinciale* de *Il Popolo romano* del 19 e 20 giugno 1880.

biano come lui la febbre del progresso e l'amore del bene pubblico, se ne trovano con qualche facilità? ».<sup>243</sup>

In tale contesto è ben difficile dire quanti e quali candidati fossero davvero sostenuti dal governo Cairoli, oppure soltanto dal ministro dell'Interno Depretis. Singolare la vicenda del Ruspoli, sindaco di Roma ed eletto come deputato governativo poco più di un mese prima. Ora il Ruspoli, a causa del suo percorso « trasformista » era avversato dai moderati (eccetto il Mamiani) proprio perché era « passato a sinistra senza il *placet* della cricca legata al defunto Circolo Cavour ».<sup>244</sup> Il Ruspoli era stato, così strenuamente difeso come candidato dalle colonne del giornale depretisino nel maggio e nel giugno, proprio perché avversato dai moderati come « uomo politico ». Ma dopo la sua mancata elezione, proprio come ai primi di maggio non aveva sparso troppe lacrime dopo la sfiducia dell'o.d.g. Piperno-Pianciani, *Il Popolo romano* prendeva atto senza drammi della sua mancata elezione,<sup>245</sup> e anzi ne tirava come necessaria conseguenza le sue dimissioni da sindaco: « Gli uomini passano e l'Amministrazione resta », scriveva, auspicando una rapida crisi che permettesse all'amministrazione di continuare « a funzionare regolarmente, da chiunque venga diretta ».<sup>246</sup> Non solo; nei giorni seguenti la votazione il giornale si battè contro ogni indugio nelle dimissioni del sindaco, mentre gli stessi moderati Sansoni e Vitelleschi apparivano disposti a transigere.<sup>247</sup> Del prezzo che doveva pagare alla sua « trasformazione » era forse consapevole lo stesso Ruspoli, che si era recato a Senigallia la settimana precedente il voto; tornato il 22 giugno a Roma, scriveva al Re confermando le dimissioni presentate il 1 maggio 1880 e dichiarando che aveva già « passato la direzione all'Assessore Armellini ».<sup>248</sup> Uomo in Campidoglio troppo legato agli equilibri precedenti, egli seppe valutare i costi del proprio percorso po-

<sup>243</sup> *I candidati al consiglio provinciale*, in *Il Popolo romano*, 20 giugno 1880.

<sup>244</sup> *Battaglia elettorale*, in *Il Popolo romano*, 20 giugno 1880.

<sup>245</sup> Nell'articolo *Cronaca di Roma. SPQR* del 2 maggio 1880 *Il Popolo romano* dopo aver elogiato il Ruspoli, pronto a rispettare la decisione della maggioranza, sosteneva che bisognava pensare ad una nuova amministrazione per il bene di Roma.

<sup>246</sup> *Bisogna occuparsi dell'Amministrazione*, in *Il Popolo romano* 22 giugno 1880.

<sup>247</sup> Cfr. *Il Popolo romano* del 26 giugno 1880.

<sup>248</sup> *Le dimissioni del Sindaco*, in *Il Popolo romano*, 23 giugno 1880.

litico offrendo definitivamente nel luglio 1880 le dimissioni da sindaco, imitato poco dopo dalla sua giunta.<sup>249</sup>

Insomma, l'indirizzo generale del Depretis, deciso a modificare senza traumi la situazione romana, veniva nel complesso confermata dai risultati elettorali; egli poteva, contemporaneamente, addossare la responsabilità di una sconfitta governativa, peraltro « annunciata », alla « coalizione moderata-clericale »: non aveva forse dovuto cedere lo scranno capitolino il deputato Ruspoli proprio al presidente dell'Opera dei congressi? si poteva, forse, accusar da sinistra il governo di scarso impegno quando il Petroni non era riuscito per lo scarso impegno dei radicali? non era forse stata la divisione dei liberali la causa vera della loro sconfitta?<sup>250</sup>

Depretis, in fondo, non doveva essere troppo scontento dell'indebolimento del suo concorrente compagno di partito e presidente del Consiglio; peraltro, esclusi i sei cattolici, egli poteva dire di aver contribuito a portare in Campidoglio ben sei degli otto candidati liberali eletti.<sup>251</sup> Consapevole della propria precedente debolezza a Roma e della insufficienza del solo sostegno governativo all'elezione di propri candidati, come ministro egli aveva « subito » la disgregazione della vecchia maggioranza, ma da politico aveva favorito l'evoluzione verso di lui di singoli *leaders* locali e costruito una complessa rete di relazioni, invadendo le « riserve » elettorali dei suoi concorrenti politici Cairoli e Sella, Zanardelli e Nicotera: egli era entrato in buoni rapporti con gli ambienti moderati anticlericali e « trasformisti » della Destra, aveva tenuto sugli scudi personalità della sinistra radicale e massonica, aveva contattato gli ambienti dell'Unione romana.<sup>252</sup> Per trovare il collante a tali contraddittori indirizzi egli era ricorso al principio, caro a molti dei suoi potenziali alleati,

<sup>249</sup> Cfr. *Il Municipio* cit., p. 21.

<sup>250</sup> *Cronaca di Roma. Il risultato delle elezioni amministrative*, in *Il Popolo romano*, 21 giugno 1880. *Il Popolo romano* si mostrava dispiaciuto per il risultato negativo di Ruspoli, Amadei e Lorenzini avversato da *L'Opinione* e *La Libertà* (giornali coi quali aveva avuto in comune 10 candidati); anche Petroni, progressista, appoggiato anche da *Il Popolo romano*, e Trojani, « raccomandato da noi e dalla progressista » non erano riusciti. In provincia risultarono eletti Bompiani e Alatri, moderati, Palomba, progressista (*I voti dei candidati*).

<sup>251</sup> Solo Doria e Righetti non avevano ottenuto il suo appoggio.

<sup>252</sup> Dopo aver fatto appello in campagna elettorale al sentire intransigente della Sinistra, *Il Popolo romano*, il 22 giugno, contrapponeva il Valenziani, professore in una università statale, al Chigi, portato dal partito « nero »; ed ancora, similmente, il Marucchi al Salviati.

della « sana amministrazione ». « Abbiamo sempre detto — scriveva il 19 giugno 1880 *Il Popolo romano* in prima pagina — che nelle elezioni amministrative non bisogna partire da un concetto esclusivamente politico »; i corpi elettorali, dunque, venivano espressamente invitati a tener presente che le amministrazioni per le quali erano chiamati a votare dovevano deliberare « esclusivamente sugli interessi di queste due famiglie che si chiamano provincia e comune ». <sup>253</sup> Certo, restava il problema della cittadinanza di orientamento « clericale »; ma dopo che ad essa si era « lasciata una rappresentanza di controllo, rappresentanza che oggi hanno ottenuta in misura più che sufficiente », <sup>254</sup> tale questione non era più d'impaccio all'accordo tra personalità dei diversi gruppi liberali. Il guidato passaggio di consegne tra Ruspoli e Armellini non poteva che essere espressione di tale linea.

In tale quadro, si può ben comprendere come la sinistra estrema si era preoccupata di ritrovare propri spazi d'azione, avviando una contestazione che, puntando il dito verso l'Unione romana e i costituzionali, intendeva rivolgere segnali diretti proprio dal Depretis. Composta da professionisti della politica, l'Estrema sinistra romana, in previsione dell'esito elettorale, aveva preparato la riscossa agitando la piazza già prima di conoscere i risultati elettorali. Dal ministero dell'Interno, il 19 giugno 1880, il Bolis, chiamato a Roma al vertice della Pubblica sicurezza, avvertiva Gravina che si preparavano per il giorno seguente « disordini e violenze, massime contro quei seggi elettorali che riuscissero composti di clericali », manifestazioni contro Ruspoli, espressioni di grida « Viva Pianciani ». <sup>255</sup> Il direttore generale di polizia del Depretis pregava, perciò, di dare disposizioni alla questura perché prendesse tutti « i provvedimenti necessari per garantire ordine pubblico, impedire disordini, agire energicamente ove occorra contro colpevoli ». <sup>256</sup>

Il questore stesso che aveva raccolto voci di dimostrazioni contro i clericali a piazza Colonna, contro il Ruspoli a piazza Navona, e in via del Gambero contro l'Associazione costituzionale per gli accordi coi « clericali », non mancò di allertare

<sup>253</sup> *Elezioni amministrative*, in *Il Popolo romano*, 19 giugno 1880.

<sup>254</sup> *Ibidem*.

<sup>255</sup> Telegramma di Bolis al prefetto, 19 giugno 1880, in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>256</sup> *Ibidem*.

Le truppe nelle vicinanze dei posti indicati.<sup>257</sup> Le manifestazioni furono, probabilmente, rimandate; tuttavia, in una adunanza della Società dei reduci del 22 giugno 1880 emerse il proposito di manifestare « contro [il] partito riuscito vittorioso », davanti la prefettura, il ministero dell'Interno e il giornale *Il Fanfulla*, significativamente accomunando, in una collettiva responsabilità per l'eventuale costituzione di un « Consiglio Clericale » in Campidoglio, gli organi governativi (Depretis) e gli ambienti liberali costituzionali e monarchici.<sup>258</sup>

Il giorno successivo appariva nelle strade romane un manifesto contro il « mostruoso connubio » che aveva reso possibile « la vittoria dei clericali », invitando ad una manifestazione da tenersi la sera stessa; avuta conferma che, nonostante le assicurazioni fornite dal Castrucci al questore, dal corteo sarebbero partite grida di « abbasso moderati, abbasso clericali, abbasso connubio », il prefetto Gravina approvò le disposizioni del Bacco di non tollerare urla di « carattere sedizioso e di offesa ai partiti politici o al corpo elettorale ».<sup>259</sup>

La sera del 23 giugno 1880, circa mille persone manifestarono in corteo da piazza del Popolo, lungo il Corso e via del Plebiscito, fino in Campidoglio, dove Napoleone Parboni tenne il comizio a nome delle Società operaie, stigmatizzando la « mostruosa coalizione dei moderati e dei preti », evitando disordini, ma facendo forti allusioni contro il Depretis. Il giorno seguente *Il Popolo romano*, riportando lo svolgimento del corteo alle grida di « Viva Garibaldi » e « abbasso i nemici della patria », e ritenendo che « il programma della manifestazione fosse stato cambiato all'ultimo momento per discutere del suffragio universale », invitava i liberali ad organizzarsi piuttosto che a fare dimostrazioni.<sup>260</sup> La riscossa radicale si affievolì, mostrando la capacità del governo di gestire la protesta di piazza, i cui sostenitori apparivano, peraltro, fragili dal punto di vista elettorale ed economico: Alessandro Castellani, anch'esso rimasto al palo nell'ultima competizione amministrativa, proprio allora dichiarava di

<sup>257</sup> Cfr. i telegrammi di Bacco al prefetto del 19 e 20 giugno 1880 A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>258</sup> Cfr. ancora il carteggio tra il questore Bacco e il prefetto Gravina il 22 giugno 1880 in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>259</sup> Le disposizioni nel carteggio tra gli organi di polizia romana e il ministero del 23 giugno 1880 in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 192.

<sup>260</sup> *La dimostrazione di ieri sera*, in *Il Popolo romano*, 24 giugno 1880.

voler appianare per l'ultima volta il deficit di 40.000 lire del giornale *La Lega della democrazia*.<sup>261</sup>

Comunque, il modo temperato col quale l'Unione romana aveva compiuto l'importante passo innanzi nella sua esperienza politica non bastò a risparmiarle la reazione degli sconfitti; la manifestazione anticlericale e l'intesa tra piazza e governo, intimidirono le caute speranze appena manifestate dopo il voto amministrativo.

Accentuando il suo intervento sull'amministrazione comunale romana, Depretis aveva saputo giovare dello strumento elettorale per ampliare il suo schieramento ai danni del Cairoli, e, così come era successo per le elezioni generali politiche, utilizzare per il personale progetto politico i segni di una qualche ripresa della Destra. Il ministro dell'Interno, del resto, aveva tempi ristretti per modificare gli equilibri municipali della capitale, mentre era sul punto di venire al nodo l'opera maggiore avviata dal gruppo di assessori che avevano governato Roma nei tre anni precedenti: l'impianto del piano per il concorso governativo dello Stato allo sviluppo di Roma.

Così, mentre i cattolici restavano esclusi dall'attività della giunta comunale e confinati nella funzione di sostegno elettorale ai moderati legati al Vitelleschi, una nuova giunta unitaria dal colore « governativo » subentrò alla guida liberale del Campidoglio impiantata sugli accordi Cairoli-Sella: Armellini, uomo di tutte le mediazioni, assumeva le funzioni di sindaco, affiancato dal fedele Gatti e dagli assessori Seismit Doda e Vitelleschi.<sup>262</sup>

Nel frattempo Depretis portava a compimento la sua azione che lo vedrà a capo del governo, ininterrottamente dal maggio 1881 alla sua morte nel luglio 1887. Tale periodo, peraltro nient'affatto lineare, rappresentò per Roma, in continuazione con quanto operato fino allora, l'occasione di dar vita ad un nuovo laboratorio politico, in cui confluirono le esigenze (culturali, economiche e sociali) di italianizzazione della città e le aspettative di riconciliazione con le istituzioni nazionali del mondo cattolico.

<sup>261</sup> Notizie raccolte del questore e comunicate al prefetto il 27 giugno 1880 in A.S.R., *Prefettura*, Gabinetto, b. 191.

<sup>262</sup> Completavano la giunta eletta il 14 luglio 1880 gli assessori Luigioni, Caselli, Bracci, Cruciani Alibrandi (come gli altri eletti tutti con 22 voti; soltanto Gatti si distinse raccogliendone 25); assessori supplenti erano Leopoldo Torlonia, Bastianelli, Piacentini e Mariani. La stessa giunta fu confermata il 27 ottobre successivo; cfr. *Il Municipio* cit., pp. 20-21.



ANTONIO FIORI

## IL PROBLEMA DEI MENDICANTI NELLA ROMA DI FINE OTTOCENTO E GIOLITTIANA

*In memoria di Vittorio E. Giuntella*

Il fenomeno della mendicizia e dell'accattonaggio<sup>1</sup> è stato impressionante per la sua imponenza nell'età moderna sia negli Stati italiani preunitari sia in generale in tutta l'Europa.<sup>2</sup> A Roma in particolare, capitale non solo dello Stato pontificio ma anche del mondo cattolico, il numero dei mendicanti è stato sempre molto elevato, soprattutto durante gli Anni Santi e negli anni immediatamente successivi per il forte afflusso di pellegrini non sufficientemente provvisti di beni di fortuna. La politica del governo ha ondeggiato, per usare due espressioni di Geremek,<sup>3</sup> tra

### ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE:

ACS = Archivio Centrale dello Stato  
MGG = Ministero di Grazia e Giustizia  
Dir. Gen. Aff. Pen. = Direzione Generale Affari Penali, Grazie e Casellario  
Div. Aff. Pen. = Divisione Affari Penali  
MI = Ministero dell'Interno  
Gab., Rapporti dei prefetti = Gabinetto, Rapporti dei prefetti (1882-1894)  
DGAC = Direzione Generale dell'Amministrazione Civile  
DABP = Divisione III per l'Assistenza e la Beneficenza Pubblica  
CSABP = Consiglio Superiore di Assistenza e Beneficenza Pubblica  
DGPS = Direzione Generale della Pubblica Sicurezza  
Div. Polizia = Divisione Polizia  
ASR = Archivio di Stato di Roma  
Quest. = Questura (1870-1909)  
Pref., Gab. = Prefettura, Gabinetto

<sup>1</sup> I due termini furono e sono spesso usati come equivalenti, ma in realtà essi sono distinti. L'accattonaggio indica la condizione più spregevole di colui che fa il mestiere del mendicare non per dura necessità.

<sup>2</sup> Punti di riferimento importanti sulla storia dei poveri, che copre un'area più vasta di quella dei mendicanti in quanto non tutti i poveri sono costretti a mendicare, sono le opere di specialisti come B. Geremek, J. P. Gutton, M. Mollat, B. Pullan, S. J. Woolf, alcune delle quali sono apparse in italiano o in traduzione italiana. Utili le antologie di testi sul pauperismo curate da F. Baroncelli e G. Asse-reto (Torino 1983) e da A. Monticone (Roma 1985).

<sup>3</sup> B. GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari 1988. Per le misure repressive contro i mendicanti a Roma v.

la pietà (con l'incoraggiamento ed il favore verso le istituzioni caritative) e la forza (con la reclusione ed il lavoro forzato dei poveri in particolare nell'ospizio di S. Michele a Ripa Grande). A Roma più che altrove il problema acquistava un connotato religioso,<sup>4</sup> tanto che si è potuto parlare di « carità come metodo di governo ».<sup>5</sup>

La breccia di Porta Pia e la caduta del potere temporale della Chiesa significarono un peggioramento quasi immediato delle condizioni dei poveri a Roma: un forte processo speculativo colpì i generi alimentari e la locazione di appartamenti; la soppressione della pontificia Commissione dei sussidi (31 dicembre 1871) fu una « vera catastrofe per tutta la poveraglia » abituata agli assegni mensili e giornalieri; i conventi colpiti dalla legge di soppressione (1873) cessarono di distribuire agli indigenti oltre 4000 minestre e 1500 porzioni di pane.<sup>6</sup>

A causa dei reclami dei cittadini contro l'accattonaggio il Comune aprì due ricoveri provvisori di mendicanti che nel febbraio 1874 avevano già raccolto 310 uomini e 90 donne. Un nuovo ufficio avrebbe dovuto provvedere all'assistenza dei poveri, la Congregazione di Carità, che funzionava come se fosse essa stessa un'opera pia.<sup>7</sup>

Gli anni Ottanta furono caratterizzati a Roma dal grande flusso migratorio — « tutti convengono qui, ricchi, poveri, spostati, persone politiche, mestatori » osservò nel 1884 il questore<sup>8</sup> — e dalla « febbre edilizia » sia per gli edifici pubblici che per quelli privati; ma alla fine del 1887 scoppiò improvvisa-

pp. 218-227. Per un quadro d'insieme sui provvedimenti di repressione dell'accattonaggio a Roma S. D'AMELIO, *La beneficenza nel diritto italiano*, II ed., Roma 1928, pp. 38-61.

<sup>4</sup> V. il numero monografico (n. 3, 1979) di *Ricerche per la storia religiosa di Roma* dedicato alla realtà del pauperismo a Roma. Anche *Storia e politica* ha dedicato un numero (settembre 1982) alle strutture assistenziali romane.

<sup>5</sup> M. PICCIALUTI, *La carità come metodo di governo. Istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Torino 1994.

<sup>6</sup> F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della « città santa »*. *Nascita di una capitale*, Bologna 1985, pp. 739-747; M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Amministrazione pubblica ed istituzioni assistenziali dal 1871 al 1911*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio*, a cura di A. CARACCILO, Torino 1991, pp. 373-397; C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica, 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Roma 1996, pp. 40-42.

<sup>7</sup> PICCIALUTI CAPRIOLI, *Amministrazione pubblica* cit., pp. 378 e 383.

<sup>8</sup> Nel rapporto al Ministero dell'Interno, in ACS, MI, *Gab.*, *Rapporti dei prefetti*, b. 19, fasc. 55 « Roma ».

mente la « grande crisi » quando le azioni delle imprese romane cominciarono a calare paurosamente. Chiusero centinaia di cantieri e moltissimi manovali rimasero disoccupati e senza possibilità di trovare un altro lavoro.

Gli anni Novanta furono per l'Italia, ed anche per Roma, anni di profonda crisi economica, sociale e politica. La legge sulla beneficenza pubblica del 17 luglio 1890, n. 6972, voluta da Crispi non ebbe un effetto, almeno immediato, di miglioramento delle condizioni dei poveri anche perché la razionalizzazione della beneficenza (concentramento, fusione o trasformazione delle opere pie) venne attuata soprattutto nel periodo giolittiano.<sup>9</sup>

La legge speciale per Roma del 20 luglio, n. 6980, che stabiliva che i beni delle confraternite romane dovessero essere indemanati e le loro rendite destinate ad istituti di beneficenza della capitale, in fondo danneggiò proprio i poveri della città, in quanto prima concorrevano alla beneficenza il Comune con i suoi stanziamenti in bilancio e le confraternite con le loro rendite, mentre da quel momento solo le confraternite, le cui rendite si rivelarono tra l'altro decisamente inferiori ai calcoli fatti.<sup>10</sup>

Il fenomeno dell'accattonaggio subì in Italia una tale recrudescenza e così forti furono le proteste dell'opinione pubblica che il ministro dell'Interno e presidente del Consiglio, Rudinì, intervenne personalmente presso i prefetti il 18 aprile 1896<sup>11</sup> con la richiesta di una serie di provvedimenti da eseguire con un certo margine di autonomia in considerazione delle diverse condizioni locali: promuovere la nascita di Società private contro l'accattonaggio; deferire gli accattoni di mestiere all'autorità giudiziaria, senza tolleranze ingiustificate, per il relativo procedimento penale; aiutare concretamente i mendicanti abili al lavoro a procacciarsi l'occupazione di cui difettavano; e così via. Rudinì riteneva che condizione indispensabile per un buon servizio fosse

<sup>9</sup> Vedi S. SEPE, *Amministrazione e mediazione degli interessi: il controllo sugli istituti di pubblica assistenza e beneficenza*, in Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, Archivio, Nuova serie, 3, *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Milano 1985, pp. 1707-1790.

<sup>10</sup> A. FIORI, *Le confraternite romane tra Crispi e Giolitti*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 113 (1990), pp. 285-346.

<sup>11</sup> Circolare del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Div. 5, Sez. 2, n. 12971-1, oggetto « Accattonaggio », stampata in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Raccolta di disposizioni legislative e regolamentari e di circolari e di lettere di massima ad uso degli uffici di P. S.*, VIII, *Accattonaggio - inabili al lavoro - minorenni - pregiudicati - rimpa-tri - polizia dei costumi - dementi*. 15 giugno 1915, Roma 1915, pp. 168-173.

quella di avere esatte informazioni sugli indigenti; chiese pertanto anche l'invio di un prospetto semestrale contenente undici quesiti, molto più analitico rispetto a quelli adottati in precedenza.

Non sappiamo se ed in quale misura il prefetto abbia promosso l'iniziativa, ma l'anno seguente, esattamente il 27 luglio, venne fondata la Società contro l'accattonaggio in Roma, con l'intento di attenuare, se non eliminare, quella « piaga dolorosa e disonorevole » per una « città civile ». La convinzione dei soci era che chi desse l'elemosina alle persone sconosciute, cedesse certamente agli impulsi del cuore, ma accrescesse anche la diffusione di un vizio. La Società aveva pertanto un duplice scopo: fare pressioni sulle autorità competenti per l'applicazione delle disposizioni legislative riguardanti i mestieranti dell'accattonaggio, i così detti « falsi poveri », ed aiutarle nella loro opera; soccorrere i mendicanti veramente bisognosi.<sup>12</sup> I fondatori tennero presenti come modello alcune società dello stesso tipo che erano sorte in Inghilterra, in Germania ed in altri Stati « civili », ed anche in alcune città italiane, come Firenze, Genova, Milano.

Tra i soci fondatori troviamo deputati (il conte Adeodato Bonasi, il marchese Raffaele Cappelli, l'avv. Giuseppe Frascara, Luigi Lucchini, Luigi Luzzatti, Felice Santini, il duca Leopoldo Torlonia), senatori (il principe Prospero Colonna, che era allora sindaco di Roma, Giacomo Malvano, il marchese Luigi Medici), vari consiglieri comunali e provinciali, la Congregazione di Carità, la Camera di commercio ed arti, alcuni nobili, parecchi avvocati, qualche ingegnere. Da notare anche la presenza di Ernesto Nathan, in quel momento Gran Maestro della massoneria, destinato a diventare sindaco di Roma. Il primo presidente fu il conte Enrico di San Martino e Valperga, in quel periodo consigliere comunale. La Società era quindi uno dei non molti istituti di beneficenza d'ispirazione laica sorti a Roma alla fine dell'Ottocento, come l'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, che venne aperto nel 1888 ed ebbe come promotore Francesco Crispi, e come l'Asilo Umberto I per i vecchi e vecchie poveri.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Vedi lo stampato *Società contro l'accattonaggio in Roma*, Roma 1906, pp. 3-8. Sulla distinzione tra veri e falsi poveri nel Medioevo e nell'età moderna vedi B. PULLAN, *Poveri, mendicanti, vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, Torino 1978, pp. 981-1047.

<sup>13</sup> Tra la documentazione su questo istituto vedi ACS, MI, DGAC, DABP, triennio 1904-1906, b. 41, fasc. 25069.11 « Sodalizio di pubblico soccorso Umberto I. Asilo vecchiaia indigente inabile al lavoro »; *ibidem*, triennio 1913-1915,

Nei primi mesi di attività la Società soccorreva in media 750 poveri al giorno, con la distribuzione di minestre, di pane, di oggetti di vestiario, di medicinali. Ma presto ritenne indispensabile provvedere i bisognosi anche di un ricovero. Aprì pertanto un locale per i primi soccorsi in via San Pietro in Vincoli, concesso gratuitamente dal Municipio, ma questo si rivelò inadeguato. Riuscì allora ad ottenere dal Banco di Napoli la concessione gratuita per cinque anni di un fabbricato di 120 ambienti, situato in via Salaria, angolo via Tirso.<sup>14</sup> In questo luogo vennero ricoverati venti accattoni minorenni.

Nel febbraio 1898 Rudinì ritornò ancora, con energia, sulla questione dell'accattonaggio:<sup>15</sup> le sue aspettative erano rimaste in gran parte deluse, in quanto era mancato un serio lavoro per ottenere la cooperazione di commissioni ed agenti municipali, era stata trascurata la cura della ricerca del lavoro per le persone disoccupate, era rimasto nelle forme rudimentali in cui si trovava il servizio delle informazioni. I prefetti dovevano pertanto occuparsi personalmente del servizio.

Il forte impulso dato dal ministro fu alla base di una serie di misure, di tentativi, di progetti per cercare di risolvere o almeno di ridurre il fenomeno dell'accattonaggio nella capitale del regno, dei quali vi è traccia in un consistente fascicolo conservato nell'Archivio Centrale dello Stato.<sup>16</sup> Esso permette

b. 211, fasc. 26069.169.52 «Roma. Sodalizio Umberto I pro vecchiaia indigente inabile al lavoro. Relazione morale ed economica. Es. 1912». Il sodalizio aveva la sede in via Ferruccio.

<sup>14</sup> Vedi relazione del Consiglio di amministrazione della Società all'assemblea generale dei soci indetta per il 26 febbraio 1899, *ibidem*, triennio 1904-1906, b. 41, fasc. 25069.4 «Roma. Società contro l'accattonaggio».

<sup>15</sup> Circolare del 3 febbraio del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Div. 5, Sez. 2, n. 12971-1, oggetto: «Accattonaggio», in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Raccolta di disposizioni cit.*, pp. 173-177.

<sup>16</sup> ACS, MI, DGAC, DABP, *Ricoveri*, b. 1, fasc. 26500.2 «Repressione dell'accattonaggio nella Capitale e nelle province». Il fascicolo contiene solo documentazione su Roma ed è stato «creato» utilizzando due precedenti fascicoli, con un numero di protocollo differente: fasc. 26069.169.502 «Roma. Repressione dell'accattonaggio. Anno 1904 e retro» e 25271.4 «Roma. L'accattonaggio nella Capitale. Provvedimenti per la repressione. Anni 1905-1908». La serie *Ricoveri*, della quale fa parte il fascicolo, è costituita da sette buste di affari generali, contenenti soprattutto fascicoli intestati agli istituti di ricovero di inabili al lavoro di Roma, e da 26 buste di fascicoli *nominativi* di ricoverati. Essa è stata costituita dagli archivisti del Ministero dell'Interno estrapolando per esigenze di ordine pratico dall'archivio generale della Divisione III per l'Assistenza e Beneficenza Pubblica, che dalla fine dell'Ottocento è organizzato per trienni, le carte che si riferivano al problema dell'accattonaggio e del ricovero di inabili al lavoro: si trattava di una que-

di ricostruire come le autorità, ed anche una parte della società romana, si posero di fronte al problema, che nello stesso tempo era sociale e di pubblica sicurezza.

Il carteggio parte con un resoconto del 17 novembre 1898<sup>17</sup> del prefetto di Roma, Francesco Emilio Serrao, sulla repressione dell'accattonaggio. In seguito alle disposizioni date ed eseguite dagli agenti della pubblica sicurezza ed al « lodevole concorso » della Società contro l'accattonaggio il numero dei questuanti nella Capitale, sosteneva Serrao, andava man mano diminuendo. Ma occorreva continuare nell'opera intrapresa in quanto molti accattoni di Roma, abili al lavoro, ricomparivano nei luoghi pubblici perché colpiti solo da pene miti da parte dell'autorità giudiziaria. Faceva il caso di Luigi Malatesta, di 48 anni, nato a Folignano (in provincia di Ascoli Piceno) ma vivente a Roma con la moglie « malaticcia » e con sei figli piccoli: un individuo « di alta statura, di corporatura complessa, di florido aspetto » che con due bimbi in braccio importunava i passanti chiedendo l'elemosina. L'autorità giudiziaria era riluttante alla condanna perché dai certificati medici risultava « molestato da affezione asmatica e da ernia ombelicale ». Venne sussidiato con 30 buoni per le cucine economiche e con 8 lire da parte della Congregazione di Carità per « tacitare » il padrone di casa che minacciava lo sfratto; venne inoltre raccomandato al Municipio per ottenere il permesso di venditore di piazza, in modo che non ricorresse ancora all'elemosina. Serrao in conclusione osservava che per alcuni mendicanti più che la repressione occorreva la beneficenza e faceva le seguenti proposte: 1) per Roma e per il circondario il governo rendesse più facile il ricovero dei mendicanti negli istituti di pubblica beneficenza; 2) la concessione di un sussidio alla Società contro l'accattonaggio; 3) il Ministero dell'Interno prov-

stione ritenuta importante e che si era protratta ben oltre uno o due trienni. È una fortuna che questa serie si sia conservata in quanto la documentazione della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza relativa alla repressione dell'accattonaggio pervenuta all'ACS, contenuta nel fondo *Div. Polizia*, parte solo dal triennio 1907-1909 ed è peraltro molto lacunosa. D'altra parte nel fondo *Quest.* dell'ASR non vi è traccia di carte sulla questione e nel fondo *Pref., Gab.* dello stesso archivio il materiale relativo è andato disperso o forse è stato scartato: abbiamo rinvenuto solo nella b. 1424, anno 1920, il fasc. 34/6/9 « Accattonaggio », che contiene documenti del 1917 relativi all'autorizzazione di acquisto di buoni di soccorso e di lavoro della Società contro l'accattonaggio.

<sup>17</sup> Copia di nota di Serrao, n. 9012 alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *ibidem*.

vedesse al ricovero, nel Protettorato di San Giuseppe<sup>18</sup> ed in altri istituti, dei bambini, i cui genitori fossero nell'impossibilità di provvedere al loro sostentamento.

In seguito al « temporeggiamento » del ministro Pelloux e della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile — che ritenevano che il problema si potesse risolvere incrementando l'adozione di misure di polizia, mentre paradossalmente il direttore generale della Pubblica Sicurezza, Francesco Leonardi, sosteneva che fossero da preferire le misure preventive come il ricovero di un numero maggiore di invalidi — Serrao nel gennaio 1899 tornò ad insistere sulla necessità di provvedimenti speciali per Roma in quella materia delicata. L'opera svolta dalle forze di pubblica sicurezza — al Commissariato centrale esisteva uno speciale ufficio ed una speciale squadra di agenti che attendevano alla repressione dell'accattonaggio, alla quale cooperavano anche gli uffici distrettuali e le delegazioni suburbane della città — non era certamente sufficiente; e d'altra parte la carità privata a Roma non era assolutamente rispondente ai bisogni. Il prefetto riteneva necessario un aiuto straordinario del governo non solo perché la città era sede del sovrano e dei rappresentanti diplomatici e meta di molti stranieri, ma anche perché in essa era più marcato e più penoso che in altri luoghi il contrasto tra la miseria e la ricchezza.<sup>19</sup>

Di fronte al silenzio del Ministero dell'Interno (il direttore della Divisione III per l'Assistenza e la Beneficenza Pubblica non giudicò opportuno richiamare l'attenzione del ministro su una questione alla quale aveva già dato una risposta) Serrao prese l'iniziativa di scrivere personalmente a Pelloux. Egli riteneva indispensabile il ricovero di almeno 100 adulti inabili al lavoro e di 100 bambini i cui genitori erano impossibilitati a provvedere al loro sostentamento; considerate le spese elevate dell'operazione propose l'eventuale ricovero di tutti gli inabili in un solo locale. Il ministro dispose allora un'emissione straordinaria di ordinanze di ricovero ai sensi dell'art. 81 della legge di pubblica sicurezza del 30 giugno 1889, n. 6144 e quindi a carico dello Stato: 50 adulti e 50 bambini. In seguito il prefetto ottenne

<sup>18</sup> Sul Protettorato di San Giuseppe, fondato nel 1883 dalla signora Lendieu de la Ruadière, vedi la scheda in *Guida della beneficenza in Roma*, a cura dell'Ufficio Informazioni e indicatore della beneficenza, Roma 1907, pp. 102-103.

<sup>19</sup> Copia di nota del 5 gennaio 1899, n. 94 di Serrao a Leonardi, in ACS, MI, DGAC, DABP, *Ricoveri*, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

ancora una vittoria in quanto riuscì a convincere Pelloux — all'inizio decisamente contrario anche perché per gli inabili della Capitale si spendevano somme di gran lunga superiori a quelle spese per altre città: nel primo trimestre del 1899 ben 74925 lire per Roma, 25154 per Napoli, 15095 per Bologna, 983 per Palermo, 678 per Milano e così via — a comprendere tra i ricoverati quei mendicanti che venivano man mano raccolti senza dover attendere che fossero espletate le pratiche, sempre lunghe, che occorre per i certificati.<sup>20</sup> La determinazione di Serrao conferma (ammesso che ce ne sia bisogno) quanto sia superata la tendenza storiografica che vedeva nei prefetti una semplice « cinghia di trasmissione » degli ordini del potere centrale. Parecchi di essi, con la loro conoscenza della realtà locale, si fecero portatori di istanze di riforma e di miglioramento delle condizioni della città e della provincia di loro competenza, istanze che sarebbe riduttivo inquadrare esclusivamente nell'opera svolta per l'organizzazione del consenso nei confronti del governo in carica.<sup>21</sup>

Della questione dell'accattonaggio si occupò anche il Consiglio comunale di Roma. Nella seduta del 10 aprile 1899 il consigliere Soderini intervenne a proposito delle turbe di minorenni che soprattutto nelle ore notturne molestavano i passanti con il pretesto di vendere i cerini. Anche la stampa cittadina si era intrattenuta sull'argomento, esprimendo la preoccupazione che quei giovani diventassero dei « veri delinquenti ». Il commissario capo di polizia diede allora istruzioni ai commissari distrettuali e delegati del suburbio: dato che i fanciulli abbandonati privi di genitori trovavano un ricovero a spese delle autorità (in parti-

<sup>20</sup> Nota del 23 febbraio 1899 di Serrao a Pelloux, con annesso rapporto in pari data alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza; risposta dell'11 marzo di Pelloux; nota del 13 marzo 1899 di Serrao; risposta del 20 marzo di Pelloux; nota del 24 marzo di Serrao alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile ed altra documentazione, *ibidem*.

<sup>21</sup> Tra la bibliografia sull'istituto del prefetto cfr. R. C. FRIED, *Il prefetto in Italia*, Milano 1967; A. AQUARONE, *Accentramento e prefetti nei primi anni dell'Unità*, in *Clio*, III (1967), pp. 358-387 (contenente osservazioni critiche su un saggio di E. Ragionieri); P. CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano 1972; A. PORRO, *Il prefetto e l'amministrazione periferica in Italia*, Milano 1972; R. ROMANELLI, *Autogoverno, funzioni pubbliche, classi dirigenti locali. Un'inchiesta del 1869*, in *Passato e presente*, (1983), n. 4, pp. 35-83; E. GUSTAPANE, *I prefetti dell'unificazione amministrativa nelle biografie dell'archivio di Francesco Crispi*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, (1984), n. 4, pp. 1034-1101; V. G. PACIFICI, *Angelo Annaratone (1844-1922). La condizione dei prefetti nell'Italia liberale*, Roma 1990; il numero speciale della rivista *Amministrazione civile*, (1995), n. 5, dedicato al prefetto, con contributi di C. Meoli, G. Melis, F. Fonzi e E. Gustapane.



colare del Municipio e della Congregazione di Carità), i venditori di cerini erano spinti sulla strada « per ingorda speculazione » dai genitori e dai parenti, da considerare i veri responsabili. Se poi i minori costretti alla questua fossero stati inferiori a 12 anni concorrevano tutti i caratteri dell'abbandono di fanciulli e dovevano risponderne i rispettivi genitori ai sensi dell'art. 386 del codice penale.<sup>22</sup>

Il nuovo prefetto di Roma, Vincenzo Colmayer (16 febbraio 1900 - 1° marzo 1908),<sup>23</sup> intervenne sulla questione senza discostarsi molto dalla linea seguita da Serrao. Solo contro gli oziosi egli riteneva utili le misure di polizia: la condanna per questua, l'ammonizione ed il conseguente domicilio coatto. Per gli inabili, e non solo quelli romani, egli auspicò una più larga applicazione dell'art. 81 della legge di pubblica sicurezza. Rimase perplesso sul rifiuto ai mendicanti del passaporto per l'interno, misura alla quale aveva pensato il Ministero dell'Interno e che egli riteneva di scarsa utilità pratica e da applicare eventualmente contro i soli accattoni di mestiere.<sup>24</sup>

Il prefetto giudicò « veramente efficaci » per la prevenzione della mendicizia i risultati ottenuti dalla Società contro l'accattonaggio con il sistema dei buoni di soccorso. All'inizio gli indigenti erano piuttosto restii ad accettare questa forma di aiuto, ma poi le richieste divennero così numerose e frequenti che gli uffici di pubblica sicurezza — i tre uffici centrali della Questura, i dodici uffici distrettuali e le tre delegazioni suburbane — non furono in grado di accoglierle tutte.<sup>25</sup> La Società, che nel frattempo aveva istituito anche un servizio di vigilanza di quattro agenti con il compito di coadiuvare nelle vie pubbliche le forze di pubblica sicurezza, riuscì così ad ottenere consistenti aiuti, in particolare 10000 lire nel luglio 1905, 11500 nel giugno 1906.<sup>26</sup>

<sup>22</sup> Circolare del 15 aprile 1899, in ACS, MI, DGAC, DABP, Ricoveri, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

<sup>23</sup> L'elenco dei prefetti della provincia di Roma in M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989, pp. 575-577. Un profilo di Colmayer in PACIFICI, *Angelo Annaratone* cit., pp. 175-180.

<sup>24</sup> Nota del 12 settembre 1900 al Ministero dell'Interno, in ACS, MI, DGAC, DABP, Ricoveri, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

<sup>25</sup> V. note del 12 gennaio e del 15 novembre 1901 del prefetto alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*.

<sup>26</sup> Auspice Serrao, che in varie occasioni sottolineò la « rispettabilità » dei dirigenti della Società; essa aveva già ottenuto tra l'altro 12.000 lire in due anni nel giugno 1899 da parte di Pelloux. V. l'ampia documentazione sui sussidi *ibidem*, triennio 1904-1906, b. 41, fasc. 25069.4 « Roma. Società contro l'accattonaggio ».

Altre fonti, cui essa attingeva i mezzi per la beneficenza, erano: le riscossioni di azioni sottoscritte da cittadini (circa 5000 annue agli inizi del Novecento); le elargizioni di enti morali locali (circa 3000 lire annue); il prodotto dei lavori che prestavano gli indigenti nei locali di soccorso; il ricavato di feste e di fiere di beneficenza; la vendita di libretti contenenti i buoni di soccorso. Ed inoltre le oblazioni di privati, come quella di lire 1000 di Pietro Herzog, un importante industriale di Budapest che già si era distinto nel campo della beneficenza.<sup>27</sup>

Nell'ottobre 1902 un funzionario del Ministero dell'Interno, Diodato Sansone,<sup>28</sup> fece una visita ispettiva ai locali della Società situati in via di San Pietro in Vincoli ed in via Salaria, dove avveniva la distribuzione, contro l'esibizione di un apposito buono, di una minestra e di un pane. Era lo stesso Ministero che acquistava 1500 buoni al mese per gli uffici di pubblica sicurezza di Roma, destinati a soccorrere gli individui più bisognosi. Sansone rilevò che nei locali di via Salaria esistevano anche dei laboratori dove i poveri, portatori di speciali buoni, erano ammessi a lavorare con la ricompensa di centesimi 25 per gli uomini, che costruivano fascinotti (poi venduti dalla Società ai ministeri), e di centesimi 20 per le donne, impegnate in lavori di lavanderia e di cucito. Negli stessi locali aveva sede il ricovero notturno, dove la sera ad ogni povero provvisto di un buono veniva somministrato un bagno; subito dopo egli veniva rivestito di appositi indumenti per la notte; i suoi vestiti venivano ripuliti e all'occorrenza disinfettati; la mattina egli doveva riprendere i suoi vestiti ed uscire. I minorenni ricoverati permanentemente erano 24; compiuto il corso elementare essi venivano avviati all'arte o mestiere che sceglievano.<sup>29</sup> Vi erano in quel momento un litografo, tre calzolai, tre tappezzieri, un lavorante di mosaici, due orologiai e così via. In definitiva Sansone trovò il cibo somministrato abbastanza equilibrato e la disciplina buona; ma rilevò pure un inconveniente nel fatto che il temporaneo ricovero not-

<sup>27</sup> V. documentazione *ibidem*, in particolare la nota di Colmayer in data 20 gennaio 1901 e la nota del 6 marzo 1901 del Ministero degli Affari Esteri al Gabinetto del Ministero dell'Interno.

<sup>28</sup> Capo della Sezione III Assistenza Ospitaliera della Divisione III per l'Assistenza e la Beneficenza Pubblica.

<sup>29</sup> L'istruzione di tipo tecnico negli istituti caritativi era stata auspicata da Carlo Ilarione Petitti di Roreto nel 1842. Vedi A. MONTICONE, *Lavoro, risorse e nuova società nell'età della restaurazione*, in *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, a cura di A. MONTICONE, Roma 1985, pp. 265 e 283.

turno delle donne fosse comunicante con i dormitori dei minorenni.<sup>30</sup>

I 15 letti per uomini ed i 15 per donne del ricovero notturno della Società erano comunque del tutto insufficienti per i bisogni della città; spesso i funzionari di pubblica sicurezza non sapevano dove far ricoverare quelle persone, che nelle tarde ore della notte venivano accompagnate in Questura perché sorprese a mendicare. Tanto che Colmayer, mentre chiese di essere autorizzato a contrattare con un albergatore « di infimo ordine » per i ricoveri notturni più urgenti, prospettò la necessità dell'istituzione di un grande ricovero notturno, gestito dalla stessa Società contro l'accattonaggio oppure dalla Congregazione di Carità.<sup>31</sup>

Il 1904 fu l'anno di una importante riforma legislativa nel campo dell'assistenza pubblica. Tra il 1901 ed il 1903 Giolitti, mentre era ministro dell'Interno, aveva lavorato con tenacia per riordinare il servizio della beneficenza, convinto che una più incisiva azione dello Stato nel settore avrebbe accresciuto in misura rilevante le sostanze da devolvere agli emarginati e creato pertanto il consenso delle classi popolari, fondamentale per la sua politica. In primo luogo diede disposizioni energiche per risolvere il problema degli arretrati nel riscontro contabile sui bilanci delle opere pie.<sup>32</sup> Promosse poi un serie di inchieste e di statistiche sull'assistenza all'infanzia, sugli ospedali, sugli inabili al lavoro e sulla beneficenza elemosiniera, che si differenziarono da quelle sulle opere pie del 1861 e del 1880 per il metodo e per il contenuto. Infatti mentre le precedenti non avevano modificato l'organizzazione del controllo dello Stato, le statistiche giolittiane dovevano diventare la base stessa per l'attività di tutela e di vigilanza: non erano più indagini sulle strutture (numero, patrimonio, rendite, ecc.), ma sulle funzioni delle opere pie. Tra le leggi promosse dallo statista spicca per importanza quella del 18 luglio 1904, n. 390, sulla istituzione delle commissioni pro-

<sup>30</sup> La relazione sulla visita, del 18 ottobre, è conservata in ACS, MI, DGAC, DABP, triennio 1904-1906, b. 41, fasc. 25069.4 « Roma. Società contro l'accattonaggio ».

<sup>31</sup> Vedi appunto dell'11 dicembre 1903 del direttore generale dell'Amministrazione Civile, Carlo Schanzer, per il ministro dell'Interno, Giolitti, in ACS, MI, DGAC, DABP, *Ricoveri*, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

<sup>32</sup> Vedi SEPE, *Amministrazione e mediazione degli interessi* cit., pp. 1737-1740.

vinciali, del consiglio superiore e del servizio ispettivo della pubblica beneficenza.<sup>33</sup>

In particolare nel campo dei ricoveri per inabili il Ministero dell'Interno promosse un'indagine conoscitiva nel 1905. In precedenza, nel 1900, il ministro Saracco aveva chiesto al prefetto di Roma quali e quanti minorenni ricoverati negli istituti pii a spese dello Stato potessero essere dimessi, in modo da procedere ad un graduale sfollamento. Colmayer, dopo lunghe e non facili ricerche (le amministrazioni degli istituti davano risposte incomplete) fornì un elenco di 56 minorenni dimessi negli ultimi mesi o da dimettere in quanto non potevano essere più considerati inabili o per limiti di età o per avere parenti sufficientemente provvisti di beni materiali. Questi minorenni erano ricoverati in 22 istituti; le sole minorenni risultavano disperse in dodici monasteri di monache, dove, osservava con preoccupazione il prefetto, «ogni sentimento di patria e d'italianità» era sconosciuto e l'istruzione e l'igiene erano carenti. Colmayer proponeva pertanto di concentrare gradualmente le fanciulle in pochi istituti con miglior indirizzo educativo evitando di dare la preferenza a monasteri ed altri enti ecclesiastici che lo Stato non aveva interesse ad incoraggiare con sovvenzioni.<sup>34</sup>

Un quadro di dispersione emerse anche nel 1905 dall'elenco delle istituzioni di beneficenza pubblica e privata con le quali esisteva una convenzione per il ricovero degli inabili al lavoro ai sensi dell'art. 81 della legge di pubblica sicurezza.<sup>35</sup> Al di là dello scopo contingente, la conoscenza della retta pagata per ogni ricovero e della nuova retta convenuta (il Ministero aveva insistito per fare tutti i passi per la sua riduzione), questo quadro fu utile alle autorità per una scelta non dettata solo dalla convenienza economica. Nei giudizi del prefetto infatti v'erano istituti, come quello di San Girolamo Emiliani o quello dell'Immacolata Concezione, che non davano affidamento di buona educazione, un altro, l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, da conside-

<sup>33</sup> A. FIORI, *Il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica*, in *Clio*, XXIII (1987), n. 1, pp. 93-111.

<sup>34</sup> Nota del 28 novembre 1900 di Colmayer alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, in ACS, MI, DGAC, DABP, *Ricoveri*, b. 1, fasc. «Repressione dell'accattonaggio».

<sup>35</sup> Questo elenco fu inviato da Colmayer alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile con nota del 15 luglio 1905, *ibidem*, b. 3, fasc. 26500.5 «Assistenza legale e ricoveri d'ufficio degli inabili e dei minorenni della Capitale», s. fasc. 5a «Rilevamento compiuto nel 1905».

rare ottimo, ma purtroppo « d'indirizzo clericale »; altri invece considerati buoni senza alcuna riserva. Per esempio, a proposito dell'Istituto della Sacra Famiglia il parere fu: « Ha dato finora ottimi risultati, creando buoni operai ed onesti cittadini. Merita di essere incoraggiato »; per il Comitato Carità ed Agricoltura: « Pel modo come svolge la sua beneficenza e cioè con l'invio dei fanciulli alle colonie, merita di essere tenuto in attenta considerazione, anche tenuto conto delle modeste rette che percepisce per ogni ricoverato »; per il Pio Istituto della Contemplazione: « È un ottimo istituto, dove specialmente le vecchie sono molto bene trattate ». Gli altri istituti del prospetto sono l'Ospizio di S. Margherita a S. Balbina (Ricovero del Testaccio), il Protettorato di San Giuseppe, la Casa della Provvidenza, l'Istituto della Divina Provvidenza, l'Istituto Pio IX o degli Artigianelli di S. Giuseppe, la Società contro l'accattonaggio, l'Istituto Suore Calasanziane,<sup>36</sup> l'Orfanotrofio di S. Giuseppe di Cluny, il Conservatorio di S. Caterina della Rosa, l'Orfanotrofio delle Suore Inglesi, il Pio Istituto della Immacolata retto dai Frati Bigi,<sup>37</sup> l'Orfanotrofio delle Religiose del SS. Sacramento, l'Istituto di S. Caterina da Siena, l'Istituto Agrario di Vigna Pia, l'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli.<sup>38</sup>

Se a questo elenco di 21 istituti si aggiungono i molti istituti dove vi erano ricoverati non a carico dello Stato, come l'Ospizio di San Michele, quello degli Orfanelli di S. Maria in Aquiro ed i Santi Quattro Coronati, l'Ospizio della SS. Assunta detto di Tata Giovanni — che per disposizione testamentaria circoscrivevano la loro beneficenza ai soli romani<sup>39</sup> — si può capire quanto sia giusta l'espressione « regime anarchico del bene » usata a proposito della beneficenza in quel prezioso strumento

<sup>36</sup> Su questo istituto v. la documentazione relativa alle convenzioni, alle condizioni e alle norme per i ricoveri, alla revisione annuale dei ricoverati, alle proposte per la restituzione e dimissione dei minorenni *ibidem*, b. 4, fasc. 26569.3 « Roma. Istituto S. Giuseppe da Calasanzio. Ricovero per bambini e per fanciulli ».

<sup>37</sup> Su questo istituto v. la documentazione del 1905-1909 *ibidem*, fasc. 26569.5 « Roma. Istituto dell'Immacolata detto dei Frati Bigi ».

<sup>38</sup> Sedici statuti di istituti romani aventi scopo di ricovero sono conservati *ibidem*, b. 3, fasc. 26500.7 « Inabili al lavoro ed infanzia abbandonata. Statuti e regolamenti degli Istituti aventi scopo di ricovero ».

<sup>39</sup> Come notava con rammarico il prefetto di Roma in una nota del 23 gennaio 1905, trasmessa da Leonardi con nota dell'11 febbraio 1905 alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

che è la *Guida della beneficenza in Roma* del 1907.<sup>40</sup> Con il paradosso che tale abbondanza di istituti di ricovero — in molti casi di antica fondazione e ben radicati nella vita cittadina — fosse inadeguata ai nuovi bisogni determinati dalla forte espansione della popolazione, passata dai 200000 abitanti del 1870 ai 500000 degli inizi del Novecento.<sup>41</sup>

Una buona parte di tutti questi istituti aveva comunque in quegli anni una vita travagliata: problemi di personale, grande deficit nel bilancio e così via. A causa di gravi inadempienze nel 1901 venne sciolta l'amministrazione dell'Ospizio di S. Margherita<sup>42</sup> e nel 1909 quella del Conservatorio delle mendicanti in seguito ad una ispezione di un funzionario ministeriale, Paolino Taddei.<sup>43</sup> Lo stesso ispettore espresse invece un giudizio positivo, a parte qualche rilievo di tipo amministrativo, sull'Istituto dei ciechi in S. Alessio e sul Protettorato San Giuseppe, che accoglieva in quel momento circa 400 fanciulli derelitti senza distinzione di sesso, religione e patria.<sup>44</sup> Quest'ultimo istituto, possiamo osservare, era in effetti uno dei pochi che non potesse condizioni rigide per il ricovero.<sup>45</sup>

<sup>40</sup> *Guida della beneficenza* cit., dalla quale risulta che a Roma le sole opere di beneficenza erano 176, alle quali si potevano affiancare le 136 società di mutuo soccorso. Cfr. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 747; G. TALAMO-G. BONETTA, *Roma nel Novecento. Da Giolitti alla Repubblica*, Bologna 1987, p. 77.

<sup>41</sup> Tuttavia il numero dei ricoveri di mendicanti, degli asili per vecchi e delle case di lavoro, come pure dei dormitori pubblici del Lazio (e quindi prevalentemente di Roma) risultava inferiore, sia in assoluto sia in relazione al numero degli abitanti, a quello di altre regioni come la Lombardia, il Veneto, il Piemonte. V. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Statistica dei ricoverati in ospedali e in altri istituti di assistenza pubblici e privati nell'anno 1907*, Roma 1909, pp. XLVIII-XLIX, LI-LIII. Utile il prospetto sui ricoveri e sui ricoverati a Roma (p. 177).

<sup>42</sup> V. nota del 31 ottobre 1901 del direttore della Divisione III per l'Assistenza e la Beneficenza Pubblica e l'altra documentazione sull'istituto in ACS, MI, DGAC, DABP, triennio 1904-1906, b. 45, fasc. 25069.131 «Roma. Ospizio di S. Margherita a S. Balbina. Sussidio». Ma vedi pure *ibidem*, triennio 1910-1912, b. 42, fasc. 25069.32 «Roma. Ospizio di S. Margherita», con documentazione dal 1907 sui sussidi all'ospizio.

<sup>43</sup> V. la documentazione *ibidem*, b. 207, fasc. 26069.169.41 «Roma. Conservatorio delle mendicanti o delle fanciulle povere. Statuto» e fasc. 26069.109.91 «Roma. Conservatorio delle mendicanti o delle fanciulle povere. Ispezione Taddei. Amministrazione». Sui sussidi al Conservatorio *ibidem*, b. 42, fasc. 25069.6 «Roma. Conservatorio delle mendicanti».

<sup>44</sup> *Ibidem*, triennio 1907-1909, b. 155, fasc. 26069 «Roma. Ispezione agli istituti di ricovero della Capitale da eseguirsi dal comm.re Paolino Taddei», s. fasc. 2 «O. P. Protettorato San Giuseppe» e s. fasc. 3 «Istituto dei Ciechi in S. Alessio».

<sup>45</sup> Sul caso, discusso in una seduta del Consiglio Superiore di Assistenza e di Beneficenza Pubblica, dell'obbligo della fede di battesimo per le ricoverate im-

A Roma al 31 ottobre 1904 i ricoverati a spese dello Stato erano 1180, di cui 120 adulti e 1060 minorenni, mentre i ricoverati a carico della beneficenza locale e dei privati erano 2902, di cui 653 adulti e 2249 minorenni. In totale quindi 4082 ricoverati, di cui 773 adulti e 3309 minorenni.<sup>46</sup> La città continuava a beneficiare del fondo per il mantenimento degli invalidi più delle altre 68 province messe assieme: 360000 lire su un fondo di 700000 lire nel 1904.

Una forte sollecitazione ad affrontare in modo più organico il problema dei mendicanti venne dalla stampa e da alcune associazioni cittadine. In particolare nel 1906 il presidente della Sezione romana dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri,<sup>47</sup> Romolo Tittoni, inviò al prefetto un'ampia relazione a stampa nella quale riferì su un ordine del giorno adottato all'unanimità il 5 dicembre 1905 da rappresentanti di negozianti ed industriali di Roma contro il fenomeno dell'accattonaggio e contro quello dei suonatori girovaghi e dei venditori ambulanti<sup>48</sup> (messi quasi sullo stesso piano degli accattoni). Gli intervenuti all'assemblea avevano affidato alla Sezione romana il compito di studiare la questione e di segnalare alle autorità i voti e le proposte della classe commerciale. Nella relazione venivano distinte le varie categorie degli accattoni. Riguardo ai venditori e suonatori ambulanti venivano proposte varie misure: impedire l'esercizio abusivo, vietare il transito in alcune delle vie principali della città come già avveniva per i venditori di erbaggi, l'obbligo di portare in vista una placca numerata, come già avveniva per i fattorini pubblici. L'elemosina spicciola veniva considerata un grave errore sociale perché incrementava l'oziosità; si insisteva quindi sull'opportunità di affidare i soldi corrispettivi alle istituzioni di beneficenza, che però andavano riorganizzate per dare più sicurezza ai cittadini che essi fossero spesi a vantaggio dei veri bisognosi. Si sottolineava anche la necessità, accanto alla pre-

posto dalla Congregazione di Carità al Borgo Sant'Agata v. ACS, MI, CSABP, *Determinazioni*, b. 40, fasc. E 1082 « Roma 1905. Case di ricovero per inabili al lavoro ed ospizi per i poveri. Statuti » e *Verballi*, adunanza del 14 maggio 1906.

<sup>46</sup> Nota del 26 aprile 1905 del direttore della Divisione III per l'Assistenza e la Beneficenza Pubblica alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in ACS, MI, DGAC, DABP, *Ricoveri*, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

<sup>47</sup> Una scheda sulla Sezione romana dell'Associazione in *Guida della beneficenza in Roma* cit., p. 468.

<sup>48</sup> Sulle categorie dei mestieri ambulanti (saltimbanchi, cencioli, ciarlatani e così via) sottoposti a vigilanza dalla legislazione dell'epoca vedi A. GILARDONI, *Mestieri girovaghi*, in *Il digesto italiano*, XV/II, Torino 1904-1911 [sic], pp. 44-64.

venzione e alla creazione del ricovero di mendicITÀ, di un'efficace opera di repressione: in particolare un'azione di coordinamento della Prefettura e del Comune ed un coinvolgimento nel servizio nelle principali vie di Roma non solo della polizia, ma anche dei carabinieri. A proposito di questi ultimi si osservava che non era necessario mantenere in città la disposizione, valida in campagna e nelle zone poco frequentate, dei due militi appaiati in quanto ne bastava uno solo. La proposta finale per l'attuazione pratica di questi provvedimenti era quella della convocazione di una conferenza delle autorità governative, comunali e di altri enti interessati alla soluzione del problema.<sup>49</sup>

L'idea della conferenza ebbe fortuna e la prima riunione, presieduta dal prefetto Colmayer, si svolse il 30 luglio 1906 con l'intervento di tutti gli invitati: il presidente della Sezione romana dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri, il sindaco di Roma, il presidente della Congregazione di Carità, il questore, il comandante la divisione interna dei carabinieri, i presidenti della Società contro l'accattonaggio e dell'Istituto S. Margherita in S. Balbina e dell'annesso ricovero al Testaccio, il comm. G. A. Vanni (membro elettivo della Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica), il consigliere di prefettura incaricato del servizio delle opere pie e dell'assistenza legale.

Quest'ultimo, Massimiliano Licastro, presentò un'ampia relazione su quanto le autorità avevano fatto fino a quel momento a favore degli inabili al lavoro. Sostenne in primo luogo l'opportunità di un *jus singulare* per Roma in quella materia, anche se il problema generale era oggetto di studio da parte del Consiglio Superiore di Assistenza e di Beneficenza Pubblica. I vecchi inabili erano accolti in varie istituzioni pubbliche e private: il Ricovero delle Piccole Suore Francesi dei Poveri in San Pietro in Vincoli (circa 100); l'Asilo Umberto I in via Ferruccio (circa 30); il Ricovero di MendicITÀ in via del Colosseo (circa 40); l'ospizio di San Michele (140 vecchi e 100 vecchie); quello di San Cosimato (205 vecchi e 120 vecchie). Invece per i vecchi ricoverati a spese dello Stato non v'era altro asilo che quello del Testaccio, insufficiente per ampiezza dei locali ed inadatto sia dal punto di vista igienico che da quello della sicurezza (era

<sup>49</sup> La relazione, del 10 luglio 1906, è in ACS, MI, DGAC, DABP, Ricoveri, b. 1, fasc. «Repressione dell'accattonaggio».



stato costruito con abbondanza di legno e quindi era pericoloso per gli incendi): vi erano ricoverati in media 150 tra uomini e donne. Il governo, che aveva aumentato a circa 300 il numero delle rette per vecchi invalidi, aveva chiesto all'amministrazione dell'Istituto di S. Margherita, gestore del ricovero del Testaccio, se accettasse che tutte le rette, tolte alle minorenni dimesse o passate in altro istituto (per correggere l'errore fino allora commesso di tenere orfane « pure ed innocenti » frammiste alle donne traviate ed alle fanciulle pericolanti, che erano lo scopo dell'istituto),<sup>50</sup> venissero invertite a favore di inabili adulti a condizione di provvedere a locali idonei; a queste rette se ne potevano aggiungere altre fino alle 300 disponibili. L'amministrazione mostrò disponibilità a condizione che il Municipio concedesse i locali già arredati, ma questo si dimostrò restio a simile concessione anche per il principio sempre affermato della sua estraneità ad ogni questione o spesa della beneficenza per effetto della legge speciale del 1890. Allora il presidente dell'Istituto di S. Margherita propose di risolvere il problema del terreno e del fabbricato per i vecchi con una porzione del vasto fabbricato in S. Margherita, superiore allo scopo statutario, ed in parte con gli ampi territori adiacenti. Ma le difficoltà permanevano: la Congregazione di Carità non era in grado di dare un consistente aiuto finanziario; altre istituzioni elemosiniere avrebbero potuto fornire un aiuto, ma erano necessarie pratiche ufficiose ed ufficiali; il sussidio del Ministero dell'Interno (oltre alle 300 rette) non avrebbe potuto esser tale da far fronte alle spese.

Licastro reagì contro l'asserzione contenuta nel memoriale della Sezione romana che le rendite di varie istituzioni fossero state destinate a scopi diversi e contrari a quelli stabiliti nelle tavole di fondazione: vi erano stati alcuni cambiamenti non perfettamente conformi alle tavole di fondazione, ma ciò era avvenuto per effetto di trasformazioni legali in sede di revisione degli statuti. In definitiva egli sottolineò la necessità di un coordinamento tra le varie istituzioni di beneficenza, ancora non attuato in quanto la Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica, prevista dalla legge 18 luglio 1904, era stata istituita da poco tempo.

Infine il consigliere richiamò l'attenzione sul doloroso fenomeno dei « senza tetto », cioè quelle persone che pur non ver-

<sup>50</sup> Su questo istituto vedi *Guida della beneficenza in Roma* cit., pp. 136-137.

sando in uno stato di vera e propria miseria non trovavano, per la contingente situazione edilizia della Capitale, un alloggio rispondente alle loro possibilità economiche: era possibile vedere intere famiglie che durante la notte, e spesso anche nelle ore serali, formavano « tristi e desolanti gruppi di dormienti sotto qualche tettoia o porticato », anche in vie principali ed in posti assai frequentati. Era stato raccomandato all'Istituto delle Case Popolari di tener presente quella speciale forma di pubblica necessità nelle norme da stabilire per il funzionamento del dormitorio ai Cerchi, ancora non costruito. Il sindaco di Roma non aveva ancora dato risposta alle sollecitazioni della Prefettura per affrontare la questione.

Nella stessa riunione il questore parlò della necessità di dare alle autorità di Pubblica Sicurezza un luogo di momentaneo deposito dove inviare senza formalità, a mezzo dei propri agenti, tutti gli accattoni che si trovavano per le strade della città. Quivi le stesse autorità avrebbero potuto con agio e con « ponderato studio » fare la selezione di quelli da rimpatriare, quelli da deferire all'autorità giudiziaria, quelli da riconsegnare con diffida alle famiglie, e di quegli infelici infine da proporre per il ricovero definitivo in qualche istituto di beneficenza. Questo deposito avrebbe dovuto essere organizzato in modo da non consentire ai ricoverati l'uscita, in altri termini doveva essere una vera custodia; avrebbe dovuto essere vigilato, per ragioni di opportunità politica, non da poliziotti ma da guardie municipali.<sup>51</sup>

Gli intervenuti all'assemblea nominarono, per approfondire le questioni, due sottocommissioni, che si riunirono nella Prefettura e si misero subito al lavoro. La prima, incaricata dello studio delle misure repressive, presieduta da G. B. Salvati, assessore comunale, ebbe come membri Rinaldi, reggente la Questura, ed A. Casciani, rappresentante dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri. Essa secondò il progetto del questore e chiese al Municipio di cedere alla Società contro l'accattonaggio il dormitorio di via dei Cerchi.

Inoltre essa presentò proposte per limitare le molestie dei suonatori e venditori ambulanti e preparò uno speciale regolamento, diviso per settori — venditori ambulanti con carretto;

<sup>51</sup> Nota del 30 agosto 1906 del prefetto di Roma alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile ed altra documentazione in ACS, MI, DGAC, DABP, Ricoveri, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

venditori ambulanti senza carretto; venditori di giornali; venditori di fiori; suonatori di piani armonici; lustrascarpe — e diretto a disciplinare la circolazione e l'occupazione del suolo pubblico, a vietare agli esercenti girovaghi il transito per le vie principali di Roma, a regolare meglio e più rigorosamente la concessione delle licenze.<sup>52</sup>

La seconda, incaricata dello studio del problema degli inabili, fu presieduta da G. A. Vanni, membro della Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica e presidente dell'Istituto delle Case Popolari ed ebbe come membri Fortunati, assessore comunale, l'avv. Clarini, presidente della Congregazione di Carità, il principe Galeazzo Ruspoli, presidente della Società contro l'accattonaggio, il conte A. Spotia, presidente dell'Ospizio di S. Margherita, infine Ernesto Dell'Atto e Luigi Picarelli, rappresentanti l'Associazione per il movimento dei forestieri. Licastro, rispondendo ad alcuni quesiti posti dal presidente Vanni, giudicò il problema dell'infanzia abbandonata come il più grave per la società civile. Ritenne inoltre che il ricovero, anche se a Roma vi erano dei buoni istituti, fosse una forma da sostituire in buona parte con il sistema delle colonie familiari, sotto la cura e sorveglianza di appositi patronati, come d'altronde avevano auspicato i partecipanti al Congresso internazionale della beneficenza svoltosi a Milano e come avevano notato gli stessi congressisti che nel giugno 1906 avevano fatto una visita a Roma. Ma il caso più urgente, secondo Licastro, rimaneva quello dei poveri storpi, deformi e colpiti da mali incurabili, che non trovavano assistenza. Non mancavano nobili iniziative: la principessa Chigi aveva fondato un apposito ricovero ad Ariccia, l'istituzione degli Ospizi Marini aveva promesso alla Prefettura di estendere la sua assistenza ad una parte di questi infelici; l'Istituto Pio X, grazie anche all'aiuto della Prefettura, aveva acquistato dal Municipio l'ex convento di San Pancrazio per ricoverarvi donne affette da

<sup>52</sup> Nota del 4 settembre 1906 del prefetto alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, relazione del 14 gennaio 1907 di G. B. Salvati ed una copia del regolamento dattiloscritto con correzioni manoscritte, *ibidem*. La figura del musicante che percorre le strade di campagna e le vie cittadine con una piccola *troupe* di animali ammaestrati — pare che questi suonatori fossero inizialmente originari di Viggiano in Basilicata — era tipica certamente non solo di Roma ma anche del resto d'Italia ed era conosciuta anche all'estero. Essa è stata resa eterna dal Vitalis di *Senza famiglia* di Hector Malot, un romanzo letto da varie generazioni di ragazzi di molti paesi. Cfr. R. PARIS, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, IV: *Dall'Unità ad oggi*, 1, Torino 1975, pp. 526-527.

alcuni difetti fisici o da deficienze psichiche. A Roma risultavano ricoverati circa 600 invalidi, ma occorrevano almeno altri 700 posti.

La commissione generale si riunì nuovamente il 14 gennaio 1907, approvò con alcune modifiche il regolamento per i suonatori ed i venditori ambulanti, ma dovette constatare che il ricovero temporaneo di via dei Cerchi, da mettere a disposizione della Questura, era stato occupato, in seguito alla decisione di un assessore locale, dagli sfrattati dell'ex lazzaretto di San Pancrazio. Decise di aspettare l'esecuzione dello sfratto giudiziale che era stato intimato agli occupanti dall'autorità ministeriale. Riguardo il problema degli inabili la commissione propose di costruire un apposito edificio di ricovero nei terreni dell'Istituto S. Margherita e di affidarne la costruzione all'Istituto delle Case Popolari. Le spese previste per l'erigendo edificio erano di 300000 lire, mentre quelle per il mantenimento annuo dei 300 ricoverati erano di 100000 lire.

Sia il Comune di Roma sia il Ministero dell'Interno presero l'impegno della costruzione del « grande » ricovero di mendicizia — che sembrava imminente anche per la generosa offerta di 100000 lire da parte di un privato, Carlo Pelagallo — e nel marzo del 1908 in una sala del Campidoglio, sotto la presidenza del nuovo sindaco Nathan,<sup>53</sup> esso venne dichiarato costituito legalmente.<sup>54</sup> Su richiesta del sindaco, con la solita e complessa procedura delle deliberazioni del Consiglio comunale, della Giunta municipale, della Deputazione provinciale, del Consiglio provinciale, della Congregazione di Carità, della Commissione Provinciale di Assistenza e di Beneficenza Pubblica ed infine della prima sezione del Consiglio di Stato l'ospizio di mendicizia venne eretto

<sup>53</sup> Sui cambiamenti in positivo dell'amministrazione comunale di Roma mentre era sindaco Nathan v. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Roma, *Roma nell'età giolittiana. L'amministrazione Nathan*, Atti del Convegno di Studio (Roma, 28-30 maggio 1984), Roma 1986.

<sup>54</sup> V. *Un grande ricovero di mendicizia*, in *Rivista della beneficenza pubblica*, XXXVI (1908), pp. 260-261. In questa rivista — esempio significativo della « cultura delle riviste », sulla quale cfr. S. CASSESE, *Giolittismo e burocrazia nella « cultura delle riviste »*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4: *Intellettuali e potere*, Torino 1981, pp. 475 ss. e G. MELIS, *La burocrazia e le riviste: per una storia della cultura dell'amministrazione*, in *Quaderni fiorentini, Per la storia del pensiero giuridico moderno*, 16, Milano 1987, pp. 47-104 — si trovano note dedicate a ricoveri di mendicizia come quelli di Reggio Calabria, di Faenza, di Bologna, di Torino (XXXVI [1908], pp. 262-263; XXXIX [1911], pp. 757-758; XLII [1914], pp. 37-39 e 203-204), sulle società contro l'accattonaggio sorte in varie città come a Palermo (XXXVI [1908], pp. 422-423) e così via.

in ente morale e ne venne approvato lo statuto.<sup>55</sup> Vennero anche nominati i membri del consiglio d'amministrazione per il triennio 1910-1912: il principe Pietro Lanza di Scalea e Bice Marotti, nata Pedotti, su proposta del prefetto; Salvatore Barzilai e Luigi Picarelli, in seguito ad elezione da parte del Consiglio comunale e così via.

Nonostante le sollecitazioni del Ministero e del prefetto Annaratone perché l'amministrazione prendesse le misure necessarie, di fatto la pia istituzione non funzionò regolarmente, anche a causa delle « circostanze politiche del momento »<sup>56</sup> e la costruzione prevista non venne realizzata.

Nella relazione della Congregazione di Carità di Roma per il 1913 lo stato dei poveri venne considerato drammatico ed i mezzi di cui la città disponeva per soccorrerli addirittura « derisori ».<sup>57</sup> Non casualmente l'on. Larizza presentò una interrogazione al ministro dell'Interno perché desse ordine alla Questura di impedire a Roma il rifiorire dell'accattonaggio, che si svolgeva nelle forme più ripugnanti. Il questore assicurò che la repressione del fenomeno era tutt'altro che trascurata ed anzi essa veniva svolta con il concorso di venti guardie municipali in borghese. In effetti in soli due mesi, aprile e maggio, erano stati arrestati e deferiti al pretore 761 accattoni validi e denunciati alla stessa autorità 974 accattoni invalidi. Ma era soprattutto un fatto nuovo che aveva inasprito il problema dei mendicanti: nel gennaio 1913 il ricovero di via dei Cerchi era stato chiuso per ordine del Municipio a causa di alcune lesioni che si erano verificate nell'edificio e nonostante le premure non era stato riattivato.<sup>58</sup>

Al grave problema degli accattoni provenienti dalle province italiane bisognava aggiungere il fenomeno, non imponente ma significativo, dei vagabondi provenienti dall'estero. Tra essi vi erano anche zingari: per esempio nel 1911 la polizia fermò in base

<sup>55</sup> Con r. d. 10 febbraio 1910, n. 853. Vedi documentazione in ACS, MI, DGAC, DABP, triennio 1916-1918, b. 261, fasc. 26069.169.16 « Roma. Ospizio di mendicanti. Amministrazione ».

<sup>56</sup> Nota del 17 dicembre 1913 di Annaratone alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*.

<sup>57</sup> *Il problema della beneficenza in Roma*, in *Rivista della beneficenza pubblica*, XLI (1913), pp. 584-589.

<sup>58</sup> Nota del 5 giugno 1913 di Annaratone alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in ACS, MI, DGPS, Div. Polizia, triennio 1913-1915, b. 146, fasc. 12971.55 « Roma. Accattonaggio. Interrogazione on. Larizza ».

all'art. 90 delle legge di pubblica sicurezza una carovana di montenegrini, sprovvista di denaro, di bagagli e di semoventi, che conduceva nella città « vita girovaga con evidente pericolo della sicurezza e della sanità pubblica ». I componenti furono espulsi dall'Italia, diffidati « a non più rientrare nel Regno per qualsiasi pretesto fosse anche per causa di lavoro e di transito » ed iscritti nel registro dei catturandi. La comitiva partì da Genova per Santos a bordo del piroscafo Umberto I a spese dello Stato.<sup>59</sup>

Sopraggiunse la Grande Guerra con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita degli abitanti della città<sup>60</sup> — in prevalenza impiegati a reddito fisso — e quindi anche dei più poveri. Nelle rigide notti invernali era possibile vedere miseri che dormivano all'aperto, sotto i portici delle piazze o sulle scalinate delle chiese. L'accattonaggio era in continuo aumento e non mancavano motivazioni nuove per la questua, come quella del maestro sportivo di 53 anni che girava per gli alberghi ed i ristoranti dicendo di essere un abbandonato dal governo nonostante i sacrifici fatti per la patria.<sup>61</sup>

Il 26 luglio 1918 in una riunione di varie personalità della città per discutere il problema venne approvato un ordine del giorno col quale si invitava il governo ad essere più severo nei confronti degli accattoni non romani e delle persone abili al lavoro, ma largo con i bisognosi in modo da togliere « lo sconcio cittadino dei grovigli umani questuanti un pane obbrobrioso ».

La costruzione del grande ricovero di mendicità si allontanò sempre di più da un lato in quanto il Ministero sopresse in base alla legislazione vigente<sup>62</sup> il contributo di 100000 lire e venne così a mancare la principale somma disponibile; dall'altro perché vari enti che avevano assicurato il loro concorso finanziario do-

<sup>59</sup> *Ibidem*, triennio 1910-1912, b. 305, fasc. 12100.16 « Botz Giorgio e famiglia ». Sul fenomeno della presenza degli zingari nel territorio italiano nel Novecento e sui provvedimenti presi a loro carico v. l'ampia documentazione *ibidem*, bb. da 304 a 309. Su alcune disposizioni del Settecento relative agli zingari nello Stato pontificio PICCIALUTI, *La carità* cit., pp. 220-221.

<sup>60</sup> Sulle quali v. A. STADERINI, *Combattenti senza divisa. Roma nella Grande Guerra*, Bologna 1995.

<sup>61</sup> V. nota del 14 febbraio 1916 del prefetto di Roma, Aphel, alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, in ACS, MI, DGAC, DABP, triennio 1916-1918, b. 261, fasc. « Roma. Ospizio di mendicità »; ACS, MI, DGPS, Div. Polizia, triennio 1916-1918, b. 202, fasc. 12971 « Mendicità, accattonaggio e vagabondaggio », s. fasc. « Ricci Alessandro ».

<sup>62</sup> In base all'art. 32 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 i residui passivi non pagati in un quinquennio non erano più disponibili.

vettero provvedere subito agli urgenti bisogni della beneficenza determinati dalla guerra.

Nella *Guida pratica della beneficenza* del 1927<sup>63</sup> risulta un quadro ancora ricco di istituti di ricovero, anche se parzialmente mutato rispetto a quello del 1907 in quanto alcuni sono scomparsi, altri ne sono sorti soprattutto in conseguenza delle drammatiche ferite lasciate dalla guerra; ma il « grande ricovero » non vi figura.

In generale le autorità che nel periodo preso in esame si occuparono dell'accattonaggio indussero meno al moralismo rispetto ai governanti dell'Ottocento e si indirizzarono maggiormente alla ricerca di soluzioni pratiche. Non solo si fece strada l'idea della necessità di un intervento sempre più forte dello Stato a favore degli inabili al lavoro, ma qua e là emerse in alcuni — a parte la magistratura che in generale non fu severa nei confronti degli accattoni<sup>64</sup> — la convinzione che molte persone abili fossero costrette alla questua dall'indigenza e non dall'oziosità, che molti disoccupati rimanessero tali non per loro scelta ma per le contingenze del momento. Il prefetto Serrao a proposito di una donna, Caterina Mighi, che mendicava con un bimbo nei pressi di via Frattina e che veniva spesso arrestata per questo motivo, scrisse che essa tornava a mendicare « per campare la vita »: aveva a carico il marito ammalato da 15 mesi e tre figli; tutti dormivano « su di un pagliericcio senza lenzuola in una lurida cucina »; il marito in quel momento attendeva che la moglie uscisse dal carcere per potersi ricoverare in ospedale. E sostenne che casi del genere erano da risolvere con la prevenzione e non con la repressione.<sup>65</sup> D'altronde nel mutato clima politico del primo Novecento, con la progressiva partecipazione dei socialisti e dei cattolici alla vita politica, si sviluppò un'importante legislazione sociale a favore dei lavoratori, degli inabili e dei minorenni.

<sup>63</sup> Congregazione di Carità di Roma, *Guida pratica della beneficenza in Roma*, a cura di C. SCOTTI, Roma 1927.

<sup>64</sup> La documentazione sulle denunce e sui processi per accattonaggio e vagabondaggio conservata nell'ACS è piuttosto carente. Nel fondo *MGG, Dir. Gen. Aff. Pen., Div. Aff. Pen.*, abbiamo rinvenuto un solo fascicolo, peraltro consistente: b. 48, fasc. 598 « Maggi Giuseppina » (accusata di vagabondaggio, 1877-1888). Una ricerca nell'ASR potrebbe invece rivelarsi fruttuosa. Sull'amministrazione della giustizia nella Roma giolittiana TALAMO-BONETTA, *Roma nel Novecento cit.*, pp. 134-144.

<sup>65</sup> Nota del 17 novembre 1898 alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, in ACS, *MI, DGAC, DABP, Ricoveri*, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ».

L'atteggiamento della popolazione romana non fu ovviamente uniforme: se parecchi cittadini protestavano contro l'accattonaggio, soprattutto se esercitato in forme ripugnanti, molti altri continuavano a fare l'elemosina. La Società contro l'accattonaggio, dopo alcuni anni di propaganda scritta ed orale contro questo « moto del cuore », che di fatto incrementava il « vizio », ritenne di aver fallito nel suo scopo. Da un rapporto del questore sappiamo che molti abitanti della città si impietosivano se vedevano le forze dell'ordine arrestare un mendicante o semplicemente accompagnarlo in Questura. Lo stesso questore si preoccupò che il ricovero notturno per i mendicanti, del quale si servivano le autorità di pubblica sicurezza, fosse custodito da guardie municipali e non da poliziotti per togliere all'istituzione l'impronta di una prigione e per rivestirla di quella di un mezzo di pubblica assistenza, in modo che fosse accolta meglio dalla cittadinanza e dalla stampa.<sup>66</sup>

Sulle dimensioni del fenomeno dell'accattonaggio siamo in grado di fornire cifre non precise, ma indicative. Nel decennio 1893-1902 le autorità di pubblica sicurezza della Capitale si occuparono di 97972 mendicanti, cioè in media circa 10000 per anno, anche se con una curva ascendente: dagli 8796 del 1893 ai 9201 del 1899, ai 10992 del 1900, agli 11451 del 1901, agli 11284 del 1902.<sup>67</sup> I rimpatriati furono in media circa 5000 per anno, i denunciati circa 4500; il numero delle donne oscillò tra 1/3 ed 1/4 del totale dei mendicanti fermati annualmente dalla polizia.

Non disponiamo di dati per il 1903-1906, ma solo per il 1907 e per il 1908. Il numero delle denunce tese a calare: 3163, di cui 1542 in stato d'arresto e 1621 a piede libero, nel 1907; 3222, di cui 1309 in stato d'arresto e 1914 a piede libero, nel 1908; 2963 nel 1910. Sempre alto o in aumento invece il numero dei rimpatriati: 7916 nel 1907, 5610 nel 1908. Da notare il forte incremento del numero delle donne sia tra i denun-

<sup>66</sup> Nota del 30 agosto 1906 del prefetto di Roma alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*.

<sup>67</sup> Vedi R. GIUNGI, *Delinquenza e mendicizia in Roma nel decennio 1893-1902*. Si tratta di una relazione litografata dalla Questura; una copia è conservata nella Biblioteca dell'Archivio Storico Capitolino. Il notevole aumento degli accattoni dell'anno 1900 è da mettere in relazione anche con l'afflusso di pellegrini per l'Anno Santo. Abbondante documentazione in ASR, *Quest.*, bb. 85-89 « Anno Santo. Pellegrinaggi ».



ciati che fra i rimpatriati.<sup>68</sup> In altri termini il numero dei mendicanti dei quali la polizia si occupò si mantenne superiore ai 10000 per ogni anno: tanti, anche se indubbiamente elevato era il numero dei poveri a Roma. Si calcolava che nel 1908 fossero 19414 le famiglie inserite nell'elenco dei poveri (93536 persone), ma il numero era destinato a salire: nel censimento del 1911 la popolazione di Roma era di 519358 anime e le famiglie povere oltre 20000; nel 1912 la famiglie povere erano 24000 e nel 1913 ben 28000, pari ad oltre 138000 persone.<sup>69</sup>

I non romani costituivano circa i 4/5 del totale dei mendicanti; fra essi ve n'erano molti provenienti dalla provincia di Roma e da quelle circconvicine, ma non mancavano quelli provenienti da province lontane, come Palermo e Milano, ed anche dall'estero. Nel 1907 infatti furono arrestati per accattonaggio nella provincia di Roma 50 stranieri, nell'anno successivo 44. Roma quindi si può considerare in quegli anni la capitale dell'accattonaggio, soprattutto se si fa un confronto con le altre grandi città: nel 1907 a Milano i rimpatriati furono 1023 ed i denunciati 290, a Torino rispettivamente 679 e 59, a Napoli, che già nel 1891 aveva una popolazione di 517000 abitanti, rispettivamente 4311 e 3000 circa.<sup>70</sup>

Le condizioni di vita dei « poveri più poveri » costretti dall'indigenza alla questua e anche alla vita nella strada emergono in parte da alcuni documenti che abbiamo citato.<sup>71</sup> Vogliamo sof-

<sup>68</sup> V. le risposte del prefetto di Roma alla fondamentale circolare di Rudinì del 18 aprile 1896, che chiedeva dati semestrali sul servizio dell'accattonaggio, in ACS, MI, DGPS, Div. Polizia, triennio 1910-1912, b. 350 bis, fasc. 12971.1.69 « Roma ». Per gli altri trienni del fondo la documentazione su Roma è in gran parte carente.

<sup>69</sup> TALAMO-BONETTA, *Roma nel Novecento* cit., p. 76.

<sup>70</sup> Abbiamo dedotto queste cifre dai prospetti semestrali in ACS, MI, DGPS, Div. Polizia, triennio 1910-1912, b. 350 bis, fascicoli intestati a Milano, Torino, Napoli. La cifra di 3.000 denunciati a Napoli è presunta, in quanto solo nel prospetto del 2° semestre figura il numero dei denunciati: 1.707. Dobbiamo precisare inoltre che questi dati si riferiscono, come quelli del 1907 e del 1908 forniti per Roma, alle intere province e che nel caso della provincia di Torino sono esclusi i circondari di Ivrea, Aosta, Pinerolo e Susa. G. IMBUCCI, *Per una storia della povertà a Napoli in età contemporanea (1880-1980)*, Napoli 1985, p. 56, fornisce dati sull'accattonaggio a Napoli nel 1884.

<sup>71</sup> Sulle disavventure di un questuante, Giuseppe Anselmi, più volte dichiarato in contravvenzione, v. il ricorso al ministro dell'Interno presentato dallo stesso contro un provvedimento di sequestro di denaro. L'Anselmi sostenne di essere « un cieco paralitico malaticcio [...] uguale ad un cadavere », ma il prefetto Aphel, con nota del 14 marzo 1916, dichiarò che il ricorso non meritava di essere preso in alcuna considerazione. ACS, MI, DGPS, Div. Polizia, triennio 1916-1918,

fermarci invece sulle condizioni di quelli che, spesso coercitivamente, venivano ricoverati. Precisiamo subito che i ricoveri di mendicizia e gli ospizi sia per minorenni che per adulti non erano degli « alberghi » dove si poteva entrare ed uscire quando si voleva; in altri termini i ricoverati potevano essere obbligati contro la loro volontà a non allontanarsi.<sup>72</sup> Un esempio della rigida disciplina esistente in questi istituti è costituita dal caso del minore Giovanni Tanzini, licenziato dall'Istituto della Sacra Famiglia perché, uscito il giorno di Natale, anziché ritornare all'ospizio « ad un'ora di notte » era tornato il giorno successivo alle 12,30 in quanto si era trattenuto a cena con un suo zio. La presidentessa giustificò questa misura così severa con una disposizione del regolamento e ricordò con orgoglio che nessun fanciullo educato nell'istituto, entrato poi a far parte della società, non fosse « amante del re e devoto alle istituzioni », anche se tra i ricoverati vi erano « figli di condannati, fratelli di anarchici, nati nei bassifondi sociali ».<sup>73</sup>

In alcuni di questi istituti avvenivano fatti di grave violenza fisica e morale, come gli atti turpi compiuti da parte di due infermieri contro parecchi minorenni malati dell'Ospizio San Michele.<sup>74</sup>

Una luce sinistra sembra poi illuminare le vicende dell'ospizio delle orfane povere di San Girolamo Emiliani. L'istituto venne fondato a Napoli da Anna Capozzi, nativa di Foggia, « un tempo povera ispettrice di scuola ». Nel 1885 essa lo trasferì a Roma in locali che secondo varie testimonianze erano tuguri e dove le orfane venivano nutrite con gli « avanzi, frequentemente luridi, dei cibi delle trattorie e dei ranci delle caserme ». Eppure la Capozzi riuscì ad ottenere benevola notorietà perché ritenuta « disinteressata ed ammirevole ». Secondo i relatori del-

b. 202, fasc. 12971 « Mendicizia, accattonaggio, vagabondaggio ». Non abbiamo rinvenuto notizie sulla presenza a Roma di quelle associazioni di accattoni per il controllo del « mercato » alle quali aveva fatto riferimento Rudinì nella circolare del 1898.

<sup>72</sup> Nel 1914 era ancora in vigore una disposizione in materia del 10 settembre 1863 del Ministero dell'Interno: Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Raccolta di disposizioni* cit., pp. 178-179.

<sup>73</sup> Nota del 10 febbraio 1909 della Prefettura di Roma alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, in ACS, MI, DGAC, DABP, *Ricoveri*, b. 4, fasc. 26569.4.C « T ».

<sup>74</sup> *Ibidem*, triennio 1907-1909, b. 172, fasc. 26069.169-570 « Roma. Ospizio di S. Michele. Atti turpi contro alcuni minorenni dell'Ospizio ». I due infermieri vennero licenziati e deferiti alla Procura nell'aprile 1908.

l'inchiesta del 1907 sull'istituto<sup>75</sup> la Capozzi non tralasciò per far affluire soldi all'ospizio nessuno degli espedienti, dettati sia dalla sua « astuzia acutissima » sia « dagli uomini d'affari che la circondavano »: imprese commerciali, fiere, lotterie, pubblica questua. La buona stella della Capozzi sembrò offuscarsi nel 1898 quando un pubblicitista, Giovanni Mirgan, che in passato aveva avuto con lei e con i suoi fratelli rapporti di interesse, pubblicò alcuni articoli nei quali sosteneva che nel ricovero avvenissero fatti immorali. Ciò provocò una querela della Capozzi, ma il Tribunale di Roma il 25 novembre 1898 assolse Mirgan per inesistenza di reato, ritenendo che fossero veri i fatti denunciati, affermando anzi che altri assai gravi erano stati rilevati nel pubblico dibattito. Le accuse nella stampa proseguirono negli anni successivi: quella di essersi indebitamente arricchita con i proventi del lavoro delle orfane ricoverate, quella di nutrirle in modo pessimo e soprattutto quella di speculare ignobilmente sulla gioventù e sulla bellezza di alcune fanciulle. Questo non impedì che la fortuna materiale della fondatrice aumentasse continuamente. La villa San Filippo (nei pressi di Porta Pinciana) dove abitava, l'importante azienda agricola che aveva creato attorno e l'edificio per il ricovero delle fanciulle, costruito nel 1901 accanto alla sua abitazione, avevano nel 1907 un valore di non meno di 300000 lire. Interrogata sulle origini di questa ricchezza la Capozzi, che non teneva una vera contabilità neppure per quello che riguardava l'ospizio, non diede una spiegazione convincente e tanto meno delle prove: parlò di una eredità avuta da un parente di Foggia, di altre somme rilevanti ricevute da persone sconosciute e così via. La *vox populi* avanzava il dubbio che il ricovero non fosse che un pretesto per speculare sulla lussuria delle persone amiche della direttrice. In effetti Villa San Filippo era visitata da un alto numero di persone di elevata condizione: non solo fornitori e uomini d'affari, ma anche avvocati ed ecclesiastici.

Il dubbio ritornò nel 1907 quando l'autorità giudiziaria fu investita di un nuovo caso: una denuncia per violenza carnale avvenuta nella villa San Filippo ai danni di una ricoverata di 13 anni. L'autore del reato non venne identificato anche perché la

<sup>75</sup> Vedi relazione del 14 agosto 1907 al prefetto di Roma firmata da Francesco Mazzolani, Tito Gualdi, Giuseppe Perotti, *ibidem*, fasc. 26069.169.408 « Roma. Ospizio di San Girolamo Emiliani. Inchiesta ».

bambina, cadendo in contraddizione, fornì vari nomi, alcuni di persone non rintracciabili forse perché avevano dato un nome fittizio.<sup>76</sup> In definitiva la commissione d'inchiesta, pur dando credito alle accuse di ordine morale contro la direttrice, non si sentì di consigliare un decreto di chiusura dell'ospizio per una serie di ragioni, in particolare in quanto sulle numerose giovani che erano state ospitate da una ventina di anni sarebbe ricaduto un « ingiurioso sospetto ».<sup>77</sup>

Per quanto riguardava le condizioni materiali di vita dei ricoverati, lagnanze di vario tipo pervennero al Ministero dell'Interno a proposito di vari istituti, per esempio dell'Istituto Carità ed Agricoltura, che pure era stato lodato nel 1905 dal prefetto di Roma,<sup>78</sup> e dell'Ospizio di S. Balbina.<sup>79</sup>

Abbiamo elementi precisi sulle condizioni dei tre ricoveri — « Regina Elena » di via del Falco, quello di via Flaminia e quello a Piazza dei Cerchi — della Società contro l'accattonaggio, considerata almeno nei primi anni del Novecento « il fiore all'occhiello » della beneficenza laica o filantropia che chiamar si voglia, sicuramente l'istituto più favorito con consistenti sussidi statali. Antonio Mosconi, l'ispettore del Ministero dell'Interno incaricato di una inchiesta nel 1910, rilevò gravissime mancanze. In primo luogo condizioni igieniche veramente infelici: pavimenti pieni di screpolature e sconnessi che rendevano incomplete le operazioni di pulizia e disinfestazione, deficiente aerazione di pa-

<sup>76</sup> V. nota del 4 febbraio 1908 di Leonardi alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*.

<sup>77</sup> La commissione, che trovò i servizi igienici del ricovero puliti, l'igiene personale delle bimbe sufficiente, solo il cibo piuttosto povero, si limitò a proporre una serie di misure tendenti a migliorare l'istruzione, l'organizzazione del lavoro e così via. Ma l'ospizio presumibilmente fu chiuso o scomparve in uno degli anni successivi; nei trienni del fondo DABP a partire dal 1910-1912 manca la documentazione sull'istituto.

<sup>78</sup> Vari genitori reclamarono circa il trattamento dei ricoverati presso le aziende di campagna dell'istituto; v. nota del 6 maggio 1905 di Leonardi alla Div. III per l'Assistenza e la Beneficenza Pubblica, in ACS, MI, DGAC, DABP, *Ricoveri*, b. 1, fasc. « Repressione dell'accattonaggio ». Sull'istituto Carità e Agricoltura, operante nell'Agro romano le cui condizioni permanevano particolarmente depresse (cfr. S. NESPOLESI, *Alimentazione e malattie dei contadini dell'Agro romano*, in *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, a cura di M. L. BETRI e A. GIGLI MARCHETTI, Milano 1982, pp. 211-226), v. la consistente documentazione *ibidem*, b. 7, fasc. 26569.10 C « Roma. Carità ed Agricoltura. Opera di patronato familiare per l'infanzia ».

<sup>79</sup> *Ibidem*, triennio 1916-1918, b. 263, fasc. 26069.169.53 « Roma. Ospizio di S. Balbina. Relazione anonima contro l'amministrazione circa il maltrattamento dei ricoverati ». Il prefetto giudicò infondati i reclami pervenuti nel settembre 1913.

recchi ambienti, letti con tavole usurate e sconnesse « così da permettere il facile moltiplicarsi degli insetti », cessi imperfetti che rendevano inevitabile lo spargimento di escrementi sui pavimenti; inoltre non si praticavano bagni ai ricoverati, non si procedeva alla disinfezione dei loro abiti, parecchie persone dovevano servirsi delle stesse lenzuola. Il cibo poi in alcuni casi risultò insufficiente soprattutto per la carenza di carne, in altri di cattiva qualità: minestre di scadente confezione, pane mal cotto o inacidito (ed anche qualche pagnotta con segni di muffa), lardo con segni di alterazione e così via. Severissimo anche il giudizio sul personale della Società contro l'accattonaggio: « nella grande maggioranza una raccolta di pregiudicati, di condannati, di persone di moralità sospetta ». <sup>80</sup> Se si tiene conto del fatto che l'amministrazione presumibilmente aveva previsto la visita ed aveva avuto modo di prepararsi (questa fu la netta sensazione dell'ispettore), che in condizioni normali il cibo era di qualità molto inferiore a quella del giorno della visita (così era risultato da precedenti ispezioni di un commissario di polizia), il quadro

<sup>80</sup> Relazione d'inchiesta, riservata, datata 20 agosto 1910, *ibidem*, b. 264, fasc. 26069.169.62 « Roma. Società contro l'accattonaggio ». Mosconi rilevò pure che l'amministrazione era in disfacimento, che il patrimonio della Società era in abbandono, che il direttore aveva compiuto ruberie per assicurarsi un alto tenore di vita; ritenne pertanto indispensabile ed urgente una rinnovazione completa di persone e di metodi, di programma e di azione dell'Istituto. Da una successiva inchiesta affidata all'ispettore generale del Ministero dell'Interno Pietro Cagni (la relazione è del 1° dicembre 1912) risultò che la situazione generale era sicuramente migliorata, ma solo in parte: le condizioni igieniche permanevano gravi in uno dei tre ricoveri; vi era sovrabbondanza di personale che percepiva anche compensi non dovuti; la Società doveva ricorrere a mille espedienti per trovare quel credito che aveva quasi interamente perduto. Nei confronti del direttore l'amministrazione aveva scelto un mezzo pacifico: lo aveva costretto alle dimissioni e « con soverchia arrendevolezza » gli aveva accordato un compenso dimissionario di 1.000 lire. Cagni ritenne comunque che al Ministero dell'Interno convenisse ancora sussidiare la Società, come aveva fatto per tutti quegli anni, per i servizi che poteva rendere alla Capitale ed alle autorità di pubblica sicurezza. Nel maggio 1914 la Società stipulò una convenzione con il comitato costituitosi in Roma per l'istituzione di una nuova opera pia, che col nome di « Casa del Pane » provvedesse alla somministrazione gratuita del pane ai poveri. La Casa del Pane cedette il suo capitale di 60.000 lire e da allora l'istituzione si chiamò Società contro l'accattonaggio e Casa del Pane. Sulla Società in tutti quegli anni oltre il fascicolo sopra citato cfr. *ibidem*, triennio 1910-1912, b. 44, fasc. 25069.168 « Roma. Società contro l'accattonaggio » (relativo ai sussidi) e b. 206, fasc. 26069.169.16 « Roma. Asilo ricovero di mendicanti (via dei Cerchi). Ricorso. Inchiesta »; triennio 1913-1915, b. 211, fasc. 26069.169.86 « Roma. Società contro l'accattonaggio. Modificazioni allo statuto. Convenzione con la Casa del Pane »; ACS, MI, DGPS, Div. Polizia, triennio 1913-1915, b. 146, fasc. 12971.55 « Roma. Casa del Pane » e fasc. 12971.55 « Roma. Ricovero di mendicanti ai Cerchi ».

delle condizioni dei ricoverati risulta veramente desolante. Esse possono ricordare la situazione degli istituti di ricovero ottocenteschi quali vengono descritti in alcuni grandi romanzi da *Oliver Twist* di Charles Dickens a *Jane Eyre* di Charlotte Brontë.

I poveri sono stati almeno fino agli inizi del Novecento in gran parte analfabeti e quindi non hanno lasciato documenti o testimonianze scritte. Anche per questo motivo la loro storia risulta difficile ed in realtà le storie del pauperismo sono in generale ricostruzioni dell'atteggiamento delle autorità e della società nei loro confronti.<sup>81</sup> Non fa eccezione questo piccolo contributo, che ha la sola pretesa di mostrare come agli inizi del Novecento vi fu una forte spinta ad un ampliamento degli interventi dello Stato e degli altri enti a favore delle persone più indigenti della Capitale e di come questa spinta fu condizionata dai problemi di bilancio, dalle difficoltà burocratiche, dalla crescita del numero dei poveri, tanto da conoscere gravi insuccessi.<sup>82</sup>

<sup>81</sup> Vedi le considerazioni in J. P. CUTTON, *La società e i poveri*, Milano 1977, pp. 7-10.

<sup>82</sup> Nelle more della correzione delle bozze è stato pubblicato un nostro articolo sulla legislazione dell'epoca in materia di mendicizia e di vagabondaggio: *Mendicanti, oziosi e vagabondi nella legislazione italiana (1859-1915)*, in *Clio*, XXXIII/1 (1997), pp. 125-149.

RENATO LEFEVRE

LE ULTIME VICENDE DEL PALAZZO CHIGI  
DI ARICCIA

Nel 1969 ebbi modo di documentare su questo *Archivio* le circostanze e le modalità con cui nel 1917 la principesca famiglia Chigi aveva ceduto allo Stato Italiano la proprietà della sua residenza secentesca di piazza Colonna in Roma, ora sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri.<sup>1</sup> Oggi, a riprendere l'argomento della sorte relativa al patrimonio della storica famiglia di Alessandro VII, sono indotto dalla recente alienazione che questa ha fatto anche della nobile dimora di campagna finora posseduta, per oltre tre secoli, nel suo feudo di Ariccia.

Ci si può chiedere il perché di questo progressivo depauperamento immobiliare. Ma è evidente che esso è conseguenza di una progressiva e radicale trasformazione della vita economica e sociale per cui la tenuta di monumentali magioni patrizie, un tempo rispondenti ad esigenze di potere e di decoro, è divenuta difficilmente sostenibile da parte di casate pur illustri. Le spese di manutenzione sono tanto più pesanti quanto più alto è il valore storico e artistico degli immobili da cui non è sempre possibile trarre i confacenti redditi e sempre maggiore è l'onere della loro conservazione e difesa dall'audace e organizzato assalto truffaldino dei cacciatori di suppellettili preziose.

Questo è stato il caso anche del palazzo Chigi di Ariccia, monumentale e ricco com'è di opere d'arte, venutesi accrescendo anche dopo lo sgombero della residenza romana in conseguenza della compravendita del 1917.<sup>2</sup> Oltretutto anch'esso — come tanti

<sup>1</sup> R. LEFEVRE, *L'acquisizione allo Stato di palazzo Chigi nel 1917*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 92 (1969), pp. 321-334. Si veda anche Lefevre, *Palazzo Chigi*, 2ª ed., Roma 1983, pp. 209 ss.

<sup>2</sup> In verità una convenzione dell'11 aprile 1918 (D.L. 12 maggio 1918 n. 733) aveva sancito l'acquisto da parte dello Stato, per 2.800.000 lire della famosa Biblioteca e di tutti gli oggetti d'arte esistenti nel Palazzo. Ma, a parte la sorte della Biblioteca ceduta da Mussolini al Vaticano, la maggior parte di queste opere d'arte è andata dispersa in musei, gallerie e palazzi dello Stato.

altri nobili edifici di multisecolare nascita — aveva bisogno di radicali ed urgenti lavori di restauro conservativo. Da parte sua l'amministrazione comunale di Ariccia già da tempo aveva guardato con particolare attenzione al palazzo, tanto a lungo legato alle vicende cittadine e nel 1982 il Consiglio aveva sottolineato i motivi che suggerivano l'inizio di una procedura di acquisto:

— « l'interesse storico-culturale del palazzo che domina la nostra " piazza berniniana " e l'interesse ecologico di quel grosso monumento della natura rappresentato dal parco, ultimo esempio di macchia mediterranea arricchita ed impreziosita da altre essenze arboree ed esotiche;

— negli ultimi tempi è subentrata evidente la difficoltà per la proprietà di effettuare sia la manutenzione sia le opere di riattamento di cui il complesso ha bisogno;

— una utilizzazione per fini pubblici darebbe la possibilità di ripondere ad esigenze primarie della collettività e ne garantirebbe la futura efficienza strutturale ».

Di qui l'appello alle pubbliche istituzioni per un intervento finanziario che consentisse l'apertura di trattative con i Chigi: intervento e trattative che si sono trascinati per vari anni e hanno trovato il loro punto fermo in una articolata delibera del Consiglio comunale del 20 maggio 1986 diretta a « l'acquisto e la ristrutturazione del manufatto per adattarlo ad uso culturale consono alle elevate qualità artistiche del bene stesso ». Dopo di che, concluse le trattative con la famiglia proprietaria, lo stesso Consiglio comunale, con delibera dell'11 marzo 1988, decideva di procedere all'acquisto, a condizioni vantaggiose per ambi i contraenti, del palazzo e dell'annesso pregevole parco naturale, e all'attuazione dei susseguenti indispensabili lavori di restauro: procedura conclusasi con atto notarile di compravendita del 29 dicembre dello stesso anno.<sup>3</sup>

\* \* \*

Comunque non mancò modo ai Chigi di arricchire il palazzo di Ariccia; e la stessa sorte ebbe il prezioso archivio di famiglia dei Chigi (che durante l'ultima guerra sarà poi depositato al Vaticano).

<sup>3</sup> Tutti i riferimenti alla procedura d'acquisto dell'immobile e ai successivi lavori di restauro sono dedotti dal *Bollettino Ufficiale* del Comune.



A sottolineare l'importanza della storica operazione compiuta, non sarà fuori luogo riassumere le vicende costruttive del palazzo. Come è noto, fu Alessandro VII a volere che la sua famiglia, trasferitasi da Siena, godesse, oltre a varie proprietà fondiariarie nel Lazio, di un feudo nelle vicinanze di Roma e della sede apostolica di Castel Gandolfo; esso avrebbe dovuto servire loro anche di prestigiosa villeggiatura in conformità alle consuetudini del tempo. Di qui l'acquisto nel 1661 di Ariccia, possesso della antica e nobilissima famiglia romana dei Savelli. Questa aveva goduto da tempo (oltre che in Roma) nel Lazio e particolarmente nei Colli Albani e Tuscolani di una posizione di grande prestigio; ma da qualche tempo si trovava in gravi difficoltà economiche tanto da essere costretta a dolorose alienazioni anche forzose.<sup>4</sup> Non fu difficile pertanto indurla alla vendita per 358.000 scudi di quel feudo castellano, particolarmente esteso e ricco, facente capo a un borgo rustico, raggruppato sull'alto di uno scosceso sperone collinoso.

In verità quel borgo aveva necessità di una radicale ristrutturazione che lo rendesse idoneo alle esigenze di rappresentanza. E noi sappiamo che il Papa e l'onnipotente cardinale nipote, Flavio Chigi, principale artefice delle maggiori fortune della famiglia, chiamarono il Bernini, allora al culmine della sua straordinaria attività creativa, a provvedere sollecitamente a quanto necessario.

Da parte sua il Bernini si trovò a dover operare su un terreno condizionato dalla particolare fisionomia orografica, stretto com'era su uno sperone roccioso proteso verso la pianura pontina; ma doveva tener conto anche di quel che a lui era stato consegnato del vecchio palazzo baronale dei Savelli.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda la storia di Ariccia, occorre ricordare che essa traeva origine dalla *Aricia* latina e poi romana: quella, che dalla sommità del colle, con l'apertura dell'Appia, era scesa a valle per trarre vantaggio dai suoi traffici e aveva raggiunto notevole livello di floridezza durante i primi secoli della nuova era. La caduta dell'Impero e il terrore delle invasioni barbariche avevano poi costretto i superstiti a rifugiarsi sull'acropoli e lì, se-

<sup>4</sup> F. PETRUCCI, *Palazzo Chigi ad Ariccia*, Ariccia 1984. Cfr. R. LEFEVRE, *Sulla costruzione del Palazzo Chigi già Savelli in Ariccia*, in *Lunario Romano*, (1991), pp. 193-212.

<sup>5</sup> R. LEFEVRE, *I Savelli nei Castelli Romani tra Medioevo, Rinascimento e barocco*, in *Documenta Albana*, (1990-91), pp. 73-86.

guendo la ben nota fenomenologia storica medievale, essi si erano fortificati a difesa in una rocca che nell'alto medioevo seguì le sorti del Ducato romano e poi della *Terra Sancti Petri*, in balia delle lotte di potere tra papato e famiglie baronali.<sup>6</sup>

Certo è che, sulla fine del X secolo, al tempo dei conti di Tuscolo, il *castellum ariciense* aveva una sua fisionomia già ben definita: nel 980 aveva un *dux Stephanus* e un giudice Farulfo e cinque anni dopo *dux ariciensis* era un Guido dei conti di Tuscolo, nipote di Giovanni XV, e arciprete era un Leone della *sancta Albanensis et Ariciensis ecclesia*. Nell'accanirsi delle lotte fomentate per il dominio dei Colli Albani e Tuscolani, quel *castrum* sarà conteso alla Chiesa da Frangipani, Malabranca, Annibaldi, dallo stesso Senato romano e andrà sempre più decadendo, divenendo una semplice *defensoria* dipendente dalla forte Lariano appollaiata sull'Artemisio. E nei primi decenni del '400 finirà per essere annoverato tra le « terre de presenti destructe et inhabitate » della provincia di Marittima.

Ma ecco nel 1473 i Savelli — del ramo che possedevano nella zona Albano, Castel Savello, Castel Gandolfo, Rocca Priora, Malaffitto — acquistare dall'abbazia di Grottaferrata il *castrum vocatum Ritie*, tante volte andato a ferro e fuoco. Orbene, pur essi si trovarono a che fare con un « castrum diruptum et domos diruptas cum turre in eo »: un mucchio di rovine, dunque, con solo in piedi una torre, che precedenti documenti ci attestano alzata, già agli inizi del Duecento, dai Malabranca. E a divenirne signore fu il *magnificus et strenuus miles* Pier Giovanni, detto anche « cavaliere », che certamente fu partecipe in primo piano di tante lotte, e che sappiamo possedere, sia pure in compartecipazione con i parenti, vari altri luoghi del Lazio.<sup>7</sup>

Questo *magnificus et strenuus miles*, pur nel succedersi di varie traversie, ebbe il merito di far risorgere il distrutto castello ariciano e di ripopolare e ampliare il borgo, dandogli tutto un assetto consono ai tempi nuovi sempre più lontani dal Me-

<sup>6</sup> Per la storia di Ariccia fino al sec. XVIII ancora fondamentale è E. LUCIDI, *Memorie storiche dell'antichissimo Municipio ora Terra dell'Ariccia e delle sue colonie. Genzano e Nemi* (Roma 1796). Ristampa con introduzione e appendici a cura di R. Lefevre, Sala Bolognese 1976. Si veda anche R. LEFEVRE, *Storia e storie dell'antichissima Ariccia*, Ariccia 1996.

<sup>7</sup> R. LEFEVRE, *I Savelli e la fondazione dell'Ariccia moderna*, in *Castelli Romani*, 3 (1987), pp. 83-88. Il Petrucci, nell'opera citata, anticipa al 1576-1590 buona parte della costruzione del palazzo, dandone il merito a « Camillus Savellus da Aricia, domicellus romanus ». Ma è circostanza da verificare.

dioevo. Orbene, fu appunto lui a iniziare l'impianto, sulle rovine del vecchio *castrum*, di un palazzo destinato a dimora signorile di tanto nobile famiglia: una costruzione condotta avanti a più riprese ad opera dei vari Savelli succedutisi nel dominio di Ariccia nel corso del '500. E fu in essa che i fratelli Federico e Paolo, principi della vicina Albano, firmarono il 9 dicembre 1607 lo Statuto di quella Comunità, « datum Ariciae in Palatio nostro », denominato in altri documenti « domus Ill.orum Dominorum noncupata Casa Nova ».

Certo avremmo desiderato sapere a quale architetto i Savelli avessero affidato la stesura del progetto della loro nuova dimora e la direzione dei relativi lavori, che comunque non dovettero essere di breve durata. Ma i documenti disponibili tacciono al riguardo. Comunque l'argomento conduce a rilevare una circostanza meritevole di attenzione: nella « sala maestra » del palazzo fa tuttora mostra un grande camino in peperino, nella cui fascia ornamentale appare in grande risalto un vascello in navigazione, a gonfie vele.<sup>8</sup> Sappiamo che questa fu impresa del cardinale Giacomo Savelli che, vicario di Roma e legato di Ancona, morì nel 1587. Si deve dedurre che già a quella data la costruzione del palazzo Savelli di Ariccia fosse un bel pezzo avanti e che ad essa avesse certo contribuito in modo determinante questo cardinale, anche se egli non è nemmeno nominato dal settecentesco e sempre valido storico locale, don Emanuele Lucidi, che pur ebbe modo di compulsare con molta cura gli archivi del suo tempo, non ancora colpiti da perdite e dispersioni.

Comunque, sono per noi ancor più significativi — anche se più tardi — due *Inventari* del 1631 e del 1639 relativi a *robbe* allora esistenti nel palazzo di Ariccia, perché ce lo mostrano nobilmente arredato con gran quantità di suppellettili d'arte e abituale dimora di quello dei vari rami dei Savelli, che fu contraddistinto appunto col nome di quel castello.<sup>9</sup> Ed è interessante trarne l'indicazione della articolazione relativa alla parte già fi-

<sup>8</sup> PETRUCCI, *Palazzo Chigi* cit., pp. 39 ss. Contrariamente a quanto ritiene l'A. sul significato da dare all'impresa del cardinale Giacomo Savelli, questa pare indicare solo la buona navigazione da lui incontrata nel corso della sua vita.

<sup>9</sup> L'Inventario del 1631 è stato rinvenuto nell'archivio del Pio Sodalizio dei Piceni in Roma (*carte Alaleone*): v. L. SPEZZAFERRO, in *Rivista di Storia dell'Arte*, (1985), pp. 71-72. Si veda anche l'*Inventario delle robbe trovate nelle stanze che godeva la principessa C. Savelli nel palazzo dell'Ariccia*, in Arch. Stato Roma, *Arch. Sforza Cesarini*, n. 25.

nita: cappella, salone, saletta, saletta dell'appartamento nobile, camera del Torrione, anticamera del Torrione, un'altra camera del piano nobile, appartamento delle donne, camera dell'Ecc.mo duca Federico, camera dell'Ecc.ma donna Virginia, saletta del signor duca della Riccia, galleria di S.E., camera di S.E., 2° camerino di S.E., 3° camerino di S.E., camerino del sig. Andrea Tappa, camera del Torrione in cima, prima camera contigua alla suddetta, camera del Torrione d'abbasso, anticamera contigua a detto, camera contigua alla detta, saletta del cavallo, prima camera a capo la saletta a mano manca, seconda camera contigua, terza ultima camera verso il portone, camera del sig. conte Simeone, camera del sig. Curzio.

Dunque, nella prima metà del '600 il palazzo di Ariccia, pur non condotto a termine, era in piena efficienza. E furono certo, come si è detto, le sopravvenute sempre più gravi difficoltà finanziarie della casata a impedire la prosecuzione dei lavori; perciò quando, con l'acquisto del castello da parte dei Chigi, nel 1661,<sup>10</sup> il Bernini si trovò a dover render conto del da farsi, non mancò di dover decidere se continuare quello che possiamo denominare progetto Savelli, ovvero rinunciare a quanto già realizzato e ricostruire per la famiglia del papa un palazzo del tutto nuovo e pienamente conforme all'imperante gusto barocco e al suo gusto inventivo. Certo al riguardo determinante, come al solito, dovè essere il parere del papa. Infatti egli stesso già in data 15 dicembre 1665 si era premurato di annotare nel suo Diario: « È da noi don Agostino e il p. Buchi co' disegni per l'Ariccia, di quel palazzo ». E in data 7 agosto 1667 accennerà a « lavori fatti nella fabbrica nuova del palazzo in detta terra ».<sup>11</sup> Il nipote don Agostino Chigi era il più interessato a questi lavori, perché a lui, come titolare del diritto di primogenitura, era stato assegnato il titolo ducale dell'Ariccia (oltre a quello principesco di Farnese). E fu a lui che Alessandro VII, in data 31 maggio 1667 aveva dato l'autorizzazione ad « aumentare con nuove fabbriche il suo palazzo di Ariccia e munirlo di propugnacoli, torri e altro a guisa di rocca e di fortezza ».<sup>12</sup>

<sup>10</sup> Atto del notaio A. C. Tomaso Paluzzi 20 luglio 1661 in Arch. Stato Roma, *Notai capitolini*, vol. 4982, ff. 237 ss.

<sup>11</sup> R. LEFEVRE, *Il Bernini ad Ariccia e la « piazza di Corte » dei Chigi*, in *Quaderni di Storia e di Arte*, a cura di « Te Roma Sequor », 1, Roma 1989, pp. 49 ss.

<sup>12</sup> PETRUCCI, *Palazzo Chigi* cit., p. 51.

In verità dovè essere proprio il Bernini a rendersi conto (e per fortuna, diciamo noi) di quale enorme spreco avrebbe rappresentato un rifacimento totale della vecchia dimora dei Savelli e anche come sarebbe stato anacronistico eccedere proprio in propugnacoli e altro a guisa di rocca e di fortezza. Si decise quindi — e in tal senso furono date istruzioni al Fontana, principale collaboratore del Bernini — di riprendere il progetto Savelli per condurlo a termine nel tempo più breve possibile, con tutte le possibili varianti, ma soprattutto inquadrandolo, con l'estro che al Bernini era proprio, in tutta una nuova impostazione urbanistica del vecchio borgo: una impostazione che vedeva l'apertura proprio davanti al palazzo baronale di una grandiosa « piazza di Corte » impostata da una parte sul rinnovato palazzo e dall'altra su una nuova monumentale chiesa collegiata, l'Assunta: « piazza di Corte » che sarà uno dei più luminosi capolavori del Bernini.

Si sa che egli si avvalse, anche all'Ariccia, di una squadra di architetti, geometri e maestranze fuori dell'ordinario. Di essa fecero parte Carlo Fontana, Mattia De Rossi e il fratello Luigi Bernini. Comunque a darci precise indicazioni sullo stato in cui il Bernini trovò il severo palazzo baronale dei Savelli, sovengono due dei prospetti provenienti certo dalla sua « bottega ».<sup>13</sup> Uno di essi è intitolato *Prospetto della parte di dentro avanti che si fabbricasse di novo, a tempo dei Signori Savelli* (per « parte di dentro » si intendeva quella prospiciente il borgo e che ora corrisponde alla già ricordata piazza di Corte). Essa ci mostra che già allora almeno in parte il palazzo aveva la sua attuale fisionomia architettonica a partire dal torrione verso Albano — però a una sola perpendicolare (o colonna) di finestre invece delle due posteriori<sup>14</sup> — fino oltre il portone centrale, nobilmente incorniciato (ma senza ancora le colonne laterali e la loggetta

<sup>13</sup> I « prospetti » fanno parte di una raccolta di disegni conservata nel fondo Chigi ora presso la Biblioteca Vaticana con i nn. 24937-24957, tutti riferentisi appunto a lavori compiuti in Ariccia dopo l'acquisto del 1661. Quelli che qui vengono presi in esame hanno i nn. 24933 e 24940. Essi portano la sigla G. C. che non corrisponde a quella dell'architetto Carlo Fontana che firma le altre tavole relative ai lavori progettati per il rifornimento e completamento dell'edificio acquistato dai Chigi. Il Petrucci (*Palazzo Chigi* cit., p. 71) considera attendibile la attribuzione di tale sigla all'acquarellista Giulio Cerruti che pur lui appartenne alla bottega del Bernini.

<sup>14</sup> Nei lavori di restauro compiuti dopo l'acquisto da parte del Comune di Ariccia, le finestre del Torrione verso Albano sono state ricondotte (per motivi di stabilità) ad una sola verticale.

sovrastante). E la successione delle finestre si arrestava alla dodicesima verticale, senza contare i torrioni, mentre ora giunge fino alla quindicesima. Mancava completamente l'altana. Al posto delle ultime finestre e del torrione di destra comparivano i resti di precedenti fabbriche, molto più modeste e soprattutto irregolari. Il piazzale antistante, lungi dall'essere livellato, appariva ingombro di rocchi di marmo e colonne in lavorazione.

Ma ancor più desolante è la tavola intitolata *Prospetto esteriore del palazzo antico verso la macchia, cioè a tempo de' signori Savelli*. In essa compaiono le cinque verticali centrali di finestre corrispondenti al porticato sottostante, aperto sulla grande terrazza prospiciente il bosco. Tutto il resto appare incompiuto, specialmente sul fianco verso Albano e su quello incombente su Porta Napoletana. Anche da questa parte sono evidenti i resti disordinati di precedenti costruzioni che avrebbero dovuto essere abbattute e sostituite dalla continuazione del nuovo palazzo centrale.

A darci ancora più precisi lumi sulle condizioni in cui il palazzo fu dato in mano ai Chigi sono altre due tavole della stessa « bottega » che hanno il pregio di portare la firma del Fontana. Esse recano le piante del *Palazzo vecchio a tempo de' signori Savelli*, relativamente al piano terreno (o meglio rialzato) e al piano nobile. Come le altre dei due prospetti, ci confermano la struttura interna già definita per quanto riguarda l'entrata, il portico interno, il cortile con la fontana e la balaustra sul bosco, il tinello pubblico e quello privato, la credenza e la dispensa, tutti al piano terreno. Il torrione di sinistra risulta vuoto, mentre tutta la parte opposta verso la *Porta antica della Terra* è « sito di diverse stanze di cattiva forma », da demolire. Per il primo piano è in grande evidenza la « sala maestra » (corrispondente all'attuale) congiunta con un « transito » alla « scala maestra », la cappellina (corrispondente all'attuale); e poi le stanze che formano l'appartamento vecchio e quelle « per la famiglia che si sono demolite ».

Altre tavole della stessa serie (tutte del Fontana) ci mostrano come il Bernini (certamente riprendendo e sviluppando, come si è detto, il disegno savelliano secondo le accresciute esigenze padronali) avesse impostato il castello-palazzo su quattro torrioni angolari e un'altana, collegando il tutto alla struttura viaria del borgo (chiesetta padronale sul lato minore della piazza di Corte, le scuderie e le rimesse). I lavori furono condotti con

molta alacrità, tanto che già nel 1672 i Chigi coniarono una bella medaglia intestata alla loro « Accademia degli Sfaccendati » con la prospettiva della monumentale « piazza di Corte »; e detta Accademia solennizzò il compimento dei lavori con la rappresentazione — nella Sala Maestra del rinnovato palazzo — davanti ad un pubblico numeroso e sceltissimo venuto da Roma — di un melodramma, la cui spettacolare scenografia prettamente berniniana portò la firma dello stesso Fontana.<sup>15</sup>

Ma non si può tacere che lo stesso Bernini si premurò di apporre la sua firma all'avanzamento dei lavori, arricchendo la vecchia cappelletta, aperta dai Savelli sulla « Sala Maestra » al piano nobile, di un « San Giuseppe col Bambino », dipinto a mo' di sanguigna con la scritta « Eques Io. Laurentius Berninus fecit anno Domini MDCLXIII ». <sup>16</sup> Comunque non è il caso, in questa sede, di soffermarsi oltre su quanto i Chigi — soprattutto il cardinale Flavio Chigi che, pur dopo la morte di Alessandro VII nel 1667, tenne alto il lustro della casata, e il cugino Agostino — fecero per abbellire il palazzo e renderlo dimora di grande prestigio.<sup>17</sup> Ricorderemo soltanto che — verosimilmente per l'intervenuta morte del papa — rimase incompiuto il grande torrione che, prospiciente il Barco, avrebbe dovuto fare da contrapposto, sul lato scosceso, a quello che già i Savelli avevano alzato in facciata verso Albano.

A questo vuoto provvederà con notevole spesa, a distanza di tempo, il principe Augusto. Infatti i conti del 1740-1742 per « il nuovo braccio di fabbrica del torrione per compimento del suo palazzo posto alla terra dell'Aricea » danno preciso ragguaglio dei molteplici lavori compiuti da muratori, scalpellini, falegnami, ferrari (furono allora poste anche inferriate al piano terra), imbiancatori, stuccatori (per gli ovali del cortile). Un decennio

<sup>15</sup> Si veda R. LEFEVRE, *Accademici Romani del 600: gli Sfaccendati*, in *Studi Romani*, VIII (1960), pp. 154-165, 288-301; e *Su una medaglia seicentesca di Casa Chigi*, in *L'Osservatore Romano*, 26 febbraio 1960. Tutto l'argomento è stato rielaborato in un volume in corso di pubblicazione dalla ricostituita Accademia.

<sup>16</sup> A. MUÑOZ, *Nuovi studi sul Bernini*, in *L'arte*, XX (1917), pp. 45 ss. Per quanto riguarda i lavori murari, è il caso di rilevare che negli « Ordini lasciati a mastro Jacopo Beccaria muratore » dal Bernini nel 1664, si legge tra l'altro « Nel fare la piazza si bassi la soglia del portone del palazzo quattro palmi », il che dimostra quanto il grande architetto si preoccupasse anche del notevole dislivello che la nuova piazza presentava.

<sup>17</sup> Per una dettagliata analisi di quanto allora operato, si rinvia al citato volume del Petrucci.

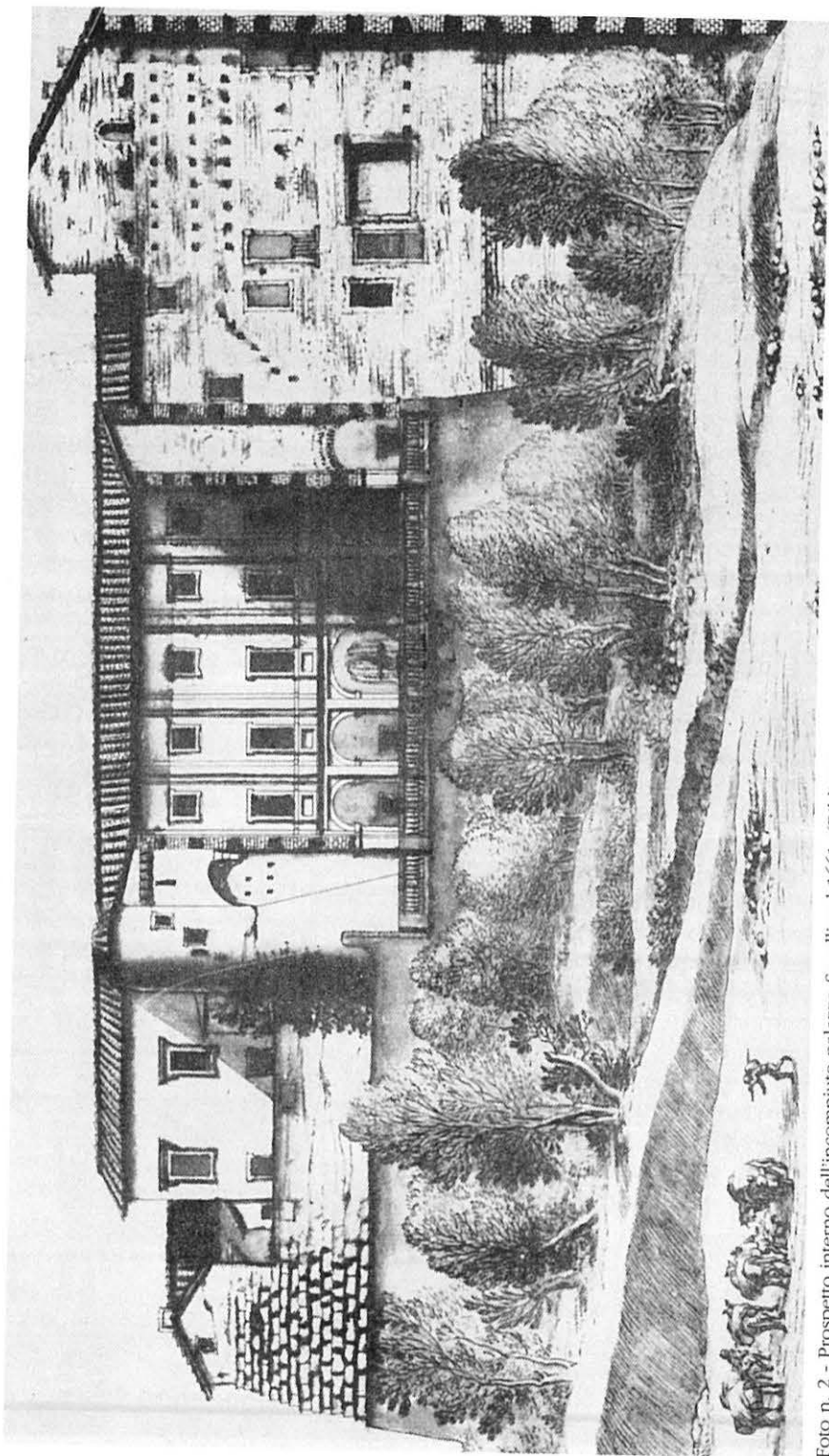


Foto n. 2 - Prospetto interno dell'incompiuto palazzo Savelli nel 1661. (Biblioteca Vaticana)



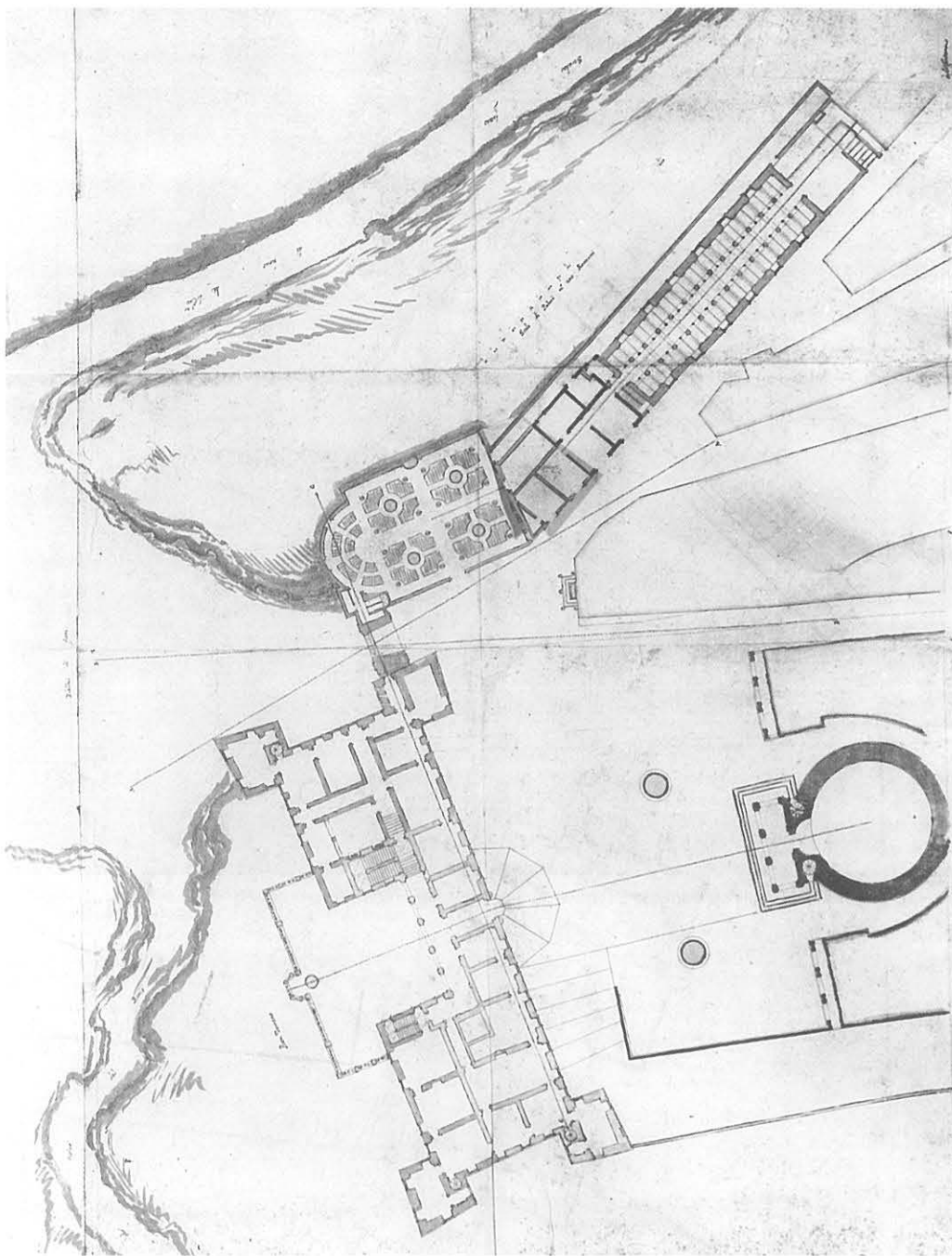


Foto n. 3 - In alto; la "piazza di Corte" disegnata dal Bernini, contrapponendo il nuovo Palazzo Chigi alla monumentale Collegiata serentezza dell'Assunta. In basso: "i giardini" e le scuderie collegate dal Bernini al Palazzo dei Chigi. (Biblioteca Vaticana)



Foto n. 4 - Veduta laterale dell'attuale Palazzo Chigi prima degli ultimi restauri.

tutto occorre dare sempre a don Sigismondo il merito di aver voluto che questa ampia zona boscosa, ultimo resto dell'antichissimo « nemus arcinum » sacro a Diana, fosse mantenuta intatta nel suo spontaneo avvicinarsi vegetativo, così che tuttora, ricca di specie rare, essa rappresenta un monumento della flora appennino-mediterranea, che recinge come in uno scrigno il massiccio palazzo baronale, esso stesso prezioso retaggio d'altri tempi.<sup>21</sup>

\* \* \*

Dunque il 29 dicembre 1988 in Ariccia, in piazza della Repubblica n. 14, davanti al notaio Augusto Bellagamba compaiono il principe Agostino Chigi della Rovere, nato in Ariccia il 27 settembre 1929, domiciliato in Roma, viale Mazzini 11, agricoltore,<sup>22</sup> e il dott. Emilio Cianfanelli, nato in Ariccia il 26 novembre 1948, medico-chirurgo, assessore alla Cultura del Comune di Ariccia, delegato dal sindaco dello stesso Comune. I due componenti procedono rispettivamente alla vendita e all'acquisto a norma di legge del seguente

« complesso immobiliare costituito dal castello noto come Palazzo Chigi, sito in Ariccia, in piazza della Repubblica, già denominata piazza Roma, con accesso principale dal n. civico 14 della detta piazza, composto da tre piani fuori terra e da due piani sotterranei, per complessivi vani catastali 82 (omissis), rendita catastale lire 34.112 (omissis) con annesso parco costituito da are 14 di bosco di alto fusto (reddito domenicale 2.100 e agrario 840) e da are 27.70.60 di bosco ceduo, reddito domenicale lire 1.246.770 e agrario lire 221.618, con alcuni fabbricati rurali ».

Sono comprese nella vendita le due palazzine berniniane che in piazza della Repubblica affiancano la chiesa collegiata dell'Assunta, nonché altri locali minori in via del Parco e in via del Pometo e piccoli fondi rustici di natura agricola.<sup>23</sup>

<sup>21</sup> P. BASSANI - F. PETRUCCI, *Il Parco Chigi in Ariccia*, Ariccia 1992 (Parco Regionale dei Castelli Romani).

<sup>22</sup> Agostino Chigi Albani della Rovere è figlio ed erede di don Ludovico, Gran Maestro dell'Ordine Militare di Malta e ultimo Maresciallo di S. Romana Chiesa e Custode del Conclave.

<sup>23</sup> Le notizie relative all'acquisto di Palazzo Chigi sono state tratte dal citato *Bollettino Ufficiale del Comune di Ariccia*, 1955, n. 3-4.

La cessione è concordata al prezzo di lire sette miliardi, già versate e si dichiara che i relativi beni immobili sono sottoposti ai vincoli sanciti dalla L. 1 giugno 1939 n. 1089, D.M. 22 novembre 1959 e D.M. 30 maggio 1981, sulla tutela delle cose di interesse storico ed artistico, dal R.D.L. 30 dicembre 1923 in ordine al riordinamento e riforma dei boschi e terreni montani, dalla L. 29 giugno 1939 e D.M. 29 agosto 1959 sulla protezione delle bellezze naturali, dalla L. 8 agosto 1985 n. 431 recanti disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, dalla L. Reg. 13 gennaio 1984 n. 2 che istituisce il Parco Regionale dei Castelli Romani.

« La vendita viene fatta con vincolo di destinazione d'uso del palazzo ad attività museali, scientifiche, artistiche e culturali in genere e di supporto alle attività sopra indicate, nonché a tutte quelle altre iniziative che non sminuiscano il valore monumentale storico e rappresentativo del castello, con l'obbligo per la parte acquirente di non asportare né alienare quadri, arredi, beni mobili e suppellettili quali risultano da elenco allegato ».

Questa suppellettile d'arte già nel 1979 era stata in gran parte sottoposta dal Ministero dei Beni Culturali al vincolo di eccezionale interesse e legata inscindibilmente al relativo palazzo; e costituisce la singolarità di maggior rilievo dell'operazione di compravendita, dato che vari altri palazzi storici e nobiliari nel frattempo acquisiti al pubblico demanio o anche ad enti privati sono stati trasmessi privi di ogni corredo e addobbo. E un'auto-revole funzionaria della competente Soprintendenza per i Beni artistici e storici, che ne ha promosso il necessario restauro, la dott. Anna Maria Tantillo, così ha avuto occasione di pronunciarsi in merito all'addobbo del palazzo di Ariccia:<sup>24</sup>

« Nel palazzo, non vi sono solo le suppellettili e i quadri che fanno parte del suo arredo originario, com'è descritto dai documenti. La famiglia Chigi vi ha trasferito le testimonianze più significative delle proprie raccolte rimaste in suo possesso, dopo che, nel 1917, fu venduto allo Stato il Palazzo Chigi a piazza Colonna. Fra queste, la grande tela di Salvator Rosa raffigurante il poeta Pindaro con il dio Pan, acquistata da Agostino Chigi e ricordata dal Falda nel palazzo di Piazza Colonna, il busto in terracotta di Alessandro VII, di Mel-

<sup>24</sup> Dal « Progetto di ristrutturazione ed adeguamento funzionale di Palazzo Chigi », presentato il 2 aprile 1989 dal Comune.

chiorre Caffà, un busto berniniano in marmo dello stesso pontefice, due importanti dipinti del Gaulli, le cinque tele dipinte da Mario dei Fiori in collaborazione con altri artisti attivi per i Chigi (Maratti, Morandi, Mei, Lauri) raffiguranti le stagioni e commissionate dal Cardinale Flavio per decorare la Sala delle Udienze del primo palazzo Chigi (ora Odescalchi) a piazza SS. Apostoli. Tutto questo è confluito nella residenza di Ariccia ed è venuto ad aggiungersi all'arredo già esistente; nel quale fanno spicco le sontuose tappezzerie seicentesche in cuoio impresso e dorato, esempio unico in Italia, per estensione e varietà di motivi, di questo genere di rivestimento; la sanguigna del Bernini, raffigurante S. Giuseppe col Bambino, sulla parete della Cappella papale; i 'cartoni' del Cavalier d'Arpino per i mosaici di S. Pietro; le tele del Mola e quelle di Michelangelo Pace, raffiguranti rispettivamente le 'Allegorie dei Sensi' e i feudi laziali dei Chigi con cani levrieri; l'arredo della 'Farmacia', uno dei meglio conservati fra simili ambienti seicenteschi; la serie dei Ritratti di 'Belle Donne' commissionati dal cardinal Flavio, le miniature ritratto, le bellissime tempere di G. Cades nel Camerino con storie dell'Orlando Furioso. E inoltre mobili, ritratti, dipinti di paesaggio: un nucleo di capolavori e di elementi di arredo seicentesco che costituiscono la base per un Museo ».

In attesa della definitiva e particolareggiata inventariazione del Palazzo, successiva ovviamente al suo integrale restauro conservativo, già da tempo iniziato, e alla sua decretata destinazione funzionale, può essere interessante strumento cognitivo l'inventario sommario redatto già nel giugno del 1987 dal comune di Ariccia<sup>25</sup> nella persona dell'assessore alla Cultura e Patrimonio, dott. Emilio Cianfanelli, assistito da vari esperti:<sup>26</sup>

#### *Piano Terreno*

— n. 9 ritratti di famiglia: Antonietta Chigi, Mario Chigi, Laura Chigi, Sigismondo Chigi, Maria Giovanna Lericci, Agostino Chigi, Amalia Barberini, Sigismondo Chigi, Leopolda Doria Pamphili. Ritratto di gentiluomo con parrucca (XVIII secolo).

<sup>25</sup> Anche l'inventario è tratto dal citato *Bollettino Ufficiale* del Comune.

<sup>26</sup> Occorre riconoscere al dott. Cianfanelli un particolare merito nell'aver condotto a buon fine le operazioni di acquisto del palazzo. Eletto Sindaco ha continuato ad adoperarsi nel difficile impegno per il restauro e la messa in efficienza dello stabile e per la istituzione della relativa Fondazione. Tra i suoi collaboratori deve essere menzionato l'architetto Francesco Petrucci nella sua veste, oltre che di studioso, di Capo Ufficio Tecnico del Comune, poi nominato Consegnatario del Palazzo. Si tenga presente, circa i lavori in corso nel Palazzo stesso: A. PUGLIANO, *Gli interventi strutturali nel Palazzo Chigi all'Arpiccia*, in *Ricerche di storia dell'arte*, (1992), pp. 73-84.

— n. 12 ritratti di famiglia: Alessandro Chigi, Giulia Augusta Albani, Agostino Chigi, Maria Eleonora Castiglione, Augusto Chigi, Maria Virginia Borghese, Augusto Chigi, Costanza Motugarda, Francesca Piccolomini, Augusto Chigi, Olimpia de Acaia, Alessandro VII.

— Veduta di Villa Cetinale (Siena, XVII secolo); ritratto a stampa del Brigante Gasbarrone; veduta di Anzio (Pandolfo Reschi); ritratto di gentiluomo; veduta di Porto Ercole (?) (XVII secolo); busto di Alessandro VII in marmo (scuola berniniana); spingarda (XVI secolo).

— Ritratto di Pontefice (XVII secolo), ovale con rilievo raffigurante M. F. Odescalchi, 3 sovraporte intagliati e dorati, rivestimenti pareti in cuoio stampato.

— n. 4 paesaggi con proprietà dei Chigi sullo sfondo e cani levrieri (M. Pace), ritratti di famiglia: Virginia Chigi, Sigismondo Chigi, Berenice e Acaia, Sigismondo Chigi, Card. Mario Chigi, Agnese Chigi, Mario Chigi, Card. Flavio Chigi, Augusto Chigi; 4 quadri raffiguranti i sensi (P. F. Mola), Orfeo con la lira (sulla volta), albero genealogico su tela.

— Ritratto di Clemente IX (G. B. Gaulli) ritratto di Benedetto XIV (XVIII secolo), ritratto di altro Pontefice, letto a baldacchino con legno lavorato e intagliato e stoffe damascate, rivestimento pareti in cuoio stampato.

— n. 2 stampe di Cardinale e Pontefice. Rivestimento pareti cuoio stampato.

— 2 succhi d'erba raffiguranti: Pietro l'Eremita davanti a Gerusalemme, Erminia addormentata, albero genealogico su tela.

— n. 7 ritratti raffiguranti monache di famiglia, sei quadri con nobildonne, 2 quadri con gentiluomini, paesaggio (XVII sec.), scena mitologica (XVII sec.), albero genealogico su tela

— Tavola raffigurante il territorio di Ariccia, albero genealogico, armadio (XIX sec.), 2 tavolini (XIX sec.), cornice XVII secolo, cassaforte lignea, frammento capitello romano, stufa in ghisa.

— tela raffigurante il Card. Mazzarino che assiste Maria de' Medici agonizzante, veduta di Ariccia (XIX sec.), quadro mitologico (XVII sec.), ritratto di Lodovico Chigi gran maestro dell'Ordine di Malta, quadro ottocentesco.

— Busto di gentiluomo.

— Cucina in ghisa XIX sec., suppellettili ad uso di cucina.

— n. 2 armadi (XVIII sec.).

#### *Cortile interno*

— 4 capitelli romanici, 2 capitelli corinzi, 2 busti romani (da Formello), scultura romana, frammento di trabeazione, colonnina romana, base di colonna ionico-attica, frammento di anfora, urna romana, 3 cippi funerari legione partica, sarcofago romano, frammento di sta-

tua, 2 frammenti delfini (G. L. Bernini?), lapide di Fausto Glabrione e busto sovrastante.

### *Piano nobile*

— 2 cassettoni (XIX sec.), disegno raffigurante Ariccia prima della costruzione del ponte (XIX sec.).

— Pindaro e Pan (Salvator Rosa), ritratto di Paolo V (XVII sec.), 2 sovraporche intagliate e dorate (XVII sec.), 2 sovrafinestre intagliate e dorate, 2 bauli di cuoio (XVII sec.), divanetto stile impero, documenti vari d'archivio.

— 9 tele dipinte a succhi d'erba raffiguranti giochi di putti (G. Gimignani?), 5 panche (XVII sec.) ridipinte da Lodovico Chigi, 2 consolle (XVII sec.), lampadario con putti (XVII sec.), lastra in ghisa (XVII sec.) del camino.

— Tempere murali eseguite da G. Cades (XVIII sec.), stufa in terracotta e tavolo da toletta.

— Ritratto di Olimpia de Acaia (XVII sec.), ritratto Mario Chigi (XVII sec.), ritratto card. Flavio Chigi (copia), copia del ritratto eseguito da J. F. Voet, ritratto Card. Fabio Chigi, ritratto Augusto Chigi, terracotta raffigurante Alessandro VII (M. Cafà).

— Ritratto di gentiluomo, ritratto di Laura Marsili con i nipoti, beato Anselmo Chigi, ritratto del padre del Papa, beata Angela Chigi, suor Laura figlia di Augusto Chigi, ritratto di gentiluomo, gentildonna, ritratto grande gentiluomo con bambina, 6 sedie (XVII sec.), biliardo (XIX sec.), tavolo (XIX sec.), 2 consolle stile Luigi XV, ritratto Flavio III Chigi, cassapanca (XIX sec.), lastra in ghisa da camino, 2 lampadari di Murano (XX sec.).

— 8 cartoni con angeli (G. Cesari), beato Giovanni Chigi (G. B. Gaulli), Sant'Agostino e marina retrostante (A. M. da Farnese), quadretto con veduta di porta Napoletana (XIX sec.), 4 dipinti ovali di scuola Caravaggesca, 5 Feste (XVIII sec.), 8 quadretti con riproduzioni dell'archivio Chigi sul palazzo, 2 tavole con studio sulla fondazione del parco (XX sec.), stampe raffiguranti costumi antichi, stampe sulle feste, 8 panche (XVII sec.), portaorologio (XVII sec.), armadio (XIX sec.), albero genealogico famiglia, stampa con ritratto di Clemente XII, stemma Chigi sopra la porta della Cappella, lampadario di Murano (XX sec.), 2 alari (XVI sec.), lastra in ghisa (XVII sec.), camino in peperino (XVI sec.).

— Sanguigna raffigurante San Giuseppe con Gesù Bambino (G. L. Bernini), affresco sull'altare di stile cortonesco, 5 quadretti con dediche riferite alla Cappelletta, quadretto con crocifisso, quadretto ex voto, 4 candelieri, crocifisso, 4 portarelíquie, 3 inginocchiatoi (XVII sec.), poltroncina (XVIII sec.), 2 ex voto con fiore, supporto ligneo (XVII sec.).

— 4 busti di imperatori e imperatrici (XVII sec.), 4 statue in gesso di modello classico, serie di tre busti marmorei di Flavio Chigi, Sigismondo Chigi, Alessandro VII di scuola Berniniana, 7 supporti per i busti, 3 cassapanche (XVII sec.), balaustra in legno (XIX sec.).

— Rivestimento pareti in cuoio stampato, ritratto di Giulio II, quadretto con ritratto di Giulio II all'assedio della Mirandola (XVI sec.), ritratto nobildonna (XVII sec.), ritratto di Alessandro VII, ritratto di Augusto Chigi, ritratto del card. Flavio Chigi (J. F. Voet), ritratto card. Flavio Chigi con cornice intagliata (XVII sec.), 3 specchiere (XVII sec.), ritratto cardinale Sigismondo Chigi (XVII sec.), 3 librerie (XIX sec.), 2 candelieri in legno (XVII sec.), busto in gesso dipinto di Lodovico Chigi, biliardo (XVII sec.), consolle (XVII sec.), candeliere in legno, 2 scacchiere, 2 matrici in legno per esecuzioni cuoi, cassapanca (XVII sec.).

— Rivestimento in cuoio pareti, 2 specchiere (XVII sec.), ritratto di Olimpia Aldobrandini, principessa di Rossano, ritratto di G. B. Borghese.

— Ritratto di Eleonora Boncompagni Borghese principessa di Sulmona, ritratto di Maria Virginia Borghese (XVII sec.), veduta acquerellata della Piazza di Corte (G. Stern), acquerello con veduta di Ariccia, alari (XVII sec.) e lastra in ghisa camino, 9 sedie (XVII sec.), divanetto e poltroncina foderati (XX sec.), ritratto di Agostino Chigi, figlio di Augusto, (sec. XVII).

— 5 quadri di Mario De' Fiori ed aiuti, raffiguranti le quattro stagioni e ritratto dello stesso, 2 consolle in legno intagliato forato (XVII sec.), 1 poltrona, 3 tavolineti, camino con alari e lastre in ghisa, rivestimento pareti con cuoi stampati, un divano.

— 11 ritratti muliebri (XVII sec.), 10 librerie, sportello copricamino dipinto (XVII sec.), tre panchette (XVII sec.), tavolo rettangolare (XVII sec.).

— 135 quadretti raffiguranti antenati di famiglia, 22 stampe di soggetto vario, 34 quadretti raffiguranti cardinali, 7 librerie, farmacia in legno lavorato con suppellettili e vasetti vari (XVII sec.), piede di antico cannocchiale, 17 frammenti romani, simboli araldici famiglia Chigi (XVII sec.), alberi genealogici, stampa con scritto pubblico del Card. Altieri.

— Rivestimento parete cuoi stampati, fontana marmorea ellittica, vaso romano su piedistallo in marmo, busto marmoreo, 2 armadietti (XIX sec.), cassapanca (XVII sec.), 2 divani stile impero, tavolo stile impero.

— 7 ritratti di monache di famiglia (tra cui A. M. Farnese, S. Pulcheria), specchiera stile impero, copricamino dipinto, busto in gesso di dama, 1 consolle (XVII sec.), inginocchiatoio (XIX sec.), 2 cassapanche (XVII sec.), paesaggi con Cristo e moltitudine, 2 divanetti (XX sec.).



— Rivestimenti cuoi stampati, baldacchino in legno intagliato e dorato e stoffe damascate, 11 sedie (XVII sec.), 2 inginocchiatoi, cassettone (XIX sec.), candeliere (XIX sec.), corredo biliardo della sala biliardo con castelletto e birilli, specchiera.

*Piano mezzanino*

— 8 stampe di soggetto raffaellesco, scrivania (XIX sec.), 7 stampe nel ripostiglio, lastra in ghisa da camino.

— 2 divanetti stile impero, una toletta, 2 inginocchiatoi, paravento dipinto, 3 divani, 2 lavabi in legno, una cassettera.

— ritratto di famiglia (XIX sec.), porta (XVIII sec.), ritratto di Innocenzo XI, 5 stampe (XIX sec.), ritratto gentiluomo (XVIII sec.), ritratto Benedetto XIV, 2 ritratti Sigismondo Chigi, 3 ritratti di monache, 4 nobildonne, 1 gentiluomo, sedia a rotelle (XIX secolo), tavolo ellittico, stampa con deposizione.

— 2 cornici (XIX sec.), tela con cardinale Sigismondo Chigi.

— Porta (XIX sec.).

— 3 ritratti di famiglia con 2 cardinali e 1 beato, cassapanca, 2 sedie, 1 tavolo e specchiera (XIX sec.).

— 2 armadi (XIX sec.), 1 cassettone (XIX sec.), porta stampe con stampe relative raffiguranti 59 cardinali, 3 ritratti, 1 paesaggio, 2 poltrone (XVII sec.), 2 cassettoni stile impero, 3 sedie stile Luigi XVI, molti oggetti, fotografie ecc. nei 2 armadi, portantina.

— divano stile impero, 2 panche (XVII sec.).

— lastra in ghisa da camino.

— lastra in ghisa da camino, armadio XIX sec., cassettone impero, armadio (XIX sec.), 2 cassapanche (XVII sec.).

— 2 armadi '800.

— armadio (XIX sec.).

— teatrino (XIX sec.), 2 cassapanche (XVII sec.), lastre in ghisa da camino, 2 cassapanche scalone.

Ovviamente — ripetiamo — la già intrapresa più precisa e particolareggiata individuazione di quadri, disegni, sculture, oggetti e gli studi per accertarne la paternità e la data non mancheranno di mettere ancor più in evidenza la peculiarità e il valore culturale e artistico, oltre che storico, di questo edificio, quale testimone di una lunga epoca del mondo baronale romano che dal più remoto medioevo è giunto, attraverso complesse vicende, sino alle soglie dell'età contemporanea: una testimonianza che occorre non solo conservare ai fini di una avveduta fruizione ma anche di una sua integrale valorizzazione nel quadro della realtà moderna. E a tale fine appare opportuna la delibe-

rata istituzione di una Fondazione particolarmente indirizzata allo studio dell'epoca barocca, con riferimento specifico alla casata dei Chigi e delle altre che hanno operato in questo periodo e anche all'ambiente castellano. La Fondazione — con il concorso di enti statali, pubblici e privati idonei e non subordinati a fini di lucro — garantirà la conservazione di un patrimonio senza meno ingente ma anche la sua destinazione a pubblica utilità.<sup>27</sup> E in questo patrimonio una rilevanza particolarmente singolare assume anche il grande parco che, impiantato dai Savelli, ha avuto dai Chigi uno sviluppo e una caratterizzazione peculiari. Si tratta di un parco ricco di specie rare, di un « grande tesoro di natura e di storia nostrana pervenuto intatto fino a noi attraverso i secoli » da mantenere intatto nel tempo per « i valori storici, scientifico-naturalistici ed ambientali che caratterizzano il suo ecosistema ».<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Nel palazzo è conservata anche una piccola ma interessante biblioteca secentesca per la quale si veda in questo *Archivio* (112 [1989], pp. 341-451); R. LEFEVRE, *Il principe Agostino Chigi e la sua « Libreria di campagna » in Ariccia (fine sec. XVII)*. Il lavoro è stato ripubblicato in volume dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Ariccia. Il palazzo conserva anche materiale librario appartenuto al principe don Ludovico Chigi Albani della Rovere e recentemente ha acquistato la biblioteca del defunto Deoclecio Redig da Campos, già Direttore dei Musei Pontifici.

<sup>28</sup> P. BASSANI - F. PETRUCCI, *Il parco Chigi* cit., pp. 72 ss. e 98.

MORENO CAMPETELLA

INVENTARIO DELLE CARTE  
DI GIUSEPPE MARCHETTI-LONGHI

Il Fondo Marchetti-Longhi, conservato presso la Società Romana di storia patria, consiste di 19 buste numerate progressivamente, contenenti fascicoli e sottofascicoli anch'essi, all'interno di ciascuna busta, numerati progressivamente.

Con le sole eccezioni della busta VII, dedicata a Celestino V, della XIII, riguardante gli statuti di Ferentino, alcuni dei quali inediti all'epoca della loro trascrizione (1948), e della XIV relativa ai Rettori della Campagna e della Marittima e a genealogie di famiglie campane, tutti i fascicoli esaminati vertono su materia topografica e genealogica di Roma medievale; in particolare le buste I, VII-XII e XV-XVII raccolgono materiale topografico tratto da varie fonti antiche (*Liber Pontificalis*, *Gesta Martyrum* ecc.); le buste II-VI riguardano famiglie medievali romane (talora lo studioso giunge, nella sua opera di investigazione, fino al periodo umanistico-rinascimentale — cfr. B.VI F.16.1 — o addirittura all'età più recente — v. ad esempio i fascicoli 8-9 della B.VII). La busta XVIII contiene materiale fotografico<sup>1</sup> in bianco e nero, riprodotto stampe e disegni provenienti da pagine di codici, dipinti e monumenti di Roma, del Lazio e di altre zone dell'Italia centrale. Le foto abbracciano materiale relativo al periodo compreso tra il VII e il XIV sec. e riflettono i medesimi interessi di studio di cui sopra si è detto. Nella B.XIX si trovano riunite fotografie in bianco e nero e a colori, che avrebbero dovuto costituire le illustrazioni di un'opera intitolata *Anagni di Bonifacio VIII*. La prima parte di essa è stata pubblicata nel *Bollettino dell'Istituto di Arte e di Storia del Lazio Meridionale*, 3 (1965), pp. 167-206: questo articolo è però sprovvisto di illustrazioni.

<sup>1</sup> In alcuni casi si tratta di fotocopie di fotografie. La sigla « f. », nella busta XVIII, significa « foto ». Nella medesima busta non compaiono in inventario le foto raffiguranti soggetti assolutamente non identificati.

Il materiale del fondo si presenta piuttosto eterogeneo e di importanza assai diseguale: ritagli di giornale, corrispondenza, annotazioni e appunti ricavati da spogli di opere a stampa e manoscritte o da documenti d'archivio, minute dattiloscritte con aggiunte autografe di testi di conferenze tenute presso l'Istituto di Studi Romani<sup>2</sup> o di altre opere in via di pubblicazione. Gli appunti manoscritti, costituenti la maggior parte del materiale del fondo, sono per lo più su piccole schede di lavoro incollate alle carte stesse o a queste attaccate mediante grappe o spille. Ove si siano rinvenute delle foto mischiate agli appunti su schede, anche esse sono state, quando non specificato, considerate schede. La grandezza stessa delle carte non è sempre uguale variando dalle dimensioni di un foglio di una mappa topografica a quelle di un foglio di circa 10 cm di altezza. Si segnalano, per la loro importanza come documenti originali cartacei, alcune carte della busta VII provenienti dall'archivio della famiglia Longhi di Fumone e dall'Archivio Comunale della medesima comunità: quattro planimetrie e vari documenti assai utili ed interessanti per studi di storia locale.

In questo inventario si è rispettata la suddivisione in fascicoli e sottofascicoli così come è stata rinvenuta, in modo da non interferire con il metodo di indagine dell'insigne topografo e da non turbare un ordine delle carte che, a prima vista inopportuno, certamente rientra in una struttura tutt'altro che illogica. Anche nell'ordinamento delle singole carte si è preferito non mutare il posto ad ognuna di esse assegnato dal Marchetti-Longhi: questo è il caso soprattutto della sistemazione delle schede di lavoro. Esse in genere seguono un ordine cronologico, il quale però non è mai rigoroso: lo stesso studioso, nella stessa carta, inserisce schede che possono essere distanti per il decennio come anche per il secolo (cfr. B.VII F.15; B.XF.14.1, c. 3; B.XIIF.16, cc. 4-5; B.XI F.3.3., c. 1 ecc.). È molto probabile inoltre, che nei casi in cui lo sfasamento dell'ordine cronologico avviene tra carte e non tra singole schede, ciò sia dovuto non ad un mischiamento dei

<sup>2</sup> Così, ad esempio, i fascicoli 1-7 della busta VIII contengono il dattiloscritto di un compendio di topografia romana tardo-antica/altomedievale (312-VI sec. d.C.) che avrebbe dovuto costituire la prima parte di un'opera complessiva sulla topografia romana medievale fino all'incendio normanno del 1076 (un noto assalto normanno si verificò nel 1084. La data precedentemente segnalata è quella rinvenuta tra le annotazioni autografe del Marchetti-Longhi).

fogli tra loro, ma all'uso di un criterio di carattere tematico, probabilmente topografico.<sup>3</sup>

Nella catalogazione delle suddette schede (bibliografiche e di lavoro), si è assegnata ad ognuna di esse una lettera maiuscola dell'alfabeto latino. Si tenga presente, nel loro uso, che è stata considerata « scheda » non un singolo foglietto attaccato alla carta, ma ogni insieme di foglietti che abbiano lo stesso contenuto; non si deve pensare ad esse da un punto di vista materiale ma « logico ». Questo riuscirà utile per l'utente, risparmiandogli la fatica di capire se più « pezzi » costituiscano o meno contenutisticamente una cosa sola. È stata invece assegnata una lettera a diversi « pezzi » di una scheda, anche contenutisticamente identici, solo in casi particolari: elenchi cronologici, spogli di archivi, elenchi di fonti bibliografiche ecc., per facilitare le citazioni (cfr. B.IV F.3.5, cc. 59-60). Nel caso di una scheda costituita da due o più « pezzi » si è assegnata la lettera solo alla prima di esse. Se il numero dei « pezzi » è tale da sconfinare nel foglio successivo, i foglietti a questo attaccati dovranno essere sempre computati come se si trattasse parte del foglio precedente. Le schede trovate mancanti sono state segnalate all'inizio di ogni singolo fascicolo.

Le varie denominazioni concernenti luoghi, famiglie o personaggi della storia altomedievale sono stati lasciati, salvo rari casi, tali quali sono stati rinvenuti nelle singole carte.

Del fondo fanno parte integrante anche alcuni stampati (libri ed estratti) conservati nei locali della Biblioteca Vallicelliana.

Per la biografia di Giuseppe Marchetti-Longhi si veda A. M. COLINI, *Membri dell'Istituto scomparsi. Giuseppe Marchetti Longhi*, in *Studi Romani*, 28/1 (1980), pp. 76-77. Per le sue opere v. *Bibliografia di Giuseppe Marchetti Longhi*, in *Latium*, 1 (1984), pp. 185-191.

<sup>3</sup> Il curatore avrebbe dovuto essere un esperto di topografia romana antica per essere assolutamente certo della mistione caotica delle carte o, al contrario, del giusto posto da esse conservato.

## BUSTA I

Fasc. 1 (cc. 134; sch. 200) [secc. I-IX]

[Mancano le schede 23C, 31r B e C, 31v A, 89B, 90A, 93A, 94C, 98C, 100B, 104A, 133A, 134B].

- cc. 1 - 2 Citazioni dal *Liber Pontificalis* su alcuni luoghi di Roma.  
 c. 4 Appunti sugli avvenimenti legati ad alcuni papi riportati nel *Liber Pontificalis*.  
 c. 5 Schema del I e del II libro del *Liber Pontificalis* con l'indicazione progressiva delle pagine relative ai vari papi indicati.  
 cc. 6 - 23 Topografia romana antica: indicazione degli estremi di luoghi del I e del II libro del *Liber Pontificalis* riferiti a diversi monumenti e zone di Roma.  
 cc. 24 - 35 Topografia romana antica: luoghi del I e del II libro del *Liber Pontificalis* relativi a monumenti ed aree della zona del Laterano.  
 cc. 36 - 39 Topografia romana antica: estremi di luoghi dal I libro del *Liber Pontificalis*.  
 cc. 40 - 43 Topografia romana antica: citazioni dal I libro e (v. scheda 43A) dal II libro del *Liber Pontificalis* (la scheda 40A riguarda anche il « Sunto Feliciano » e il « Sunto Cononiano »; idem per scheda 40B).  
 cc. 44 - 55 Topografia romana antica: estremi dal *Liber Pontificalis* (I e II libro - IV sec. d.C.).  
 cc. 56 - 76 Topografia romana antica: estremi dal *Liber Pontificalis* (I e II libro - V sec. d.C.) (la scheda 57C si riferisce all'anno 683; la 75A a S. Croce di Gerusalemme).  
 c. 77 Dattiloscritto con nomi di re, papi ed imperatori del VI secolo (manoscritte le pp. dal *Liber Pontificalis* relative ai *tituli* delle cc. 78 - 87).  
 cc. 78 - 87 Topografia romana antica: estremi dal I e II libro del *Liber Pontificalis*.  
 c. 88 Dattiloscritto con indicazione dei papi del VII secolo.  
 cc. 89 - 95 Topografia romana antica: estremi dal I e II libro del *Liber Pontificalis* (VII sec. d.C.).  
 cc. 96 - 99 Topografia romana antica: estremi dal I e II libro del *Liber Pontificalis* (VII sec. d.C.).  
 cc. 100 - 101 Topografia romana antica: estremi dal I e II libro del *Liber Pontificalis* (secc. VIII-IX).  
 cc. 102 - 112 Topografia romana antica: estremi dal I e II libro del *Liber Pontificalis* (sch. 109C: commento derivante dagli *Atti di s. Ignazio* relativo alle schede 109A e B).  
 cc. 113 - 121 Topografia romana antica: *Liber Pontificalis* (I e II libro): monumenti e chiese intitolate a S. Pietro e ad altri santi.  
 cc. 122 - 134 Topografia romana antica: *Liber Pontificalis* (I e II libro) (la scheda 134C è relativa probabilmente alle schede 134A e B-S. Martino?).

Fasc. 2 (cc. 74; sch. 107)

Topografia romana antica: estremi di luoghi dal II libro del *Liber Pontificalis* (la scheda 1C contiene una considerazione autografa sul *Clivus Argentarius*).

Fasc. 3 (cc. 19; sch. 55) [Papa Simplicio  
(468-483) - Papa Onorio I (626-638)]

- cc. 1 - 3 Bibliografia riguardante *Acti dei Martiri*, gesta di santi ed opere ad esse legate.
- cc. 4 - 12 Schede bibliografiche sull'epoca di redazione di alcuni *Gesta Martyrum* (la scheda 12A comprende bibliografia sulla venuta, la dimora e la morte di s. Pietro a Roma).
- cc. 13 - 18 Testi delle passioni dei martiri, suddivise in base all'imperatore protagonista, di volta in volta, della vicenda - Nerone, Domiziano, Traiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massimino, Decio, Valeriano, Diocleziano, Giuliano (schede bibliografiche).
- c. 19 Localizzazione dei martiri di Roma e relazioni esistenti tra i *Gesta* e i calendari (schede bibliografiche).

Fasc. 4 (cc. 27; sch. 89) [113-649]

Topografia romana antica (secc. IV-VII d.C.): citazioni dai *Gesta Martyrum* (appunti e bibliografia. Le schede sono suddivise secondo le varie *regiones* di Roma).

Fasc. 5 (cc. 14; sch. 13) [235-1431]

- c. 1 Appunti generali sul *Liber Pontificalis* (dattiloscritto).
- c. 2 « Criterio fondamentale da tenere nella topografia romana antica secondo il *Liber Pontificalis* e gli *Acta Martyrum* ».
- c. 3 Luoghi del *Liber Pontificalis* (appunti).
- c. 4 Nomi di alcuni papi del V secolo e relative pagine nel *Liber Pontificalis* (appunti).
- cc. 5 - 6 Il *Liber Pontificalis* e la sua datazione (appunti dattiloscritti con note manoscritte).
- cc. 7 - 8 Fonti del *Liber Pontificalis* per i secc. II-V (appunti manoscritti).
- c. 9 *Passiones* consultate dall'autore del *Liber Pontificalis* (scheda A).
- c. 10 Epoca, limiti e caratteri del *Liber Pontificalis* (scheda A: citazioni bibliografiche tratte dall'edizione di L. Duchesne).
- c. 11 « Il *Liber Pontificalis* primitivo e le sue continuazioni » (scheda A); la vita di Adriano I (scheda B).
- cc. 12 - 13 « Epoche di redazione del *Liber Pontificalis* » (con citazioni bibliografiche: H. GRISAR, *Analecta Romana*, pp. 3 ss.).
- c. 14 Appunti manoscritti sulla tradizione circa la seconda venuta a Roma di s. Pietro e sui suoi rapporti con le famiglie degli Acilii e dei Pudenti.

Fasc. 6 (cc. 56)

- cc. 1 - 52 Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Appia Antica (tratto urbano e suburbano) tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (il testo è inframezzato da correzioni autografe e numeri, anch'essi scritti a mano, relativi allo schema di cui alle cc. 53-56).
- c. 53 Appunti dattiloscritti su « La Via Appia e la sua sistemazione » (sunto del testo della conferenza suddetta).
- cc. 54 - 56 Schema della conferenza suddetta (dattiloscritto).

Fasc. 7 (cc. 51)

Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Appia Antica (tratto da Boville fino a Terracina) tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani.

## Fasc. 8 (cc. 38)

Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Cassia Antica tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani.

## Fasc. 9 (cc. 38)

Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Flaminia Antica tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani.

## Fasc. 10 (cc. 54)

Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Salaria tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (tra le cc. 15 - 16, 24 - 25, 33 - 35 erano inseriti tre fogli dattiloscritti riguardanti le origini di un non meglio identificato «Tempio B» e la sua fase iniziale).

## Fasc. 11 (cc. 19)

Testo dattiloscritto: conferenza sulle vie Nomentana e Tiburtina tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (cfr. anche Fasc. 15).

## Fasc. 12 (cc. 33)

Testo dattiloscritto: conferenza sulle vie Ardeatina e Laurentina tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani.

## Fasc. 13 (cc. 44)

- cc. 1 - 43      Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Portuense tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (forse 27.04.1964).  
 c. 44            Schema dattiloscritto della conferenza.

## Fasc. 14 (cc. 41)

- cc. 2 - 6        Schema dattiloscritto: conferenza sulla via Ostiense tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani.  
 cc. 7 - 41        Testo dattiloscritto della conferenza.

## Fasc. 15 (cc. 27; sch. 4)

- cc. 1 - 25<sup>r</sup>      Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Tiburtina (da *Tibur* in avanti) tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (v. Fasc. 11).  
 c. 25<sup>v</sup>            Breve sunto della conferenza sulle vie Tiburtina e Nomentana.  
 cc. 26 - 27      Testo manoscritto di un articolo relativo alla via Tiburtina tratto da un volume dell'*American Journal of Archeology* (mancano gli estremi cronologici); il testo è in lingua inglese con abbozzo di traduzione italiana nell'interlinea.

## Fasc. 16 (cc. 42)

Testo dattiloscritto: conferenza sulla via Aurelia tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (28.04.1952).



## Fasc. 17 (cc. 46)

Testo dattiloscritto: conferenza riguardante le vie Labicana e Casilina tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (18.04.1958).

## Fasc. 18 (cc. 43)

Testo dattiloscritto: conferenza riguardante la via Prenestina tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani.

## Fasc. 19 (cc. 59)

Testo dattiloscritto: conferenza riguardante la via Latina tenuta dal Marchetti-Longhi presso l'Istituto di Studi Romani (28.04.1959).

## BUSTA II

## Fasc. 1 (cc. 11; sch. 4) [875-sec. XX]

- c. 1 Ritaglio di giornale (non identificato) contenente la biografia di Papa Gregorio VII.
- cc. 2 - 8 Albero genealogico degli Ildebrandi-Stefaneschi (con annotazioni del Marchetti-Longhi).
- c. 9 Possedimenti degli Ildebrandi-Stefaneschi.
- c. 10 Due schede manoscritte - sch. A: cronologia degli Ildebrandi (corredata da indicazioni bibliografiche); sch. B: successioni dinastiche degli Ildebrandi.
- c. 11 Quesiti del Marchetti-Longhi circa la famiglia Ildebrandi.

## Fasc. 2 (cc. 8; sch. 8) [872-1755]

- cc. 1 - 2 Appunti manoscritti relativi a famiglie romane del periodo tardo-antico (alcuni recano a lato l'indicazione della pagina di una non meglio identificata opera, forse *Storia della città di Roma nel Medio Evo* di F. GREGOROVIVS. A c. 1v si trova uno schema riguardante famiglie romane e monumenti).
- c. 3 Breve sunto manoscritto delle ipotesi del Marchetti-Longhi riguardo ad alcune famiglie di Roma.
- cc. 4 - 7 Schede manoscritte sulle famiglie patrizie romane del XII sec. con indicazioni tratte da GREGOROVIVS (*Storia di Roma ...*) e citazioni dei relativi luoghi dell'opera (la seconda parte della scheda 5A reca, a lato, l'indicazione autografa del Marchetti-Longhi riguardante elementi errati in essa contenuti).
- c. 8 « Minuta » dattiloscritta del Marchetti-Longhi (Roma, 24 marzo 1952) di una lettera da inviare al commendator Palombi, nella quale l'autore traccia uno schema di una serie di monografie storiche sulle *Grandi Famiglie Romane* da pubblicarsi da parte del Palombi medesimo ed illustra la « struttura editoriale » della collana.

## Fasc. 3 (cc. 65)

## Fasc. 3.1 (cc. 10; sch. 32) [1012 - sec. XIV]

- c. 1 Breve tratto, relativo all'anno 1012, dell'albero genealogico di una famiglia romana secondo come risulta dal *Regesto* di Farfa.

- cc. 2 - 4 Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata con indicazioni tratte da P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, in *Fonti per la Storia d'Italia* (I), Roma 1908 (a notizie del sec. XI se ne affiancano, secondo uno schema a colonna, altre del XII, XIII, XIV sec.).
- c. 5 Schede bibliografiche sulla nobiltà romana del sec. XI (sch. A: rapporti tra la nobiltà e il papato; sch. B: Gerardo *de Saxo* c(ognato) di Galeria).
- cc. 6 - 10 Testi dattiloscritti, distribuiti per anni, di iscrizioni tratte da L. HARTMANN, *Tabularium Sanctae Mariae in Via Lata* (accanto ad alcune iscrizioni sono citati luoghi del *Regesto* di Farfa, di quello di S. Prassede ecc.).

Fasc. 3.2 (cc. 31; sch. 16) [secc. X-XIV]

Gli Alberici.

- cc. 11 - 13 Schema dattiloscritto di eventi relativi alla famiglia Alberici con indicazione del passo relativo di GREGOROVIVS, *Storia di Roma* cit.

A c. 14 si segnala lo stemma, dipinto forse a mano, della famiglia medesima. Le cc. 16-40 costituiscono una genealogia della famiglia in forma discorsiva. La c. 31 segnala alcune località nei pressi di Roma con, accanto, la menzione di alcune chiese in esse esistenti.

Fasc. 3.3 (cc. 24; sch. 31) [913-1081]

La famiglia dei Conti<sup>1</sup> Benedetti.

- cc. 42 - 45 Genealogia dei Conti Benedetti-Crescenzi ed ordine cronologico degli eventi ad essi riferiti.
- cc. 46 - 52 Breve dissertazione dattiloscritta sullo stato della questione relativa alla famiglia ed, in generale, alla diffusione dell'aristocrazia romana in « Campagna ».
- cc. 53 - 65 Avvenimenti legati alla famiglia. Sch. 61B: sunto di G. BOSSI, *I Crescenzi*, in *Atti della Pontificia Accademia di Archeologia*, vol. XII.

Fasc. 4 (cc. 73)

Nobili famiglie romane: secc. VIII-XI.

Fasc. 4.1 (cc. 4; sch. 4) [752-963]

I de Via Lata (appunti vari sulla genealogia e su vicende legate alla famiglia. Sch. 4A: bibliografia tratta da L. BRUZZA, *Regesto della Chiesa di Tivoli*, p. 93, riguardante un *Theodorus magister census urbis Romae*).

Fasc. 4.2 (cc. 2; sch. 4) [964-1006]

Genealogia della famiglia di papa Benedetto VI (Ildebrandi-*de Lotticario*).

Fasc. 4.3 (c. 1; sch. 3) [1039-1073]

I Francolini (tre schede sulla famiglia. Sch. 7B e C: genealogia).

<sup>1</sup> In questo come in altri luoghi dell'inventario — cfr. *infra* B. IV FF. 3.4, 3.5 etc. — è stato difficile capire se la parola « Conti », rinvenuta tra gli appunti autografi dell'A., fosse da intendere come il sostantivo comune indicante un grado della scala gerarchica della nobiltà, o se essa denotasse invece la nota famiglia medievale romana.

## Fasc. 4.4 (cc. 22; sch. 44) [772-1697]

[Manca la sch. 22A].

I Graziani (appunti vari e sunti bibliografici relativi alla famiglia).

sch. 8A e C e Genealogia.

19A

sch. 13B - c. 16 Gregorio VI e i Pierleoni.

## Fasc. 4.5 (cc. 8; sch. 11) [825-1361]

I signori del *Castrum Aureum* (appunti).

sch. 30A - C Topografia medievale (Circo Flaminio) attraverso una bolla di Celestino III.

c. 33 S. Maria *de Guinizo*.

c. 35 Pierleoni e Graziani.

## Fasc. 4.6 (cc. 5; sch. 6) [959-1076]

I Roffredi di Veroli (appunti, sunti bibliografici e genealogie).

c. 38 Roffredo conte della Campagna (spoglio di fonti archivistiche).

sch. 40A Genealogia.

cc. 41 - 42 Cronologia.

## Fasc. 4.7 (cc. 11; sch. 25) [pontificato di Giovanni VIII (872-882) - 987]

I Teofilatto (appunti e sunti bibliografici). Le schede 43A, B, C fanno riferimento ad alcuni personaggi della famiglia con rinvio a vari luoghi del *Regesto* di Subiaco e a quello di Farfa.

cc. 45 - 47 Teofilatto e Teodora *Vestararii*.

sch. 48B Genealogia.

## Fasc. 4.8 (cc. 20; sch. 26) [915-1191]

I Conti di Tuscolo (appunti vari e sunti bibliografici).

sch. 59A Papi Tuscolani.

sch. 60A Tuscolo (Frascati): diocesi suburbicarie.

cc. 62 - 63 e

sch. 65A e 66A Genealogia.

sch. 67A, B, C Trascrizione su carta lucida di un'epigrafe e disegno del supporto scrittorio di un'altra.

## Fasc. 5 (cc. 9; sch. 16) [855-996]

Le nobili famiglie romane del X secolo.

c. 1 Elenco di alcuni nobili romani dell'876.

c. 2 Elenco di luoghi del *Regesto sublacense* in cui si trovano citati nobili di nome Adriano.

cc. 3 - 9 Nobili citati in registi ed altra documentazione scritta. Alcune citazioni sono corredate da indicazioni bibliografiche.

## Fasc. 6 (cc. 29; sch. 26) [1017-1380]

Le nobili famiglie romane del XII secolo.

cc. 1 - 3 Schede riguardanti la nobiltà romana del XII sec. (con accenni a quella del X e XI sec.), alcune con indicazioni bibliografiche.

cc. 4 - 27 Trascrizioni di testi che riguardano nobili romani (i testi recano tra parentesi l'indicazione bibliografica dell'opera da cui provengono). Le schede seguono un ordine cronologico.

- cc. 28 - 29 Appunti vari sulle suddette famiglie. La scheda 28A cita i codici in cui si rinvengono i nomi di alcuni aristocratici. Le sch. 28B-C-D-E sono di sola bibliografia.

## BUSTA III

## Fasc. 1 (cc. 60)

Gli Aquinati di Monte Cassino.

Fonti: archivio di Montecassino, archivio della Cattedrale di Sora, Codice Diplomatico Aquinate, manoscritti di C. Corvisieri, archivio Colonna, St. Balutius (*Epistulae*), Pietro Pressutti (*Regesta Honorii III*), Regesti di Innocenzo IV.

Fasc. 1.1 (cc. 7; sch. 38) [906-1077]

Eventi e genealogia degli Aquinati (documenti dei secc. X-XI).

Fasc. 1.2 (cc. 8; sch. 23) [1102-1212]<sup>2</sup>

Documenti del sec. XII (schede) (v. Fasc. 1.1). Le cc. 10-12 contengono la trascrizione manoscritta di un non identificato testo notarile.

Fasc. 1.3 (cc. 35; sch. 109) [1217-1330]

[Manca probabilmente la sch. 27B].

Documenti del sec. XIII (schede).

Fasc. 1.4 (cc. 10; sch. 39) [1301-1339]<sup>3</sup>

Documenti del sec. XIV (schede).

## Fasc. 2 (cc. 10)

Citazioni varie tratte da fonti d'archivio ed indicazioni bibliografiche.

## Fasc. 3 (cc. 59; sch. 42) [934-1490]

I Boveschi.

- c. 1 Illustrazioni per il volumetto: *I Boveschi e gli Orsini*.  
 cc. 2 - 12 Genealogia e cronologia dei Boveschi.  
 c. 13 Cronologia delle menzioni dei Boveschi nei documenti e nelle cronache.  
 cc. 14 - 33 Notizie di vario genere sulla famiglia, corredate da indicazioni bibliografiche. Cc. 14 - 16: Giacinto Bobone (Celestino III); c. 17: *Domus Petri Bobonis*; c. 18: Bobone di Donna Scotta; c. 21: Boboni *de Jaquinto*, Alcheruzii, Roncioni; c. 22: i Roncioni e i *de Raiano*; cc. 24 - 25: Boveschi ed Orsini; sch. 29A: cardinali Boveschi; sch. 29B: senatori Boveschi; cc. 31 - 32: pergamene di S. Spirito in Saxia (da una trascrizione di Pier Luigi Galletti contenuta nel *Vat. Lat.* 7931).  
 cc. 34 - 59 Genealogia degli Orsini e dei Boveschi (materiale manoscritto e dattiloscritto).

<sup>2</sup> Sch. 8A: 1073-1254 (schema cronologico).

<sup>3</sup> Sch. 60D: 1451.

## Fasc. 4 (cc. 90; sch. 108) [1220-1569]

## Gli Orsini.

- cc. 1 - 44 Genealogia e notizie varie corredate da indicazioni bibliografiche (le schede, riunite in vari gruppi, seguono un ordine cronologico a partire da ogni gruppo di schede medesimo. Molte schede sono tratte da C. De Cupis, *Regesto degli Orsini e dei conti di Anguillara*, in « Boll. della Soc. di storia patria degli Abruzzi, 14 (1902), p. 256); sch. 1A: senatori Orsini; sch. 2A: *Ursus* e *Ursinus*; sch. 2C: case di Orso Orsini al « Mercato »; c. 29: *Turris Pertundata*; c. 30: torre del Campo; c. 31: case dei Tartari; sch. 44A-B: Monte Giordano e gli Orsini.
- cc. 45 - 90 Genealogia degli Orsini. Sch. 59-62: alberi genealogici dei vari rami della famiglia; c. 78: compendio dattiloscritto delle conferenze sui Boveschi e gli Orsini tenute dal Marchetti-Longhi all'Istituto di Studi Romani.

## Fasc. 5 (cc. 6; sch. 17) [1272-1423]

Gli Annibaldi (schede recanti l'indicazione delle fonti archivistiche e della bibliografia).

## Fasc. 6 (cc. 20; sch. 17) [1226-1561]

## Gli Annibaldeschi.

- c. 1 Appunti (identificazione coi Conti di Ceccano).
- cc. 2 - 9 Testo dattiloscritto della conferenza tenuta dal Marchetti-Longhi all'Istituto di Studi Romani.
- c. 10 Ritagli di articoli di giornale riguardanti la suddetta conferenza.
- cc. 11 - 20 Genealogia degli Annibaldi.

## Fasc. 7 (cc. 8) [secc. XII-XIII]

- cc. 1 - 7 Testo dattiloscritto di una conferenza sugli Annibaldi (v. Fasc. 6).
- c. 8 Abbozzo di albero genealogico degli Annibaldi.

## Fasc. 8 (cc. 59; sch. 89) [1090-1588]

[Mancano le schede 2A e 15A].

Annibaldi (appunti vari e bibliografia).

- sch. 18A Mattia Annibaldi.
- sch. 20A, B Riccardo *de Rota* di Mattia Annibaldi seguace di Corradino.
- sch. 23C Golizia di Mattia Annibaldi.
- sch. 24A Annibaldi e conti di Ceccano.
- sch. 39B *Nicola Nicolai de Annibaldis*.

## Fasc. 9 (cc. 17; sch. 51) [1220-1276]

[Manca presumibilmente la scheda 8A].

Riccardo Annibaldi, card. di S. Angelo (appunti e bibliografia).

- sch. 4D Giovanni Annibaldi nipote di Riccardo di S. Angelo e Stefano *de Annibaldis*.
- sch. 5C Carattere di Riccardo.
- sch. 17F Morte di Riccardo.

## Fasc. 10 (cc. 36; sch. 10) [1223-1357]

- cc. 1 - 8      Senatori di casa Annibaldi (appunti).  
 c. 9            Frammento di genealogia di casa Annibaldi (accanto si nota un disegno dello stemma della famiglia).  
 cc. 10 - 36    Testo dattiloscritto, forse mutilo, di una conferenza sugli Annibaldi.

## Fasc. 11 (cc. 6; sch. 15) [1233-1276]

Gli Alessi e i Giovenali (genealogia).

- c. 1            Disegno colorato dello stemma della famiglia Alessi.  
 sch. 1B, 2A, 4A-B    Condomini della *Turris Pertundata*.  
 sch. 3A        Famiglia *de Stincis*.  
 c. 6            Guglielmo Orsini di Giovenale.

## BUSTA IV

## Fasc. 1 (cc. 18; sch. 41) [901-1012]

I Crescenzi (appunti e bibliografia).

- cc. 3 - 4        Conti e rettori di Sabina dal 988 al 1012 (dal *Regesto* di Farfa).  
 sch. 7B        I Crescenzi *de Caballo*.  
 sch. 7C        I Crescenzi ed il *Caballus Marmoreus*.  
 c. 8, sch. 10A    Genealogia.  
 sch. 9B, 10A    I Crescenzi e gli Stefaniani.  
 sch. 9A        I Crescenzi-Ottaviani.  
 cc. 14 - 15     Giovanni Crescenzo Nomentano.

## Fasc. 2 (cc. 18; sch. 37) [1040-1415]

[Manca presumibilmente la scheda 9C].

I Cenci (appunti e bibliografia).

- cc. 1 - 2        Indicazione dei luoghi di un non meglio identificato *Bollettino* in cui sono citati luoghi e monumenti di Roma.  
 c. 4            Due disegni eseguiti a penna dello stemma dei Cenci. Alcune schede sono pertinenti alla genealogia della famiglia.  
 sch. 5B        I Cenci e gli Stefaneschi.  
 cc. 14 - 16     I Branca.  
 cc. 17 - 18     I Bulgamini.

## Fasc. 3 (cc. 137)

I Conti.

## Fasc. 3.1 (cc. 16; sch. 2) [978-1815]

Genealogia della famiglia Conti (*de Comitibus*).

## Fasc. 3.2 (cc. 7) [1203-1208]

Relazione dattiloscritta sulle *Gesta Innocenti III* (sunti bibliografici).

Fasc. 3.3 (cc. 11; sch. 18) [973-1297]

Amati e Trasmondi (rami collaterali dei Conti): note e bibliografia riguardanti la genealogia delle famiglie ed eventi ad esse legati.

Fasc. 3.4 (cc. 11; sch. 36) [secc. XI-XIII]

[Manca la scheda 41C].

I Conti: le origini (appunti).

- sch. 36B-C I Frangipani, i Conti-Rubei e i *de Papa*.  
 c. 37 Innocenzo III.  
 c. 38 Clara *de Scottis* madre di Innocenzo III.  
 sch. 40B Il beato A. Conti.  
 sch. 41B I Conti di Anagni.  
 sch. 43B Genealogia.  
 sch. 45B I Conti di Segni: genealogia secondo F. CONTELORI, *Genealogia familiae Comitum Romanorum*.

Fasc. 3.5 (cc. 73) [secc. X-XV]

I Rubei (ramo dei Conti) e i Conti (appunti) (cc. 57-59: tavole genealogiche, alcune ancora da completare).

- sch. 57B I conti dei Marsi.  
 sch. 58B I conti di Valmontone.  
 sch. 59A I conti di Poli e Guadagnolo.  
 sch. 59B Marano e Genna.  
 cc. 101 - 118 Gli Stefaneschi e gli Annibaldi.

Fasc. 3.6 (cc. 19; sch. 27) [973-1517]

[La c. 119 non era inserita in questo sottofascicolo, ma è stata inserita dall'ordinatore del fondo per una più comoda consultazione delle 5 schede ad essa incollate, trovate sciolte ed in disordine].

- cc. 123 - 124 Genealogia.  
 cc. 126 - 128 Cronologia e genealogia dei Conti-Rubei *de Miza*.  
 c. 129 ss. I Rossi.  
 cc. 134 - 137 Case *de Rubeis* presso le Botteghe Oscure.

Fasc. 4 (cc. 51; sch. 74) [1209-1494]

[Tra le schede sono mancanti le seguenti: 25C, 27B, 28B, 30B, 31A e C, 32C].

I Conti (appunti). Documenti tratti da F. CONTELORI, *Genealogia Comitum ...*; A. THEINER, *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis*; archivio Colonna; archivio Sforza.

Fasc. 5 (cc. 75)

I Colonna.

[Nel fascicolo 5.5 i numeri segnati in alto a destra sulle schede si riferiscono forse a quelli indicati nelle cc. 4-7 del Fasc. 5.1. Nel Fasc. 5.3, per comodità di classificazione, si è ritenuto opportuno accorpere le schede 14A - A<sub>7</sub>, 14B - B<sub>31</sub> e C - C<sub>2</sub> alla nuova c. 5].

Fasc. 5.1 (cc. 7)

Documentazione conservata presso l'Archivio Vaticano in cui si trovano citati i Colonna.

Fasc. 5.2 (cc. 2; sch. 5) [395-1053]

Appunti vari (secc. X-XI).

Fasc. 5.3 (cc. 26; sch. 127) [1207-1302]

Appunti (sec. XIII) (le schede seguono un ordine cronologico e sono raggruppate in base al nome del Papa argomento di ogni singolo mazzo. Fanno eccezione le schede: 14C; C<sub>1</sub>; C<sub>2</sub>).

sch. 15B Alleanza tra Colonna, *de Vico*, Anguillara del 1293.  
sch. 35F Distruzione di Palestrina (1298).

Fasc. 5.4 (cc. 28; sch. 96) [1300-1390 (sch. 36B: 1135)]

Appunti su schedine di lavoro (sec. XIV). Per il loro ordinamento v. Fasc. 5.3.

Fasc. 5.5 (cc. 12; sch. 60) [1400-1503]

Appunti su schedine di lavoro (sec. XV).

Fasc. 6 (cc. 130) [secc. XIII-XIV]

I Caetani.

Fasc. 6.1 (cc. 30)

Articoli vari.

- cc. 1 - 10 Testo di conferenza su Bonifacio VIII tenuta dal Marchetti-Longhi alla televisione Vaticana.  
cc. 11 - 18 Citazioni dantesche riguardanti i Caetani.  
cc. 19 - 27 Appunti vari manoscritti e dattiloscritti (in particolare bibliografici).  
cc. 28 - 30 Bibliografia varia, in particolare su Bonifacio VIII.

Fasc. 6.2 (cc. 38; sch. 114) [1159-1323]

I Caetani (secc. XII-XIV).

- cc. 31 - 34 Estremi di luoghi riguardanti i Caetani, rinvenuti in documenti dell'Archivio Vaticano (si trovano anche delle segnature archivistiche non identificate, provenienti da altre fonti).  
c. 35 Breve schizzo di genealogia.  
cc. 36 - 68 Appunti vari ordinati cronologicamente (quasi tutti raggruppati in base ai nomi dei papi). Sch. 36B: Caetani di Anagni.

Fasc. 6.3 (cc. 33; sch. 147) [1330-1525]

I Caetani (secc. XIV-XVI) (appunti).

- sch. 93D, D<sub>1</sub> Trascrizione dei capitoli originali tra Antonio Colonna, il card. Prospero e Onorato Caetani.

Fasc. 6.4 (cc. 29)

- cc. 103 - 125 Articoli di giornali riguardanti vari discendenti dei Caetani (secc. XIX e XX): don Gelasio Caetani, Michelangelo Caetani, Ersilia Caetani Lovatelli, Camillo Caetani (ultimo della famiglia).  
cc. 126 - 130 Testo dattiloscritto di una conferenza del Marchetti-Longhi riguardante i Caetani.

Fasc. 7 (cc. 10)

I conti dei Marsi.



Fasc. 7.1 (c. 1; sch. 3)

Bibliografia.

Fasc. 7.2 (cc. 6; sch. 7) [926-1256]

Conti dei Marsi (genealogia).

cc. 6-7 I Berardi.  
sch. 6C I Berardi *de Farulfo*.  
sch. 7A I Berardi *de Theodino*.

Fasc. 7.3 (cc. 3; sch. 17) [850-1221]

Appunti vari. Sch. 8D<sub>3</sub>: la Marsica e la dinastia normanna.

Fasc. 8 (cc. 38)

I conti di Caserta.

Fasc. 8.1 (cc. 21; sch. 35) [840-1324]

Appunti di genealogia.

sch. 4A, 11A,  
12B, cc. 13,  
15, 19, 20, 21 I principi di Salerno.  
c. 7 Elenco di vari membri della famiglia Conti.  
cc. 8 - 9 I conti di Aquino.

Fasc. 8.2 (cc. 12; sch. 21) [840 - Niccolò IV (1288-1292)]

Conti di Caserta: storia (appunti su schede).

cc. 25 - 28 I Sora.  
c. 29 I Sora e i *de Insula*.  
c. 32 I *de Insula*.

Fasc. 8.3 (cc. 5; sch. 12) [1045 - Urbano IV (1261-1264)]

cc. 34 - 36 Appunti vari su schede. C. 34: i *comites Sabaudiae*.  
cc. 37 - 38 Articoli di vari giornali.

Fasc. 9 (cc. 14; sch. 36)

[Leone IV (847-855)-1300]

[Manca la scheda 12A].

I Corsi e i Pierlatroni (appunti).

c. 5 Genealogia dei Pierlatroni.  
c. 8 ss. I Corsi.  
sch. 9D I Frangipani delle Gradelle e i Corsi-Alberti.  
cc. 13 - 14 I Corsi, i Normanni, i Cenci di Regola e i Rubei (loro rapporti).

Fasc. 10 (cc. 3; sch. 5) [1124-1412]

I Capocci (appunti). Sch. 1E, cc. 2-3: genealogia.

## BUSTA V

## Fasc. 1 (cc. 43; sch. 68) [965-1324]

[Mancano le schede 19A e D, 20B, 21B, 25B, 26A, 27C e D, 29C, 34E].  
I *de Verraclo* (appunti vari).

- c. 1           Cartina geografica della provincia dell'Aquila.  
cc. 2 - 7       Trascrizioni di epigrafi tratte dalla cattedrale di Ferentino.  
cc. 8 - 9       Stemma (di Ferentino?).  
cc. 11 - 12     Genealogia.

## Fasc. 2 (cc. 24)

I *de Monte Longo*.

## Fasc. 2.1 (cc. 21; sch. 63) [1176-1319]

[Mancano le sch. 5B; 14A e C; la sch. 20A comprende anche la prima scheda di c. 21].

Appunti su schede e notizie varie. La non contiguità delle schede è dovuta ad errore del Marchetti-Longhi. La prima scheda di c. 18 si riferisce ancora, forse, alla sch. 17A.

- c. 3           Stemma e genealogia dei *de Monte Longo* e in particolare di Gregorio patriarca di Aquileia.  
sch. 4B       Rapporti di parentela Conti - *de Monte Longo*.  
cc. 5 - 9       Landone *de Monte Longo* (v. anche sch. 13B, 14D, cc. 15 - 16).

## Fasc. 2.2 (cc. 3)

Corrispondenza. C. 22: lettera autografa al Marchetti-Longhi scritta dal cugino il 25.01.1920, nella quale si danno ragguagli sulle pergamene riguardanti i *de Monte Longo*, esistenti nell'archivio di famiglia.

## Fasc. 3 (cc. 65)

I Frangipani.<sup>4</sup>

## Fasc. 3.1 (cc. 15; sch. 24)

[Mancano le schede 13A e 15A].  
Bibliografia.

## Fasc. 3.2 (cc. 5; sch. 2) [1014-1304]

Genealogia (appunti).

Fasc. 3.3 (cc. 45; sch. 129) [1014-1328]<sup>5</sup>

[Mancano le schede: 21A, 28A e B, 32D, 41A, 50C e 63A].  
Appunti vari su schede.

- cc. 21 - 25     Notizie generali. Sch. 21D: origine del nome; 22B: origine della famiglia.  
cc. 26 - 30     Sec. XI (eventi vari).

<sup>4</sup> V. anche B. VI Fasc. 16.3, sch. 14C.

<sup>5</sup> Sch. 65A: 1300-1500.

- cc. 31 - 52      Sec. XII (eventi vari). C. 37: Cencio Frangipane; cc. 47-48: case dei Frangipane; sch. 50A: i Frangipane a Terracina; sch. 53C: Frangipane e Pierleoni.  
 cc. 53 - 64      Sec. XIII (eventi vari).  
 cc. 64 - 65      Sec. XIV (eventi vari).

Fasc. 4 (cc. 3; sch. 7) [1013-1270]

I *de Monumento* (notizie varie su schede).

- sch. 2A          Gli Ildebrandi e gli Astaldi - *de Monumento*.  
 sch. 2B          Casale di Mandra Camellaria.

Fasc. 5 (cc. 18; sch. 65) [1056-1390]

[Mancano sch. 3F, 6F, 11D e F, 18B].

I del Giudice (appunti vari su schede ordinate cronologicamente).

- cc. 2 - 3,          Genealogia (abbozzi).  
 sch. 16B-C      I *de Iudice de Clausura* (genealogia).  
 sch. 15A      Stemma della famiglia.  
 c. 18

Fasc. 6 (cc. 14; sch. 32) [963-1070]

[Manca sch. 7C].

I *de Imperatore* (appunti vari su schede ordinate cronologicamente).

- sch. 2A          Genealogia (Frangipani - *Imperii*).  
 c. 3              Il *Balneum Imperatoris*.  
 sch. 12A        I *de Imperatore* - Frangipane.

Fasc. 7 (cc. 2; sch. 2) [987-1099]

I *de Archipresbytero* (cronologia, genealogia, bibliografia).

Fasc. 8 (cc. 12; sch. 13) [968-1263]

I *Rainerii (de Miza)* (appunti vari su schede).

- sch. 1A          Stefano e Giovanni *Rainerii de Marana* (o *de Morena*).  
 sch. 2A          I Pierleoni *de Raineriis*.  
 cc. 5 - 8, 10    Genealogia.

Fasc. 9 (cc. 5; sch. 20) [1177-1303]

Gli Scotti (notizie varie su schede ordinate cronologicamente).

- sch. 1A e c. 5    Schizzo genealogico.  
 cc. 3 - 5        Spoglio di varie fonti con relativa trascrizione.

Fasc. 10 (cc. 5; sch. 16) [1190-1392]<sup>6</sup>

I *de Comitibus* (bibliografia e spogli d'archivio).

<sup>6</sup> A sch. 2A si parla dei *Regesta* di Innocenzo VII (1404-1406), Eugenio IV (1431-1447), Paolo II (1464-1471).

Fasc. 11 (cc. 14) [965-1217]

Cronaca di Fossanova (fatti relativi alla « Campagna »).

Fasc. 12 (cc. 4)

Catalogo dei Baroni della « Campagna ».

## BUSTA VI

Fasc. 1.1. (cc. 30) [secc. XIII-XVIII]

### I Mattei.

Abbozzo di testo dattiloscritto di conferenza letta all'Istituto di Studi Romani.

- c. 12 Elenco delle diapositive occorse nella conferenza.  
c. 13 ss. Articolo riguardante i legami dei Mattei con i Conti.

Fasc. 1.2 (cc. 38; sch. 7) [secc. XII-XIX]

Schede e notizie su Mattei, Papareschi, Romani e Conti. C. 34: 2 foto in bianco e nero dei muri di una casa medievale. Le cc. 35 - 69, dattiloscritte, riguardano la conferenza di cui sopra (Fasc. 1.1). C. 40: elementi di contatto tra le quattro famiglie. Per i Papareschi v. anche B. VI F. 16.1, sch. 63D.

Fasc. 2 (c. 1; sch. 6) [1188-1189;

Giovanni XXII (1316-1334)]

I Mardoni (appunti).

Fasc. 3 (cc. 4; sch. 12) [1134-1199]

I Monticelli (*de Monte Celio*) (appunti).

- sch. 1B Genealogia.  
sch. 2A Ottaviano Monticelli eletto antipapa (Vittore IV).  
cc. 3 - 4 Trascrizione di documenti tratti dall'HARTMANN, *Tabularium S. Mariae in Via Lata*.

Fasc. 4 (cc. 59; sch. 54) [732-1386]

[Mancano le schede 47B, 53B, 54A].

I Normanni e gli Alberteschi (appunti).

- cc. 1 - 54 I Normanni (v. anche, per i rapporti con gli Ildebrandi, B. VI F. 16.3, sch. 15A). Cc. 42-43: genealogia dei signori di Castel di Guido; sch. 42A-43A, 47D e 48A e D: alberi genealogici. Altri schizzi di genealogia si trovano a c. 56. Sch. 50A: rapporti tra Normanni, Pierlatroni e Corsi; sch. 52A: Stefano Normanno di Oddone.  
cc. 55 - 59 Gli Alberteschi. C. 16: sigilli di famiglie medievali romane; cc. 17-40: testo dattiloscritto di conferenza sul ricordo di Spoleto nella storia feudale romana del sec. IX letta a Spoleto il

27.09.1951. Le cc. 3-15 contengono appunti autografi scritti sul verso di fogli a stampa riguardanti studi condotti dal Marchetti-Longhi sul cardinale Annibaldo di Ceccano. Sch. 55A: rapporti familiari tra Normanni e Alberteschi.

Fasc. 5 (cc. 122; sch. 185) [secc. IX-XIV]<sup>7</sup>

[Mancano le schede: 73B; 76A; 77B; 83G; 103A e 106A; mancano probabilmente anche le cc. immediatamente precedenti la c. 25].

Famiglie medievali italiane (*varia*).

- c. 46 Genealogia dei *de Papa* e dei Tebaldeschi.  
 cc. 52 - 53, Genealogia dei *de Papa*.  
 55 - 58 Calco su carta trasparente di una moneta rappresentante un leone di profilo, simbolo del popolo romano, emblema forse adottato anche dai Papareschi.  
 sch. 76B Bibliografia (v. anche c. 86 ss.).  
 cc. 83 - 84

Fasc. 6 (cc. 38; sch. 43) [fine sec. X-1635]

I Paparoni (appunti).

- cc. 1 - 18 Testo di conferenza sui Paparoni e i Mattei.  
 cc. 24 - 26 Genealogia; c. 22: case dei Paparoni.  
 sch. 29A Innocenzo III e Scotto Paparone.  
 c. 30 Guido *de Papa seu Paparonus*.  
 sch. 33C Mosaico in S. Maria Maggiore (Roma) raffigurante i Paparoni.  
 sch. 34A Giovanni Paparoni.  
 sch. 37B Stemma di famiglia.

Fasc. 7 (cc. 2; sch. 1) [1158 e 1377]

I Prefetti di Vico (appunti).

Fasc. 8 (cc. 21; sch. 59) [947-1368]

[Mancano le schede 13C, 15B e D].

I Pierleoni (appunti) (v. *infra* Fasc. 16.5, cc. 197-198 e B. XI Fasc. 3.3).

- c. 1 Cronologia.  
 cc. 2 - 7 Schede bibliografiche. Sch. 6E: il chiostro di S. Paolo e la sepoltura di Pierleone.  
 cc. 12 - 15 Schede cronologiche. Sch. 12B: iscrizioni del sepolcro dei Pierleoni a S. Paolo; sch. 13A: *instrumenta* riguardanti i Pierleoni; c. 14: abbozzo manoscritto di genealogia.  
 cc. 16 - 21 Case dei Pierleoni.

Fasc. 9 (cc. 10; sch. 3) [1032-1389]

I Tebaldeschi (appunti).

<sup>7</sup> È citato anche l'anno 1426.

Fasc. 10 (cc. 1; sch. 2)  
[Giovanni XXII (1316-1334)]

I *de Tartaris* (due schede manoscritte ancora vuote pertinenti a Giovanni XXII).

Fasc. 11 (c. 1; sch. 2) [1192 e 1209]

I Tineosi (appunti).

Fasc. 12 (cc. 2; sch. 7) [1178-1300]

I *de Statio* (appunti).

Fasc. 13 (cc. 3; sch. 4) [1140-1396]

I Salomoni (appunti). Sch. 2A: genealogia.

Fasc. 14 (c. 1; sch. 2) [1226 -  
Onorio IV (1285-1287)]

I *de Subura* (appunti).

Fasc. 15 (cc. 2; sch. 9) [1020-1297]

I Saraceni (appunti).

Fasc. 16 (cc. 206)

Gli Ildebrandi-Stefaneschi.<sup>8</sup>

Fasc. 16.1 (cc. 68; sch. 40) [743-1528]

[Manca la sch. 66E].

cc. 7 - 11      Rapporti tra gli Ildebrandi e gli Stefaneschi.  
cc. 12 - 23      Testo e note dattiloscritte di una conferenza tenuta dal Marchetti-  
Longhi sugli Stefaneschi il 29 ottobre 1972.  
cc. 24 - 36  
e sch. 51B      Alberi genealogici: in particolare la c. 33 riguarda i vari rami  
degli Stefaneschi.

Fasc. 16.2 (cc. 12; sch. 21) [727-1417]

Il duca Stefano (appunti sul probabile capostipite degli Stefaneschi vissuto probabilmente fra VII e VIII sec.).

sch. 70A      Epigrafe di Stefano (sec. XI) in S. Maria in Trastevere.  
sch. 71B      Case degli Stefaneschi.  
sch. 72A      Rapporti familiari tra gli Stefaneschi e i Tebaldeschi.

Fasc. 16.3 (cc. 17; sch. 18) [fine VII sec. - 1604]

Gli Ildebrandi<sup>9</sup> (appunti).

<sup>8</sup> Per gli Stefaneschi v. anche B. II F. 1.

<sup>9</sup> Per gli Ildebrandi cfr. B. II F. 1.

- c. 88 Abbozzo di albero genealogico.  
 sch. 91A Gli Ildebrandi del Settizonio.  
 sch. 94C I Frangipani e gli Ildebrandi.  
 sch. 95A I Normanni e gli Ildebrandi.

Fasc. 16.4 (cc. 20; sch. 53) [965-1131]

[Mancano le schede 6A, 11C, 15D, 20C].

Appunti su schede riguardanti documenti vari sugli Ildebrandi-Stefaneschi.

cc. 100 - 105 Abbozzi di genealogia.

Fasc. 16.5 (cc. 89; sch. 56)

Gregorio VII (= Ildebrando di Soana) (appunti).

cc. 195, 201,  
 203, 205, 206

sch. D

Genealogia.

cc. 197 - 198 Rapporti di Gregorio VII con i Pierleoni<sup>10</sup> e sua probabile discendenza dai Tuscolani.

## BUSTA VII

Fasc. 1 (cc. 42; sch. 41) [1231-1295]

Celestino V (appunti).

- cc. 2 - 5 Trascrizione di documenti tratti dal FARAGLIA, *Codice Diplomatico di Sulmona*.  
 c. 6 Trascrizione di epigrafe su carta carbone.  
 cc. 18 - 20 Elenco delle reliquie di Pietro Celestino.

Fasc. 2 (cc. 5)

Appunti manoscritti riguardanti la storia di Celestino V nel libro di I. SILONE, *L'avventura di un povero cristiano*.

Fasc. 3 (cc. 11; sch. 9)

Articoli di giornale riguardanti Celestino V e i suoi rapporti con la rocca di Fumone.

Fasc. 4 (cc. 27)

Celestino V.

Fasc. 4.1 (cc. 17; sch. 1)

Reliquiari di Celestino V (appunti).

- cc. 1 - 3 Arredi di Celestino V.  
 c. 10 Dente di Celestino V.  
 c. 15 Reliquie di Celestino V nella chiesa collegiata di Fumone.

<sup>10</sup> *Supra* F. 8.

## Fasc. 4.2 (cc. 10; sch. 2)

Furto di una reliquia di Celestino V: appunti, articoli di giornale e corrispondenza.

## Fasc. 5 (cc. 21; sch. 35)

Articoli di giornale, appunti manoscritti, foto, relativi alle celebrazioni in onore di Celestino V tenutesi a L'Aquila nel 1932.

cc. 25 - 29 Ricevute della consegna di oggetti appartenuti a Celestino V da esporre nella mostra su Bonifacio VIII del 1950.

## Fasc. 6 (cc. 4) [1690-1710]

Quattro planimetrie originali (secc. XVII-XVIII) della rocca di Fumone (sul fascicolo originale era la seguente segnatura: « n. 52C fasc. X4 VIII »).

## Fasc. 7 (cc. 20)

- cc. 2 - 4 Documenti relativi alla costituzione della cappella di S. Sebastiano nella chiesa di Santa Maria di Fumone (1390). La scrittura non sembra essere dell'epoca cui si riferisce l'*instrumentum*. Le cc. 3-4 sembrano originali.
- cc. 5 - 14 Inventario dei beni della chiesa di Santa Maria di Fumone nel 1548 (carte originali dell'epoca).
- cc. 15 - 20 Ricevute e documenti relativi alla statua d'argento di S. Sebastiano in Fumone « pagata da Pietro Longhi » (carte originali dell'epoca: aa. 1697-1731).

## Fasc. 8 (cc. 26)

- cc. 3 - 4 Dichiarazione di messe celebrate dal sacerdote Bernardino Perciverii nelle cappelle di patronato della famiglia Longhi, nella chiesa di Santa Maria della Collegiata di Fumone (7 aprile 1760).
- c. 5 Certificato a firma dell'arciprete di S. Maria di Fumone, Francesco Antonio Longhi, attestante che con l'affitto di una certa terra, a Fumone, si sostentano tre orfani (carte originali, ottobre 1801).
- cc. 6 - 26 « Beni feudali di Fumone »; « Antichità della Rocca »; « Cappella di S. Pietro Celestino » (carte originali, 18.11.1680-12.04.1720).

## Fasc. 9 (cc. 20)

Carte provenienti dall'Archivio Storico Comunale di Fumone.

- cc. 1 - 8 Ricevute relative all'immagine di S. Pietro Celestino nella cappella Longhi di Fumone (carte originali, 1776-1783).
- cc. 9 - 19 Documenti relativi alla cappella e alla cella di Celestino V a Fumone [cc. 9-10, 14-15: originali (1751-1804)].

## Fasc. 10 (cc. 20)

## Archivio Longhi.

- cc. 1 - 9 Carte originali relative alla chiesa di S. Pietro in Montorio (1721-1824). Cc. 2-3: obblighi relativi alla manutenzione della



- chiesa; cc. 4-9: richiesta di permesso da parte di Pietro Longhi di « fare una nuova sepoltura » nella chiesa.  
 cc. 10 - 19 Carte originali relative alla chiesa di S. Maria in Trastevere (1836); c. 11: permesso di patronato sulla chiesa accordato a Guglielmo Longhi; c. 14: « Descrizione degli oggetti che si trovano nella cappella di S. Pietro in S. Maria in Trastevere »; cc. 15-19: conto dei lavori fatti dai pittori nella cappella Longhi nella chiesa di S. Maria in Trastevere.

Fasc. 11 (cc. 34)

Corrispondenza manoscritta e dattiloscritta (27.8.1926-7.2.1942).

BUSTA VIII

Fasc. 1 (cc. 54; sch. 68)

Topografia medievale romana.

- cc. 1 - 6 La Roma paleocristiana e la Roma barbarica (312-1076 d.C.) (appunti).  
 cc. 8 - 51 La Roma paleocristiana prima di Costantino (secc. II-III). C. 1: elenco di *tituli*.

Fasc. 2 (cc. 32; sch. 57)

Topografia medievale romana.

- cc. 1 - 28 La Roma paleocristiana al tempo di Costantino: le basiliche costantiniane (appunti).  
 c. 29 Bibliografia.  
 cc. 30 - 32 *Varia*.

Fasc. 3 (cc. 26; sch. 50) [da Silvestro I (314-337) ad Anastasio I (399-402)]

Topografia medievale: testo dattiloscritto, forse per conferenza, sulla Roma cristiana nel sec. IV.

Fasc. 4 (cc. 16; sch. 31) [333-416]

Topografia medievale: la Roma pagana nel IV sec.

Fasc. 5 (cc. 55; sch. 110)

Topografia medievale: Roma nel periodo del dominio dei Goti.

Fasc. 6 (cc. 25; sch. 51) [500 - pontificato di Pelagio I (555-561)]

Roma nel VI secolo: Teodorico e le sue cure nel restauro di alcuni monumenti antichi (note di topografia medievale).

- c. 19 Iscrizioni conservate nella basilica dei SS. Cosma e Damiano.  
 c. 20 Iscrizione di Papa Agapito per il monastero di S. Gregorio al  
*Clivus Scauri*, tratta da Cassiodoro e dalla Silloge di Einsiedeln.

Fasc. 7 (cc. 15; sch. 24) [530-567]

Topografia medievale: Roma nel VI sec. (periodo bizantino).<sup>11</sup>

Fasc. 8 (cc. 11; sch. 24) [anni citati: 707; 795]

Topografia medievale: Roma nel secolo VIII (schede bibliografiche).

- c. 1 Due schede manoscritte di appunti vari.  
 cc. 2 - 11 Schede bibliografiche.

Fasc. 9 (cc. 5; sch. 13) [714-896]

Roma nei secc. VIII-IX: schede bibliografiche pertinenti alla topografia romana nel *Liber Pontificalis*. Le schede 1B, C e D contengono appunti vari. La scheda 1B si riferisce all'VIII sec. (inondazione del Tevere: v. anche sch. 3B).

Fasc. 10 (cc. 15; sch. 26) [926-997]

Roma nel sec. X (note di topografia medievale).

- cc. 1, 3 - 11 Schede bibliografiche. Sch. 2A e B: possedimenti sublacensi a Roma nel X secolo.  
 cc. 12 - 14 Tre pagine dell'opera di G. DA BRA: *Storia della basilica di S. Lorenzo fuori le Mura*.

Fasc. 11 (cc. 15; sch. 31) [Ottone III  
 (983-1002)-1118]

Roma nel sec. XI (note di topografia medievale, bibliografia e fonti archivistiche).

- c. 6 Articoli di giornale sulla « Casatorre dei Crescenzi ».

Fasc. 12 (cc. 18; sch. 68) [1143 - anni '80  
 del XVI sec.]

Topografia medievale romana (appunti e bibliografia).

- sch. 2A Case di Giovanni *de Statio* presso il Circo Flaminio.  
 sch. 4A Il *Clivus Argentarius*.  
 sch. 4B *L'Ascensa Prothi*.  
 sch. 5A *Mirabilia Urbis*.  
 cc. 13 - 14 Segnature archivistiche non identificate.  
 sch. 18A S. Maria *Dominæ Berthæ*.

Fasc. 13 (cc. 162)

Il Foro di Traiano.

<sup>11</sup> La dicitura è del Marchetti-Longhi.

Fasc. 13.1 (cc. 84)

Testo dattiloscritto di conferenza sul Foro di Traiano nell'antichità e nel Medioevo tenuta dal Marchetti-Longhi presso « l'Associazione di Archeologia ».

Fasc. 13.2 (cc. 7; sch. 21) [inizio del VII-XIV sec.]

Il Foro di Traiano nel Medioevo (appunti e bibliografia). Sch. 87A e B: rispettivamente distruzione e mutamenti di nome e di aspetto del Foro di Traiano fino al XV sec.

Fasc. 13.3 (cc. 12; sch. 25) [aa. citati: 995; 1566]

[Mancano le schede 96A e C].

Il Foro di Traiano: contrade *Balnea Pauli*, Campo Carleo e Biberatica: elenco di terre e case tratto da vari archivi.

cc. 99 - 100 *Contrata montis Bandeanapoli* (= Bagnanapoli o Magnanapoli).  
sch. 103A *Vicus Corvorum* (bibliografia).

Fasc. 13.4 (cc. 27; sch. 67) [955-1590]

Le chiese site presso il Foro Traiano.

cc. 110 - 112 Elenco delle chiese.  
cc. 113 - 114 S. Nicola *de Columna*.  
c. 115 S. Abbaciro *de Militiis*.<sup>12</sup>  
cc. 116 - 117 S. Bernardo (della Compagnia).  
cc. 118 - 119 S. Maria di Loreto.  
c. 120 Monastero dello « Spirito Santo ».  
cc. 121 - 122 S. Lorenzo *de Ascesa*.  
c. 123 S. Maria *de Manianapoli* (= S. Maria Bagnanapoli); SS. Domenico e Sisto.  
c. 124 S. Urbano.  
cc. 125 - 127 S. Maria in Campo Carleo, S. Basilio.<sup>13</sup>  
c. 128 *Spolia Christi*.

Fasc. 13.5 (cc. 28; sch. 50) [1364-1634]

Foro Traiano: case, torri e possedimenti di varie famiglie romane.

sch. 132B e C Il « palazzo del Grillo » e il palazzo del duca di Sora.  
sch. 139A La *Domus Corvina*.  
cc. 140 - 141 Il « palazzo dei Carboni » presso S. Maria in Campo Carleo.  
sch. 145A -  
147B Palazzo Zambecconi.  
sch. 147C Palazzo Bonelli.  
cc. 148 - 155 Case varie.  
cc. 156 - 158 Vie.

Fasc. 13.6 (cc. 4) [1555]

Schede degli scavi « Cuccini » (corredate da indicazioni bibliografiche).

## BUSTA IX

Fasc. 1 (cc. 102; sch. 13)

[Manca la sch. 91B].

<sup>12</sup> Non è certo se le sch. 115C e C<sub>1</sub> debbano essere considerate unite.

<sup>13</sup> Per quest'ultima chiesa v. anche c. 130.

La Roma del sec. IV: appunti di topografia medievale ed articoli di giornale.

- cc. 2 - 3 Elenco di imperatori e papi riguardanti la Roma del sec. IV.  
 cc. 5 - 89 Appunti manoscritti (forse di allievi del Marchetti-Longhi) sulle sue lezioni tenute all'Università di Roma nel 1948.  
 cc. 90 - 93 Schede manoscritte di carattere bibliografico.  
 c. 101 Tavola riepilogativa dell'origine e dislocazione dei *tituli* nell'epoca costantiniana.

Fasc. 2 (cc. 36; sch. 51) [399-499]

[Mancano le schede successive alla 10A e la 15A].

Topografia medievale: Roma nel sec. V.

- c. 2 Elenco di papi ed imperatori d'Occidente del sec. V.  
 cc. 10 - 26 Schede bibliografiche.  
 cc. 27 - 36 Trascrizioni di epigrafi di varie chiese di Roma e considerazioni sulle stesse (S. Stefano Rotondo e il Laterano).

Fasc. 3 (cc. 29; sch. 39) [500-573]

[Le cc. 5-7 si accordano male con le cc. 8-10 (forse queste ultime sono da anteporre alle prime). Mancano le sch. 17C e 19A. Due schede a c. 23 si riferiscono alla sch. 22A].

Roma nel VI secolo: note e bibliografia di topografia medievale.

- c. 5 Iscrizione di una non bene identificata basilica ricostruita da Sisto III (432-440).  
 cc. 20 - 21 Iscrizioni tratte da varie chiese di Roma (cfr. anche cc. 25-29).  
 cc. 22 - 24 I pretesi « archivi » primitivi della Chiesa (secc. III-VI).

Fasc. 4 (cc. 43; sch. 98) [568-705]

Roma nei secc. VII e VIII<sup>14</sup> (note di topografia medievale).

- cc. 1 - 4 Cronologia di papi e di varie chiese di Roma (secc. IV-XI).  
 cc. 5 - 7 Elenco di iscrizioni cristiane raggruppate in base al secolo (secc. IV-IX).  
 cc. 16 - 43 Schede, molte con indicazioni bibliografiche.

Fasc. 5 (cc. 10; sch. 17)

[Manca sch. 2D].

Le diaconie di Roma (secc. IV-VII) (appunti e bibliografia). Non c'è ordinamento cronologico. Sch. 3A: s. Evaristo, papa dal 112 al 121.

Fasc. 6 (cc. 121)

Basiliche cristiane [secc. IV-VII].

Fasc. 6.1 (cc. 37; sch. 45) [secc. IV-V]

[Manca la scheda 3C].

<sup>14</sup> La determinazione cronologica è del Marchetti-Longhi.

Basilica di S. Pietro (appunti).

- cc. 1 - 3 Bibliografia.  
 cc. 4 - 37 Iscrizioni della basilica e indicazione di luoghi di codici in cui esse sono citate.

Fasc. 6.2 (cc. 28; sch. 22)

Le chiese di Roma nei secc. IV-VI.

- cc. 38 - 50 Iscrizioni monumentali (secc. IV-VI) delle chiese suddette non inserite [al tempo della redazione degli appunti] nel *C.I.L.*  
 c. 39 Elenco di chiese suburbane.  
 cc. 44 - 48 S. Lorenzo fuori le Mura.  
 cc. 49 - 50 S. Agnese.  
 sch. 51A Titoli prefettizi cristiani.  
 c. 52 S. Sebastiano.  
 cc. 53 - 54 S. Lorenzo fuori le Mura.  
 cc. 55 - 57 S. Agnese.  
 c. 58 La basilica Emilia.  
 c. 59 S. Nicomede.  
 c. 61 S. Vitale.  
 c. 62 Il *Templum Vestae ad Forum* (notizia derivata dalla silloge epigrafica dell'Alciati).  
 c. 63 S. Silvestro.  
 c. 64 S. Michele.

Fasc. 6.3 (cc. 56; sch. 48) [secc. II-VII]<sup>15</sup>

[Manca la sch. 107B. Le cc. 100 - 103 forse si riferiscono alla scheda 99C].  
 Le basiliche di Roma (appunti e bibliografia).

- cc. 66 - 68 Santa Pudenziana.  
 c. 74 Piantina del sepolcro della *Legio Parthica* in contrada « La Schiatta » disegnata su carta lucida.  
 cc. 81 - 96 Testo dattiloscritto concernente Roma al tempo di Dante.  
 cc. 97 - 104 Basilica Lateranense.  
 cc. 105 - 106 S. Agnese.  
 c. 107 S. Lorenzo fuori le Mura.  
 c. 108 La basilica Sessoriana.  
 cc. 109 - 121 S. Paolo fuori le Mura.

Fasc. 7 (cc. 66; sch. 19) [238-XIV sec.]

[Manca sch. 40B; sch. 35A: 1887].

*Regiones* e contrade (*subregiones*) di Roma (appunti e bibliografia).

- cc. 1 - 2 Notizie varie su cataloghi di *regiones* intitolati *Annona Urbis Romae*.  
 cc. 5 - 6 La basilica Crescenziana.

Fasc. 8 (cc. 21; sch. 43) [795-1625]

[Mancano le schede successive alla 4A].

Catalogo di chiese di Roma (secc. XII-XVI).

<sup>15</sup> Cc. 81 - 96: Roma ai tempi di Dante; c. 105: accenni fino al 1605.

- cc. 1 - 4 Elenco di chiese. C. 1: elenco di chiese con relativa segnalazione di epigrafi<sup>16</sup> in ognuna presenti.  
 c. 7 Catalogo di Cencio (Camerario).  
 cc. 9 - 18 Elenco di chiese.  
 c. 19 Scheda bibliografica sulle diaconie.

Fasc. 9 (cc. 20; sch. 29) [Papa Fabiano (236-240) - VII sec. ex.]

I *tituli* e le diaconie di Roma (appunti).

- cc. 4 - 11 Sunto dell'articolo di F. LANZONI, *I tituli presbiteriali di Roma antica nella storia e nella leggenda*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 1-2 (1924-1925), pp. 195 ss.  
 c. 12 Tabella sull'origine e la dislocazione dei *tituli* nell'epoca di Costantino.  
 cc. 13 - 20 *Varia* (appunti e bibliografia).

## BUSTA X

Fasc. 1 (cc. 41; sch. 52)

L'*Ordo Romanus* di Benedetto Canonico (sec. XII). Le indicazioni sono in gran parte tratte dal *Liber Pontificalis*.

- cc. 1 - 2 Bibliografia generale.  
 c. 3 Notizie generali sull'*Ordo Romanus*.  
 cc. 4 - 41 Passi dell'*Ordo Romanus* suddivisi per *vici*, porte e strade. Il numero romano segnato in alto a destra si riferisce, forse, alla *regio* corrispondente.

Fasc. 2 (cc. 64; sch. 82) [seconda metà del sec. VIII]

L'itinerario di Einsiedeln (appunti e bibliografia).

- c. 1 Trascrizione di varie epigrafi.  
 cc. 2 - 64 *Vici* indicati dall'anonimo di Einsiedeln corrispondenti a quelli antichi.

Fasc. 3 (cc. 5; sch. 9)

Ripa: cataloghi di *regiones*, *Itineraria* e *Mirabilia* (secc. XIII-XV).<sup>17</sup>

- sch. 1A S. Nicola in Carcere.  
 sch. 1C e 2C Il *Templum Solis ad Gradellas*.

<sup>16</sup> Le epigrafi sono tratte da V. FORCELLA, *Le iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal secolo XI ai nostri giorni*, Roma 1869-1884.

<sup>17</sup> Le notizie sono derivate dalle seguenti fonti: *Anonymus Magliabecchianus*; *Mirab. brev. et interpret. saec. XIV et XV (sic)*; *Graphia Aurea* (sec. XIII).

## Fasc. 4 (cc. 21; sch. 44) [secc. IV-VI]

Lo sviluppo edilizio nella Roma cristiana e medievale (appunti).

- cc. 5 - 21 Bibliografia. Cc. 7-12: atteggiamenti degli imperatori cristiani dei secc. IV-VI verso il culto e i monumenti pagani; riassunto da un articolo di G. B. DE ROSSI, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* (1866), pp. 53 ss.

## Fasc. 5 (cc. 10; sch. 40)

Bibliografia sulle basiliche e i *tituli* costantiniani.

## Fasc. 6 (cc. 49)

*Tituli* della *regio* II nei secc. IV-VII.

## Fasc. 6.1 (cc. 28; sch. 44) [392-1125]

Il *titulus* di S. Clemente (schede).

- cc. 3 - 6 Testo dattiloscritto: cronologia del *titulus* e della basilica di S. Clemente.  
 cc. 14 - 16 Origini del *titulus*.  
 cc. 17 - 22 Gli antichi edifici sotto S. Clemente.  
 cc. 23 - 28 Schede corredate da indicazioni bibliografiche e trascrizione di epigrafi.

## Fasc. 6.2 (cc. 21; sch. 15) [secc. IV-XII]

Il *titulus* dei SS. Giovanni e Paolo (schede con indicazioni bibliografiche e trascrizione di epigrafi).

## Fasc. 7 (cc. 5; sch. 10) [772-XV sec.]

Topografia medievale romana: *regio* III (schede).

## Fasc. 8 (cc. 2; sch. 3)

Topografia medievale<sup>18</sup> romana: *regio* IV (schede).

## Fasc. 9 (cc. 48)

Topografia medievale romana: *regio* V (appunti).

## Fasc. 9.1 (cc. 9; sch. 11) [317 - VI sec.]

La basilica e il *titulus* di S. Andrea Katabarbara (appunti).

## Fasc. 9.2 (cc. 39; sch. 45) [222-1747]

Il *titulus* di Pudente (appunti).

- c. 16 Il *titulus Pastoris*.  
 cc. 18 - 19 Il *titulus Priscae* ed il suo rapporto col *titulus* di Pudente<sup>19</sup> (*regio* IV).

<sup>18</sup> L'unica indicazione cronologica si riferisce però all'anno 1589.

<sup>19</sup> V. sch. 16A e c. 20 ss.

## Fasc. 10 (cc. 28; sch. 30) [314 - sec. XII]

Chiese delle *regiones* IV e V: S. Maria in Via Lata; S. Maria Maggiore; S. Pudenziana; S. Prassede; basilica Liberiana; basilica Sessoriana; S. Martino ai Monti; S. Eusebio; S. Croce in Gerusalemme; *basilica Licinii*; S. Pietro in Vincoli.

## Fasc. 11 (c. 1; sch. 5) [1025 - XV sec.]

Schede manoscritte: topografia medievale romana: *regio* VI (appunti).

## Fasc. 12 (cc. 8; sch. 12) [570-1007]

[Mancano le schede 1C e 2B. La scheda immediatamente successiva alla 4B probabilmente non è a questa pertinente].

Topografia medievale romana: *regio* VII (appunti, bibliografia e trascrizione di epigrafi).

cc. 5 - 8 La chiesa dei SS. Filippo e Giacomo.

## Fasc. 13 (cc. 5; sch. 12) [768-1118]

Topografia medievale romana: *regio* VIII (appunti).

cc. 4 - 5 La chiesa di S. Martino e il Foro Romano nel primo Medioevo.

## Fasc. 14 (cc. 10)

Topografia medievale romana: *regio* IX (appunti).

## Fasc. 14.1 (cc. 4; sch. 12) [1366-1780]

La basilica di S. Marco (appunti).

## Fasc. 14.2 (cc. 6; sch. 7)

La basilica di S. Lorenzo in Damaso (appunti e trascrizione di epigrafi).

## Fasc. 15 (cc. 10; sch. 53) [989 - XV sec.]

[Manca la sch. 7B. Le cc. 1 - 19 non seguono rigorosamente un ordinamento cronologico].

Schede e notizie su varie chiese: *regiones* VII, VIII, IX.

c. 10 Schede bibliografiche.

## Fasc. 16 (cc. 9; sch. 17) [secc. IV-XV]

Topografia medievale romana: *regio* XIV (appunti).

## Fasc. 17 (cc. 10; sch. 13) [sec. XII]

I quartieri stranieri a Roma (schede manoscritte).

cc. 1 - 3 Il monastero di S. Vito *de Sardis* e il *Vicus Sardorum*.

c. 5 Chiesa di S. Giustino *Langobardorum*.

c. 6 S. Maria *Saxonum*.

c. 10 *Vicus Saxonum*.



## Fasc. 18 (cc. 58; sch. 61)

Topografia romana del IV sec. (note tratte dal *Liber Pontificalis*).

## Fasc. 19 (cc. 66; sch. 112)

[Manca sch. 46A].

Topografia medievale romana (secc. IV-VII, suburbio): schede manoscritte suddivise in base alle grandi vie consolari.

cc. 1 - 8	Via Tiburtina.
cc. 9 - 17	Via Appia.
cc. 18 - 25	Via Salaria.
cc. 26 - 27	Via Aurelia.
cc. 28 - 30	Via Latina.
cc. 31 - 36	Via Flaminia.
cc. 37 - 41	Vie Claudia e <i>Transiberina</i> ; chiesa di S. Angelo sul <i>Mons Faianus</i> .
c. 44	Via Cornelia.
c. 45	Via Laurentina.
cc. 46 - 48	Via Labicana.
cc. 49 - 51	Via Ardeatina.
cc. 52 - 55	Via Nomentana.
cc. 56 - 63	Via Ostiense.
cc. 64 - 66	Via Portuense.

## Fasc. 20 (cc. 2; sch. 4)

Topografia medievale romana (secc. IV-VII): sepolcri (appunti).

## Fasc. 21 (cc. 7; sch. 8)

Topografia medievale romana (secc. IV-VII<sup>20</sup>): ponti (appunti).

## Fasc. 22 (cc. 18; sch. 20)

[Mancano le schede 5B e C, 6A, 7C, 8A, 10B, 15C].

Topografia medievale romana (secc. IV-VII<sup>21</sup>): porte (cc. 1-15) e *posterulae* (cc. 16-18) (appunti).

sch. 4A	Porta Asinaria. <sup>22</sup>
sch. 5A	Porta Appia.
sch. 6B	Porta S. Lorenzo.
c. 7	Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina.
c. 8	Porta di S. Pancrazio.
c. 9	Porta Nomentana.
c. 10	Porta Flaminia.
c. 11	Porta Salaria.
c. 12	Porta <i>de Populo</i> .
c. 14	Porta <i>Portuensis</i> .
sch. 15B	Porta <i>Auria</i> ( <i>sic</i> , = <i>Aurea</i> ).
cc. 16 - 18	<i>Posterulae</i> .

<sup>20</sup> Sch. 2A: a. 1123.

<sup>21</sup> C. 15: aa. 999 e 1157.

<sup>22</sup> Questa porta, alla sch. 13A, è denominata « di S. Giovanni ».

Fasc. 23 (cc. 7; sch. 7)

Topografia medievale romana: acquedotti (indicazioni tratte dal *Liber Pontificalis*).

## BUSTA XI

Fasc. 1 (cc. 43)

*Regio di Ripa.*

Fasc. 1.1. (cc. 9; sch. 21) [998-1470]

[Mancano le schede 4C, 6B e 7A].

I Macelli (schede). Sch. 8C: macello delle « Bufale ».

Fasc. 1.2 (cc. 9; sch. 20) [1462-1623]

[Manca sch. 14C].

Piazza e via Montanara (schede).

Fasc. 1.3 (cc. 7; sch. 13) [1279-1563]

[Manca sch. 24B].

*Platea de Sabellis*<sup>23</sup> (schede).

sch. 19B Possessi dei Savelli.

sch. 23A Palazzo Savelli a porta Leone.

Fasc. 1.4 (cc. 3; sch. 7)

Il ghetto e gli Ebrei (schede tratte da E. RODOCANACHI, *Le Sant Siège et les Juifs*, Paris 1891, pp. 27 ss.). Le sch. 28A-B riguardano la vita di Cola Di Rienzo e l'area del Campidoglio.

Fasc. 1.5 (cc. 15; sch. 17) [1186-1555]

Contrade Arenula e Cacabario (schede).

sch. 30A Arenula (limiti).

cc. 31 - 36 Chiesa di S. Lorenzo *ad Craticulam* (o *in Clausura*); S. Benedetto *de Clausura (de Arenula)*; S. Salvatore *de Cacabario*; S. Maria *de Cacabario*; S. Salvatore de' Baroncini; S. Maria *in Iulia* e S. Maria *in Publicolis*.

cc. 37 - 43 Appunti ordinati cronologicamente riguardanti gli inventari di certi beni immobili.

Fasc. 2 (cc. 76)

*Regio di S. Angelo.*<sup>24</sup>

Fasc. 2.1 (cc. 5; sch. 10) [1221 - sec. XVII]

Notizie varie sul rione S. Angelo (schede).

c. 2 *Piscaria*.

c. 3 *Contrata Ferrariorum*.

sch. 4A Limiti del rione nel sec. XVII.

c. 5 Piazza Giudea.

<sup>23</sup> Cfr. *infra* Fasc. 3.4.

<sup>24</sup> L'ultimo fascicolo riguarda anche chiese di altri rioni.

Fasc. 2.2 (cc. 16; sch. 33) [770-1820]

Chiese del rione S. Angelo: S. Angelo in Pescheria (schede).

Fasc. 2.3 (cc. 19; sch. 38) [498-921]

[Mancano le sch. 24B; 34B; 37B].

Chiese del rione S. Angelo (determinazione topografica del Marchetti-Longhi): S. Abbaciro, S. Angelo in Pescheria, S. Passera, SS. Giro e Giovanni (martiri alessandrini) (schede).

Fasc. 2.4 (cc. 5; sch. 3)

Chiese del rione S. Angelo: S. Nicola in Carcere (schede).

Fasc. 2.5 (cc. 31; sch. 46) [785-1528]

[Mancano le schede successive alla 46A].

Schede e appunti su varie chiese:

cc. 47 - 49	S. Maria della Fossa.
c. 50	S. Eligio de' Ferrati.
c. 51	Santa Maria <i>de Bertha</i> .
c. 52	S. Salvatore <i>in Maximis</i> .
c. 53	S. Salvatore in Iulia.
cc. 54 - 55	S. Ambrogio <i>de Maximo</i> .
cc. 56 - 57	S. Lorenzo <i>de Papitariis</i> .
cc. 58 - 59	S. Leonardo <i>de Albis</i> .
c. 60	S. Maria in Aquiro.
cc. 61 - 62	S. Abbaciro.
c. 66	S. Gregorio <i>de ponte Iudaeorum</i> .
cc. 67 - 69	S. Valentino <i>de Balneo</i> .
c. 70	S. Cecilia <i>de Pantaleonibus</i> .
c. 71	SS. Paternuzio e Coprete.
c. 76	S. Abbaciro in Antignano.

Fasc. 3 (cc. 112; sch. 219) [1150-1517]

Rione S. Angelo (famiglie).

[Mancano sch. 4B e le schede successive alla 9A].

Fasc. 3.1 (cc. 18; sch. 37) [4.3.1150-1619]

Case degli Orsini e dei Boveschi nel rione S. Angelo.

cc. 1 - 9	I Boveschi. Le cc. 1-2 sono un elenco delle case dei Boveschi nel rione Campitelli.
cc. 10 - 11	Case degli Orsini.
cc. 12 - 16	Chiese del rione.

Fasc. 3.2 (cc. 5; sch. 11) [aa. citati: 1501-1528]

I Fabi: case (schede).

Fasc. 3.3 (cc. 4; sch. 6) [1044-1502]

[Mancano le schede precedenti e seguenti la 27A].

I Pierleoni: case e possedimenti (schede).

cc. 24 - 26 Abbozzo di albero genealogico.

Fasc. 3.4 (cc. 14; sch. 31) [1003-1354]

[Mancano le schede 36A e le successive alla 37A].

I Savelli:<sup>25</sup> case e possedimenti (schede).

- sch. 28C Castel *Sabellum*.  
 c. 29 Schizzo di genealogia.  
 cc. 37 - 38 I Savelli e l'Aventino.

Fasc. 3.5 (cc. 9; sch. 16) [942; 1169]

Il duca Demetrio di Melioso e i Savelli.

- cc. 42 - 43 Storia del duca di Melioso: sunto da A. BORGIA, *Istoria della Chiesa e città di Velletri*, Nocera 1723, p. 158 ss.  
 cc. 44 - 46 Schede ordinate cronologicamente riguardanti il duca di Melioso.  
 cc. 47 - 49 Albero genealogico della famiglia Melioso.  
 c. 50 I Savelli, i Corsi e i Normanni.

Fasc. 3.6 (cc. 2; sch. 8) [1159; 1319]

I Malabranca (schede e bibliografia).

- c. 51 Cronologia.

Fasc. 3.7 (cc. 3; sch. 5) [1120-1384]

I Galgani (appunti).

- c. 54 I Malamerenda.  
 c. 55 I Gavelluti.

Fasc. 3.8 (cc. 2; sch. 6) [1038 - Giovanni XXII (1316-1334)]

I Foschi *de Bertha* (indicazioni del Marchetti-Longhi) (schede).

Fasc. 3.9 (c. 1; sch. 1) [1057-1135]

I Gandolfi (schede).

Fasc. 3.10 (cc. 54; sch. 98) [1247-1551]

[Mancano le schede successive alla 63A; 71B; 76A; 83A; 97A; 2 schede a c. 104].  
 Notizie topografiche e genealogiche relative a varie famiglie romane.

- cc. 59 - 61 I Galgani.  
 cc. 59 e 101 - 102 Schizzo di albero genealogico dei Galgani.  
 c. 62 I Fabi.  
 c. 64 I Vallati, i Ponziani, i Baccari.  
 c. 65 I Capizucchi.  
 c. 66 I Cenci, i *de Magistris*, i Tordonerio.  
 c. 67 I Baccari, i Pucci.  
 c. 68 I Grassi, i Savelli, i Vallati.  
 c. 69 I Vallati.  
 c. 71 I Galgani.  
 c. 72 I Malabranca.  
 c. 84 Schema di albero genealogico dei *de Iudeis*.  
 c. 95 Genealogia dei *de Blancis*.  
 c. 104 Genealogia dei Baccari.  
 cc. 108 - 109 Esame di alcuni testimoni esaminati dal notaio Giacomo Palone (*Iacobus Palonis*) nel 1484.

<sup>25</sup> Per i Savelli cfr. B. XI F. 1.3.

## Fasc. 4 (cc. 102)

Rione S. Angelo (documenti: 1300-1600).

## Fasc. 4.1 (cc. 26; sch. 57) [1343-1398]

[Mancano le schede 5A; 10B; 11C; 18C; 22C; 24A].

Contrada *Burgus*, monastero di S. Maria *de Maxima* (cfr. sch. 9B).

- |          |   |
|----------|---|
| c. 3     | Quartiere <i>de Baccaris</i> .              |
| c. 7     | Contrada « Lo tempio dei Giudei ».          |
| sch. 12A | Porta <i>de Baccaris</i> .                  |
| c. 13    | S. Maria <i>de Maxima</i> ; conti di Fondi. |
| sch. 14B | S. Maria <i>dompne Rose</i> .               |

## Fasc. 4.2 (cc. 31; sch. 82) [1400-1499]

[Mancano le sch. 33A; 49A; 56B].

Famiglie Branca, Ponziani, Boccamazzi, Boccapaduli, case dei Savelli, campanile di Sant'Angelo, conca di porfido del Pantheon (appunti vari).

## Fasc. 4.3 (cc. 15; sch. 43) [1479; 1500-1691]

Documenti dei secoli XVI-XVII.

## Fasc. 4.4 (cc. 30; sch. 36) [sec. XII - 1368]

*Porticus Gallatorum* e *Porticus Crinorum* (schede).

- |              |  |
|--------------|--|
| c. 87        | I portici del Foro Olitorio.                                     |
| cc. 88 - 89  | <i>Porticus Crinorum</i> .                                       |
| cc. 91 - 102 | Trascrizione di documenti di archivio riguardanti i « Portici ». |

Fasc. 5 (cc. 57; sch. 114) [586-1907 <sup>26</sup>]

[Mancano sch. 14B; 15B; 24C; 37B; 41D; 42C; 52B; 53B].

*Porticus Octaviae* (schede e appunti).

- |             |  |
|-------------|--|
| sch. 2B     | S. Nicola <i>de Calcarario</i> .                     |
| sch. 15A    | Il tempio di Giove Statore.                          |
| cc. 18 - 19 | Il Portico di Metello (cfr. anche cc. 4-12).         |
| c. 20       | Il tempio e il « Colosso » di Giove in Campo.        |
| sch. 21C    | La biblioteca del Portico di Ottavia.                |
| cc. 22 - 24 | Statue ed altre opere d'arte.                        |
| c. 54       | Tre foto di area di scavo (mancano le foto 54A e B). |

## Fasc. 6 (cc. 9; sch. 23) [I sec. d.C. - 1519]

Foro Olitorio: teatro di Marcello (appunti).

- |           |   |
|-----------|---|
| c. 1      | Bibliografia.   |
| cc. 2 - 9 | Schede di lavoro corredate da indicazioni bibliografiche (sch. 8A: arco Savello, sch. 8B: i Pierleoni nella zona del « Teatro »). |

## Fasc. 7 (cc. 2; sch. 4) [167; 787]

Famiglie classiche del quartiere commerciale di Roma antica: Aradii, Rosci, Rufini, Valerii, Cecilii, Pompeii, Acilii, Fabii, Memmii, Orfiti, Volusii, Licinii, Cornelii, Boetii, Simmachi, Torquati, Flacci, Eugenii, Nonii Asprenati, Fabii Cornelianii (schede).

<sup>26</sup> Quest'ultima data si riferisce ai risultati di scavi archeologici.

## Fasc. 8 (cc. 14; sch. 29) [1028-1551]

*Insula Lycaonia* (schede).

- cc. 7 e 10A Il «Palazzo *de Ianni* all'Isola».  
 c. 9 Famiglie e possedimenti dell'*Insula Lycaonia*.  
 c. 13 Torre Caetani.  
 c. 14 Palazzo Castaguti.

## BUSTA XII

## Fasc. 1 (cc. 49; sch. 63) [485-1609]

[È dubbia la disposizione in questo fascicolo delle cc. 43-49, forse mutile].  
 Santa Maria in Portico (schede).

- c. 17 Leggenda di S. Maria in Portico.  
 c. 18 Immagine di Santa Maria in Portico e le sigle  $\overline{MP}$  -  $\overline{\Theta Y}$ .  
 c. 19 Rapporti con altri monumenti di Roma.  
 c. 27 L'antico altare.

## Fasc. 2 (cc. 15; sch. 37) [1364-1661]

Ripa (schede riguardanti varie chiese).

- sch. 1C S. Lorenzo *de Palpitario* (o *de Papitariis*).  
 c. 2 Santa Maria *de Guinizo*.  
 sch. 2A Chiese *de Fovea*.  
 sch. 3A S. Maria in Portico (soppressione della parrocchia nel 1661).  
 sch. 3C S. Maria dei Cerchi.  
 sch. 3D S. Teodoro.  
 sch. 3H S. Maria in Cosmedin.  
 cc. 5 - 6 S. Maria in Portico, S. Cecilia *de Porta Leonis* (chiesa profanata).  
 c. 8 S. Maria *de Insula Lycaonia*.  
 c. 9 S. Salvatore, S. Gregorio *de Graecis*.  
 c. 10 S. Maria *de Manu*.  
 sch. 12A S. Maria *sub Aventino*.  
 c. 14 S. Balbina, S. Benedetto *ad Catinarios*.  
 c. 15 SS. Simone e Giuda.

## Fasc. 3 (cc. 12; sch. 23) [731-1525]

S. Maria in Ciro (schede).

- cc. 8 - 10 Gli xenodochi e S. Maria in Aquiro.

## Fasc. 4 (cc. 11; sch. 34) [1130-1528.

Sch. 1C: archivio dell'Ospedale di S. Maria  
 della Consolazione (1444-1862)]

S. Maria della Consolazione (schede).

## Fasc. 5 (cc. 21; sch. 30) [213 a.C. - 1602]

[Mancano sch. 6B e D; 7A].

S. Maria de *Secundicerio* (schede e appunti).

- c. 4 S. Maria Egiziaca (altra denominazione della chiesa): sua possibile identificazione col tempio di Giove e del Sole (cfr. anche sch. 17A).  
sch. 11A Case dei Pierleoni.

Fasc. 6 (cc. 13; sch. 32) [540-1663]

[Manca sch. 9B].

Santa Maria in Cosmedin (schede).

- cc. 5 - 8 La *Schola Graeca*.

Fasc. 7 (cc. 11; sch. 17) [461-1259]

S. Giorgio al Velabro (schede).

- c. 3 Iscrizione dell'anno 461 o 482 d.C.  
c. 4 Identificazione della chiesa di S. Giorgio al Velabro con la basilica Sempronia.  
cc. 6 - 8 Schede ordinate cronologicamente (appunti vari).  
c. 9 Iscrizione sulla cornice del portico di S. Giorgio al Velabro.  
c. 11 Identificazione di S. Giorgio al Velabro con S. Giorgio *ad Sedem Minorem*.

Fasc. 8 (cc. 19; sch. 38) [1392-1558]

[Mancano sch. 8B; 16B].

Notizie su alcune chiese del rione Ripa.

- cc. 1 - 6 S. Lorenzo *de Mucziis* (v. anche c. 16).  
cc. 7 - 9 S. Maria in Tofella.  
c. 11 Le « Gensole » di ponte S. Maria.  
c. 14 S. Lorenzo de' Mondezziari.  
c. 17 S. Lorenzo de *Flumine* e S. Lorenzo *de Gabellutis*.  
c. 18 S. Lorenzo de' Cavallucci.<sup>27</sup>

Fasc. 9 (cc. 10; sch. 20) [secc. IX-XVI]

- c. 1 Spoglio del Regesto di Subiaco.  
cc. 2 - 4 S. Stefano Miccino.  
c. 5 La « Castagnola » di S. Alessio.  
c. 6 La *Pergula Aurea*.  
cc. 7 - 9 I Miccini e i Simmachi.  
c. 10 Il sarcofago sito in S. Maria in Portico.

Fasc. 10 (cc. 6; sch. 11) [1140-1739]

S. Maria del Sole<sup>28</sup> (schede).

- c. 1 S. Stefano delle Carrozze ed il « Tempio Rotondo » presso S. Maria in Cosmedin (v. anche c. 3).  
cc. 2, 4, 6 S. Maria del Sole.

<sup>27</sup> Altra denominazione di *de Gabellutis*.

<sup>28</sup> A sch. 2B le tre denominazioni riportate qui di seguito sembrano riferirsi al medesimo edificio.

## Fasc. 11 (cc. 5; sch. 8) [1574; 1625]

S. Salvatore *de Porticu*<sup>29</sup> (schede).

- |             |   |
|-------------|---|
| sch. 1A e B | S. Salvatore in Portico, <i>de Statera, de Aerario, de Curte.</i> |
| sch. 5A     | S. Salvatore <i>de Maximis.</i>                                   |

## Fasc. 12 (cc. 13; sch. 24) [seconda metà dell'VIII sec. - 1684]

Notizie su varie chiese del rione Ripa.

- |            |   |
|------------|---|
| c. 1       | Chiese denominate <i>in Pensili.</i>  |
| c. 2       | S. Maria <i>Dominae Rosae</i> , S. Lucia in piazza dell'Olmo.   |
| c. 3       | S. Lorenzo <i>in Pensili.</i>   |
| c. 7       | Monastero di S. Lorenzo <i>in Pallacinis</i> (= <i>in Palatinis</i> ) o <i>in Clausura.</i>   |
| c. 8       | S. Lorenzo <i>in Clausura.</i>  |
| cc. 9 - 12 | Trascrizione di epigrafi e disegni di elementi architettonici, piatti, ecc., pertinenti alla chiesa di S. Lorenzo <i>in Pallacinis.</i> |
| c. 13      | S. Andrea <i>in Pallacinis.</i>   |

## Fasc. 13 (cc. 7; sch. 21) [1392-1656]

Porta Leone (schede).

## Fasc. 14 (cc. 5; sch. 7) [sec. XII-1473]

[Manca sch. 2B].  
Cannapara (schede).

## Fasc. 15 (cc. 19; sch. 14) [sec. XII-1829]

[Manca sch. 14A].

Le « Gradelle » (schede).

- |            |   |
|------------|---|
| cc. 1 - 13 | Memorie e tradizioni.   |
| sch. 14B   | Origine del nome.   |
| c. 16      | S. Maria <i>de Gradellis</i> (possibile identificazione con S. Maria dei Cerchi). |

## Fasc. 16 (cc. 10; sch. 15) [1260-1578]

Rione Ripa: *Platea Ripae* (schede).

- |           |   |
|-----------|---|
| cc. 1 - 3 | <i>Platea Ripae</i> (c. 1: gli Alberteschi a Ripa). |
| cc. 4 - 5 | Segnature archivistiche.                            |
| c. 7      | Nome e limiti del rione Ripa.                       |
| c. 10     | <i>Ripa Graeca.</i>                                 |

## Fasc. 17 (cc. 17; sch. 26) [Leone III (795-816) - XIII sec.]

Rione Ripa: *Elefas Herbarius* (schede).<sup>29</sup> Le diverse diciture indicano probabilmente la stessa costruzione.



- cc. 3 - 4 Schede tratte da Jordan.<sup>30</sup>  
 c. 12 L'« Elefante » come luogo di giudizi.  
 c. 17 Il Circo Flaminio.

## Fasc. 18 (cc. 24; sch. 47) [1195-1590]

[Mancano sch. 8A e B, 12C e D].

Rione Ripa: contrada *Dominae Miccinae*<sup>31</sup> (schede).

- c. 6 Schema di cronologia (1195-1590).  
 c. 7 I Miccini.  
 c. 9 S. Maria *de Curte*.  
 c. 24 Antiche *domus* consolari.

## Fasc. 19 (cc. 6; sch. 15) [1368-1549]

Archi trionfali e postriboli (schede).

- sch. 3B Arco Savello.  
 sch. 5A Postribolo di Ponte Rotto.  
 sch. 5B, C Postriboli di S. Maria *prope flumen*.  
 sch. 6C Il ponte di Santa Maria e le cortigiane (notizie derivate dai manoscritti Corvisieri).

Fasc. 20 (cc. 20; sch. 34) [Stefano I (257-260) - 1217<sup>32</sup>]

Rione Ripa: *Arcus Stillans*.<sup>33</sup>

- c. 11 La « Marrana » dell'Acqua Mariana e le « Mole » (si trova spesso citata la chiesa di S. Lorenzo « presso l'arco stillante »).  
 c. 10 Le « Gradelle ».  
 c. 17 L'orto detto del « Carciofolo ».

## Fasc. 21 (cc. 14; sch. 31) [1227-1562]

[Mancano sch. 4A, 5B, 8B].

- cc. 1 - 8 Ponte di S. Maria [schede ordinate cronologicamente (1227-1562)].  
 c. 9 Nanni di Baccio Bigio, il palazzo dei Mattei ed il restauro del ponte di S. Maria.  
 cc. 10 - 14 Contrada e piazza di S. Maria [schede (1368-1517)]. C. 12: disposizione di alcune case; sch. 13C: casa dei Baccari.

## Fasc. 22 (cc. 8; sch. 20) [1386-1577]

[Mancano sch. 1B e C].

Rione Ripa: casa delle « Cento Finestre » e Gensola (schede).

<sup>30</sup> Il nome non è ulteriormente precisabile. Trattasi forse di H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*, Berlin 1871-1885.

<sup>31</sup> La dicitura *de Curte* (cfr. cc. 3-4 e sch. 23A), che si trova in alto in molte schede, si riferisce sempre alla *Curtis Dominae Miccinae*.

<sup>32</sup> A sch. 4B si trova citata l'*Antiquitas Ecclesiae Illustrata* di Schelstrate, dell'anno 1692.

<sup>33</sup> Altre denominazioni: *Arcus Stillae*, *Arcus Stellae*, *Arcus Stellans*.

## Fasc. 23 (cc. 3; sch. 5) [1446-1609]

Rione Ripa: Torre Maggiore (schede).

- sch. 2A *Lovium de Sabellis*.  
 sch. 2B I Savelli e la Torre Maggiore.

## Fasc. 24 (cc. 3; sch. 8) [974-1392]

Rione Ripa: le « Mole » (schede).

- c. 1 Monastero di S. Alessio ed altri luoghi presso il Tevere (trascrizione di documenti).  
 sch. 2A Le « Mole » e la « Marrana ».

## Fasc. 25 (cc. 5; sch. 13) [X sec. - 1312]

Rione Ripa: il « Monzone ».

- sch. 1A Il ponte dei Senatori.  
 sch. 2B La casa di Cola di Rienzo.  
 sch. 4C La casa di Pilato.  
 sch. 5A La torre del Monzone.

## Fasc. 26 (cc. 54; sch. 98) [194 a.C. - 1485]

[Manca sch. 28A].

Le carceri (schede).

- cc. 1 - 20 Estratti di passi di autori classici riguardanti il Carcere Tulliano.  
 cc. 21 - 25 Il Carcere Tulliano (schede bibliografiche).  
 cc. 26 - 27 Il carcere *ad Elefantum* e *ad arcum stillae*.  
 c. 33 Il carcere di Trastevere o « all'isola ».  
 cc. 35 - 37 Passi tratti da vari *Atti dei Martiri*.  
 cc. 38 - 41 Il carcere dell'isola Licaonia.  
 cc. 42 - 45 Il Carcere Tulliano.  
 c. 46 S. Nicola in Carcere.  
 c. 49 Il carcere di Cannapara.  
 cc. 50 - 53 La Bocca della Verità come mezzo coattivo di estorsione delle confessioni.  
 c. 54 Il carcere del palazzo Lateranense.

## BUSTA XIII

## Fasc. 1 (cc. 292)

Statuti di Ferentino.

Testo dattiloscritto.

- cc. 1 - 26 Indice dei libri e delle rubriche.  
 cc. 27 - 71 Libro I (*De officiis*).  
 cc. 72 - 183 Libro II (*De criminalibus et maleficiis*).  
 cc. 183 - 228 Libro III (*Liber causarum civilium*).  
 cc. 228 - 241 Libro IV (*Liber damnorum datorum*).  
 cc. 241 - 286 Libro V (*Liber extraordinariorum*).  
 cc. 287 - 292 Statuti in volgare.

## Fasc. 2 (cc. 96) [Eugenio III (1145-1153) - 1395]

## Statuti inediti di Ferentino.

Testo dattiloscritto.

- cc. 2 - 26 Cenni sulla storia del Comune (Cap. I).  
 cc. 27 - 33 Descrizione del manoscritto conservato nell'Archivio Comunale di Ferentino (cap. II).  
 cc. 34 - 39 Caratteri generali dello statuto ferentinate e sua antichità (cap. III).  
 cc. 40 - 56 Magistrati e ufficiali minori secondo gli statuti di Ferentino (cap. IV).  
 cc. 57 - 79 Diritto penale (cap. V).  
 cc. 80 - 88 Diritto civile (cap. VI).  
 cc. 89 - 95 Il *Liber damnorum datorum* e il *Liber extraordinariorum* (cap. VII).  
 c. 96 Statuti in volgare (cap. VIII).

La trattazione si riferisce al materiale contenuto nel Fasc. 1.

## BUSTA XIV

## Fasc. 1 (cc. 44) [312 a.C. - sec. XIII]

I castelli del Lazio meridionale (appunti).

- c. 1 Elenco dei castelli.  
 c. 2 Capo di Bove.  
 c. 3 Rocca di Tuscolo.  
 cc. 4 - 15 Castelli ciociari.  
 cc. 16 - 44 Testo dattiloscritto di conferenza sui castelli pontini da tenere probabilmente all'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale.

## Fasc. 2 (cc. 11) [1305-1494]

*Carta feudale del Lazio*: cartine topografiche del T.C.I. suddivise per comune e colorate dal Marchetti-Longhi.

Ad ogni antico dominio feudale corrisponde uno dei seguenti colori:

- 1) Rosso (cinabro) = Colonna.
- 2) Giallo = Frangipani.
- 3) Azzurro = Caetani.
- 4) Rosso scuro = Conti.
- 5) Verde chiaro = Annibaldeschi di Ceccano.
- 6) Arancione = Annibaldi.
- 7) Viola = Orsini.
- 8) Marrone = monasteri di Subiaco e di Montecassino.
- 9) Arancione misto al nero = Savelli.

## Fasc. 3 (cc. 95; sch. 15)

Spoglio degli archivi del Lazio meridionale (appunti manoscritti e dattiloscritti). [Il documento di spoglio più antico è il Regesto di Giovanni XII (956-961), il più recente risale all'anno 1594.

A sch. 20D è citato l'archivio Servici (1456-1892)].

- cc. 1 - 11 Regesti di Gregorio IX.  
 cc. 12 - 13 Notai del '300.  
 cc. 22 - 23 Spoglio di archivi (dati ordinati cronologicamente).  
 cc. 26 - 31 Regesti di Onorio III.  
 cc. 32 - 37 Regesti di Benedetto XI.  
 cc. 38 - 40 Regesti di Giovanni XII.  
 cc. 41 - 45 Regesti di Giovanni XXII.  
 cc. 46 - 71 Archivio Vaticano (ordinamento cronologico solo alle cc. 68 - 71).  
 cc. 72 - 80 Archivio Colonna.  
 cc. 84 - 95 Documenti cartacei originali (secc. XVI-XVII) contenenti atti di vendite riguardanti alcune località della Ciociaria: Ceccano, S. Stefano, S. Lorenzo, Amara, Maenza ecc. (derivanti da un non meglio identificato *Fondo Conti*).

## Fasc. 4 (cc. 6; sch. 8) [1233-1879]

Genealogia di varie famiglie del Lazio.

- c. 1 I signori di Pofi e i *domini de Ripis*.  
 cc. 2 - 3 I *condomini de Paliano*.  
 c. 3 *Conti de Pusano*.  
 c. 4 I signori di Valmontone.  
 c. 5 Elenco di varie famiglie di Anagni.

## Fasc. 5 (cc. 26; sch. 64) [817-1431]

La « Campagna » (schede<sup>34</sup> e appunti).

- cc. 1 - 6 Spoglio del *Regesto* di Subiaco (883-1085).  
 cc. 7 - 26 Spoglio di vari manoscritti e regesti (817-1431).

## Fasc. 6 (cc. 83; sch. 289) [768-1587]

Rettori di Campagna (schede e appunti).

- cc. 1 - 5 Elenco cronologico dei rettori della Campagna e della Marittima (con indicazioni bibliografiche in appendice) (1193-1587).  
 cc. 6 - 9 Schede manoscritte contenenti appunti relativi alla storia della Campagna.  
 c. 10 Schede relative ai « censi » della Campagna.  
 cc. 11 - 12 Rettori di Campagna e Marittima (spogli di archivio).  
 cc. 13 - 15 Schede con ordinamento cronologico (secc. VIII-XI).  
 cc. 16 - 18 Schede con ordinamento cronologico (sec. XII).  
 cc. 19 - 47 Schede con ordinamento cronologico (sec. XIII).  
 cc. 48 - 70 Schede con ordinamento cronologico (sec. XIV).  
 cc. 71 - 82 Schede con ordinamento cronologico (sec. XV).  
 c. 83 Trascrizione di un documento di transazione (epoca di Eugenio III).

## BUSTA XV

## Fasc. 1 (cc. 103)

Topografia medievale romana.

<sup>34</sup> Alcune schede non recano alcuna indicazione di anni.

Fasc. 1.1 (cc. 30) [IV sec. (impero di Teodosio) - 1256]

Il Palatino nel Medioevo (appunti).

- cc. 1 - 19      Testo dattiloscritto.  
c. 27            Fonti pertinenti al Palatino medievale (testo dattiloscritto).

Fasc. 1.2 (cc. 21; sch. 40) [338-1526]

S. Anastasia (schede e bibliografia).

- cc. 35 - 39      Il *titulus S. Anastasiae* (appunti tratti da L. Duchesne, *Notes sur la topographie de Rome au Moyen Age*, in *Melanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome*, 7 (1887), pp. 386 ss.).  
c. 43            Posizione di S. Anastasia rispetto al Palatino ed al tempio di Ercole.  
c. 48            Il *Vicus Canarius*.  
cc. 49 - 51      Iscrizioni provenienti da S. Anastasia.

Fasc. 1.3 (cc. 21; sch. 39) [1014-1499]

Vici medievali di Roma (appunti e schede).

- sch. 60A - G    Bibliografia.  
cc. 61 - 63      Spoglio di archivi.  
cc. 69 - 72      Le *regiones* di Roma nel sec. X (sunto da F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma ...*, II, pp. 104 ss.).

Fasc. 1.4 (cc. 31; sch. 32) [64 d.C., 222-1707]

[Manca sch. 76C].

S. Sabina e S. Valentino.

- cc. 73 - 76      S. Sabina (scheda bibliografica e trascrizione di epigrafi).  
cc. 77 - 103    L'Aventino (schede manoscritte). Cc. 97-98, 100, 102: S. Maria *de Aventino*. C. 100: monastero dei SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino.

Fasc. 2 (cc. 66) [secc. IV-XV]

Il Tevere nel Medioevo.

- cc. 1 - 62      Testo dattiloscritto di conferenza tenuta dal Marchetti-Longhi il 26.02.1938 presso l'Istituto di Studi Romani.

Fasc. 3 (cc. 9; sch. 20: 19+1 foto)  
[1203-1487]

[Mancano sch. 3C e 4C].

Torre dei Conti (schede e appunti).

- sch. 1A          Iscrizione tratta dalla Torre dei Conti.  
sch. 2A          Edificazione della torre.  
sch. 3D          Caduta della torre per terremoto.  
sch. 6B          Contrada *Turris de Comitibus*.  
sch. 7A          Torre dei Margani.  
c. 9              Fotografia di epigrafe probabilmente incassata nella torre (età medievale).

Fasc. 4 (cc. 36; sch. 92) [829-1752]

[Mancano sch. 5B e 19A].

## Torre delle Milizie (schede).

- c. 5 Chiese di S. Basilio, S. Silvestro e S. Martino al Foro Traiano.  
 c. 6 Case e vico dei Cornelii; S. Salvatore dei Cornelii.  
 c. 7 Monastero di S. Andrea *de Biberatica*; S. Pantaleo *de Turre Comitum*.  
 cc. 8 - 9 S. Salvatore *de Militia*.  
 c. 10 S. Abbaciro e SS. Ciro e Giovanni.  
 c. 11 SS. Ciro e Giovanni *de Militiis*; S. Pacera alle Milizie.  
 c. 12 S. Alberto *Mutandarum*.  
 c. 13 S. Abbaciro.  
 c. 14 I *Balnea Pauli*; S. Basilio, S. Silvestro, S. Martino.

Fasc. 5 (cc. 22; sch. 15) [945-1575]

[Manca sch. 20C].

*Campus Torrecchianus e Turris de Comitissa*.

- cc. 1 - 8 Testo dattiloscritto.  
 cc. 19 - 20 Torre Inserra (*de Zerra*).  
 c. 21 Campo Torrechiano e Tor Secura.  
 c. 22 « Torre Mesa ».

Fasc. 6 (cc. 22; sch. 27) [603-1480]

## Appunti vari di topografia medievale.

- cc. 1 - 6 Roma medievale nell'opera di Carlo Cecchelli (dattiloscritto).  
 c. 13 Contrade del rione Ripa e la località « Aureola » presso la *Ripa Graeca*.  
 c. 14 Chiese di Ripa.  
 c. 15 Torri di Ripa.  
 c. 16 Vie di Ripa.  
 c. 17 Case di Ripa.  
 c. 18 « Mole » e « piscarie » di Ripa.  
 cc. 19 - 22 Elenco di dipinti conservati in varie gallerie.

Fasc. 7 (cc. 18; sch. 26) [IX sec. - 1312]

## Indicazioni topografiche medievali tratte da documenti (appunti).

- cc. 1 - 2 Indicazioni tratte dal *Regesto* di Farfa (secc. X e XI).  
 cc. 3 - 7 Nomi di nobili tratti dal *Regesto* di Subiaco con riferimenti a Roma medievale.  
 cc. 12 - 13 Schede bibliografiche.  
 c. 14 S. Bibiana *ad Ursum Pilatum*.  
 c. 15 S. Tommaso *in Formis*.  
 c. 16 Monastero di S. Maria *in Tempulo*.  
 c. 17 S. Tommaso in Formis [concessione della chiesa all'ordine della SS. Trinità, da parte di Innocenzo III (1209)].  
 sch. 19A Monastero « de la Rosa ».

## BUSTA XVI

Fasc. 1 (cc. 25; sch. 35) [1130-1808]

[Mancano sch. 9B, 14A e C, 16B].

S. Nicola *de Calcarario* (appunti e schede).

- cc. 6 - 8 Notazioni architettoniche e accenni ad iscrizioni cristiane e medievali. C. 8: stemma di Giulio Romano Macaro a S. Nicola de' Cesarini.  
 cc. 9 - 14 Schede bibliografiche (1303-1513). Sch. 13B: la « Pellicceria »; sch. 13D: contrada Gargarano e la fonte di Calcarara.  
 cc. 15 - 25 Schede bibliografiche e trascrizione di epigrafi.

Fasc. 2 (cc. 52)

L'area sacra di largo Argentina e S. Nicola *de Calcarario*.

Fasc. 2.1 (cc. 33; foto 45)

- cc. 1 - 3 Osservazioni sulla chiesa di S. Nicola *de Calcarario*.  
 cc. 4 - 33 Fotografie in bianco e nero (relative agli scavi archeologici di largo Argentina).

Fasc. 2.2 (cc. 2)

- c. 1 Planimetria di S. Nicola *de Calcarario*.  
 c. 2 Due foto.

Fasc. 2.3 (cc. 8)

Ceramiche medievali: calchi di ceramiche tratte dall'area sacra di largo Argentina.

Fasc. 2.4 (cc. 9)

Documentazione fotografica relativa all'area di largo Argentina (10 foto).

Fasc. 3 (cc. 62; sch. 8) [10 a.C.; 1748]

Il *Solarium Augusti* (appunti).

- cc. 1 - 42 L'*Ara Pacis* ed il *Solarium Augusti* nella fantasia medievale.  
 cc. 51 - 53 Le ricchezze di Augusto.  
 c. 54 Disegno del *Solarium Augusti* su carta trasparente.

Fasc. 4 (cc. 12; sch. 25)

La figura di Augusto nel Medioevo.

- c. 1 Tempio di Apollo Palatino.  
 c. 2 Augusto negli *Acta s. Priscae*.  
 c. 3 *Arcus triumphis Octaviani*.  
 c. 4 La *Visio Augusti* della Vergine.  
 c. 5 Nascita di Augusto.  
 c. 6 Crudeltà di Augusto e sua potenza.  
 c. 7 La festa commemorativa della battaglia di Azio nel ricordo medievale; Augusto e le catene di S. Pietro.  
 c. 8 Morte di Augusto nella memoria medievale.  
 cc. 9 - 10 Mausoleo di Augusto e suo testamento (*Res gestae*).  
 c. 11 La visione di Augusto presso l'Aracoeli.  
 c. 12 La *Fons olei* e la *Tabula meritoria*; il « Tempio della pace » e la nascita di Cristo.

## Fasc. 5 (cc. 50; sch. 98) [238-1733]

Quartiere « Pigna » e contrada Botteghe Oscure (schede).

- c. 1 *Domus turcior.*  
 c. 4 « La Pellicceria ».  
 sch. 5A Piazza Altieri, il Gesù, via d'Aracoeli (sec. XVI).  
 sch. 7A Piazza di S. Andrea delle Pontiche, casa delle Povere, casa dei Rossi.  
 c. 8 I Petroni, i Maccarani, i Gaetani *de Pisis*, i *de Rogeriis*. I Celsi presso le Botteghe Oscure.  
 sch. 12C Lo *Xenodochium Aniciorum*.  
 sch. 13A S. Lucia *de Apothecis* (cfr. sch. 16B e C e c. 17).  
 sch. 19A S. Nicola *de Monte*.  
 sch. 20A I Bongioanni (loro case presso le Botteghe Oscure).  
 c. 21 I Muti e gli Astalli.  
 c. 23 I Rossi, gli Altieri e i Delfini (loro case e palazzi).  
 c. 28 Palazzo Mattei a p.zza Paganica.  
 sch. 30A Casa delle Povere presso S. Andrea delle Pontiche.

## Fasc. 6 (cc. 21; sch. 50) [Giovanni XIX (1024-1033) - 1600]

Monastero di S. Maria *dominae Rosae* e di Giovanni *in Castrum Aureum* (schede).

- sch. 6B S. Maria *de Rosa*, S. Lorenzo (*sic*).  
 cc. 9 - 10 S. Salvatore *in Domina Rosa* (cfr. cc. 19 - 20).  
 sch. 15B - c. 16 S. Saturnino *de Rosa*.  
 sch. 17B e C S. Caterina *de Rosa*.

## Fasc. 7 (cc. 11; sch. 26) [Giovanni IX (898-900) - 1625]

Chiesa e piazza di S. Valentino (schede).

- sch. 2A *Arcus Calcariorum*.  
 sch. 3C - c. 5 Chiesa di S. Valentino a piazza Paganica.  
 sch. 8A Gli Iacovacci e i Mattuzii (case).

## Fasc. 8 (cc. 18; sch. 40) [1372-1890]

[Manca sch. 9C. Le schede 9C e D fanno forse parte della 9B].  
 Famiglia, case e palazzi dei Mattei (schede).

- sch. 1A Opere del Vignola nell'area del Circo Flaminio.  
 sch. 1B - cc. 2 Taddeo Zuccari.  
 e 4  
 sch. 7C Casa di Michelangelo Buonarroti a via d'Aracoeli.  
 cc. 8, 12 - 13 Case e palazzi dei Mattei.

## Fasc. 9 (cc. 27; sch. 67) [708-1595]

Il *Calcararius* (schede).

- sch. 3A La « Calcara » della Pigna.  
 c. 6 Case e palazzi dei Cesarini (cfr. c. 10).  
 sch. 7A Case dei Boccamazzi (cfr. sch. 8D).  
 sch. 7B Casa di Giordano Orsini.



- sch. 8A Torre dei Tartari.  
 sch. 12B Case dei *de Lenis*.  
 sch. 14D I Mattei e la « Calcara » di Muzio Mattei.  
 c. 19 Elenco di case di privati con indicazioni di cronologia.

Fasc. 10 (cc. 15; sch. 34) [1168-1570]

S. Salvatore *de Gallia* o *de Calcarario* (schede).

- sch. 3C I *Rectores Romanae Fraternitatis*.  
 cc. 9 - 11 S. Salvatore *de Calcarario* e altre chiese denominate *de Calcarario*.

Fasc. 11 (cc. 4; sch. 11) [1495; 1451-  
 1503; 1542; 1561; 1564]

Torre del Merangolo [schede (1451-1561)].

- c. 3B Torre Garganica.

Fasc. 12 (cc. 15; sch. 22) [1186 -  
 Alessandro VII (1655-1667)]

Campo Marzio (schede e appunti).

- sch. 4A S. Maria degli Astalli.  
 sch. 5A S. Felice.  
 c. 6 S. Nicola *de Monte*.  
 c. 7 S. Benedetto *in Clausura*.  
 c. 8 S. Andrea *de Funariis*.  
 c. 10 Elenco delle chiese *de Calcarario* nominate in cataloghi dei secc. XII-XV.

Fasc. 13 (cc. 36; sch. 54)

Roma nei ricordi e nelle leggende del Medioevo (schede bibliografiche).

Fasc. 14 (cc. 55)

Fasc. 14.1 (cc. 48) [179 a.C.; 1328]

Il *Theatrum Lapidium* (= *Trullum Dominae Maraldae*): testo dattiloscritto e bibliografia riguardante il teatro di Pompeo nel Medioevo.

Fasc. 14.2 (cc. 7; sch. 23) [1513-1716]

Il teatro di Pompeo (appunti e schede, per lo più bibliografiche).

## BUSTA XVII

Fasc. 1 (cc. 23) [sec. V - 1311]

- c. 1 Il mercato medievale sul Campidoglio.  
 cc. 2 - 23 La contrada del « Mercato » e la torre dei Margani.

Fasc. 2 (cc. 7; sch. 17) [Alessandro II  
(1061-1073) - 1619<sup>35</sup>]

Il mercato del Campidoglio nel Medioevo (schede e bibliografia).

- sch. 3B Il « Campitello » (luogo così chiamato nei pressi del Circo Flaminio, citato in una bolla di Onorio III).  
 sch. 4B Origine del nome Campitelli.  
 sch. 4C Il « Leone di marmo ».

## Fasc. 3 (cc. 7; sch. 15) [Leone III (795-816) - 1728]

Chiese site nel quartiere del mercato del Campidoglio (schede e bibliografia).

- c. 1 S. Giovanni *de Mercato*, S. Biagio.  
 c. 2 S. Maria, SS. Sergio e Bacco.  
 c. 3 S. Salvatore in Baganda, S. Stefano del Cacco.  
 c. 4 S. Maria in Aracoeli.  
 c. 5 Chiese dette *de Funariis* e *in Vineis*.  
 c. 6 S. Maria in Portico.  
 c. 7 S. Maria in Iulia (= S. Anna de' Funari o de' Falegnami), S. Salvatore in Iulia.

## Fasc. 4 (cc. 13; sch. 25) [1032-1594]

Il mercato del Campidoglio: note di topografia medievale.

## Fasc. 5 (cc. 5; sch. 10) [1262-1594]

[Manca la scheda 5A].

I Margani (schede).

- c. 1 Casa dei Velli in piazza Margana.  
 c. 2 I Marroni di Campitello.  
 c. 4 Palazzo Albertoni ai Campitelli; palazzo Cardelli a piazza Margana; i Capizucchi.  
 c. 5 Breve schema cronologico (1340-1382).

Fasc. 6 (cc. 14; sch. 26) [Leone VIII  
(963-964) - 1810]

- cc. 1 - 3 La torre del Mercato e la torre del Cancelliere.  
 cc. 4 - 6 La torre del Mercurio e la chiesa di S. Giovanni del Mercurio.  
 cc. 7 - 8 Case dei Delfini e dei Frangipani presso la torre del Merangolo.  
 c. 9 *Ascensa Prothi*.  
 cc. 10 - 14 Il Mercato come luogo di giustizia; c. 11: porte del « Mercato »; sch. 12A: case dei Margani e di altre famiglie.

## Fasc. 7 (cc. 79; sch. 201)

[Mancano sch. 16A; 52A; 54B; 57B; 70A].

<sup>35</sup> 1044-1073 secondo indicazioni autografe del Marchetti-Longhi.

Rione Campitelli [schede (1130-1601)].

- c. 6 Torre di Giovanni Bove.  
 c. 9 I Margani.  
 sch. 10B Il « Mercatello » degli Ebrei.  
 sch. 20A S. Giovanni del Mercato e la piazza dei Boveschi (cfr. sch. 43B e 69C).  
 sch. 23B - c. 24 Piazza e case del « Mercato ».  
 sch. 29C Contrada « La Roccia ».  
 sch. 30D Torre del « Mercato ».  
 c. 39 Palazzo dei Conservatori.  
 sch. 41C Piazza San Marco.  
 sch. 62A Monastero di Tor de' Specchi (cfr. sch. 75A).  
 sch. 62B Strada del « Clivio Capitolino ».  
 sch. 64A Piazza Margana.  
 sch. 69B *Porticus Divorum*.  
 sch. 72A Famiglie della parrocchia del rione Campitelli.  
 sch. 72B Case dei Rossi.  
 c. 77 Guerra civile tra Colonna, Annibaldi, Poli e Malabranca.

Fasc. 8 (cc. 7)

Testo dattiloscritto intitolato: *Per l'isolamento del Colle Capitolino*.

## BUSTA XVIII

Fasc. 1

31 tra fotografie e fotocopie di fotografie provenienti dall'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale (I.S.A.L.M.), riproducenti alcune carte di due codici in gotica *rotunda* italiana relativi alla leggenda di s. Giorgio.

- ff. 1 - 28 e f. 31 cod. dell'Archivio Capitolare di S. Pietro n. 129.  
 ff. 29 - 30 cod. dell'Archivio Capitolare di S. Pietro G. 3.

Fasc. 2

Basilica di S. Pietro (foto).

- f. 1 Croce lapidea oggi presso le tombe dei papi in Vaticano.  
 f. 2 Mosaico raffigurante un angelo (presso le Grotte Vaticane).  
 ff. 3 - 4 Incisioni riproducenti la basilica di S. Pietro.  
 f. 5 Lastra tombale con croce.

Fasc. 3

39 foto provenienti dall'I.S.A.L.M., tratte, probabilmente tutte, dal *Vat. Barb. Lat. 2733* [Grimaldi, vol. II (*sic*)], relative alla basilica del Vaticano: planimetria e disegni vari.

Fasc. 4

4 foto tratte dall'archivio dei marchesi Longhi di Fumone.

- ff. 1, 2, 4 Stemmi degli Stefaneschi.  
 f. 3 Sepolcro di un cardinale Stefaneschi.

## Fasc. 5

Sepolcro di Clemente IV (1265-1268) nella chiesa di S. Francesco di Viterbo (4 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

## Fasc. 6

Foto raffiguranti pitture e disegni di alcuni luoghi e monumenti della Roma antica e medievale (30 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- ff. 1 - 3      Paesaggi e scorci di Roma medievale.
- ff. 4 - 5      Le rovine della torre di Niccolò di Crescenzo.
- f. 6            Disegno con veduta del Palatino e del Circo Massimo.
- f. 7            Tempio di Portuno presso S. Maria in Cosmedin.
- f. 8            Rovine.
- f. 9            Il Settizonio.
- ff. 10 - 13    Panorami di Roma.
- f. 14          Il Palatino.
- f. 15          Mura di Roma (decorazione di un codice).
- f. 16          S. Stefano Rotondo.
- f. 17          Il Pantheon.
- ff. 18 - 20    Il Foro Romano.
- f. 21          Mura di Leone IV.
- f. 22          Piramide di Caio Cestio.
- f. 23          Veduta del Quirinale.
- f. 24          Torre delle Milizie; terme di Costantino; terme di Caracalla.
- f. 25          Teatro di Marcello.
- f. 26          *Frontispicium (sic) Neronis*; case dei Colonna.
- ff. 27 - 28    Castel Sant'Angelo.
- f. 29          Ponte dei Quattro Capi e torre di Matilde.
- f. 30          Arezzo: chiesa di S. Francesco [affresco raffigurante l'apparizione dell'Angelo sulla Mole Adriana (Castel Sant'Angelo)].

## Fasc. 7

Roma: rione XI (7 foto).

- ff. 1 - 2      Tempio di Apollo presso il teatro di Marcello.
- f. 3            Veduta del Campidoglio.
- ff. 5 - 6      Portico di Filippo (disegni).
- f. 7            *Crypta Balbi*.

## Fasc. 8

Dipinti di Mattia Preti (1613-1699) conservati a S. Pietro alla Majella di Napoli (5 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

## Fasc. 9

S. Maria de *Secundicerio* (9 foto).

## Fasc. 10

4 foto (provenienti dall'I.S.A.L.M. e dall'archivio dei marchesi Longhi di Fumone).

- f. 1            SS. Quattro Coronati.
- ff. 2 - 4      S. Giorgio al Velabro.

## Fasc. 11

S. Giovanni in Laterano [10 foto del Gabinetto Fotografico Nazionale (G.F.N.)].

- ff. 1, 5, 6      Chiostro.  
 f. 2              Affresco raffigurante il II cenacolo di Lione (1274).  
 f. 3              Il *Sancta Sanctorum*.  
 f. 7              Antico trono pontificio.  
 ff. 8 - 9        Altare cosmatesco.  
 f. 10            Presbiterio ed abside.

## Fasc. 12

Cc. 309v-312 del *Vat. Barb. Lat. 2733* (Grimaldi, vol. II) riproducenti le immagini di s. Pietro, papa Leone III (795-816), Carlo Magno e un passo dello stesso codice relativo all'oratorio dell'Arcangelo in S. Giovanni in Laterano (4 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

## Fasc. 13

S. Maria Maggiore: affreschi e sculture varie (14 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- f. 1              Affresco della scuola di Pietro Cavallini.  
 f. 3              Cripta: «Natività», gruppo in marmo opera di Cecchino da Pietrasanta.  
 ff. 4 - 5        Crocifisso di Arnolfo di Cambio.  
 ff. 6 - 7        Mosaici siti sopra l'altare maggiore.  
 f. 8              Mosaici della facciata (di Pietro Cavallini).  
 f. 9              Affresco raffigurante S. Maria Maggiore.  
 f. 10            Disegno della basilica tratto da un codice.  
 ff. 11 - 13     Mosaici della facciata (di Pietro Cavallini).  
 f. 14            Affresco del sec. XIII (scuola di Pietro Cavallini).

## Fasc. 14

S. Paolo fuori le Mura: vedute del chiostro e dell'interno della chiesa (9 foto del G.F.N.).

- f. 1              Candelabro.  
 ff. 2 - 7        Chiostro.  
 f. 8              Disegno raffigurante l'interno (navata maggiore).  
 f. 9              Tabernacolo di Arnolfo di Cambio.

## Fasc. 15

Roma trecentesca: panorami e torri (7 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- f. 1              Torre dei Capocci.  
 f. 2              Torre Margana.  
 f. 3              Torre degli Annibaldi.  
 f. 4              Torre detta dei Colonna.  
 f. 5              Incisione raffigurante piazza Farnese.  
 f. 6              Piazza di S. Pietro in Vincoli.  
 f. 7              Piazza del Campidoglio.

## Fasc. 16

3 foto (I.S.A.L.M.) del centro storico di Caserta.

## Fasc. 17

Panorami e monumenti di alcune località dell'Italia centrale (11 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- ff. 1 - 2 Viterbo: veduta delle mura.  
 ff. 3 - 4 Nepi: rocca dei Borgia.  
 f. 5 Bologna: le « Due Torri ».  
 f. 6 Bologna: S. Petronio (affresco).  
 f. 7 Spoleto: il Duomo (facciata e campanile).  
 f. 8 Assisi: panorama.  
 f. 9 Todi: S. Fortunato (portale).  
 f. 10 Rieti: panorama.  
 f. 11 Todi: stemma marmoreo di Pandolfo Savelli.

## Fasc. 18

6 foto del G.F.N.

- ff. 1 - 3 Pitture di Taddeo Zuccari conservate agli Uffizi di Firenze.  
 f. 5 Bergamo: S. Spirito (« Madonna e Santi », opera di S. Piazza).  
 f. 6 Bergamo: S. Spirito (« Deposizione », di Giulio Campioni).

## Fasc. 19

Lapidi tombali della Roma del XIII secolo (6 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- f. 1 Lastra tombale del generale dei domenicani Muñoz de Zamora nella chiesa di S. Sabina.  
 ff. 2 - 3 Chiesa dei SS. Bonifacio e Alessio: disegno del cenotafio di Onorio IV.  
 f. 4 Tomba di *Domina* Teodora di Pietro (disegno tratto dal *Vat. Lat.* 8254).  
 f. 5 Tomba di *Nicolaus Mutus de Papazuris* (disegno tratto dal *Vat. Lat.* 8254).  
 f. 6 Una lastra tombale della chiesa di S. Maria in Aracoeli.

## Fasc. 20

Pulpiti del XIII sec. di varie chiese di Roma (9 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- ff. 1 - 2 S. Maria in Cosmedin.  
 f. 3 S. Maria in Aracoeli.  
 f. 4 - 5 S. Cesareo.  
 f. 7 S. Lorenzo fuori le Mura.

## Fasc. 21

Sculture di varie chiese trecentesche d'Italia (10 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- f. 1 Roma: S. Lorenzo fuori le Mura (sepolcro del card. Guglielmo Fieschi).  
 f. 4 Roma: S. Maria Maggiore (sepolcro del card. Consalvo, opera di Giovanni di Cosma).  
 f. 7 Viterbo: S. Francesco (sepolcro di Adriano V).  
 f. 8 Viterbo: la Cattedrale (tomba di Giovanni XXI).  
 f. 9 Roma: S. Bartolomeo (bozzetto, opera di marmorari romani del XIII sec.).  
 f. 10 Viterbo: S. Francesco (mausoleo di Adriano V).

## Fasc. 22

L'arte nel Lazio del XIII<sup>36</sup> sec. (12 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- f. 1 Portale d'ingresso del duomo di Siena.
- f. 2 Orvieto: il Duomo.
- f. 3 Orvieto: il Museo.
- f. 4 Rieti: Porta S. Croce.
- f. 5 Rieti: Convitto Nazionale (campanile di S. Agostino).
- f. 6 Rieti: chiesa di S. Agostino.
- f. 7 Viterbo: Loggia Papale.
- f. 8 Toscana: S. Pietro.
- f. 9 Toscana: S. Maria.
- f. 10 Toscana: S. Maria Maggiore.
- f. 11 Toscana: S. Maria Maggiore (ciborio del sec. XII).
- f. 12 Toscana: S. Maria Maggiore (ambone del sec. IX).

## Fasc. 23

L'architettura nel XIII sec. (9 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- f. 1 Roma: S. Clemente.
- f. 2 Roma: S. Tommaso in Formis (portale dell'antico ospedale).
- f. 3 Roma: S. Antonio (portale).
- f. 9 Roma: S. Cecilia in Trastevere (altare maggiore).

## Fasc. 24

La pittura nei secc. XIII-XIV (20 foto provenienti dall'I.S.A.L.M. e dall'archivio dei marchesi Longhi di Fumone).

- f. 1 Roma: basilica di S. Pietro, Capitolo dei Canonici (« Il Redentore in trono »).
- f. 2 Affresco raffigurante il Redentore e la barca degli Apostoli (provenienza non precisabile).
- f. 3 Roma: S. Giorgio al Velabro (abside).
- f. 6 Roma: S. Maria in Aracoeli (« Madonna col Bambino e Santi »).
- ff. 8 - 10 Roma: S. Maria in Trastevere (mosaici su disegno di Pietro Cavallini - ca. 1291-1321).
- f. 11 Roma: frammento di tessuto ricamato (sec. XIII).
- ff. 12 - 15 Roma: S. Cecilia (in Trastevere) (pitture di Pietro Cavallini).
- f. 17 Roma: S. Crisogono (mosaico della scuola di Pietro Cavallini).
- f. 18 Roma: S. Tommaso in Formis (mosaico sopra il portale).
- ff. 19 - 20 Roma: SS. Quattro Coronati (oratorio di S. Silvestro).

## Fasc. 25

Sepolcri aragonesi (secc. XIII-XIV) (4 foto provenienti dall'I.S.A.L.M.).

- f. 1 Monastero della S. Croce: sepolcro di Giacomo II (morto nel 1327) e di Bianca di Anjou.
- f. 2 Monastero della S. Croce: sepolcro di Pietro il Grande.
- f. 3 Monastero della S. Croce: particolare del sepolcro di Giacomo II.
- f. 4 Particolare di affresco (sec. XV) raffigurante la testa di re Alfonso III (morto nel 1291) (Valencia?).

<sup>36</sup> La determinazione cronologica è del Marchetti-Longhi.

## BUSTA XIX

## Fasc. 1 (cc. 28)

Anagni al tempo di Bonifacio VIII.

- c. 1 Pergamena relativa alla ripartizione delle parrocchie di Anagni (1 foto).
- c. 2 Le mura romane (2 foto).
- c. 3 Costruzioni di epoca romana (3 foto).
- cc. 4 - 7 Cinque tra foto e disegni riguardanti il complesso del Duomo.
- c. 8 Absidi del Duomo (1 foto).
- c. 9 Interno del Duomo (1 foto).
- c. 10 Il ciborio romanico di Giovanni da Verracco (1 foto).
- c. 11 Il portico della canonica (1 foto).
- c. 12 Dintorni e particolari del Duomo (4 foto).
- cc. 13 - 14 Il palazzo della Ragione (3 foto).
- c. 15 I portici e le trifore del palazzo della Ragione (3 foto).
- c. 16 Il campanile della cattedrale del palazzo di Bonifacio VIII (1 foto).
- cc. 17 - 19 Il palazzo di Bonifacio VIII (5 foto).
- c. 20 Il campanile, le absidi e le sustruzioni della chiesa di S. Angelo (3 foto).
- c. 21 Il campanile e la porta della cripta della chiesa di S. Andrea (3 foto).
- c. 22 La chiesa di S. Pietro *in Vineis* (2 foto).
- c. 23 La casa Barnefasso (1 foto).
- c. 24 Palazzo Spada (portici) in *Via Maior* (1 foto).
- cc. 25 - 27 Vicoli e case medievali (7 foto).
- c. 28 La casa Montelongo in *Via Dante* (2 foto).

## Fasc. 2 (cc. 55)

*Anagni di Bonifacio VIII*, II parte (descrizione delle parrocchie): bozze di un articolo con aggiunte autografe. La I parte dell'opera è pubblicata nel *Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale*, 3 (1965), pp. 167-206.

## INDICE DEI LUOGHI, PERSONE E COSE NOTEVOLI

- Acilii, B. I F. 5; B. XI F. 7.
- Acqua Mariana, B. XII F. 20.
- Acta Martyrum*, v. Atti di Martiri.
- Adriana, Mole (v. Castel S. Angelo).
- Adriano (nome di alcuni nobili del *Regesto* di Subiaco), B. II F. 5.
- Adriano I (Papa), B. I F. 5.
- Adriano V (Papa), B. XVIII F. 21.
- Agapito I (Papa), B. VIII F. 6.
- Alberici (famiglia), B. II F. 3.2.
- Alberteschi (famiglia), B. VI F. 4; B. XII F. 16.
- Albertoni (palazzo), B. XVII F. 5.
- Alcheruzii (famiglia), B. III F. 3.
- Alciati Andrea (silloge epigrafica di), B. IX F. 6.2.
- Alessi (famiglia), B. III F. 11.
- Alfonso III (re di Aragona), B. XVIII F. 25.
- Alighieri Dante, B. IX F. 6.3.
- Altieri (famiglia), B. XVI F. 5.
- Altieri (piazza), B. XVI F. 5.
- Amara (località), B. XIV F. 3.
- Amati (famiglia), B. IV F. 3.3.
- Anagni, B. IV F. 3.4; B. XIV F. 4; B. XIX FF. 1, 2.
- Anguillara (famiglia), B. IV F. 5.3.
- Anguillara (Regesto), B. III F. 4.



- Anicii (famiglia), B. XVI F. 5.  
 Annibaldeschi (famiglia), B. III F. 6;  
 B. XIV F. 2.  
 Annibaldi (famiglia), B. III FF. 5, 6, 7,  
 8, 9, 10; B. IV F. 3.5; B. XIV F. 2;  
 B. XVII F. 7.  
 - (torre) B. XVIII F. 15.  
 Annibaldi Golizia, B. III F. 8.  
 Annibaldi Giovanni, B. III F. 9.  
 Annibaldi Mattia, B. III F. 8.  
 Annibaldi Nicola Nicolai, B. III F. 8.  
 Annibaldi Riccardo (card. di S. Ange-  
 lo), B. III F. 9.  
 Annibaldi de Rota Riccardo, B. III  
 F. 8.  
 Annibaldi Stefano, B. III F. 9.  
 Annibaldo di Ceccano (card.), B. VI F.  
 4.  
*Annona Urbis Romae* (cataloghi di re-  
 giones di Roma), B. IX F. 7.  
 Apollo Palatino (tempio di), B. XVI F.  
 4; B. XVIII F. 7.  
 Appia (porta), B. X F. 22.  
 Appia Antica (via), B. I FF. 6-7; B. X  
 F. 19.  
 Aquila, B. V F. 1; B. VII F. 5.  
 Aquileia, B. V F. 2.1.  
 Aquinate (Codice Diplomatico), B. III  
 F. 1.  
 Aquinati (famiglia di Montecassino), B.  
 III F. 1.  
 Aquino, B. IV F. 8.1.  
 Aracoeli (via d'), B. XVI FF. 5, 8.  
 Aracoeli (*Visio Augusti*), B. XVI F. 4.  
 Aradii (famiglia), B. XI F. 7.  
 Aragonesi (sepolcri), B. XVIII F. 25.  
*Ara Pacis*, B. XVI FF. 3, 4.  
 Arcangelo (oratorio dell'), B. XVIII F.  
 12.  
*Arcus Calcariorum*, B. XVI F. 7.  
*Arcus Stellae*, v. *Arcus stillans*.  
*Arcus stellans*, v. *Arcus stillans*.  
*Arcus stillae*, v. *Arcus stillans*.  
*Arcus Stillans*, B. XII F. 20, (carcere)  
 F. 26.  
 Ardeatina (via), B. I. F. 12; B. X F. 19.  
 Arenula (contrada), B. XI F. 1.5.  
 Arezzo, B. XVIII F. 6.  
 Argentina (largo), B. XVI FF. 2.1, 2.3,  
 2.4.  
 Arnolfo di Cambio, B. XVIII FF. 13,  
 14.  
*Ascensa Prothi*, B. VIII F. 12; B. XVII  
 F. 6.  
 Asinaria (porta), B. X F. 22.  
 Assisi, B. XVIII F. 17.  
 Associazione di Archeologia, B. VIII  
 F. 13.1.  
 Astaldi - *de Monumento* (famiglia), B.  
 V F. 4.  
 Astalli (famiglia), B. XVI F. 5.  
*Atti di martiri* (v. *Gesta Martyrum*).  
 Augusto, B. XVI FF. 3, 4.  
 Aurelia (via), B. I F. 16; B. X F. 19.  
 Aureola (contrada), B. XV F. 6.  
*Auria* (porta), B. X F. 22.  
 Aventino, B. XI F. 3.4; B. XV F. 1.4.  
 Azio (battaglia), B. XVI F. 4.  
 Baccari (famiglia), B. XI FF. 3.10, 4.2;  
 B. XII F. 21.  
 - (porta), B. XI F. 4.1.  
 - (quartiere), B. XI F. 4.1.  
 Bagnanapoli (v. Bandeanapoli).  
 Balbo (*Crypta Balbi*), B. XVIII F. 7.  
*Balnea Pauli* (contrada), B. VIII F. 13.3;  
 B. XV F. 4.  
*Balneum Imperatoris*, B. V F. 6.  
 Balutius Stephanus (v. Baluze Etienne).  
 Baluze Etienne, B. III F. 1.  
 Bandeanapoli (= *Contrata montis Ban-  
 deanapoli*), B. VIII F. 13.3.  
 Barnefasso (casa, Anagni), B. XIX F. 1.  
 Benedetti (v. Benedetti-Crescenzi).  
 Benedetti-Crescenzi (famiglia), B. II F.  
 3.3.  
 Benedetto VI (Papa), B. II F. 4.2.  
 Benedetto XI (Regesto), B. XIV F. 3.  
 Benedetto Canonico, B. X F. 1.  
 Berardi (famiglia), B. IV F. 7.2.  
 Berardi *de Farulfo* (famiglia), B. IV F.  
 7.2.  
 Berardi *de Theodino* (famiglia), B. IV  
 F. 7.2.  
 Bergamo, B. XVIII F. 18.  
 Bianca (di Anjou), B. XVIII F. 25.  
 Biberatica (contrada), B. VIII F. 13.3.  
 Bobone di Donna Scotta, B. III F. 3.  
 Bobone Giacinto (v. Celestino III).  
 Boboni *de Jaquinto* (famiglia), B. III  
 F. 3.  
 « Bocca della Verità », B. XII F. 10,  
 (carcere) F. 26.  
 Boccamazzi (famiglia), B. XI F. 4.2; B.  
 XVI F. 9.  
 Boccapaduli (famiglia), B. XI F. 4.2.  
 Boetii (famiglia), B. XI F. 7.  
 Bologna, B. XVIII F. 17.  
 Bonelli (palazzo), B. VIII F. 13.5.  
 Bonifacio VIII (Papa), B. IV F. 6.1;  
 B. XIX FF. 1, 2.  
 Bongioanni, B. XVI F. 5.

- Borgia (rocca dei, Nepi), B. XVIII F. 17.  
 Borgia Alessandro, B. XI F. 3.5.  
 Bossi G., B. II F. 3.3.  
 Botteghe Oscure, B. IV F. 3.6; B. XVI F. 5.  
 Bove Giovanni (torre di), B. XVII F. 7.  
 Boveschi (famiglia), B. III FF. 3, 4; B. XI F. 3.1; (piazza dei), B. XVII F. 7.  
 Boville, B. I F. 7.  
 Branca (famiglia), B. IV F. 2; B. XI F. 4.2.  
 Bruzza L., B. II F. 4.1.  
 Bulgamini (famiglia), B. IV F. 2.  
 Buonarroti Michelangelo, B. XVI F. 8.  
*Burgus* (contrada), B. XI F. 4.1.
- Caballo* (de), v. Crescenzi de *Caballo*.  
*Caballus Marmoreus*, B. IV F. 1.  
 Cacabario (contrada), B. XI F. 1.5.  
 Caetani (famiglia), B. IV F. 6; B. XIV F. 2.  
 Caetani (torre dell'*Insula Lycaonia*), B. XI F. 8.  
 Caetani Camillo, B. IV F. 6.4.  
 Caetani don Gelasio, B. IV F. 6.4.  
 Caetani Michelangelo, B. IV F. 6.4.  
 Caetani Onorato, B. IV F. 6.3.  
 Caetani Prospero (card.), B. IV F. 6.3.  
 Caetani Lovatelli Ersilia, B. IV F. 6.4.  
 Calcarara (fonte), B. XVI F. 1.  
*Calcarario* (de) (denominazione di alcune chiese), B. XVI FF. 10, 12.  
*Calcararius*, B. XVI F. 9.  
 « Calcara » (la), B. XVI F. 9.  
 Campagna, B. II FF. 3.3, 4.6; B. V FF. 11, 12; B. XIV FF. 5, 6.  
 Campidoglio, B. XI F. 1.4; B. XVII F. 8; B. XVIII FF. 7, 15.  
 – (mercato), B. XVII FF. 1, 2, 3.  
 Campioni Giulio, B. XVIII F. 18.  
 Campitello (luogo), B. XVII FF. 2, 5.  
 Campitelli (rione), B. XI F. 3.1; B. XVII FF. 4, 5, 7; (origine del nome), B. XVII F. 2.  
 Campo Carleo (contrada), B. VIII F. 13.3.  
*Campus Torrecchianus*, B. XV F. 5.  
 Cancelliere (torre del), B. XVII F. 6.  
 Cannapara (contrada), B. XII F. 14; (carcere), F. 26.  
 Capizucchi (famiglia), B. XI F. 3.10; B. XVII F. 5.  
 Capocci (famiglia), B. IV F. 10.  
 – (torre), B. XVIII F. 15.  
 Capo di Bove, B. XIV F. 1.  
 Caracalla (terme), B. XVIII F. 6.
- Carboni (palazzo dei), B. VIII F. 13.5.  
 Carceri, B. XII F. 26.  
 « Carciofolo » (orto del), B. XII F. 20.  
 Cardelli (palazzo), B. XVII F. 5.  
 Carlo Magno, B. XVIII F. 12.  
 « Casatorre » dei Crescenzi (v. Crescenzi).  
 Caserta, B. IV F. 8; B. XVIII F. 16.  
 Casilina (via), B. I F. 17.  
 Cassia Antica (via), B. I F. 8.  
 Cassiodoro, B. VIII F. 6.  
 « Castagnola » (di S. Alessio), B. XII F. 9.  
 Castel di Guido, B. VI F. 4.  
 Castel *Sabellum*, B. XI F. 3.4.  
 Castel S. Angelo, B. XVIII F. 6.  
*Castrum Aureum*, B. II F. 4.5.  
 Cavallini Pietro, B. XVIII FF. 13, 24.  
 Ceccano, B. III F. 8; B. XIV FF. 2, 3.  
 Cecchelli Carlo, B. XV F. 6.  
 Cecchino da Pietrasanta, B. XVIII F. 13.  
 Cecilli (famiglia), B. XI F. 7.  
 Celestino III (Papa), B. II F. 4.5; B. III F. 3.  
 Celestino V (Papa), B. VII FF. 1-5, 8, 9.  
 Celsi (famiglia), B. XVI F. 5.  
 Cenci (famiglia), B. IV F. 2; B. XI F. 3.10.  
 Cenci di Regola (famiglia), B. IV F. 9.  
 Cencio Camerario, B. IX F. 8.  
 « Cento Finestre » (casa delle), B. XII F. 22.  
 Cesarini (famiglia), B. XVI F. 9.  
 Cestio Gaio (piramide di), B. XVIII F. 6.  
 Ciociari (castelli), B. XIV F. 1.  
 Ciociaria, B. XIV F. 3.  
 Circo Flaminio, B. II F. 4.5; B. VIII F. 12; B. XII F. 17; B. XVII F. 2.  
 Circo Massimo, B. XVIII F. 6.  
 Claudia (via), B. X F. 19.  
 Clemente IV (Papa), B. XVIII F. 5.  
 « Clivo Capitolino », B. XVII F. 7.  
*Clivus Argentarius*, B. I F. 2; B. VIII F. 12.  
*Clivus Scauri*, B. VIII F. 6.  
 Cola di Rienzo (vita), B. XI F. 1.4; (casa), B. XII F. 25.  
 Colonna (archivio), B. III FF. 1, 4; B. IV F. 4; B. XIV F. 3.  
 – (famiglia), B. IV F. 5; B. XIV F. 2; B. XVI F. 2; B. XVII F. 7; B. XVIII FF. 6, (torre) 15.  
 Colonna Antonio, B. IV F. 6.3.  
*Comites Sabaudiae* (v. Conti di Savoia).

- Cononiano (Sunto), B. I F. 1.  
 Consalvo (card.), B. XVIII F. 21.  
 Conservatori (Palazzo dei), B. XVII F. 7.  
 Contelori Felice, B. IV FF. 3.4, 4.  
 Conti (famiglia), B. IV FF. 3.1, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 4; B. V FF. 2.1, 10; B. VI FF. 1.1, 1.2; B. XIV F. 2.  
 - (fondo), B. XIV F. 3.  
 - (torre dei), B. XV F. 3.  
 Conti dei Marsi (famiglia), B. IV FF. 3.5, 7.  
 Conti di Anagni (famiglia), B. IV F. 3.4.  
 Conti di Aquino (famiglia), B. IV F. 8.1.  
 Conti di Caserta (famiglia), B. IV F. 8.  
 Conti (di Ceccano) (famiglia), B. III FF. 6, 8.  
 Conti di Fondi (famiglia), B. XI F. 4.1.  
 Conti di Poli e Guadagnolo (famiglia), B. IV F. 3.5.  
 Conti di Savoia (famiglia), B. IV F. 8.3.  
 Conti di Segni (famiglia), B. IV F. 3.4.  
 Conti (di Tuscolo) (famiglia), B. II F. 4.8.  
 Conti di Valmontone (famiglia), B. IV F. 3.5.  
 Conti Andrea (beato), B. IV F. 3.4.  
 Conti-Rubei (famiglia), B. IV FF. 3.4, 3.6.  
 Cornelia (via), B. X F. 19.  
 Cornelii (famiglia), B. XI F. 7; B. XV F. 4.  
*Corpus Inscriptionum Latinarum*, B. IX F. 6.2.  
 Corradino di Svevia, B. III F. 8.  
 Corsi (famiglia), B. IV F. 9; B. VI F. 4; B. XI F. 3.5.  
 Corsi-Alberti (famiglia), B. IV F. 9.  
 Corvisieri Costantino (mss.), B. III F. 1; B. XIII F. 19.  
 Cosma (di) Giovanni, B. XVIII F. 21.  
 Cosmatesco, B. XVIII F. 11.  
 Costaguti (palazzo), B. XI F. 8.  
 Costantino, B. VIII FF. 1, 2; B. IX F. 9; (terme), B. XVIII F. 6.  
 Crescenzi (famiglia), B. II F. 3.3; B. IV F. 1; B. VIII F. 11.  
 Crescenzi *de Caballo*, B. IV F. 1.  
 Crescenzi (« Casatorre » dei), B. VIII F. 11.  
 Crescenzi Niccolò, B. XVIII F. 6.  
 Crescenziana (basilica), B. IX F. 7.  
 Crescenzo Nomentano Giovanni, B. IV F. 1.  
 Crescenzo (di) Niccolò, B. XVIII F. 6.  
 Cuccini Mariano e Girolamo (scavi), B. VIII F. 13.6.  
 Da Bra p. Giuseppe, B. VIII F. 10.  
 Dante (v. Alighieri Dante).  
 Dante (via, Anagni), B. XIX F. 1.  
 de Annibaldis Stefano (v. Annibaldi Stefano).  
 de Annibaldis Nicola Nicolai (v. Annibaldi Nicola Nicolai).  
*de Archipresbytero* (famiglia), B. V F. 7.  
*de Baccaris* (v. Baccari).  
*de Blancis* (famiglia), B. XI F. 3.10.  
 Decio, B. I F. 3.  
*de Comitibus* (v. Conti).  
 De Cupis Cesare, B. III F. 4.  
*de Ianni* (palazzo), B. XI F. 8.  
*de Imperatore* (famiglia), B. V F. 6.  
*de Insula* (famiglia), B. IV F. 8.2.  
*de Iudeis* (famiglia), B. XI F. 3.10.  
*de Lenis* (famiglia), B. XVI F. 9.  
 del Giudice (famiglia), B. V F. 5.  
 del Giudice *de Clausura* (famiglia), B. V F. 5.  
 Delfini (famiglia), B. XVI F. 5; B. XVII F. 6.  
*de Lotticario* (famiglia), B. II F. 4.2.  
*de Magistris* (famiglia), B. XI F. 3.10.  
*de Marana* (v. *de Morena*).  
*de Miza* (v. Conti Rubei e Rainerii).  
*de Monte Celio* (v. Monticelli).  
*de Monte Longo* (famiglia), B. V F. 2.  
*de Monte Longo* Landone, B. V F. 2.1.  
*de Monumento* (famiglia), B. V F. 4.  
*de Morena* (attributo di Giovanni e Stefano Rainerii), B. V F. 8.  
*de Paliano*, B. XIV F. 4.  
*de Papa* (famiglia), B. IV F. 3.4; B. VI F. 5.  
*de Papa* Guido, B. VI F. 6.  
*de Papazuris Nicolaus Mutus*, B. XVIII F. 19.  
*de Pusano* (famiglia), B. XIV F. 4.  
*de Raiano* (famiglia), B. III F. 3.  
*de Rogeriis* (famiglia), B. XVI F. 5.  
 De Rossi Giovan Battista, B. X F. 4.  
*de Scottis* Clara (v. Scotti Clara).  
*de Statio* Giovanni, B. VIII F. 12.  
*de Statio* (famiglia), B. VI F. 12.  
*de Stincis* (famiglia) B. III F. 11.  
*de Subura* (famiglia), B. VI F. 14.  
*de Tartaris* (v. Tartari).  
*de Verraclo* (famiglia), B. V F. 1.  
*de Via Lata* (famiglia), B. II F. 4.1.  
*de Vico* (famiglia), B. IV F. 5.3; B. VI F. 7.  
*de Zerra* (torre) (v. Inserra).

- Diocleziano, B. I F. 3.  
 Domiziano, B. I. F. 3.  
*Domus Corvina*, B. VIII F. 13.5.  
*Domus Petri Bobonis*, B. III F. 3.  
*Domus turciior*, B. XVI F. 5.  
 Duchesne Louis, B. I F. 5; B. XV F. 1.2.  
 Ebrei, (ghetto) B. XI F. 1.4; (« Mercatello ») B. XVII F. 7.  
 Egidi P., B. II F. 3.1.  
 Einsiedeln (itinerario di), B. X F. 2; B. XII F. 12; (silloge di), B. III F. 6.  
*Elefas Herbarius*, B. XII F. 17, (carcere), F. 26.  
 Emilia (basilica), B. XI F. 6.2.  
 Ercole (tempio di), B. XV F. 1.2.  
 Eugenii (famiglia), B. XI F. 7.  
 Eugenio III (Papa), B. XIV F. 6.  
 Evaristo (Papa), B. IX F. 5.  
 Fabi (famiglia), B. XI FF. 3.2, 3.10.  
*Fabii* (famiglia), B. XI F. 7.  
*Fabii Carneliani* (famiglia), B. XI F. 7.  
*Faianus Mons* (v. S. Angelo in Monte Faiano).  
 Faraglia Federigo, B. VII F. 1.  
 Farfa (*Regesto* di), B. II FF. 3.1, 4.7; B. IV F. 1; B. XV F. 7.  
 Farnese (piazza), B. XVIII F. 15.  
*Farulfo (de)* (v. Berardi *de Farulfo*).  
 Feliciano (Sunto), B. I F. 1.  
 Ferentino, B. V F. 1.  
 - (Archivio Comunale), B. XIII F. 2.  
 - (Statuti), B. XIII FF. 1-2.  
*Ferrariorum (contrata)*, B. XI F. 2.1.  
 Fieschi Guglielmo (card.), B. XVIII F. 21.  
 Filippo (portico di) (v. Portico di Filippo).  
 Firenze, B. XVIII F. 18.  
*Flaccii* (famiglia), B. XI F. 7.  
 Flaminia (porta), B. X F. 22.  
 Flaminia Antica (via), B. I F. 9; B. X F. 19.  
 Fondi, B. XI F. 4.1.  
*Fons olei*, B. XVI F. 4.  
 Forcella Vincenzo, B. IX F. 8.  
 Foro Romano, B. XVIII F. 6.  
*Foschi de Bertha* (famiglia), B. XI F. 3.8.  
 Fossanova (cronaca di), B. V F. 11.  
*Fovea (de)* (denominazione di alcune chiese), B. XII F. 2.  
 Francolini (famiglia), B. II F. 4.3.  
 Frangipane (v. Frangipani).  
 Frangipani Cencio, B. V F. 3.3.  
 Frangipani (famiglia), B. IV F. 3.4; B. V FF. 3, 6; B. VI FF. 4, 16.3; B. XIV F. 2; B. XVII F. 6.  
 - delle Gradelle, B. IV F. 9.  
 Frascati, B. II F. 4.8.  
 Fumone, B. VII FF. 3, 4.1, 6, 7, 8, 9; B. XVIII F. 24.  
 - (Archivio Storico Comunale), B. VII F. 9.  
*Funariis (de)* (denominazione di alcune chiese), B. XVII F. 3.  
 Gabinetto Fotografico Nazionale, B. XVIII FF. 11, 14, 18.  
*Gactani de Pisis* (famiglia), B. XVI F. 5.  
 Galeria, B. II F. 3.1.  
 Galgani (famiglia), B. XI FF. 3.7, 3.10.  
 Galletti Pietro Luigi, B. III F. 3.  
 Gandolfi (famiglia), B. XI F. 3.9.  
 Garganica (torre), B. XVI F. 11.  
 Gargarano (contrada), B. XVI F. 1.  
 Gavelluti (famiglia), B. XI F. 3.7.  
 Genna, B. IV F. 3.5.  
 Gensola, B. XII F. 22.  
 Gensole (le) (di ponte S. Maria), B. XII F. 8.  
 Gerardo *de Saxo*, B. II F. 3.1.  
*Gesta Martyrum*, B. I FF. 3-4-5; B. XII F. 26.  
 Gesù (il), B. XVI F. 5.  
 Giacomo II (di Aragona), B. XVIII F. 25.  
 Giorgio (leggenda di S. Giorgio), B. XVIII F. 1.  
 Giovanni XII (Papa), B. XIV F. 3.  
 Giovanni XXI (Papa), B. XVIII F. 21.  
 Giovanni XXII (Papa), B. VI F. 10; (Regesti di), B. XIV F. 3.  
*Giovanni in Castrum Aureum* (monastero di), B. XVI F. 6.  
 Giove in Campo (tempio e Colosso di), B. XI F. 5.  
 Giovenali (famiglia), B. III F. 11.  
 Giove Statore (tempio di), B. XI F. 5.  
 Giudea (piazza), B. XI F. 2.1.  
 Giuliano (imperatore), B. I F. 3.  
 Goti, B. VIII F. 5.  
 Gradelle, B. IV F. 9; B. X F. 3; B. XII FF. 15, 20.  
*Graeca (Schola)*, B. XII F. 6.  
*Graphia Aurea*, B. X F. 3.  
 Grassi (famiglia), B. XI F. 3.10.  
 Graziani (famiglia), B. II FF. 4.4, 4.5.  
 Gregorio (patriarca di Aquileia), B. V F. 2.1.  
 Gregorio VI (Papa), B. II F. 4.4.

- Gregorio VII (Papa), B. II F. 1; B. VI F. 16.5.  
 Gregorio IX (Papa) (Regesti), B. XIV F. 3.  
 Gregorovius Ferdinand, B. II FF. 2, 3.2; B. XV F. 1.3.  
 Grillo (palazzo del), B. VIII F. 13.5.  
 Grisar Hartmann, B. I F. 5.  
 Guadagnolo, B. IV F. 3.5.  
 Hartmann Ludwig, B. II F. 3.1; B. VI F. 3.  
 Iacovacci (famiglia), B. XVI F. 7.  
 s. Ignazio (*Atti* di), B. I F. 1.  
 Ildebrandi (famiglia), B. II F. 1; B. V F. 4; B. VI FF. 4, 16.1, 16.3, 16.4.  
 Ildebrandi-*de Lotticario* (famiglia), B. II F. 4.2.  
 Ildebrandi-Stefaneschi (famiglia), B. II FF. 1, 4.2; B. VI F. 16.  
 Imperii (famiglia), B. V F. 6.  
 Innocenzo III (Papa), B. IV F. 3.4; B. VI F. 6; B. XV F. 7.  
 - (*Gesta*), B. IV F. 3.2.  
 Innocenzo IV (Regesto), B. III F. 1.  
 Inserra (torre), B. XV F. 5.  
 Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, B. XIV F. 1; B. XVIII FF. 1-3, 5-6, 8, 10, 12, 13, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.  
 Istituto di Studi Romani, B. I FF. 6-19; B. III FF. 4, 6; B. VI F. 1.1; B. XV F. 2.  
 Jordan Heinrich, B. XII F. 17.  
 Labicana (via), B. I F. 17; B. X F. 19.  
 Lanzoni Francesco, B. IX F. 9.  
 Lateranense (palazzo) (carcere del), B. XII F. 26.  
 Laterano, B. I F. 1.  
 Latina (porta), B. X F. 22.  
 - (via), B. I F. 19; B. X F. 19.  
 Laurentina (via), B. I F. 12; B. X F. 19.  
 Lazio, B. XIV FF. 2, 4; B. XVIII F. 22.  
 - (meridionale), B. XIV FF. 1, 3.  
 Leone (porta), B. XI F. 1.3; B. XII F. 13.  
 Leone III (Papa), B. XVIII F. 12.  
 Leone IV (Papa), B. XVIII F. 6.  
 « Leone di marmo », B. XVII F. 2.  
 Liberiana (basilica), B. X F. 10.  
 Licinii (famiglia), B. XI F. 7.  
 Licinio (basilica di), B. X F. 10.  
 Lione, B. XVIII F. 11.  
 Longhi (archivio), B. VII F. 10; B. XVIII F. 10.  
 - (cappella), B. VII FF. 9, 10; B. XVIII F. 4.  
 - (famiglia), B. VII F. 8; B. XVIII FF. 4, 24.  
 Longhi Francesco Antonio, B. VII F. 8.  
 Longhi Guglielmo, B. VII F. 10.  
 Longhi Pietro, B. VII FF. 7, 10.  
*Lovium de Sabellis*, B. XII F. 23.  
*Lycaonia Insula*, B. XI F. 8; (carcere) B. XII F. 26.  
 Macaro Giulio Romano, B. XVI F. 1.  
 Maccaroni (famiglia), B. XVI F. 5.  
 Macelli (i) (località), B. XI F. 1.1.  
 Macello « delle Bufale », B. XI F. 1.1.  
 Maenza (località), B. XIV F. 3.  
*Magliabechianus (Anonymus)*, B. X F. 3.  
 Magnanapoli (v. Bandeanapoli).  
 Maior (via, Anagni), B. XIX F. 1.  
 Malabranca (famiglia), B. XI FF. 3.6, 3.10; B. XVII F. 7.  
 Malamerenda (famiglia), B. XI F. 3.7.  
 Mandra Camellaria, B. V F. 4.  
*Maraldae Dominae (Trullum)*, B. XVI F. 14.1.  
 Marano, B. IV F. 3.5.  
 Marcello (teatro di), B. XI F. 6; B. XVIII FF. 6, 7.  
 Marchetti-Longhi Giuseppe, B. I FF. 6 ss.; B. II FF. 1, 2; B. III FF. 4, 6; B. IV FF. 6.1, 6.4; B. V FF. 2.1, 2.2; B. VI FF. 4, 16.1; B. VIII FF. 7, 13.1; B. IX F. 1; B. XIII F. 1; B. XIV F. 2; B. XV F. 2; B. XVIII F. 22 n. 2.  
 Marco Aurelio, B. I F. 3.  
 Mardoni (famiglia), B. VI F. 2.  
 Margana (p.zza), B. XVII FF. 5.7.  
 - (torre), B. XV F. 3; B. XVII F. 1; B. XVIII F. 15.  
 Margani (famiglia), B. XVII FF. 5-7.  
 Mariana (Acqua) (v. Acqua Mariana).  
 Marittima, B. XIV F. 6.  
 « Marrana » (la), B. XII F. 20.  
 Marroni (famiglia), B. XVII F. 5.  
 Marsica, B. IV F. 7.3.  
 Massimino (imperatore), B. I F. 3.  
 Matilde (torre di), B. XVIII F. 6.  
 Mattei (famiglia), B. VI FF. 1, 6; B. XVI FF. 8, 9.  
 - (palazzo), B. XII F. 21; B. XVI F. 5.  
 Mattei Muzio, B. XVI F. 9.  
 Mattuzii (famiglia), B. XVI F. 7.

- Melioso (famiglia), B. XI F. 3.5.  
 Melioso Demetrio (duca di), B. XI F. 3.5.  
*Memmi* (famiglia), B. XI F. 7.  
 Merangolo (torre del), B. XVI F. 11; B. XVII F. 6.  
 « Mercatello », B. XVII F. 7.  
 « Mercato », B. III F. 4; B. XVII FF. 3, 4, 6, 7.  
 Mercato (torre del), B. XVII FF. 6, 7.  
 Mercurio (torre del), B. XVII F. 6.  
 Metello (v. Portico di Metello).  
 Miccina (contrada *Dominae Miccinae*), B. XII F. 18.  
 Miccini (famiglia), B. XII FF. 9, 18.  
 Migne Jacques Paul, B. IV F. 3.2.  
 Milizie (torre delle), B. XV F. 4; B. XVIII F. 6.  
*Mirab. brev. et interp. saec. XIV et XV*, B. X F. 3.  
*Mirabilia Urbis*, B. VIII F. 12.  
 « Mole » (le), B. XII FF. 20, 24.  
 Montanara (piazza e via), B. XI F. 1.2.  
 Montecassino, B. III F. 1; B. XIV F. 2.  
 Monte Giordano, B. III F. 4.  
 Montelongo (casa, Anagni), B. XIX F. 1.  
 Monticelli (famiglia), B. VI F. 3.  
 Monticelli Ottaviano (v. Vittore IV).  
 « Monzone » (il), B. XII F. 25.  
 Muñoz de Zamora, B. XVIII F. 19.  
 Muti (famiglia), B. XVI F. 5.
- Nanni di Baccio Bigio, B. XII F. 21.  
 Nazionale (Convitto, Rieti), B. XVIII F. 22.  
 Napoli, B. XVIII F. 8.  
 Nepi, B. XVIII F. 17.  
 Nerone, B. I F. 3.  
*Neronis frontispicium*, B. XVIII F. 6.  
 Niccolò di Crescenzo (torre di), B. XVIII F. 6.  
*Nicolaus Mutus de Papazuris* (v. *Papazuris Nicolaus Mutus*).  
 Nomentana (porta), B. X F. 22.  
 - (via), B. I FF. 11, 15; B. X F. 19.  
*Nonii* Asprenati (famiglia), B. XI F. 7.  
 Normanna (dinastia), B. IV F. 7.3.  
 Normanni (famiglia), B. IV F. 9; B. VI FF. 4, 16.3; B. XI F. 3.5.
- Olitorio (Foro), B. XI FF. 4.4, 6.  
 Onorio III (Papa, Regesto), B. III F. 1; B. XIV F. 3; B. XVI F. 2.  
 Onorio IV (Papa), B. XVIII F. 19.  
*Ordo Romanus*, B. X F. 1.  
 Orfiti (famiglia), B. XI F. 7.  
 Orsini (famiglia), B. III FF. 3, 4, 11; B. XI F. 3.1; B. XIV F. 2; B. XVI F. 9.  
 Orsini Giordano, B. XVI F. 9.  
 Orsini Guglielmo di Giovenale, B. III F. 11.  
 Orsini Orso, B. III F. 4.  
 Orvieto, B. XVIII F. 22.  
 Ostiense (via), B. I F. 14; B. X F. 19.  
 Ottaviani (famiglia), B. IV F. 1.
- Paganica (piazza), B. XVI FF. 5, 7.  
 Palatino, B. XV FF. 1.1, 1.2; B. XVIII F. 6.  
 Palestrina, B. IV F. 5.3.  
 Palombi (commendatore), B. II F. 2.  
 Palone Giacomo, B. XI F. 3.10.  
*Palonis Iacobus* (v. Palone Giacomo).  
 Pantheon, B. XI F. 4.2; B. XVIII F. 6.  
 Papale (Loggia, Viterbo), B. XVIII F. 22.  
 Papareschi (famiglia), B. VI FF. 1.2, 5.  
 Paparone Scottò, B. VI F. 6.  
 Paparoni (famiglia), B. VI F. 6.  
 Paparoni Giovanni, B. VI F. 6.  
*Paparonus* (v. *de Papa* Guido).  
*Parthica Legio*, B. IX F. 6.3.  
*Passiones*, B. I F. 5.  
*Pastoris (titulus)*, B. X F. 9.2.  
 « Pellicceria », B. XVI FF. 1, 5.  
*Pensili (in)* (denominazione di alcune chiese), B. XII F. 12.  
 Perciverii Bernardino, B. VII F. 8.  
*Pergula Aurea*, B. XII F. 9.  
 Petroni (famiglia), B. XVI F. 5.  
 Piazza Sandro, B. XVIII F. 18.  
 Pierlatroni (famiglia), B. IV F. 9; B. VI F. 4.  
 Pierleone, B. VI F. 8.  
 Pierleoni (famiglia), B. II FF. 4.4, 4.5; B. V F. 3.3; B. VI FF. 8, 16.5; B. XI FF. 3.3, 6; B. XII F. 5.  
 Pierleoni *de Raineriis* (famiglia), B. V F. 8.  
 s. Pietro (apostolo), (sua venuta a Roma) B. I F. 5; (iconografia) B. XVIII F. 12.  
 - (catene), B. XVI F. 4.  
 - (culto e monumenti), B. I FF. 1, 3.  
 Pietro Celestino (v. Celestino V).  
 Pietro il Grande (di Aragona), B. XVIII F. 25.  
 Pigna (rione), B. XVI FF. 5, 9.  
 Pilato (casa di) B. XII F. 25.  
*Piscaria*, B. XI F. 2.1.  
*Platea Ripae*, B. XII F. 16.  
 Pofi (signori di), B. XIV F. 4.  
 Poli (luogo), B. IV F. 3.5.

- Poli (famiglia), B. XVII F. 7.  
 Pompei (famiglia), B. XI F. 7.  
 Pompeo (teatro di), B. XVI FF. 14.1, 14.2.  
 Ponte Rotto (postribolo di), B. XII F. 19.  
*Pontificalis (Liber)*, B. I FF. 1-2, 5; B. VIII F. 9; B. X FF. 1, 18, 23.  
 Pontini (castelli), B. XIV F. 1.  
 Ponziani (famiglia), B. XI FF. 3.10, 4.2.  
*Populo (de)* (porta), B. X F. 22.  
 Portici (del Foro Oltorio), B. XI F. 4.4.  
 Portico di Filippo, B. XVIII F. 7.  
 Portico di Metello, B. XI F. 5.  
*Porticus Crinorum*, B. XI F. 4.4.  
*Porticus Divorum*, B. XVII F. 7.  
*Porticus Gallatorum*, B. XI F. 4.4.  
*Porticus Octaviae*, B. XI F. 5.  
 Portuense (porta) B. X F. 22.  
 Portuense (via), B. I F. 13; B. X F. 19.  
 Portuno (tempio di), B. XVIII F. 6.  
*Posterulae*, B. X F. 22.  
 Postriboli, B. XII F. 19.  
 Povere (casa delle), B. XVI F. 5.  
 Prefetti di Vico (v. *de Vico*).  
 Prenestina (via), B. I. F. 18.  
 Pressutti Pietro, B. III F. 1.  
 Preti Mattia, B. XVIII F. 8.  
*Priscae (titulus)*, B. X F. 9.2.  
 Pucci (famiglia), B. XI F. 3.10.  
 Pudente (titolo di), B. X F. 9.2.  
 Pudenti (famiglia), B. I F. 5.
- Quattro Capi (ponte dei), B. XVIII F. 6.  
 Quirinale, B. XVIII F. 6.
- Rainerii (de Miza)* (famiglia), B. V F. 8.  
*Rainerii* Giovanni, B. V F. 8.  
*Rainerii* Stefano, B. V F. 8.  
 Regola (rione), B. IV F. 9.  
 Rieti, B. XVIII FF. 17, 22.  
 Ripa (rione), B. X F. 3; B. XI F. 1; B. XII FF. 2, 16, 17, 18, 20, 22-25; B. XV F. 6.  
*Ripa Graeca*, B. XII F. 16; B. XV F. 6.  
*Ripis (de) domini*, B. XIV F. 4.  
 « Roccia (La) » (contrada), B. XVII F. 7.  
 Rodocanachi E., B. XI F. 1.4.  
 Roffredi di Veroli (famiglia), B. II F. 4.6.  
 Roffredo (conte di Campagna), B. II F. 4.6.  
*Romanae Fraternitatis Rectores*, B. XVI F. 10.  
 Romani (famiglia), B. VI F. 1.2.
- Roncioni (famiglia), B. III F. 3.  
 « Rosa (de la) » (monastero), B. XV F. 7.  
 Rosci (famiglia), B. XI F. 7; B. XVI F. 5.  
 Rubei (v. Conti - Rubei); (casa dei), B. XVI F. 5; B. XVII F. 7.  
 Rufini (famiglia), B. XI F. 7.
- S. Abbaciro (chiesa), B. XI FF. 2.3, 2.5; B. XV F. 4.  
 S. Abbaciro *de Militiis* (chiesa), B. VIII F. 13.4.  
 S. Abbaciro in Antignano (chiesa), B. XI F. 2.5.  
 S. Agnese (chiesa), B. IX FF. 6.2, 6.3.  
 S. Agostino (campanile e chiesa, Rieti), B. XVIII F. 22.  
 S. Alberto *Mutandarum* (chiesa), B. XV F. 4.  
 S. Alessio (chiesa), B. XII F. 9.  
 S. Ambrogio *de Maximo* (chiesa), B. XI F. 2.5.  
 S. Anastasia (chiesa), B. XV F. 1.2.  
 S. Andrea (chiesa, Anagni), B. XIX F. 1.  
 S. Andrea *de Biberatica* (monastero), B. XV F. 4.  
 S. Andrea *de Funariis* (chiesa), B. XVI F. 12.  
 S. Andrea delle Pontiche (via di), B. XVI F. 5.  
 S. Andrea *in Pallacinis* (chiesa), B. XII F. 12.  
 S. Andrea Katabarbara (titolo e basilica), B. X F. 9.1.  
 S. Angelo (rione), B. XI FF. 2-4.  
 S. Angelo (chiesa, Anagni), B. XIX F. 1.  
 S. Angelo *in Monte Faiano* (chiesa), B. X F. 19.  
 S. Angelo in Pescheria (chiesa), B. XI F. 2.2, 2.3.  
 - (campanile), B. XI F. 4.2.  
 S. Anna de' Funari, B. XVII F. 3.  
 S. Antonio (chiesa), B. XVIII F. 23.  
 S. Balbina *ad Catinarios* (chiesa), B. XII F. 2.  
 S. Bartolomeo (chiesa), B. XVIII F. 21.  
 S. Basilio (chiesa), B. VIII F. 13.4.  
 S. Basilio, S. Silvestro e S. Martino al Foro Traiano (chiese), B. XV F. 4.  
 S. Benedetto *ad Catinarios* (chiesa), B. XII F. 2.  
 S. Benedetto *de Clausura* (o *de Arenula*) (chiesa), B. XI F. 1.5; B. XVI F. 12.

- S. Bernardo della Compagnia (chiesa), B. VIII F. 13.4.  
 S. Biagio (chiesa), B. XVII F. 3.  
 S. Bibiana *ad Ursum Pilatum* (chiesa), B. XV F. 7.  
 SS. Bonifacio e Alessio (monastero), B. XV F. 1.4; B. XVIII F. 19.  
 S. Caterina *de Rosa* (chiesa), B. XVI F. 6.  
 S. Cecilia *de Pantaleonibus* (chiesa), B. XI F. 2.5.  
 S. Cecilia *de Porta Leonis* (chiesa), B. XII F. 2.  
 S. Cecilia in Trastevere (chiesa), B. XVIII FF. 23, 24.  
 S. Cesareo (chiesa), B. XVIII F. 20.  
 SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata (chiesa), B. II F. 3.1.  
 SS. Ciro e Giovanni *de Militiis* (chiesa), B. XV F. 4.  
 ss. Ciro e Giovanni, martiri alessandrini (v. voce precedente).  
 S. Clemente (chiesa e titolo), B. X F. 6.1; B. XVIII F. 23.  
 SS. Cosma e Damiano (basilica), B. VIII F. 6.  
 S. Crisogono (chiesa), B. XVIII F. 24.  
 S. Croce (porta, Rieti), B. XVIII F. 22. — (monastero), B. XVIII F. 25.  
 S. Croce in Gerusalemme (chiesa), B. I F. 1; B. X F. 10.  
 SS. Domenico e Sisto (chiesa), B. VIII F. 13.4.  
 S. Eligio de' Ferrari (chiesa), B. XI F. 2.5.  
 S. Eusebio (chiesa), B. X F. 10.  
 S. Felice (chiesa), B. XVI F. 12.  
 SS. Filippo e Giacomo (chiesa), B. X F. 12.  
 S. Fortunato (chiesa, Todi), B. XVIII F. 17.  
 S. Francesco (chiesa, Arezzo), B. XVIII F. 6.  
 S. Francesco (chiesa, Viterbo) B. XVIII FF. 5, 21.  
 S. Giorgio *ad Sedem Minorem* (v. S. Giorgio al Velabro).  
 S. Giorgio al Velabro (chiesa), B. XII F. 7; B. XVIII FF. 10, 24.  
 S. Giovanni (porta) (v. porta Asinaria).  
 S. Giovanni a Porta Latina (chiesa), B. X F. 22.  
 S. Giovanni *de Mercato* (chiesa), B. XVII FF. 3, 7.  
 S. Giovanni del Mercurio (chiesa), B. XVII F. 6.  
 SS. Giovanni e Paolo (titolo), B. X F. 6.2.  
 S. Giovanni in Laterano (basilica), B. IX FF. 2, 6.3; B. XVIII FF. 11, 12.  
 S. Giustino *Langobardorum* (chiesa), B. XF. 17.  
 S. Gregorio al *Clivus Scauri* (monastero), B. VIII F. 6.  
 S. Gregorio *de Graecis* (chiesa), B. XII F. 2.  
 S. Gregorio *de ponte Iudaeorum* (chiesa), B. XI F. 2.5.  
 S. Leonardo *de Albis* (chiesa), B. XI F. 2.5.  
 S. Lorenzo (località della Ciociaria), B. XIV F. 3.  
 S. Lorenzo (porta), B. X F. 22.  
 S. Lorenzo *de Ascesa* (chiesa), B. VIII F. 13.4.  
 S. Lorenzo *ad Craticulam* (o *in Clausura*) (chiesa), B. XI F. 1.5.  
 S. Lorenzo de' Cavallucci (chiesa) (v. S. Lorenzo *de Gabellutis*).  
 S. Lorenzo *de Flumine* (chiesa), B. XII F. 8.  
 S. Lorenzo *de Gabellutis* (chiesa), B. XII F. 8.  
 S. Lorenzo de' Mondezzari (chiesa), B. XII F. 8.  
 S. Lorenzo *de Mucziis* (chiesa), B. XII F. 8.  
 S. Lorenzo *de Palpitario* (v. S. Lorenzo *de Papitariis*).  
 S. Lorenzo *de Papitariis* (chiesa), B. XI F. 2.5; B. XII F. 2.  
 S. Lorenzo fuori le Mura (chiesa), B. VIII F. 10; B. IX FF. 6.2, 6.3; B. XVIII FF. 20, 21.  
 S. Lorenzo *in Pensili* (chiesa), B. XII F. 12.  
 S. Lorenzo *in Clausura* (chiesa), B. XII F. 12.  
 S. Lorenzo in Damaso (chiesa), B. X F. 14.2.  
 S. Lorenzo *in Pallacinis* (v. S. Lorenzo *in Clausura*).  
 S. Lorenzo presso l'Arco Stillante (chiesa), B. XII F. 20.  
 S. Lucia *de Apothecis* (chiesa), B. XVI F. 5.  
 S. Lucia in piazza dell'Olmo (chiesa), B. XII F. 12.  
 S. Marco (chiesa), B. X F. 14.1.  
 S. Marco (piazza), B. XVII F. 7.  
 S. Maria (chiesa, Tuscania), B. XVIII F. 22.



- S. Maria (chiesa, Fumone), B. VII FF. 7, 8.
- S. Maria (ponte), B. XII FF. 8, 19, 21.
- S. Maria (contrada, *platea*), B. XII F. 21.
- S. Maria (chiesa presso il Campidoglio), B. XVII F. 3.
- S. Maria Bagnanapoli (chiesa) (= S. Maria *de Manianapoli?*), B. VIII F. 13.4.
- S. Maria de Aventino (chiesa), B. XV F. 1.4.
- S. Maria *de Bertha* (chiesa), B. XI F. 2.5.
- S. Maria *de Cacabario* (chiesa), B. XI F. 1.5.
- S. Maria *de Curte* (chiesa), B. XII F. 18.
- S. Maria de' Falegnami (chiesa) (v. S. Maria in Iulia).
- S. Maria de' Funari (chiesa) (v. S. Maria in Iulia).
- S. Maria degli Astalli (chiesa), B. XVI F. 12.
- S. Maria *de Gradellis* (chiesa), B. XII F. 15.
- S. Maria *de Guinizo* (chiesa), B. II F. 4.5; B. XII F. 2.
- S. Maria dei Cerchi (chiesa), B. XII FF. 2, 5, 15.
- S. Maria *de Insula Lycaonia* (chiesa), B. XII F. 2.
- S. Maria della Consolazione (chiesa), B. XII F. 4.
- S. Maria della Fossa (chiesa), B. XI F. 2.5.
- S. Maria del Sole (chiesa), B. XII F. 10.
- S. Maria *de Manianapoli* (chiesa), B. VIII F. 13.4.
- S. Maria *de Manu* (chiesa), B. XII F. 2.
- S. Maria *de Maxima* (monastero), B. XI F. 4.1.
- S. Maria *de Rosa* (chiesa), B. XVI F. 6.
- S. Maria *de Secundicerio* (chiesa), B. XII F. 5; B. XVIII F. 9.
- S. Maria di Campo Carleo, B. VIII FF. 13.4, 13.5.
- S. Maria di Loreto (chiesa), B. VIII F. 13.4.
- S. Maria *Dominæ Berthæ* (chiesa), B. VIII F. 12.
- S. Maria *Dominæ Rosæ* (monastero), B. XI F. 4.1; B. XII F. 12; B. XVI F. 6.
- S. Maria Egiziaca (chiesa), B. XII F. 5.
- S. Maria in Aquiro (chiesa), B. XI F. 2.5; B. XII F. 3.
- S. Maria in Aracoeli (chiesa), B. XVII F. 3; B. XVIII FF. 19, 20, 24.
- S. Maria in Ciro (chiesa), B. XII F. 3.
- S. Maria in Cosmedin (chiesa), B. XII FF. 2, 6, 10; B. XVIII FF. 6, 20.
- S. Maria in Iulia (chiesa), B. XI F. 1.5; B. XVII F. 3.
- S. Maria in Portico (chiesa), B. XII FF. 1, 2, 9; B. XVII F. 3.
- S. Maria *in Publicolis* (chiesa), B. XI F. 1.5.
- S. Maria *in Tempulo* (monastero), B. XV F. 7.
- S. Maria in Tofella (chiesa), B. XII F. 8.
- S. Maria in Trastevere (chiesa), B. VI F. 16.2; B. VII F. 10; B. XVIII F. 24.
- S. Maria in Via Lata (chiesa), B. II F. 3.1; B. VI F. 3; B. X F. 10.
- S. Maria Maggiore (chiesa), B. VI F. 6; B. X F. 10; B. XVIII FF. 13, 21.
- S. Maria Maggiore (chiesa, Tuscania), B. XVIII F. 22.
- S. Maria *prope flumen* (postriboldi di), B. XII F. 19.
- S. Maria *Saxonum* (chiesa), B. X F. 17.
- S. Maria *sub Aventino* (chiesa), B. XII F. 2.
- S. Martino ai Monti (chiesa), B. I F. 1; B. X FF. 10, 13.
- S. Michele (chiesa), B. IX F. 6.2.
- S. Nicola ai Cesarini (chiesa) (v. S. Nicola *de Calcarario*).
- S. Nicola *de Calcarario* (chiesa), B. XI F. 5; B. XVI FF. 1, 2.1, 2.2.
- S. Nicola *de Columna* (chiesa), B. VIII F. 13.4.
- S. Nicola *de Monte* (chiesa), B. XVI FF. 5, 12.
- S. Nicola in Carcere (chiesa), B. X F. 3; B. XI F. 2.4; B. XII F. 26.
- S. Nicomede (chiesa), B. IX F. 6.2.
- S. Pacera alle Milizie (chiesa), B. XV F. 4.
- S. Pancrazio (porta), B. X F. 22.
- S. Pantaleo *de Turre Comitum* (chiesa), B. XV F. 4.
- S. Paolo fuori le Mura, B. XVIII F. 14.
- S. Paolo fuori le Mura (chiostro dell'abbazia), B. VI F. 8; B. IX F. 6.3.
- S. Passera (chiesa), B. XI F. 2.3.
- SS. Paternuzio e Coprete (chiesa), B. XI F. 2.5.
- S. Petronio (chiesa, Bologna), B. XVIII F. 17.

- S. Pietro (archivio capitolare), B. XVIII F. 1; (basilica), B. IX F. 6.1; B. XVIII FF. 2, 3, 24.
- S. Pietro (cappella della chiesa di S. Maria in Trastevere), B. VII F. 10.
- S. Pietro (chiesa, Tuscania), B. XVIII F. 22.
- S. Pietro alla Majella (chiesa, Napoli), B. XVIII F. 8.
- S. Pietro in Montorio (chiesa), B. VII F. 10.
- S. Pietro in Vincoli (chiesa), B. X F. 10; B. XVIII F. 15.
- S. Pietro *in Vineis* (chiesa, Anagni), B. XIX F. 1.
- S. Prassede (Regesto di), B. II F. 3.1; (chiesa), B. X F. 10.
- S. Prisca (*Acta*), B. XVI F. 4.
- S. Pudenziana (chiesa), B. IX F. 6.3; (titolo), B. X FF. 9.2, 10.
- SS. Quattro Coronati (chiesa), B. XVIII FF. 10, 24.
- S. Sabina (chiesa), B. XV F. 1.4; B. XVIII F. 19.
- S. Salvatore *de Aerario* (v. S. Salvatore *de Porticu*).
- S. Salvatore «de Baroncini» (chiesa), B. XI F. 1.5.
- S. Salvatore *de Cacabario* (chiesa), B. XI F. 1.5.
- S. Salvatore *de Calcarario* (chiesa), B. XVI F. 10.
- S. Salvatore *de Curte* (v. S. Salvatore *de Porticu*).
- S. Salvatore *de Gallia* (v. S. Salvatore *de Calcarario*).
- S. Salvatore *de Graecis* (chiesa), B. XII F. 2.
- S. Salvatore dei Cornelii (chiesa), B. XV F. 4.
- S. Salvatore *de Maximis* (v. S. Salvatore *de Porticu*).
- S. Salvatore *de Militia* (chiesa), B. XV F. 4.
- S. Salvatore *de Porticu* (chiesa), B. XII F. 11.
- S. Salvatore *de Statera* (v. S. Salvatore *de Porticu*).
- S. Salvatore in Baganda (chiesa), B. XVII F. 3.
- S. Salvatore *in Domina Rosa* (chiesa), B. XVI F. 6.
- S. Salvatore in Iulia (chiesa), B. XI F. 2.5; B. XVII F. 3.
- S. Salvatore *in Maximis*, B. XI F. 2.5.
- S. Saturnino *de Rosa* (chiesa), B. XVI F. 6.
- S. Sebastiano (chiesa), B. IX F. 6.2.
- S. Sebastiano (cappella presso la chiesa di S. Maria di Fumone), B. VII F. 7.
- SS. Sergio e Bacco (chiesa), B. XVIII F. 3.
- S. Silvestro (chiesa), B. IX F. 6.2.
- S. Silvestro (oratorio presso la chiesa dei SS. Quattro Coronati), B. XVIII F. 24.
- SS. Simone e Giuda (chiesa), B. XII F. 2.
- S. Spirito (chiesa, Bergamo), B. XVIII F. 18.
- S. Spirito in Saxia (pergamene), B. III F. 3.
- S. Stefano (località della Ciociaria), B. XIV F. 3.
- S. Stefano del Cacco (chiesa), B. XVII F. 3.
- S. Stefano delle Carrozze (chiesa), B. XII F. 10.
- S. Stefano Miccino (chiesa), B. XII F. 9.
- S. Stefano Rotondo (chiesa), B. IX F. 2; B. XVIII F. 6.
- S. Teodoro (chiesa), B. XII F. 2.
- S. Tommaso in Formis (chiesa), B. XV F. 7; B. XVIII FF. 23, 24.
- SS. Trinità (ordine della), B. XV F. 7.
- S. Urbano (chiesa), B. VIII F. 13.4.
- S. Valentino (chiesa), B. XV F. 1.4.
- S. Valentino (chiesa e piazza), B. XVI F. 7.
- S. Valentino *de Balneo* (chiesa), B. XI F. 2.5.
- S. Vitale (chiesa), B. IX F. 6.2.
- S. Vito *de Sardis* (monastero), B. X F. 17.
- Sabaudia* (v. Savoia).
- Sabellis (de) (platea)*, B. XI F. 1.3.
- Sabellum* (Castello) (v. Castel *Sabellum*).
- Sabina, B. IV F. 1.
- Salaria (porta), B. X F. 22.
- Salaria (via), B. I F. 10; B. X F. 19.
- Salerno (principi di), B. IV F. 8.1.
- Salomoni (famiglia), B. VI F. 13.
- Sancta Sanctorum*, B. XVIII F. 11.
- Saraceni (famiglia), B. VI F. 15.
- Savelli (famiglia), B. XI FF. 1.3, 3.4, 3.5, 3.10, 4.2; B. XII F. 23; B. XIV F. 2.
- Savelli (palazzo), B. XI F. 1.3.
- Savelli Pandolfo, B. XVIII F. 17.
- Savello (arco), B. XI F. 6; B. XII F. 19.
- Savoia, B. IV F. 8.3.

- Schelstrate Emanuel, B. XII F. 20.  
 « Schiatta (La) » (località), B. IX F. 6.3.  
 Scotti (famiglia), B. V F. 9.  
 Scotti Clara, B. IV F. 3.4.  
 Segni, B. IV F. 3.4.  
 Sempronia (basilica) (v. S. Giorgio al Velabro).  
 Senatori (ponte dei), B. XII F. 25.  
 Servici (archivio), B. XIV F. 3.  
 Sessoriana (basilica), B. IX F. 6.3; B. X F. 10.  
 Settimio Severo, B. I F. 3.  
 Settizonio, B. VI F. 16.3; B. XVIII F. 6.  
 Sforza (Archivio), B. IV F. 4.  
 Siena, B. XVIII F. 22.  
 Silone Ignazio, B. VII F. 2.  
 Simmachi (famiglia), B. XI F. 7; B. XII F. 9.  
 Sisto III (Papa), B. IX F. 3.  
*Solarium Augusti*, B. XVI F. 3.  
 Sora (archivio della Cattedrale), B. III F. 1.  
   - (duca di), B. VIII F. 13.5.  
   - (famiglia), B. IV F. 8.2.  
 Spada (palazzo, Anagni), B. XIX F. 1.  
 Spirito Santo (monastero dello), B. VIII F. 13.4.  
 Spoleto, B. VI F. 4; B. XVIII F. 17.  
*Spolia Christi*, B. VIII F. 13.4.  
 Stefaneschi (famiglia), B. IV FF. 2, 3.5; B. VI FF. 16.1, 16.2, 16.4; B. XVIII F. 4.  
 Stefaniani (famiglia), B. IV F. 1.  
 Stefano (duca, capostipite degli Stefaneschi), B. VI F. 16.2.  
 Subiaco, B. VIII F. 10; B. XIV F. 2.  
 Subiaco (*Regesto* di), B. II FF. 4.7, 5; B. XII F. 9; B. XIV F. 5; B. XV F. 7.  
 Sulmona (Codice Diplomatico di), B. VII F. 1.  
  
*Tabula meritoria*, B. XVI F. 4.  
 Tartari (famiglia), B. III F. 4; B. VI F. 10; (torre dei), B. XVI F. 9.  
 Teatro (il) (nome di località), B. XI F. 6.  
 Tebaldeschi (famiglia), B. VI FF. 5, 9, 16.2.  
 Tempio « B », B. I F. 10.  
 Tempio (lo) dei Giudei (contrada), B. XI F. 4.1.  
 « Tempio della Pace » (v. *Ara Pacis*).  
*Templum Vestae ad Forum*, B. IX F. 6.2.  
*Templum Solis ad Gradellas*, B. X F. 3.  
  
 Teodora (*Domina*) di Pietro, B. XVIII F. 19.  
 Teodora (*Vestataria*), B. II F. 4.7.  
 Teodorico, B. VIII F. 6.  
 Teofilatto (famiglia), B. II F. 4.7.  
*Teofilattus (Vestarius)*, B. II F. 4.7.  
 Terracina, B. I F. 7; B. V F. 3.3.  
 Tevere, B. VIII F. 9; B. XV F. 2.  
*Theatrum Lapideum*, B. XVI F. 14.1.  
 Theiner Augustin, B. IV F. 4.  
*Theodino (de)* (v. Berardi *de Theodino*).  
*Theodorus (magister census Urbis Romae)*, B. II F. 4.1.  
 Tiburtina (via), B. I FF. 11, 15; B. X F. 19.  
 Tineosi (famiglia), B. VI F. 11.  
 Tivoli (*Tibur*), B. I F. 15; B. II F. 4.1.  
 Todi, B. XVIII F. 17.  
 Tor de' Specchi (monastero), B. XVII F. 7.  
 Torquati (famiglia), B. XI F. 7.  
 Torre del Campo (dei Fiori), B. III F. 4.  
 Tordonerio (famiglia), B. XI F. 3.10.  
 Torre Maggiore, B. XII F. 23.  
 Torre Mesa, B. XV F. 5.  
 Tor Secura, B. XV F. 5.  
 Touring Club Italiano, B. XIV F. 2.  
 Traiano (Foro di), B. VIII FF. 13.1-13.5.  
   - (persecuzioni), B. I F. 3.  
*Transtiberina* (via), B. X F. 19.  
 Trasmondi (famiglia), B. IV F. 3.3.  
 Trastevere (carcere di), B. XII F. 26.  
*Trullum Dominae Maraldae* (v. *Maraldae*).  
 Tulliano (carcere), B. XII F. 26.  
*Turris de Comitissa*, B. XV F. 5.  
*Turris Pertundata*, B. III FF. 4, 11.  
 Tuscania, B. XVIII F. 22.  
 Tuscolani (famiglia), B. VI F. 16.5.  
 Tuscolo, B. II F. 4.8.  
 Tuscolo (Rocca di), B. XIV F. 1.  
  
 « Uffizi » (gli) (v. Firenze).  
*Ursinus*, B. III F. 4.  
*Ursus*, B. III F. 4.  
  
 Valencia, B. XVIII F. 25.  
*Valerii* (famiglia), B. XI F. 7.  
 Valeriano, B. I F. 3.  
 Vallati (famiglia), B. XI F. 3.10.  
 Valmontone, B. IV F. 3.5; B. XIV F. 4.  
 Vaticana (televisione), B. IV F. 6.1.  
 Vaticano (Archivio), B. IV FF. 5.1, 6.2; B. XIV F. 3.

- Velletri, B. XI F. 3.5.  
Velli (famiglia), B. XVII F. 5.  
Verracco (da) Giovanni, B. XIX F. 1.  
*Vestarii* (v. Teodora e Teofilatto).  
*Vicus Canarius*, B. XV F. 1.2.  
*Vicus Corvinorum*, B. VIII F. 13.3.  
*Vicus Sardorum*, B. X F. 17.  
*Vicus Saxonum*, B. X F. 17.  
Vignola, Giacomo Barozio da, B. XVI F. 8.  
*Vineis* (*in*) (denominazione di alcune chiese), B. XVII F. 3.
- Viterbo, B. XVIII FF. 5, 17, 21, 22.  
Vittore IV (antipapa), B. VI F. 3.  
*Volusii* (famiglia), B. XI F. 7.
- Xenodochi, B. XII F. 3.  
*Xenodochium Aniciorum*, B. XVI F. 5.
- Zambeccari (palazzo), B. VIII F. 13.5.  
Zuccari Taddeo, B. XVI F. 8; B. XVIII F. 18.

IL FONDO SOCIALE « CESARE DE CUPIS »<sup>1</sup>

Il fondo sociale « Cesare De Cupis »,<sup>2</sup> concesso in deposito nel giugno 1976 dall'Accademia di S. Luca alla Società Romana di storia patria e conservato nei locali della medesima, è costituito da materiale di formato diverso: in alcuni contenitori sono raccolte schede di lavoro (cm. 15 × 20), in altri semplici fogli.

Anche la natura dei documenti è eterogenea: testi manoscritti, dattiloscritti e a stampa (questi ultimi in scarsa quantità), foto, carte topografiche, ritagli di giornale, corrispondenza epistolare.

I temi affrontati dallo studioso possono essere distinti in due grandi filoni: *a*) genealogia di nobili famiglie romane; *b*) topografia di Roma e del suo contado.

L'arco cronologico preso in esame va dalla tarda antichità — con rari accenni all'età classica — fino agli inizi del XX secolo. A questo riguardo si precisa che le schede di alcuni contenitori (es. Busta XIX) seguono un ordine cronologico. Le fonti dei documenti in questione sono costituite da opere manoscritte e a stampa conservate in vari archivi e biblioteche pubbliche e private. L'individuazione e la classificazione alfabetica di esse è stata oggetto della presente ricerca.

Le BB. 5-18 (« Archivio Colonna ») sono state oggetto di un lavoro di schedatura portato a termine in periodo antecedente<sup>3</sup> all'attuale inventario; questo schedario si trova nei locali della Società Romana di storia patria.

<sup>1</sup> Buste 1-4, 19-23, 25, 29, 31-34, 36, 38, 41-44, 45 (Fascc. 45.1, 45.4, 45.6, 45.7, 45.9, 45.10), 46, 47 a cura di Renato Gallinari. Buste 24, 26-28, 30, 35, 37, 39, 40, 45 (Fascc. 45.2, 45.3, 45.5, 45.8), 48.1-48.4 a cura di Moreno Campetella.

<sup>2</sup> Per le notizie biografiche riguardanti Cesare De Cupis, si veda il *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXXIII, Roma 1987, pp. 600-602.

<sup>3</sup> Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 di questo secolo. Non è stato possibile precisare ulteriormente la datazione.

## INVENTARIO

- B. 1 « Famiglia De Cupis. Memorie storiche desunte dai documenti » [aa. 1383-1928] (cc. 225). Le cc. 223 - 225 sono state rinvenute tra la c. 1 e la copertina.
- B. 2 Famiglia De Cupis [aa. 1261-1871] (cc. 345).
- B. 3 Archivio Santacroce: miscellanea (I) [schede ordinate alfabeticamente (A-L)]<sup>1</sup> (cc. 458).
- B. 4 Archivio Santacroce: miscellanea (II) [schede ordinate alfabeticamente (M-Z)]. Le cc. 242 - 284 riguardano inventari di beni e testamenti della famiglia Santacroce (cc. 492).
- BB. 5 - 18 Archivio Colonna.<sup>2</sup>
- B. 19 Regesto della famiglia Anguillara [aa. 588-1398] (cc. 326).
- B. 20 Regesto della famiglia Anguillara [aa. 1400-1450] (cc. 422).
- B. 21 Regesto della famiglia Anguillara [aa. 1450-1499] (cc. 542).
- B. 22 Regesto della famiglia Anguillara [aa. 1500-1599] (cc. 445).
- B. 23 Regesto della famiglia Anguillara [aa. 1294-1787] (cc. 496).
- B. 24 Archivio Orsini [aa. 1501-1559] (cc. 179).
- B. 25 « Indice dello schedario dell'Agro Romano » (cc. 264).
- B. 26 « Descendenza delli s.ri Orsini della linea di Pitigliano, ove si tratta ancora di tutte le altre descendenze e particolarmente de li altri quattro colonnelli cioè: Bracciano, Gravina, Monterotondo e Castello composta da Dario Stanchi » (sec. XVII) [aa. 423-1639] (cc. 175).
- B. 27 Vedi B. 26 [aa. 423-1611] (cc. 316).
- B. 28 Bando per vendita giudiziale di beni immobili appartenenti a Domenico Napoleone Orsini ed al principe Filippo Orsini a favore del creditore espropriante comm. Carlo Menotti [Roma, 27.5.1902] (cc. 3 - 6); « Bando per vendita dell'Archivio della serenissima Casa Orsini » reso noto dal notaio dott. Ercole Buratti di Roma [Roma, 20.4.1904] (cc. 7 - 8); perizia giudiziale dell'Archivio Storico della Casa Orsini stilata dal perito giudiziario prof. Gennaro Buonanno il 27.2.1900, in vista della vendita all'asta del medesimo, fissata per il 30.5.1904<sup>3</sup> (cc. 9 - 62); indice della perizia giudiziale, di mano del De Cupis (cc. 63 - 83);

<sup>1</sup> La lettera « C » è in disordine.

<sup>2</sup> Si veda lo schedario conservato presso la Società Romana di storia patria.

<sup>3</sup> A cc. 84 - 85 si notificava che alcuni documenti della famiglia sarebbero stati venduti all'asta il 17.3.1902.

regesti dei documenti dello stesso archivio stilati da Pietro Presutti (cc. 88 - 434; essi seguono un ordine cronologico solo fino al doc. n. 2366) [aa. 1012-1875] (cc. 434).<sup>4</sup>

- B. 29 Miscellanea (I) (cc. 987).  
 B. 30 Miscellanea (II) (cc. 397).  
 B. 31 Codex Diplomaticus Historicus Urbis [aa. 560-994] (cc. 120).  
 B. 32 Codex Diplomaticus Historicus Urbis [aa. 1020-1091] (cc. 107).  
 B. 33 Codex Diplomaticus Historicus Urbis [aa. 1108-1200] (cc. 114).  
 B. 34 Codex Diplomaticus Historicus Urbis [aa. 1201-1239] (cc. 292).  
 B. 35 Codex Diplomaticus Historicus Urbis [aa. 1240-1297] (cc. 160).  
 B. 36 Codex Diplomaticus Historicus Urbis [aa. 1302-1398] (cc. 199).  
 B. 37 Codex Diplomaticus Historicus Urbis [aa. 1401-1743] (cc. 367).  
 B. 38 Chartularium Agri Romani (I) [aa. 854-1116] (cc. 203).  
 B. 39 Chartularium Agri Romani (II) [aa. 1125-1246] (cc. 129).  
 B. 40 Chartularium Agri Romani (III) [aa. 1252-1777] (cc. 131).  
 B. 41 Felicis Contelori Historia Cameralis (tomo I) (copia dell'opera manoscritta compilata dal suddetto e terminata nel 1628) (cc. 525).  
 B. 42 Felicis Contelori Historia Cameralis (tomo II) (cc. 604).  
 B. 43 Memorie storico-economiche di Ariccia, Calcata e Carbognano (cc. 238): 1) Ariccia [aa. 384-1857]; 2) Calcata [dal pontificato di Adriano I al 1856]; 3) Carbognano [aa. 1479-1841].  
 B. 44 Memorie storico-economiche di Fiano Romano (cc. 184) [aa. 840-1913].  
 B. 45 Memorie storico-economiche:  
 Fasc. 45.1 : Formello [pontificato di Adriano I - 1759] (cc. 54).  
 Fasc. 45.2 : Filacciano [aa. 779-1853] (cc. 64).

<sup>4</sup> La c. 1 contiene un promemoria nel quale il De Cupis certifica di aver consegnato il 17.6.1926 al Prefetto della Biblioteca Vaticana, mons. Giovanni Mercati, « tutto il Mss. del Regesto Orsini-Anguillara (...), avvertendo però che la Segreteria della R. Deputazione di Stor. Patr. per gli Abruzzi tuttora conserva il prestito di una parte dello stesso Mss. (...) che ritiene per continuare la pubblicazione dello stesso Mss. ».

- Fasc. 45.3 : Leprignano [aa. 604-1821] (cc. 200).  
Fasc. 45.4 : Mentana [aa. 317-1829] (cc. 142).  
Fasc. 45.5 : Moricone [aa. 1159-1827] (cc. 59).  
Fasc. 45.6 : Paliano [VI sec. - 1914] (cc. 114).  
Fasc. 45.7 : Tessennano [aa. 1263-1843] (cc. 71).  
Fasc. 45.8 : S. Oreste [aa. 511-1874] (cc. 117).  
Fasc. 45.9 : Torrita Tiberina [aa. 747-1914] (cc. 51).  
Fasc. 45.10: Ussita di Visso [aa. 290 a.C. - 1913] (cc. 309).
- B. 46 « D.O.M. De Familiis Ill.bus Italiae liber Authore Fanusio Campana et Rescriptus sumptibus D. Caesarini de Caesarinis Spoletani, Romae anno partu Virginis MDCLXVII » (opera inventata da Ceccarelli Alfonso) (cc. 82). (Le cc. 81 - 82 sono state rinvenute tra la c. 62 e la c. 65).
- B. 47 « Vita di Don Rodrigo Borgia, poi Pontefice Alessandro VI e di Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, e fratelli figli tutti del sudetto Pontefice con le memorie de' fatti più memorabili accaduti nel sudetto Ponteficato. Il tutto cavato dalli manoscritti della Libreria Vaticana » (cc. 116).
- B. 48.1 Miscellanea (I) [aa. 512-1449] (cc. 585).  
B. 48.2 Miscellanea (II) [aa. 1450-1579] (cc. 804).  
B. 48.3 Miscellanea (III) [aa. 1580-1873] (cc. 475).  
B. 48.4 Miscellanea (IV) [aa. 412-1845] (cc. 507).



---

---

## RECENSIONI

Biblioteca Apostolica Vaticana - Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, a cura di MARCO BUONOCORE, Roma 1996, pp. xxiv + 596, figg. 552 (« Bimillenario di Cristo. Lettere e Fede », 1996).

Nella seconda fase del vasto e articolato programma di esposizioni librarie promosse a celebrazione del « Bimillenario di Cristo » dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, attuata di concerto con la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Abbazia di Montecassino, la mostra *Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, inaugurata negli ambienti del Salone Sistino il 9 ottobre 1996 e destinata a restare aperta fino al 19 aprile 1997, costituisce indubbiamente un evento di particolare rilevanza. La prima fase del programma, intitolata « Recitare la devozione », si era conclusa il 10 novembre 1995 con un'esposizione, anch'essa al Salone Sistino, dal suggestivo titolo *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana (Catalogo a cura di Giovanni Morello e Silvia Maddalo, Roma, De Luca, 1995)*. La seconda fase, denominata « Lettere e Fede » (biennio 1996-1997), nella quale si colloca come evento centrale la mostra *Vedere i Classici*, si è aperta l'8 luglio 1996 nell'Abbazia di Montecassino con l'esposizione *Virgilio e il Chiostro* e avrà termine il 12 agosto 1997, data di chiusura della mostra *Umanesimo e Padri della Chiesa* allestita a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana. Un complesso di iniziative culturali di grande respiro e notevolissimo impegno, la cui ideazione si deve a Francesco Sicilia, Direttore generale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, mentre la direzione scientifica è di Guglielmo Cavallo. Sono previste altre esposizioni dedicate nel biennio 1998-1999 ai Santi e ai Papi, nel 2000-2001 a Cristo e alla Vergine, ciascuna accompagnata da un *Catalogo*, costituito da alcuni saggi di eminenti studiosi e dalle schede (tutte firmate) dei pezzi esposti, con ampio corredo di illustrazioni interamente a colori.

L'allestimento della mostra *Vedere i Classici* è stato compito particolare di Marco Buonocore, che ha assunto personalmente la redazione e il coordinamento del *Catalogo*, e di un Comitato scientifico composto, oltre che dal curatore, da F. Avril, G. Brugnoli, P. Canart, A. Giuliano, G. Lazzi, S. Maddalo, M. Miglio, G. Morello, G. Ra-

vasi, G. Stabile, C. Villa. Il Buonocore, *Scriptor Latinus* della Vaticana, non è nuovo a imprese volte a far conoscere e valorizzare la tradizione manoscritta di personaggi di spicco della letteratura del mondo antico. Mi riferisco in special modo alla mostra di codici Vaticani egregiamente apprestata, sempre al Salone Sistino, in occasione delle celebrazioni per il bimillenario oraziano del 1992 (suo l'ottimo catalogo *Codices Horatiani in Bibliotheca Apostolica Vaticana*), ma anche ai recenti accurati censimenti di codici ovidiani e properziani che hanno prodotto due eccellenti repertori (*Aetas Ovidiana. La fortuna di Ovidio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Sulmona, Centro Ovidiano di studi e ricerche, 1994; *Properzio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1996).

Definire esemplare il *Catalogo* della mostra *Vedere i Classici*, anche se — trattandosi di opera assai complessa, frutto di un'estesa collaborazione — può apparire a prima vista sommario, non è certo giudizio avventato. Il ponderoso volume si articola in ben nove saggi corredati di 42 illustrazioni (pp. 7-138) e 157 schede (pp. 139-526), quanti sono i codici esposti, accompagnate da un imponente apparato iconografico (almeno una illustrazione per ogni codice; di alcuni sono date numerose riproduzioni, come ad es. del prestigioso « Virgilio Vaticano », n. 1 della mostra [15 figg.: 43-57], del Terenzio Vat. lat. 3868 [14 figg.: 79-92], dell'Ovidio Reg. lat. 1480 [15 figg.: 221-235], del Seneca Vat. lat. 7319 [ben 30 figg.: 310-339]).

Il Buonocore nel suo saggio introduttivo (pp. 7-26: *La ricezione figurata dei classici. Genesi e struttura di una mostra*) confessa le difficoltà incontrate nell'operare la selezione, data l'indispensabile apertura della mostra alle due componenti fondamentali della cultura del mondo antico, greca e romana, e l'ampiezza dell'arco temporale previsto, dovendo — per la straripante ricchezza del materiale disponibile — contemperare le esigenze, anche di ordine pratico, dettate dall'economia complessiva dell'impresa con l'opportunità di un collegamento non solo col testo, ma con la glossa e il commento, secondo precisi parametri circostanziali (mode iconografiche, committenze, programmi editoriali). Riesce facile esprimere rammarico per le inevitabili esclusioni, e lo stesso Buonocore non si sottrae alla tentazione, ricordando alcuni dei tanti autorevoli testimoni che avrebbero meritato per varie ragioni di far parte della selezione, come per es. l'Esiodo Marc. gr. 464, o il Nicandro Paris. lat. 5814; ma considerazioni del genere nulla tolgono ai meriti indiscussi di iniziative culturali criticamente supportate e consapevoli come questa.

L'esposizione, realizzata in connessione con quella di Montecassino *Virgilio e il Chiostro* (*Catalogo* a cura di Mariano Dell'Omo, Roma, Palombi, 1996), cui pertanto non può non riferirsi per una parte della documentazione ivi presentata, raccoglie 157 codici (121 della Vaticana, in prevalenza appartenenti ai fondi Barberini, Chigi,

Palatino, Reginense, Urbinate e Vaticano latino e greco, 10 della Laurenziana, 5 della Nazionale Centrale di Firenze, 3 dell'Ambrosiana, 3 della Marciana, e gli altri 15 di varie biblioteche italiane e straniere, tra cui la Nazionale di Parigi). Un utilissimo *Indice dei manoscritti*, a pp. 563-570, permette di individuare facilmente non solo i pezzi esposti, ma tutti i codici richiamati, per comparazioni o altro, sia nelle singole schede che nei saggi premessi. L'itinerario della Mostra segue un criterio alfabetico per autore e interno cronologico, senza rinunciare tuttavia a qualche raggruppamento tipologico. Gli autori e testi rappresentati sono passati in rassegna, con brevi considerazioni di commento, a pp. 11-25: si va, nella successione alfabetica, dagli *Agrimensores* a Vitruvio; fra i poeti si annoverano, coi sommi Omero (non poteva mancare, sia pure in facsimile, la celeberrima «Iliade Ambrosiana» [n. 3 della mostra]) e Virgilio (presenti, oltre il già citato «Virgilio Vaticano», il «Virgilio Romano» [n. 2], e numerosi altri testimoni fra cui, in facsimile, l'Ambros. A 79 inf., impreziosito dalle note autografe del Petrarca e da una famosa splendida miniatura allegorica a piena pagina di Simone Martini), Lucrezio, Apuleio, Orazio, Ovidio, Lucano, Stazio; fra gli storici, Cesare, Livio, Plutarco (nella traduzione latina della metà del '400 del Malatestiano S. XV. 2), Sallustio; fra i matematici, astronomi, geografi, cultori di scienze mediche e naturali, Arato, Igino, Plinio, Tolomeo (la cui *Geographia* è rappresentata dal più antico testimone della «redazione A», prodotto in area greco-orientale fra Due e Trecento, l'Urb. gr. 82 [n. 36 della mostra], e da un cospicuo numero di esemplari fiorentini miniati del sec. XV), Archimede (nelle traduzioni latine dell'Ottob. lat. 1850 e dell'Urb. lat. 261), Euclide, Erone di Bisanzio, Teone, Dioscoride, Apollonio di Gizio, Ippocrate; fra i filosofi, Aristotele (nelle traduzioni latine di *Topica*, *Analytica* e *De sophisticis elenchis* del Borgh. 130 e in quella di Gaza dei tre trattati *De historia*, *De partibus*, *De generatione animalium* contenuta nel Vat. lat. 2094) e Cicerone; fra i grammatici e retori, oltre Cicerone, Festo, Quintiliano, Marziano Capella; fra i comici, Plauto e Terenzio; fra i tragici, Seneca, che godette di notevole fortuna iconografica, specie in Italia, fra Tre e Quattrocento. Una galleria quindi assai varia e bene assortita di protagonisti della cultura greco-romana la cui tradizione si caratterizza in maniera significativa sotto il profilo illustrativo, una rassegna che il curatore auspica possa contribuire a dare impulso alla ricerca in questo importante settore ai fini di una «ricognizione globale» delle testimonianze tradite «dalle origini fino al primo Rinascimento», che tenga conto anche di papiri, incunaboli e cinquecentine.

I vari saggi che si succedono nella prima parte del *Catalogo*, ciascuno con appendice bibliografica, concorrono da differenti angolazioni a lumeggiare aspetti e modalità della decorazione testuale nel tempo. Così, Giorgio Brugnoli (pp. 27-37: *La parola dipinta*.

*Teorie e forme della visualizzazione dei classici latini*), dopo aver tracciato un profilo storico di alcune delle linee di tendenza manifestatesi nelle varie epoche, dall'età antica a tutto il medioevo, richiama l'attenzione in particolare sui riflessi che all'iconografia libraria possono provenire dagli orientamenti esegetici contemporanei, aggiungendo un rapido *excursus* sulla tipologia del « ritratto » degli autori e dei personaggi ad essi correlati. Antonio Giuliano (pp. 39-50: *L'illustrazione libraria di età ellenistica e romana e i suoi riflessi medievali*) si sofferma sulle prime testimonianze del mondo antico, sulla natura dei testi illustrati, su talune peculiarità iconografiche dei testi scientifici rispetto ai letterari, sui più antichi codici figurati presenti nella mostra [nn. 1-3] (« Virgilio Vaticano », « Virgilio Romano », « Iliade Ambrosiana ») e sul Terenzio Vat. lat. 3868 [n. 8], il celebre codice carolingio disceso da esemplare tardoantico, stilisticamente assai fedele al modello nella ricchissima decorazione (una delle sue 150 miniature [fig. 81] orna la copertina e il poster del *Catalogo*). Claudia Villa (pp. 51-68: *Commentare per immagini. Dalla rinascita carolingia al Trecento*), richiamandosi anche a numerosi testimoni esposti nella mostra cassinese, propone una suggestiva panoramica, tanto interessante quanto inedita, dei principali filoni illustrativi desumibili dagli strumenti ricognitivi, non molti in verità, né specificamente mirati, di cui oggi si dispone: un bilancio, coinvolgente testi e autori della più varia connotazione, che consente di individuare, in prospettiva storica, orientamenti di gusto, canali di interesse, predilezioni, mode. Giulia Orofino (pp. 69-76: *Vedere la natura. Dal ritratto strumentale al ritratto d'ambiente*) ripercorre in breve le fasi evolutive di un processo il cui stadio iniziale è documentato esemplarmente dal Dioscoride med. gr. 1 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, sec. VI [n. 4 nella mostra, in facsimile]. Silvia Maddalo (pp. 77-85: *Da glossa a commento. Ornamento e illustrazione degli antichi nel tardo medioevo*) analizza modi e tendenze della iconografia testuale in età umanistica: « glossa figurata » (come nel Giustino Ottob. lat. 1417 del 1460 [n. 112] o nell'Ovidio Vat. lat. 2780 [n. 81]); « illustrazione » (come in un « gruppo di Virgili » largamente rappresentati nella mostra, fra cui il Pal. lat. 1632 [n. 108], l'Urb. lat. 642 [n. 89] e il Vat. lat. 1579 [n. 132]); decorazione antichizzante, secondo moduli di estrazione veneta irradiatisi dalla metà del '400 a Roma e altrove (come nell'*Historia animalium* aristotelica tradotta in latino da Gaza del Vat. lat. 2094 [n. 138] o nell'*Iliade* del Vat. gr. 1626 [n. 140]). François Avril (pp. 87-98: *Gli autori classici illustrati in Francia dal XIII al XV secolo*) delinea i momenti significativi del periodo preso in esame, dalla « esplosione » di testi classici illustrati del sec. XIII concomitante allo sviluppo dell'insegnamento universitario, specie in ambito filosofico-scientifico (Aristotele latino, Tolomeo, Ippocrate, Galeno), alla corrente di gusto dominante nel Trecento per i volgarizzamenti, che toc-

cherà punte massime durante il regno di Carlo V (fra i testimoni di inizio secolo è il Vegezio nella versione di Jean de Meung, Reg. lat. 1628 [n. 44]), alla fioritura quattrocentesca di splendidi esemplari miniati di autori latini, di alta committenza (come i lussuosi Terenzi Paris. lat. 7907 A e Parigi, Arsenal 664, e il Vitruvio-Catone-Varrone Laur. Plut. 30. 10 [n. 78]). Al tema della raffigurazione dell'autore classico è dedicato il saggio di Giovanna Lazzi (pp. 99-110: *L'immagine dell'autore « classico » nei manoscritti del Quattrocento*), tema assai complesso, condizionato, oltre che dal rapporto con testo, luogo di produzione, committenza, destinazione, da precisi parametri culturali del tempo che prediligono, pur con qualche eccezione, l'abbigliamento fuori dalla moda (« all'antica », « all'eroica », « alla greca »), la tipizzazione fisionomica su modelli offerti da medaglie e monete, da *imagines clipeatae*, da monumenti funerari romani (un esempio illustre di quest'ultimo filone iconografico è dato dallo splendido Plutarco latino della Biblioteca Malatestiana [n. 96]), ambientazioni particolari, come il letterato al lavoro all'interno del suo studiolo o solo di fronte al banco-scrittoio. Nell'ultimo saggio (pp. 111-122: *Eterno monumento di arte e di ingegno*), suddiviso in due paragrafi dovuti rispettivamente a Massimo Miglio e a Luisa Miglio, il discorso cade su una categoria di testimoni che non hanno potuto trovare posto nella mostra, gli incunaboli, con attenzione rivolta soprattutto a Roma e ai prototipografi Sweynheym e Pannartz (fra le loro edizioni illustrate spicca per l'eccezionalità l'accuratissimo Tolomeo; fra gli esemplari di edizioni riccamente miniati posseduti dalla Vaticana speciale menzione meritano, con altri, il Gellio, *Noctes Atticae*, impresso su pergamena nel 1469, Inc. membr. II. 17 [fig. 40], l'Apuleio, stesso anno, Inc. Ross. 1078, decorato almeno in parte da Andrea da Firenze [fig. 41], e il Quintiliano del 1470, Inc. Ross. 1073 [fig. 42]).

Il *Catalogo* vero e proprio è costituito, come si diceva, da 157 schede, dovute a ben 44 studiosi, fra cui, insieme con la maggior parte dei membri del Comitato scientifico, si annoverano antichisti, medievisti, paleografi, codicologi, storici della miniatura (elenco a pp. ix-x; *l'Indice degli autori moderni*, a pp. 585-588, dà modo fra l'altro di rinvenire senza difficoltà i singoli apporti). La vastità e varietà della collaborazione d'alto livello coinvolta nella realizzazione della mostra e del suo *Catalogo* — luogo d'incontro ideale per rendere onore, con approccio pluridisciplinare, e in una misura che non si ha esitazione a definire imponente, a una così elevata concentrazione di pregevoli testimoni del nostro passato culturale — accresce indubbiamente i meriti dell'impresa, che ha richiesto un serrato coordinamento e un duro impegno redazionale perché venissero rispettati i tempi previsti. Una qualsiasi esemplificazione non può che dare un'idea assai approssimativa dell'importanza del materiale esposto. In aggiunta a quanto è stato già citato (e ci riferiamo in particolare ai primi quattro numeri della mostra, i due antichi Virgili, il « Vaticano » e il « Romano »

[nn. 1 e 2: schede di David H. Wright], l'« Iliade Ambrosiana » [n. 3: sch. di G. Ravasi] e il Dioscoride di Vienna [n. 4: sch. di Marco D'Agostino], oltre che al Terenzio Vat. lat. 3868 [n. 8: sch. di Wright] e al Virgilio Ambros. A 79 inf. [n. 46: sch. di Ravasi]), non si può fare a meno di ricordare, fra i tanti: l'Apicio Urb. lat. 1146, sec. XI p. m., derivato da esemplare tardoantico [n. 12: sch. di Paola Supino Martini]; l'Oppiano, *Cynegetica*, gr. 479 della Marciana, sec. XI a. m. [n. 20: sch. di Susy Marcon]; il Plinio Laurenz. Plut. 82. 1, sec. XIII in., d'area germanica [n. 32: sch. di G. Lazzi]; il Ditti Cretese-Floro-Livio Paris. lat. 5690, sec. XIV in., appartenuto al Petrarca [n. 49: sch. di F. Avril]; l'Apuleio-Frontino-Palladio Vat. lat. 2193, allestito a cura del Petrarca e con numerose sue glosse [n. 52: sch. di Fabio Stok, Elena Zaffagno]; il Seneca Vat. lat. 7319, sec. XIV in. [n. 82: sch. di Carla Maria Monti, F. Stok]; il Tolomeo Vat. lat. 5698, sec. XIV in. [n. 85: sch. di Alberto Bartòla, Giorgio Stabile]; il Marziano Capella Urb. lat. 329, sec. XV p. m. [n. 113: sch. di Claudio Leonardi]; lo Strabone nella traduzione latina di Gregorio Tifernate, Vat. lat. 2051, sec. XV p. m., con note autografe di Pio II [n. 135: sch. di Rino Avesani]; la *Historia Augusta* Vitt. Em. 1004 della Nazionale Centrale di Roma, sec. XV p. m., con illustrazioni « di chiara matrice padovana » [n. 136: sch. di Oronzo Pecere]; l'Omero greco-latino Vat. gr. 1626, sec. XV p. m. [n. 140: sch. di M. D'Agostino]; il Livio, Decadi I, III e IV nella traduzione francese di Pierre Bersuire, Reg. lat. 719-721 [nn. 154-156: sch. di Francesca Manzari]. Qualsiasi esemplificazione, dicevamo, non può che essere sommaria, e ben lontana dal rendere un'idea adeguata delle tante preziosità offerte dalla mostra al visitatore.

Il *Catalogo* è corredato alla fine di un'ampia *Bibliografia* (pp. 529-560 su due colonne) e di cinque *Indici*, tutti a cura del Buonocore (oltre quelli *dei manoscritti* e *degli autori moderni* già menzionati: *dei passi citati*, a pp. 571-574; *dei nomi propri, delle opere anonime e delle cose notevoli*, a pp. 575-584; *delle illustrazioni*, a pp. 589-596).

Si può proprio dire, in conclusione, che le finalità che questa importante iniziativa si prefiggeva, sinteticamente delineate da Guglielmo Cavallo nelle pagine di apertura del *Catalogo*, siano state pienamente raggiunte. I classici, di cui Italo Calvino evocava la straordinaria potenza visiva, continuano a raccontarci nel Salone Sistino le vicende della loro storia secolare attraverso le immagini.

GIUSEPPE SCALIA

*Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1002-1058.* A cura di MARIAROSA CORTESI e ALESSANDRO PRATESI. Edizione critica di

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, RITA COSMA, MARCO VENDITTELLI, Bergamo, Provincia di Bergamo - Assessorato alla Cultura, Centro Documentazione Beni Culturali, 1995, pp. xviii + 617, Tavv. 288 (corredate di Indice), piante 2 (Toponimi localizzati, a cura di R. Caproni, M. Cortesi, V. Marchetti, L. Pagani, M. Resmini) (*Fonti per lo studio del territorio bergamasco*, XII - *Carte medievali bergamasche*, II/1).

L'iniziativa della pubblicazione delle pergamene degli archivi bergamaschi promossa dalla Provincia e dal Comune di Bergamo continua a dare i suoi frutti. A sette anni dall'uscita del primo volume (1988), comprendente i documenti altomedievali fino a tutto il secolo X, vien fuori adesso, a cura di Mariarosa Cortesi e Alessandro Pratesi, un secondo volume (o, per l'esattezza, la prima parte del secondo volume) che abbraccia gli anni 1002-1058. L'edizione critica dei testi si deve a Cristina Carbonetti Vendittelli, Rita Cosma e Marco Vendittelli, operanti a Roma, ciascuno con apporti distinti, ma secondo precisi criteri fissati e applicati unitariamente, sotto la guida diretta di Pratesi.

La finalità che questa impresa editoriale persegue, puntando alla valorizzazione di una categoria di beni culturali che all'intrinseco valore storico-documentario associa il pregio della vetustà, spesso, purtroppo, non disgiunta dalla precarietà dello stato di conservazione, merita senza dubbio i più alti riconoscimenti. Claudio Leonardi, presidente del Comitato scientifico preposto alla realizzazione dell'opera, richiama l'attenzione in apertura di volume sull'importanza del ruolo delle città nella storia d'Italia, in particolare nel medioevo, e sulla validità del contributo che alla conoscenza delle istituzioni cittadine proviene dalla investigazione critica applicata alle antiche fonti tràdite. Il secolo XI su cui fa luce il prezioso patrimonio documentario pubblicato in questo volume (e nel prossimo che si prevede uscirà entro breve termine, a completamento del secolo) costituisce certamente il momento storico più significativo di quel processo che portò Bergamo nel 1118 a costituirsi in libero Comune.

I documenti editi sono ben 288 (quattro, riferentisi al secolo X, esclusi dal I volume perché sfuggiti ai precedenti rilevamenti, sono qui in appendice): appartengono all'Archivio Capitolare, all'Archivio Vescovile e alla Biblioteca Civica « Angelo Mai ». Di ciascun documento, quando le dimensioni non superino le misure massime di mm. 300 × 400, è data la riproduzione fotografica in grandezza naturale; gli altri sono riprodotti in scala diversa. Per questa ragione, nel rendere conto dell'estensione delle lacune testuali, si è preferito far riferimento al numero di lettere presumibilmente mancanti, piuttosto che alla misura in millimetri. La delimitazione cronologica 1058, resasi necessaria per la mole complessiva delle carte del secolo XI, praticamente incontenibile in un solo volume, coincide con la data di morte del vescovo Ambrogio II (20 settembre 1058). I criteri di trascrizione

e di edizione, sostanzialmente concordanti con quelli adottati in precedenza, se ne differenziano per una più puntuale definizione di alcune tipologie diplomatiche (distinzione organica tra « copia autentica » e « copia autenticata », tra *signum tabellionatus* e *signum notarii* e, quanto ai testimoni, tra il semplice *signum crucis* e i *signa manuum* a graticcio, elemento quest'ultimo di un certo rilievo nell'evoluzione del documento lungo il secolo, come sarà precisato nell'introduzione alla seconda parte di questo volume).

Ma ciò che qualifica in maniera del tutto innovativa il ricco materiale documentario portato adesso alla luce, esaltandone la molteplice valenza testimoniale e consentendo una fruizione globale aperta ai più vari interessi di studio, è l'Indice dei « nomi di persona, di luogo, cose e forme verbali notevoli », a cura dei tre editori, che conclude il volume. La vasta rassegna, occupante le pp. 490-598, raccoglie con impostazione rigorosamente analitica una tale messe di dati da costituire, attraverso la fitta maglia dei riferimenti incrociati, uno spaccato unico e insostituibile della realtà cittadina di Bergamo nel secolo XI. Vi confluiscono fra l'altro nozioni concernenti non solo le cariche istituzionali, le dignità e gli uffici, ma le condizioni sociali in genere, le diverse professioni, arti e mestieri, così come il linguaggio tecnico legato al loro esercizio, la terminologia specifica del negozio giuridico, il mondo agricolo e quello del commercio, l'edilizia ecclesiale e civile, urbana ed extraurbana; un insieme di informazioni di prima mano che offre materia di indagine e riflessione critica, oltre che al diplomaticista, allo storico del diritto, dell'economia, della lingua.

Attenzione particolare, come nel precedente volume, è stata rivolta altresì alla identificazione dei numerosi toponimi, elencati separatamente e riportati nelle piante che accompagnano le tavole. Un terzo indice enumera i singoli documenti, colle rispettive misure, nell'ordine di successione delle tavole, di cui è apprezzabile l'accuratezza d'esecuzione.

Non si può non convenire con Leonardi, nella presentazione dell'opera, sull'importanza che realizzazioni di questo genere, rese ancor più meritorie dalla gravosità dell'impegno finanziario, rivestono sotto il profilo culturale e della promozione della ricerca storica.

GIUSEPPE SCALIA



ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Fortuna e sfortune di una famiglia veneziana nel Seicento. Gli Ottoboni al tempo dell'aggregazione al patriziato*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti (Memorie della Classe di Scienze morali, lettere ed arti, LXIV), 1996, pp. 184.

Marco Ottoboni, per lunghi anni fedele servitore della Repubblica di Venezia, aveva svolto diverse mansioni a Roma, soprattutto all'epoca di Paolo V. In tali difficili frangenti si era tanto conquistato la fiducia del pontefice che questi lo considerava degno del cardinalato, se non avesse avuto moglie. Non stupisce quindi che egli avesse auspicato una carriera romana per il figlio minore, il più dotato dei suoi quattro maschi, il quale avrebbe così accresciuto, secondo il navigato Marco, la « reputazione » dell'intera famiglia (p. 21). Nel 1630 quindi Pietro Ottoboni, che quasi sessant'anni dopo diverrà papa Alessandro VIII, inizia la sua carriera di funzionario curiale, addottorato in legge e teologia, come Referendario delle due Segnature, proseguendola poi come governatore di città pontificie e dal 1643 come Auditore di Rota.

La carriera romana di Pietro è solo un aspetto della complessa vicenda che si svolge contemporaneamente a Venezia e che riguarda l'intera famiglia Ottoboni. L'anziano padre assurge alla carica di Cancelliere Grande della Repubblica, ma per motivi d'età cessa di intervenire nelle faccende familiari. Gli altri fratelli, che vivono tutti nel palazzo di famiglia costituendo una tipica « fraterna » veneziana, restano legati alla città lagunare: il maggiore Marcantonio avanzando nella carriera statale, Agostino sposandosi due volte con matrimoni poco redditizi, Giovan Battista amministrando i beni di famiglia insieme a Agostino. Pur litigando spesso e volentieri, i quattro fratelli avevano ben chiaro il fatto di essere indissolubilmente legati nella difesa e nell'accrescimento della fortuna e del prestigio della casata. Su ogni passo doveva esserci una comune discussione. La distanza che separava Pietro da Venezia veniva colmata da una fitta corrispondenza, conservata ora in Vaticano (Biblioteca Apostolica e Archivio Segreto) e presso l'Archivio del Vicariato di Roma.

Tale carteggio è stato analizzato minuziosamente e brillantemente da Antonio Menniti Ippolito, esperto delle relazioni tra Roma e Venezia nel Seicento,<sup>1</sup> che ne ha tratto un quadro vivo del funzionamento del « clan » Ottoboni e dei suoi legami romani con Pietro, funzionario prima, poi vescovo, cardinale e papa. Al centro dell'interesse dell'autore sono la famiglia e le reciproche relazioni tra i suoi membri. L'elemento principale che influisce su di esse è senz'altro il denaro. La famiglia

<sup>1</sup> Si veda *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici - Bologna, Il Mulino, 1993.

vive un salto sociale brusco nel 1646 quando la Repubblica offre la possibilità di aggregazione al patriziato in cambio di denari necessari ad affrontare i Turchi per la difesa di Candia. Gli Ottoboni, pur non disponendo di tali somme, che sarebbero bastate « per comprare un marchesato » (p. 35), decidono di lanciarsi nella sfida, accollandosi gravi debiti. Inoltre le spese necessarie a ottemperare agli oneri del patriziato mettono i brividi, soprattutto da quando, facendo i conti nei concitati mesi precedenti la decisione del Senato, si scoprono cospicui buchi e imbrogli di cui i fratelli si accusano reciprocamente. La famiglia di alti funzionari statali che vivevano parcamente e mettevano da parte si è trasformata in una macchina che divora le entrate e tiene sulla corda i fratelli. La corrispondenza con Pietro unisce a considerazioni sul nuovo ruolo pubblico degli Ottoboni lunghi passaggi di spicchiole beghe familiari: costano di più le dissipatezze di Agostino e di Giovan Battista o il mantenimento a Roma di Pietro? O non è il primogenito Marcantonio (sul quale ricade il peso maggiore del nuovo *status* dovendo anche armare e per un po' di tempo comandare una galera in Dalmazia) a esser diventato un ingeneroso tiranno verso i fratelli? Dopo qualche anno dal conseguimento dell'aggregazione, le tensioni arrivano al massimo. Ciò comporta la rottura della fraterna e la divisione dei beni « in un clima di litigi » (p. 81). La scommessa iniziale è vinta ma a un prezzo salatissimo.

Menniti Ippolito lascia che le parole, spesso impulsive e contraddittorie, dei protagonisti diano al suo testo quelle sfumature psicologiche che nessun riassunto può riprodurre. Qualche conclusione più generale affiora da questo fluire di polemiche, rivalità e ripicche ritmato dalle partenze del corriere per Roma. La più evidente e importante, al di là del caso specifico, ci sembra la manifestazione di una mentalità di tipo prettamente commerciale nella gestione degli affari di famiglia. Pur essendo una famiglia patrizia e fondando la loro ricchezza sulle proprietà terriere e sulle cariche nell'amministrazione statale, gli Ottoboni devono costantemente investire altro denaro, senza curarsi dei debiti, per non intaccare la base del loro patrimonio o vanificare sforzi economici a lungo sopportati, quali il costoso mantenimento di un congiunto a Roma. Così, i rapporti che emergono dalla corrispondenza con Pietro ci sembrano privi di sentimenti, di affetti, in una continua tensione di ricerca della scelta che diminuisca i rischi di perdita o che aumenti le possibilità di guadagno. Per il primogenito Marcantonio questa preoccupazione diventa il ritornello, quasi maniacale, che lo fa apparire un brontolone nostalgico degli « usi antichi », spesso dileggiato spietatamente dai fratelli, che anticipa certe figure goldoniane di « rustego » e consente a Menniti Ippolito di cogliere con finezza psicologica il passaggio generazionale legato al cambiamento di stato sociale della famiglia. Per il curiale Pietro i continui rifornimenti da Venezia sono una necessità assoluta per essere pronto ad approfittare di ogni possibilità di ottenere un vescovato o una nunzia-

tura o comunque a ottemperare a tutti gli obblighi di forma e di rappresentanza che la corte di Roma richiedeva. E i fratelli, pur mugginando, non glieli negano.

Finalmente nel 1652 egli diviene cardinale e poi vescovo di Brescia fino al 1664 quando torna a Roma definitivamente. Da allora in avanti egli può restituire con gli interessi ai fratelli quanto ricevuto. Come cardinale e poi come papa Alessandro VIII (1689-1691) egli, così prudente e avveduto nel corso della sua lunga gavetta, si fa aperto sostenitore del nepotismo beneficiando largamente i suoi parenti, pur non mancando di rilevarne la sventatezza. Questo atteggiamento ci appare meno legato ad una ostentazione di ricchezza e di potere, quanto piuttosto ad una logica consequenzialità « imprenditoriale » rispetto alla politica familiare condotta per lungo tempo. Menniti Ippolito ricorda come nel 1679 Ottoboni fu uno dei principali fautori della clamorosa bocciatura della bolla di Innocenzo XI contro il nepotismo<sup>2</sup> e sottolinea che la motivazione alla sua opposizione era semplicemente basata sulla preoccupazione, molto personale, che la famiglia di un papa eletto avesse pesanti debiti. Per Pietro Ottoboni, la famiglia aveva quindi il diritto di rifarsi delle spese affrontate per portare il congiunto sul trono pontificio. È immaginabile quanto abbiano pesato sul formarsi di questa opinione le lunghe lettere scambiate per decenni con Venezia, oltre alle presenti esposizioni debitorie dei due nipoti Antonio, incallito giocatore, e Marco, ingenuo e poco affidabile.

Il successo curiale di Pietro Ottoboni, pur se riesce a salvare il patrimonio, giunge tuttavia troppo tardi per poter fare della famiglia una vera dinastia, essendosi perduta ormai quell'unità che si era mostrata, nel bene e nel male, nel difficile sforzo dell'aggregazione. In seguito, la fase del maggior lustro di Pietro con l'arrivo al pontificato è ormai, paradossalmente, l'anticlimax della ricostruzione di Menniti Ippolito. I fratelli, tutti più anziani, sono morti. I nipoti non sono all'altezza della situazione, anche se chiamati a Roma e nominati alle cariche più importanti. Le attenzioni del cardinale Ottoboni si indirizzano verso il pronipote Pietro jr., fatto venire a Roma nel 1681 e assunto al rango di cardinal nepote durante il brevissimo pontificato ottoboniano. Nella Roma settecentesca Pietro jr. fu poi grande mecenate di artisti e soprattutto di musicisti, consumando peraltro in ciò tutto il patrimonio.

Il libro di Menniti Ippolito segue per un secolo circa le vicende della rapida ascesa e della decadenza della famiglia Ottoboni. Grazie a un sapiente uso della fonte, egli immerge il lettore nell'atmosfera familiare grazie a una ricostruzione che, soprattutto per gli anni in-

<sup>2</sup> Da tempo Menniti Ippolito ha posto il nepotismo al centro delle sue ricerche, cfr. *Nepotisti e antinepotisti: Pietro Ottoboni, i « conservatori » di Curia e i pontefici Odescalchi e Pignatelli*, « Studi Veneziani », n. ser., 25 (1993), pp. 131-149.

torno alla decisione di entrare nel patriziato, non manca di suspense per l'esito delle peripezie della famiglia e dei singoli fratelli, ognuno dei quali assume un carattere ben definito. Il libro ha tutti i crismi della scientificità storiografica, ma note e riferimenti bibliografici non escludono la possibilità di una lettura che privilegi la storia come racconto nel quale la trama della « fortuna » e l'ordito delle « sfortune » familiari formano un tessuto narrativo mosso e avvincente, ben controllato dall'autore.

Gli elementi che fanno di questa vicenda un quadro esemplare della storiografia sul patriziato sono chiariti nelle conclusioni. In particolare l'utilizzo della duplice categoria di « fortuna/sfortune » consente di sfaccettare maggiormente il dispiegarsi di una vicenda alla quale il lineare concetto di « strategia familiare » *tout court* sarebbe andato troppo stretto per la complessità dell'intreccio di rapporti parentali, congiunture economiche, obblighi sociali, quadri mentali e culturali, norme giuridiche, tutti elementi che giocano un ruolo importante nella ricerca di successo, chiaramente perseguita ma non sempre pianificata prima a Venezia poi a Roma, da parte degli Ottoni.

GIOVANNI PIZZORUSSO

VINCENZO DI FLAVIO, *Il vescovo di Rieti card. Marcantonio Amulio e le costituzioni sinodali del 1566*, presentazione di Eugenio Massa, Rieti 1993, 226 pp.

Il cardinale Amulio, il veneziano Marcantonio Da Mula (1505/1506-1572), fu personaggio di assoluto rilievo. Nato da famiglia patrizia si addottorò in giurisprudenza a Padova e poi iniziò una brillante carriera politica, che lo portò a Roma nel 1560, quale ambasciatore della Serenissima. Entrò allora nelle grazie di Pio IV, ruppe con la sua città, nella quale non rimise più piede, e fu elevato al cardinalato nel 1561.

Fu uno dei più importanti consiglieri del pontefice e lo aiutò a riprendere e chiudere il Concilio di Trento, dove per altro non si recò mai, e a riconquistare alla Chiesa di Roma il patriarcato degli assiri orientali. Si interessò inoltre di faccende più pratiche (regolazione delle acque del Tevere, impianto della tipografia manuziana a Roma, formazione di un archivio centrale in Vaticano, direzione della biblioteca vaticana) e resse la diocesi di Rieti, conferitagli nel novembre 1562.

L'Amulio si recò raramente nella sua diocesi, tuttavia decise di farvi applicare rapidamente i decreti tridentini (tranne quello ovviamente della residenza del vescovo). A Rieti si tennero quindi in rapida successione (1564 e 1566) due sinodi provinciali. Inoltre il

cardinale soprintese alla regolarizzazione di una serie di situazioni locali, dal seminario ai conventi femminili, che negli anni precedenti si erano andate incancrenendo.

Di Flavio pubblica le costituzioni sinodali del 1566 (che riassumono anche quanto deciso due anni prima), nonché una serie di documenti dell'Archivio di Stato, dell'Archivio Capitolare e dell'Archivio Vescovile di Rieti relativi all'intervento reatino di Amulio e in particolare al seminario, all'istruzione del clero, alla riforma dei monasteri e al capitolo della cattedrale. A questa edizione l'autore premette una lunga introduzione nella quale traccia la storia dei rapporti tra la città e il suo vescovo.

Il volume non interessa soltanto lo specialista di storia reatina, ma è anche di grande utilità per comprendere l'applicazione dei dettami tridentini nelle diocesi minori e per seguire le prime trasformazioni della Curia post-tridentina. Illumina inoltre un tassello della vita dell'Amulio, in genere studiata soprattutto per quanto concerne le sue attività veneziane e romane. È infine di piacevole lettura, perché Di Flavio, al contrario di molti studiosi, è capace di scrittura chiara e fluida.

MATTEO SANFILIPPO

PIA TOSCANO, *Roma produttiva tra Settecento e Ottocento. Il San Michele a Ripa Grande*, Roma 1996, 216 pp.

La maggior parte degli autori che hanno lavorato sul San Michele a Ripa si è preoccupata soprattutto della funzione assistenziale-reclusiva di questo ospizio fondato alla fine del Seicento. Le loro opere hanno dunque studiato in primo luogo come il suo sviluppo si iscriva nella politica anti-mendicizia del governo pontificio e degli altri stati europei tra Sei e Settecento (v. M. FATICA, *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli 1992).

In quest'ottica alcuni autori hanno sottolineato come la creazione di un centro produttivo nel San Michele — comprendente un lanificio, una seteria, una fabbrica di arazzi e una tipografia — fosse principalmente dovuta alla volontà di impedire ai reclusi di vivere nell'ozio e di farsi mantenere a spese dello stato (A. BALZANI, *L'Ospizio Apostolico dei poveri invalidi detto il « San Michele » dal 1693 al 1718*, Roma 1969, e M. FATICA, *La reclusione dei poveri a Roma durante il pontificato di Innocenzo XII (1692-1700)*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 3 [1979], pp. 133-179). Più recentemente si è invece scritto che dietro alla fondazione dell'opificio vi era un vero e proprio intervento nel processo d'industrializzazione dello stato pontificio.

Quest'ultima posizione rompe con una tradizione storiografica plurisecolare. Gli osservatori settecenteschi ritenevano infatti che a Roma

non vi fossero manifatture degne di questo nome, né una politica economica (v. i commenti nei *Voyages* di Montesquieu) e questa opinione ha condizionato gli studiosi sino a tutto il primo Novecento. Per quanto riguarda poi l'ospizio trasteverino il giudizio è stato a lungo e unanimemente dismissorio: « La fabbrica di tappeti e di lana, fondata da Innocenzo XII a S. Michele a Ripa, era amministrata male e forniva merci troppo care » (L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, XV, tr. it., Roma 1933, p. 776).

Negli ultimi decenni si è invece iniziato a pensare che le manifatture del San Michele abbiano stimolato l'economia locale (v. V. SPAGNOLO, *Il lanificio di San Michele a Ripa Grande a Roma*, in *L'impresa. Industria, commercio, banca (secc. XIII-XVII)*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1991, pp. 1007-1022) e siano state addirittura il fulcro della rifondazione dei rapporti tra stato pontificio e attività produttivo-commerciali (G. CURCIO, *Ripa Grande, frammento di una città nuova*, in *Il San Michele a Ripa Grande*, a cura di F. Sisinni, Roma 1990, pp. 37-60).

Non tutti sono, però, concordi nel valutare in modo così positivo il ruolo dell'istituto trasteverino. Luciano Nasto, per esempio, ne ha recentemente ricostruito la storia (*L'ospizio apostolico de' poveri invalidi detto il San Michele (sec. XVIII). Tra ortopedia sociale e rieducazione al lavoro*, in *Studi Romani*, XLIV/3-4 [1996], pp. 272-294), rilevando come le intenzioni delle autorità pontificie confermino quanto scritto da Spagnolo e Curcio, ma che la realtà fu ben differente. Già pochi decenni dopo la fondazione i cardinali protettori erano preoccupati per l'andamento negativo della produzione e Clemente XI e Benedetto XIII tentavano invano di sostenere quest'ultima con misure protezionistiche.

Nasto, che traccia un quadro analogo a quello delineato da Montesquieu, ritiene che nell'ambito dei tentativi d'industrializzare lo stato pontificio il « San Michele rappresentava l'impresa più importante, per la quale maggiore era stato l'impegno dei papi ». Tuttavia ribadisce che lo sviluppo economico dello stato pontificio e quello del San Michele non decollarono mai e che il loro fallimento era evidente, quando l'occupazione francese segnò la fine del Settecento papalino.

Il dibattito sul San Michele e sulla realtà economica dello stato della Chiesa nel Settecento è quindi assai controverso. In esso s'inscrive oggi un contributo innovatore di Pia Toscano, già autrice di repertori di fonti relative alla storia dell'industria romana, nonché di interventi sulla politica e lo sviluppo industriale della città a cavallo tra Sette e Ottocento.

Toscano propone di inquadrare lo sviluppo del San Michele in quello (socio-economico) della città, anzi dell'intero stato. Ritiene infatti che i risvolti assistenziali dell'istituto trasteverino siano importanti, ma non debbano essere premiati più di quelli economici. A suo parere la fondazione dell'ospizio costituisce infatti il punto di

arrivo della lotta contro la povertà, ma è al contempo anche il punto di partenza della politica industriale del governo pontificio. A tal proposito la studiosa evidenzia come la storiografia abbia troppo spesso passato sotto silenzio l'intervento dei papi per rilanciare la produzione industriale già nel Settecento e abbia veduto nel periodo francese una cesura insanabile, senza rilevare la continuità tra secondo Settecento e primo Ottocento.

Per Toscano le vicende del San Michele nella seconda metà del Settecento sono elemento portante della promozione pontificia dell'industria pubblica e di quella privata. Inoltre partecipano della volontà governativa di stimolare la diversificazione della produzione. A suo dire le conseguenze di tale intervento non sono forse del tutto avvertibili nel Settecento, anche perché gli studiosi tendono a concentrarsi su fenomeni quali l'importazione di panni di lana per uso privato e non considerano che dopo l'apertura delle manifatture trasteverine le parrocchie dello Stato della Chiesa non hanno più importato arazzi o altri tessuti d'uso sacro. Sono invece assai più evidenti nel secolo successivo, quando l'opificio del San Michele opera a pieno ritmo in una città che inizia veramente a industrializzarsi.

Il quadro proposto da Toscano è quindi meno negativo di quello suggerito da Nasto e da altri studiosi e soprattutto affronta un periodo più lungo e una problematica più ampia. Le vicende del San Michele divengono infatti un caso di studio atto a spiegare le dinamiche socio-economiche dello stato pontificio dalla fine del Seicento all'arrivo dei piemontesi. Questo duplice obiettivo — l'analisi storico-economica cioè dell'ospizio e della città — è peraltro ribadito dalla struttura bipartita del libro. Ad una prima parte, essenzialmente storiografica, su Roma produttiva tra Sette e Ottocento segue una seconda, frutto di ricerche d'archivio, relativa a produzione, distribuzione (con particolare attenzione all'apertura di fondaci e alla lotta contro la concorrenza straniera), finanziamenti e organizzazione del lavoro nel San Michele.

L'autrice è molto abile nell'operare sui due piani. Lo stesso ribaltamento delle conclusioni tradizionali e l'uso accorto di una terminologia estremamente efficace per descrivere una protoindustrializzazione promossa dallo stato si fondano su una notevole conoscenza della materia analizzata, nonché su un senso forte dell'equilibrio storiografico. Tuttavia proprio questo senso mi sembra blocchi l'autrice quando, arrivata alla fine del suo *excursus* sul San Michele, non tira le conclusioni del suo lavoro, forse ritenendole implicite nel capitolo sullo sviluppo romano. Sarebbe stato invece utile sapere quali obiettivi, anche polemici, l'autrice ritenga di aver raggiunto e quali pensi si debbano ancora raggiungere.

Inoltre il senso dell'equilibrio spinge l'autrice a seguire un discorso economico improntato a criteri di razionalità. Personalmente credo invece che la costruzione e la successiva gestione dell'ospizio e delle sue manifatture poggiassero anche su scelte occasionali legate a

intrighi, favoritismi e corruzione: il San Michele era un boccone prelibato per un ceto politico-ecclesiastico-amministrativo attirato dall'intrico di finanziamenti, proprietà mobiliare e agricola, iniziative industriali e commerciali che ruotava attorno all'istituto.

È una situazione tipica degli stati di antico regime, soprattutto di quelli maggiormente arretrati, ma ancora di più della realtà romana, purtroppo tangenzialmente affrontata in relazione al San Michele soltanto da studi settoriali geograficamente (A. LEPRE, *Agricoltura e manifattura in un rione di Roma nel Seicento e nel Settecento*, in *Studi Romani*, 25 [1977], pp. 353-370) o cronologicamente (H. GROSS, *Roma nel Settecento*, tr. it., Roma-Bari 1990), oppure da sintesi troppo generali per approfondire un caso così specifico (MARIO SANFILIPPO, *Le tre città di Roma*, Roma-Bari 1993, pp. 261-265). È invece un aspetto da sviscerare, perché ha la sua importanza in una protoindustrializzazione lontana dai modelli francese o inglese e basata sulla volontà di un'alta burocrazia (in questo caso ecclesiastica) interessata a sfruttare segmenti protetti di mercato (gli arredi sacri) e manodopera apparentemente gratuita, quale quella di ospizi e prigionieri.

MATTEO SANFILIPPO

MARCO DE NICOLÒ, *La lente sul Campidoglio. Amministrazione capitolina e storiografia*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1996, pp. 166.

Se la città è per definizione un'entità complessa, sotto tutti i punti di vista, storico, culturale, sociologico, Roma con le sue caratteristiche e la sua storia diverse da ogni altra capitale è sicuramente un materiale di studio unico. Molti sono gli studiosi che vi si sono dedicati, pur tuttavia alcuni argomenti restano ancora in ombra e su altri la ricerca si è appena avviata. Per questo il libro di Marco De Nicolò che mette ordine negli studi su Roma dalla Repubblica giacobina ai nostri giorni, si rivela uno strumento prezioso per gli studiosi della città di ogni disciplina. Scopo dell'autore non è « di ripercorrere le tappe di una generale bibliografia della città, né di compiere un tentativo di sintesi della storia amministrativa di Roma attraverso la storiografia, ma di prendere in esame le proposizioni di temi, i giudizi e le interpretazioni sulla vita capitolina e di fornire un'informazione sui testi che hanno attinenza con l'amministrazione della capitale, segnalare i « vuoti » storiografici, dare conto, per quanto possibile, delle ricerche in corso » (p. 9).

L'identità della Roma capitale dello Stato unitario prima e della Repubblica poi è stata sempre idea controversa e confusa presso i contemporanei. Città della scienza e del dibattito intellettuale la vo-



leva Quintino Sella, ma impossibilitata a ciò dalla mancanza di capacità nell'autosufficienza produttiva che egli le disegnava; ad una « nuova Roma » con una missione civilizzatrice aspiravano i democratici, ma senza ben delineare cosa intendessero per ciò; capitale imperiale la pretese il Fascismo, ma di un impero inesistente; città religiosa ed esclusivamente burocratica fu per i sindaci democristiani del dopoguerra, ma in realtà solo parassitaria ed inefficiente. Questo divario tra l'idea esaltata e la realtà materiale è stato messo in luce da Alberto Caracciolo: « sempre Roma è destinata a soffrire del contrasto fra l'idea, l'immagine che di essa si cerca di rappresentare agli italiani, e la realtà che i suoi uomini e le sue donne incontrano ogni giorno », (in *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1956, pp. 299). Nella ricostruzione storiografica di De Nicolò questo elemento è ben presente sottendendo tutta l'interpretazione storiografica dell'autore, nella consapevolezza che non si può comprendere Roma se non si pone questa riflessione tra i presupposti del suo studio.

Il libro si riferisce all'amministrazione capitolina ed è pertanto innanzitutto un lavoro di storia delle istituzioni, ma non sottovaluta l'intreccio forte che nella storia delle città vi è tra storia politica, storia urbana, storia sociale, storia economica. La città infatti è un fenomeno composito il cui studio non può avvenire focalizzando l'attenzione soltanto su uno degli aspetti che lo determinano. Occorre partire dai reali processi economico-sociali che vi si svolgono osservandone le ripercussioni e gli influssi reciproci coi fatti sovrastrutturali. Luogo privilegiato per la visibilità delle classi sociali e dei loro antagonismi, così come dello scontro per l'egemonia culturale e per la direzione del processo produttivo, lo scenario urbano struttura visibilmente gli spazi, le forme e i soggetti del conflitto sociale. Per Roma questo è un discorso articolato. Lo studio delle forze politiche che si sono alternate al suo governo in un secolo di storia, seppur diverse tra loro, riporta sempre in evidenza, infatti, il legame continuo ed esclusivo con gli interessi della rendita fondiaria, problematizzando la figura della borghesia romana e delle formazioni politiche in cui essa si è organizzata. De Nicolò, avendo chiare le peculiarità cittadine delle forze politiche nazionali, sottolinea come complessivamente la storia dei partiti romani non sia ancora scandagliata a sufficienza soffermandosi su questa parte del suo lavoro con un apposito capitolo.

La città è un'entità con un suo ordine culturale, politico e sociale ma inserita in una struttura sociale, politica e culturale più ampia, quella dello stato a cui appartiene. È legata al funzionamento, agli elementi costitutivi, alla storia della società nel suo insieme. Così l'autore sottolinea il nesso forte tra storia locale e storia nazionale nella funzione di capitale, il dualismo stato-comune, soffermandosi su ciò che a questo concerne: le leggi speciali, la prefettura, le scelte urbanistiche.

Componenti del « tessuto storiografico » sono per l'autore anche gli strumenti della ricerca, i testi archivistici, le bibliografie e le cronologie, con la ricognizione dei quali arricchisce il suo lavoro.

Essenziale è poi la periodizzazione delle opere su Roma pubblicate dal dopoguerra ad oggi, che De Nicolò ricostruisce, offrendo il quadro preciso dell'andamento dell'interesse sulla ricerca per la città e l'intreccio di questo con particolari fasi culturali. Ad esempio attraverso la considerazione che l'interesse storiografico per la figura del sindaco Ernesto Nathan si sviluppa quando al Campidoglio salgono negli anni settanta le amministrazioni di sinistra, che vedono in quella fase politica della città il riferimento storico-amministrativo più vicino.

Infine, il libro non si ritrae dall'indicare tutta la fase dal dopoguerra ad oggi come poco indagata, e si chiude con una riflessione-auspicio sui possibili sviluppi della storiografia sull'amministrazione capitolina. Tale riflessione è certamente ben centrata non tanto per i grossi eventi — Giubileo e forse Olimpiadi — che si prospettano nell'immediato futuro della vita della città, quanto per le ultime consultazioni amministrative del 1993, non solo per l'esito che ha impresso un'alternanza tra forze di governo locale, ma soprattutto perché essendo state segnate dal cambiamento nella legge elettorale per l'elezione del sindaco, possono essere assunte a evento periodizzante.

GRAZIA PAGNOTTA

ALESSANDRA STADERINI, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna 1995, pp. 450.

La letteratura su Roma è tanto sterminata quanto lacunosa. Gli studi sulla capitale dall'Unità al periodo giolittiano non mancano, ma vi è un'evidente carenza di lavori per ciò che riguarda il periodo successivo. Al vuoto relativo agli studi sulla città nella grande guerra mette riparo il bellissimo volume di Alessandra Staderini che ne indaga a fondo, con una vasta ricerca d'archivio, un'ampia messe di letture e uno stile narrativo coinvolgente, anche le pieghe più nascoste. Da non trascurare, inoltre, tanti piccoli e grandi esempi sottratti alla cronaca e restituiti a un quadro storico coerente e convincente e un'analisi capace di illustrare efficacemente la trasformazione della città nel periodo bellico.

La capitale, che aveva raggiunto i 600.000 abitanti, ma che non aveva ancora trovato una sua identità e un suo ruolo preciso, doveva ridefinire, in tale periodo, la funzione delle forze politiche locali, il rapporto tra Stato e cittadino, la relazione tra ceti sociali, rapporti già peculiari nell'esperienza romana: le forze politiche, in grado di imporre una forte pressione sull'esecutivo, evidenziavano loro percorsi particolari, il rapporto tra Stato e cittadini si inseriva nella più ampia que-

stione del rapporto tra Stato e capitale, i ceti sociali presenti a Roma non offrivano delimitazioni nette. L'esperienza della guerra maturò due atteggiamenti contrari: l'attiva partecipazione, l'attesa dell'intervento risolutore dello Stato. In tale quadro frammentato si inseriva la trasformazione della società in una società di massa.

Il metodo scelto dall'autrice, di un'indagine per ambienti, mette bene in risalto fratture, vincoli e mutamenti. L'indagine prende avvio dalla sconfitta del blocco Nathan. Le elezioni amministrative del 1914 avevano conferito un vistoso successo ai nazionalisti che si erano presentati come i principali fautori di un rinnovamento radicale nel modo di fare politica, « esplicito dal punto di vista dei programmi, che aveva larga presa soprattutto in ambienti borghesi » (p. 17). Il nazionalismo, come le altre correnti politiche, appariva diviso: da un lato una fazione fortemente ideologizzata, facente capo a Corradini, dall'altro una parte più pragmatica, che si riconosceva in Federzoni, che aveva conquistato anche ambienti liberali. La stessa Associazione liberale, presieduta dal sindaco Colonna, si muoveva in senso nazionalista e aveva un ruolo determinante nella mobilitazione politica. Scissi erano anche i repubblicani, interventisti antiaustriaci per motivi di storia nazionale. Diffusi sentimenti filofrancesi pervadevano il mondo democratico romano, sia da parte neutralista che da parte interventista. L'interventismo di sinistra, unito nel Fascio rivoluzionario, appariva convinto delle maggiori possibilità della lotta di classe in un mutato quadro di equilibri in Europa. L'autrice chiarisce che se i punti comuni dello schieramento interventista si ravvisano nella posizione filofrancese e nell'antigiolitismo, al suo interno la guerra riceveva definizioni e finalità diverse: guerra democratica, irredentismo, maggiore potenza della nazione, guerra rivoluzionaria. Le agitazioni interventiste trasformarono ben presto le parole d'ordine della propaganda in aperti inviti alla violenza fisica contro gli avversari, fossero neutralisti socialisti o liberali, e trasero maggior forza dall'appoggio e dalla propaganda di D'Annunzio. Staderini coglie con efficacia i modi della comunicazione del "vate", basati sull'identificazione con gli ascoltatori e su un senso di « appartenenza comunitario di fronte al pericolo imminente che escludeva gli assenti » (p. 45). Di rilievo doveva risultare anche la presa di posizione di Salvemini tra le file dell'interventismo democratico, che evidenziava come « nell'antigiolitismo si coagulasse ormai completamente la voglia di novità e di cambiamento legata alla richiesta di entrata in guerra » (p. 48).

A fronte dei problemi creati con la partecipazione al conflitto mondiale in ordine all'occupazione, all'assistenza, all'andamento demografico, ai consumi, agli alloggi, gli interventi statali si ridussero per lo più in sussidi a favore dei bisognosi; intensa fu l'attività a favore dei figli minori dei richiamati e vennero potenziate l'assistenza scolastica, le cucine economiche, gli interventi sanitari. Ma al contrario di ciò che avvenne a Milano e a Bologna, gli interventi di assistenza

non trovarono unità; mancò infatti quell'osmosi tra amministrazione capitolina ed *élites* cittadine. Tuttavia lo slancio spontaneo fu di gran rilievo. A fronte di tale disponibilità crescevano anche le proteste per la carenza di beni, soprattutto generi alimentari, che tenevano in allarme le autorità. Anche la chiamata alle armi non procurava entusiasmi generalizzati: si moltiplicavano gli atti di autolesionismo e di corruzione per ottenere esoneri, gli imboscamenti. Mancava, insomma, un clima da *union sacrée*, anche se gli interventisti, con l'istituzione di un organo di polizia che aveva il teorico fine di vigilare sui nemici interni, tendevano a enfatizzare l'unità e la compattezza tra esercito e società civile. Gli industriali siderurgici finanziarono le attività interventiste, tra le quali il giornale « Il Fronte interno ». In questo schieramento sempre più egemone diveniva il gruppo nazionalista. Repubblicani e socialisti apparivano sempre più emarginati nel dato emergente dell'odio antitedesco, come la commemorazione di Battisti, tenuta in Campidoglio il 20 luglio 1916, dimostrò. Se la successione di Orlando a Boselli, nel pieno della crisi di Caporetto, sembrava ridurre gli spazi dell'interventismo oltranzista, proprio quei drammatici eventi bellici offrirono l'opportunità di cooptare nuove forze. Si scatenò, tra l'altro, una « guerra alla spia » che risultò ben poco concreta. Il migliorato andamento della guerra mise in grado i socialisti di ricominciare l'attività nel tessuto sociale della città, denunciando la borsa nera e i rincari ingiustificati. Ma sull'attività socialista dovevano pesare la spaccatura interna e quella del movimento sindacale romano, in cui le due fazioni, interventista e neutralista, giunsero, nel settembre 1916, alla scissione (ricomposta solo nel 1923). La lotta intestina portò a conflitti, a reciproche esclusioni dal diritto di voto per le leghe di lavoratori iscritte più di recente, a una contrapposizione di posizioni anche all'esterno. Paradossalmente, in campo sociale, le due Camere del lavoro, a scissione avvenuta, chiesero le stesse cose: aumento delle indennità carovita, otto ore di lavoro. Anche la politica annonaria mobilitava la città. Essa innesco nella società romana reazioni contrastanti il cui risultato finale non fu una coesione nazionale, ma la percezione dell'intervento centrale come ostile e non equo, generando contrasti tra le categorie dei grossisti, dei commercianti, dei consumatori. Dell'attività in campo annonario l'autrice dà un efficace dettaglio della contemporanea azione comunale e statale. Pur rinviando il razionamento di un anno, le autorità non riuscirono a controllare perfettamente la situazione. Il giornale « Il Messaggero » chiese che l'Istituto dei consumi, l'annona, le cooperative di consumo si fondessero in un unico ente autonomo al quale fossero concesse ampie facoltà con l'istituzione di spacci in ogni quartiere e la presenza qualificante del comune. L'ente romano dei consumi prese ad operare poi insieme ad altri organismi. Intanto mutava la fisionomia della struttura produttiva e declinava l'occupazione. La produzione legata direttamente o indirettamente alla guerra provocò novità nel mondo del lavoro romano, ca-

ratterizzato da un'ossessiva presenza disciplinare dell'autorità statale, dalla contrattazione regolata sotto il controllo dei militari, ma anche da una crescente esperienza sindacale. Nel mondo del terziario a reddito fisso si perpetuava la divisione tra dipendenti pubblici nelle agitazioni a carattere economico e una frattura netta con l'alta dirigenza di derivazione giolittiana.

Ma nella società si notavano anche molte forme di socializzazione: la frequentazione di spettacoli, che metteva in luce l'esigenza di ritrovare una vita normale, o, in modo opposto, il culto dei caduti, che ebbe particolare rilievo nel processo di nazionalizzazione, la raccolta dei fondi per beneficenza. Sono pagine, queste, che riportano a una felice ispirazione dalle interpretazioni di Mosse sulla nazionalizzazione delle masse.

Alla fine della guerra la società romana appariva inquieta, disposta alla partecipazione, ma anche con una forte carica contestatrice.

MARCO DE NICOLÒ

*Atlante storico-politico del Lazio*, a cura di S. BELLEZZA, L. MIGLIORATI, L. MUSCI, G. PIZZORUSSO, D. SCACCHI, A. SENNIS, Bari 1996, pp. 166, 60 tavv. f.t.

Se da un lato la storia territoriale del Lazio è stata scarsamente oggetto di studi sistematici — mi riferisco per esempio alla toponomastica — d'altra parte la nostra regione ha costituito un campo di fortunate sperimentazioni per ricerche pionieristiche dal punto di vista metodologico, come nel caso de *Les structures* di Pierre Toubert, il lavoro che ha dato il via proprio con il Lazio, al genere della storiografia regionale.<sup>1</sup> Questo atlante, progettato da una rosa di istituti (Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale, Istituto nazionale di Studi romani, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Istituto romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Società geografica italiana) e curato da un comitato scientifico composto da Girolamo Arnaldi, Mario Caravale, Claudio Cerreti, Paolo Delogu, Gaetano Ferro, Antonio Parisella, Paolo Sommella e Giuseppe Talamo, secondo solo all'Atlante storico della Toscana,<sup>2</sup> ne è un'ulteriore e valida conferma. In effetti, l'opera intrapresa era ricca di difficoltà: da ormai almeno cinque decenni si lavora alla progettazione di un atlante storico italiano, che stenta a decollare

<sup>1</sup> P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1973 (Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, fasc. 221).

<sup>2</sup> *Atlante storico della Toscana*, a cura di A. DUÈ, Firenze 1994.

a causa della complessità dei problemi e della difficile integrazione fra geografi e storici. Nei propositi degli studiosi che più di recente hanno ripreso in mano il progetto, era che le carte dell'Atlante dovessero rappresentare non gli avvenimenti, come le guerre, ma le strutture conservatesi con più forza a caratterizzare la società italiana e cioè i fenomeni amministrativi e fondiari, la demografia, lo sviluppo stradale e manifatturiero, l'organizzazione civile ed ecclesiastica. Così, le quindici tavole relative allo Stato pontificio sarebbero consistite in sette carte amministrative dei secoli XV-XVI e XVIII, due carte demografiche, due carte dell'assetto religioso al tempo del Catasto Piano (1780), due carte con le confraternite e i luoghi pii, una carta con le fiere e i mercati, le vie di comunicazione, i dazi del transito, infine una carta con i Monti frumentari. Per l'età moderna e contemporanea si sarebbe potuto aggiungere qualcosa sui modi di conquista dello spazio, per esempio la messa a coltura, la bonifica, la regimentazione idrica e la costruzione di strade carrozzabili e di linee ferroviarie; qualcosa sulle forme di insediamento più significative (incremento o scomposizione degli abitati, vie, piazze, giardini, canali); sulle forme di gestione economica, per esempio l'evoluzione di particolari strumenti di lavoro o di fonti di energia; sulle condizioni sanitarie e alimentari secondo le classi sociali e il genere di lavoro; sulle manifestazioni culturali, come università o centri editoriali; sulla relazione fra uomo e ambiente e i risultati dell'intervento, che sono stati spesso risultato di orientamento politico più che di effettiva necessità e hanno comportato conseguenze come frane, crolli, inondazioni, inquinamento; infine sulle manifestazioni politiche, come le elezioni o la storia della Resistenza. Ma ogni stato regionale ha avuto un suo panorama diverso sia per l'evoluzione storica e territoriale, sia per la disponibilità delle fonti in base alle quali redigere una carta storica. Per questo motivo già nel vecchio progetto era invalsa la preferenza per le carte regionali rispetto a quelle statali e per questo motivo ripartire dalla suddivisione amministrativa moderna in regioni è apparsa un'iniziativa già di per sé brillante, i cui risultati sono immediatamente palesi nelle sessanta tavole di questo volume che riprendono e arricchiscono, per i vari periodi, precisamente quei temi già auspicati in precedenza: le strutture fondiarie, amministrative, politiche, sociali, religiose.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> *Problemi e ricerche per l'Atlante storico dell'età moderna*, Atti del Congresso di Gargnano, 27-29 settembre 1968, a cura di M. BERENGO, Firenze 1971, dove si discute sul lavoro già svolto e si affrontano i problemi incontrati; L. GAMBÌ, *Per un atlante storico d'Italia*, in GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino 1973, pp. 175-196, dove si offre una valutazione storiografica degli studi esistenti in materia per l'età antica, medievale e moderna e si propongono una serie di aree di ricerca, valide per gli ultimi cinque secoli, seguite con pieno frutto dagli autori di questo Atlante storico del Lazio; più di recente e per ribadire l'esigenza sentita dagli studiosi, A. CARACCIOLLO, *Il grande atlante storico che non si fece mai*, in *Quaderni storici*, 88/1 (1995), pp. 253-260.

L'uso della cartografia era già parte integrante della ricerca per l'Antichità, con l'elaborazione del progetto della *Forma Italiae*, ma si tratta in quel caso di carte archeologiche che non mostrano i problemi in relazione storica fra loro. Al contrario Luisa Migliorati apre il volume con il saggio *La storia antica* (pp. 5-25 e tavv. I-XV), affrontando il nesso fra insediamento e bacini idrografici. I sistemi fluviali sono stati utilizzati diversamente, secondo le epoche e secondo le zone, sia come itinerari di transito sia come frontiera, interna o esterna. Anche se in modo non rigido, il sistema di suddivisione geoetnografica è quello che appare prevalere dal quadro amministrativo affermatosi nel VI-V secolo, quando le frontiere interne erano costituite dal Tevere — che divideva, dal territorio degli Umbri e degli Etruschi — e dal Paglia — che divideva dal territorio orvietano — fino alla ripartizione augustea in regioni e area metropolitana. Tale reticolato appare in genere molto solido, al punto di condizionare la successiva ripartizione in diocesi. In effetti, e questa è una delle osservazioni che colpisce maggiormente durante tutta la lettura dei saggi fino all'età moderna, alcuni criteri per la suddivisione territoriale appaiono conservarsi con una forte continuità storica, soprattutto la tripartizione stabilita dai fiumi Tevere e Aniene, viva — come vedremo sotto — nella percezione dello spazio, che appare nei protocolli notarili trecenteschi, nella cartografia del Cinquecento e dell'Ottocento.

Il lungo periodo trattato da Antonio Sennis, secoli IV-XIV, è paradossalmente accompagnato dal numero di carte più basso (*Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, pp. 29-62 e tavv. XVI-XXI). Non si tratta in realtà di un paradosso, ma del risultato di una effettiva labilità dei confini, delle ripartizioni amministrative interne e soprattutto della percezione che di esse avevano i contemporanei, come direbbe Jean Coste. Questi dieci secoli di storia territoriale sono stati suddivisi in tre grandi periodi: dal IV all'VIII secolo, la nascita e la prima evoluzione del potere pontificio; dall'VIII al XII, la sperimentazione delle prime forme di giurisdizione sul territorio; dal XII al XIV, l'affermarsi di una realtà istituzionalizzata con organi periferici, seppure quasi mai dotata della forza sufficiente per conferire un carattere unitario alle subregioni comprese nello Stato della Chiesa, dal punto di vista dell'amministrazione giudiziaria e del prelievo fiscale. Con la sua revisione e integrazione della recente storiografia sulla formazione e l'evoluzione dello Stato della Chiesa — da Toubert a Waley, da Arnaldi e Delogu a Carocci — Antonio Sennis ha fornito un utilissimo strumento di consultazione e di studio, soprattutto perché è riuscito felicemente a rendere complementari i due livelli di storia generale e di storia particolare dell'assetto territoriale di questa entità storico-geografico-amministrativa, che è meglio evitare di chiamare Lazio. Sennis riprende da dove aveva interrotto la Migliorati, per affrontare più da vicino le circoscrizioni diocesane e l'amministrazione vescovile delle *civitates* tra VI e VII secolo. Nello stesso tempo lo studioso

presenta il costituendo potere territoriale dei pontefici, basato sui patrimoni privati, riportati in pianta senza denominazione ma distinti secondo l'ampiezza e la concentrazione. La conquista longobarda e la risuddivisione bizantina ha comportato una partizione strategica interna tra territorio marittimo e montano, il cui interesse consiste nel costituire un ulteriore tassello nella continuità di denominazione e di suddivisione territoriale, che gli eventi storici — anche traumatici — hanno via via confermato.<sup>4</sup> Tuttavia, nonostante gli studi sul ducato bizantino e le indagini archeologiche relative alle rocheforti poste sul confine, è risultato impossibile riportare sulla carta una linea di frontiera, a causa delle continue conquiste longobarde e riconquiste bizantine, se non per il tratto confinante con il Ducato di Spoleto. La tripartizione interna basata sul Tevere e sull'Aniene continua a palesarsi nel privilegio di Ludovico il Pio dell'817 e il papato consolida la propria amministrazione creando le *domuscultae*, ampliando la rete delle diaconie e ricolonizzando alcune città, mentre verso l'esterno la notizia di una serie di delimitazioni lineari sia tra la Sabina romana e il Ducato di Spoleto, sia per la diocesi di Tivoli e infine per l'estremità meridionale fino a Terracina, rivela l'esistenza di un vero e proprio confine. Questa struttura, compreso l'abbozzo ormai delineato delle province interne intimamente legate con la suddivisione territoriale religiosa in diocesi — con la quale condividono i confini esterni — e poi consolidati con l'incastellamento — coincidendo i confini del territorio castrale con la stessa linea di frontiera — appare con molta precisione nelle pagine di Pierre Toubert, che sembra proprio incoraggiare a cartografarla.<sup>5</sup> La mobilità del confine sabino e il rischio di attribuire una rigidità eccessiva alle frontiere hanno però indotto Antonio Sennis a rinunciare sia alla rappresentazione grafica dei passaggi anteriori al 1200, a quando cioè si possono far risalire le vere e proprie origini dello Stato pontificio, sia alla ripartizione interna in province. Infatti solo con il pontificato di Innocenzo III, la regione diventa oggetto di una politica territoriale coerente e articolata, dai risultati duraturi. Il Lazio nello Stato della Chiesa è ricostruito nella tav. XXI, dove figurano anche le denominazioni delle quattro province Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Contea di Sabina, Campagna e Marittima e l'individuazione dei *castra specialia*, creati nel 1234 per stringere una forma particolare di legame tra papato e comunità. Oltre alla cartografia relativa alla geografia religiosa, che non si limita alla pianta delle diocesi, ma include anche la rete degli Ordini mendicanti, Antonio Sennis affronta un'altra forma di potere « oltre il papato », quella dei lignaggi baronali in espansione a danno degli enti ecclesiastici, collegandosi così con il saggio di Gio-

<sup>4</sup> Tav. XVII e sulla continuità del nome geografico *Campania* cfr. L. SCOTTONI, *Definizione geografica della Campagna Romana*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, classe Scienze morali* (1993), pp. 647-667.

<sup>5</sup> TOUBERT, *Les structures* cit., pp. 937-950.



vanni Pizzorusso, che ne ha cartografato l'assetto, non prima però del 1701, e preferendo solo rimandare alle cartine redatte da Sandro Carocci<sup>6</sup> sulle aree di influenza delle varie famiglie. Non manca la menzione del *Districtus Urbis* con una lucida presentazione del contraddittorio stato della questione relativo alla sua identificazione in pianta e alla delineazione delle sette province in esso comprese. Studiando a fondo le liste del sale e focatico unitamente agli Statuti di Roma del 1363, Jean Coste ne aveva avviato la precisa ricostruzione, facendone risalire l'origine almeno a due secoli prima. Negli Statuti di Roma, oltre a una diversa giurisdizione stabilita in funzione di cerchi concentrici intorno all'urbe (tre miglia, venti miglia, quaranta miglia, cinquanta miglia, sessanta miglia), a proposito della conta delle pecore che andavano in transumanza dal territorio del distretto a quello della montagna, emerge una netta rottura tra la più diffusa percezione geografica e quella dell'istituto amministrativo: vi si preferiscono infatti le indicazioni « pianura » — coincidente con il territorio del distretto, dove le pecore pascolavano in inverno — e « montagna », sede del pascolo estivo, relativa quindi a tutto ciò che dal distretto era escluso. Anche le sette province del distretto, ben determinate nelle liste fiscali, vengono utilizzate sistematicamente come riferimento topografico solo dal notaio Nardo Venetini nei suoi atti più tardi. Per il resto le allusioni a questa circoscrizione sono irregolari e imprecise, insomma poco diffuse nella percezione quotidiana, tanto cara all'impostazione metodologica di Jean Coste. E il punto è proprio questo, la percezione da parte dei contemporanei: la difficoltà di riportare su pianta le circoscrizioni amministrative del Comune di Roma è giustificata da un'indifferenza per le stesse a sua volta dovuta all'esistenza di un sistema più semplice e ineluttabile, basato sui dati geografici e corrispondente all'ufficiosa scansione derivata dai due bacini idrografici, scansione ripetuta nella carta di Eufrosino della Volpaia del 1547 e nella successiva tripartizione sei e settecentesca in Patrimonio, Sabina, Campagna-Marittima.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi Studi storici, 23).

<sup>7</sup> J. COSTE, *La topografia storica* (Prolusione letta il 10 febbraio 1984 al ciclo di lezioni sulla Topografia medievale della Regione Romana) e *Descrizione e delimitazione dello spazio rurale nella Campagna Romana*, saggi ambedue compresi nel volume di COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, S. Carocci, S. Passigli, M. Venditelli, Roma 1996 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi storici, 30), pp. 1-15 e 25-40. Non è certo una critica constatare l'assenza in questo atlante storico di carte come quella del distretto, alla cui elaborazione ha lavorato per anni Jean Coste, o delle province (il confine tra Marittima e Campagna, per esempio, è stato solo di recente ricostruito da Maria Teresa Caciorgna in uno studio su *Assetti del territorio e confini in Marittimi* in Caciorgna, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996, pp. 3-36) o ancora della distribuzione dei casali medievali della Campagna Romana: si tratta infatti di temi molto specifici che non possono prescindere da trattazioni di tipo monografico, come

Giovanni Pizzorusso apre il proprio saggio sottolineando esattamente la continuità al livello territoriale di questa tripartizione (*Una regione virtuale: il Lazio da Martino V a Pio VI*, pp. 65-87, tavv. XXII-XXXIII). La problematica dell'amministrazione territoriale in questa prima età moderna si risolve principalmente nel rapporto, spesso conflittuale e comunque disorganizzato e disomogeneo, tra potere centrale e istituzioni locali, tra autorità pontificia e terre baronali. Le tavole prodotte illustrano l'evoluzione tra XV e XVIII secolo delle relazioni quantitative e topografiche delle *terrae immediate subiectae* con quelle *mediate subiectae*, una distinzione del rapporto più o meno stretto con l'amministrazione pontificia, effettuata in base alla riscossione delle imposte. Le terre baronali appaiono in numero superiore e generalmente dislocate in posizione più prossima alla città, mentre la politica di acquisizione di nuove *terrae immediate subiectae* da parte del pontefice risponde a precise strategie economiche, come mostra l'esempio di Tolfa acquistata dopo la scoperta delle miniere. Nonostante la continua sovrapposizione dei poteri, sarà la Camera Apostolica ad avere la meglio sui domini signorili, sottoposti ad un ricambio interno e quindi ad un generale indebolimento: la distribuzione di questi domini, siano essi di famiglia o ente ecclesiastico o comunale, è ricostruita nella tav. XXVI. Giovanni Pizzorusso riprende la questione del *Districtus Urbis* là dove l'aveva lasciata Antonio Sennis, aggiungendo dati di età moderna per la sua precisazione topografica: lo Statuto di Roma del 1580, la carta di Innocenzo Mattei del 1647, lo Stato delle Anime del Distretto di Roma del 1742 utilizzano parametri diversi e per questo appaiono una volta di più contraddittori. Diverso è il caso dell'Agro Romano, l'area più prossima a Roma e caratterizzata da un tipo ben preciso di conduzione fondiaria, quella del *casale*: la sua individuazione topografica, sebbene non istituzionale, è resa palese dalle mappe del Catasto Alessandrino e dal loro «quadro d'unione» redatto da Giovanni Battista Cingolani nel 1692. Dopo l'iniziativa pionieristica di Alessandro VII, dobbiamo aspettare il secolo successivo per la redazione dei primi veri e propri catasti, espressione della crisi agricola e della conseguente necessità di conoscere terreni e confini. Al di là dei catasti, la cartografia storica, anche successiva all'opera del geografo Magini, raramente risponde alla reale rappresentazione della suddivisione amministrativa del territorio. A questo fatto, oltre che all'incoerente sovrapporsi dei poteri centrale e locale, va imputata la difficoltà di ricostruire su carta le circoscrizioni amministrative dell'area laziale.

Con il «Lazio» di età moderna si pone la questione del dualismo tra regionalismo e regionalizzazione, se cioè nel processo di formazione

quelle auspiccate dallo stesso Jean Coste, in *La topografia medievale della Campagna Romana e la storia socio-economica: piste di ricerca*, in COSTE, *Scritti di topografia*, pp. 40-90, in particolare alle pp. 88-90.

regionale sia prevalso il criterio di omogeneità e di tradizione culturale o se al contrario tale processo sia il risultato di un'operazione imposta dall'alto in base a parametri di ordine esclusivamente politico (Domenico Scacchi, *Alla ricerca di una regione. Il « Lazio » dalla Repubblica giacobina alla I guerra mondiale*, pp. 91-123, tavv. XXXIV-L). Quest'ultimo criterio è quello che prevale certamente nell'intervento di razionalizzazione e di accentramento prodotto dalla repubblica giacobina e dal governo napoleonico, con la suddivisione in dipartimenti riprodotta alle tavv. XXXVIII e XXXIX. Con l'impero napoleonico, Domenico Scacchi sottolinea come nel caso del Lazio, unica regione fra quelle italiane, la realtà amministrativa di allora si sia avvicinata molto a quella attuale. Il forte riformismo di questo periodo, il carattere razionale dell'amministrazione — segnata dalle « inchieste » per non turbare le consuetudini della popolazione — suscitano la ribellione del clero e il ritorno del potere temporale. Ciò nonostante, anche la riforma dello Stato pontificio voluta dal cardinal Consalvi riserva alcune novità: soprattutto il carattere uniforme in tutto il territorio delle nuove istituzioni e l'inserimento in esse delle forze borghesi. Le tavole XL-XLVII si riferiscono alla nuova ripartizione territoriale degli anni 1831-1833, assai simile alle province del nostro secolo, pur conservando il confine tra Lazio e Umbria quel carattere di mobilità che gli deriva dall'alto Medioevo, aggravato dall'isolamento del collegamento ferroviario. L'alternanza fra rotture rivoluzionarie e restaurazioni porta alla « constatazione » dei confini regionali, effettuata dopo il 1870, contrapposta alla scelta regionalizzante operata dalla repubblica giacobina. La posizione accentratrice di Roma rimane un carattere peculiare che si conserverà fino all'età contemporanea.

Quest'ultimo periodo è trattato da Leonardo Musci, prendendo l'avvio dal riassetto amministrativo del 1926-27 (*Il Lazio contemporaneo: regione definita, regione indefinibile*, pp. 127-166, tavv. LI-LX). È solo a questo punto che si rompe decisamente la continuità storica nei confini esterni — se pensiamo in particolare a quello meridionale che si amplia oltre Terracina — e in quelli interni, dalla cui riorganizzazione risulta una somma di cinque sistemi locali al posto di un'unica identità territoriale. Le nuove circoscrizioni mussoliniane sono il frutto di un progetto teorico di redistribuzione demografica ed economica realizzato per colmare gli squilibri provocati soprattutto dalle esigenze della capitale, obiettivi per altro falliti che non hanno creato altro se non una regione innaturale. L'organizzazione interna comporta ora una serie di elementi sovrastrutturali, in parte oggetto della cartografia redatta da Leonardo Musci, quali le circoscrizioni giudiziarie, i collegi elettorali, i collegamenti ferroviari, le questioni idrografiche e la bonifica, le immigrazioni. Il vero problema della pianificazione economica e territoriale negli ultimi decenni è stato quello di porre ordine e soprattutto di limitare la proliferazione degli enti, come province e comuni, Cassa per il Mezzogiorno e circondari commerciali. La cono-

scenza di tutti questi passaggi programmatici, dai Piani regolatori e Piani territoriali al dibattito sul federalismo di questi ultimissimi anni, insieme alla struttura storica nella quale si è venuta evolvendo la nostra regione, costituisce la chiave di lettura per molti dei nostri problemi quotidiani, necessaria a tutti e soprattutto ai giovani. E tale chiave di lettura ci viene fornita da questo atlante storico-politico, che la Regione Lazio ha saputo intelligentemente diffondere anche attraverso una edizione appropriata nelle scuole superiori.

SUSANNA PASSIGLI

---

---

## COMMEMORAZIONI

AUGUSTO CAMPANA

(1906-1995)

All'alba del 7 aprile 1995, si spegneva a S. Arcangelo di Romagna, dove era nato il 22 maggio 1906, Augusto Campana. Aveva continuato, fino a pochi giorni prima della morte, a lavorare, a progettare nuovi lavori, in piena lucidità intellettuale.

Alla preparazione della mostra riminese sul miniatore Neri da Rimini, che veniva inaugurata all'indomani della morte di Campana, egli aveva attivamente collaborato. Nell'Appendice del catalogo di quella mostra veniva pubblicato il suo contributo su *La data della Croce di Mercatello e due note sui codici miniati riminesi*; uno studio che rappresenta in maniera quasi emblematica il modo in cui Campana concepiva la ricerca, la sua attenzione, l'interesse esclusivo per il dato storico concreto, accertato con assoluto rigore metodico.

La sua formazione universitaria si era svolta a Bologna, dove si laureò nel 1932. Ma ben prima di quella data, aveva già pubblicato contributi, che indicano con chiarezza alcuni dei suoi futuri e più costanti interessi di ricerca. Oltre ad indagini sulla storia delle biblioteche di Romagna, fra cui, in particolare, quella della sua S. Arcangelo (1925), poco più che ventenne, nel 1927, Campana pubblica uno studio su Bartolomeo Borghesi, l'insigne antiquario romagnolo (vissuto fra il 1781 e il 1860), al quale dedicherà, a più riprese, ampie, esaurienti ricerche, dimostrando il carattere profondo, non casuale di quella sua scelta giovanile; esemplare, in particolare, per la ricchezza prodigiosa dell'informazione di prima mano, come per la chiarezza avvincente dell'esposizione, la « voce » che, nel 1970, Campana dedica al Borghesi nel *Dizionario biografico degli Italiani*.

A sostenerlo nel quotidiano, instancabile impegno di studio vi erano certamente inesauribili curiosità e interessi di natura intellettuale, ma anche, e forse più sentite e profonde, tensioni di natura morale e civile, che motivarono e sostanziarono la sua attenzione del tutto particolare, il suo intenso attaccamento per le memorie storiche della sua terra, riferimento costante delle sue ricerche fin dall'età più giovane e per tutta la sua vita di scienziato. Egli stesso, nella sua prolusione urbinata, che è del maggio 1960, scriveva: « La vocazione agli studi, a questi studi, mi è venuta dalle memorie degli insigni diplomatisti ed epigrafisti nati nell'estremo lembo orientale della Romagna, dove anch'io sono nato, e dalla suggestione di quei monumenti, archivi e bi-

biblioteche, forse più ancora che dal mio *curriculum* universitario»; e subito dopo ricordava, fra le motivazioni profonde dei suoi interessi paleografici, il « fascino di una biblioteca umanistica incomparabile quale è la Malatestiana »; era la biblioteca di Romagna di cui era stato « Reggente » giovanissimo, nel 1926-27, e a cui si sentiva legato da un più particolare vincolo, quasi da innamorato. Frutto di questo vivo attaccamento alle memorie della sua terra è anche la « Società di studi romagnoli », che, da lui fondata nel 1949 e da lui inizialmente presieduta, pubblica, dal 1950, ancora per iniziativa di Campana, la rivista « Studi romagnoli ».

Della funzione e della dignità dell'intellettuale nella società moderna ebbe consapevolezza piena, come ebbe, molto forte, il senso della propria libertà di coscienza, che in lui era tutt'uno con il senso, altrettanto vivo, del rispetto per la libertà dell'altro. Non era facile, per lui, accettare compromessi con regimi di tipo autoritario; e questo, come lo portò a fare l'esperienza del carcere nel 1928, così gli precluse l'accesso alle carriere dell'amministrazione statale. L'amicizia e la stima del card. Giovanni Mercati gli aprirono le porte della Biblioteca Vaticana, dove entrò nel 1935, con il ruolo di « scrittore ». Per quella che, bonariamente celiando, egli chiamava la sua « provvida sventura », la Biblioteca Vaticana fu, per circa un quarto di secolo, la sede della sua più significativa, determinante esperienza di ricerca, nel contatto assiduo con i manoscritti, nella frequentazione di studiosi di varia provenienza e vocazione. Fra questi, ancora nella prolusione urbinata, ricorderà in primo luogo, e in particolare, il card. Mercati, al quale certamente egli guardava come a un ideale modello di scienziato contemporaneo « ed erudito paragonabile », per riprendere le parole stesse di Campana, « solo ai grandi dotti del passato, dal Maffei e dal Muratori al suo maestro Ceriani »; un modello attraverso il quale, e per il tramite ulteriore del « suo » Borghesi, Campana stesso si collegava alla grande tradizione della ricerca erudita settecentesca.

Sono, quelli della Vaticana, anni di ricerche coraggiose, di vaste, profonde esplorazioni sistematiche, che fanno di Campana un maestro delle sue discipline di studio (dalla paleografia all'epigrafia; dalla storia della cultura alla filologia latina medievale e umanistica), ben prima che giunga a professarle nell'Università. Il suo primo impegno nell'insegnamento universitario fu, nel 1950, l'incarico di Paleografia ottenuto, per volere soprattutto di Delio Cantimori e Giorgio Pasquali, alla Scuola Normale di Pisa; vinse poi, nel 1959, la cattedra di Paleografia a Urbino. Chiamato, nel 1965, all'Università di Roma, insegnò Letteratura umanistica e, successivamente, Filologia medievale e umanistica nella Facoltà di Lettere. Nel periodo fuori ruolo tenne, nella Scuola di specializzazione in Storia dell'arte, seminari di Epigrafia medievale, disciplina per la quale nutrì sempre un interesse tutto particolare, anche qui lasciandoci contributi di esemplare rigore metodico.

Oltre ad una vasta mole di lavori, ricchi di illuminanti, personalissimi apporti su temi d'indagine che risultavano spesso, per una scelta metodologica che Campana stesso usava sottolineare, molto circoscritti e particolari, dobbiamo al suo impegno di ricerca anche alcune scoperte di testi, che sono fra le più importanti dei nostri tempi. È sua la scoperta di una lunga lettera di Boccaccio a Donato Albanzani, lettera conservatasi in un manoscritto vaticano e che ha rivelato numerosi e interessanti particolari inediti della vita di Boccaccio. Sua è anche la scoperta, ancora in un manoscritto vaticano, degli *Epigrammata Bobbiensia*, silloge tardo-antica, di cui, dopo il rinvenimento a Bobbio nel 1493 e le conseguenti notizie di età umanistica, si era perduta ogni traccia. Con rara liberalità di studioso, Campana cedette ad altri il frutto della scoperta, consentendo che il testo fosse pubblicato, nel 1955, dall'amico Franco Munari; riservava a sé il compito, non delegabile, di raccontare la storia della scoperta, ma, anche se continuò a pensarci, ne fu, purtroppo, sempre distolto da più pressanti interessi di studio.

La sua larga umanità, intensa e delicata insieme, si realizzava compiutamente, senza residui, nell'attività di ricerca, la sua ricerca e quella degli altri, di amici, allievi, semplici conoscenti, di quanti a lui si rivolgevano e da lui ricevevano suggerimenti e consigli preziosi. La sua generosità umana, prima che intellettuale, il suo culto dell'amicizia e dell'ospitalità, la disponibilità all'ascolto e all'aiuto disinteressato, le doti di semplicità e di modestia rendono il rimpianto per l'amico perduto altrettanto acuto che per lo straordinario Maestro che egli è stato.

PASQUALE SMIRAGLIA

CARLO PIETRANGELI

(1912 - 1995)

Ad oltre un anno dalla scomparsa di Carlo Pietrangeli è ancora vivo il senso di sbigottimento e di incredulità che hanno vissuto con immutata intensità quanti vedevano in lui un punto di riferimento per tutta la comunità scientifica, non solo italiana, ma anche straniera.

Conoscitore di infiniti dettagli e profondo specialista in diverse discipline è ancora oggi difficile dire se Carlo Pietrangeli sia stato uno storico, un archeologo o uno storico dell'arte — o se comprendesse tutte e tre le figure nello stesso tempo. Tale era la sua capacità di dividere le sue attenzioni ed interessi tra i grandi dell'arte e della cultura — si ricordi l'impresa del restauro della Cappella Sistina — oppure gli artisti minori o completamente dimenticati che dalla sua penna hanno ottenuto il giusto e meritato riconoscimento del tempo.

La sua attività è stata felicemente sintetizzata nell'equazione « Carlo Pietrangeli = Roma: dalla A di Augusto alla Zeta di Zelada ». Un percorso intellettuale questo che partì appunto negli anni trenta con gli studi giovanili sulla famiglia dell'imperatore Augusto per arrivare in anni recenti ai personaggi minori della cultura settecentesca come il Cardinal Bibliotecario Zelada.

Carlo Pietrangeli si laureò all'Università degli Studi di Roma nel 1934 con Giulio Quirino Giglioli e già nell'anno successivo iniziò la sua sessantennale produzione scientifica con alcune voci dell'Enciclopedia italiana dedicate ai principali centri dell'Umbria, una Regione che amò moltissimo e nella quale soleva ritirarsi a riposare durante i rarissimi periodi di tempo libero.

Per i suoi meriti scientifici, appena tre anni dopo la laurea, nel 1937, prese parte attiva all'organizzazione della Mostra Augustea della Romanità e l'anno dopo venne assunto presso la X Ripartizione Antichità e Belle Arti del Comune di Roma che ha lasciato solo nel 1977, per raggiunti limiti di età, con l'alto grado di Sovrintendente ai Musei, Gallerie, Monumenti e Scavi.

Nello stesso tempo, a partire dal 1955, era stato libero docente di Topografia Antica all'Università di Roma e assistente alla cattedra di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura dello stesso Ateneo.

Aspetti e campi di ricerca diversi che dimostrano la versatilità e l'impegno nel suo lavoro di ricerca che gli permetterà di spaziare senza cesure dal mondo universitario e accademico a quello della tutela dei Beni Culturali esercitato, come già detto, nell'ambito dell'amministrazione Capitolina e, dal 1978, nell'ambito dell'amministrazione pontificia, quando Giovanni Paolo I nel suo brevissimo regno di appena 30 giorni, lo chiamò a ricoprire la carica di Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie.

Fu proprio negli anni trenta che Giulio Quirino Giglioli, maestro del giovane e promettente Carlo Pietrangeli, gli suggerì di approfondire lo studio su un piccolo centro dell'Umbria meridionale, Otricoli; dove alla fine del '700 Pio VI, nel momento in cui stava per fondare il famoso Museo Pio-Clementino in Vaticano, aveva fatto eseguire una serie di fortunati scavi che portarono all'acquisizione, per le raccolte vaticane, di un centinaio tra statue, busti, teste, rilievi ed iscrizioni, alcuni dei quali molto importanti. Grazie alla sua spiccata predisposizione nella ricerca archivistica Carlo Pietrangeli riuscì ad identificarne un gran numero.

Nell'ambito di quella ricerca Carlo Pietrangeli si imbatté nell'archivio amministrativo del Museo Pio-Clementino: una massa enorme di documenti che vanno dal 1770 al 1796 circa e nei quali è racchiusa tutta la storia di questo Museo. Lavori, acquisti, scavi: tutte opere finanziate coi proventi del Gioco del Lotto, che dalle cifre sembra rendesse allora molto bene, ed i cui introiti venivano utilizzati con



grande lungimiranza nella tutela del patrimonio archeologico ed artistico.

Naturalmente il lavoro interessò subito la Direzione Generale dei Musei Vaticani; erano i tempi dell'occupazione tedesca di Roma e il prof. Nogara, allora Direttore Generale, cercò di aiutare il giovane Pietrangeli in quei difficili momenti firmandogli una specie di salvandotto con fotografia e timbri vaticani dal quale Carlo Pietrangeli risultava essere restauratore dei Musei Vaticani (una dicitura che in qualche modo si rivelò premonitrice).

Nell'ambito dell'amministrazione capitolina Carlo Pietrangeli percorse i vari gradi della carriera fino al livello più alto di Sovrintendente; dovendosi occupare di una materia assai vasta, otto Musei ed un numero notevolissimo di monumenti, andò arricchendo la sua formazione con lo studio e l'approfondimento di altre discipline del campo artistico.

A lui si devono il riordino delle collezioni capitoline dopo la seconda guerra mondiale, la creazione nell'ambito dei Musei Capitolini, negli anni cinquanta, di due nuovi settori espositivi, il Braccio Nuovo dove furono riordinate importanti opere provenienti prevalentemente dagli scavi degli anni '30 intorno al Campidoglio, e la Galleria Lapidaria ricavata nel passaggio di collegamento tra i Palazzi capitolini al di sotto della piazza.

In quegli stessi anni sotto la sua regia veniva riordinato a Palazzo Braschi il Museo di Roma, a Palazzo Primoli il Museo Napoleonico e alla Farnesina ai Baullari la collezione donata dal barone Barracco agli inizi del secolo.

Nello stesso tempo Carlo Pietrangeli fu promotore e curatore scientifico di preziose collane editoriali quali « Le chiese di Roma » e le « Guide regionali di Roma » due strumenti fondamentali per chi si appresta a visitare e/o a studiare aspetti diversi di questa nostra città.

Nel 1976, dopo una quarantina d'anni di servizio stava per andare in pensione e — come egli stesso amabilmente raccontava — pensava di andare ad arare il suo campicello, quando venne chiamato alla Direzione Generale dei Musei Vaticani alla guida dei quali raggiunse il culmine della sua carriera e notorietà.

Nei diciassette anni della sua direzione i Musei Vaticani hanno subito profonde trasformazioni per tenere il passo con le accresciute esigenze di tutela, valorizzazione e divulgazione. Basti pensare al flusso di visitatori che dalla cifra di 1.320.232 del 1978 è giunto a raddoppiarsi nel 1994 ed ora si sta ampiamente superando la cifra record di oltre 3.000.000 di persone.

Sotto la sua guida l'allestimento del museo è stato ampiamente rivisto ed aggiornato alle moderne esigenze museografiche: tra i tanti interventi si possono ricordare la ristrutturazione del Museo Gregoriano Etrusco, del Museo Gregoriano Egizio, la riapertura del Cortile della

Pigna al centro del quale nel 1990 è stata posta la grande scultura bronzea « Sfera con sfera » di Arnaldo Pomodoro.

Nella Pinacoteca sono state allestite le sale delle Icone Bizantine, dei modelli berniniani e quella del pittore Wenzel Peter, mentre un riassetto generale dell'esposizione è stato coronato da un nuovo sistema di illuminazione artificiale. Il Museo Storico è stato trasferito nel 1991 nel Palazzo Apostolico Lateranense, mentre nella Villa Pontificia di Castel Gandolfo è stato allestito un *antiquarium* comprendente le antichità rinvenute nell'area del parco e relative alla villa dell'imperatore Domiziano.

Sotto la sua direzione si è avuta una grande fioritura di mostre non solo in Vaticano, ma anche in tutto il mondo; si sono organizzati convegni scientifici su Raffaello (1983), sui restauri della Sistina (1985), su Michelangelo (1990), sul « Cortile delle Statue del Belvedere » (1992), e di conseguenza le pubblicazioni dei Musei Vaticani hanno avuto un sorprendente impulso. Oltre alla nascita della rivista dei Musei il « Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie » che raccoglie studi e contributi sulle opere e i monumenti di competenza vaticana, sono state impostate importanti collane di cataloghi scientifici che illustrano le opere della Pinacoteca, del Museo Gregoriano Etrusco, del Museo Gregoriano Egizio e delle Antichità Classiche.

Come Direttore Generale competeva a Carlo Pietrangeli anche la direzione dei laboratori di restauro dei Musei Vaticani.

Tra le imprese più rilevanti compiute sotto la sua guida si possono ricordare innanzitutto il restauro della Cappella Sistina, inaugurato nel 1994 dal Santo Padre, ed il restauro della Cappella del *Sancta Sanctorum* al Santuario della Scala Santa oltre ad innumerevoli altri interventi su quadri da cavalletto, sculture, ceramiche e bronzi antichi che sarebbe troppo lungo e fuori luogo elencare, ma si spazia dalla fontana romana in bronzo a forma di pigna ad opere di Exekias, Lissippo, Policleteo, per passare al cartone di Giulio Romano o ai dipinti di Melozzo da Forlì, Domenichino, Caravaggio, Raffaello, Leonardo da Vinci e tanti, tanti altri grandi e meno grandi dell'arte, curati e valorizzati con la sua attenzione e con il suo innato equilibrio che gli permetteva di porsi con modestia e disponibilità di fronte a qualunque interlocutore cui elargiva sempre un saggio consiglio, un'indicazione inedita o un aiuto sincero.

L'importanza del suo lavoro e della sua produzione scientifica (più di seicento scritti tra volumi, articoli, recensioni, prefazioni ecc.) è stata riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione con il conferimento, nel 1962, della medaglia d'oro dei Benemeriti per la Scuola, Cultura ed Arte e dal Ministero dei Beni Culturali con la medaglia d'oro per l'arte e la cultura, nel 1991.

Nel 1990 il Comune di Roma gli ha conferito in Campidoglio l'ambitissimo premio « Cultori di Roma » e per ben 13 anni, fino al 1995, ha ricoperto la carica di Presidente della Pontificia Accademia

Romana di Archeologia. È stato inoltre socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, membro onorario della Pontificia Accademia delle Scienze e di numerose altre accademie italiane, francesi, spagnole e tedesche e fu consigliere e socio effettivo della Società Romana di storia patria.

La sua autorità, la fama internazionale e le alte cariche ricoperte non ne avevano minimamente intaccato la grande sensibilità e l'innata signorilità attraverso le quali riusciva a stabilire un rapporto diretto e cordiale con chiunque bussasse al suo ufficio. Era sempre disponibile con tutti i suoi collaboratori di qualsiasi grado in qualunque momento; allo stesso modo non esitava di recarsi personalmente, con fare discreto ed amabile, da coloro che lavoravano con lui, per renderli partecipi di un problema o di una novità di rilievo; sapeva esprimere il suo parere ed illustrare le sue vedute con la pacata autorevolezza del vero maestro, accompagnata spesso da un lieve sorriso. Avevamo da poco festeggiato i suoi 60 anni di attività scientifica in una memorabile seduta dell'Accademia dei Lincei con la presentazione dello splendido volume sugli scritti scelti quando Carlo Pietrangeli ci ha lasciati quel fatidico 23 giugno scorso.

Roma, 15 maggio 1996

FRANCESCO BURANELLI



---

---

## PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1996)

a cura di MARIA LETIZIA MANCINELLI

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES, COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1995, nn. 1, 2, 3.
- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI MANTOVA. Atti e Memorie (Mantova): N.S., LXIII, 1995.
- ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LXIII, 1995, nn. 3, 4; LXIV, 1996, nn. 1, 2, 3, 4.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): XLIX, 1996, nn. 1, 2, 3; Indici (I, 1948 - XLVII, 1994), 1996.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LXX, 1996, nn. 1-3.
- (L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): N.S., 37, 1996, nn. 7-8.
- AMERICAN ACADEMY IN ROME, MEMOIRS (Bergamo): XL, 1995.
- ANALECTA BOLLANDIANA. Revue critique d'hagiographie (Bruxelles): 113, 1995, nn. 1-2, 3-4.
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XXIII, 1996.
- ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): XLIV, 1993 (1995); XLV, 1994 (1996).
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI (Bari): XXXVII-XXXVIII, 1994-1995 (1995).
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): 29, 1995 (1996).
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. III, XXV, 1995, nn. 1-2.
- ANNALI DI STORIA PAVESE (Pavia): 22-23, 1995; 24, 1996.

- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): 1996, n. 393.
- APRUTTIUM. Organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Teramo): XI, 1993, nn. 1, 2-3; XII, 1994, nn. 1-3; XIII, 1995, nn. 1-2.
- ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LVI, 1996.
- ARCHIV FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTE. Herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften (Wien): 135, 1993; 136, 1995.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLIII, 1995, n. 4; CLIV, 1996, nn. 1-3.
- ARCHIVIO STORICO MESSINESE. Società Messinese di storia patria (Messina): S. III, 56 (1990); 57 (1991); 58 (1991); 59 (1991); 60 (1992); 62 (1992); 63 (1993); 64 (1993); 65 (1993); 66 (1994); 67 (1994).
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LXI, 1994 (1996); LXII, 1995 (1996).
- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di storia patria per la Sicilia Orientale (Catania): LXXXIX-XC, 1993-94 (1996), nn. I-III.
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): XLVIII, 1995; XLIX, 1996.
- ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO. Società Siracusana di storia patria (Siracusa): S. III, vol. IX, 1995 (1996); Supplemento al vol. V, 1996.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXXIX, 1996, nn. 1-2, 3-4.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 33, 1995; 34, 1996.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXIV, 1995, n. 128; LXV, 1996, nn. 129-130.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., LXXXIV, 1996, fasc. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. IX, VI, 1995, n. 4; VII, 1995, nn. 1-4; VIII, 1996, n. 1.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti (Roma): S. IX, 6, 1995, fasc. 3, 4; 7, 1996, fasc. 1, 2, 3, 4.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): S. IX, nn. 1-2, 1990-91 (1994); 3-4, 1992-93 (1996); 5-6, 1994-95 (1996).
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Rendiconti delle Adunanze solenni (Roma): S. IX, 1994, fasc. 5; 1995, fasc. 6; 1996, fasc. 7.
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N. S., XLIV, 1995.
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N. S., XXXV, 1995, nn. 1, 2; XXXVI, 1996, n. 1.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXVIII, 1995.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA (Savona): 30, 1994; 31, 1995.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE, herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): 95, 1995; 96, 1996.
- BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XLIII, 1996, nn. 1, 2.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): XC, 1995, n. 4; XCI, 1996, nn. 1, 2, 3.
- (La) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXXVI, 1996, nn. 1, 2.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLIII, 1995, nn. 1, 2; CLIV, 1996, n. 1.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): 70, 1996, nn. 1, 2, 3-4.
- BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA (Verona): 1, 1995.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): XCIII, 1996, nn. 1-2.
- BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA (Pisa): XLII, 1996, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XI, XII, 1995, fasc. 2-3, 4; Supplemento vol. XI, 1994 (1995); S. XII, I, 1996, fasc. 1, 2, 3.

- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): LXXXIII, 1994 (1995).
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XLIII, 1996.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): XCIV, 1996, nn. 1-2.
- BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA. Deputazione di storia patria della Lucania (Roma): 11, 1995; 12, 1996.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): XCI, 1996, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LXV, 1996.
- BULLETIN DE L'ACADÉMIE DELPHINALE (Grenoble): S. X, VIII, 1995, nn. 5-8; IX, 1996, nn. 1-8.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OVEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): S. 5, VIII, 1995, nn. 1, 2.
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LVI, 1996.
- BULLETIN D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE. Joint a la Revue Bénédictine de Critique, d'Histoire et de Littérature Religieuse (Abbaye de Maredsous, Belgique): XII, 1993, nn. 10, 11; XII, 1996, n. 12.
- BOLLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): XCVI, 1994-95.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): LXXXIV, 1994 (1996).
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 27, 1996, nn. 1-2.
- CAPYS. Annuario degli « Amici di Capua » (Capua): 28, 1995; 29, 1996.
- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): 43, 1996, nn. 1, 2.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 147, 1996, nn. 3493-3517.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena): S. 11, n. 18, 1996.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): XLV, 1994 (1995).



- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): LI, 1995, n. 2; LII, 1996, n. 1.
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università « La Sapienza » (Roma): 1996, nn. 1, 2.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società internazionale (Roma): V, 1994; VI, 1995; VII, 1996.
- (II) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CIX, 1996, nn. 1-12.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N.S., XLVIII, 1996, nn. 1, 2.
- HISPANIA SACRA. Revista de Història Eclesiàstica (Barcelona): XLVII, 1995, n. 96; XLVIII, 1996, nn. 97, 98.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Julkaisut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 105, 106, 1995; 107, 108, 1996.
- HISTORICAL RESEARCH FOR UNIVERSITY IN THE UNITED KINGDOM (University of London): 1996, n. 69.
- HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT (Graz): 1996, n. 26.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 58, 1995, n. 4; 59, 1996, nn. 1, 2, 3, 4.
- ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche (Milano): 128, 1994 (1995), nn. 1, 2.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali (Venezia): CLIV, I-III, 1996.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze morali, lettere ed arti (Venezia): CLIV, I-IV, 1996.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. MEMORIE della Classe di Scienze, Lettere ed Arti: 60, 1995; 61, 1996; 65, 1996; 66, 1996.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 1993; 1994; 1995.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND CORTAULD INSTITUTES (London): LVIII, 1995.
- LABYRINTHOS. Studi e ricerche sulle arti nei secoli XVII-XIX (Firenze): XIV, 27-28, 1995.

- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già « *Bullettino della Società Etnografica Italiana* » (Firenze): LXI, 1995, n. 4; LXII, 1996, nn. 1, 2, 3.
- LATUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale (Anagni): 11, 1994; 12, 1995.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 107, 1995, nn. 1, 2; 108, 1996, n. 1.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE (Roma): 107, 1995 (1996), nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE (Roma): 107, 1995, nn. 1, 2; 108, 1996, n. 1.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): N.S., 26, 1995; 27, 1996.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CI, 1995, nn. 2-3; CII, 1996, n. 1.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. Römische Abteilung - *Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana* (Roma): CIII, 1996.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): CIII, 1995, nn. 3-4; CIV, 1996, nn. 1, 2, 3-4.
- MITTEILUNGEN DES STEIERMARKISCHEN LANDESARCHIV (Graz): 44/45, 1995; 46, 1996.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 1995, nn. 1, 2, 3, 4, 5; 1996, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 131, 1996, nn. 2197, 2198, 2199, 2200.
- PADUSA. Centro Polesano di Studi storici, archeologici ed etnografici (Rovigo): N.S., 30, 1994 (1996).
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXIII, 1995; LXIV, 1996.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN, herausgegeben von deutschen historischen Institut in Rom (Rom): 75, 1995.
- RADOVI. Zavoda Jugoslavenske Akademije Znanosti I Umjetnosti U Zadru (Zadar): XXXVIII, 1996.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): 55, 1995, nn. 1, 2; 56, 1996, n. 1.

- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XV, 1996, nn. 9-10.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XLIX, 1995, n. 6; L, 1996, nn. 1-2, 3, 4, 6.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXXXIII, 1996, nn. 1-4.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XLII, 1996, nn. 1, 2.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES (Abbaye de Maredsous): CVI, 1996, nn. 1-2, 3-4.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1995, nn. 595, 596; 1996, nn. 597, 598, 599-600.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamati): XIII, 1996, nn. 1, 2.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, 67, 1996, nn. 1-2.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXXII, 1996, nn. 1, 2.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., 16, 1995, nn. 1, 2.
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 37, 1995; 38, 1996.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 1994, nn. 3, 4; 1995, nn. 1, 2, 3; 1996, nn. 1, 2, 3.
- SAMNIUM. Rivista storica trimestrale (Napoli): 69, 1996, nn. 1-2, 3, 4.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE (Zürich): 45, 1995, nn. 1, 2, 3.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche (Napoli): N.S., CVI, 1995 (1996).
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti (Napoli): N.S., LXIV, 1993-1994 (1996).
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA ARTE E CULTURA (Riofreddo): 1996, nn. 38-39-40, 41-42-43, 44-45-46, 47-48.
- SOCIETÀ TARQUINESE DI ARTE E STORIA. Bollettino delle attività (Tarquinia): 23, 1994 (1995); 24, 1995 (1996).

- STORIA E CIVILTÀ. Centro di Studi sulla Civiltà Comunale (Viterbo): XI, 1995, nn. 1-2, 3-4.
- STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): XIX, 1996, nn. 1, 2-3.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. III, XIV, 1996, nn. 1, 2.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XLIII, 1995, nn. 1-2, 3-4; XLIV, 1996, nn. 1-2, 3-4.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto « Venezia e l'Oriente » (Firenze): N.S., XXVII, 1994 (1995); XXVIII, 1994 (1995); XXIX, 1995 (1996); XXX, 1995 (1996).
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LX, 1994; LXI, 1995.
- STUDIUM (Roma): XCI, 1995, nn. 4-5, 6; XCII, 1996, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): 86, 1995.

---

---

## PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1996)

a cura di MARIA LETIZIA MANCINELLI

The archives of the Congregation of the Immaculate Heart of Mary: CICM-SCHEUT, 1862-1967, compiled by Dries VANYSACKER [et al.]; supervised by Raymond RENSON. (Institut historique belge de Rome. Bibliothèque, 36, 37). Bruxelles 1995.

Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità: genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del Convegno, Roma, 12-14 marzo 1990. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 30). Roma 1994.

Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche: tutela, gestione, valorizzazione. Atti del Convegno, Roma, 14-17 novembre 1989. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 35). Roma 1995.

Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del Convegno, Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988; 3 voll. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 34). Roma 1995.

Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del Convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991; 2 voll. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 36). Roma 1995.

Archivio Rodolfo Mondolfo: inventari, a cura di Stefano VITALI e Piero GIORDANETTI. Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Filosofia, IV, Fondazione di studi storici Filippo Turati. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 126). Roma 1996.

I beni culturali e ambientali: censimento e catalogazione. Regione Lazio, Assessorato cultura, Centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali. Roma 1995.

- Salvatore BIANCO, Lucia CATALDO, L'insediamento appenninico di Civita di Paterno (Potenza). (Quaderni di archeologia e storia antica, 8). Galatina 1994.
- Bibliografia geografica ragionata del Lazio. Regione Lazio, Assessorato alla cultura, Centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali. Roma 1995.
- Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303-1311); édition critique, introductions et notes par Jean COSTE; avant-propos d'André VAUCHEZ. (Pubblicazioni della Fondazione Camillo Caetani. « Studi e documenti d'archivio », 5). Roma 1995.
- Breve guida al museo civico di Fratta Polesine, a cura di Paolo BELLINTANI. (Amministrazione provinciale di Rovigo, Amministrazione comunale di Fratta Polesine, Centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici di Rovigo). [S. l.] 1994.
- Romolo CALCIATI, Una collezione di monete di bronzo della Sicilia antica: primo aggiornamento critico al Corpus Nummorum Siculorum. Milano 1995.
- Donatella CARBONE, Il popolo al confino: la persecuzione fascista in Basilicata; prefazione di Cosimo Damiano FONSECA. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 119). Roma 1994.
- Carlo CARLETTI, I tre giovani ebrei di Babilonia nell'arte cristiana antica. (« Quaderni di Vetera Christianorum », 9). Brescia 1975.
- Jesper CARLSEN, Vilici and Roman estate managers until A.D. 284. (Analecta Romana Instituti Danici. « Supplementum », 24). Roma 1995.
- Carte Romanze, a cura di Alfonso D'AGOSTINO. (Università degli studi di Milano, Istituto di Filologia moderna. « Quaderni di Acme », 23). Milano 1995.
- La cartografia dei beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane dal censimento alla tutela. Atti del Convegno, Roma, 26-27-28 aprile 1990. (Quaderni dell'Agro Romano, 1). Roma 1994.
- MARIO CASELLA, Roma fine Ottocento: forze politiche e religiose, lotte elettorali, fermenti sociali, 1889-1900. (ESI-uni, 38). Napoli 1995.
- Censimento conservativo dei beni artistici e storici: guida alla compilazione delle schede. Regione Lazio, Assessorato alla cultura,

- Centro Regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali. Roma 1993.
- Bruno CHIARTANO, La necropoli dell'età del ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro: scavi 1978-1985; vol. 1: Scavi archeologici - Pisticci (territorio); vol. 2: Necropoli - Pisticci (territorio). (Quaderni di archeologia e storia antica, 6, 7). Galatina 1994.
- I consigli della Repubblica fiorentina: Libri fabarum XVII (1338-1340), a cura di Francesca KLEIN; prefazione di Riccardo FUBINI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », 22). Roma 1995.
- Giuseppe CROCETTI, Il Presidiato farfense: nella marca di Ancona nei secoli XIII-XVI con sede a Santa Vittoria. (Estr. da: Atti e Memorie, Ser. 8, n. 96 (1991), Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 1993). S. Vittoria in Matenano 1993.
- Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire. Actes du Colloque international d'Aoste, 2 et 3 avril 1993, reunis par Maria COSTA. (Region Autonome Vallée d'Aoste, Assessorat de l'instruction publique, Archives historiques regionales et services culturels). Aoste 1994.
- Spiridione Alessandro CURUNI, Documenti di graffiti e di epigrafi veneto-cretesi conservati nell'Archivio Gerola dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. (Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 148, 1989-90). Venezia 1990.
- Mario DENTI, La statuaria in marmo del santuario di Rossano di Vaglio. (Quaderni di Archeologia e storia antica, 5). Galatina 1992.
- Massimo DE VICO FALLANI, Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento: dalle importanti sistemazioni del Pincio, del parco del Celio e della passeggiata archeologica al Gianicolo, ai più modesti squares di piazza Vittorio, piazza Cairoli e del Quirinale: la storia dei parchi cittadini e delle vicende politiche, urbanistiche e artistiche che ne hanno determinato le sorti dal periodo napoleonico agli inizi del nostro secolo. (Quest'Italia, 177). Roma 1992.
- Scott E. ERICKSON, David Nyvall and the Shape of an immigrant Church: Ethnic, Denominational, and Educational Priorities among Swedes in America. (Acta Universitatis Upsaliensis. « Studia historico-ecclesiastica Upsaliensia », 38). Uppsala 1996.
- Filacciano e il suo territorio. Regione Lazio, Assessorato alle politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo e del turismo.

- Centro Regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali. Bari 1995.
- Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V, a cura di Anna Maria CORBO e Massimo POMPONI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 121). Roma 1995.
- Otto-Herman FREY, Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona. (Quaderni di archeologia e storia antica, 1). Galatina 1991.
- Giuseppe Maria GALANTI, Il Giornale del viaggio (1791) ed altri scritti sugli Abruzzi, a cura di Vincenzo CLEMENTE. (Istituto per la storia del Mezzogiorno. « Documenti e testimonianze », 1). Roma 1991.
- Philip GEISTER, Aufhebung zur Eigentlichkeit: zur Problematik kosmologischer Eschatologie in der Theologie Karl Rahners. (Acta Universitatis Upsaliensis, 1). Uppsala 1996.
- Mario GIRARDI, Basilio di Cesarea e il culto dei martiri nel IV secolo: scrittura e tradizione. (Università di Bari, Istituto di studi classici e cristiani. « Quaderni di Vetera Christianorum », 21). Bari 1990.
- Guida agli archivi storici delle camere di commercio italiane, a cura di Elisabetta BIDISCHINI e Leonardo MUSCI. (Ministero per i Beni culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazione degli Archivi di Stato. « Strumenti », 127). Roma 1996.
- Francesco GUIDO, Catalogo critico di una collezione di monete puniche della Sardegna. (Koinon: materiali e studi numismatici, 4). Milano 1995.
- L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile, 1872-1875, a cura di Luisa MONTEVECCHI e Marino RAICICH. (Archivio Centrale dello Stato. Fonti per la storia della scuola, 4 - Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », 21). Roma 1995.
- Balasz KAPOSSY, Römische Provinzialmünzen aus Kleinasien in Bern. (Koinon: materiali e studi numismatici, 3). [S. I. - Circolo numismatico ticinese] 1995.
- Peter van KESSEL [et al.], Straniero a Roma? Un tema sei pensieri. (Istituto olandese di Roma). Roma 1996.



- Wolfgang KROGEL, *All'ombra della Piramide: storia e interpretazione del Cimitero Acattolico di Roma*, traduzione e cura di Maria Cristina MINICELLI; prefazione e introduzione di Carl NYLANDER. (Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte). Roma 1995.
- Rodolfo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità. 5: Dalla elezione di Paolo V alla morte di Innocenzo XII (16 maggio 1605-27 settembre 1700)*; coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Leonello MALVEZZI CAMPEGGI e Maria Rosaria RUSSO. Roma 1994.
- Rigel LANGELLA - Renato MAMMUCARI, *Stefano Borgia: la famiglia, la storia, il museo*; presentazione di Lia SIMONETTI; contributi critici di Oscar BOTTO, Mario CAPASSO, Andrea M. ERBA. (Comune di Velletri. «Quaderni della Biblioteca», 5). Velletri 1995.
- Lexicon Topographicum urbis Romae, a cura di Eva Margareta STEINBY. 1: A-C. Roma 1993. 2: D-G. Roma 1995.
- Gennaro LOMIENTO, *L'esegesi origeriana del Vangelo di Luca (studio filologico)*. (Università di Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica. «Quaderni di Vetera Christianorum», 1). Bari 1966.
- Aldo LUISI, *Popoli dell'Africa mediterranea in età romana*. (Università di Bari, Dipartimento di studi classici e cristiani. «Quaderni di Invigilata Lucernis», 2). Bari 1994.
- Paolo MAGNANI, *Preistoria di Reggio nell'Emilia: dalle origini all'età del bronzo*. (Prehistorica: archivi del sottosuolo: fonti, saggi, documenti, 2). Reggio Emilia 1993.
- Rodolfo MARTINI, *Una collezione di monete romane imperiali controarmate nel Gabinetto numismatico di Locarno*. (Koinon: materiali e studi numismatici, 1). Locarno 1993.
- Matteo MASSARO, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*. (Università di Bari, Istituto di Latino. «Quaderni di Invigilata Lucernis», 1). Bari 1992.
- Materiali di età longobarda nel Veronese: Museo di Castelvechio, Verona, 1989, a cura di Denise MODENESI e Cristina LA ROCCA. (Catalogo della Mostra permanente). Verona 1989.
- Michael MEES, *Ausserkanonische Parallelstellen zu den Herrenworten und ihre Bedeutung*. (Università di Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica. «Quaderni di Vetera Christianorum», 10). Bari 1995.

- Monterotondo e il suo territorio. Regione Lazio, Assessorato alle politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo e del turismo. Centro Regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali. Bari 1995.
- La necropoli altomedievale di Castel Trosino: bizantini e longobardi nelle Marche, testi di Roberto BERNACCHIA [et al.]; coordinamento: Lidia PAROLI. (Catalogo della Mostra tenuta a Ascoli Piceno nel 1995). Cinisello Balsamo 1995.
- Giorgio OTRANTO, Egesi biblica e storia in Giustino (Dial. 63-84). (Università di Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica. « Quaderni di Vetera Christianorum », 14). Bari 1979.
- Pertransierunt benefaciendo: in memoria di Demetrio e Meluta Marin, a cura di Domenico LASSANDRO. (Università di Bari, Dipartimento di studi classici e cristiani. « Quaderni di Invigilata Lucernis », 3). Bari 1995.
- Antonio QUACQUARELLI, Lavoro e ascesi nel monachesimo prebenedettino del IV e V secolo. (Università di Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica. « Quaderni di Vetera Christianorum », 18). Bari 1982.
- Antonio QUACQUARELLI, Il leone e il drago nella simbolica dell'età patristica. (Università di Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica. « Quaderni di Vetera Christianorum », 11). Bari 1975.
- Antonio QUACQUARELLI, La società cristologica prima di Costantino e i riflessi nelle arti figurative. (Università di Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica. « Quaderni di Vetera Christianorum », 13). Bari 1978.
- Antonio QUACQUARELLI, Retorica e iconologia, a cura di Mario GIRARDI. (Università di Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica. « Quaderni di Vetera Christianorum », 17). Bari 1982.
- Vincenzo RECCHIA, Sisebuto di Toledo: il « Carmen de Luna ». (Università di Bari. Istituto di Studi classici e cristiani. « Quaderni di Vetera Christianorum », 3). Bari 1971.
- Alfonsina RUSSO TAGLIENTE, Edilizia domestica in Apulia e Lucania: ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C. (Quaderni di archeologia e storia antica, 4). Galatina 1992.
- Hannes SAARINEN, Burgerstadt und absoluter Kriegsherr: Danzig und Karl XII im Nordischen Krieg. (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 55). Helsinki 1996.

- La Sabina: il territorio di carta, a cura di Roberto LORENZETTI. (Regione Lazio, Assessorato alla cultura, Centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali). Roma 1994.
- Angela SANPIETRO, La ceramica a figure nere di San Biagio (Metaponto). (Quaderni di archeologia e storia antica, 2). Galatina 1991.
- J. E. O. SCREEN, The Finnish army, 1881-1901: training the Rifle Battalions. (Suomen Historiallinen Seura. «Studia historica», 54). Helsinki 1996.
- Scritti scelti di Carlo Pietrangeli, a cura di Angela CIPRIANI [et al.], Roma 1995.
- Strade romane: percorsi e infrastrutture. (Università di Bologna, Istituto di Archeologia, Cattedra di Topografia dell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica, 2). Roma 1994.
- La terminologia esegetica nell'antichità. Atti del primo Seminario di antichità cristiane, Bari 25 ottobre 1984; relazioni di Carmelo CURTI [et al.]. (Università di Bari. Istituto di Studi classici e cristiani. «Quaderni di Vetera Christianorum», 20). Bari 1987.
- Matthias THUMSER, Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit. (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 81). Tübingen 1995.
- Verbalì del Consiglio dei ministri: luglio 1943-maggio 1948, edizione critica a cura di Aldo G. RICCI. 2 voll. (Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Roma 1995.



---

---

## ATTI DELLA SOCIETÀ

### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 13 MARZO 1996

Il giorno 13 marzo 1996 alle ore 16.00 nella sede della Società si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, presidente, V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia consiglieri; G. Battelli e M. Vendittelli, consiglieri aggregati. Hanno giustificato la loro assenza G. Arnaldi, R. Lefevre e la direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del presidente; 3) elezione nuovi soci; 4) bilancio consuntivo 1995; 5) convegno di studio « Santi e culti del Lazio: istituzioni, società, devozioni »; 6) pubblicazioni; 7) varie ed eventuali.

1) Viene data lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato dal Consiglio all'unanimità.

2) Il presidente ragguaglia il Consiglio sullo stato della questione relativa al rinnovo della convenzione tra la Società e la Biblioteca Vallicelliana, che ancora risulta pendente.

Il presidente informa altresì il Consiglio che la Giunta Nazionale Leopardiana ha chiesto alla Società di collaborare all'organizzazione di un convegno dal tema « Leopardi nel mondo », che si terrà nel 1998, nell'ambito delle celebrazioni per il secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi.

3) Il presidente presenta al Consiglio le candidature che sono state proposte dai soci. Dopo ampia discussione, il numero degli eleggibili viene fissato in 15 per i nuovi soci effettivi ed in 13 per i nuovi soci corrispondenti. Le schede elettorali saranno inviate ai soci al più presto ed il termine ultimo per rispedirle viene fissato al 30 aprile. Lo spoglio delle schede verrà effettuato entro la prima decade di maggio.

4) Il tesoriere Scalia presenta ai consiglieri il bilancio consuntivo per l'anno 1995. L'entrata e l'uscita sono risultate rispettivamente di lire 68.041.038 e di lire 80.477.613. L'esercizio si è chiuso con un disavanzo di lire 12.436.575, ma, poiché nel 1994 l'esercizio si è chiuso con un avanzo di lire 27.981.151, la cassa per l'esercizio 1995 risulta ancora in attivo (lire 15.444.576).

Preso atto dei dati, il Consiglio approva all'unanimità il bilancio consuntivo per l'esercizio 1995.

Riguardo la situazione finanziaria il consigliere Smiraglia suggerisce

di prendere in considerazione la possibilità di investire i fondi della Società, magari in titoli di Stato.

5) Circa il convegno di studio « Santi e culti del Lazio: istituzioni, società, devozioni » in programma per i giorni 2-4 maggio p.v., il presidente comunica che non hanno accettato l'invito a tenere una relazione C. Frugoni, A. Merini, V. Romaniello, e R. Rusconi, perché impossibilitati a causa di impegni precedentemente contratti. Il presidente annuncia che il programma definitivo del convegno è stato approntato e sarà stampato ed inviato a breve scadenza.

6) Circa le pubblicazioni, la responsabile Isa Lori Sanfilippo dà conto della situazione relativa all'annata 118 dell'*Archivio*, che risulta pronta per essere inviata alle stampe.

La responsabile comunica al consiglio che ha preso contatti con Raffaello Volpini circa l'edizione dei documenti del monastero di S. Maria in Campo Marzio, curata da un allievo del medesimo Volpini.

7) Per incrementare le vendite delle pubblicazioni sociali, il presidente propone al Consiglio di procedere ad una vendita straordinaria delle collane edita dalla Società. Dopo ampia discussione, viene stabilito che l'intera collezione dell'*Archivio* sarà messa in vendita al prezzo speciale di lire 8.430.000; l'intera collana della *Miscellanea* a lire 2.761.000; i 6 volumi del *Codice diplomatico di Roma e della Regione Romana* a lire 505.000. L'offerta sarà valida fino al 31 ottobre p.v. Fino ad allora anche singoli volumi saranno venduti con uno sconto del 30% sul prezzo di copertina.

Circa la prossima Assemblea dei soci, si stabilisce che si svolga il 15 maggio e che ad essa faccia seguito una relazione scientifica tenuta da Maria Teresa Bonadonna Russo, sul tema « Una cronaca inedita della Roma degli anni 1793-1814. "Diario dell'anni funesti" ».

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 9 MAGGIO 1996

Il giorno 9 maggio 1996 alle ore 16.00 si è riunito nella sede sociale il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, Presidente; V. E. Giuntella, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia, consiglieri; M. Vendittelli, consigliere aggregato. Assenti giustificati G. Arnaldi, G. Battelli, G. Gualdo, R. Lefevre e la Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) spoglio delle schede per la votazione di nuovi soci; 4) varie ed eventuali.

1) In apertura di seduta viene data lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente illustra ai consiglieri la bozza della nuova con-

venzione tra la Società e la Biblioteca Vallicelliana, illustrandone i vari punti.

3) Quale operazione preliminare dello spoglio delle schede elettorali per la votazione dei nuovi soci effettivi e corrispondenti, vengono contate le buste contenenti le schede che sono giunte alla Società nei termini stabiliti: esse risultano essere 45. Si procede poi alla apertura delle buste esterne e vengono estratte quelle anonime che contengono le schede elettorali, le quali vengono a loro volta estratte e ricontate; il loro numero risulta corrispondente a quello delle lettere pervenute. Prima di procedere alle operazioni di spoglio V. E. Giuntella assume la presidenza del seggio, G. Scalia e P. Smiraglia sono nominati scrutatori. Per l'elezione dei soci effettivi sono risultate valide 44 schede su 45; per quella dei soci corrispondenti 44 su 45.

Il quorum di 23 voti necessario per l'elezione a soci effettivi risulta essere stato raggiunto dai seguenti candidati: A. Vauchez con voti 38, L. Rosa Gualdo con 30, P. Pavan e A. Ziino con 27, M. T. Caciorgna e A. Cortonesi con 23.

Il quorum di 23 voti necessario per l'elezione a socio corrispondente risulta essere stato raggiunto dai seguenti candidati: E. Hubert, con voti 32, C. Carbonetti con 31, S. Carocci e L. Gamberale con 28.

4) In tema di pubblicazioni, ed in particolare di quella degli atti del recente convegno « Santi e culti nel Lazio », il Presidente propone al Consiglio di valutare la possibilità di aprire una apposita collana destinata ad accogliere proprio gli atti dei convegni organizzati dalla Società. Dopo ampia discussione si conviene che è preferibile non dar vita ad una nuova collana, proseguendo a pubblicare atti di convegni e studi nella *Miscellanea*, prendendo, invece, in considerazione, caso per caso, l'eventualità di dotare i volumi di una sovracoperta appropriata che conferisca ad essi una veste tipografica maggiormente incisiva e più commerciale.

M. Vendittelli, anche a nome di I. Lori Sanfilippo, propone di organizzare per i primi mesi del 1998 un convegno su Innocenzo III, in occasione dell'8° centenario della sua elezione pontificia. Il Consiglio, dopo aver preso ascoltato l'esposizione della possibile articolazione del convegno, accetta la proposta e incarica i due proponenti di iniziare a prendere i primi necessari contatti.

#### ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 13 MAGGIO 1996

Il giorno 13 maggio 1996 alle ore 16.00 presso la sede sociale della Società si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea ordinaria dei soci effettivi e corrispondenti. Sono presenti: L. Ermini Pani, Presidente, V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo e la direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni, consiglieri; G. Battelli e M. Vendittelli, consiglieri aggregati; i soci G. Barone, M. T.

Bonadonna Russo, S. Boesch Gajano, G. Braga, F. Fonzi, E. Lodolini, M. T. Maggi Bei, G. Martina, P. Pavan, E. Petrucci, A. Pratesi, V. Romani, P. Supino, P. Tournon, M. L. Trebiliani, R. Volpini. Hanno giustificato la loro assenza G. Arnaldi, M. Casella, A. Esch, Ch. Frommel, R. Lefevre, F. Liotta, J.-C. Maire Vigueur, A. Melucco Vaccaro, R. Mosti, G. Scalia, P. Smiraglia, G. Talamo.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) lettura e approvazione del verbale precedente; 2) esito dello spoglio delle schede per la votazione di nuovi soci; 3) comunicazioni del Presidente; 4) bilancio consuntivo 1995; 5) pubblicazioni; 6) varie ed eventuali.

In apertura di seduta l'assemblea osserva un minuto di silenzio in onore dei soci scomparsi Marcello Del Piazzo e Carlo Pietrangeli.

Il Presidente dà lettura del telegramma con il quale il ministro dei Beni Culturali ed Ambientali, on. Antonio Paolucci, si rammarica di non poter essere presente alla seduta; presenta all'Assemblea la dott.ssa Gabriella Olla Repetto, che partecipa alla seduta in rappresentanza del Direttore generale per i beni archivistici del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali.

Il prof. Elio Lodolini ed il dott. Franco Buranelli commemorano i soci scomparsi Marcello Del Piazzo e Carlo Pietrangeli.

1) Isa Lori Sanfilippo dà lettura del verbale dell'Assemblea del 4 dicembre 1995, che viene approvato dall'Assemblea all'unanimità.

2) Il Presidente comunica all'Assemblea l'esito dello spoglio delle schede per l'elezione di nuovi soci ordinari e corrispondenti, al quale si è proceduto nel corso del consiglio direttivo del 9 maggio u.s.

Per l'elezione di nuovi soci effettivi sono risultate valide 44 schede su 45, ed altrettante per l'elezione dei soci corrispondenti.

Il quorum di 23 voti necessario per l'elezione a soci effettivi risulta essere stato raggiunto dai seguenti candidati: A. Vauchez con voti 38, L. Rosa Gualdo con 30, P. Pavan e A. Ziino con 27, M. T. Caciorgna e A. Cortonesi con 23.

Il quorum di 23 voti necessario per l'elezione a socio corrispondente risulta essere stato raggiunto dai seguenti candidati: É. Hubert con voti 32, C. Carbonetti con 31, S. Carocci e L. Gamberale con 28.

3) Il Presidente tiene una breve relazione sui convegni organizzati dalla Società « S. Filippo Neri nella realtà romana del secolo XVI », tenutosi nei giorni 11-13 maggio 1995, e « Santi e culti del Lazio: istituzioni, società, devozioni », tenutosi nei giorni 2-5 maggio u.s. Quindi comunica all'Assemblea lo stato di avanzamento dei lavori di riordinamento dei fondi archivistici depositati presso la Società (archivi R. Bonfiglietti, C. De Cupis, A. Ferraioli, G. Incisa della Rochetta, G. Marchetti Longhi), che saranno pronti per la consultazione alla fine dell'anno.



Il Presidente comunica all'Assemblea che in data odierna è stata firmata la nuova convenzione che regola i rapporti tra la Società e la Biblioteca Vallicelliana e ne dà lettura:

CONVENZIONE FRA LA BIBLIOTECA VALLICELLIANA  
E LA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Art. 1. La Società Romana di Storia Patria ha sede nei locali della Biblioteca Vallicelliana.

Art. 2. Il materiale librario e documentario di proprietà della Società Romana di Storia Patria è collocato negli ambienti della Biblioteca Vallicelliana.

Art. 3. Di intesa con la Società Romana di Storia Patria la Biblioteca Vallicelliana mette a disposizione della Società medesima gli ambienti della propria sede che sono necessari per il funzionamento, per lo svolgimento delle attività statutarie e per la collocazione del materiale librario e documentario della Società stessa. Per la collocazione del materiale librario attualmente sistemato nei locali di uso comune, d'intesa tra le parti, potranno essere destinati anche locali esterni in uso alla Biblioteca Vallicelliana. La Biblioteca Vallicelliana mette altresì a disposizione della Società Romana di Storia Patria gli ambienti della sua sede necessari per immagazzinare le pubblicazioni editoriali da porsi in vendita, nel rispetto delle norme di sicurezza e di statica conformi alle prescrizioni tecniche delle vigenti disposizioni di legge. L'amministrazione di queste pubblicazioni appartiene alla predetta Società, mentre la custodia delle medesime viene assunta dalla Biblioteca Vallicelliana.

Art. 4. La Biblioteca, d'accordo con il Presidente della Società, provvede a sistemare le collezioni librarie della Società stessa, secondo le norme comuni a tutte le biblioteche pubbliche statali. Le collezioni suddette restano a disposizione del pubblico per la lettura in sede, rimanendo escluso il prestito.

Art. 5. Le spese di illuminazione, riscaldamento e manutenzione ordinaria degli ambienti destinati alla Società sono a carico della Biblioteca, atteso che tali ambienti oltre a costituire passaggio obbligato alla scala di sicurezza, sono oggetto di gestione, da parte del personale della Biblioteca Vallicelliana, del materiale librario e documentario ivi collocato.

Art. 6. La Biblioteca Vallicelliana terrà in particolare considerazione eventuali proposte di acquisto di libri, manoscritti, carteggi ed altro materiale bibliografico raro e di pregio formulate dalla Società Romana di Storia Patria.

Art. 7. La presente Convenzione avrà durata di tre anni, allo scadere dei quali si intenderà tacitamente rinnovata. In caso contrario, la parte che intendesse disdirla ne darà preavviso al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, almeno tre mesi prima della scadenza. Saranno allora avviate trattative per fissare le nuove condizioni, intendendosi che, in ogni caso, rimanga fuori discussione il contenuto degli articoli 1, 2, 3.

Art. 8. Fa parte integrante della presente Convenzione la planimetria della sede della Biblioteca Vallicelliana con l'indicazione degli ambienti della Biblioteca, di quelli messi a disposizione della Società Romana di Storia Patria e di quelli di uso comune.

4) Il Presidente invita la Dott.ssa Maria Teresa Bonadonna Russo, in qualità di revisore dei conti, e dare lettura della relazione dei revisori dei conti in merito al bilancio consuntivo 1995: l'entrata e l'uscita sono risultate rispettivamente di lire 68.041.038 e di lire 80.477.613. L'esercizio si è chiuso con un disavanzo di lire 12.436.575, ma, poiché nel 1994 l'esercizio si è chiuso con un avanzo di lire 27.981.151, la cassa per l'esercizio 1995 risulta ancora in attivo (lire 15.444.576).

Preso atto dei dati, l'Assemblea approva all'unanimità il bilancio consuntivo per l'esercizio 1995.

5) Isa Lori Sanfilippo, quale curatrice della stampa, dà conto dei saggi che vedranno la luce nel numero 119 dell'*Archivio*, informa inoltre che è stata decisa la ristampa del volume 51 dell'*Archivio*. Comunica, infine, che la Società ha predisposto una vendita straordinaria delle collezioni e dei volumi pubblicati entro il 1995.

Alla fine della seduta segue la comunicazione scientifica tenuta da Maria Teresa Bonadonna Russo sul tema «Una cronaca inedita della Roma degli anni 1793-1814. "Diario dell'anni funesti"».

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 30 OTTOBRE 1996

Il giorno 30 ottobre 1996 alle ore 16.00 si è riunito nella sede sociale il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, Presidente; V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia, consiglieri; G. Battelli, R. Lefevre e M. Vendittelli, consiglieri aggregati. Assenti giustificati G. Arnaldi e la Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) situazione del bilancio; 4) collaboratori; 5) pubblicazioni; 6) varie ed eventuali.

1) In apertura di seduta viene data lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

2) Non essendovi comunicazioni del Presidente, si passa alla discussione del punto successivo.

3) Il Presidente illustra ai consiglieri la situazione del bilancio della Società. In particolare dà conto del finanziamento erogato dal Ministero dei Beni culturali ed ambientali di lire 28.349.500 e del bilancio relativo alle gestioni finalizzate, che usufruiscono di appositi finanziamenti della Regione Lazio:

a) i fondi per la sistemazione dei fondi librari e archivistici della Società sono praticamente esauriti: terminato il riordinamento dei fondi De Cupis, Maarchetti Longhi e Incisa della Rocchetta, rimane da portare a termine il fondo Ferraioli, per questo si dovrà richiedere alla Regione Lazio un ulteriore contributo;

b) il contributo richiesto per finanziare il convegno « Santi e culti del Lazio » è stato erogato nella misura di lire 17.000.000, in parte già spese;

c) la Regione si è impegnata a contribuire con lire 15.000.000 alla realizzazione dell'edizione critica del *Regesto di S. Gregorio* condotta dal dott. Alberto Bartòla. Tuttavia, secondo la procedura recentemente introdotta, tale somma non verrà corrisposta se non dietro presentazione di ricevute e fatture che attestino le spese effettivamente sostenute dalla Società per tale iniziativa;

d) la Società ha richiesto alla Regione Lazio un ulteriore contributo per organizzare una giornata di studio in memoria di Jean Coste;

e) il finanziamento erogato dalla Regione quale contributo alle spese di funzionamento della Società per il 1996 è stato di sole lire 500.000.

Il consiglio prende atto.

4) Circa i collaboratori che assicurano la gestione della Società, il Presidente rende noto al Consiglio che dal 1° luglio u.s. sono subentrati alla sig.ra Marisa Franco ed al rag. Marco Pardini la sig.ra Francesca Pardini ed il dott. Marco Vendittelli. Il Consiglio chiede al Presidente di farsi interprete dei sentimenti di gratitudine che la Società ha contratto nei confronti della sig.ra Franco e del rag. Pardini, che per lunghi anni hanno contribuito alla vita della Società. Il Presidente informa che aveva invitato la sig.ra Franco al presente Consiglio per porgerle il saluto della Società, ma la stessa sig.ra Franco era impossibilitata a partecipare.

Il Presidente comunica altresì che i due nuovi collaboratori hanno richiesto di ottenere una rateizzazione mensile dei loro compensi. Il consiglio prende atto e approva la proposta relativa alla detta rateizzazione.

5) La responsabile delle pubblicazioni, I. Lori Sanfilippo annuncia che il volume 118 dell'*Archivio* uscirà nel mese di dicembre ed illustra le varie proposte di articoli che le sono pervenute per il volume 119.

Per quanto riguarda la programmazione editoriale di volumi della *Miscellanea* si esamina la possibilità di pubblicare il volume di Alessandra Camerano su *Monasteri femminili a Roma tra XV e XVIII secolo*, con una premessa di Irene Fosi, di circa 250 pagine; il Consiglio accoglie favorevolmente la proposta, ma si riserva di decidere la pubblicazione dopo aver esaminato il testo definitivo.

Isa Lori Sanfilippo porta all'attenzione del consiglio la proposta di Vincenzo Di Flavio di pubblicare l'edizione critica di un *Liber rationum decimarum* della diocesi di Rieti dell'inizio del secolo XV. Il Consiglio accoglie favorevolmente la proposta ed incarica il consigliere G. Gualdo di esaminare il testo consegnato dal socio Di Flavio, per poter prendere una decisione definitiva in merito.

Al fine di pubblicare un volume dall'elevato valore scientifico e nel contempo commerciale, Marco Vendittelli propone, invece, di realizzare una traduzione con aggiornamenti del volume di E. Hubert, *Espace urbaine et habitat à Rome du X<sup>e</sup> siècle à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, coedito nel 1990 dall'École française de Rome e l'Istituto storico italiano per il Medio Evo. Il Consiglio prende atto della proposta ma, dato il costo di realizzazione dell'operazione (lire 6.000.000 per la sola traduzione), ritiene che si debba attendere la chiusura del bilancio per valutarne la fattibilità economica. Isa Lori Sanfilippo fa notare, inoltre, che, mentre i volumi pubblicati dall'École française sono esauriti, quelli editi sotto il nome dell'Istituto storico non lo sono, per cui certamente bisognerà attendere che lo stesso Istituto storico possa concedere i relativi diritti di traduzione.

In tema di pubblicazioni il Presidente propone al Consiglio una convenzione con la libreria editrice Viella di Roma che assumerebbe la distribuzione dei volumi editi dalla Società, inserendone la lista nel proprio catalogo di vendita, diffuso in tutto il mondo; il Presidente precisa che tale distribuzione non sarà esclusiva e che lo sconto librario che sarà fatto alla Viella per le copie da essa vendute sarà del 50% sul prezzo di copertina. Il Consiglio approva.

Ancora in tema di pubblicazioni, si discute della possibilità di iniziare a stampare i volumi editi dalla Società utilizzando le nuove tecnologie informatiche. M. Vendittelli spiega al Consiglio quali potrebbero essere le soluzioni più idonee al tipo di produzione editoriale della Società, ed in particolare quella di fare la cura redazionale e l'impaginazione direttamente in sede per mezzo del nuovo personal computer della Società, acquistando un programma ad hoc, il cui costo dovrebbe aggirarsi tra le 150 e le 200.000 lire. Il Consiglio approva e dà mandato a M. Vendittelli di provvedere all'acquisto di tale programma.

6) Per quanto riguarda la richiesta fatta dalla direttrice della Biblioteca Vallicelliana di avere una breve scheda sulla storia e le funzioni della Società da inserire, congiuntamente a quella della Biblioteca Vallicelliana, nel circuito INTERNET, il consiglio prega il consigliere R. Lefevre di volersi accollare tale impegno. Lefevre accetta e ringrazia, impegnandosi a redigere tale testo quanto prima.

La successiva seduta del Consiglio viene fissata per il giorno 18 dicembre alle ore 15.30; dopo il consiglio si terrà, alle ore 16.00, l'assemblea dei soci ed ad essa seguirà, alle ore 17.00, la seduta scientifica, che avrà per tema la presentazione dei volumi di Stefano Del Lungo su *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 18 DICEMBRE 1996

Il giorno 18 dicembre 1996 alle ore 15.30 si è riunito nella sede sociale il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Er-

mini Pani, Presidente; G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia, consiglieri; G. Battelli e M. Vendittelli, consiglieri aggregati. Assenti giustificati G. Arnaldi, P. Delogu, R. Lefevre e la Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) approvazione bilancio preventivo 1997; 4) pubblicazioni; 5) varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Presidente ricorda con sentite e commosse parole la figura di V. E. Giuntella, vice presidente della Società, scomparso il 27 novembre u.s.

1) Viene data lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

2) Non essendovi comunicazioni del Presidente, si passa alla discussione del punto successivo.

3) Il tesoriere Scalia illustra il bilancio di previsione per il 1997. In riferimento alle entrate si prevede un totale di lire 73.778.000 (lire 66.020.000 per entrate correnti e lire 7.758.000 per partite di giro). Per quanto concerne le uscite, si prevede un totale di lire 73.778.000 (lire 66.020.000 per le spese correnti e lire 7.758.000 per partite di giro). Il bilancio preventivo 1997 viene approvato dal consiglio all'unanimità.

4) Il Presidente invita Isa Lori Sanfilippo a dar conto della situazione relativa alle pubblicazioni sociali. Viene annunciato che è uscito il volume 118 dell'*Archivio*. La curatrice delle stampe informa che si sta raccogliendo il materiale per il volume 119 dell'*Archivio*.

G. Gualdo, che ha esaminato il volume proposto da Vincenzo Di Flavio (edizione critica di un *Liber rationum decimarum* della diocesi di Rieti dell'inizio del secolo XV), riferisce che il testo è da rivedere, concordando con il curatore talune modifiche della struttura.

5) Prima della chiusura della seduta, il Presidente invita la Sig.ra Marisa Franco a prendere parte alla seduta per offrirle il saluto ufficiale da parte del Consiglio della Società.

#### ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 18 DICEMBRE 1996

Il giorno 18 dicembre 1996 alle ore 16.00 presso la sede sociale della Società si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea ordinaria dei Soci effettivi e corrispondenti. Sono presenti: L. Ermini Pani, Presidente, G. Arnaldi, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia e la direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni, consiglieri; G. Battelli e M. Vendittelli, consiglieri aggregati; i soci O. Amore, R. Avesani, G. Barone, M. Belardinelli, M. G. Bertolini, M. T. Bonadonna Russo, G. Braga, M. Caffiero, N. Del Re, A. Esch, C. Frommel, E. Hubert, M. T. Maggi Bei, G. Martina, R. Mosti, P. Pavan,

A. Pratesi, V. Saxer, M. L. Trebiliani. Hanno giustificato la loro assenza M. Caravale, C. Carbonetti, S. Carocci, P. Delogu, R. Lefevre, L. Rosa Gualdo, P. Supino Martini, A. Vauchez, A. Ziino.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) lettura e approvazione del verbale precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) approvazione bilancio preventivo 1997; 4) pubblicazioni; 5) varie ed eventuali.

In apertura di seduta l'assemblea osserva un minuto di silenzio in onore del socio scomparso Vittorio Emanuele Giuntella.

Su invito del Presidente, il socio p. Giacomo Martina commemora il compianto prof. Giuntella, vice presidente della Società.

1) Il segretario dà lettura del verbale dell'assemblea del 13 maggio 1996, che viene approvato dall'Assemblea all'unanimità.

2) Non essendovi alcuna comunicazione da parte del Presidente, si passa al successivo punto all'ordine del giorno.

3) Il tesoriere Scalia illustra il bilancio di previsione per il 1997. In riferimento alle entrate si prevede un totale di lire 73.778.000 (lire 66.020.000 per entrate correnti e lire 7.758.000 per partite di giro). Per quanto concerne le uscite, si prevede un totale di lire 73.778.000 (lire 66.020.000 per le spese correnti e lire 7.758.000 per partite di giro). Il bilancio preventivo 1997 viene approvato dall'Assemblea all'unanimità.

4) Il Presidente invita Isa Lori Sanfilippo a dar conto della situazione relativa alle pubblicazioni sociali. Viene annunciato che è uscito il volume 118 dell'*Archivio*. La curatrice delle stampe informa che si sta raccogliendo il materiale per il volume 119 dell'*Archivio*. Nel corso del 1997 dovrebbero vedere la luce alcuni volumi della *Miscellanea*: un testo sul monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, curato da K. Einaudi e J. Barclay Lloyd, gli atti dei convegni « S. Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo » e « Santi e culti nel Lazio ».

5) Il Presidente annuncia che è stato proposto al Consiglio, il quale ha in proposito espresso parere favorevole, di organizzare un convegno su Innocenzo III, in occasione dell'ottavo centenario della elezione del pontefice che cade nel 1998. Al riguardo il Presidente invita la professoressa Giulia Barone ad illustrare il progetto. Preso atto della relazione della professoressa Barone, l'Assemblea approva l'iniziativa. Dell'organizzazione del convegno, almeno in una prima fase, si preoccuperanno la stessa Giulia Barone, Sandro Carocci, Isa Lori Sanfilippo e Marco Vendittelli.

Alla fine della seduta segue la presentazione dell'opera *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma* a cura di Stefano del Lungo.

---

---

## SOCIETA ROMANA DI STORIA PATRIA

### CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente:* Letizia ERMINI PANI.

*Vice Presidente:* Vittorio E. GIUNTELLA.

*Segretario:* Pasquale SMIRAGLIA.

*Tesoriere:* Giuseppe SCALIA.

*Consiglieri:* Girolamo ARNALDI; Germano GUALDO; Isa LORI SANFILIPPO. Giulio BATTELLI, Renato LEFEVRE, † Carlo PIETRANGELI e Marco VENDITTELLI (*consiglieri aggregati*).

*Bibliotecario (ex officio):* Barbara TELLINI SANTONI, direttrice della Biblioteca Vallicelliana.

*Revisori dei conti:* Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Attilio DE LUCA, Enzo PETRUCCI.

### SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

### SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Fiorella BARTOCCINI

Giulio BATTELLI

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAIANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

Leonard E. BOYLE

Paolo BREZZI

Maria Teresa CACIORGNA

Ovidio CAPITANI

Carmelo CAPIZZI

Mario CARAVALLE

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Michele COCCIA

Alfio CORTONESI

Paolo DELOGU

Niccolò DEL RE

Attilio DE LUCA

Domenico DEMARCO

Letizia ERMINI PANI

Arnold ESCH

Antonio FERRUA

Luigi FIORANI

Fausto FONZI

Christoph FROMMEL

Ludovico GATTO

Carlo GHISALBERTI

Anna M. GIORGETTI VICHI

Vittorio Emanuele GIUNTELLA (†  
27.XI.96)

Germano GUALDO

Renato LEFEVRE

Claudio LEONARDI

Filippo LIOTTA	Enzo PETRUCCI
Elio LODOLINI	Alessandro PRATESI
Isa LORI SANFILIPPO	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Bruno LUISELLI	Angela M. ROMANINI
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Lucia ROSA GUALDO
Scevola MARIOTTI	Victor SAXER
Giacomo MARTINA	Giuseppe SCALIA
Valentino MARTINELLI	Manlio SIMONETTI
Luigi MICHELINI TOCCI	Pasquale SMIRAGLIA
Massimo MIGLIO	Paola SUPINO MARTINI
Vincenzo MONACHINO	Giuseppe TALAMO
Alberto MONTICONE	Angelo TAMBORRA
Pier Fausto PALUMBO	Maria Luisa TREBILIANI
Bruno PARADISI	André VAUCHEZ
Ettore PARATORE	Nello VIAN
Edith PÁSZTOR	Cinzio VIOLANTE
Lajos PÁSZTOR	Giovanni VITUCCI
Paola PAVAN	Raffaello VOLPINI
Armando PETRUCCI	Agostino ZIINO

## SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina AMORE	Francesco GANDOLFO
Margherita Giuliana BERTOLINI	Etienne HUBERT
Gabriella BRAGA	Friedrich KEMPF
Marina CAFFIERO TRINCIA	Maria Teresa MAGGI BEI
Cristina CARBONETTI	Alessandra MELUCCO VACCARO
Sandro CAROCCI	Laura MOSCATI
Giovanni Maria DE ROSSI	Renzo MOSTI
Vincenzo DI FLAVIO	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Maria Rosa DI SIMONE	Marina RIGHETTI TOSTI
Reinhard ELZE	Valentino ROMANI
Anna ESPOSITO	Gabriella SEVERINO
Carla FROVA MUSTO	Pierre TOUBERT
Leopoldo GAMBERALE	Paolo TOURNON



Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arqueología.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico  
presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.



## INDICE

	Pag.
DANIELA DE FRANCESCO, Considerazioni storico-topografiche a proposito delle <i>domuscultae</i> laziali . . . . .	5
CRISTINA NARDELLA, La Roma dei visitatori colti: dalla mentalità umanistica di maestro Gregorio (XII-XIII secolo) a quella medioevale di John Capgrave (XV secolo) . . . . .	49
ANNAMARIA LEPRE, Alcuni spunti per uno studio sul patrimonio della casa di probazione di Sant'Andrea della Compagnia di Gesù . . . . .	65
ANDREA CIAMPANI, L'evoluzione della lotta amministrativa capitolina dopo l'avvento della sinistra al potere (1876-1880) . . . . .	107
ANTONIO FIORI, Il problema dei mendicanti nella Roma di fine Ottocento e giolittiana . . . . .	185
RENATO LEFEVRE, Le ultime vicende del palazzo Chigi di Ariccia . . . . .	215
MORENO CAMPETELLA, Inventario delle carte di Giuseppe Marchetti-Longhi . . . . .	233
MORENO CAMPETELLA - RENATO GALLINARI, Il fondo sociale « Cesare de Cupis » . . . . .	299
<i>Recensioni</i> . . . . .	303
<i>Commemorazioni:</i> AUGUSTO CAMPANA (Pasquale Smiraglia). CARLO PIETRANGELI (Francesco Buranelli) . . . . .	331
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , a cura di MARIA LETIZIA MANCINELLI . . . . .	339
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> , a cura di MARIA LETIZIA MANCINELLI . . . . .	347
<i>Atti della Società</i> (Consiglio Direttivo 13 marzo. Consiglio Direttivo 9 maggio. Assemblea 13 maggio. Consiglio Direttivo 30 ottobre. Consiglio Direttivo 18 dicembre. Assemblea 18 dicembre) . . . . .	355
<i>Cariche sociali</i> . . . . .	365



---

---

*Direttore responsabile:* RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

---

*Finito di stampare a Selci Umbro nel dicembre 1997*  
*dallo Stabilimento Tip. Pliniana - Viale Francesco Nardi, 12*

---

## SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)  
00186 ROMA

---

### BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- LEONE ALLODI e GUIDO LEVI: *Il Regesto Sublacense del secolo XI*.  
Roma 1885.
- IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI: *Il Regesto di Farfa compilato da  
Gregorio da Catino*. Roma 1879-1914, voll. 5.

### MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. - GIUSEPPE CUGNONI: *Scritti di Giuseppe A. Sala*. Roma 1882-  
1888. Voll. 1-4 (*esaurito*).  
Nuova edizione integrale con aggiunte e indici, Roma 1980.
- V. - ERNESTO MONACI: *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette  
« Liber Ystoriarum Romanorum »*. Roma 1920.
- VI. - J. A. ORBAAN: *Documenti sul Barocco in Roma*. Roma 1920.
- VII. - ALESSANDRO FERRAIOLI: *La congiura dei cardinali contro  
Leone X*. Roma 1919.
- VIII. - ELENA PINTO: *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*. Roma 1932.
- IX. - MARIA MOSCARINI: *La restaurazione pontificia delle provincie  
di « prima recupera » (Maggio 1814 - Marzo 1815)*. Roma 1933.
- X. - CARLO CECHELLI: *Studi e documenti sulla Roma sacra*.  
Vol. I. Roma 1938.
- XI. - G. A. CESAREO: *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*,  
con prefazione del senatore VITTORIO CIAN. Roma 1938.
- XII. - G. B. BORINO, A. GALIETI, G. NAVONE: *Il trionfo di Marc'An-  
tonio Colonna*. Roma 1938.
- XIII. - P. F. PALUMBO: *Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vi-  
cenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Ana-  
cletto II e Innocenzo II*, col regesto degli atti di Anacleto II.  
Roma 1942.
- XIV e XVI. - VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA:  
*La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*. Vol. I, parte I e  
parte II. Roma 1943, 1946.
- XV. - A. SOLMI: *Il Senato Romano nell'Alto Medioevo (757-1143)*.  
Roma 1944.

- XVII. - ENRICO CARUSI: *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*. Roma 1948.
- XVIII. - CARLO CECHELLI: *Studi e documenti sulla Roma sacra*. Vol. II. Roma 1951.
- XIX. - PAOLO STACUL: *Il cardinale Pileo da Prata*. Roma 1957.
- XX. - OLDERICO PRĚROVSKÝ: *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*. Roma 1960.
- XXI. - PAOLA SUPINO: *La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti*. Roma 1969.
- XXII. - RENATO VIGNODELLI RUBRICHI: *Il fondo detto « L'archiviolo » dell'archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*. Roma 1972.
- XXIII. - *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*. Roma 1973.
- XXIV. - G. FALCO: *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*. Roma 1988. Voll. 1-2.
- XXV. - A. PARAVICINI BAGLIANI: *I testamenti dei cardinali del Duecento*. Roma 1980.
- XXVI. - MARIA TERESA MAGGI BEI: *Il « Liber Floriger » di Gregorio da Catino*. Parte I: *Testo*. Roma 1984.
- XXVII. - GIULIA DE MARCHI, *Mostra di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725)*. *Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*. Roma 1987.
- XXVIII. - *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica del ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI. Roma 1988.
- XXIX. - *Il « Catasto » di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI. Roma 1988.
- XXX. - *Per Francesco Barberi*. Atti della giornata di studi 16 febbraio 1989. Roma 1989.
- XXXI. - SUSANNA PASSIGLI: *La pianta dell'architetto Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*. Roma 1989.
- XXXII. - ISABELLA CECCOPIERI: *L'archivio Camuccini. Inventario*. Roma 1990.
- XXXIII. - *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI. Roma 1990.
- XXXIV. - *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1990.
- XXXV. - ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*. Roma 1992.
- XXXVI. - RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'Archivio Savelli*. Roma 1992.
- XXXVII. - *La « Margarita iurium cleri Viterbiensis »*, a cura di CORRADO BUZZI. Roma 1993.



CODICE DIPLOMATICO DI ROMA  
E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Parte I: Secoli X e XI*, a cura di PIETRO FEDELE. Con premessa, appendice e indice di PAOLA PAVAN. Roma 1980.
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1981.
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1986.
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1987.
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACCIORGNA, 2 voll. Roma 1989.
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1989.

ARCHIVIO  
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. 1 (1878) - 118 (1995), *continua*.

Indice delle annate I-X (1878-1887). Roma 1888.

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). Roma 1903.

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917): *Archivio* vol. 45 (1922).

Indice delle annate XLI-L (1918-1927): *Archivio* vol. 64 (1941).

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940): *Archivio* vol. 80 (1957).

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956): *Archivio* voll. 87-88 (1964-65).

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977): *Archivio* vol. 100bis (1993).

